LA DIVINA COMMEDIA

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

RICORRETTA

SOPRA QUATTRO DEI PIÙ AUTOREVOLI TESTI A PENNA

DA

CARLO WITTE

BERLINO
RIDOLFO DECKER STAMPATORE DEL RE
MDCCCLXII

AL

PIÙ PROFONDO ILLUSTRATORE DELLA RECONDITA DOTTRINA

DI DANTE

SUA MAESTÀ

IL RE GIOVANNI DI SASSONIA

OMAGGIO UMILMENTE OFFERTO

DALL' EDITORE

PROLEGOMENI CRITICI

MOLTE VOLTE TAGLIA
PIÙ E MEGLIO UNA CHE LE CINQUE SPADE.

PARAD. XVI. 7.

Nel corso di quattro secoli, o poco meno più di trecento edizioni della Divina Commedia vennero alla luce, molte delle quali si vantano di darne il testo »nuovamente corretto« e purgato di mende. Veramente non pochi di questi editori erano assai valenti, e posero grandissime fatiche a rendere al sacro poema la genuina purità. Considerando questo, si stenta a credere che per l' emendazione del libro di Dante vi possa rimanere altro che l' umile lavoro di spigolatore. Eppure anche le più diligenti fatiche di quegli editori non ottennero applausi unanimi [1]), e chi dagli uni fu esaltato al cielo per aver mondato il divin carme di tante e tante macchie che lo sfigurarono nelle edizioni anteriori, da altri fu accusato come sfacciato adulteratore di esso. Nemmeno nell' età nostra l' autorità di quattro distinti Accademici della Crusca bastò per far adottare generalmente il testo da essi restituito nel 1837. Finalmente tutte le persone intendenti concordano a dire che un' edizione di Dante, fatta come si dovrebbe, rimane sempre lavoro da intraprendersi ancora.

[1]) Mehus *Vita Ambrosii Camaldulensis* p. 176 »*Saepenumero mecum ipse mirari soleo, inter tot praestantissimos viros, qui Dantis Comoediam conlatis in unum exemplaribus emendarunt... neminem fuisse, qui provinciam bene administraverit.*«

Le *quattro prime edizioni*[1]) della Commedia, nuovamente riprodotte spese di Mylord WARREN VERNON, tanto benemerito degli studi Danteschi, no sono che copie letterali di codici, non scelti con giudizio critico, ma casua mente capitati in mano a chi ne intraprese la stampa. Anche gli errori più eviden furono ripetuti nella stampa, quali giaceano nel testo a penna. Il giudiziosissim PANIZZI, che sopraintese alla riproduzione di queste stampe, confessa che abbor dano tutte di ridicoli farfalloni, che gli stessi errori solenni, i medesimi strafalcioı madornali, che solo un ignorante compositore poteva commettere. si ritrovan nelle due di Foligno e di Napoli (Tuppo). »Non ardirei veramente« — continu il dotto bibliotecario del Museo Britannico — »affermare che la edizion (FOLIGNO sia tra le antiche la migliore,« e vi aggiunge »la edizione NAPOLITAN non esser sempre copia servile, *comecchè pur troppo spesso lo sia,* della edizion del Numeister« (Fulginate). Più sfavorevole ancora è quanto ei dice dell' ed zione di Federigo Veronese: »Quella di JESI è certo zeppa d' errori grossolaı

[1]) Non vi annovero quella del ZAROTTO (Parma 1473) giudicata dubbia dal DE BATINE (Bibliogr. Dantesca I. 18), benchè la registri anche il ZENO (Lettere. Ven. 1785. III. 78).

di stampa; e forse, supera in questo le altre tre, che pur esse ne hanno in abbondanza. Le omissioni in questa edizione sono molte e notevoli.« Venendo finalmente all' ultima delle stampe del 1472 dice il Panizzi: »La edizione di MANTOVA è quella che par corretta con maggior cura delle altre tre; ed è quella il cui testo sarei disposto, generalmente parlando, a preferire.« — Le mie proprie ricerche mi fanno aderire a quanto asserisce il Panizzi, non essendo sfuggito nemmeno a questo dotto bibliografo, l' esistere una qualche parentela fra le stampe di Mantova e di Jesi, e fra quelle di Foligno e di Napoli. Si aggiunga che anche nella Mantovana, benchè meno scorretta delle altre, i manifesti errori e spropositi sono assai frequenti. — Simile sarà il giudizio da farsi sulla *seconda* edizione NAPOLITANA (di Mattia Moravo, 1477), e sulla rarissima VENETA del maestro FILIPPO, ossia di C. Lucio Lelio del 1478, benchè per avventura un poco meno scorrette di quelle prime.

Cure molto più assidue posero VENDELINO DA SPIRA (oppure Cristof. Berardi Pesarese) e MARTINO PAOLO NIDOBEATO alle celebri edizioni da essi procurate, le quali si possono dire le prime ripurgate da quegli errori materiali che offendono il lettore a prima vista. Osservandole con maggior attenzione, la Veneta del Vendelino, che ti mette sott' occhio la »volgata« del maggior numero dei codici buoni, ma non antichissimi, si troverà anche più libera di tali nei, mentrechè la Nidobeatina[1]) ha conservate non poche lezioni sue proprie che rimontano a un tempo anteriore allo stabilimento di quel »testo volgato«. Ciò non ostante, credo che sbaglierebbe chi volesse supporre che l' uno o l' altro di quei valentuomini abbia fatto confronto di diversi testi a penna, per isceglierne le lezioni migliori; anzi sono persuaso che la lode da essi meritata non è da riferirsi che alla buona elezione del testo a penna che ciascheduno di essi consegnò ai suoi compositori per riprodurlo materialmente.

[1]) Nella sua prefazione dice il Nidobeato: »*Miratus vim carminis, vicem ejus indolui, quod in tanta imprimentium copia, quibus magna Italia Germaniaque et totus prope orbis exuberat, nemo illius accuratius imprimendi animum curamve susceperit.*«

Il primo a fare un lavoro veramente critico sulla Commedia di Dai sembra essere stato il LANDINO nella celebratissima stampa di Lorenzo de Magna (1481), riprodotta, senza mutamenti essenziali, per cinque o più volte i corso degli ultimi due decennj del secolo. Veramente il vanto principale che Landino si attribuisce nella sua dedica alla Signoria di Firenze sembra ridu all' avere spurgato il testo dei tanti idiotismi che i copisti vi aveano intru piegando la lingua di Dante al dialetto loro proprio [1]: ma pure sembra fu di dubbio ch' egli abbia confrontato alcuni buoni codici, prescegliendone que lezioni che sembrarongli corrisponder meglio tanto al senso, quanto al gei di Dante. Troviamo assai spesso che dove l' edizione Aldina, seguita da posteriori, si allontana dai testi, i quali generalmente le servono per regola, lezione da lei adottata proviene dal Landino.

L'ALDINA del 1502 si può dire fondamento di tutte le stampe del libro Dante, che nel corso di tre secoli e mezzo, e sino al giorno d' oggi furono fa in Italia e fuori. Innumerevoli per certo sono le correzioni, ovvero i guasti c vi fecero i posteri, ma il fondo materiale del testo rimase sempre intatto l' Aldi Si è creduto quasi sempre che per questa edizione il celebre tipografo Vene si sia prevalso dell' opera del BEMBO. Nuovamente se n' è voluto dubita massime dal FOSCOLO [2]), il quale, dopo di aver addotto due passi, riport nelle PROSE di un modo differente dalla stampa Aldina, conchiude: »L'Al non decretava il testo da sè, o senza i consigli del Bembo; ma non seguiva e stava al più de' pareri dell' Accademia ch' essi avevano fondata all a promovere la emendazione de' codici nelle stampe. L' autorità del Bem

[1]) »Questo solo voglio affermare, d' aver liberato il nostro cittadino dalla barbarie molti esterni idiomi, ne' quali da' comentatori era stato corrotto. Ora avendo io ridotto que volume alla sua sana e vera lettura, è paruto mio officio l'appresentarlo a Voi . . . ., acciocchè . sia dopo lungo esilio restituito nella sua patria, e riconosciuto non essere nè Romagnuolo, Lombardo, nè degli idiomi di coloro che lo hanno comentato, ma puro Fiorentino.«

[2]) Discorso sul testo sez. 205.

ancor giovine, quarantacinque (si corregga: 34) anni innanzi ch' ei fosse cardinale, non era da tanto che contrappesasse il giudizio di molti.« Il codice Vaticano No. 3197[1]) decide pienamente la quistione. Per chi conosce il carattere del Bembo non vi può rimaner dubbio alcuno, che la notizia posta in fronte di questo volume: »Tutte le poesie del Petrarca e del Dante. Scritto in papiro di mano del Bembo. in foglio« sia verissima. Sul principio della Divina Commedia il Bembo annotò il giorno che diede mano al lavoro: »*Sexto Jul. MDI,*« nel quale, come si rileva dalla nota finale, non ispese che un anno e venti giorni: »*Finitus in Recano*[2]), *rure Herculis Strozzae*[3]) *mei. Sept(imo) Kl. Aug. MDII.*« Ora questo codice, a cominciar dal frontispizio sino all' ultimo verso, conviene letteralmente colla stampa Aldina terminata pochi giorni dopo quel 26 di Luglio. L' istessissima ortografia, i segni di puntatura, d' apostrofazione e di accenti si ritrovano tanto nell' uno che nell' altra. Si vede dunque che l'Aldo avea cominciato a stampare, quando il Bembo era ancora nel bel mezzo del lavoro, che foglio per foglio sarà stato spedito da Raccano a Venezia. Assai grave errore è quello del Manzi, il quale dando notizia al Fantoni[4]) di questo codice, gli scrisse: »V' è un esatta copia« (del codice creduto di mano del Boccaccio) »nella Vaticana di mano di esso Bembo, che si vede fatta anno 1502, tutta di mano sua.« Basta confrontare qualche dozzina di versi per conoscere che fra l'Aldina e il codice detto del Boccaccio vi è veramente un' affinità grande, ma che pure gli esempj di dissenso non sono nè rari, nè di poco rilievo.

Una ripetizione quasi letterale del testo del Bembo, benchè non senza qualche variazione, si trova in un codice di data recente, che dalla libreria Ca-

[1]) De Batines Bibliografia Dantesca II. 180. No. 341.

[2]) Sarà la villa di Raccano, celebrata da Tito Vespasiano Strozzi, padre di Ercole, sotto il nome di: »*rus Pelosellae*«.

[3]) Il poeta, molto amico del Bembo (Lettere di M. Pietro B. Verona 1743. III. 1.), che fu ammazzato nel 1508.

[4]) Prefazione all' ediz. della Div. Comm. Roveta 1820. p. 29.

nonici passò alla Bodleyana di Oxford[1]). Altri codici, come il Parigino, For de rés. No. 7 del 1456 (de Bat. No. 433), i Riccardiani No. 1045 e 1036 (de B No. 139, 137), il Parmigiano della bibl. Ducale No. 361 (de Bat. No. 236), Trivulziano senza numero, e i tre congiunti fra loro di stretta parentela: Ricca 1049 b (de Bat. No. 133), Harleyano del Museo Britannico 3460 (de Bat. No. 4' e Mantovano della bibl. Bagno (de Bat. No. 243) concordano per molte lezi principali, senza che la simiglianza si possa dire essenziale. All' incontro bisog ammettere, che quantunque il cod. detto del Boccaccio si allontani in gran n mero di passi dal testo Aldino, esso ne forma come il fondamento principa Non so quanta fede sia da prestarsi all' asserzione del Manzi che questo codi ora conservato anch' esso nella Vaticana, No. 3199 (de Bat. No. 319) sia per nuto »nella fine del secolo XV. in mani di Pietro Bembo con altri (??) scr del Petrarca«; ma quel che pare innegabile, si è che grandissimo numero anc di manifesti errori sia passato da esso nell' Aldina, e da questa nelle edizi posteriori insino alle ultime, non eccettuandone nessuna. Che il Bembo si dato molta fatica ad esaminare numerosi codici, ed a fare una scelta critica le raccoltene lezioni mi sembra poco probabile. Veramente i piaceri de villeggiatura non vi sarebbero convenuti troppo bene, nè un anno vi sareb bastato. Sappiamo inoltre dalle sue lettere[2]) che anche nel corso di que tempo la Sua Eminenza futura non era di residenza continua a Raccano, e c il suo cuore era occupato di tutt' altro che di critica.

Benchè l'Aldina, servendo di base ad innumerevoli edizioni posteriori, ab ottenuto un' autorità senza pari, già pochi anni dopo la sua pubblicazione le p sone più intelligenti non ne rimasero soddisfatte. Un dotto cultore di Dan per quanto si crede VINCENZO BORGHINI, confrontò cinque codici, notândone

[1]) No. 110. De Batines Bibliogr. Dant. No. 494.
[2]) Volume IV. parte 2. Lett. 81. Ed. di Verona p. 225. FOSCOLO Saggi sopra Petrarca. Trad. di CAMM. UGONI. IV. 16. Na. *).

varie lezioni sui margini di una copia della seconda Aldina (1515)[1]) ora posseduta dal Commendatore ANTINORI. Se ne servirono gli Accademici del trentasette e il Gigli nei suoi Studi sulla D. C. Lavoro consimile fu eseguito nel 1546 da BACCIO VALORI, BENEDETTO VARCHI ed alcuni altri amici, e ne dobbiamo la pubblicazione al Gigli[2]). Altre fatiche dell' istesso genere sono sparse in diverse librerie (De Batines I. 355). Una, di LION. SALVIATI, ne additarono il De Bat. (I. 62) e 'l Gigli (p. XXXVI. No. 1), un altra di PIER VETTORI — un esattissimo confronto di un codice, che potrebbe essere quello del BARBADORI — si conserva nella biblioteca regia di Monaco. — ALESSANDRO VELLUTELLO dice nel proemio della sua edizione: »aver trovato gli antichi testi a penna, ma più i moderni impressi a stampa incorrettissimi, e sopra tutti quello impresso da Aldo Manucci che appresso di tutti è stato in tanta estimazione, perchè avendolo, chi sotto nome di correzione l' ha quasi tutto guasto, dove non ha inteso, concio a suo modo, e datolo (col Petrarca insieme, sotto il medesimo nome, in tal modo concio) ad esso Aldo ad imprimere, egli, confidandosi nell' autorità del datore, impresse e l' uno e l' altro testo tale, qual di lui gli fu esporto. E di quà è nato di questa Commedia uno inconveniente grandissimo, perchè quelli, che l' hanno da poi impressa co' suoi comenti« (parla delle ristampe del comento di Cristof. Landino), »pensando che Aldo abbia usato la diligenzia in questa, che egli usò nelle cose latine da lui impresse, hanno lasciato i testi, sopra de' quali era stata comentata, ed hannovi posto quello impresso da Aldo, il quale per tal sua incorrezione in molti luoghi dice una cosa, ed il comento ne dice un' altra, che maggior inconveniente non poria esser.«

[1]) OTTAVIO GIGLI Studi sulla Div. Comm. p. XXVIII. riporta la seguente nota del Borghini: »Il testo stampato da Aldo . . . mi riesce peggiore di tutti gli altri che erano stati stampati innanzi, tal che comincio a pensare che sia stato *corretto* per conjettura a fantasia di qualcheduno, che si può dire più giustamente *corrotto.*«

[2]) Una »correzione di quattro testi« fatta da COSIMO BARTOLI è registrata dal Rossi frai libri consultati per l' edizione del 1595.

PROLEGOMENI CRITICI

MOLTE VOLTE TAGLIA
PIÙ E MEGLIO UNA CHE LE CINQUE SPADE.

PARAD. XVI. 7.

ero palesi e chiari«. Si vede dunque che si trattava di una fatica meramente lologica. —

Assai diversamente si è giudicato del lavoro degli Accademici del 95. Ientrechè gli editori del seicento e di quasi tutto il settecento non credevano oter far meglio che di ripetere letteralmente il testo del Manzani, e mentrechè ' istesso Foscolo taccia le accuse fatte contra il testo dello 'nferrigno di »accuse, he sanno di servitù che si vendica di tiranni scaduti« [1]), queste accuse non cesarono mai [2]), e i primi a non assogettarsi al parere di quella edizione »citata« rano i vocabolaristi, all' uso dei quali era stata fatta. Valgano per esempio passi citati sotto gli articoli »Caribo« e »Cencro« che si leggono diversamente meglio nel vocabolario, che nell' ediz. del novantacinque. L' errore principale li questi Accademici mi sembra essere: che invece di ricostruire tutto di pianta l testo del divino poema, si contentarono di fare un qualche numero di mutazioni ll' Aldina. Dice il Rossi: »La copia della quale per riscontro gli Accademici si on serviti, da Aldo l' anno 1502 fu stampata .... Non hanno voluto sanza migliocamento, mutar la stampa« (Aldina). »Le mutazioni sono nel margine di fuori, e la parola ... *stampato* è loro sempre avanti, e vuol dire, che lo stampato leggeva prima come nel margine.« Il Foscolo che ha contato queste mutazioni notate in margine, le dice in numero di 465. Si avverta però che gli Accademici mutarono assai spesso, senza di avvertirne il lettore. L' edizione nostra che non registra i soli cambiamenti d' ortografia, indica per i cinque primi canti sessantadue mutazioni dell' Aldina fatte nella stampa del novantacinque, mentre i margini di questa non ne suggeriscono che 45. Credo dunque che non

[1]) Si paragonino per altro le accuse dello stesso Foscolo riferite più sotto a p. XXIV. Na. 2.

[2]) Dionisi Aneddoto IV. cap. 33. p. 169. »Bastian de' Rossi, detto acconciamente al fatto suo *l'Inferrigno* per difetto forse d'erudizione e di critica, o per malizia di stella al nostro Dante nemica, finì di corromper nella famosa edizion Fiorentina del 1595 la div. Comm.: e col ponderoso e magnifico titolo di *ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca* tanto terrore incusse ne' Letterati, che niuno ardì d' aprir bocca per censurarla; tutti anzi alla cieca seguironla nelle ristampe.«

Una pubblicazione recente del diligentissimo Gigli ci somministra nuove ragioni di non prestar troppa fede al procedere critico degli Accademici. La Magliabecchiana di Firenze possiede il confronto originale di codici novantuno, fatto dal Rossi per uso della sua edizione, e il Gigli ne stampò quanto si riferisce alle varie lezioni raccolte da Baccio Valori e dagli altri ragunati con lui alla Pieve di San Gavino. Ora non solamente di gran numero di lezioni, registrate dal Rossi in quello spoglio, non s' incontra vestigio alcuno nella stampa del novantacinque, nemmeno di quelle che in »tutti«, o in »quasi tutti« da lui erano trovate [1]); ma anche il numero dei testi, citati in favore dell' una o dell' altra lezione è differentissimo nello spoglio, e nella tavola che sta in fondo della stampa del 1595. Nel confronto della Magliab. la lezione »Vidi e conobbi« (Inf. III. 59.) si dice trovarsi in »tutti« testi; nella stampa non ne rimase che »la metà«. Lo spoglio non cita che 22. codici in favore del: »Noi pregheremmo lui *della* tua pace« (Inf. V. 92.), ma nella stampa del Manzani ne diventarono 35. Nello spoglio si dice che nove soli testi, a differenza della lezione Aldina (»L'acqua era *bigia*« Inf. VII. 103.), hanno o *buja,* o *bruna.* La stampa invece, adottando il »buja«, pretende fondarsi sull' autorità di quarantotto codici.

Credo che questi esempi bastino per abilitare il Lettore a formarsi da sè un giudizio sul valore critico di questa celebratissima edizione, seguita in tante e tante ristampe. Ancora nel 1807. Gaetano Poggiali ne disse: »A presceglière questo Testo ci ha determinati la somma perizia di quei Valentuomini, che con tanto studio, e colla scorta dell' accurata edizione Aldina del 1502, e d' un gran numero d' antichi codici manoscritti presero a stabilire la più plausibile lezione di questo maraviglioso Poema; onde fu esso testo *da chi ha fior d' ingegno* riguardato sempre come l' ottimo«. Tanta è la fede, che, ben a torto, si porta ai confronti del Rossi, che i critici quasi tutti non dubitano di argomentare dalle varie lezioni da lui riferite, quale possa essere la lezione degli altri testi.

[1]) Servano d' esempio i versi seguenti: Inf. III. 126, IV. 70, VI. 38, VII. 86, VIII. 57. IX. 53. e 89, XII. 89, XIII. 4.

6

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

RICORRETTA

SOPRA QUATTRO DEI PIÙ AUTOREVOLI TESTI A PENNA

DA

CARLO WITTE

BERLINO

RIDOLFO DECKER STAMPATORE DEL RE

MDCCCLXII

è contenuto nell' edizione originale, ma le numerosissime mende di essa si vedono con somma diligenza espurgate, puranche nei passi travveduti nell' errata-corrige del novantacinque [1]), di modo che quasi tutti che da questo tempo in poi volevano servirsi del testo degli Accademici, si contentarono della sola stampa Cominiana [2]). Niente affatto si fece per l' emendazione del testo nelle non poche edizioni che nel corso dei seguenti sessanta quattro anni vennero alla luce. Anche le più ricercate fra di esse, come quelle del VENTURI (1732) [3]),

Testo, e nelle Postille degli Accademici .... Si sono rimesse ne' lor siti varie Postille, che nella Fiorentina erano fuor di luogo. In dette Postille sonsi distinte le citazioni degli Autori colla varietà de' caratteri, e si sono aggiunti ad esse contrassegni più esatti. Abbiamo notate (e supplite ancora dove s' è potuto, coll' ajuto del Testo Aldino dell' anno 1502. che fu adoperato dagli Accademici) molte Varie Lezioni, tralasciate per inavvertenza nella Fiorentina..... Finalmente nella Tavola delle Autorità de' Testi .... si sono accennate le mancanze de' numeri delle stesse Autorità, che s' incontrano nella suddetta Tavola dell' Edizion Fiorentina.«

[1]) Come esempio delle correzioni di errori grossolani della stampa Manzani, tacitamente fatte dal Volpi può servire il »Jepte« in vece di »Lepte« al verso 66. del Parad. VI. — Sbaglia per altro questo diligentissimo editore, che fu il primo ad apporre i numeri de' versi per facilitare il riscontro delle citazioni, attribuendo 14230. versi (invece di 14213, annoverati dal Gelli Lettura I. Lez. 2. p. 77.) alla Commedia di Dante. È verissimo che i versi dell' Inferno siano in numero di 4720; non meno corretto è quello del Paradiso (4758); ma il Purgatorio, in vece di 4752, ne ha 4755. Noto di passaggio, i canti più brevi (di 115. versi) essere il VI. e l' XI. dell' Inf., il più lungo (di 160. versi) il XXXII. del Purgatorio.

[2]) Non so di quale ristampa si possa esser servito il Foscolo, che inveisce contra il povero Rossi per una lezione ignota tanto al testo Manzani, quanto al Cominiano (Inf. XXVII. 41.): »Il vero si è che sì di questa scempia lezione, sì di dieci cent' altre vuolsi rendere grazie maravigliose allo 'Nferrigno Segretario dell' Accademia. Costui sciagurato, che oggi parrebbe un di coloro che mai non fur vivi, chiamavasi Bastiano Rossi, e soprintendendo alla Edizione della Commedia, lasciò che i lavoratori dello stampatore in Firenze straziassero il Testo di Dante a lor beneplacito, mentr' ei (pur troppo) viveva tutto intento a straziare la vita di Torquato Tasso, e poi la fama e la pace sua nel sepolcro.«

[3]) »Abbiam seguito l' Edizione autorevole della Crusca secondo l' esattissima ristampa fatta in Padova da Gius. Comino, ma pure abbiam tal' ora variato qualche poco nell' interpunzione, massime togliendo alcune virgole importune, mentre anche a giudizio dell' eruditissimo Sig. Volpi, che soprintese alla detta ristampa, le vi sono di più, e solo vagliono a infrascare il senso.«

del SERASSI (1752)[1], e del ZATTA (1757)[2]) non aspirano ad altra lode che a quella di aver riprodotto fedelmente il testo Cominiano. Di tutte le altre ristampe materiali basterà dire: »Non ragioniam di lor; *non* guarda, e passa.«

Il primo a riassumere dopo cento novanta sei anni gli studj critici sulla Commedia di Dante fu il Padre BONAVENTURA LOMBARDI (Roma. Fulgoni. 1791). Esponendo i suoi principj critici il dotto Francescano conviene pienamente con tutti che vantarono i meriti degli Accademici del 1595; ma vi aggiunge che l' opera loro »avrebbe avuto vieppiù profittevole riuscimento, se, non contenti dell' Aldina e de' manoscritti, steso avessero il confronto eziandio alle poche edizioni fatte nel secolo anteriore: ch' essendo pur esse tratte da antichi manoscritti sparsi in differenti luoghi, potevano somministrare qualche utile divario«. Asserisce poi, aver egli trovata »tale appunto l' edizione fatta in Milano nel 1478 per Martin Paolo NIDOBEATO. Questa edizione, quanto dee meno alla diligenza degli stampatori, che fino di due intieri versi (Pag. XIX. 118, 119) lasciaronla mancante, tanto dee maggiormente alla bontà del MS. onde fu tratta: imperocchè, oltre al contener essa quasi tutto il bello e il buono che gli Accademici hanno ripescato nella moltitudine de MSti., emenda poi da sè sola altri guasti moltissimi«. — Si conosce da queste parole il Lombardi essere stato dedito alla superstizione, generalmente diffusa frai filologhi del secolo scorso, la superstizione dico, che un' autorità maggiore sia da attribuirsi alle edizioni più antiche che ai migliori testi a penna; superstizione oramai abbandonata quasi

[1]) »Ho fatto riscontrar quest' edizione con quella di Firenze del 1595, citata nel Vocabolario della Crusca, e con la Cominiana assai più della Fiorentina corretta ed accresciuta; dalla cui lezione però io non mi sono voluto scostar pur un punto; benchè per avventura *l' avessi potuto fare* in qualche luogo con la scorta d' un antichissimo testo a penna, che con altri preziosi MSS. conservasi presso Monsign. Albani, dignissimo Arcidiacono di questa Cattedrale« (di Bergamo. De Batines bibliogr. Dant. II. 126. No. 239). Sbaglia dunque il dotto bibliografo francese nell' asserire (I. 111), il testo Cominiano *essere stato* riveduto dal Serassi sopra il codice Albani.

[2]) »Nel testo del poema e nelle Varie lezioni .... ci siamo interamente attenuti ad essa Cominiana diligentissima Edizione.«

da tutti. Un' edizione, ancora che sia la prima di tutte, la così detta *principe*, non vale nulla di più, anzi meno (per gli inevitabili errori di stampa) che il codice sul quale fu fatta. Per giustificare dunque la preferenza ch' egli crede poter dare al testo del Nidobeato a paragone di quello degli Accademici, il Lombardi doveva dimostrarci — non per mezzo d' un solo esempio (come cerca di farlo), ma spiegandone tutte le particolarità distintive — per quali ragioni l' ignoto MS. del Nidobeato sia da credersi più corretto che tutti i cento testi, esaminati dagli Accademici [1]). Sinchè un tal lavoro non si sia fatto, dovremo dire, ognuno dei quattro- o cinquecento testi a penna avere diritto uguale a un' autorità decisiva, ed essere un caso fortuito, se tale o tal altra lezione Nidobeatina si trova convalidata, sottoponendola a un maturo esame critico.

Se poi quella preferenza richiamata dal Lombardi si volesse ammettere come fondata, il suo modo di procedere sarebbe anche meno lodevole. L' asserzione del Batines (bibliogr. Dant. I. 120.) aver seguito il Lombardi »nella sua edizione il testo della famosa Nidobeatina« è tanto lontana dall' esser accurata, che quella stampa Romana ci rappresenta appena la quarta parte delle varie lezioni somministratele dall' antica Milanese. Eccone la prova. Trascurando le differenze di ortografia e i manifesti errori di stampa, la Nidobeatina nei primi tre canti dell' Inferno esibisce all' incirca cinquanta lezioni almeno degne di esser prese in considerazione. Di queste il Lombardi non addottò che undici [2]), aggiungendone (nella »Tavola« posta in fine del volume) una duodecima [3]) come »pregiabile, essa pure contrassegnata per riporsi nel testo, e per errore omessa.« Ora le altre sono tanto lontane dall' esser senza valore, che diversi editori più

[1]) I testi a penna che ho trovato più somiglianti alla Nidobeatina, benchè ne differiscano ancora assai, *non* si distinguono per la correzione del testo. Sono i seguenti secondo la numerazione del Batines: No. 106. (Magliab. VII. 940), 119. (ivi. Badia 2696), 22. (Laurenz. XL. 32). 260. (Trivulz. 3), 322. (Vatic. Capponi 266), 346 (Corsini. Rossi. 368), 381. (Chigi. L. IV. 109), e 477. (Museo Britann. Harley. 3459).

[2]) I. 4, 50, 64, 102, 118. II. 33, 50, 60. III. 17, 56, 80.

[3]) III. 59.

recenti ne accolsero non poche nel testo, senza dubitarsi ch' esse si trovassero nella Nidobeatina. Così fecero in due casi [1]) gli stessi Accademici del trentasette. Altre due [2]) già erano state adottate dal Dionisi. Undici di più [3]) ne approvò il Viviani sulla fede del suo codice Bartoliniano. Una finalmente [4]) troviamo nell' edizione del Foscolo, ed un altra [5]) in quella di Mauro Ferranti.

Il Lombardi, non contento della Nidobeatina, confrontò alcune altre stampe del quattrocento (segnatamente quelle di Foligno e di Mantova del 1472, di Vendelino da Spira. 1477, e del Landino. 1481) e non pochi testi a penna delle librerie Romane. I codici più degli altri da lui esaminati sono i Corsiniani [6]). Inoltre si trovano delle lezioni prese da alcuni codici Vaticani [7]), da due Casanatensi [8]), da due di casa Chigi [9]), da uno del Card. Garampi [10]) e da due del Cardinal Zelada, li quali per quanto si dice, sarebbero passati in Ispagna [11]). Si avverta però che questi venticinque o ventisei testi non furono consultati a

[1]) I. 13. III. 124 (»a trapassar lo rio«).

[2]) I. 69, 122.

[3]) I. 26, 38, 80, 136. II. 17, 110. III. 29, 30, 60, 74, 114.

[4]) I. 28.

[5]) III. 85. — Le rimanenti varie lezioni della Nidobeatina si leggono a I. 7, 88, 103, 115. II. 7, 18, 39, 43, 68, 104, 128. III. 3, 58, 73, 87, 91, 100, 116, 117, 124 (»E son sì pronti«).

[6]) I numeri seguenti, citati dal Lombardi, si rintracciano nei numeri del De Batines appostivi in parentesi: Cod. Rossi 5. (347.), 61. (348.), 607. (349.), 608. (351), 610. (353.), 609. (354), 1217. (355). Inoltre sembra giusta l' osservazione del bibliografo francese (II. 190. Na. 2.) che il No. 1265. del Lombardi sia identico col No. 1365. attuale (De Bat. No. 345.). Quali poi siano i numeri del De Batines corrispondenti agli altri della Corsiniana mentovati dal Lombardi: Rossi 127, 605, 611, 2263, B. C. e non numerato, io non ho saputo riconoscere.

[7]) Sono i codd. Capponi 266, Vat. 3200, 2866, 3201, e Capp. 336. Corrispondenti ai numeri 322, 327, 332, 335 e 336 del De Batines.

[8]) Il codice H. III. 5. è quello segnato dal De Batines col No. 344. L' altro, citato come Z. III. 4. dovrebbe essere il 342.

[9]) L. VII. 251. e L. VI. 212. (De Batines No. 379. e 385.)

[10]) Sembra che sia il codice, ora asservato nella bibliot. Gambalunga di Rimini. De Batines No. 404. Luigi Tonini Mem. stor. int. Franc. da Rimini. Rim. 1852. p. 64—68.

[11]) De Batines II. 211.

norma di un certo sistema critico, ma a caso ed a capriccio, dove qualche passo al Lombardi pareva dubbio e scabroso, ora l' uno ed ora l' altro. Anche più dunque che pei confronti degli Accademici del 1595 si dovrà dire, dal non citare il Lombardi in favore di una qualche lezione che un codice o due, non potersi dedurre in verun modo, ch' essa non sia forse comune al maggior numero dei testi ch' egli aveva a mano.

L' impazienza dell' autorità in qualche modo tirannica, usurpata per due secoli dal testo degli Accademici faceva accogliere con applausi quasi unanimi la nuova edizione Romana. Veramente l' avere spurgato il testo di Dante di non pochi errori, particolari alla stampa dell' Aldo ed ai manoscritti che le aveano servito di fondamento, e di numerosi capricci di Bastiano de' Rossi, è un merito che dobbiamo riconoscere dal Padre Lombardi. Ma si avverta che nel medesimo tempo il nuovo editore, privo della scorta dei principj di una soda critica, sostituì assai di spesso alla lezione dagli Accademici cavata dai testi più antichi, un' altra più moderna, che dai codici più recenti era passata nella Nidobeatina. Ciò non ostante l' edizione Romana, ovvero testualmente, oppure con qualche mutazione meno essenziale, fu riprodotta sovente.

Il primo a prenderla per modello fu il Portirelli nella collezione dei Classici italiani (Milano 1804), non però limitandosi a quelle sole lezioni Nidobeatine che il Lombardi aveva approvate, ma adottandone ancora un bel numero di altre da esso trascurate [1]). Nei primi tre canti per esempio, oltre alle dodici lezioni adottate dal Lombardi, il Portirelli segue il testo Nidobeatino in ventitre altri passi; anch' esso però ne tralascia 14. lezioni, sette delle quali, sull' autorità di altri testi, si trovano nelle stampe del Dionisi, del Viviani, del Foscolo

[1]) Prefazione: »Quantunque anche la Nidobeatina non vada esente da qualche macchia, siccome nel tutto ci sembrò di gran lunga preferibile alle altre, noi ci siamo appigliati ad essa .... Due cose però fa duopo avvertire; la prima che noi non ci siamo serviti dell' ediz. Romana, ma bensì della stessa Nidobeatina; la seconda che noi abbiamo seguito il testo da noi scelto più che non ha fatto l' Anonimo Romano« (il P. Lombardi).

o del Ferranti[1]). Non isbaglierebbe dunque di molto chi dicesse, che se il Lombardi rende un quarto delle lezioni Nidobeatine, il Portirelli ne dà i tre quarti, ma non più. Lo spoglio di varianti del codice di Monte Casino pubblicato dal Padre ABATE COSTANZO sino dal 1801, non pervenne alle mani del Portirelli che dopo terminata la stampa dell' Inferno. Egli lo mise a profitto per le due ultime cantiche, e ne supplì le lezioni più importanti dell' Inferno nella Prefazione al Purgatorio.

Le altre edizioni che presero ad imitare il Lombardi, lo seguirono anche più testualmente. Tale si è la seconda Romana, data alle stampe dal POGGIOLI nel 1806[2]), l' edizione del FERNOW, Jena. Frommann 1807[3]), quella di ROMUALDO ZOTTI, Londra 1808[4]), e la terza Romana procurata nel 1810 in sesto minore e con gran nitidezza di caratteri da MARIANO DE ROMANIS[5]). Le riproduzioni moderne del comento Lombardi cercarono quasi tutte di arricchirne l' apparato critico, o di emendare qualche passo del testo con nuovi confronti di codici non esaminati dal Lombardi. La prima di esse fu data alla luce in forma maggiore e con un quarto volume di aggiunte dall' istesso DE ROMANIS assistito dal Professore PIETRO RUGA (Roma. 1815—1817). Oltre alle varie lezioni del codice

[1]) I. 28, 38, 69, 136. II. 17. III. 85, 114.

[2]) Prefazione: »Si è stabilito di ristampare il testo adottato dal Lombardi, a riserva di alcuni piccolissimi cambiamenti che si sono stimati necessarj per la sua più chiara intelligenza .... Si sono eziandio poste ai loro rispettivi luoghi le varianti lezioni del cod. Casinese.«

[3]) »Di questa edizione abbiam copiato il testo colla maggior fedeltà ed esattezza..... Nelle dichiarazioni abbiamo aggiunte le lezioni varie di un antico testo a penna .... della biblioteca di Monte Casino.«

[4]) »Avvertirò circa il testo, d' aver seguito in gran parte l' edizione stampata in Roma l' anno 1791 .... Non ho però sì scrupulosamente seguita la sopraccitata edizione, da escludere le altre tutte.«

[5]) »Ho adottato la Lezione del ch. P. Lombardi .... E poichè nell' Edizione Romana del 1791 erano scorsi nel Testo alcuni pochi errori di stampa, non avvertiti abbastanza, ho procurato che di questi ancora venisse purgato.« — Non occorrerà rilevare lo strano errore che indusse il De Romanis di asserire nella prefazione del 1820, che il testo di questa edizione sia quello del Nidobeato.

Casinese, inserite a suo luogo sulla fede del P. Costanzo, vi troviamo alcune del codice Caetani, confrontato per la prima volta, benchè un poco alla leggiera, dal Ruga. Forse una sessantina di queste lezioni fu introdotta nel testo, stampandole però, per modo di contrassegno, in carattere corsivo.

I confronti di non meno che quattro testi a penna somministrarono al DE ROMANIS un bel numero di nuove varianti per la terza sua edizione, pubblicata a Roma dal 1820 al 1822 in ottavo. Il codice più esattamente esaminato per questo scopo sembra esser il VATICANO No. 3199, da molti, come già si disse, creduto scritto di proprio pugno del Boccaccio. Veramente le lezioni di questo codice, quali si riferiscono dal de Romanis, sono qualche volta rese con esattezza maggiore ch' esse non si trovano nella stampa di Roveta (1820), che pretende rappresentare letteralmente il testo Vaticano [1]). Il secondo codice, confrontato per uso di questa edizione è l' ANTALDINO primo, unico per quanto sembra, dei quattro posseduti dal Marchese Antaldo Antaldi, che sia rimasto a quella illustre famiglia Pesarese (De Batines No. 400). Lo spoglio delle varianti fu fatto dalla contessa Monti-Perticari, ma il De Romanis trascurò di profittarne per gli ultimi quattordici canti dell' Inferno, e non mantenne il »sacramento fatto di ristamparle tutte in fine dell' opera«. Ancora più insufficienti sono le varianti estratte da un codice CHIGIANO [2]). Vediamo dalla prefazione al Purgatorio che il celebre Abate Fea, che le aveva notate tutte, ne fece dono al De Romanis Ciò non ostante esso non se ne servì che dal quindecimo canto della

[1]) Ecco alcuni passi del cod. Vatic. correttamente riferite nell' edizione de Romanis, alle quasi si appongono in parentesi le lezioni erronee del Fantoni: Purg. XII. 78. »d' andar sì sospeso« (Fant. »da gir sì sospeso«), XIII. 79. »da quella landa« (Fant. »da quella banda«), XXI. 127. »il mi' rider« (Fant. »al mi' rider«), XXIV. 4. »parevan cose morte« (Fant. »parean cose rimorte«), XXIX. 44. »Falsava nel parete« (Fant. »Falsava nel parerte«), XXXII. 89. »di po' 'l grifon« (Fant. »dopo il grifon«). Par. XVIII. 135. »tratto al martiro« (Fant. »tratto a martiro«), XXIII. 3. »viso mio non la« (Fant. »viso mio che non la«), XXIV. 97. »I' vidi ipoi« (Fant. »I' udi' poi«), XXIX. 136. »tanto la raia« (Fant. »tutta la raia«).

[2]) L. VIII. 294. (De Batines No. 382.) Questo codice non è da confondersi coi due dell' istessa libreria. qualche volta già consultati dal P. Lombardi. Vedi qui sopra pag. XXVII. Na. 9.

seconda Cantica in poi, e non pensò di darle a modo di supplimento per la prima metà del poema. Ma puranche per gli ultimi cinquanta due canti l' editore Romano non citò le nuove lezioni di questo manoscritto, che »quando gli apparivano belle e speciose, o quando confermavano la lezione di Nidobeato, o la comune, o quando s' accordavano con gli altri famosi codici che avea fin allora adoprati«. Non sembra che i termini nei quali il De Romanis credè dover riferire le varianti del quarto codice (ANGELICA T. 6. 22. De Batines No. 357.[1]) siano molto più estesi. Egli si limita a dirne nella prefazione, »col favore di questo buon ms. qualche dubbiezza essere stata schiarita, ed in alcuni luoghi essere stato impossibile di non riformarne la lezione di Nidobeato« Un quinto codice, allora posseduto da Mylord GLEMBERVIC, ed ora passato nel Museo Britannico (No. 10317. De Batines No. 503, 536), fu consultato per alcuni passi del Paradiso. Con maggior cura fu »tutto nuovamente collazionato il codice CAETANI«. Mentre l' edizione del 1815 non ne recava nessuna variante pei tre primi canti dell' Inferno, qui ne troviamo ventuna. Anche questo però non basta di gran lunga. La nostra edizione, oltre all' aver adottate ventidue lezioni del cod. Caetani, rifiutate dal De Romanis, ne riporta come varie sui margini di questi tre canti non meno di altre trentuna. Alcune varianti del cod. STUARDIANO (De Batines No. 504), che nel 1855. fu venduto per 127. Lire Sterl., vennero riferite sulla fede del Biagioli (vedi qui sotto), altre di un codice ora Palatino del Palazzo Pitti (De Batines No. 163) su quella del POGGIALI. — Si osservi inoltre che il sistema di contrassegnare con caratteri corsivi le mutazioni fatte nel testo Lombardi, fu abbandonato in questa ristampa del 1820.

Gli editori DELLA MINERVA (Padova 1822, in cinque volumi) con modestia lodevole non si vantano che di aver fedelmente ristampato il testo e l' apparato critico delle edizioni Romane[2]), non mutando nel primo che pochissimi passi,

[1]) Il bibliografo Francese lo dice involato da qualche tempo.

[2]) Chiamano però, col solito errore »lezione Nidobeatina« quella del Lombardi, benchè condita, come si è visto, che con iscarsissima dose di lezioni Nidobeatine.

che giudicarono averne bisogno. Veramente arricchirono quell' apparato di alcune giunte assai meritorie. Consultarono nominatamente i quattro testi a penna del SEMINARIO DI PADOVA, e riferirono le varie lezioni del codice ESTENSE, mentovate dal Parenti nelle sue Annotazioni al Dizionario del Cardinali. Confesso però che quelle tante giunte e sopraggiunte rendono un poco difficile a maneggiare quella vasta congerie di varianti.

Diverse ristampe dell' edizione Padovana furono fatte a Firenze (Ciardetti 1830 ecc., e Passigli 1838, e 1840), a Napoli (1830, e Tramater 1843), a Prato (Passigli 1847 — 1852) e forse altrove. Non ne ho a mano che quella di Prato. L' unica cosa che vi trovo aggiunta di nuovo è l' Appendice, raccolta da diversi libri per PIETRO DAL RIO, e non troppo ricca di notizie relative a varie lezioni non ancora osservate.

Non credo dover registrare le molte ripetizioni del testo Lombardi, fatte o per mera speculazione di librajo, o per servir di base a qualche comento, l' autore del quale o poco o niente si curò di ricerche critiche. Tali sono le moltissime stampe e ristampe della Commedia accompagnate del comento di PAOLO COSTA. Si avverta però che già nella prima delle eccellenti sue edizioni, la quale non aggiunge al comento del Costa che alcuno »note del nuovo editore« (Firenze 1844), il Canonico BRUNONE BIANCHI sostituì a questo testo quello degli Accademici del 1837, mutato in qualche rara occorrenza.

Già fino dal 1786 (Aneddoto II.) il Canonico, Marchese GIOVAN GIACOPO DIONISI di Verona annunziò il suo progetto di una nuova edizione delle opere di Dante, da eseguirsi per mezzo di un' »Accademia Veronese (piccola e privata)«. Il »Piano per una nuova edizione« aggiunto a quell' Aneddoto non dimostra però che già in quel tempo Monsignor Dionisi abbia inteso pienamente quali lavori, e massimamente quali riscontri di testi a penna fossero indispensabili per questa impresa. Le ben molte osservazioni ortografiche e grammaticali contenute in questo programma, non si riferiscono ad altre autorità, se pure ne citano alcuna, che a quella delle stampe antiche, e bisognerà convenire che

se l' edizione fosse stata eseguita in questo modo, sarebbe stata mancante di un fondamento sodo. Due anni dopo (Anedd. IV.) il Dionisi doveva confessare di »trovarsi fin adesso solo« per il progettato lavoro. Ciò non ostante egli invocò di nuovo »gli uomini, di non volgare letteratura forniti, *alcuni de' quali fuori d' Italia,* non pochi dentro, e spezialmente a Firenze« perchè l' ajutassero nell' ardua impresa, aggiungendovi: »Chi sarà sì discortese, che pregato con tanto affetto stender non voglia in mio soccorso la mano?« Il piano però, in quanto si vede, non aveva subíto in questo frattempo alcuna mutazione essenziale. Veramente il celebre bibliotecario della Laurenziana — Angelo Maria Bandini — aveva rivolta l' attenzione del Dionisi agli inesauribili tesori delle librerie Fiorentine, e l' istesso quarto Aneddoto ne dà un bel saggio nelle Egloghe di Dante e di Giovanni di Virgilio. Con tutto questo non sembra che il Dionisi già avesse pienamente intesa la necessità del confronto dei testi a penna. Nei due soli capitoli (25. e 26.) consacrati alla »nuova Edizione«, si limita alle autorità anteriormente da lui citate, non mentovando che di passaggio il codice di Santa Croce, erroneamente a più riprese da lui attribuito a *Matteo* Villani [1]). Monsign. Dionisi confessa schiettamente nel quinto Aneddoto (1790), »non essergli potuto entrar nella testa, che a riprodur il maggior Poema di Dante necessarj gli fossero, come gli diceano i saggi suoi amici, i manoscritti di Firenze, dopo lo studio già da lui fatto sulle migliori Edizioni e i più riputati Comentatori. e anche sopra di Testi e Comenti a penna, che dal Sign. Abate Matteo-Luigi Canonici, e dalla cortesia d' alcun altro gli furono communicati.« Appena però egli avea nell' istate del 1789 esaminati con attenzione e senza pregiudizio i manoscritti Fiorentini, massimamente quelli della Laurenziana, che pienamente si ravvide, ed intese (cap. 6.) »fra tutte le copie del divino Poema, per vecchiezza pregevoli e venerande, la più antica e la più tenace della lingua Dantesca esser quella, che di mano dicesi di *Filippo* Villani«. Anche altri codici

[1]) Pag. 139. Na. 2, Pag. 155. Na. 2, Pag. 185. Na. 3. 5.

e comenti manoscritti furono da lui esaminati[1]); ma come ad autorità suprema per l' emendazione del testo della Commedia egli d' ora in poi ebbe sempre ricorso al codice di Santa Croce, e senza dubbio le lezioni da esso desunte formano il maggior pregio della splendida edizione nel 1795 da lui pubblicata coi tipi Bodoniani, e poi tre volte ripetuta in sesto minore[2]).

Il Dionisi non pretese veramente di seguire in tutto e per tutto il codice di Santa Croce; anzi, nei Prolegomeni (§ 36.) ci dà egli stesso per »fondo della sua Edizione la celebre Fiorentina del 1595 o sia la ristampata dal Comino di Padova, o quella ch' egli chiama Volgata[3]), per essere in sostanza tutt' uno«. Vi aggiunge, »non essersi scostato mai dal testo di essa, che per seguir da presso, quanto potè, l' autorità de' Manoscritti, e la scorta della ragione, dietro al condotto de' canoni della Critica, e dell' altrui, e della sua propria esperienza« [4]). Ciò non ostante l' edizione del Dionisi rappresenta assai meglio il testo detto di Filippo Villani che l' edizione del Lombardi quello della Nidobeatina.

Esaminiamo anche qui li primi tre canti della Commedia. Non contando le differenze ortografiche e gli aperti errori di scrittura, troviamo in questi tre canti una sessantina di passi nei quali la lezione del codice di Santa Croce varia da quella degli Accademici. Trentatre di queste lezioni furono da noi adottate, altre 27. si trovano registrate sui margini dell' edizione presente. Ora non sola-

[1]) Prolegomeni all' edizione del 1795 § 5. »Di tanti codici da me veduti appena tredici leggono« (Par. XXXII. 60.) »*Intra sè*; tutti gli altri, *Entrasi*, *Intrasi*, *Intrassi*, e fin anche *Entrarsi.*«

[2]) Mi sono servito della minore in quarto, Parma 1796, e dell' elegante ristampa, 32mo., fatta dal Bettoni a Brescia (1810), che corregge qualcheduno dei pochissimi errori occorsi nella prima.

[3]) Non occorrerà dire che questa così detta Volgata *delle stampe* moderne è differentissima dalla Volgata *dei testi a penna*, della quale più sotto si ragionerà.

[4]) Si confronti l' Anedd. V. cap. 11. (1790.) »Mi dichiaro una volta per sempre, che in tutto ciò che non sia per ragione da rifiutare, seguirò il codice di S. Croce, come quello, che per esame e confronto ho trovato il più antico, e 'l men corrotto degli altri.«

mente diciassette[1]) di quelle trentatre, ma ancora sette[2]) delle altre, che da noi furono rilegate fra le varianti, si trovano nel testo del Dionisi. Pure mi sembra cosa più che dubbia, se il Dionisi abbia veramente confrontato parola per parola quel testo, tanto, e con ragione, da lui lodato. Vi si trovano non poche lezioni talmente opportune e convincenti, che se un tal lavoro gliele avesse fatto conoscere, il dotto Canonico non avrebbe potuto far a meno di adottarle. Veramente undici lezioni delle trentasei, ne' primi tre canti da lui neglette, furono, sopra differenti autorità, accettate da editori più recenti[3]). Ciò che mi conferma in questa mia opinione si è il veder andare scemandosi nel progresso dell' opera il numero delle lezioni che dal codice di Santa Croce passarono nell' edizione Parmigiana. Vediamo che dei sedici lezioni del codice, che nell' ultimo canto della Commedia da noi furono adottate, sette sole[4]) si ritrovano nel testo Dionisi, alle quali si possono aggiungere due[5]) delle cinque, che riportiamo come varianti. Grandissimo per altro deve essere stato lo studio posto da Monsignore a diciferare la scrittura primitiva del codice, alterata e guasta in centinaja di passi da chi, pretendendo correggerla, raschiando distrusse la lezione antica e buona, e vi sostituì la moderna e falsa[6]).

Questi meriti evidenti e vistosi non valsero però al Dionisi un' accoglienza troppo favorevole[7]). Alcune dispute fra di lui e il Padre Lombardi erano in-

[1]) I. 5, 28, 42, 69 *(bis)*, 84, 102. II. 17, 50, 93, 110. III. 8, 30, 31, 40, 59, 124.

[2]) I. 9, 23, 37, 122. II. 108. III. 81, 103 (»Bestemm. Dio«).

[3]) Dagli Accademici del trentasette: I. 50; da Quirico Viviani I. 14, 38, 137. III. 103 (»e lor parenti«), 114, da Mauro Ferranti I. 128 (lezione adottata anche da noi), e I. 74, 80. II. 23. III. 62 (da noi riportate fra le varianti).

[4]) XXXIII. 6, 23, 41, 47 – 49, 88, 89, 126.

[5]) XXXIII. 58, 116.

[6]) Anedd. V. Cap. 7.

[7]) Se l' era quasi indovinato: Anedd. V. cap. 11. p. 64. »Oh se questa perla« (il cod. S. Croce) »l' avessero discoperta que' giojellieri! gli Accademici ecc., a quanta gloria sarebbe ella salita! laddove scoperta da me, che son di nazione Lombardo, parrà, o potrà parere a' Toscani, che sì cara gioja, piuttosto che ritrovata, sia di nuovo perduta.«

e anche prima che l' edizione di quest' ultimo fosse venuta alla luce [1]). Vi ose non senza risentimento il Dionisi [2]) e più crucciosa ancora riuscì la replica Lombardi [3]). Di fatto, queste differenze non meritavano d' inasprire in un to tale due critici così distinti. Trovo che dei passi più vivamente contati fra li due editori, in due [4]) il giudizio concorde dei critici più recenti si ronunziato in favore del Dionisi; nel terzo [5]), se non l' autorità di tutti, also quella del Monti, del Parenti e del Cesari sta parimenti per lui, ed anche quarto [6]) vediamo applaudirgli il Biagioli, il Ferranti e qualchedun' altro. l' opinione generale si era talmente pronunziata in favore del Lombardi, che contraddirgli bastava per rendersi, se non odioso, almeno sospetto di mal-data presunzione [7]). Così il povero Dionisi, in vece di esser ringraziato, fu neritamente vilipeso da non pochi. Ecco come ne parla l' istesso Foscolo [8]): a libidine« (di codici e di varie lezioni) »rincomincia a penetrare le fibre nee degli eruditi italiani, che violando le prime ed ottime edizioni di Dante , e specialmente quella del MDXCV., vanno ripescando stravaganti lezioni nelle lature de' codici, traendo, per così dire, il divino poema da quel santuario è per tanti anni culto da' posteri. La edizione Bodoniana di Dante ridonda sì care eleganze, opera tutta di monsignore Dionisi Veronese.« E ne reca : esempio il terzo dei passi pur ora da noi mentovati, beffandosi persino della

[1]) Edizione del Fulgoni p. XI. — XIII. Na. a.

[2]) Anedd. VI. (Blandimenti funebri. 1794) p. V. — VIII. e capo 10. p. 74 — 81. Si veda che la Preparaz. storica II. capo 49, 50.

[3]) Foglio volante, ristampato nell' ediz. Romana del 1815, p. XIX. — XXXIV.

[4]) Inf. I. 41, XXIV. 86.

[5]) Purg. XXX. 15.

[6]) Parad. XXVI. 134.

[7]) De Romanis nella Serie dell' edizioni: »La prevenzione del Dionisi sul merito di une capricciose Varianti da esso introdottevi, e la mania di sostenerle a fronte di quelle P. Lombardi, provano sempre più, che l' eccessivo amor proprio fa travedere i letterati che più insigni.«

[8]) Chioma di Berenice, Milano 1803. p. 219.

veneranda età del degno Canonico [1]). Sono perfettamente d' accordo col Foscolo, che se Dante avesse potuto consegnare il suo autografo al Bodoni, oppure al Pickering, rivedendo puranche le prove di stampa, la sarebbe una gran bella cosa, e che in questo caso i codici, tarlati o non tarlati, conterebbero per nulla. Ma come per disgrazia l' autografo è perduto, e tra la morte del Poeta e la prima edizione della Commedia corse più di un secolo, si deve ricorrere per forza ai testi a penna; e se, per colpa di chi avea a custodirlo, i tarli avessero guasto il codice migliore, anche le tarlature non dovrebbero farci schifo. Per altro chi le temesse può darsi buona pace; chè il codice di S. Croce ne è tutto esente.

Ventisette anni dopo Jacopo Dionisi, il Professore Quirico Viviani intraprese una nuova riforma del testo di Dante [2]), mutandolo in moltissimi passi sulla fede di un codice, che dopo di aver appartenuto al vescovo del Torre, era passato in mano del Commendatore Bartolini di Udine. Non occorrerà analizzare il romanzetto biografico e storico, ingegnosamente composto dall' editore, per far risaltar meglio sopra un fondo tale l' impareggiabile autorità del suo codice [3]). Basterà rimandare il lettore alle giudiziose osservazioni fatte a questo riguardo dal Foscolo [4]).

Esaminaremo in vece, se il Viviani abbia mantenuto la sua promessa

[1]) Benchè ripreso da molti di questa inurbana censura, il Foscolo dopo ventidue anni credè dover ripeterla nel Discorso sul testo sez. 207, aggiungendovi fiele anche più amaro. Finalmente nell' edizione postuma del testo della Commedia (IV. 137.) si ritrattò colle seguenti lodevoli parole: »Il Commentatore della Chioma di Berenice confessa all' ombra del Dionisi d' essergli stato in vita villano di motteggi puerili.«

[2]) La Div. Comm. di D. Al. giusta la lezione del codice Bartoliniano. Udine. Fratelli Mattiuzzi. 1823. 8.

[3]) Poco manca, che non lo dica autografo: »Se avessimo voluto trarre argomento di certezza dai vivissimi nostri desiderj, ... avremmo noi potuto immaginare, che un codice scritto in Friuli al tempo di Dante, ed uscito fuor d' un Palazzo de' Patriarchi, dovesse essere o scrittura o dettatura dello stesso autore. Ma poichè la speranza di ravvisare il carattere di quella mano, che scrisse il Poema sacro, è forse perduta per sempre, non si volle da noi oltrepassare quei limiti, che da una saggia critica sono prescritti.«

[4]) Discorso sul testo, sez. 11 — 14, 59 — 69.

... nel frontispizio del libro, nella dedica al March. Gian Giac. Trivulzi ... e nella Tavola dei testi, la promessa dico: di *seguir fedelmente* il Bartoliniano. Per quel che riguarda l' ortografia, la risposta senza dubbio d esser negativa, dicendoci lo stesso Viviani [1]), »non aver egli avuto scrupo scrivere *in altri luoghi* come ora si pratica,« contentandosi di dare quell parola, là dove per la prima volta gli occorre, tale quale si trova nel co e non solamente in quel passo, ma »da per tutto«. Guardandoci più da v si vedrà che ben pochi sono i versi stampati nell' edizione Udinese letteraln quali giacciono nel codice.

Chi anche volesse condonare al Viviani tali incostanze ortografiche d chiedere almeno che tutte le lezioni del codice che in qualche modo influis sul senso siano rese con tutta fedeltà. Ora il confronto del testo Bartolir con quello della Crusca ci dà per il terzo canto dell' Inferno ventisei vai di questo genere, dei quali il Viviani non scelse che sole tredici, passan sotto silenzio altrettante. Se queste ultime non gli piacevano, chi avea pron di seguir fedelmente un testo da lui predicato per autentico o poco meno, do in ogni modo riferirle nelle note. Ma la vanità letteraria affascina gli encc tori ed editori di codici persino a farli sopprimere tutto quello che suppon poter recar pregiudizio all' aureola della quale vorrebbero incoronare il da loro idolatrato. Eppure non poche di quelle tredici varianti, trasc nel terzo canto dal Viviani, erano almeno degne di esser prese in consideraz Tre di esse [2]), sull' unanime consenso dei quattro testi che le servono di damento, furono adottate nell' edizione presente; cinque altre [3]) si riferiscon

[1]) Nota 2. al verso 13. del terzo canto dell' Inf.

[2]) III. 31. »orror« (di seconda mano) per »error« (prima m.). — 91. »altra vi« »altre vie«. — 124. »a trapassar lo rio« per »al trapassar del rio«.

[3]) III. 40. »Cacciali« per »Cacciarli«. — 55. »E retro« per »E dietro«. — 64. »s gurati« per »sciaurati«. — 65. »ignudi stimulati« per »ignudi e stimulati«. — 79. »verog bassi« (di prima mano) per »vergogn. e bassi« (seconda mano).

margine come varianti dell' uno o dell' altro di quei testi; due [1]) sene leggono nella stampa Ravennate del Ferranti; le tre finalmente che restano [2]), ben lungi dall' essere particolari al codice Bartoliniano, si trovano in numerosi manoscritti di buona nota. Si avverta inoltre che fra le tredici lezioni adottate dal Viviani, ve n' è una [3]) tacitamente da lui alterata in favore del verso, ed un altra [4]) della quale il Foscolo ebbe a dire, »che per la grammatica e il suono pare dovuta a qualche amanuense mezzo tedesco«. Due altre sono piuttoste differenze di ortografia che varianti [5]).

Se 'l Viviani trascurò non poche lezioni del cod. Bartoliniano, non sembra nemmen certo, che tutte le variazioni dal testo degli Accademici, da lui nuovamente introdotte, derivino da quel testo Udinese. Le note del Viviani, le quali pur troppo spesso, invece di render un semplice conto delle lezioni da lui riscontrate nei testi a penna, divagano in declamazioni eterogenee non di rado ci lasciano in un dubbio assoluto, quale siasi la vera lezione di quel codice decantato. Sfido per esempio chiunque siasi a desumere dalla ben lunga nota all' Inf. XXVII. 21. se nel testo Bartoliniano si legga »t' attizzo«, o »t' adizzo«, o »t' aizzo« ecc. L' istesso sarà da dirsi del »re giovane« al V. 135. dell' Inf. XXVIII.

Ciò non ostante il testo Bartoliniano potrebb' essere benissimo, se non il più autentico di tutti, almeno uno dei migliori, di modo che il lavoro, non condotto a buon termine dal Viviani, fosse da rifarsi. Certamente una tal lode non gli potrà darsi riguardo all' ortografia, che tiene assai del barbaro [6]). Astrazione

[1]) III. 36. »fama« (di seconda mano) per »infamia« (di prima m.). — 126. »si volve« per »si volge«.
[2]) III. 78. »di Caronte« per »d' Acheronte« — 106. »tutti quanti« per »tutte quante« — 110. »tutti li ricoglie« per »tutte le raccoglie«.
[3]) III. 56. Per »non avrei«, che sta nel codice, il Viviani stampò »non averei«.
[4]) III. 111. »Batte con remo«.
[5]) III. 29. »aura« per »aria«, e 60. »viltà lo« per »viltate il«.
[6]) Vagliano per esempio: »cominzar«, »orribilli«, »acenti«, »Mesciate«, »fuor fedelli«, »cielli«, »eser«, »spolgle«, »Filgiuol«, »giascun«, ecc.

fatta da questi barbarismi, senza dubbio il testo del codice è da annoverarsi
buoni, ma un gran suo difetto consiste nell' esser passato per le mani di
sone che in ben molti passi, raschiando ed alterando, ne fecero sparire le le
primitive, come per alcuni esempj già si è mostrato. Il fatto fu osservato a
dal Prof. Aless. Torri, il quale nella descrizione del codice, inserita nella Bi
grafia Dantesca del De Batines (II. 157.) dice: »Il copiatore non fu se
ugualmente corretto: vi sono perciò qua e là alcune minute correzioni di b
sima lettera del sec. XIV., che danno indizio essere il MS. ritoccato da n
maestra«. Confesso che la maggior parte di quelle correzioni sia giusta, s
tuendo ad una lezione indubitatamente errata o meno buona un altra più l
vole; ma pure non posso dir mano maestra quella che cambiò (III. 36.) »
mia« in »fama«, oppure (ivi 116.) una parola che non si conosce più in »li
In ogni modo l' originalità primitiva del codice è oscurata di molto per qu
correzioni posteriori.

Se del resto ho detto il codice esser da comprendersi nel novero
buoni, non è certamente uno dei migliori. Può dirsi ch' esso rappresenti c
il tipo dei testi, scritti intorno, o dopo la metà del trecento, cioè quando i
sostanza i codici davano ancora il poema nell' originaria sua purità, ma qu
già ben molti passi erano stati alterati dall' ignoranza o dalla saccenteria
amanuensi, quando dunque la »Volgata« già era, almeno in parte, costit
Nulla di più naturale allora, che l' »aver ravvisata« il Viviani »quasi una
renne conformità« del testo Bartoliniano colla pluralità dei codici da lui ve
mentre quel testo scarseggia di lezioni sue proprie, e veramente origin
quali ce ne somministrano nei passi più scabrosi quei pochi manoscritti
possiamo supporre derivare in discendenza non troppo lontana dall' autog
del Poeta.

S' intenderà facilmente per quel che si è detto, che l' edizione Udi
continuando in questo il lavoro cominciato dal De Romanis, abbia monda
testo del Poema di ben molte lezioni capricciose, introdottevi dall' Aldo o

Rossi sull' autorità di qualche codice poco degno di fede, ma nell' istesso tempo si troverà che le lezioni da essa sostituitevi siano non di rado di origine secondaria, e più o meno lontane da quanto avea scritto l' Allighieri [1]).

Una »Tavola« di sessanta cinque numeri registra i »testi a penna *consultati*« per l' edizione Udinese. Non dice dunque il Viviani che un solenne *confronto* di tutti questi codici si sia fatto verso per verso, anzi confessa di essersi limitato a consultargli dove le lezioni del suo codice Bartoliniano gli sembravano aver bisogno di qualche appoggio. Già per questo si conosce il carattere tutto arbitrario di questi confronti. »Partito da Milano col convincimento che i codici più antichi erano conformi di lezione al testo Bartoliniano«, il Viviani si »trasferì a Padova« ecc., e qui ed altrove non frugava codici e stampe antiche per trovar lezioni le quali, benchè rimaste sin allora inosservate, fossero da giudicarsi genuine, ma rintracciava solamente nuove autorità che col loro consenso potessero spalleggiare le lezioni da lui già prescelte.

Ma nemmeno per questo scopo il lavoro corrisponde alle esigenze critiche. Leggiamo nella lettera al March. Trivulzio: »Il principale sta sopra tutto nella Tavola de' testi, che furono da me consultati. Col mezzo di questa Tavola può

[1]) Per dimostrar meglio quali siano le lezioni ch' io dico *secondarie*, prendo per esempio il verso 25. del canto XXI. del Purgat. Suppongo che la lezione originaria sia stata quale la dà la presente stampa:

»Ma perchè lei che dì e notte fila«.

Ora alcuni, trovando forse inciampo nel »lei« preso in caso retto, scrissero: »Ma perchè colei«, e poi per render la giusta misura al verso: »Ma per colei«, e chi con questa nuova lezione voleva render chiaro il senso, mutò puranche nel verso seguente l' »avea« in »era« (prima lezione secondaria). Un altro lettore, non sapendo quale fosse la Parca »che dì e notte fila«, ne chiese chi era più dotto di lui, e per non dimenticar la risposta, la notò fra le righe:

L a c h e s i
»Ma perchè lei che dì ecc.«

Un secondo, anche più ignorante di quello primo, credendo che quel »Lachesì« fosse correttura del »lei che dì«, ve lo sostituì nel testo, e non potè far a meno, di mutare anche il »e notte«, in modo a farne uscir un qualche senso, mettendovi in vece: »che dà le« (altra lezione secondaria, che è quella del testo Bartoliniano).

chi lo voglia riscontrare agevolmente le lezioni tutte da me esibite, e giudicare da sè medesimo del merito dei codici da' quali io le trassi.« Ora per dar al lettore questa facoltà, era indispensabile che in ogni caso i codici, trovati concordanti col Bartoliniano, si enumerassero uno per uno. Ma il Viviani mai, o quasi mai, si è dato questa fatica. Per lo più non cita codici, nè molti nè pochi, contentandosi dell' osservazione generale, già da noi riferita, »i codici più antichi esser conformi al testo Bartoliniano«. Altre volte ne cita, sì, ma in un modo collettivo, che non permette di rintracciarli nella Tavola, come: »i codici scritti da mano valente«, »l' autorità de' più cospicui«, »parecchi ottimi MSS.«, »ben più di quaranta testi«, »altri ben dieci codici«, oppure »parecchi Trivulziani«, »dodici Marciani«. Individualmente nominati non ho trovati per tutto l' Inferno che soli 19. testi[1]), frai quali il cod. Florio, i due primi Trivulziani, e due o tre Marciani sembrano i soli che furono consultati con qualche regolarità.

Quale poi sia la fiducia da porsi in queste citazioni si desuma dagli esempj seguenti: La nota 3. al quarto canto riporta frai testi che leggono »Che *trono* accoglie« (verso 9.) »cinque Patavini«, mentre sappiamo, sì dalla lettera al March. Trivulzio, e sì dalla Tavola (p. XXII. — XXIV.) che i codici Patavini non sono che in numero di quattro. Al dire della nota 23. (Inf. XXI. 135.) il Viviani riscontrò la lezione: »per li lesi dolenti« »nel cod. Marciano No. LXV«; ma la Tavola (p. XXV. — XXXV.) non registra nessun codice di questo numero[2]). La prima chiosa al canto XXVII. (verso 21.), riporta un detto del »postillatore del Marciano LVI.«, aggiungendovi, dover essere Jacopo della Lana. Ora anche di questo numero non si trova codice nella Tavola. Il detto, riferito dal Viviani, non è del Laneo, ma dell' Ottimo. Sarà dunque che si trovi nel cod. LVI., che contiene il comento dell' Ottimo[3]), ma il solo *comento*, senza il

[1]) Secondo la numerazione della Tavola i testi 2, 4, 5, 6, 7, 24, 31, 32, 33, 40, 43 — 48, 49, 50, 55, 56, 60, 62, 64.

[2]) De Batines Bibliografia II. No. 284 — 303.

[3]) *Wiener Jahrbücher 1828. No. XLIV. p. 31. No. 11.* De Batines II. No. 303.

testo del Poema, dunque non può dirsi postillato. Il codice Marciano che contiene il Laneo è segnato LV.

Già nel 1825 Ugo Foscolo pubblicò un volume in 8. (Londra. Pickering) col frontispizio: »La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo Tomo primo.« Il seguente foglio dà la distribuzione dei cinque volumi destinati all' opera, il primo dei quali, rimaso solo dopo la morte del Foscolo, accaduta nel 1827, non comprende che il »Discorso sul testo della Commedia«, già più volte da noi citato. Sembra però che, se le »Osservazioni ad alcuni passi ne' quali la storia e la poesia s' illustrano scambievolmente«, destinate ad accompagnar, Cantica per Cantica, l' edizione del Poema, ed alcune altre dissertazioni relative ad esso, furono smarrite, il manoscritto del testo »con le varie lezioni a' piedi«, dato poi alle stampe da Giuseppe Mazzini (Londra. Rolandi. 1842. 4. Voll. 8. magg. — Ristamp. Torino. Lampato, Barieri. 1852. 4 Voll. 12.) sia stato condotto dal Foscolo a quel termine ch' egli intendeva dargli. Tutta l' andatura del lavoro come lo vediamo eseguito nell' edizione del Mazzini, si vede disegnata nella »Prefazioncella« postuma, pubblicata in essa (pag. XXI.— XXX.). L' istessa differenza delle note critiche alla prima, ed alle due ultime Cantiche, che a prima vista potrebbe far supporre un lavoro interrotto nel suo mezzo, vi è espressamente indicata come voluta dal Foscolo [1]). Senza dubbio la perdita dei tre discorsi è un danno più grave, che sia grande l' utile che ridonda alla critica dai lavori fatti dal dotto Zantiota sul testo e sulle varie lezioni. Egli confessa nelle »Notizie e pareri diversi ecc.« p. 49. che i soli codici da lui esaminati siano i due regalatigli dall' illustre Roscoe e dal Generale Mazzuchelli [2]).

[1]) »Sulla cantica dell' Inferno ho abbondato in osservazioni critiche su le varie lezioni, tanto che bastino a lasciar desumere poscia per quali ragioni, e principii di critica io abbia nel testo del Purgatorio e del Paradiso accolte e rifiutate le varie lezioni, che io senza allungarmi a discorrerne registro a piè di pagina.«

[2]) Il primo si trova attualmente in possesso del celebre Bibliotecario A. Panizzi. L' altro sembra smarrito. De Batines Bibliogr. II. No. 505. e 518.

la dice »pessimi tutti e due le più volte« [1]), e di certo chi esamina le lezioni che se ne riferiscono, non dirà che questo giudizio sia troppo severo. E pure sono certo che il Foscolo passò sotto silenzio le varianti più goffe di questi suoi codici. Sembra veramente che la fatica di registrare tante centinaja di scipidezze sia venuta a noja allo stesso possessore. Almeno trovo che le varianti del cod. Mazzuchelli non si riportano al di là della Cantica d' Inferno [2]). Del resto il Foscolo non fece che compilare le varie lezioni riferite nelle edizioni anteriori: lavoro tutto materiale, che forse per convenir troppo poco al suo genio poetico, non fu eseguito con troppa accuratezza. Assai spesso si omettono delle lezioni d' importanza, ed in vece se ne riportano delle altre che non sono che differenze ortografiche. Qualche volta i codici e le edizioni che danno la variante riferita sono confuse fra di loro, oppure il nome di quei codici rimase nella penna dell' editore [3]). Generalmente questa congerie inordinata di tante e tante varie lezioni sembra cosa di ben poca utilità. Le ragioni che determinarono la scelta del Foscolo, le quali, come già si vide non sono esposte che nelle note all' Inferno, sono quasi sempre dedotte da argomenti secondarj, come sarebbe l' armonia del verso, l' eufonia, e cose simili; ma invano si cerca di stabili principj di critica, che, escludendone l' arbitrario, potessero dar certa legge alla scelta da farsi fra le lezioni.

Ultimo a cimentarsi nella costituzione di un nuovo testo della Commedia fu »Mauro Ferranti, sacerdote italiano di Ravenna« (Ravenna 1848. 8.). Il libro è mancante di qualunque siasi prefazione o di note giustificative, e benchè si legga sulla sopraccarta »già venirsi ponendo sotto torchio il volume della

[1]) Discorso sul testo Sez. 203.

[2]) »Notizie e pareri« p. 49. »Nelle postille segnatamente alla *cantica prima*, ho notato le loro varianti *migliori*.«

[3]) Reco per unico esempio la postilla al verso 71. del Parad. XV.: »Ediz. Aldina, Codici Roscoe, Vaticano, Caetani e più altri: *arrosemi.* — Cod. Vaticano, Caetani, Chigi e altri assai: *arrosemi.*« Per chi volesse di più, ne ho a dovizia. Vedi anche sopra p. XXIV. Na. 2.

Chiosa«, nella quale l' editore promette di »dare stretta ragione ...... delle varianti prescelte ...... in comparazione al Testo degli Accademici«, non ho mai avuto notizia che questo volume sia veramente venuto alla luce. L' unica informazione dunque sinora dataci sul piano seguito dall' editore consiste nelle parole del frontispizio: »La Comedia di D. Al.... secondo la lettera principalmente dei due Codici Ravegnani, con la scorta degli altri testi a penna noti, e delle stampe del XV. e XVI. secolo, e con le varianti fin qui avvisate.« Queste parole sembrano asserire che dovunque la nuova edizione si allontana dal testo degli Accademici, essa si appoggi sull' autorità dell' uno o dell' altro dei codici di Ravenna[1]). Questi codici descritti dal De Batines sotto i numeri 402, 403. offrono poco di particolare. Il primo di essi fu scritto nel 1369 da un tale Bettino de' Pili, il quale, per quel che pare, faceva il mestiere di copiar Danti. Il pregiatissimo mio amico Sign. Seymour Kirkup, pittore Inglese a Firenze, ne possiede un altro scritto meno di un anno prima da quell' istesso amanuense[2]). Un terzo se ne trova a Parigi[3]). Avrà dunque lavorato a dozzina, e potrebbe darsi per avventura che fosse identico con quello, di cui narra il Borghini che con cento Danti da lui copiati fece la dote alle sue figlie[4]). L' ortografia del testo è assai barbara[5]), e il testo corrisponde per lo più al volgato, generalmente diffuso nella seconda metà del trecento. Il secondo, assai

[1]) Pietro dal Rio nell' Appendice dell' ediz. Pratese della Div. C. (Passigli 1852) Purgat. XXX. 75. pag. 733: »*Panelli* è nel Dante di Ravenna; segno certo che così leggeva l' uno di que' due codici almeno.«

[2]) De Batines Bibliogr. Na. 187.

[3]) *Fonds de rèserve No. 3.* De Batines Na. 414.

[4]) [Gius. Ajazzi ecc.] Opuscoli inediti di classici scrittori. Fir. 1844 p. 23: »Gli scrittori di que' tempi furono per la maggior parte persone che ne teneano bottega aperta, e vivevano di scrivere i libri a prezzo; e si conta d' uno che con cento Danti ch' egli scrisse, maritò non so quante sue figliuole, e di questo se ne trova ancora qualcuno, che si chiamano di *quei del cento*, e sono ragionevoli, ma non però ottimi. Questi tali scrittori per lo più erano persone materiali.«

[5]) Per esempio: »nuon«, »luor«, »faccevan«, »angelli«, »trappasar«, »malvasgia«,

meno nitido, non differisce essenzialmente dal primo. Ella è dunque cosa più che dubbia, se questi due codici fra tante centinaja, per trovarsi casualmente dove morì il Poeta, meritassero di esser prescelti per servir di fondamento a una nuova edizione. Veramente i confronti del terzo canto, da me istituiti nel 1831 sui codici di Ravenna, mi provano ch' essi non formano, come si potrebbe supporre, la vera base dell' edizione Ferranti. Mentre quest' ultima non adotta alcune lezioni assai commendevoli, approvate dai due testi [1]), vi si leggono delle altre, che sono assolutamente incognite, tanto all' uno che all' altro codice [2]). Sarà che anch' esse trovino appoggio in qualche MS. esaminato dal Ferranti, anzi sono persuaso che nessuna delle mutazioni da lui fatte, quantunque sembri strana, sia priva di una qualche autorità per difenderla; ma per quanto quel »Volume di Chiosa« non sia pubblicato, non si potrà decidere, se quell' autorità sia degna di fede. Intanto bisognerà confessare che sinora nessuna delle tante stampe della Commedia, non eccettuandone quella del Buonanni, adottò un tal numero di lezioni bizzarre, quanto quella del Ferranti.

Ritorniamo oramai alle edizioni che, seguendo il testo della Crusca, vi aggiunsero delle varianti prese da qualche altro codice. La prima di esse è quella di Gaetano Poggiali (Livorno. Masi. 1807 — 1813), corredata dall' editore di alcune, ma ben poche lezioni di un suo codice [3]), che si crede essere stato di Pier del Nero, ed attualmente si trova nella Palatina di Firenze [4]). Sembra al Poggiali che la scrittura di esso non debba oltrepassare il 1330, e lo trova »fornito di parecchie varie lezioni, a suo credere, assai commendabili, ed atte ad illustrare e migliorare molti luoghi del Poema«. Egli confessa però, aver-

[1]) Inf. III. 29. »quell' aura«, 30. »a turbo«, 56. »avrei creduto«, 59. »Vidi e conobbi«, 74. »di trapassar parer«, 91. »per altra via«, 124. »a trapassar lo rio«.

[2]) Ivi 39. »nè per sè foro«, 62. »Che quell' era«, 85. »Non vi sperate«, 99. »di fiamme ruote«, 106. »tutte e quante«, 133. »balenò d' una luce«.

[3]) Il maggior numero di esse non consiste che in differenze di ortografia. Se ne registrano 279. per l' Inferno, 188. pel Purgatorio, e non più di 83. pel Paradiso.

[4]) De Batines No. 163. Palermo I manoscritti della Palatina No. 313. Vol. I. p. 525—33.

rilevato da un più diligente esame che, unite alle migliori, altre ve n' erano inferiori a quelle degli Accademici; onde gli sembrò più sano consiglio di notare soltanto in piè di pagine quelle tra le varie lezioni, che gli sembrarono meritevoli di particolare osservazione. — Concorda con questo giudizio il De Batines. Il Palermo dubita della data[1]), e rileva i non pochi errori che sfigurano il testo[2]). Certamente il Poggiali non riferì che quelle lezioni del suo testo che gli sembrarono »commendabili«, tacendo di tutte le altre[3]), ancora chè fossero meritevoli di osservazione[4]). L' esame di queste lezioni c' induce ad annoverare il codice Poggiali frai buoni, non però frai migliori.

In un modo consimile il Mussi accompagnò le sue edizioni del 1809 di alcune varianti[5]), prese da un testo delle due prime cantiche, che in quel tempo era del Bossi, ed ora fa parte della splendida raccolta di casa Trivulzio[6]). »Gli eruditi«, citati dal Mussi, giudicarono questo codice »coevo dell' autore«, scritto per avventura, quando la terza Cantica non era ancora pubblicata[7]); ma sono persuaso che frai critici odierni ben pochi saranno dell' istesso avviso. Taccio dell' ortografia, che si può dire rozzissima[8]), ma la stessa lezione del testo per

[1]) Saranno giustissimi questi dubbj, benchè la chiosa relativa alla statua di Marte, che fu correttamente interpretata dal de Batines, sia fraintesa dal Palermo. Vedi quanto ne dissi nell' opuscolo: Quando e da chi sia composto l' Ottimo comento. p. 5—19.

[2]) »Onde non sappiamo come il Poggiali abbia potuto tanto levare a cielo siffatto codice.«

[3]) Trovo nel III. canto dell' Inf. v. 19. »alla mia porse«, e v. 21. »nelle secrete cose«.

[4]) Eccone alcuni esempj: Inf. III. 36. »senza fama«, 40. »per non parer men belli«, 72. »Perch' io, Maestro mio«, 82. »Ed ecco, ver di noi«.

[5]) Sono 308. per l' Inferno e 103. pel Purgatorio.

[6]) De Batines No. 259.

[7]) »Tal giudizio, che si trae a prima vista dalla forma dei caratteri e dalla maniera delle miniature, viene rinforzato dall' osservarvisi alcuni passi che sembrano non aver ricevuti gli ultimi ritocchi dalla poetica lima, e dal mancare, ad onta della certa integrità del volume, la terza Cantica che non si conobbe intera che dopo la morte di Dante.«

[8]) »lasar« (per »lasciar«), »me misse« (per »mi mise«), »accinti« (per »accenti«), »elgli«, »brasgia«, »possa« (per »posa«) ecc.

i ben molti errori che la sfigurano si conosce lavoro di un qualche copista materiale [1]).

Anche il Biagioli credè poter aggiungere »non lieve pregio e splendore al suo lavoro, corredandolo (ma per le sole Cantiche del Purgatorio e del Paradiso Parigi 1819) di più e più varianti«, cavate da un codice, allora posseduto da Milordo Stuart (De Batines No. 504.). Ben lontano però dal voler esibire un esatto confronto di questo codice, il Biagioli protesta, di aver »lasciato le varianti senza novero di che altri per avventura avrebbe fatto gran romore«. Veramente la scelta riuscì assai scarsa di numero [2]), e le poche lezioni riportate nell' edizione Parigina, non bastano per dare un giudizio sul valore intrinseco del testo. Del resto il Biagioli, benchè strenuo difensore degli Accademici, massimamente contra il Lombardi, si allontanò non troppo di rado dalle stampe del Manzani e del Comino [3]).

Più importante di tutti gli altri è senza dubbio l' insigne lavoro di Frutti. Becchi, G. B. Niccolini, Gino Capponi e Gius. Borghi, Acc. d. Crusca, (Firenze Le Monnier 1837). Questi valentuomini rinnovarono per così dire le fatiche degli Accademici del 1595. Mettendo a profitto i materiali critici, raccolti dagli editori sinora registrati, da Vincenzo Borghini [4]), dal Parenti [5]) e dal Montani [6])

[1]) Inf. III. 2. »eternal dolore«, 12. »il senno lor«, 22. »altri guai«, 73. »Perch' io sappia«, 78. »da Charonte«, 101. »dibattendo ei denti«, 116. »Gittandosi di quel linto«, 123 »Tutti ci vengon«, 130. »compagnia«.

[2]) Il Sign. Angelo Sicca comprendendo nella sua »Rivista delle varie lezioni *sinora avvisate*« anche quelle del cod. Stuardiano, pubblicate dal Biagioli, ne riporta sette per la Cantica del Purgatorio, e quindici pel Paradiso. Si avverta però che alcune di esse furono da lui trascurate, come per es. al Purg. XXXI. 78. ed al Parad. I. 37, IX. 37, 107, 116, XI. 135, XII. 138, XVI. 47, XXII. 94, XXVIII. 23, XXX. 148.

[3]) Vedi a cagion d' esempio i passi seguenti: Parad. VIII. 44, IX. 37. 107, 117. XXVI. 134, XXXIII. 126.

[4]) Qui sopra p. XIV. XV.

[5]) Vedi sopra p. XXXII.

[6]) Lettera ottava intorno a' Codici del march. Luigi Tempi. Nell' Antologia di Firenze 1832. Vol. XLV. Febbrajo. p. 44—58. Marzo p. 1—18. Gli Editori non presero dal Mon-

essi confrontarono di nuovo venti codici, cioè uno dei TEMPIANI (De Batines No. 7.), il codice FRULLANI (De Bat. No. 179.), dieci che allora spettavano al March. GIUS. PUCCI, ed attualmente si trovano nel Museo Britannico (De Bat. No. 450, 452, 457, 453, 456, 454, 458, 455, 459, e 451), un MAGLIABECCHIANO (De Bat. No. 102.), e sette RICCARDIANI (De Bat. No. 143, 124, 134, 125, 135, 129, e 136). Anche questi confronti però non erano confronti letterali, non comprendevano ogni verso parola per parola, anzi si limitarono a un certo numero di passi, la lezione dei quali già per lo innanzi era stata disputata [1]). Non intendevano dunque gli editori del trentasette di costituire un nuovo testo, ma bensì di decidere almeno una parte delle tante liti insorte sopra il testo già costituito. Suppongo inoltre che i confronti non si siano fatti sistematicamente, voglio dire che non ad ogni passo si siano riscontrati tutti i codici, ma per avventura dieci all' uno, ed altri dieci ad un altro. Trovo finalmente che gli editori (invece di avvalorare il pregio relativo dei venti testi), attribuendo ad ognuno di essi un' autorità pari, se non si attengono a qualche ragione interna di senso o di eufonia, prendono per sola norma nel decidersi fra le varie lezioni, il numero dei testi in favore dell' una o dell' altra di esse. — Perchè poi si sapesse, quali argomenti d' autorità e di ragione abbiano fatto scegliere piuttosto una lezione che un' altra, gli editori significaronli negli »Avvertimenti sul testo della D. C.« citando quasi sempre individualmente i codici che stanno in favore

tani che le lezioni da lui riscontrate nel cod. BOUTOURLIN (De Batines No. 464). Sono in numero di 11. per l' Inferno, 8. pel Purgat. e 12. pel Paradiso. Al dire del De Batines, il cod. Boutourlin passò nelle mani del Sign. Magnoncourt di Besanzone. Tutte le mie indagini però non bastarono per procurarmi una qualche notizia di questo MS.

[1]) Prefaz. p. V. VI. »Quando la lettura della Crusca non appariva manifestamente errata, sebbene fosse tale da non preferirsi ad altre, l' abbiamo posta appiè di pagina per variante colla indicazione *Cr.* Parimente appiè di pagina abbiamo locate due altre specie di varianti, che potrebbero ben essere uscite dalla mente dell' Alighieri, alcune cioè col segno †, ed altre senza segno di sorta. Si son tolte le prime dai MSS. e dall' edizioni da noi esaminate, o dai MSS. e dalle edizioni che per altri s' esaminarono, e le seconde dal novero di quelle. che gli Accademici segnarono nel margine della loro edizione.«

dell' una e dell' altra parte[1]). Convengo che questa scelta il più delle volte abbia dato nel segno, ma non mi pare che il modo tenuto per arrivarvi sia quello voluto dalla critica. Falso per esempio dovrà dirsi il principio emesso

[1]) Sembra che vi sia luogo di dubitare se questi ragguagli siano sempre esatti. I miei confronti del terzo canto comprendono tutti i testi che servirono agli editori del trentasette, meno il solo decimo frai Pucciani (De Batines No. 451.). Ora metterò di rincontro la varietà delle lezioni quale la riferisce il Becchi, e quale me la danno i miei confronti, sostituendo per amore di brevità alle citazioni dei codici (p. esempio: Riccardiano 1025.) i soli numeri del de Batines, e tralasciando dall' un dei lati il detto Pucciano, e dall' altro tutte le numerose varianti non ricordate nell' edizione del trentasette.

Confronti del Becchi.	*Confronti miei.*
V. 8. »eterna.« Cod. 7. 102. 124. 129. 135. 143. 179. 450. 452. 453. 455. 459.	»eterna.« Cod. 7. 102. 124. 125. 129. 135. 136. 143. 450. 452. 453. 455. 457. 459. »eterne.« Cod. 178.
V. 17. »Che vederai.« Cod. 124. 129. 143. 450. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459.	»Che vederai.« Cod. 7. 457. »Ove udirai.« Cod. 135.
V. 30. »quando a turbo.« Cod. 450. 452. 457.	»quando a turbo.« Cod. 124. 125. 129. 136. 143. 179. 450. 452. 453. 454. 455. 457. 458. 459. »quando al turbo.« Cod. 102. 134. 135. »quando turbo.« Cod. 7. 456.
V. 31. »ch' avea d' orror.« Cod. 143. 454. 455.	»ch' avea d' orror.« Cod. 136. 143. 454. 455. 456.
V. 51. »Non ragionar.« Cod. 124. 129. 134. 135. 450. 453. 457. 458.	»Non ragionar.« Cod. 7. 102. 125. 129. 134. 135. 179. 450. 453. 458. »Non ragionam.« Cod. 457. »Non ragionan.« Cod. 136. 456.
V. 56. »ch' io non averei.« Cod. 450. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 459.	»ch' io non averei.« Cod. 7. 125. 134. 455. »ch' io non avrei.« Cod. 102. 124. 129. 135. 136. 143. 179. 450. 452. 453. 454. 457. 459. »ch' io non narei.« Cod. 456.
V. 80. »che 'l mio dir.« Cod. 102. 179. 450. 453. 457. 458.	»che 'l mio dir.« Cod. 102. 129. 134. 143. 457. 459. »che mio dir.« Cod. 135. »nè 'l mio dir.« Cod. 124. 136. 179. 450. 452. 456.
V. 106. »si raccolser.« Cod. 143. 455. 456. 459.	»si raccolser.« Cod. 134. 143. 179. 455. 456. »si raccolson.« Cod. 459. »si trasser.« Cod. 457.

dal Becchi a p. 15, ed assai spesse volte posto in uso: »In due lezioni, delle quali una ha chiarezza e l' altra no, son d' opinione che sia lodevole intendimento quello di dare alla prima anzi che alla seconda una preferenza.« Chi riflette che un copista inconsiderato, non intendendo un passo oscuro del Poema, credeva correggere il testo, sostituendovi una lezione di un senso ovvio e facile, mentrechè veramente lo falsava, vedrà benissimo, esser più che giusta la regola critica: che la lezione difficile è da preferirsi alla facile. Ciò non ostante ripeto con piena persuasione quanto già più di venti anni sono [1]) da me fu detto, cioè superare l' edizione del trentasette tanto per l' estensione dei lavori che le servirono di base, quanto per l' imparzialità e la ponderazione del giudizio tutte le altre che la precederono.

Non poche altre varianti si trovano sparse in numerosi opuscoli, molti dei quali furono registrati dal diligentissimo de Batines [2]). Vi sarebbero da aggiungersi alcune »*Lezioni*« del cinquecento come quelle del Gelli, del Varchi e del Giambullari che furono riscontrate per il presente lavoro. Delle opere più recenti non enumero che quelle, lo spoglio delle quali somministrò una parte delle varianti che a piè di pagina accompagnano il nostro testo. In primo luogo [3])

V. 114. »Vede alla terra« Cod. 102.

»Vede alla terra.« Cod. 7. 102. 124. 125. 129. 135. 136. 143. 179. 450. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458.

»Si vede a terra.« Cod. 134.

V. 124. »a trapassar lo rio.« Cod. 7. 124. 125. 129. 135. 143. 450. 452. 453. 455. 456. 457. 458. 459.

»a trapassar lo rio.« Cod. 7. 102. 124. 125. 129. 134. 135. 136. 143. 179. 450. 452. 453. 454. 455. 456. 458.

»al trapassar lo rio.« Cod. 457.

[1]) Annali di critica scientifica *(Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik)* Berlino, 1838, pag. 638—656.

[2]) Bibliografia Dantesca I. 355—369.

[3]) Le »*Correctiones et adnotationes in Dantis Comoediam*« di Bartol. Perazzini, stampate in fine delle »*Correctiones et explicationes in editionem tractatuum S. Zenonis*«. Veronae 1775, e ristampate non senza gravi errori Venezia 1844 12, mi somministrarono alcune congetture assai ingegnose, ma non contengono confronti di testi a penna.

è da nominarsi la celebre »Lettera di Eustazio Dicearcheo« (Padre ABATE DI COSTANZO) sopra il manoscritto di MONTE CASINO. Le varie lezioni riferite dal Costanzo non sono numerose, ed in parte di pochissima importanza; ma senza dubbio una raccolta assai più ricca si sarebbe potuta fare di quel codice, il quale, quantunque non rappresenti il testo più antico e genuino, è scritto con molta diligenza, e merita di esser annoverato frai buoni [1]).

Alcune varianti, particolarmente del codice CAPILUPI di Mantova (De Batines No. 245) furono pubblicate dal Padre ANTONIO CESARI nelle Bellezze di Dante (Verona 1824—26). Altre ne suggerirono al celebre PARENTI (Memorie di Religione, di Morale ecc. T. XII. Modena 1827. pag. 366—382.) due manoscritti dell' istessa città che si conservano nelle biblioteche dei Marchesi CAVRIANI, e DI BAGNO (De Batines No. 244, 243). Il più corretto di questi tre codici sembra quello di casa Cavriani, benchè l' ortografia vi tenga molto del latino, e il testo, che concorda per lo più colla lezione volgata, ma non antichissima, non sia esente di qualche variante, o erronea, o almeno non ispalleggiata da altri buoni testi [2]).

[1]) L' ortografia è assai più corretta che nel maggior numero degli altri testi, benchè non sia esente di barbarismi come »trappasar«, »pallude«, »autupno«, »langna«, »spolglie« ecc. — Alcune delle lezioni riportate dal Costanzo si riconoscono facilmente per errori o per capricci dell' amanuense, come Inf. I. 3. »avia smarrita«, IV. 9. »Che intorno accoglie«, VI. 18. »Graffia gli spirti in gola«, VIII. 112. »Udir non potti«, XV. 42. »Che va piando« ecc. Assai più di questo genere si troverebbero, confrontando letteralmente tutto il poema. Eccone qualcheduna presa dal solo terzo canto. V. 16. »Tu se' venuto«, V. 22. »pianti e altri guai«, V. 45. »Rispuose, diroloti«, V. 100. »Ma quelle genti« (Quest' ultima variante è riferita dall' Ab. Costanzo).

[2]) Per esempio Inf. III. 41. »In el profundo«, 45. »Dicerotil«, 47. »Ma la lor cieca«, 74. »Le fa nel trapassar«, 110. »tutti là raccoglie«. — Più frequenti sono gli spropositi nel cod. di Bagno, scritto nel 1380, e notabile per esser uno dei pochi che nel verso 59. del terzo canto leggono »Guardai e vidi«. Ecco alcune delle sue lezioni particolari: Inf. III. 17 »Ove udirai«. 22. »pianti et altri guai«. 35. »triste di quelloro«, 67. »rigavan sì di sangue«, 73. »Ch' io vegga«, 79. »Poscia cogli occhi«, 113. »infin che di ramo«. — Il cod. Capilupi è di pessima ortografia, e piuttosto povero di varianti particolari a lui. Ne cito per saggio la »riviera da Caronte« Inf. III. 78.

Maggior importanza si è data alle varie lezioni del codice Estense (De Batines No. 327) riferite dal Prof. Parenti nelle annotazioni al Dizionario di Bologna, ed in alcuni dei dotti suoi opuscoli. Sono dolentissimo di non aver potuto profittare che sulle altrui relazioni di quasi tutti gl' insigni lavori dell' illustre filologo Modenese, ma confesso di attribuire un' autorità maggiore al finissimo suo giudizio, che alla fede del decantato codice Estense. Sanno i filologi che gli encomj, dal Montfaucon prodigalmente dispensati ai testi a penna, non sono troppo sicuri; ma pur sembra che le poche parole dell' eruditissimo Benedettino (»*Codex auctori paene aequalis, egregie descriptus*«) abbiano valuto al codice Estense una venerazione quasi superstiziosa. Ella non è veramente cosa difficile di scegliere dalle tante centinaja di lezioni di un testo a penna un bel numero di tali che abbagliano per la loro novità ed adattabilità. Ma il criterio per farci giudicare della bontà di un codice, invece delle numerose varianti, consiste nella costante purgatezza del testo, la quale certamente non si trova in quel codice Modenese [1]).

Le »varie lezioni della Seconda Cantica di Dante« tratte dal codice Antaldino con alcuni riscontri di due altri testi di casa Antaldi, dell' Oliveriano di Pesaro (De Batines No. 401), e di un »codice in pergamena communicato dal Cav. Monti« (??), stampate a Pesaro nel 1813 in un foglio volante, offrirono poco di nuovo che non si trovasse nei confronti fatti dalla Contessa Perticari e pubblicati dal De Romanis [2]).

[1]) Ecco alcune lezioni errate del codice Estense, che riscontrai nel solo terzo canto dell' Inf. V. 3. »ne la perduta gente«, 12. »il senso lor n' è duro«, 16. »sian venuti a locho«, 21. »Dentro mi misse«, 22. »pianti ed altri guai«, 23. »per l' aire«, 29. »in quel aire«, 30. »quando turbo«, 31. »Ond' io ch' avea«, 36. »Che visson senza fama«, 40. »Cacciali il ciel«, 46. »Rispose dicerottel«, 51. »Non ragionian«, 55. »E dirieto li venia«, 56. »Di genti ch' io non arei creduto«, 62. »Che quel era«, 63. »A Dio spiacente«, 67. »Elli rigava«, 68. »a' suo' piedi«, 71. »Vidi genti«, 73. »Ch' io sappia quai son«, 74. »Le fa del trapassar parer«, 81. »del parlar mi trassi«, 104. »L' umana spezie e locho«, 108. »che Dio non crede«, 109. »chon gli occhi di bragia«, 113. »L' una presso all' altra«, 117. »Per cenni com' ucel«, 119. »che di là sian«, 120. »nuova gente s' aduna«, 129. »se 'l suo dir suona«.

[2]) Vedi qui sopra p. XXX.

La »Rivista delle varie lezioni della Div. Comm. sinora avvisate« di ANGELO SICCA, Padova 1832, non è materialmente che una compilazione dei confronti che gli editori anteriori aveano fatti: lavoro molto accurato, benchè incompleto, per esservi tralasciate moltissime varianti già avvisate. Il Sicca aggiunse di suo proprio il confronto di quattro testi del Seminario di Padova (De Batines No. 279—282). Certe parole della dedicatoria potrebbero far credere che a differenza di altri che aveano »interrogato qua e colà i suddetti codici«, il Sicca gli abbia »pazientemente esaminati dal primo all' ultimo verso«. Sarà che l' abbia fatto; ma certamente non ne pubblicò che le poche lezioni che servono d' appoggio alle varianti già d' altronde conosciute.

Nel 1836 il Prof. Ab. FORTUNATO FEDERICI pubblicò 178 versi della Div. Commedia che, citati dal Servita P. PAOLO ATTAVANTI (1419—1499) nei suoi sermoni quaresimali, offrono una qualche variazione dalle nostre edizioni. Non c' informa il Federici se gli altri 1076 versi parimente riferiti dall' Attavanti concordino col testo stampato, o se le varianti per avventura non siano giudicate degne di esser rese di pubblica ragione. L' unica di queste lezioni venuta in qualche grido, è quella famosa del »sugger dette« (Inf. V. 59). Per dirne quel ch' io sento, non credo che queste differenze, o almeno la maggior parte di esse, possano dirsi vere varianti. Suppongo in vece che l' oratore sacro, citando a memoria il Poema di Dante, alterò qualche volta, non volendo, i passi citati.

Ventotto codici (26. PARIGINI, uno della BIBL. REGIA DI BRUSSELLES, ed uno del Sign. ARDILLIO — De Batines No. 469, 470) furono consultati da ZANI DE' FERRANTI, tanto per la sua edizione dei primi tre canti (Parigi 1846), quanto per l' opuscolo intitolato: »Saggio di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell' Inf. di D. Al.« (Bologna 1855). Non ho mancato di paragonare con quest' ultimo lavoro l' elegante articolo pubblicato sopra di esso dal dotto mio amico, il Sign. Pietro Fanfani nell' Append. alle Lettere di famiglia.

Non registro le notizie critiche che avrei potuto prendere, ed in parte ho preso dai numerosi opuscoli relativi a qualche passo dubbio del Poema di Dante

sarà difficile di trovarne che si fondassero sopra un materiale critico più esteso, e fossero scritte con un giudizio più fino di quelli del Sign. HENRY CLARK BARLOW di Newington Butts, Surrey [1]).

Moltissime lezioni si sarebbero potute rilevare dalle »Varianti della Div. C. tolte dal cod. membran. CORTONESE per cura di D. AGRAMANTE LORINI. Cortona 1858.« Due però furono le ragioni che me ne ritennero. La prima che quando questo opuscolo, eseguito con somma diligenza, mi pervenne, l' edizione presente della Cantica d' Inferno era già tutta terminata. Oltre a questo trovai così grande il numero delle varianti di quest' unico testo, e molte di esse tanto lontane dal testo stampato, che non mi bastava l' animo di ammetterle tutte nel brevissimo spazio rimastomi a piè di pagina. Ciò non ostante ho consultato assiduamente questi confronti per farmene dirigere nella scelta della lezione da adottarsi nel testo.

Fra tante centinaja di testi a penna due soli furono pubblicati con fedeltà diplomatica. L' uno di essi è il celebre codice Vaticano, dato alle stampe da ALOISIO FANTONI. Roveta 1820 [2]), che forma l' uno dei fondamenti della nostra edizione. L' altro non è che un frammento del Paradiso contenuto in un codice della Palatina di Firenze (De Batines No. 165. Palermo No. 180) che abbraccia 3240. versi, ossia $\frac{3}{13}$ della Div. Commedia. Il primo a intendere l' importanza di questo frammento fu il BORGHINI, il quale, come si conosce dalla pubblicazione recente del Gigli [3]), chiamandolo il »Quinterno«, il confrontò pei canti X—XIX. del Paradiso con un testo comentato nel 1337, con uno di quei del Cento [4]) e con alcuni altri di minore importanza. Ultimamente il Cav. PALERMO, credendo rico-

[1]) *Remarks on the reading of the 59. V. of the V. Canto of the Inf. 1850. Rem. on the read. of the 114. V. of the VII. C. of the Parad. 1857.* — Francesca da Rimini. 1859. — Ateneo di Londra. passim. ecc.

[2]) Vedi qui sopra a. p. XXX. Gli esemplari di questa edizione differiscono nel modo di scrivere le iniziali. Alcuni abbondano d' iniziali maiuscole (»I' son al terzo Cerchio de la Piova«), altri ne esibiscono assai meno (»I' son al terzo cerchio de la piova«).

[3]) Studj sulla Div. C. p. 269 — 285.

[4]) Vedi qui sopra p. XLIX.

noscervi il carattere del Petrarca, lo stampò tutto intiero con esattezza diplomatica nel secondo volume dei »Manoscritti della Palatina« p. 715—880. Chiunque ne sia stato lo scrittore, non si può negare a questo codice il vanto di una correzione rarissima nei testi a penna. Egli è per questo ch' esso non offre gran numero di varianti, le quali, quantunque celebrate da chi le scoperse, il più delle volte non sono che inavvertenze o emendazioni erronee del copista. Ciò non ostante mi sembra che fra le poche lezioni particolari al Quinterno Palatino vi siano alcune che non permettono di supporre nello scrittore una giusta intelligenza del testo da lui copiato [1]). Non ardisco decidere, se vi sia probabilità che il Petrarca, il quale durante tutta la sua vita avea fatto mostra di non curar Dante, già vecchio [2]) si sia messo a copiare e postillare di proprio pugno la Divina Commedia; ma le postille contengono cose che mi sembrano poco degne del più dotto frai letterati del trecento [3]), e l' ortografia del testo

[1]) Eccone alcuni esempj: X. 59. »E se tutto il mio am.«, 119. »di tempi cristiani«, 122. »dietro alle melode«, 145. »la gloriosa nota«, XI. 36. »li fosser per guida«, 62. »li si fece unito«, XII. 29. »che lagho la stella«, XIV. 16. »ditene como poi«, 108. »Udendo in quello albor«, 109. »Dintorno intorno«, XV. 44. »che il parlar distese«, XVI. 35. »Al parto de mia madre«, XVII. 109. »Per che di prudentia«, XVIII. 13. »di quel punto reddire«, 116. »Mi si mostraro«, XXI. 99. »qui mover li piedi«, XXIV. 118. »La gratia che dovea«, 120. »como aprir ti devea«, 130. »Ed io rispondo, ch' io credo«, XXV. 60. »Quanto a questa virtute è in piac.« XXVI. 87. »Per la propria cagion«, XXIX. 95. »Sue intenzioni«, XXX. 30. »Nol mi seguita«, 113. »più de mille foglie«.

[2]) Il Sign. Palermo (Append. al libro intitol. Rime di D. Al. ecc. Firenze 1858. p. 249.) suppone che il Quinterno sia scritto dal 1360 al 1364.

[3]) Non so credere che il primo latinista del suo tempo abbia potuto scrivere un latino tanto barbaro — per l' ortografia e per lo stile — quanto lo troviamo nel Quinterno Palatino (Vedi per es. i racconti storici a p. 765, 66). Non intendo come il Petrarca, scrivendo solamente per suo proprio uso, possa avere sprecato il suo tempo per far lunga dissertazione da scolarino sulla differenza degli angoli retti, ottusi ed acuti (Parad. XVII. 15), o per notare il numero dei giorni compresi nell' anno (XXVII. 143). Qual ragione poi avrebbe mosso il cantore di Madonna Laura, che senza dubbio sapeva la storia di Lancelotto e di Ginevra (Trionfo d' Amore III. 79—82) di ripeterla in lunga chiosa (XVI. 15), e di ripeterla tutta piena di spropositi? E chi vorrebbe credere Messer Francesco ignorante a tal segno, da far fratelli Ugone e Riccardo da San Vittore (131), oppure da dir identico San Dionigi

è differentissima da quella che dagli frammenti autografi, pubblicati dall' Ubaldini, sappiamo essere stata praticata dal Petrarca [1]). Questo però sia detto di passaggio. Quel che vi rimane di certo si è che il Quinterno Palatino è un testo eccellente, al quale, quantunque non di rado già si allontani dal testo primitivo, sarebbe da accordarsi un luogo distinto, se per disgrazia non fosse ridotto a meno di un quarto del Poema.

Non passerò sotto silenzio lo spoglio di varie lezioni che si rilevano dal comento di Fr. da Buti, fatto da un antico possessore dell' edizione Veneta di Jacopo da Burgofranco (1529), e pubblicato nel 1842 dal Sign. Consigl. Gius. Bernardoni. Anche queste lezioni furono registrate nella presente edizione. Ma forse un lavoro assai più esteso sarebbe stato da intraprendersi. I comenti del trecento, che oramai in gran parte abbiamo alle stampe, danno, o suppongono non di rado una lezione differente dalla volgata. Alcuni di questi comentatori (come il Laneo, e l' Ottimo) rimontano a un tempo anteriore ai codici di certa data che ci sono rimasti, ed anche i più moderni, per quanto si crederebbe, comentando il Poema non si saranno contentati del primo testo che lor capitava in mano, ma avranno consultate le migliori autorità che in quel tempo sapevano trovare. Non v' è dubbio che questo spoglio da farsi delle varianti che si tro-

l' Areopagita col *Saint Denys* de' Francesi (X. 115)? Se questi due Santi furono confusi in tempi anteriori, il Petrarca certamente doveva conoscere la confutazione vittoriosa di questo errore intrapresa da Pietro Abelardo. Si cesserà di far torto al Petrarca nell' attribuirgli queste chiose, avendo osservato che molte di esse sono tolte di peso dal Laneo o dall' Ottimo. Noto finalmente che la lezione del testo non concorda sempre con quella della chiosa (p. es. XXV. 29).

[1]) »Le Rime di M. Fr. Petrarca, estratte da un suo originale. Roma 1642.« Per metter sott' occhio del Lettore questa differenza copio alcune voci come vanno scritte nel Quinterno, apponendone in parentesi l' ortografia dell' autografo Petrarchesco: »fo, foron, fuor« (»fu, furon, fur«), »sarrà, sarrian« (»sarà, sarian«), »chui« (»cui«), »collui« (»colui«), »luoco« (»loco«), »como« (»come«), »maraviglia« (»meraviglia«), »mei« (»miei«), »intento, intero, o intiero« (»entento, entero«), »pensiero« (»pensero«), »lascio« (anche nella rima con »basso« e »trapasso XIV. 107), »lasciato« ecc. (»lasso, lassato«). Finalmente il Quinterno scrive la vocale, dovunque si stia, *u*, e la consonante *v*, mentre il Petrarca in principio della voce mette sempre *v*, ancor che sia vocale, e nell' interno *u* (per esempio »*vua*« invece di »uva«).

vato nei comenti antichi, sia di non piccola importanza. Ma non basterà di certo di confrontare il *testo* accompagnato di un tal comento, chè l' uno assai spesso non concorda coll' altro. Non basterà nemmeno di attenersi ai capoversi inseriti nel comento stesso; bisognerà, non dico leggerlo, ma studiarlo tutto intiero, essendochè la lezione seguita dal comentatore molte volte non si riferisca da lui letteralmente, ma sia da desumersi da quanto egli dice per spiegare il passo concernente. Questo lavoro è assai difficile, e richiede molto tempo, massimamente per quel che riguarda i due comenti già mentovati per essere i più antichi. I comenti attribuiti ai due *figli di Dante* seguono troppo di lontano il Poema, per poter rilevarne spesso la precisa lezione seguita dal comentatore. Le »Chiose« del *falso* Boccaccio sono un lavoro troppo inferiore per servire alla critica. Importantissimi invece sono i Comenti del Boccaccio (sopra XVI. canti dell' Inferno), di Benvenuto da Imola e di Francesco da Buti. Il secondo di essi, volendo attenersi alla verità, dovrebbe dirsi tuttora inedito, benchè tre grossi volumi, stampati a Imola nel 1855 e 1856 pretendano di esibirlo »voltato in Italiano da Giov. Tamburini«. Un finissimo conoscitore di Dante, il Sign. Charles Eliot Norton, Americano, diede ultimamente un giudizio assai severo di questa malaugarata impresa [1]; ma quantunque esso sia severo, non posso far a meno di sottoscrivervi pienamente. In ogni modo, chi volesse conoscere la lezione del testo di Dante, seguita dall' Imolese, dovrebbe ricorrere tuttora ai codici manoscritti.

Tutto altro è da dirsi dell' eccellente edizione del Comento di Francesco da Buti pubblicata con sommo studio e con molta intelligenza critica dal Sign. Crescentino Giannini coi tipi dei fratelli Nistri (Pisa 1858, 1860). Se la presente stampa non fosse stata innoltrata di troppo, quando mi pervenne il primo volume di questo insigne lavoro, mi sarei facilmente deciso di farne lo spoglio per la prima e la seconda Cantica che sinora videro la luce. Ora dal

[1]) *»A review of a translation into Italian of the Comm. by Benv. da Imola on the Div. Comm. Cambridge. Massachusetts 1861.«*

ıomento che mi era giunto, l' ho attentamente consultato ad ogni passo che ıi pareva dubbio. Il confronto esatto degli antichi comenti è dunque una bella npresa che lascio quasi intatta a un futuro editore.

Abbiamo veduto che dopo i cento testi degli Accademici antichi, assai più li cento altri furono consultati per emendare coll' ajuto di essi il testo di Dante. Malgrado di questo, la lezione di numerosissimi passi della Commedia rimane incerta, anzi le brighe sulle giuste lezioni si sono straordinariamente moltiplicate. Oltre di ciò si è già veduto per alcuni esempj, e la stampa presente lo proverà anche meglio, che dove le nostre edizioni, dette critiche, non hanno segno alcuno di variante, assai spesso anche i migliori codici variano fra di loro, oppure sono concordi a rigettare la lezione generalmente adottata in tutte le stampe. La ragione di questo fenomeno, in apparenza così strano, si è riconosciuta nella circostanza che dai giorni di Aldo Manucci sino ai nostri ogni nuovo editore si attenne ad una sola stampa, facendovi più o meno mutazioni, ma conservandone sempre il fondo, vale a dire al testo Aldino. — Credo che oramai si converrà universalmente, doversi sostituire a questo testo, per così dire »tralatizio« un altro immediatamente attinto alla fonte genuina dei migliori codici. Egli è per questo che ho preso per principio fondamentale della presente stampa: di non ammettervi una parola, oppure una sillaba senza di poter appoggiarla sull' autorità di almeno uno dei codici che le servirono di base. Sarà che editori venturi sostituiranno altri testi ai quattro da me prescelti, sarà dunque che col tempo molte e molte nuove lezioni entreranno, e con ragione, in luogo di quelle che ho creduto dover adottare, ma sono persuaso che non si potrà più abbandonare quel principio: che un' edizione che pretende esser critica, deve fondarsi sulla sola autorità dei codici manoscritti.

Ma come saranno da consultarsi questi codici? Se i confronti sinora fatti rimasero imperfetti, si potrebbe pensare a ricominciar questo lavoro, a riscon-

trar di nuovo ogni verso ed ogni parola del Poema nei cento testi degli Accademici, e nei più di cento altri che da quel tempo a questa parte più o meno superficialmente furono esaminati, si potrebbe pensare ad estendere questi confronti ai forse trecento testi che tuttora rimangono intatti, e a riunir poi sotto ogni verso della Commedia parola per parola tutte le lezioni in questo modo trovate. S' intende facilmente che un tal lavoro, che richiederebbe delle spese immense e lunghissime fatiche, non si potrebbe fare che colla cooperazione di un grandissimo numero di dotti Dantofili sparsi per tutta l' Europa dovunque si trovano codici del Poema, dal Portogallo sino in Polonia, dalla Scozia e dallo Stretto Baltico sino al mare Ionio. E se poi, forse dopo alcune generazioni, la vastissima impresa fosse condotta a termine, si può dire con certezza che riuscirebbe peggio che inutile. Per render evidente l' impossibilità di orizzontarsi in questa smisurata congerie di varianti, basterà dire che le varianti da me raccolte per il solo terzo canto dell' Inferno entrerebbero appena in un grosso volume in ottavo. E poi la maggior parte di tante e tante migliaja di varie lezioni non consisterebbe che in errori madornali, in isproposti ridicoli. Che prò ridonderebbe per esempio allo studio della Div. Comm. dal conoscersi lezioni come le seguenti: Inf. III. 2. »nell' interno dolore«, 6. »e 'l fino amore«, 7. »Dinanzi a noi«, 10. »colore churo«, 11. »Vid' io scolpite«, 12. »il sono lor m' è duro«, 16. »Noi siam giunti«, 19. »ch' elle sue mani alle mie pose«, 26. »incendie« (o »cociente«) »d' ira«, 30. »Come l' aura quando 'l turbo sospira«, 33. »nel duol se investa«, 42. »i rei ammebber d' elli«, 47. »lor cieca vista«, 48. ogni altra persona«, 49. »Giama del mondo di lor« ecc. ecc.? — E pure queste ed altre somiglianti, ed anche peggiori si trovano a centinaja nei codici E come potrebbe esser accaduto altrimenti? Si è già veduto [1]) che il Borghini censurò la maggior parte degli scrittori di codici come »persone materiali«. S' intende che per lo più non avranno lavorato che per guadagnarsi il pane, o per far la dote alle figlie, dunque non ci avranno messo gran cura.

[1]) Qui sopra p. XLIII.

: che cura ci doveva mettere per esempio quel cuoco tedesco, che nel 1430 ad Arezzo scriveva un Dante per il suo padrone [1]). Un altro scrittore non mise che dodici giorni per copiar le tre Cantiche [2]). Altri ancora profittavano del tempo che doveano passar in carcere, per far manoscritti della Div. Commedia [3]). Se poi avessimo tutti i codici »di quei del Cento«, forse senza conoscerne l' origine comune, cosa ci servirebbe di confrontarne sessanta o ottanta, invece di uno solo, dovendo supporsi che questo scrittore, almeno per la maggior parte delle sue copie, non si sia prevalso che di un solo originale? Le differenze dall' una all' altra di queste copie già non potrebbero essere che inavvertenze, o pure emendazioni, più o meno temerarie, da lui intruse nel testo [4]). Nè importanza maggiore potrà risultare alle diverse copie dell' istesso originale dall' esser trascritte non dal medesimo ma da differenti amanuensi. Ora non si può dubitare, che se vi fosse modo di riconoscere gli originali dalle copie fatte sopra di esse, tra tante centinaja di Danti manoscritti il numero degli originali si ridurrebbe a ben pochi. In vece dunque di accumulare senza scelta le mille e

[1]) Cod. Corsiniano a Roma No. 608. (De Batines No. 351.) »Ego Niccolaus theotonicus, dicti domini Capitanei sui Regimini Kocus, scripsi et complevi hoc opus Dantis, die vero XXI. mensis Novembris MCCCCXXX.« Altri Tedeschi, copiatori di Dante, sono mentovati dal De Batines I. 615, II. 311, 319. Nel quattrocento molti copisti di Codici, massimamente a Roma, erano tedeschi o francesi. GAYE Carteggio d' Art. I. 164.

[2]) De Batines No. 247. — VESPASIANO FIORENTINO Vite di uomini illustri d. sec. XV. (nello Spicilegio Romano del Card. Ang. Mai I. 335, 36): (Cosimo de Medici) »mi disse: Che modo mi dai tu a fornire questa libraria? Gli rispuosi, che avendogli a comperare, sarebbe impossibile, perchè non se ne troverebbe. Dissemi: Che modo si potrebbe tenere a fornirla? Dissigli che bisognava farli scrivere...... Cominciata la libraria, perchè la sua volontà era che si facesse con ogni celerità che fusse possibile, e per danari non mancassi, tolsi in poco tempo quarantacinque scrittori, e finii volumi ducento in mesi ventidua«.

[3]) De Batines No. 263.

[4]) Quel Bettino de' Pili (giudicato dal Sign. BARLOW nell' Ateneo di Londra 1861. No. 1766. p. 286, non so con qual fondamento, »*a student of the Div. Comm. writing for his own use, or as a pious exercise*«) non è l' unico amanuense del quale più d' una copia del libro di Dante ci sia pervenuta. Ne abbiamo tre (De Batines No. 144, 261 e 431) di un Paolo di Duccio Tosi, e due (De Bat. No. 137 e 189) di Bartolomeo di Andrea Massone.

mille lezioni di ogni codice che ci capita in mano, bisognerà per forza limitarsi ai testi che meritano di esser detti autorevoli.

Gli estensori di cataloghi bibliografici, e gli editori che consultarono qualche codice sono avvezzi a darne un giudizio critico. Raramente però avranno l' ingenuità di dire un testo da loro descritto cattivo o pessimo, quantunque lo meriti. A sentirli, quasi tutti i codici sono »eccellenti«, »correttissimi«, »di buona lezione«, »ricchi d' importantissime varianti« ecc.[1]). Sarà che, scrivendoli, credano ben meritati questi vanti; ma ripeto che l' aver dato alla sfuggita una qualche occhiata a un testo a penna, l' avervi trovato frugando qualche variante nuova e curiosa, non mette in grado di giudicar del suo merito. Già si sono veduti gli esempj di codici di altissimo grido, che pure guardandovi da vicino sono scorrettissimi. Ne darò un altro che basterà per mille. Il Sign. ANT. MARSAND celebre editore del Canzoniere di Franc. Petrarca e famoso bibliografo pubblicò a spese del governo e con gran lusso tipografico un catalogo assai disteso dei manoscritti italiani della biblioteca di Parigi che in quel tempo si chiamava Regia. Ragionando dei codici di Dante, gli accadde d' imbattersi in tre di essi che portano numeri doppj, di modo che, badando ora all' uno, ora all' altro di questi numeri li descrisse per ben due volte, come se fossero non tre, ma sei. Non accorgendosi per questo che già ne aveva parlato lungamente, diede la seconda volta un parere sulla bontà del testo che differisce assai di

[1]) Al contrario, a dir la verità sono pessimi con ben poche eccezioni, e lo erano sin dal trecento. Ecco quel che ne dice COLUCCIO SALUTATI in una sua lettera a Nicolao da Todi (MEHUS Vita Ambrosii Camaldulensis p. CLXXVIII.) »*Est mihi cura, vir insignis, quod possim habere correctum opus divinissimi Dantis nostri .... Sed quorsum haec? Ut minus admirere, si tam ardenter me concupiscere videas aliquem textum reperire correctum. Dici quidem non potest, quam molesta mihi sit ista corruptio, quae libros omnes invasit ..... Sunt quidem non exempla, sed exemplorum similitudines. Vera quidem exempla vestigia sunt exemplarium atque sigilla. Quae vero pro exemplis habemus, adeo dissident ab exemplaribus, quod plus ab eis deficiant, quam statuae deficere soleant ab hominibus, quorum simulacra sunt ...... Quae quum communis calamitas sit, in hoc libro latius obrepsit et copiosius, quoniam vulgares et imperiti perite non possunt, quae periti fecerunt, exemplare.*«

uanto ne avea detto prima. Ecco il primo suo giudizio sul cod. No. 416 del)e Batines (pag. 9 e 10): »Generalmente parlando riscontrai in questo codice ..... molte e molte di quelle buone e sane lezioni, che ormai universalmente sono state ricevute...... Parmi dunque poter conchiudere, specialmente per l' esame ch' io ne ho fatto, che riporsi debba pur questo fra i buoni codici di Dante, de' quali è ricca la biblioteca Parigina«. Essendogli poi nuovamente e sotto un altro numero tornato in mano l' istesso libro, immemore di quel che avea detto prima, ottocento pagine più sotto ne sentenzia così: »Fattone ch' io n' ebbi un po' di esame circa alla lezione, potei avvedermi che chi scrisse, oltrechè ignaro della nostra favella, ebbe pur la disgrazia di aver sotto degli occhi un pessimo esempio. Se ne giudichi dalle due terzine, che stanno scritte così — ecc. — E si noti, che queste due terzine sono forse delle men guaste nella lezione di tutte l' altre«. — Anche peggio si contradice il Marsand a ragione del secondo di questi tre codici (*Fonds de rèserve No. 7001.* De Batines No. 418 e 426). Dove ne parla la prima volta (p. 6, 7) egli ne dice »Sembrami poter asserire, essere forse stato scritto il presente codice a' tempi del poeta, o poco dopo i tempi suoi...... Potei conoscere che il codice fu scritto non da un amanuense soltanto di professione, ma da persona letterata, e, se pur non era tale, con somma diligenza e pazienza copiandolo da quel manoscritto ch' ei teneva sotto degli occhi, e che certo era di buona dettatura, poichè non accaddemi di trovar in questo il più piccolo errore di scrittura; e quanto ad alcune lezioni, le quali danno ancora che dire a' letterati, sono quì, presso chè tutte, come si leggono ne' più famosi manoscritti...... Credo per tanto poter affermare essere uno, se non de' più preziosi che si conoscano, certo de' più corretti codici di Dante di questa biblioteca; e ristampandosi la Div. Comm., vorrei consigliare l' editore di consultare anche il presente codice«. Ritornando a discorrere dell' istessissimo manoscritto, ma sotto un altro numero (p. 805) ne giudica meno vantaggiosamente: »Quanto a' meriti dell' amanuense, eccetto la costante uniformità del carattere......, sono ben da poco. E così quanto alla lezione,

per l' esame che a luogo a luogo ne ho fatto, non posso veramente dirne bene«.[1]) — Ora se tale fu l' incostanza di un celebre bibliografo e critico, qual fede potrà darsi a quei soliti giudizj generali, come »codice buono, eccellente« ecc.? — Per voler sentenziar di un testo a penna bisogna esaminarne attentamente lettera per lettera una qualche parte non troppo limitata, diremo almeno un canto intiero della Commedia.

Non bastando dunque l' autorità delle persone dotte per sceglier i testi che più degli altri meritano di esser confrontati, si potrebbe pensare a sostituire ad ogni altro criterio la sola età dei codici. A questo espediente si oppone però che ben pochi sono i manoscritti muniti di una certa data, mentre le regole dell' arte diplomatica bastano appena per farci decidere se una scrittura dati dalla prima, o dalla seconda metà di un secolo. Ora se egli è vero che già trent' anni e meno dopo la morte del Poeta la lezione volgata sottentrò generalmente al testo primitivo della Commedia, un mezzo secolo è un periodo troppo lungo per poter desumere dalla sola età di un codice, in questo modo deter-

[1]) Rilevai l' errore madornale del Marsand, di spacciarci tre codici per sei, pochi mesi dopo la pubblicazione del Catalogo, nel Magazzino di letteratura estera (*Magazin für Literatur des Auslandes*) 1836. No. 2. — Il Sign. Jacopo Ferrari che somministrò al Visc. De Batines delle notizie ulteriori sui codici Parigini, stampate nel secondo volume della Bibliogr. Dant. (1848), si avvide dell' identità dei due codici annoverati dal Marsand come No. 8 e 700. Ciò non ostante, ragionando degli altri manoscritti di Dante, cadde anch' esso nello sbaglio del suo predecessore. I due pareri ch' ei da sul Cod. *F. de rès.* No. 7001. si contradicono anch' essi, benchè assai meno di quei del Marsand: P. 233. »La Cantica dell' Inferno è sufficientemente corretta, ma nel Purgatorio e nel Paradiso gli strafalcioni che caddero dalla penna del copiatore, sono tanti che il testo è quasi inintelligibile. Peccato: perchè fu certamente *cavato da ottimo Codice* che aveva la più parte delle belle varianti del famoso Codice dell' Estense, che qui furono guaste e maltrattate dall' imperizia dell' amanuense.« P. 238. »Il Purgatorio e il Paradiso sono guasti dagli errori del copiatore assai più dell' Inferno. Ad onta però che sia *uno de' più scorretti Codici* che ci sia capitato alle mani, merita tuttavia d' essere consultato, perchè presenta in qua e in là varianti di molto valore, le quali non furono certamente trovate dall' amanuense, che forse copiava da pittore le parole senza conoscerne il significato.« — Il terzo codice che nella bibliogr. Dantesca ricorre sotto due numeri (435 e 441) è quello segnato: *Fonds de rès.* No. 7002. (Marsand p. 7, 8 e 805, 806).

minata, se la sua lezione si possa credere genuina o secondaria. Difalcando dalle date apposte ai codici tutte quelle che ora si riconoscono per false, appena cinque codici restano che rimontano sino al quarto e quinto decennio del trecento. Ma ancorachè ne avessimo in maggior numero, e che arrivassero anche nel decennio della morte del Poeta, la sola età non potrebbe esserci mallevadrice della bontà del testo. Benchè, generalmente parlando, i testi a penna meritino più fede quanto più si avvicinano ai tempi dell' autore, e benchè quei pochi testi d' un' età così veneranda si distinguano per correzione di testo, pure non v' è dubbio che gli amanuensi trascurati e neghittosi non saranno stati meno scarsi di numero nel 1330 che nel 1350, o 1360. In fatto ne abbiamo la prova decisiva nei due comenti più antichi, ne' quali, benchè l' uno sia anteriore al 1328, e l' altro dati dal 1334 troviamo già numerose lezioni che senza dubbio devono dirsi errate.

Bastino alcuni esempj di lezioni erronee adottate dall' uno o dall' altro di questi comentatori. Il Laneo legge Inf. VII. 30. »perchè li urli?« in vece di »perchè burli?«, VIII. 78. »mi parea che fosser fosse« per »mi parea che ferro fosse, XIX. 8. »Nuovo Jason si radi cui si legge« per »Nuovo Jason sarà, di cui«, Purg VIII. 128. »non si fregia« per »non si sfregia«, IX. 42. »ch' è spaventato a caccia« per »che spaventato agghiaccia«, XXX. 85. »tra le vinte travi« per »tra le vive travi«. Assai più frequenti sono le false lezioni nell' Ottimo comento (di Andrea Lancia, notar fiorent.), di pochissimi anni più moderno di Jacopo della Lana: Inf. XVI. 3. »che l' arme fanno rombo« per »che l' arnie fanno r.« Purg. VIII. 67. »l' altro a me si volse« per »l' altro a un si volse«, ivi 129. »pregio della bontà« per »pregio della borsa«, XXX. 15. »La rivestita voce allegando« per »La riv. v. allelujando«, ivi 93. »Dietro alle rote« per »Dietro alle note«, XXXIII. 47. »me' ti persuade« per »men ti persuade«. Parad. I. 141. »Com' matera quieta« per »Come in terra quiete«, XII. 11. »paralleli e con coluri« per »parall. e concolori«, XXVIII. 50. »Veder le cose« per »Veder le volte«. XXIX. 100. »E mente; chè la luce« per »Ed

altri che la luce« (Vedi però l' »Aggiunta« dell' Ediz. Pisana, presa dal cod. Laur. XL. 2, dove si legge »E mentre che la l.«) — Quanto più poi li comenti si allontanano dal tempo del Poeta, tanto più la lezione continua a peggiorarsi. Non ne darò che pochissimi esempj. PIETRO DI DANTE che scriveva dal 1340 al 1341 legge (Purg. IX. 17) »Men dalla carne, e più dal pensier presa«, invece di »Piu dalla carne, e men dai pensier presa«. Nel comento di BENVENUTO DA IMOLA si trova (Purg. XXXI. 96) »lieve come scola« per »lieve come spola« ecc.

Non di rado questi antichi spositori conoscevano la varietà della lezione, come anche nei codici del Poema qualche volta delle varianti si trovano notate in margine con un »*alias*«. Già il Laneo cita la lezione (Purg. VII. 15.) »dove il nutrir s' appiglia« per »ove il minor s' appiglia«. L' Ottimo ne riferisce in maggior numero: Inf. XIII. 73. »Per le nuove radici« e »Per le nove rad.«, XVI. 19. »Ricominciar, come noi ristemmo, ei« e »Ric., come noi rist.: elli«. Purg. VII. 127. »del seme suo minor la pianta« e »del seme suo miglior la p.«, XI. 3. »Ch' a' primi effetti« e »Ch' a' pr. affetti«, ivi 84. »e mio in parte« e »e 'l mio parte«. — Anche i comentatori più recenti menzionano delle varianti, come p. es. Pietro di Dante a Par. XVI. 58. »E tre fiate« ed »E trenta fiate«. Benvenuto da Imola Purg. VI. 123. »dall' accorger nostro« e »per correggër nostro«, IX. 58. »l' altre gentil forme« e »l' altre genti fuor me«, XXXI. 78. (si conosce facilmente che la traduzione dev' esser tutta errata) »Da loro aspersion« e »Da loro apparsion«. Francesco da Buti Inf. XVI. 102. »Ov' io dovea per mille« e »Dove poria per mille«, XXIV. 119. »quanto se' vera« e »quanto è severa«.

Se dunque già circa la metà del trecento, ed ancora qualche decennio prima, i codici di Dante non erano esenti di false lezioni, e variavano fra di loro, la sola antichità non può essere il criterio che ci guidi nella scelta dei testi da confrontarsi a preferenza di tutti gli altri.

La più antica di tutte le date apposte a' codici della Commedia sarebbe quella dell' OLIVIERANO di Pesaro (De Batines No. 401), se si potesse prestar

fede alla nota marginale che vi si trova al principio del canto IX. del Purgatorio: »*Palmizanus de Palmizanis foroliviensis 1328*«. Ma la scrittura di questa nota differisce visibilmente da quella del testo, e 'l March. Antaldo Antaldi la giudicò a ragione aggiunta da qualche falsario »per ingannare chi non ha perizia degli antichi scritti«. Appartenga per altro a qualunque siasi epoca, in ogni modo questo codice è uno dei pessimi frai cattivi[1]. Un secondo testo al quale si è voluto attribuire la data del 1328, è il TEMPIANO, detto maggiore, che ora si conserva nella Laurenziana (De Bat. No. 7.). Al giorno d' oggi tutti concordano a leggere nelle sottoscritte del Purgat. e del Parad. 1398, in vece di 1328. Ciò non ostante il Tempiano è senza dubbio uno dei testi più corretti, del Poema[2]. — Un codice della RICCARDIANA (No. 1046. De Bat. No. 144) porta la sottoscrizione: »Scripto per mano di Paolo di Duccio Tosi da Pisa negli anni Dni MCCCXXVIIII. a di VIII. di septembre«, per la qual cosa si è sospettato che questo manoscritto possa esser identico con quello di Luca Martini »scritto l'anno 1329«, che fu confrontato dal Borghini. Trovandosi però che due altri testi, scritti da quell' istesso Paolo di Duccio Tosi da Pisa, datino dal 1403 (Parigi. No. 7255. De Bat. No. 431) e dal 1405 (Milano. Trivulz. No. 4. De Bat. No. 261), questa data dev' esser errata, e dovrà dire 1399, oppure 1429. Del resto il codice è assai corretto, ma le lezioni moderne già vi si trovano numerose. — Un testo colla data del 1334 dovrebbe esistere a FERRARA[3]; ma sinora tutte le mie ricerche non bastarono a procurarmene una notizia più precisa. — La data più antica di quelle che si possono creder genuine si troverebbe dun-

[1]) Non occorrerà darne che ben pochi esempj: Inf. III. 26. »Par. di dolor acese d' ira«. V. 30. »Chomo l' arena quando tu rinspira«, V. 53. »Che gridando chorea«, V. 75. »discierno per lo poco lume«. V. 76. »Le coscie te fier conte«. 78. »riviera da Chironte«. V. 117. »Gittansi dio velinto«, V. 123. »che muovon nell' ira di Dio«.

[2]) I soli errori dell' amanuense che trovai nel terzo canto sono V. 40. »Canccianli i cieli«. e V. 124. »Et pronti al trapassar lo rio«. Due altre lezioni (V. 17. »Che vederai le genti«, e V. 31. »avea d'error la testa cinta«) non si possono dire errate. ma sono di quelle ch' io credo sostituite dai copisti alle primitive.

[3]) De Batines Bibliogr. Dant. II. p. 211.

que nel codice Pucciano, ora di Mylord Ashburnham a Ashburnham (De Bat. No. 450 e 516). Della sottoscritta, che è raschiata quasi tutta, non si legge che: »Agosto dogosto 1335«. Il testo non è esente di errori indubitabili, e di lezioni moderne [1]. Più corretti, e di lezione più primitiva sono i codici Landi di Piacenza [2]) (De Bat. No. 237), e Trivulzio (No. 2. De Bat. No. 257) che portano le date degli anni 1336 e 1337. Ciò non ostante anch' essi non mancano di traccie delle alterazioni progressive che il testo di Dante subì nei manoscritti del trecento [3].

Il codice di Santa Croce (De Batines No. 1) dal Dionisi preferito, e per quel ch' io credo a ragione preferito, a tutti gli altri, presenta per ben due volte la data del 1343. L' una di esse che si leggeva sull' antica coperta del

[1]) Inf. III. 26. »Par. di dolori atenti d'ira«, V. 36. »Che vissen senza infama«, V. 41. »Nè 'l profondo inf.«, V. 50. »justitia li disdegna«, V. 56. »ch' io non avrei creduto«, V. 67. »Elle rigava lor«, V. 73. »Ch' io sappia quai sono«, V. 78. »Sulla trista rivera di Caronte«, 100. »quelle anime ch' erano lasse«, V. 105. »Di lor semenze«, V. 111. »Batte co' remo«, V. 119. »E 'nanzi ch' elle sian«, V. 122. »Color che mojon«, 128. »E però Caron di te«.

[2]) Essendo privo di comenti, il cod. Landi non dovrebbe esser identico col testo di Zacc. Tornabuoni, scritto nell' istesso anno, ma accompagnato di »certe chiose«, che fu confrontato dal Borghini e da' suoi amici.

[3]) Cod. Landi, Inf. III. 3. »nella perduta gente«, V. 7. »Dinanzi annoi«, V. 36. »Che visser sanza fama«, V. 40. »Chacciali i celi«, V. 56. »ch' io non avrei creduto«, V. 64. »Que sciagurati«, V. 65. »ignudi stimolati«, V. 81. »da parlar mi trassi«, V. 87. »in caldo e gielo«, V. 103. »Bestemiando Idio«, V. 106. »Poi sirracolser«, V. 110. »tutte li raccoglie«, V. 11[illegible] »Batte con remo«, V. 113. »L' una presso dell' altra fin che 'l ramo«, V. 116. »Gittasi«, V. 126. »si volve in disio«, V. 136. »che 'l sonno piglia«. — Cod. Trivulzio: Inf. I. [illegible] »m' era indurata« — V. 28. »Com' io posato un poco«, V. 47. »con bramosa fame«, V. [illegible] »Mi rimpingeva«, V. 69. »ambendui«, V. 72. »Nel tempo«. II. 22. »Lo quale e il quale«, V. 43. »la parola tua«, V. 57. »in la favella«, V. 79. »La vita sì«, V. 80. »Se già fosse men tardi«, V. 81. »Più non t' è uo' ch' apr.«, V. 103. »Beatrice, disse«. III. 31. »ch' avea d' error«, V. 36. »senza infama« (le due prime lettere dell' ultima parola sono cancellate), V. 38. »nè furon ribelli«, V. 40. »Cacciali i Ciel«, V. 56. »ch' io non avrei cred.« V. 81. »del parlar mi trassi«, V. 106. »Poi si raccolser«, V. 120. »nuova gente s' aduna«, V. 130. »la buia compagna«, V. 136. »che 'l sonno piglia«. IV. 9. »Chentrono accoglie«, V. 29. »ch' eran molto grandi«, V. 101. »Che sì mi fecer«, V. 106. »Giugnemmo al piè«, V. 120. »del vedere in me«, V. 125. »Dall' altra parte vidi«, V. 141. »Tullio, Alino«, V. 151. »non è chi luca«.

manoscritto è senza dubbio di mano assai più moderna, e dovrebbe esser aggiunta dopo la morte di Fra Tedaldo della Casa, il quale almeno nel 1406[1]) era ancora vivente. L' altra, posta nella fine dell' opera (»*Completum in festo Sanctae Annae*« — 26. di Luglio, — »*in quo Dux Athenarum, Gualterius tyrannus civitatis Florentiae pulsus est.* † 1343«), fu creduta dal De Batines della mano del copista. Egli è vero che vi fu chi, invece della croce che precede il numero dell' anno, leggesse un 14. cancellato, come se lo scrittore per isbaglio avesse voluto scrivere 1443; è vero inoltre che il De Batines credette riconoscere nel numero 1343 il carattere di Sebastiano di Giovanni Buccelli (?) che morì nel 1466[2]), ma questi dubbj sono di nessun rilievo, per quanto si ammetta l' autenticità della nota relativa alla cacciata del Duca di Atene. Non meno dubbio è il nome del copista La soprascritta dell' antica coperta dice »Scritto per mano di Messer Philippo Villani«. Un' altra nota aggiunta, al parere del Mehus, da Fra Tedaldo alla fine della Commedia concorda a dire: »Questo libro fu scripto per mano di Messer Phylippo Villani il quale in Firenze in publiche scuole molti anni gloriosamente con expositione litterali allgorice anagice et morali lesse et sue expositionj a molti sono communicate«. Ora non solamente il Dionisi[3]) e il De Batines ci dicono che la scrittura del codice di Santa Croce non concorda con quella di un altro testo indubitabilmente scritto da Messer Filippo, ma sappiamo che quest' ultimo visse per lo meno sino all' anno 1405[4]). Egli è per questo che il Dionisi, il Manuzzi e il De Batines dicono suppositizio il nome di Filippo Villani. Si avverta però che abbiamo notizia di un altro Filippo Villani, fratello dei due storici Giovanni e Matteo, che troviamo menzionato in un contratto del 23. Maggio 1343, e che nel 1324 fu de' Signori di

[1]) Mehus Vita Ambrosii Camald. p. 234. 235.
[2]) Mehus ivi p. 344.
[3]) Aneddoto V. p. 75.
[4]) Fil. Villani Vita di Coluccio Salutati, nelle Vite d' uom. ill. Fiorent. Ed. d. Mazzuchelli p. XXVII., e nota 20. dell' editore. Mehus l. c. p. 128.

...) Sembra dunque che le ragioni sinora addotte non bastino per levare ...odice di Santa Croce il nome di *testo di* FILIPPO VILLANI [2]).

Più recente di pochi anni è un altro codice della Laurenziana (già della ...lioteca Gaddi: De Batines No. 2) scritto da FRANCESCO DI SER NARDI nell' anno ...7, ma mancante d' incirca un quarto della Commedia. Anch' esso è da anno...arsi trai codici più corretti, benchè alcune varianti a lui particolari non sem...no certamente provenire dall' autore [3]).

Un' altro manoscritto del 1347, e con soscrizione somigliantissima a quella ... testo Gaddiano, fu venduto più volte nel secolo scorso, e sembra smarrito, ...chè la biblioteca CREVENNA fu posta all' incanto (De Batines No. 465) [4]).

[1]) Sigilli IV. 76. Mehus l. c. p. 279, 323, 324. Montani nell' Antologia di Firenze 1832 ...zo p. 16. Si sa per altro che Fil. Villani era avvezzo ad aggiungere ai suoi codici l' esametro: ... *bene pro toto libertas venditur auro*, che ricorre più volte nel cod. S. Croce (Mehus l. c. 294.).

[2]) Non volendo sembrar troppo parziale per questo codice, credo dover registrar qui ...me lezioni di esso, che per esser apertamente viziose, e per vedersi corrette da mano ...ca non mi sembrarono degne di esser riferite sui margini della presente edizione: Inf. I. ...»laco del coro«, V. 69. »Mantovani nati per patria«, V. 77. »non sali tu il dil.« V. 128. ...sua e l' alto«. II. 38. »E nuovi pensier«. III. 49. »il modo esser non lassa«. IV. 29. ...' eran molto grandi«.

[3]) Inf. XXVI. 15. »Rimontò lo mio maestro«, V. 21. »lo ingegno affermo«, V. 50. ...già m' era avviso«, V. 55. »Rispuose a me«, V. 57. »Alla vendetta, chome«, V. 93. »Enea ...nomasse«, V. 114. »E questa tanto«, V. 123. »li averei tenuti«, V. 136. »Noi ci ralle...no«. — Purg. VI. 29. »luce mia, spresso, V. 45. »Che lume sia«, V. 60. »Quella ne... ...nerà«, V. 92. »Cesero nella sella«, V. 125. »un Metel diventa«, V. 139. »Athena e... ...cedonia«.

[4]) Della seconda metà del trecento conosciamo da ventisette a ventinove codici datati ...one la tavola, disposta in modo che i numeri apposti in parentesi alla data del codice ...iferiscono alla numerazione del De Batines: 1351. (414.), 1355. (3.), 1360. (per quanto dice ...alermo I MSti. della Palat. p. 538; chè il De Bat. No. 173. vi lesse 1460.), 1362. (464.), ...8. (187.), 1369. (322, e 402.), 1370. (4.), 1372. (258.), 1373. (236.), 1378. (345, e 408.), 1379. ...), 1380. (243.), 1385. (102.), 1386. (al dire del Palermo p. 535; chè il De Bat. attribuisce ...sto codice No. 164. al 1383. — Forse anche 362.), 1387. (451.), 1392. (133.), 1393 (5.), ...4. (141, 323, e 416.), 1396. (6.), 1398. (198 [smarrito], e 247.), 1399. (235, e 248.). Più ...merosi (36.) sono i manoscritti che portano una data della prima metà del quattrocento: ...1. (348 — è incerto se la data appartenga al testo della Commedia, oppure ai versi latini

Se dunque non basta nemmeno la data apposta ai codici, per riconoscere quelli che meritano di esser prescelti come i più corretti e più autentici, il critico non potrà far a meno di far passar in rivista tutti quei tanti e tanti testi a penna sparsi per le librerie dell' Europa [1]). Nè gli sarà permesso di rigettare senz' altro

che vi stanno in fine), 1402. (240.), 1403. (431.), 1405. (260, e 261.), 1408. (180, e 262.), 1409. (231.). 1411. (181, 405, e 432.), 1412. (51, 141, e 508.), 1413. (141.), 1414. (230.), 1415. (57.), 1417. (58.), 1418. (59.), 1419. (367.), 1421. (296.), 1426. (143.), 1429. (85c. [cioè Laurenz. XLII. 17], 144, e 388.), 1430. (351.), 1431—34. (85b., cioè Laur. XLII. 14 – 16.), 1435. (223, e 263.), 1442. (62.), 1443. (63, e 489.), 1445. (496.), 1446. (297.), 1447. (107.), 1448. (145.). Non meno di 26 testi a penna esibiscono la data dei due seguenti decennj: 1452. (64.), 1453. (224.), 1455. (344.), 1456. (65, e 433.), 1457. (109, e 189.), 1459. (182, e 333.), 1460. (265.), 1461. (68, 334, e 528.), 1462. (110.), 1464. (352.), 1465. (146, 360, e 371.), 1466. (66, 111, 266, e 310.), 1467. (112.), 1469. (434. e 478.), 1470. (67.). Le date posteriori alle prime stampe della Commedia non sono frequenti. Se pure alcune se ne trovano sino allo scorcio del secolo, la ragione per cui si continuava a servirsi della penna, invece dei caratteri tipografici, sarà stata per avventura che alcuni raccoglitori di libri preferivano i codici manoscritti alle più belle stampe. Vespasiano Fiorentino, parlando di Federico Duca d'Urbino, ci dice che nella libreria da esso fondata »i libri tutti sono iscritti a penna, e non v'è ignuno a stampa, chè se ne sarebbe vergognato« (Spicileg. Roman. I. 129.). Ora i codici che portano una tal data sono i seguenti: del 1472. (69, e 148.), 1475. (267.), 1477. (178.), 1478. (353.), 1479. (70.), 1480. (71.), 1495. (85a. [cioè Laur. XLII. 18], e 232.). — I testi del cinquecento, come del 1502. (341.), 1510. (250.). 1586. (162.), oppure di secoli anche più recenti, come una copia dell' edizione della Crusca (373.), ed un' altra fatta dal Biscioni (120.), non meritano di esser detti »codici«. — Noto di passaggio che tre testi, confrontati dal Borghini, ch' erano scritti nel 1410, nel 1463. e nel 1475, sembrano smarriti. — I sequenti codici di comenti sopra Dante, senza il testo del Poema, hanno parimente la data: 1355. (De Batines Bibliogr. II. p. 292.), 1362. (I. 616.), 1377. (II. 316.), 1380. (I. 625, e II. 330. No. 563.), 1383. (I. 607, e II. 284.), 1393. (I. 628, e II. 461. No. 473. 24.). 1394. (I. 643.), 1395. (I. 608.), 1399. (I. 615.), 1406. (II. 311.), 1408. (II. 304, e 332), 1409. (II. 305.), 1410. (II. 328.), 1412. (II. 312. No. XIX.), 1414. (II. 327. No. 558.), 1416. (II. 307.), 1421. (II. 311.), 1423. (II. 308.), 1428. (I. 607.), 1430. (II. 310, e 313.), 1431. (II. 289.). 1444. (I. 605.), 1453. (I. 639.), 1454. (II. 331.), 1455. (II. 327.), 1456. (II. 350.), 1458. (II. 82. No. 147.), 1459. (II. 307. Laurenz. Strozz. 159.), 1462. (II. 311. No. 16.), 1475. (I. 638.). 1480. (II. 338.). 1488. (II. 350.).

[1]) Il »Catalogo de' codici manoscritti« compilato dal De Batines ha 537. numeri; ma questa numerazione è assai inesatta. Non meno di *ventiquattro* codici ricorrono sotto un altro numero. Questa coincidenza è indicata dall' autore stesso ai numeri 197, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 471, 521, 536. Non la vide pei numeri 426. e 441 che sono identici col 418, e 435. Oltre a questo sono da levarsi

i codici che pel carattere della scrittura, o per l' ortografia si conoscono scritti un secolo o più dopo la morte del Poeta, potendo darsi che un tal codice sia copia di un altro ottimo ed antichissimo, ora per noi smarrito. Supponendo che per determinare il carattere e il pregio di un testo, basti l' accurato esame di una parte di esso, cominciai questo lavoro trentacinque anni sono, e scelsi per campione il terzo canto dell' Inferno. Perseverandovi assiduamente, non istancandomi a far numerosi viaggi, ad intrattenere un esteso carteggio, a sagri-

cinque codici che non contengono che comenti, e forse qualche brano del Poema (37, 49, 147, 303, e 473. No. 22, 23, e 24.), *otto* altri, per lo più di data recentissima, che invece dell' opera di Dante ne danno poverissimi estratti (121, 122, 133, 160, 161, 331, 340, 390.), e *cinque* che, per essere scritti dopo la fine del quattrocento, non si possono dir »codici« (120, 162, 250, 341, e 373.). Finalmente anche i testi smarriti, almeno per il momento, ed enumerati dal De Bat. in *diciasette* numeri (192. [due], 193. [quasi tutti i testi consultati dagli Accademici], 194, 195, 196. [tre], 198, 217. [tre] 392. [due], 395, 396, 417, 449, 465, 466, 467, 468, e 472. [due cartacei]), non possono prendersi in considerazione per il nostro scopo. Così si riduce il numero dei testi a 478. Ma anch' esso non è esatto. Alcuni numeri del De Batines comprendono più codici (il numero 85. ha tre testi dell' Inferno, due del Purgatorio, e due del Paradiso, e il 393. ne registra due), altri manoscritti, benchè mentovati dal De Batines, non ottennero da lui numerazione (due Trivulziani a p. 145, il Ferrarese p. 211, e un cod. del Dott. Nott di Winchester p. 265.), altri finalmente rimasero sconosciuti a quel diligentissimo Francese (si aggiungano dopo il numero 186. un cod. della Sign Marchesa Venturi ne' Ginori, dopo il 220. un cod. di Poppi in Casentino, mentovato dal Sign. Barlow, dopo 236. un secondo Parmigiano, dopo 393. un terzo Bolognese, ed in fine dell' opera tre testi nuovamente acquistati dal Museo Britannico [registrati dal Sign. Barlow], due, poco tempo fa, posti in vendita dal librajo Laemmlein di Scaffusa, e dal librajo Potier di Parigi, e tre che furono del March. Antaldo Antaldi di Pesaro. Inoltre si sostituisca ai due codici cartacei dell' Escuriale (472.), che non esistono, un membranaceo della »*Biblioteca Nacional*« di Madrid). Con questi 20. codici il numero totale arriva a 498.

I miei confronti, limitati per lo più al terzo canto dell' Inf., non potettero abbracciare tutti questi testi. Ne rimasero, per necessità, esclusi non solamente tutti i codici che non comprendono che le due ultime Cantiche (De Bat. No. 105, 276, e 379.), oppure il solo Purgatorio (No. 25, 38, 56, 150, 378, e 497.), o finalmente la terza Cantica (No. 5, 39, 60, 61, 87, 108, 128, 140, 165, 181, 219, 220, 226, 250, 253, 278, 290, 308, 321, 371, 499, 503.), ma quelli ancora che, benchè contengano l' Inferno, pure non ne hanno il terzo canto (No. 2, 40, 43, 94, 99, 116, 158, 187, 263, 295, 305, 330, 332, 355, 387, 393c, 424, 430.). Era dunque impossibile che questi confronti si estendessero a più di 449. codici.

ıre delle somme assai al di sopra alle mie circostanze, pure ho dovuto con-
ıcermi, che per esser eseguita bene, l' intrapresa sorpassa la forza di una sola
:sona, scarseggiante dei mezzi opportuni, e separata per tante centinaja di
glia dalle librerie più doviziose di testi a penna. Ho veduto che l' essermi
ıitato a un solo canto, non mi permetteva di formarmi un giudizio sopra tutti
·odici che ne sono privi, il numero dei quali arriva alla decima parte di
ınti si conoscono. Ho trovato che tutte le mie fatiche non bastarono a farmi
ıre i confronti del rimanente dei testi. Alcuni possessori di codici, o biblio-
arj non si degnarono nemmeno di rispondere alle mie lettere [1]), altri si scu-
ono con dire che i manoscritti non si trovassero [2]), altri ancora dissero di
ı aver di soverchio la mezz' ora richiesta a quel poco di collazione [3]). Final-
nte mi sono accorto che molti e molti così detti confronti mancavano dell'
ttezza indispensabile pel mio scopo. Moltissime varianti sfuggono l' occhio di
confronta più o meno alla sfuggita. Anche maggiore è forse il numero delle
·ianti passate sotto silenzio per esser credute indifferenti o inette; eppure nes-
ıa lezione può esser indifferente per chi cerca d' indagare la genealogia dei
ti. Non mancano nemmeno i bibliotecarj che, per non recar pregiudizio a
ılche codice da loro prediletto, credono dover tacerne le varianti indubitabil-
:nte erronee.

Dall' altra parte non saprei lodare mai a sufficienza la gentilezza con cui
ıte e tante persone di ogni paese generosamente ajutarono questi miei lavori
ıe pur troppo pericolavano di sembrare sterili. Primeggia tra essi la b. m.
ıll' illustre Marchese Gian Giacomo Trivulzio, primo e nobilissimo fautore e
romotore de' miei studj Danteschi. Sarebbe cosa difficile di enumerare tutti

[1]) Così per esempio i possessori dei testi 312—14, 450—461, 464.

[2]) »*Mr... fears*«, mi scrive un possessore di tre testi, »*it would be difficult to find the* ISS. *of Dante, all the Library lately having been so much deranged*«.

[3]) No. 505. — Per queste ed altre ragioni rimangono ancora a farsi i confronti del
rzo canto nei testi 85a-c, 176, 180, 183, 184, 186, 191, 312—14, 317, 361, 386, 388, 389,
91. 394. 408, 451, 460—64, 470. 475, 483, 484, 501, 502, 504—8, 516—20.

che in cortesia o simile, o poco minore gli tennero dietro. Devo contentarmi di mentovarne almeno alcuni, benchè dolente della çertezza in cui mi trovo di tralasciarne assai. Già passati a miglior vita non vedranno più questi miei ringraziamenti i Sign. March. Antaldo Antaldi, Anton (di Goerlitz), Ab. Bencini, Bettio, Cav. Bart. Borghesi, Ant. Cesari, Andr. Coi, Conte Dzialinski, Ebert, Santi Fontana, del Furia, Bart. Gamba, Mazzuchelli, Card. Mezzofanti, Barone Minutoli, Gius. Molini, Ab. Morelli, Monsign. Muzzarelli, Nardi, Dott. Nott, Conte Sannazaro, ecc. Frai viventi devo moltissimo ai Sign. riv. Dott. Pusey di Oxford, Conte Leicester di Holkham, Cons. Alfr. di Reumont, Dott. Teod. Heyse di Firenze, e de La Garde di Berlino; ma cortesissimi ancora mi furono i Signori Baratta di Rapallo, Barlow, Canonico Brun. Bianchi, Dott. Brunn, Canestrini, Consigl. Pietro Capei, Giov. Batt. Carinei, Carnicero di Madrid, March. Forcella di Palermo, Prof. Giuliani, Jeep. Padre Kalefati di Monte Casino, Seym. Kirkup, Agramante Lorini, Longhena, Prof. Müller di Padova, Cav. Palermo, Prof. Picci, Poppe di Lisbona, Gius. Porri, Residori, Sabatier, Fil. Scolari, Rid. Siegfried di Dublino, Tacchella, Saint René Taillandier, Tedeschini, Sanche Tison di Toledo, Giov. B. Uccelli, Valdighi, Valentinelli, Pietro Vieusseux, Zamboni, Zani de' Ferranti ecc.

Speravo di pervenire per questi lavori a poter distribuire per famiglie tutti i codici esistenti, formandone per così dire un grande albero genealogico. Ma nel processo delle mie fatiche ho dovuto conoscere, che moltissimi codici, che almeno in parte saranno stati gli originali di quelli che ci rimasero, sono smarriti, e che, in mancanza di questi anelli di mezzo, la catena deve restare lacunosa. Ho compreso ancora che ben molti sono i testi pei quali difficilmente si troverebbe un certo posto in quell' albero genealogico. Alcuni vi ripugnano per ismisurata scorrezione che in non pochi fa diventare della Commedia di Dante un accozzamento di parole vuote di senso. Altri che per correzione si avvicinano ai libri stampati, rendono con uniformità tale la lezione volgata, costituita intorno alla metà del trecento, che le differenze dall' un codice all' altro

ono quasi impercettibili. Ciò non ostante i codici che si prestano a quella distribuione per famiglie sono assai numerosi. Già si addussero alcuni esempj di testi ra di loro congiunti di parentela più o meno stretta, come fra gli altri la quasidentità del testo nei codici 133, 243, e 478. Benchè queste ricerche non siano ropriamente essenziali per lo scopo ora da noi atteso, e benchè per questa agione intendo di parlarne ancora altrove, e più distesamente, non voglio traasciare di dar almeno un esempio di una famiglia assai numerosa, gli individui lella quale concordano maravigliosamente nella lezione del testo. Essa è composta dai codici 22, 156, 179, 223, 299, 345, 351, 488, 495, 229, 233, 262, 286, e da due testi non mentovati dal De Batines: il terzo Antaldino, e quello che, lopo di essere stato del Sign. Carlo Riva di Milano, fu posto in vendita dal Sign. Potier.

Veramente sarebbe stata una bella cosa, se i capi delle famiglie di codici, per così dire i patriarchi, si fossero potuti rintracciare con evidenza. Allora il confronto di essi sarebbe stato da sostituirsi a quello di tutti i discendenti della stessa schiatta. Ora, non essendosi pienamente giunto a questo punto di mira, l'unica cosa che si poteva fare, era di scegliere fra tante centinaja di testi a penna quei pochi che offrono la lezione più primitiva e più corretta. I confronti del terzo canto dell' Inferno, eseguiti sopra 407 codici manoscritti, vi offrivano la pietra di paragone. Il riconoscervi quei di cattiva lega, pieni di spropositi, e pure non di rado celebrati da qualche bibliotecario o editore, era cosa facilissima. Ma per scegliere frai testi corretti quei di lezione primitiva, si voleva uno studio assai più accurato. La strada migliore per arrivarvi mi è sembrata quella di determinare un certo numero di varianti che a fronte d' una lezione difficile ad intendersi, ma da giudicarsi genuina, ne mettono un' altra di un senso più ovvio, ma pure erroneo. Ponendo i codici manoscritti a questo cimento si conosce quanto siano pochi quelli, che invece delle lezioni secondarie e facili, danno regolarmente le primitive; ma quei pochi mostreranno la stessa correzione, l'istesso carattere primitivo per tutto il corso della Commedia.

I testi che esaminati sotto questo punto di vista mi sembrarono più degni di esser presi in considerazione sono i seguenti: No. 1, 16, 52, 72, 82, 98, 112, 127, 130, 177, 221, 256, 264, 293, 301, 319, 323, 365, 366, 375, 407, 420, 448, 454, 474, e 525. Anche questo numero è troppo grande di molto per farne un confronto letterale, e per ingombrare di tutte le varianti che ne risulterebbero i margini di un' edizione. Nella scelta che per questo si doveva fare tra essi, ho avuto riguardo alla maggior correzione degli uni in paragone degli altri, all' influenza esercitata da un certo codice sulle nostre stampe, ed alla maggior facilità ch' io trovai di giovarmi di un testo, più che d' un altro.

La scelta del *primo* dei codici sopra i quali la presente edizione doveva fondarsi, non poteva esser dubbia. Per la correzione del testo e pel carattere primitivo delle lezioni nessuno supera, anzi agguaglia il manoscritto di FILIPPO VILLANI. Primo a richiamarvi *l' attenzione* dei dotti [1]) fu, per quel ch' io vedo, Domen. Maria Manni nel 1740 [2]). Le dovute lodi però non gli furono date che da Lorenzo Mehus, il quale, dopo di averne parlato di passaggio nel 1753 [3]), ne rilevò alcune particolarità nella vita di Ambrosio Traversario, data alla luce nel 1759 [4]). Undici anni dopo che il Bandini nel 1778 ne avea pubblicato un' esatta descrizione, il March. Dionisi intraprese il confronto del cod. di Santa Croce che servì di fondamento all' edizione del 1795 (V. qui sopra p. XXXII—XXXV.). Se da quel tempo a questa parte esso fu nuovamente esaminato per rilevarne delle correzioni da farsi nel testo di Dante, io almeno non ne ho avuto notizia. Certamente chi vi studiò sopra per degli anni dovrà dire poco considerata la supposizione del Foscolo [5]): »Forse ove fosse stampato« (il cod. di Fil. Villani) »paleserebbe che i testi nell' oscurità d' archivi risplendono come luciole che a dì chiaro tornano vermi«. Liberalmente secondato dai Signori Bibliotecarj della

[1]) Lo trovo già *menzionato* nella »Tavola delle voci« dell' Ubaldini (1640) »Frutta«.
[2]) Sigilli antichi. IV. 73, 74.
[3]) Epistola di M. Lapo da Castiglionchio p. XXXIX. Na. 8.
[4]) p. 128. 154, 179.
[5]) Discorso sul. testo Sez. 10. inf.

Laurenziana, cominciai nel mese di Settembre 1856 a copiar letteralmente il testo di Santa Croce. Dopo la mia partenza questo lavoro con iscrupolosità non minore fu condotto a termine dall' accuratissimo Sign. Giov. B. Uccelli, onde credo poter dire che la presente edizione appena avrebbe potuto profittar meglio di quel venerando testo, se mi fosse stato permesso di darle compimento sulle sponde dell' Arno [1]).

Anche la scelta del *secondo* codice non poteva sembrar dubbia. Benchè al giorno d' oggi tutti quasi siano d' accordo, che quel TESTO VATICANO (3199 De Bat. No. 319.) più volte da noi citato, non sia nè scritto dal Boccaccio [2]), nè postillato dal Petrarca, e benchè i non pochi errori che vi s' incontrano già da altri siano rilevati, pure questo codice esibisce dall' un de' lati un testo quasi immune dai ritoccamenti ed alterazioni degli amanuensi posteriori, dall' altro si è già visto che, quantunque il Bembo non sembri di essersi servito del testo Vaticano, la lezione da esso adottata sia somigliantissima a quella del detto codice, e possa supporsi derivante da essa in discendenza poco lontana. L' importanza di questo testo per la costituzione della lezione volgata delle nostre stampe basta dunque per renderne indispensabile l' accurato confronto [3]). L' esatta

[1]) Le notizie date sul codice di S. Croce dal Dionisi nel quinto Aneddoto Cap. 6—11. sono così esatte e sufficienti che non saprei cosa potessi aggiungervi. Preferisco dunque di rimandare il cortese Lettore alla detta opera, invece di copiare quanto disse quel dotto Veronese.

[2]) Primo a dirlo tale fu Fulvio Orsino nella breve notizia che copiata si legge sul primo foglio del libro. Gli tenne dietro l' Ubaldini nella Tavola delle voci ecc. di Franc. Barberino (1640) »Dante del Boccaccio«, »Aqua«. Che questo codice sia stato posseduto dal Card. Bembo, sembra piuttosto congettura che fatto storico (V. qui sopra p. XIV.). Quel che ne sappiamo di certo si è che fu lasciato alla Vaticana da Angelo Colucci, morto nel 1549. Se poi il De Batines (II. p. 166.) dice, ignorarsi che sorte avesse il codice dopo la morte del Bembo, sembra ch' egli non avverta come il Colucci non sopravisse al Cardinale Pietro che di soli due anni.

[3]) Il De Romanis nella sua prefazione del 1820 ripete l' antica favola relativa allo scrittore ed al primo possessore del manoscritto, ma dal modo riserbato in cui lo fa, si conosce che la verità del fatto gli sembri dubbia. Certamente non lo sfuggivano le non poche lezioni errate del codice (V. per es. la nota al Par. XXVII. 64.). Forse i primi a dubitare di

edizione del codice Vaticano eseguita con somma cura dal Sign. Luigi Fantoni nella propria sua casa di Rovetta in Val Seriana mi dispensò dall' obbligo di confrontare il manoscritto stesso. Con modestia non meno rara che lodevole dice il benemerito editore: »Quanti errori avrò mai fatto e nel trascrivere il Codice, e nell' accudirne la stampa, e quanti gli obbedienti Tipografi«. Chi conosce per esperienza come nel confronto dei testi anche la maggior attenzione non basta per evitare ogni inavvertenza, dirà con ragione questi errori sospettati dall' editore essere ben pochi. Ciò non ostante, vedendo che non tutte le varianti riferite dal De Romanis si riscontrino nell' edizione di Rovetta, feci confrontare di nuovo qualche dozzina di queste lezioni nel testo Vaticano, e trovai forse in egual numero di casi l' errore dall' uno e dall' altro dei lati (qui sopra p. XXX Na. 1.).

Per *terzo* codice la somma correzione del testo mi ha fatto prescegliere quello che dopo di essere stato dei Sign. Tomm. Rodd e Dott. Giorgio Feder. Nott, passo alla Bibl. R. di Berlino (De Bat. No. 521, 525). Lo dico molto corretto essendo persuaso che certe omissioni di qualche lettera che qua e là, benchè rarissime volte, vi si trovano (come »inghia« per »ingoia« Inf. VI. 18.) non meritano di esser dette nè scorrezioni, nè varianti, e perciò non furono sempre notate sui margini della presente edizione. Generalmente parlando anche la lezione di questo codice è l' antica e primitiva; però già vi s' incontrano alcune, ma rare, alterazioni che cominciano ad avvicinarsi alla »volgata«, ed è un fatto

quella tradizione furono gli editori Padovani (prefaz. p. XV, XVI.), e falsa la credono anche il Ciampi (Monumenti di Giov. Boccaccio. Mil. 1830 p. 19), il Becchi (prefaz. p. XXVII.), e Foscolo (Discorso sez. 69. »N' hanno lasciato stampare una cantica: onde a' monsignori reverendissimi, custodi de' tesori letterarii di Roma, tocca oggimai di scontare la loro imprudenza, e forse anche recitare la parte del frate, che predicando la penna delle ali dell' Agnolo Gabriello teneva in mano carboni spenti«). Tra gli autori moderni che attribuiscono al Boccaccio la scrittura del codice Vaticano sono il Baldelli (Vita del Bocc. p. 135, 36. No. 1), il Fantoni, e 'l Palermo (Appendice p. 210). I passi che sono, o che sembrano errati nel codice sono registrati dal Fantoni (prefaz. § 4 — 16, 19, ed »Emendazioni proponibili« in fine del libro

curioso che le correzioni fatte di seconda mano nel cod. di Santa Croce
so concordano col testo di Berlino. La collazione fattane sotto la mia sopra-
ιdenza da un giovane studioso di Dante non si provò bastevolmente accurata.
ittai dunque della liberalità colla quale i Signori Bibliotecarj mi accordarono
dice per più anni, per consultarlo sempre di nuovo ad ogni verso. Veramente
to eccellente testo è stato più volte l' unico sull' autorità del quale potei
are la lezione ch' io credo genuina [1]).

Quarto ed ultimo dei codici da me scelti è il celebre testo Caetani. (De
No. 375.). Le distinte qualità di esso furono già rilevate dal De Romanis
sopra p. XXXI.), e basterà dire che, non meno corretto del codice di Ber-
, lo sorpassa qualche volta nel carattere genuino della lezione. Anch' esso
que somministrò alla presente stampa non poche lezioni, da lui solo spalleg-
e [2]). Un confronto letterale, secondato dalla somma cortesia dell' illustre
essore, Sua Eccellenza il Sign. Duca Michelangelo di Sermoneta, fu fatto
mie istanze da un giovane filologo mio compatriota. Credendolo esattissimo,
vi fondai pienamente. Nel progresso del lavoro dovetti accorgermi che molte
olte delle varianti registrate dal De Romanis non concordavano col con-
to da me adoperato. Ne feci le occorrenti indagini a Roma, e dalla risposta
ltò pur troppo che la mia fiducia era stata mal fondata. La presente stampa
già troppo innoltrata per poterle dar sosta. Mi contentai dunque per il
mento di farmi ragguagliar quanto prima della vera lezione del codice in un
to numero di passi di maggior importanza, per rettificarne ancora le varianti
l resto della stampa. Nel medesimo tempo mandai successivamente a Roma
fogli di prova della presente edizione per che vi si facesse sopra un nuovo
nfronto del testo a penna. Due giovani, parimente paesani miei, si diedero
muta in questo lavoro, e il Signor Duca di Sermoneta, non contento di age-

[1]) P. es. Purg. III. 38, IX. 58, XII. 135. XV. 55.
[2]) P. es. Purg. X. 134, XV. 68. 133.

volarlo in ogni modo, con gentilezza impareggiabile volle assumerne personalmente la parte più essenziale. Così posso esser certo della somma accuratezza del confronto; ma mi trovo nella necessità di presentare in forma *d' appendice* le ben molte correzioni che ne rilevai.

Questi quattro testi formano l' unico fondamento della presente edizione. Non vi è parola, non sillaba che non si appoggi sull' autorità di almeno uno di quei testi [1]). Fra di essi ho creduto dover scegliere liberamente, attribuendo però l' autorità preponderante al cod. di Santa Croce, massimamente all' originaria sua scrittura, in quanto, nei passi raschiati, essa si poteva riconoscere. Sono persuaso che nuovi editori dovranno seguir anche più strettamente questo purgatissimo codice, e se dovessi rifar il lavoro, molte delle sue lezioni che ora occupano i margini, sarebbero adottate nel testo. Confesso che all' incontro la troppa considerazione in cui sinora fu tenuto il testo Vaticano me ne ha fatto concepire una qualche ripugnanza. Dove il pensiero del Poeta e la connessione del senso non bastava per decider la scelta fra le differenti lezioni, ho avuto ricorso alle altre autorità, molte delle quali furono accennate di sopra. Alcune, ma rarissime volte [2]) la lezione che credo da preferirsi alle altre non si trovò in nessuno dei quattro codici. Allora, per non dipartirmi dal mio principio fondamentale, mi sono attenuto nel testo alla lezione dei manoscritti, ma ho contrassegnato coll' asterisco la variante che giudico corrispondere alla propria scrittura del Poeta.

Acciocchè la presente edizione fosse corredata di tutti i materiali critici raccolti nelle stampe anteriori, e negli altri scritti che si occupano della correzione del testo di Dante, ne ho fatto lo spoglio a misura di quanto si [illegible]

[1]) Ho fatto male di stampare (Inf. III. 64) »Questi sciaurati«, e di metter in margine »Questi sciagurati« che si trova in tutti i quattro testi. La consonante di mezzo (*g*) si sarà scritta, senza pronunziarla, e la voce »sciagurati« sarà stata presa per trisillaba come »Uccellatoio« per quadrisillaba, e »Tegghiaio«, »primaio« ecc. per bisillabe.

[2]) Inf. X. 88, 117, XVIII. 79, XXVI. 137, XXVII. 21, XXVIII. 26. Purg. II. [illegible] V. 72, VII. 70, X. 103, 128. Par. V. 6, XXI. 89, XXVII. 100, XXXII. 60.

detto di sopra. Trascurando le differenze ortografiche, ho messe in piè di pagina tutte le varie lezioni in questo modo riunite, che per non trovarsi nei quattro testi a penna, o nelle tre edizioni, non erano registrate sui margini. L' irregolarità colla quale furono fatti i confronti che aveano servito a questi lavori, e l' incertezza in cui ci troviamo sul valore relativo dei testi confrontati m' hanno fatto giudicar inutile l' apporre i nomi dei codici nei quali queste lezioni furono riscontrate. Generalmente parlando si troverà che a paragone delle varianti dei quattro codici tutte le altre sono di poca importanza.

Quanto all' ortografia il modo più corretto a tenersi sarebbe stato quello di restituirla quale si può supporre che Dante l' usasse. Trovandoci però privi di qualunque siasi autografo del Poeta, e sapendo dai non pochi documenti scritti dal proprio pugno del Petrarca e del Boccaccio, quanto l' ortografia di quei tempi sia stata titubante, dovremo rimaner persuasi dell' impossibilità di conseguire questo assunto. Non conoscendo l' ortografia propria dell' autore, l' edizione poteva attenersi almeno a quella dei testi più antichi e migliori, scegliendone forse uno di autorità preponderante. Anche a questo sistema però si opponeva l' uso dei testi antichi troppo alieno dal nostro. Pochi saranno i Lettori del giorno d' oggi che soffrirebbero di trovare stampato »tracto«, »lucto«, »lecto«, »senblanza« ecc., ma anche quei pochi sarebbero offesi dal »tucto«, »cictà«, »lynbo«, »autupno« ecc. che pure quasi regolarmente s' incontra anche nei migliori testi a penna. In oltre l' incostanza dei codici nel modo di scrivere è tale, che chi volesse registrarne tutte le differenze perderebbe inescusabilmente il suo tempo. Egli è per questo che le variazioni d' ortografia non furono notate nella presente edizione. Convenendo però, come si deve convenirne, che i limiti dalle differenze ortografiche alle vere varianti sono difficilissime a fissarsi, spero che si scuserà la poca conformità di cui sotto questo riguardo mi confesso colpevole. Egli è pur troppo vero che non poche differenze che, senza di alterare il senso, non consistono che nel modo di scrivere, in alcuni passi furono passati sotto silenzio, in altri si registrarono come varianti.

Queste considerazioni m' indussero da principio, a non azzardarmi nell' a
dua impresa di voler riformare l' ortografia, ma ad attenermi invece al mo
usato dalle più autorevoli edizioni. Assai presto però dovetti accorgermi del
straordinaria incostanza di queste edizioni, eccettuatane forse la sola del Dioni
Il trovarvi l' istessa parola scritta in più modi, anche sull' istessa facciata, è co
assai frequente. Avrei bramato di poter rimediarvi, e rinunziando al volere st
bilire nuovi principj d' ortografia, sarei rimasto contento d' introdurre almen
una certa conformità nel modo di scrivere. Mi vi sono provato, ma pur tropp
non vi sono riuscito. L' incostanza de' miei predecessori si è propagata anch
nella presente edizione. Benchè scemata di molto, massimamente coll' aju
del »Vocabolario Dantesco«, lavoro insigne, e da tutti riconosciuto per tal
del venerando mio amico, il Sign. Professore BLANC, pure vi ricorre, e non i
resta che la speranza di poter soprantendere un giorno a una nuova ristamp
nella quale cercherei di evitare con questo anche i molti e molti altri erro
che senza dubbio si troveranno in quest' opera, la quale, dopo tante fatich
pure non senza timore presento all' indulgente giudizio dei cortesi Lettori.

Halle sulla Sala 6. Nov. 1861.

RETTIFICAZIONE DELLE VARIANTI DEL CODICE CAETANI.

(Vedi qui sopra p. LXXIX, LXXX.)

---

1. Lezioni erroneamente attribuite al cod. Caetani.

INFERNO VI. 16, 38, VII. 106, VIII. 63, XII. 5, 36, 49, 108, 119, XIII. 63, 69, XIV. 98, XVIII. 48, 122, XXII. 34, XXIII. 43, XXIV. 11, 87, 128, XXV. 141, XXVII. 44, 46 (»E 'l Mastin«), XXVIII. 83, 138, XXXIII. 24, 41, XXXIV. 124, 136.

PURGATORIO I. 98, II. 22, 44, III. 70, 123, IV. 82, V. 43, VII. 51, 58, VIII. 109, IX. 37, X. 20, 64, 76, XII. 101, XIV. 121, 140, XVI. 29, XVII. 113, XIX. 104, XXII. 5, 139, XXIV. 12, XXVI. 60, 81, 110, XXVII. 32, 78, XXVIII. 34, 135, XXIX. 35, 43, 116, XXX. 99, XXXI. 129, 130, 131, XXXII. 33, 43, 74, XXXIII. 51.

PARADISO I. 135, II. 48, III. 37, 116, 118, IV. 82, 90, 98, V. 15, 88, 98, VII. 140, VIII. 35, 121, 124, X. 9, 14, 70, XI. 82, XII. 94, 96, 140 (»Calavrese«), XIII. 17, XIV. 40, XVI. 23, 41, XVII. 13, 38, XVIII. 63, XIX. 1, 92, XXII. 25, 45, 50, 51, 65, XXIII 6 (»In che gravi«), 137, XXIV. 48, 97, 122, XXV. 32, 77, 105, XXVII. 48, 129, XXVIII. 1, 115, XXIX. 25, XXX. 2, 24, 27, 62, XXXI. 96, 132, XXXII. 35.

2. Lezioni che, oltre ai testi per esse citati, si trovano nel cod. Caetani.

INFERNO II. 93, III. 8, IV. 95, 125, V. 64 (*D.* 2.), 66, 67 (»Vedi«), 84, VI. 17, 79, 85, VII. 70, 81, 86, 130, VIII. 22, 64, 94 (»confortai«), IX. 2, 18 (»pena la«), X. 92 (»torre«), 119, XII. 47, 130, 133, XIII. 125, XIV. 24, XV. 94, XVI. 32, XVII. 16, 115, XIX. 21, XX. 75, 95, 128, XXI. 9 (»Per rimpalmar«), 22, XXII. 62, XXIII. 78, 91, XXVI. 75, 115 (»De' nostri«) 135, XXVII. 85 (*D. m.*), XXVIII. 10, 31, 64, 67.

PURGATORIO I. 93, IV. 71, 77, VI. 137, IX. 74 (»pareami prima rotto«), XII. 24, 129 (»che cenni«), XV. 37 (»di linci«), XVI. 11, 136, XIX. 35, XX. 122, XXI. 75, 112, XXII. 6 (»*sitio*, senza«), 86, 141, XXVIII. 106, 122, XXIX. 11, 90, XXX. 43, XXXI. 25. (*D.* 1.).

PARADISO I. 116, II. 71, 76 (»pianeto; sì«), 101, III. 100, 127, 128, IV. 2, 121, VI. 15, 72, X. 19, 26, XI. 25, XII. 90, 140 (»Giovacchino«), XIII. 97, XV. 1, 19, 20, 50 (»*D.* 1. del magno«), XVII. 42 (*D.* 2.), XIX. 12 (»e Noi e Nostro«), 93, 110, 142, XXII. 21, 24, XXIII. 56, XXIV. 68 (»rispose«), 89, 111, 146, XXVI. 43, 50, XXIX. 51, XXX. 13, 66, XXXI. 8, 31 (»di tal plaga«), 45, 120, XXXII 43, 44, 84, XXXIII. 42, 59, 126 (»a me arridi.«).

3. Correzioni di varianti del cod. Caetani inesattamente riportate.

INFERNO II. 20. »*D. t.* alta«, 81. »*D.* 1. non t' è d' uo' aprirmi«, 93. »*D. t.* d' esto loco«, IX. 11. »L' un cominciar«, XII. 22. »*D. t.* si lancia«, 71. »che nutricò«, XIII. 85. »se uno«, XVI. 65. »ripose elli allora«, 84. »di dire: Io«, XXII. 101. »*D. t.* ch' io non tema«, XXIV. 143. »Pistoia prima«, XXIX. »seder così appoggiati«.

PURGATORIO VI. 146. »moneta, offici«, VII. 15. »*D. m.* 'l nutrir si piglia«, 127. »*D. t.* miglior la pianta«, X. 72. »da Micol mi bianch.«, XVII. 24. »*D. t.* concetta«, XXII. 66. »*D. m.* E primo«, XXIII. 69. »*D. m.* giù per sua v.«, XXIV. 4. »*D. t.* cose morte«, XXV. 5. »sua via, checchè li app.«, 106. »afigono li«, XXVI. 120. »Lemusì«, 141. »*Que ye*«, XXIX. 67. »Pendeami l' acqua«, 89. »*D.* 1. all' altra«, XXXII. 65. »*D.* 2. occhi spirtati«, 159. »*D.* 2. Tanto che 'l sol«, XXXIII. 72. »e l' arbor«.

PARADISO III. 16. »Tal vid' io«, VII. 75. »Nelle più simiglianti«, 116. »Per far l' uom«, VIII. 62. »Bari, e da G.«, IX. 108. »Perch' al modo«, X. 37. »*D.* 1. O Beatr. *D.* 2. Et Beatr.«, XI. 21. »onde cagione«, 40. »ambodue«, XII. 137. »Crisostimo«, XVI. 44. »Chi e' fossero, e donde venner«, XVII. 81. »*D. t.* di lui volte«, XVIII. 131. »Paolo«, XIX. 34. »*D. m.* Quale falcon«, XX. 116. »che la morte«, 117. »*D.* 1. La degnò«, XXI. 102. »la summa«, XXII. 89. »*D.* 1. orazione«, 99. »*D. t.* tutto in sè«, XXIII. 83. »*D. t.* Fulgurando«, XXIV. 27. »*D. t.* è poco color«. 72. »*D. t.* occhi miei di laggiù son asc.«, XXVI. 1. »*D. t.* lo lume spento«. XXVII. 41. »di Lino, e di Cleto«, XXX. 43. »vedrai tu l' una«, XXXII. 1. »L' effetto«, XXXIII. 128. »*D. t.* Pareva in te«.

4. Lezioni del codice Caetani che rimasero inosservate.

INFERNO II. 43. »la parola tua«, 47. »la rivolve«. 79, »Tanto m' è grato«, 83. »scender quaggiù«, III. 52. »ch' a riguardar«, V. 104. »Mi prese di costui«, 109. »Poi ch' io«, 128. »Lancial. e come«, VI. 10. »Grand. grossa. acqua«, 15. »qui è sommersa«, 93. »al par«, 97. »Ciasc. rivederà«, 110. »A vera perf.«, VII. 30. »tieni, o perchè«, 80. »in gente, d' uno«, 109. »di mirare stava«, 118. »l' acqua è gente che«, IX. 35. »da ciel messo«, X. 57. »E poi che«, XIII. 26. »*D. t.* di que' bronchi«, 39. »Se stati«, 74. »Ti giuro«, XIV. 32. »sopra del suo st.«. 59. »saetti con tutta«. 83. »Fatt' eran pietre«, 131. »Leteo«, 132. »d' esta prova«, XV. 32. »Ser Brunetto«, 53. »ritornand' io«, 61. »popolo, e maligno«, 66. »il dolce fico«, 74. »Di lor semenza«, 81. »Dall' umana« 87. »nella mia vita«, XVI. 40. »L' altro che presso«, 81. »che sì parli«, 116. »Dice[illegible] tra me«, XVII. 17. »Non fer mai drappi«, 87. »guard. al rezzo«, 102. »E poi c[illegible] tutto«. XVIII. 12. »E la parte«, XX. 70. »Peschiera bella«. XXI. 17. »Bollia laggiù[illegible] 27. »subito sgagl.«, 36. »tenea del piè«. XXIII. 64. »sì che li abb.«, 69. »atten[illegible] 108. »par dintorno«, XXIV. 13. »Vedendo«, 47. »seggendo«, XXV. 6. »Come cesse: Non«, 71. »Quando n' apparve«, 137. »fufollando«, XXVI. 1. »Firenza« »assai ti prego« 98. »Ch' i' ebbi di venir«. XXVII. 64. »Ma perocchè«. XXVII[illegible] »con le mani aperse«, 68. »innanzi ad altri«. 134. »Beltram dal B.«, XXXI[illegible] »della testa«.

[PU]RGATORIO I. 96. »giù ne stinghe«, II. 132. »dove si riesca«, IV. 2. »virtù si comprenda«. V. 99. »Fuggendo a piè«, 105. »Gridò: O tu«, VI. 40. »*D. m.* dov' io formai«, XI. 79. »O, diss' io lui«, 81. »Che luminar«, XII. 39. »e sette i tuo'«, XIV. 89. »casa de' Calvoli«, XVII. 17. »Moveti luce«, XVIII. 41. »Rispos' io lui«, XX. 38. »S' i' ritorno«. 107. »domanda gorda«, XXIII. 87. »con suo pianger«, XXIV. 125. »che non volle«, 138. »lucenti o rossi«, XXVI. 16. »per non esser più t.«, 36. »Forse a spiar«. 83. »E perchè«. 121. »A voci«, XXVII. 3. »l' altra Libra«, 88. »*D. m.* Poco parer potea lì delli albori«, 115. »dolce pomo«. XXVIII. 54. »Che piede«. 91. »che solo a sè piace«, XXIX. 97. »lor forma«, 102. »con vento e con nube«, 105. »e da lor si dip.«, XXXII. 73. »Quali a veder«, 123. »Quanta sofferson«, 131. »Tr' ambe le rote«, XXXIII. 49. »li facte«, 111. »Sopra i suoi«.

[P]ARADISO I. 134. »Foco da nube«, II. 108. »E dal calor«, 135. »si rivolve«, III. 54. »*D.* 1. Letizia an«, 96. »infino al co«, 129. »nol sofferse«, V. 122. »*D.* 1. e Beatrice: Di' di'«, VI. 38. »insino al fine«, VII. 71. »subiace«, 102. »Di poter satisfar da sè«, IX. 122. »per l' alta vittoria«, X. 112. »un sì profondo«, 129. »E dall' esilio«, XI. 52. »chi d' esto loco«, XII. 74. »che a lui«, 135. »*D.* 1. qui luce«. XIII. 50. »lo tuo credere«, 126. »Li quali«, XIV. 58. »Non potrà«, 124. »che gli era«, XV. 18. »ed essa dura poco«, XVI. 48. »Erano al quinto«, 79. »Tutte le vostre cose«, 114. »concestoro«, 115. »*D.* 1. La tracotata«, XVIII. 38. »Nel nomar«, 44. »seguì il mio«, XIX. 80. »E giudicar«, 96. »Movea sospinte«. 140. »quel da Rascia«, XX. 107. »Giammai al buon voler«. 140. »*D. m.* la mia turba vista«, XXI. 140. »E fero un giro«, XXII. 27. »Di domandar«, 66. »là ove«, XXIII. 43. »La mia mente«, 50. »Da vision obblita«, 62. »il sacrato«, 101. »s' incoronava«. 111. »sonare il nome«, XXIV. 22. »intorno da Beatrice«. 86. »Ed io: Sì«. 94. »È 'l sillogismo«, 129. »Ed anche«, 135. »Anche«, XXV. 109. »*D.* 2. nella rota«. XXVI. 36. »Il vero«, 85. »Come la fronde«, XXVII. 15. »Fossero uccelli«, XXVIII. 8. »che s' accorda«, 81. »*D. m.* Borea dalla«, 97. »vedea li pensier«, XXIX. 107. »Tornan dal pasto«, XXX. 25. »E come sole«, 76. »*D.* 1. Il sole, e li top.«, *D. m.* »I fiori, e li top.«, XXXI. 39. »E da Fiorenza«, 52. »del Paradiso«. 89. »ch' hai fatta sana«, 115. »i cerchi insino«, 127. »*D. m.* aurea fiamma«, XXXII. 30. »con tanta cerna«, 36. »fin quaggiù«. 54. »tristizia, sete«. 90. »Create a trasvolar«. 93. »Nè mostrommi«, 111. Tutto è in lui«, 125 »a cui CRISTO«, 140. »come 'l buon sartore«, 150. »il cor«, XXXIII. 20. »In te maleficentia«. 78. »*D. t.* Se gli occhi da lui«. 88. »Sustantie ed accidentie«, 130. »*D. m.* del suo fulgore«.

SPIEGAZIONE DEI SEGNI:

Codici che servirono di fondamento al testo:

A. Di Santa Croce, detto di Fil. Villani. (Laurenz. XXVI. 1. De Batines No. I.)

B. Vaticano (No. 3199.), detto del Boccaccio. (De Batines. No. 319.)

C. Di Berlino (Bibl. Reale), che fu di Tomm. Rodd. (De Batines. No. 525.)

D. Del Duca di Sermoneta - Caetani a Roma. (De Batines. No. 375.)

Le varianti notate sui margini dei codici si riferiscono colla lettera *m.*, in antitesi della lezione del testo *(t.)* Dovunque il testo è visibilmente alterato, la scrittura originale è segnata coll' 1., la correzione di seconda mano col 2. Il punto interrogativo vuol dire che la lezione del codice è più o meno dubbia.

Edizioni confrontate:

1. Aldina. Venezia 1502.
2. Della Crusca. Firenze 1595.
3. Di Fruttuoso Becchi ecc. Firenze 1837.

Appiè di pagina si riferiscono altre varianti somministrate alle edizioni anteriori o ad altri lavori critici dal confronto di numerosi testi a penna. Alcune congetture proposte da qualche felice ingegno, ma sinora sprovviste dell' autorità di antichi codici, vi furono aggiunte, contrassegnate di un punto interrogativo.

Le pochissime varianti segnate coll' asterisco si giudicano preferibili alla lezione del nostro testo, unicamente fondato sulla fede dei quattro codici sopra mentovati.

INFERNO

CANTO PRIMO

Nel mezzo del cammin di nostra vita — [*D.* – 57.]
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.

Et 2. E 3. Ahi — 4. Eh quanto a dir qual era è cosa dura — *A. C.* Et qu. *B.* E qu.
2. 3. ed aspra — Questa selva selvaggia aspra e forte, — *B.* Esta – *B. C.* et aspra
Che nel pensier rinnuova la paura!

7. Tanto è amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
alte — Dirò dell' altre cose, ch' io v' ho scorte. — *A.* alte

10. I' non so ben ridir com' io v' entrai;
Tant' era pien di sonno in su quel punto, — *C.* sonno su
Che la verace via abbandonai.

2. 3. ch' i' — 13. Ma poi che fui al piè d' un colle giunto, — *B.* ch' i' fui – *C.* a piè
2. 3. ove — Là dove terminava quella valle, — *B.* ove
Che m' avea di paura il cor compunto,

16. Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta, — *C.* del raggio
Che mena dritto altrui per ogni calle.

3. avea smarrita – 4. Ah quanto – ch' ell' era – 6. ogni paura – 7. Tanta e amara || Tanto am. – 9. atre – 11. pieno di s. a quel – diritta via

19. Allor fu la paura un poco queta,
Che nel lago del cor m' era durata
La notte, ch' i' passai con tanta pieta.

22. E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva, — *A.* fuor di
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;

25. Così l' animo mio, che ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo, — 1. a retro — *B.* a retro
Che non lasciò giammai persona viva.

28. Poi ch' ei posato un poco il corpo lasso, — 2. 3. Poi ch' ebbi riposato il c. — *C.* Poi posat' ebbi
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso; — *B.* er' al

31. Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
Una lonza leggiera e presta molto, — *A.* leonza
Che di pel maculato era coperta. — *B.* Che del mac.

34. E non mi si partia dinanzi al volto;
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Ch' io fui per ritornar più volte volto.

37. Tempo era dal principio del mattino; — *A. C.* del princ.
E il sol montava su con quelle stelle — 1. 2. 3. 'n su — *B.* 'n su
Ch' eran con lui, quando l' amor divino

40. Mosse da prima quelle cose belle;
Sì che a bene sperar m' era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle, — 1. 2. la gaietta

20. indurata || adunata — 28. Poi, riposato un poco || Com' ei pos. un p. || Com' io posato ho un p. || Quand' io ecc. — 38. Chè il sol — 39. Ch' eran lassù — 40. di prima — 41. m' eran cagione — 42. di gaietta

43. L' ora del tempo e la dolce stagione:
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che mi apparve, d' un leone.

46. Questi parea, che contra me venesse
Con la test' alta e con rabbiosa fame, — *C.* bramosa
Sì che parea che l' aer ne temesse: — *A. m.* tremesse

49. Ed una lupa, che di tutte brame
1. 2. con la — Sembiava carca nella sua magrezza, — *B.* con la
E molte genti fe' già viver grame.

52. Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura, che uscia di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell' altezza.

55. E quale è quei, che volontieri acquista,
E giugne il tempo, che perder lo face,
Che in tutt' i suoi pensier piange e s' attrista: [*D.* 1 –]

58. Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi incontro, a poco a poco — *D.* contro
Mi ripingeva là, dove il Sol tace. — *B.* M' inpingeva

61. Mentre ch' io rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

Quando v. — 64. Quand' io vidi costui nel gran diserto,
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.

49. E d' una l. — 55. quale quei — 60. rimpingeva — 61. riveniva || ritornava || richinava || rimirava

67. Risposemi: Non uomo, uomo già fui, [C. — 186.]
E li parenti miei furon Lombardi,
Mantovani per patria ambo e dui. — 2. 3. E Mant. — 2. amendui || 1. 3. ambidui — B. ambidui D. a[illegible]
70. Nacqui *sub Julio,* ancorchè fosse tardi,
E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
73. Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d' Anchise, che venne da Troia, — *A.* di Tr.
Poichè il superbo Ilion fu combusto.
76. Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
Perchè non sali il dilettoso monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioia?
79. Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume? — *A. D.* spandi
Risposi lui con vergognosa fronte. — *A.* Rispos' io a l[illegible]
82. O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore,
Che m' ha fatto cercar lo tuo volume. — 2. 3. m' han
85. Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.
88. Vedi la bestia, per cui io mi volsi:
Aiutami da lei, famoso saggio, — *A.* e [illegible]
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.

67. Or non uom — 70. ancor ch' e' || forse tardi — 72. Nel tempo — 78. tanta gioja — 79. Oh, se' tu — 80. [illegible] Dottore — 88. per che mi || per che io mi || per cui mi riv.

91. A te convien tenere altro viaggio,
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d' esto loco selvaggio:

94. Chè questa bestia, per la qual tu gride, — *D.* quella
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce, che l' uccide:

97. Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria. — *D.* Ma

100. Molti son gli animali, a cui s' ammoglia,
E più saranno ancora, infin che il veltro — *D.* fin che
2 3. di doglia — Verrà, che la farà morir con doglia.

103. Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.

106. Di quell' umile Italia fia salute,
. morio — Per cui morì la vergine Cammilla,
. Eur. Turno — Eurialo, e Turno, e Niso di ferute: — *B.* Eur. Turno

109. Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l' avrà rimessa nello inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.

112. Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno,

93. scampar — 94. Perchè la b. — 95 alcun passar — 99. che 'n pria — 103. Costui — 105. tra 'l Feltre — 108. Eur. e Niso. e — 109. Costui la — 110. Infin che la rimetta — 112. per lo tuo meglio penso e scerno

115. Ove udirai le disperate strida, — *D.* dispietate
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
1. Ch' alla — Che la seconda morte ciascun grida: — *B. D.* Ch' alla
1. 3. E vederai — 118. E poi vedrai color, che son contenti — *B.* E vederai
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti:
121. Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna; — *A.* più di me
Con lei ti lascerò nel mio partire:
124. Chè quello imperador, che lassù regna,
Perch' io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua città per me si vegna.
127. In tutte parti impera, e quivi regge,
2. 3. cittade — Quivi è la sua città e l' alto seggio:
O felice colui, cu' ivi elegge!
130. Ed io a lui: Poeta, io ti richieggio
2. 3. Iddio — Per quello Dio, che tu non conoscesti, — *D.* Idio
Acciocch' io fugga questo male e peggio,
133. Che tu mi meni là dov' or dicesti,
Sì ch' io vegga la porta di san Pietro,
2. 3. che tu — E color, cui tu fai cotanto mesti. — *D.* che tu
1. 2. 3. dietro — 136. Allor si mosse, ed io li tenni retro. — [C. 67 —]

---

115. Ed udirai — 116. Di quegli antichi — 120. tra le beate — 126. ch' a sua città — 129. che quivi el.

CANTO SECONDO

Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
4. M' apparecchiava a sostener la guerra — *B.* affaticava
Sì del cammino e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente, che non erra.
7. O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate:
O mente, che scrivesti ciò ch' io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.
10. Io cominciai: Poeta che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s' ella è possente,
Prima che all' alto passo tu mi fidi. — *B.* Anzi
13. Tu dici, che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
16. Però se l' avversario d' ogni male
Cortese i fu, pensando l' alto effetto, — *B.* Cort. fu
Che uscir dovea di lui, e il chi, e il quale,

2. Togliendo — 6. se non erra — 7. O Musa — 12. che l' alto p. — 13. Silv. il p. — 17. Cort. ei fu

19. Non pare indegno ad uomo d' intelletto:
Ch' ei fu dell' alma Roma e di suo impero — *D.* 1. alta
Nell' empireo ciel per padre eletto:
22. La quale, e il quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo, — *A. C. D.* Fu stabilit[o]
U' siede il successor del maggior Piero.
25. Per questa andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose, che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.
28. Andovvi poi lo Vas d' elezione, — *A. C.* Vaso
Per recarne conforto a quella fede,
Ch' è principio alla via di salvazione.
31. Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
1. 3. altri crede — Me degno a ciò nè io nè altri 'l crede. — *B.* altri crede
34. Perchè se del venire io m' abbandono,
Temo che la venuta non sia folle:
1. 2. 3. e 'ntendi — Se' savio, intendi me' ch' io non ragiono.
37. E quale è quei, che disvuol ciò che volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
2. 3. del — Sì che dal cominciar tutto si tolle;
40. Tal mi fec' io in quella oscura costa:
Perchè, pensando, consumai la impresa,
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

19. Non parrà — 20. e del suo imp. — 30. Che è principio e via — 31. a che venirvi || venire — 34. se al venire — 37. quale que ch' e' volle — 38. nuovo pens. 41. E ripensando consumai

43. Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell' ombra,
L' anima tua è da viltate offesa:

. spesse

46. La qual molte fiate l' uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand' ombra.

49. Da questa tema acciocchè tu ti solve,

. 2. 3. ch' io 'ntesi

Dirotti, perch' io venni, e quel che intesi

B. ch' io 'ntesi

Nel primo punto che di te mi dolve.

52. Io era tra color che son sospesi,

cortese e b.

E donna mi chiamò beata e bella,

B. cortese e b.

Tal che di comandare io la richiesi.

55. Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella:

58. O anima cortese Mantovana
Di cui la fama ancor nel mondo dura,

qu. 'l mondo

E durerà quanto il moto lontana:

61. L' amico mio, e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:

64. E temo che non sia già sì smarrito,
Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch' io ho di lui nel Cielo udito.

43. E s' io ho — 52. intra color — 55. che una stella — 57. in la fav. — 65. tarda — 66. ch' ho nel Ciel di lui

67. Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò ch' è mestieri al suo campare, — *B. C.* che ha
L' aiuta sì, ch' io ne sia consolata.
70. Io son Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno di loco, ove tornar disio: — *B.* del loco
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
73. Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui.
Tacette allora, e poi comincia' io:
76. O donna di virtù, sola per cui
L' umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel, che ha minor li cerchi sui:
79. Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi;
Più non t' è uopo aprirmi il tuo talento. — *B. D.* uo' ch' aprirm
82. Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo centro — qua giù
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.
85. Da che tu vuoi saper cotanto addentro, — *B.* Po' che. *D.* Dapoi
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' io non temo di venir qua entro.
88. Temer si dee di sole quelle cose — *D.* si dee sol di qu.
Ch' hanno potenza di fare altrui male:
Dell' altre no, che non son paurose.

70. ti fo and. 75. Tac. intanto allora e parlai io 80. già forse 81. t' è uopo ch' aprir lo || t' è u. ch' apri lo || ti a aprirmi 'l 83. Discendere quaggiù — 84. alto loco — 87. qua dentro — 88. di tutte qu. c. — 89. alcun male 90. poderose

91. Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d' esto incendio non m' assale. — *A.* E fiamma — *D.* d' esto loco

94. Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento, ov' io ti mando.
Sì che duro giudizio lassù frange.

97. Questa chiese Lucìa in suo dimando,
E disse: Or ha bisogno il tuo fedele — 2. 3. Or abbisogna
Di te, ed io a te lo raccomando.

100. Lucìa, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov' io era,
Che mi sedea con l' antica Rachele.

103. Disse: Beatrice, loda di Dio vera. — *A. C.* E disse
Chè non soccorri quei che t' amò tanto.
Che uscìo per te della volgare schiera?

106. Non odi tu la pieta del suo pianto,
Non vedi tu la morte che il combatte — *C.* vedi la m.
Su la fiumana, ove il mar non ha vanto? — *B.* marina — *A. C.* onde

109. Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro, nè a fuggir lor danno. — 2. 3. ed a fugg. — *B. D.* et a fugg.
Com' io, dopo cotai parole fatte.

112. Venni quaggiù dal mio beato scanno. — *B. C.* del mio
Fidandomi del tuo parlare onesto. — 1. nel tuo — *B.* nel tuo
Che onora te e quei che udito l' hanno.

93. mi sale — 94. gent. in ciel — 98. è bisogno || ha mestier — al tuo fed. — 104. che t' ama — 106. tu pietade — 110. lor prode

115. Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse;
Perchè mi fece del venir più presto:

118. E venni a te così, com' ella volse;
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il corto andar ti tolse. *B.* mi tolse

I. restai 121. Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel core allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?

124. Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo, *A.* Cur' han
E il mio parlar tanto ben t' impromette? *B. D.* ti promette

127. Quali i fioretti dal notturno gelo *B. D.* Quali f.
Chinati e chiusi, poi che il Sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;

130. Tal mi fec' io, di mia virtute stanca:
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch' io cominciai come persona franca:

133. O pietosa colei che mi soccorse,
E tu cortese, che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!

136. Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir, con le parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto.

116. occhi pietosi — 121. che è 'l perchè — a che, in che ristai — 122. nel cor t' allette — 124. Poi che tali || Poi che tu hai
127. da notturno — 128. e poi che — 130. da mia virt. — 133 O felice — 134 E te cort.

139. Or va, che un sol volere è d' ambo e due — *B. C.* amendue
Tu duca, tu signore e tu maestro:
Così gli dissi; e poichè mosso fue,
142. Entrai per lo cammino alto e silvestro.

---

139. Or muovi con vol. d' am. || Or m. che un v. è d' am. — 142. oltre silv.

CANTO TERZO

»Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell' eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
4. Giustizia mosse il mio alto fattore:
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza e il primo amore.
7. Dinanzi a me non fur cose create,
1. 2. 3. eterno — Se non eterne, ed io eterna duro: — *A.* 1. eterno (?)
Lasciate ogni speranza, voi, ch' entrate!«
10. Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta:
Perch' io: Maestro, il senso lor m' è duro.
13. Ed egli a me, come persona accorta:
Qui si convien lasciare ogni sospetto;
Ogni viltà convien che qui sia morta.
2. 3. Noi sem — 16. Noi siam venuti al luogo ov' io t' ho detto, — *B.* Noi sem
Che vederai — Che tu vedrai le genti dolorose, — *B.* Che vederai
Ch' hanno perduto il ben dello intelletto.

2. eternal dol. — 3. nella perd. — 6. sommo am. - 12. il senno lor — 13. E quelli - 17. Ove udirai — 18. Che han perd.

19. E poichè la sua mano alla mia pose,
Con lieto volto, ond' io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.

22. Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l' aer senza stelle, — *B.* Risonava in quell
Perch' io al cominciar ne lagrimai.

25. Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,

28. Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Sempre in quell' aria senza tempo tinta,
2. 3. quando 'l turbo — Come la rena quando a turbo spira. — *D.* quando turbo

1. 2. 3. d' error — 31. Ed io, ch' avea d' orror la testa cinta,
Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?

34. Ed egli a me: Questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
1. fama — Che visser senza infamia e senza lodo.

37. Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro. — *B.* a Dio fedeli

1. 2. 3. Cacciarli — 40. Caccianli i Ciel per non esser men belli: — *B.* Cacciarli. *D.* Cacc
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli.

22. sosp. con pianti — ed amar guai || ed altri gu. — 24. Ond' io al com. — 26. Par. dolorose — 28. tum. che s' agg. — 30. Qua
al turbo spira — 33. E qual gent' è || Che gente è — 34. E quelli — 37. Mischiati — 39. nè per se — 40. non parer — ben belli — 42. gl. non

43. Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispose: Dicerolti molto breve.

46. Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d' ogni altra sorte.

49. Fama di loro il mondo esser non lassa,
Misericordia e giustizia gli sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. — *D.* ragionar

52. Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che girando correva tanto ratta,
Che d' ogni posa mi pareva indegna:

55. E dietro le venìa sì lunga tratta — *A.* retro — *C.* lei
Di gente, ch' i' non avrei mai creduto, — *A.* 2. *B. C.* ch' io n. averei cr. — *D.* ch' io n. avr. cr. — verei
Che morte tanta n' avesse disfatta.

58. Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Vidi e conobbi l' ombra di colui — Guardai e vidi
Che fece per viltate il gran rifiuto. — *C.* viltà il

61. Incontanente intesi, e certo fui, — *A.* 2. Immantanente
Che quest' era la setta dei cattivi, — *A.* quella
A Dio spiacenti ed ai nemici sui. — *A. C.* spiacente

64. Questi sciaurati, che mai non fur vivi, — *A. B. C. D.* sciagurati
Erano ignudi e stimolati molto — *C.* ignudi stimol.
Da mosconi e da vespe ch' erano ivi.

45. Dicerottel — 60. per viltà lo

67. Elle rigavan lor di sangue il volto, — *C.* Et le
Che, mischiato di lagrime, ai lor piedi,
Da fastidiosi vermi era ricolto.

70. E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d' un gran fiume:
Perch' io dissi: Maestro, or mi concedi,

73. Ch' io sappia quali sono, e qual costume — *A.* 1. chi ei sono (?)
Le fa di trapassar parer sì pronte, — *A.* 1. Li fa (?) - *A.* c trap. — 1. 2. 3. par. di trap.
Com' io discerno per lo fioco lume.

76. Ed egli a me: Le cose ti fien conte, — *B.* fier
Quando noi fermerem li nostri passi
Sulla trista riviera d' Acheronte.

79. Allor con gli occhi vergognosi e bassi, — *B.* verg. bassi
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave, — *B.* nè 'l
Infino al fiume di parlar mi trassi. — *A.* del parl. — *A.* m. dal p.

82. Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo, — *D.* veglio
Gridando: Guai a voi anime prave:

85. Non isperate mai veder lo cielo!
I' vegno per menarvi all' altra riva,
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.

88. E tu che se' costì, anima viva,
Partiti da cotesti che son morti.
Ma poi ch' ei vide, ch' io non mi partiva, — 1. poi che vide

72. Maestro d., or mi c. || Maestro mio, dissi, conc. — 73. Ch' io vegga — 74. Di trap. le fa par. || Le fa nel trap. p. - 75. pe lume - 77. fermeremo i — 80. Tem. che il mio dir — 82. ver di noi — 85. Non vi sp. mai più ved. c. — 87. e gielo

altre vie 91. Disse: Per altra via, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per passare:
Più lieve legno convien che ti porti.

a lui 94. E il duca a lui: Caron non ti crucciare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

97. Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote.

100. Ma quell' anime ch' eran lasse e nude,
Cangiar colore e dibattero i denti, *A.* 1. dibattean li (?) — *A.* 2. dibatter li
Ratto che inteser le parole crude. *B. D.* Tosto

. 2. 3. e i lor 103. Bestemmiavano Iddio e lor parenti, *A. B.* Dio — *D.* e i lor
L' umana specie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.

106. Poi si ritrasser tutte quante insieme, *D.* raccolser
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Che attende ciascun uom che Dio non teme. *C. D.* Iddio

109. Caron dimonio, con occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s' adagia. *C.* con r.

112. Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra, infin che il ramo *D.* fin che
Vede alla terra tutte le sue spoglie,

2. e non qui — 94. E il duca mio — 99. di fiamma — 100. Ma quelle genti — 101. e dibattendo — 102. Poscia che int. —
. e 'l t. . e 'l s. — 106. tutte e qu. || tutti quanti — 108. ciaschedun che — 110. tutti li

115. Similemente il mal seme d' Adamo:
Gittansi di quel lito ad una ad una, — *B. D.* Gittasi
Per cenni, come augel per suo richiamo.

118. Così sen vanno su per l'onda bruna,
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di qua nuova schiera s' aduna. — *A.* l. nova gente (?)

121. Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Quelli che muoion nell' ira di Dio
Tutti convegnon qui d' ogni paese:

124. E pronti sono a trapassar lo rio,
Chè la divina giustizia gli sprona
Sì che la tema si volge in disio.

127. Quinci non passa mai anima buona;
E però se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai che il suo dir suona. — *A.* l. che suo

130. Finito questo, la buia campagna — *A.* cunpagnia
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.

133. La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento:

136. E caddi, come l' uom cui sonno piglia. — [*D* — IV. 57.]

Per cenno — 121. Figl., mi disse — 122. Color che — 124. E si son pr. — 126. volve — 131. dallo sp. — 132. il cor — a una luce — 136. che sonno || che 'l s.

CANTO QUARTO

Ruppemi l' alto sonno nella testa
Un greve tuono sì, ch' io mi riscossi,
Come persona che per forza è desta: — *A.* che è per f. desta
4. E l' occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov' io fossi. — *B.* là 'v' i fossi
7. Vero è che in su la proda mi trovai
Della valle d' abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d' infiniti guai. — [illegible]ono
10. Oscura, profond' era e nebulosa,
Tanto che, per ficcar lo viso al fondo,
Io non vi discerneva alcuna cosa. — [d]iscernea veruna
13. Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
Cominciò il poeta tutto smorto: — Incominciò
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
16. Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?

2. grave || grande — trono — 5. Ritto lev. — 6. ben conoscer — ov' io || ove — 9. Che torno || Che 'ntorno — 10. Osc. era prof. — a fondo — 14. Com. il mio p. — 16. Ond' io — 17. che tu pav.

19. Ed egli a me: L' angoscia delle genti,
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu per tema senti.

22. Andiam, chè la via lunga ne sospigne:
Così si mise, e così mi fe' entrare
Nel primo cerchio che l' abisso cigne.

25. Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma' che di sospiri,
Che l' aura eterna facevan tremare:

1. 2. 3. E ciò
28. Ciò avvenia di duol senza martiri, — *B.* E ciò
Ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi,
3. E d' inf.
D' infanti e di femmine e di viri. — *C.* Di fanti

31. Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,

34. Ch' ei non peccaro: e s' elli hanno mercedi, — *C.* ebber merc.
2. 3. perch' ei non
Non basta, perchè non ebber battesmo,
2. 3.* porta
Ch' è parte della fede che tu credi:

37. E se furon dinanzi al Cristianesmo, — *A.* E s' ei
Non adorar debitamente Dio: — *A. C.* a Dio
E di questi cotai son io medesmo.

2. 3. e non
40. Per tai difetti, non per altro rio, — *A.* e non
Semo perduti, e sol di tanto offesi, — *A.* 1. Siamo (?)
Che senza speme vivemo in disio. — *A.* 1. viviamo (?)

20. nel volto 22. ci sosp. — 23. Cosi mi disse || Cosi si mosse — 25. ch' io per asc. || ch' io pote' asc. — 26. pianto, o mal. e di sosp. 28. avv. da duol — 29. molto grandi — 32. Che anime — 36. Che porta è || Ch' è padre || Ch' è principio alla — 37. E s' e' fur. 38. deb. a Dio — 41. e sem di tanto || o sol di t.

43. Gran duol mi prese al cor quando lo intesi,
gente — Perocchè genti di molto valore — *B.* gente
Conobbi, che in quel limbo eran sospesi.

46. Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore,
Comincia' io, per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore:

3. Uscinne — 49. Uscicci mai alcuno, o per suo merto,
O per altrui, che poi fosse beato? — *B.* fosse poi
E quei, che intese il mio parlar coperto,

52. Rispose: Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente — *C.* Quand' io
incoronato — Con segno di vittoria coronato.

55. Trasseci l' ombra del primo parente,
D' Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e ubbidiente; — [*D.* III. 136 —] — *A.* I. leg. ubbid. (?)

58. Abraam patriarca, e David re,
con suo p. — Israel con lo padre, e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe',

61. Ed altri molti; e fecegli beati:
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati.

64. Non lasciavam l' andar, perch' ei dicessi,
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.

43. mi pr. allor — 53. Qu. vidi ven. un re p. — potente — 57. leg.; e l' ubb. Abr. — 59. Isr. col p. || Isr. co' suoi figli — 64. d' andar

2\. 3. lungi

67\. Non era lunga ancor la nostra via
Di qua dal sonno; quando vidi un foco,
Ch' emisperio di tenebre vincia.
70\. Di lungi v' eravamo ancora un poco,
Ma non sì, ch' io non discernessi in parte,
Che onrevol gente possedea quel loco.
73\. O tu, che onori e scienza ed arte,
Questi chi son, ch' hanno cotanta onranza,
Che dal modo degli altri li diparte?
76\. E quegli a me: L' onrata nominanza,
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza.
79\. Intanto voce fu per me udita:
Onorate l' altissimo poeta;
L' ombra sua torna, ch' era dipartita.
82\. Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand' ombre a noi venire;
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
85\. Lo buon Maestro cominciò a dire:
Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire.
88\. Quegli è Omero poeta sovrano,
L' altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è il terzo, e l' ultimo Lucano.

2\. 3. sommo — 1. 2. 3. quand' i' vidi
1\. 2. 3. ogni scienza
3\. cominciommi
2\. 3. è Luc.

A. t. C. D. sono. — *C. D.* quand' io
D. n' erav.
C. 1. mondo
C. D. Et elli
C. D. ombre grandi
B. aveva. — *D.* avieno
B. 'ncominciò

70\. n' erav. — 72. possedean — 73. cui onora — 74. sono ch' han cot. — 75. E il modo si dagli — 76. La tanta nom. — 77. nell' alt[illegible] v. — 78. in ciel — 79. per me fu — 90. Ov. il terzo

91. Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome, che sonò la voce sola,
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.

94. Così vidi adunar la bella scuola
Di quei signor dell' altissimo canto,
Che sopra gli altri com' aquila vola.

97. Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno:
Perchè 'l Maestro sorrise di tanto:

100. E più d' onore ancora assai mi fenno,
Ch' esser mi fecer della loro schiera,
Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno.

103. Così n' andammo infino alla lumiera,
Parlando cose, che il tacere è bello,
Sì com' era il parlar colà dov' era.

106. Venimmo al piè d' un nobile castello,
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso intorno d' un bel fiumicello.

109. Questo passammo, come terra dura:
Per sette porte intrai con questi savi;
Giugnemmo in prato di fresca verdura.

112. Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.

Di quel — il mio M. — i si 3. Ch' essi

A. m. B. Di quel
D. Poi ch' eb.
B. D. E 'l mio M.
A. 2. B. C. Ch' ei si. D. Ch' essi
B. Così and.
D. Giugnemmo

94. Così vid' io — 100. Ed anco più on. — 101. Che si — 105. dov' io era — 106. Ven. appiè

115. Traemmoci così dall' un de' canti — A. 1. B. D. da un
In loco aperto luminoso ed alto,
1. 2. 3. si potean tutti qu. — Sì che veder poteansi tutti e quanti. — B. D. si potean — B. D. tutti qu.
118. Colà diritto, sopra il verde smalto, — D. E là
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
1. del vedere 2. 3. di vederli — Che del vederli in me stesso n' esalto. — C. D. Che di — B. vedi
121. Io vidi Elettra con molti compagni,
1. 2. 3. con. ed Ett. — Tra' quai conobbi Ettore ed Enea, — B. ed Ett.
Cesare armato con gli occhi grifagni.
1. Cam. vidi — 124. Vidi Cammilla e la Pentesilea
Dall' altra parte, e vidi il re Latino, — A. 2. C. parte vidi
Che con Lavinia sua figlia sedea.
127. Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
E solo in parte vidi il Saladino.
130. Poi che innalzai un poco più le ciglia, — D. ch' io alzai
Vidi il Maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
2. 3. l' ammiran — 133. Tutti lo miran, tutti onor gli fanno.
1. 2. 3. e Socr. — Quivi vid' io Socrate e Platone, — B. e Socr.
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
136. Democrito, che il mondo a caso pone,
Diogenes, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone:

118. Quivi dir. — 120. del vederle — m' esalto — 122. Tra' quali con. Ettor ed — 123. con occhi — 124. 25. Pentesilea; Dall' a p. vidi — 126. Lavina — 130. Ma poi che alzai — un poco in sù || un po' più sù

139. E vidi il buono accoglitor del quale, [C. - V. 54.]
Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale: *D.* E Tullio *B.* Alino

142. Euclide geometra e Tolommeo,
Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Averrois, che il gran comento feo.

145. Io non posso ritrar di tutti appieno:
[m]i strigne Perocchè sì mi caccia il lungo tema, *B.* mi stringe
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

148. La sesta compagnia in due si scema:
Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta, nell' aura che trema;
[ch]i luca 151. E vengo in parte, ove non è che luca. *B.* chi luca

---

[1]41. **Tullio almo** || Tullio ed almo || T. ed Aleno || Tullio e Livio — 143. Ipocras

CANTO QUINTO

Così discesi del cerchio primaio — *B.* nel c.
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor, che pugne a guaio. — *A.* l. ha più (?)
4. Stavvi Minos orribilmente e ringhia:
Esamina le colpe nell' entrata,
Giudica e manda, secondo che avvinghia.
7. Dico, che quando l' anima mal nata
Li vien dinanzi, tutta si confessa; — *A. m.* Li va davanti
E quel conoscitor delle peccata
10. Vede qual loco d' inferno è da essa:
Cignesi colla coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
13. Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù volte.
16. O tu, che vieni al doloroso ospizio,
3. Gridò Min. — Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,

4. Min. e orribilm. r. - orribile, che ringhia — 8. Li giunge innante — 14. ciascuno — 15. giù son volte

19. Guarda com' entri, e di cui tu ti fide:
Non t' inganni l'ampiezza dell' entrare!
E il duca mio a lui: Perchè pur gride?

22. Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

25. Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire: or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.

28. Io venni in loco d' ogni luce muto, — *A.* 1. (?) *D.* in part
Che mugghia, come fa mar per tempesta, — *D.* fa 'l mar
Se da contrari venti è combattuto. — *A.* *m.* Si da

31. La bufera infernal, che mai non resta.
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo li molesta.

34. Quando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto e il lamento, — *D.* str. col p. e lam
Bestemmian quivi la virtù divina.

37. Intesi, che a così fatto tormento
Enno dannati i peccator carnali, — 2. 3. Eran — *A.* 1. (?) *D.* Eran
Che la ragion sommettono al talento.

40. E come gli stornei ne portan l' ali,
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali.

19. in cui tu ti — 34. dinanzi || de 'venti — 35. il pianto — 41. schiera lunga

43. Di qua, di là, di giù, di su gli mena: — *A.* di su, di giù
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.

46. E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aer di sè lunga riga;
Così vid' io venir, traendo guai,

49. Ombre portate dalla detta briga:
Perch' io dissi: Maestro, chi son quelle
aer nero — Genti, che l' aura nera sì gastiga? — *D.* aer nero

52. La prima di color, di cui novelle
Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperatrice di molte favelle. — [*C.* III. 139 —]

izio — 55. A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.

58. Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Che succedette a Nino, e fu sua sposa: — *D. m.* sugger dette
Tenne la terra, che il Soldan corregge.

61. L' altra è colei, che s' ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo;
patra — Poi è Cleopatras lussuriosa. — *B. D.* Cleopatra

64. Elena vidi, per cui tanto reo — *A.* 2. *C.* vedi
Tempo si volse, e vidi il grande Achille, — *A.* 2. *C.* vedi
Che con amore al fine combatteo. — *C.* per amore

45. nè di minor — 49. biga — 53. disse questi — 57. Per tor lo || Per torsi il — 59. sugge dette — 64. E vidi El.

67. Vidi Paris, Tristano; e più di mille — A. C. Vedi — A. T tano, Paris
Ombre mostrommi e nominolle a dito, — A. nominommi
Che amor di nostra vita dipartille.

70. Poscia ch' io ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
2. 3. mi vinse — Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito. — D. mi vinse

73. Io cominciai: Poeta, volentieri
2. 3. duo — Parlerei a que' due, che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri.

76. Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Più presso a noi; e tu allor li prega
Per quell' amor che i mena; e quei verranno. — A. 2. C. ch' elli m. e — D. ed ei ve

79. Sì tosto come il vento a noi li piega,
1. Muovi — Mossi la voce: O anime affannate, — B. Muov' i' la v.
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.

82. Quali colombe dal disio chiamate,
2. 3. ali aperte — Con l' ali alzate e ferme, al dolce nido
Volan per l' aer dal voler portate: — A. 2. C. Vegnon

85. Cotali uscir della schiera ov' è Dido,
A noi venendo per l' aer maligno,
Sì forte fu l' affettuoso grido.

88. O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l' aer perso
Noi che tignemmo il mondo di sanguigno:

69. dal nostro mondo — 78. Per l' amor che gli mena || Per quel desio che i mena — 80. Moss' io || Muovo — 82. da disio — tira 84. per aere da — dal disio — 86. Venendo a noi

91. Se fosse amico il re dell' universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace, — *A.* 1. (?) *D.* della tua
Poichè hai pietà del nostro mal perverso.

94. Di quel che udire e che parlar ti piace
Noi udiremo e parleremo a vui,
Mentrechè il vento, come fa, si tace. — *A.* 1. qui tace *B.* ci tace

are

97. Siede la terra, dove nata fui,
Sulla marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.

100. Amor, che al cor gentil ratto s' apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor m' offende. — *C.* 1. il mondo (?)

103. Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non mi abbandona.

106. Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense. — *A.* 1. chi 'n vita (?) *B.* chi a vita
Queste parole da lor ci fur porte.

chi 'n vita

109. Da che io intesi quelle anime offense, — *A.* Quand' io
Chinai 'l viso, e tanto il tenni basso,
Finchè il poeta mi disse: Che pense?

112. Quando risposi, cominciai: O lasso, — *A.* 1. hei lasso (?)
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!

92. **della sua** p. – 93. Da che hai pietà – pel nostro – 94. Di quel – vi piace 97. dov' io – 100. al gentil cor – 102. e 'l **mondo** ch' or m' off. || il mondo ancor m' offende ?! — 104. Mi porse di — 107. Cain || Caino – 108. mi fur p. — 109. Poscia che io – i **lo** v. – 111. poeta mio – 112. Quand' io – 113. dolci sospir

115. Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
Al lagrimar mi fanno tristo e pio. — 1. 2. 3. A lagr. — B. A lagrimar
118. Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che e come concedette amore,
Che conoscesti i dubbiosi desiri? — 1. 2. 3. conosceste — B. conosceste
121. Ed ella a me: Nessun maggior dolore, — A. E quella
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.
124. Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice. — A. 2. Dirò
127. Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancelotto, come amor lo strinse: — 1. 2. 3. Lancilotto — B. C. D. Lancialotto
Soli eravamo e senza alcun sospetto.
130. Per più fïate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
133. Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
136. La bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse: — A. Galeolto
Quel giorno più non vi leggemmo avante.

117. e tristo pio — 119. a voi concesse — 120. conoscessi — 123. Non la mis. e ciò fa — 125. Del nostro mal — effetto — 126. Di come — 131. scoloricci

139. Mentre che l' uno spirto questo disse,
L' altro piangeva sì, che di pietade
Io venni meno sì com' io morisse;
142. E caddi, come corpo morto cade.

. 2 3. men cosi

B. men così. — *D.* meno come s' io

---

140. da pietade – 141. siccome morisse

CANTO SESTO

' — 2. 3. duo

Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' due cognati, — *B. C. D.* di due
Che di tristizia tutto mi confuse,
4. Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' io mi mova,
E ch' io mi volga, e come ch' io mi guati. — *B.* ch' io guati

come ch' io mi ch' io

7. Io sono al terzo cerchio della piova
Eterna, maledetta, fredda e greve:
Regola e qualità mai non l' è nuova.
10. Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l' aer tenebroso si riversa:
Pute la terra che questo riceve.
13. Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sopra la gente che quivi è sommersa.
16. Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra. — *B. D.* e la barba
E il ventre largo, e unghiate le mani; — *C.* Il ventre
Graffia gli spiriti, scuoia, ed isquatra. — *A.* ingoja *B.* ed ingoja *C.* inghia

la barba

ri — 1. et ingoja gli scuoja

6. volva — che i' guati — 10. grossa, acqua — 14. Caninam. con tre g. latra — 18. Piglia gli sp. || gli ing. e gli squ. — disc. e disqu.

19. Urlar gli fa la pioggia come cani:
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.

22. Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne: — 1. La bocca — *B.* La bocca
Non avea membro che tenesse fermo.

25. E il duca mio distese le sue spanne; — *C. D.* Lo duca
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.

28. Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna; — *C.* a vorarlo

31. Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero che introna
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde. — *A.* 2. *C.* L' anime li, ch' esser vorrien

34. Noi passavam su per l' ombre che adona
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità che par persona.

37. Elle giacean per terra tutte e quante, — 1. 2. 3. tutte qu. — *A.* 2. *B. C. D.* tutte q[u.]
Fuor ch' una che a seder si levò, ratto — 3. Fuor d' una — *B. D.* Fuor d' una
Ch' ella ci vide passarsi davante. — *D.* Perchè ci vide pas[s]eggiar

40. O tu, che se' per questo inferno tratto,
Mi disse, riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto.

25. Il duca — 30. E solo — 31. quelle foci || qu. fauci

43. Ed io a lei: L' angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par, ch' io ti vedessi mai. — *A. B.* vedesse

46. Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Loco se' messa, ed a sì fatta pena, . — *C.* in si f. *D.* hai si f.
Che s' altra è maggio, nulla è sì spiacente. — l. maggior

49. Ed egli a me: La tua città, ch' è piena
D' invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.

52. Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco;

55. Ed io anima trista non son sola,
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa: e più non fe' parola.

58. Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì, che a lagrimar m' invita: — *A. D.* al lagrimar
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno

61. Li cittadin della città partita?
S' alcun v' è giusto: e dimmi la cagione,
Perchè l' ha tanta discordia assalita.

64. Ed egli a me: Dopo lunga tenzone — *A. B.* E quelli — *B.* Di po'
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l' altra con molta offensione.

43. Ed io a lui — 44. mi tira — 47. e a cosi — 48. maggia — 49. Ed ella — 52. Voi, cittadin, mi chiamavate 54. Or, come piova — 60. se tu 'l sai - 63. Perch' ella è — Perch' ella in t. disc. è salita

67. Poi appresso convien, che questa caggia
Infra tre soli, e che l' altra sormonti
Con la forza di tal che testè piaggia.

2. 3. Alto

70. Alte terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l' altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che ne adonti. — *A. m.* o che ne

2. 3. duo

73. Giusti son due, ma non vi sono intesi:
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville che hanno i cori accesi.

76. Qui pose fine al lagrimabil suono.
Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,
E che di più parlar mi facci dono.

79. Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni, — *C.* e Teggh.
Jacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
E gli altri che a ben far poser gl' ingegni, — *A. D.* al ben

82. Dimmi ove sono, e fa ch' io li conosca;
Chè gran desio mi stringe di sapere,
Se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca.

85. E quegli: Ei son tra le anime più nere; — *A.* Ed elli — *D.* E a me: Tra
Diversa colpa giù li grava al fondo: — *C.* li tira
Se tanto scendi, li potrai vedere. — *A.* 2. *B.* là i

1. 2. Diverse colpe — 1. 2. 3. aggrava

88. Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti che alla mente altrui mi rechi: — *C.* Priego ch' alla
Più non ti dico e più non ti rispondo.

68. su monti — 70. Alta — terran — 72. Come ch' io — e tu n' ad. — 73. e non vi — 79. Tegghia' — 85. Stanno tra l' an.
88. Ma se tu torni mai — al dolce

91. Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa a par degli altri ciechi.
94. E il duca disse a me: Più non si desta
Di qua dal suon dell' angelica tromba;
Quando verrà la nimica podesta,
97. Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba.
100. Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura:
103. Perch' io dissi: Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti?
106. Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Più senta il bene, e così la doglienza.
109. Tuttochè questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta.
112. Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai ch' io non ridico:
Venimmo al punto dove si digrada:
115. Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

C. Lo d. — *D.* Lo buon maestro a me — *B.* disse a lui

B. vedrà

lor nimica

vederà

enza

91. allora torse — 93. a piè degli — 96. Qu. vedrai — la divina pod. — 97. Ciascuno rivedrà — 110. A vera perf.

6*

CANTO SETTIMO

Pape Satan, pape Satan aleppe,
Cominciò Pluto colla voce chioccia.
E quel Savio gentil, che tutto seppe,
4. Disse per confortarmi: Non ti noccia
La tua paura, chè, poter ch' egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia.
7. Poi si rivolse a quell' enfiata labbia,
E disse: Taci, maledetto lupo:
Consuma dentro te con la tua rabbia.
10. Non è senza cagion l' andare al cupo:
Vuolsi nell' alto là dove Michele
Fe' la vendetta del superbo strupo.
13. Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.
16. Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa,
Che il mal dell' universo tutto insacca.

1. 2. terrà — 3. enfiate

C. D. Non ci — *A.* 2. *B. C.* terrà — *D.* ove — *C. D.* Pigliando

5. La sua paura — 11. Vuolsi così nell' alto ove — colà ove — 14. quando l' alber — 15. la bestia — 16. Noi discend.

19. Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa
Nuove travaglie e pene, quante io viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?

22. Come fa l' onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s' intoppa,
Così convien che qui la gente riddi.

25. Qui vid' io gente più che altrove troppa, — *A.* 2. *C. D.* Li — gente
E d' una parte e d' altra, con grand' urli,
Voltando pesi per forza di poppa:

28. Percotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun, voltando a retro, — *B.* rivolvea
Gridando: Perchè tieni e perchè burli?

31. Così tornavan per lo cerchio tetro,
Da ogni mano all' opposito punto,
3. Gridando sempre in l. — Gridandosi anche loro ontoso metro:

34. Poi si volgea ciascun, quando era giunto — *B.* volvea
Per lo suo mezzo cerchio all' altra giostra.
Ed io che avea lo cor quasi compunto,

37. Dissi: Maestro mio, or mi dimostra
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra.

1. 2. 3. Tutti qu. — 40. Ed egli a me: Tutti e quanti fur guerci — *B. C. D.* Tutti q
Sì della mente, in la vita primaia.
Che con misura nullo spendio ferci.

19. Ahi vendetta — tanto e chi || tanta è che || quante chi || qu. qui — 20. Nuovi travagli — 21. se ne scipa — 23. Che s' 25. gente vidi — 26. D' una p. e dell' a. — 28. Percotendosi inc. || Perc. insieme — 30. tieni o perchè — 32. da ogni parte — 33. Grid. loro — 35. alta giostra — 39. Qu. cernuti — 41. nella vita — 42. nullo espendio

43. Assai la voce lor chiaro l' abbaia,
Quando vengono a' due punti del cerchio,
Ove colpa contraria li dispaia.

46. Questi fur cherci, che non han coperchio
1. capo. Papi — Piloso al capo, e Papi e Cardinali, — *B. C. D.* capo, Papi
In cui usa avarizia il suo soperchio. — *A.* 2. *C. D.* usò

49. Ed io: Maestro, tra questi cotali
Dovre' io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.

52. Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or li fa bruni; — *D.* con. li

55. In eterno verranno alli due cozzi;
Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi. — *A.* 2. *C. D.* Coi pugni chiusi

58. Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro. — *B.* ci pulcro

61. Or puoi, figliuol, veder la corta buffa — *A.* ved. figl.
De' ben, che son commessi alla Fortuna,
Perchè l' umana gente si rabbuffa. — *B.* Onde l' um.

64. Chè tutto l' oro, ch' è sotto la luna,
3. E che — O che già fu, di queste anime stanche — *A.* 2. *C.* E che
Non poterebbe farne posar una. — *B. m. D.* N. ne potr. -- *B. m.* far pos. pur *D.* sol far p.

44. Qu. giungono 50. bene conoscerne — 52. vani pensieri — 53. La conosc. — ch' ei fe' — 56. E questi surg. — 59. Ha tolti — [illegible]ola || parlare — e' impulcro || ci è pulcro || li pulcro || ne pulcro || ci affulcro (?) — 63. Per cui || Di che — 66. Non e' potr. -- far pos. sol || f. ripos.

1. 2. 3. dissi lui — 67. Maestro, diss' io lui, or mi di' anche: — *D.* Ed io, M., [illegible] — *B.* dissi

Questa Fortuna, di che tu mi tocche,

Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?

70. E quegli a me: O creature sciocche, — *B. C.* Ed egli

Quanta ignoranza è quella che vi offende!

Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche:

73. Colui, lo cui saper tutto trascende,

Fece li cieli, e diè lor chi conduce,

Sì che ogni parte ad ogni parte splende,

76. Distribuendo ugualmente la luce:

Similemente agli splendor mondani

Ordinò general ministra e duce, — *D.* ministro

79. Che permutasse a tempo li ben vani,

Di gente in gente e d' uno in altro sangue,

Oltre la difension de' senni umani: — *A.* Oltre alla

1. parte — 82. Perchè una gente impera, e l' altra langue,

Seguendo lo giudizio di costei,

Che è occulto, come in erba l' angue. — *A.* Che v' è

85. Vostro saper non ha contrasto a lei:

Ella provvede, giudica e persegue — *A. C.* Questa provv. — *C. D.* prosegue

Suo regno, come il loro gli altri Dei.

88. Le sue permutazion non hanno triegue:

1. 2. 3. la fa — Necessità le fa esser veloce, — *A. B. D.* la fa

Sì spesso vien chi vicenda consegue.

67. Ed io a lui, M., or — Maestro mio, diss' io, or — 72. che tutta mia || che tu ti mia sent. imb. — 78. maestra — 82. ed al[illegible] 84. Che giace || Che sta || Che n' è — 85. non è contr. — 86. Questa comanda — 87. il lor fan gli — 90. che vicenda

91. Quest' è colei, ch' è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.

94. Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Con l' altre prime creature lieta — Tra l' altre — *B.* Tra l' altre
Volve sua spera, e beata si gode. — *A.* Volge

97. Or discendiamo omai a maggior pieta:
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi, e il troppo star si vieta.

100. Noi ricidemmo il cerchio all' altra riva — No' incidemmo
Sopra una fonte, che bolle e riversa
Per un fossato che da lei deriva.

103. L' acqua era buia assai vie più che persa: — igia – 1. 2. 3. molto più — *B.* molto più *D.* assai più
E noi, in compagnia dell' onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.

106. Una palude fa, che ha nome Stige, — *A.* 1. Nella pal. va (?) — *B. D.* pal. va (v' ha?)
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piaggie grige. — *C. D.* Appiè – *C. D.* glige

109. Ed io, che di mirar mi stava inteso, — -imirar — *D.* atteso
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte e con sembiante offeso. — *B.* tutte con

112. Questi si percotean, non pur con mano,
Ma con la testa, col petto e co' piedi, — 3. e col petto — *D.* colle teste – *B. C. D.* e col p.
Troncandosi coi denti a brano a brano.

91. che tanto è — 92. e a mala v. — 95. Fra l' altre — 99. Quand' io — 103. bruna || tinta — 106. Ta' da pal. || In la p. va — delle malvagie — 109. di mirare st. || del mir. st. - 110. genti attuffate — 111. Ignudi tutti — 112. Queste || Elle

115. Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi
L' anime di color cui vinse l' ira:
Ed anche vo' che tu per certo credi,
118. Che sotto l' acqua ha gente che sospira, — *C. l' ac. gente è che*
E fanno pullular quest' acqua al summo.
Come l' occhio ti dice, u' che s' aggira.
121. Fitti nel limo dicon: Tristi fummo
Nell' aer dolce che dal sol s' allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
124. Or ci attristiam nella belletta negra.
Quest' inno si gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.
127. Così girammo della lorda pozza
Grand' arco tra la ripa secca e il mezzo.
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
130. Venimmo appiè d' una torre al dassezzo. — *A. l. (?) C. al piè*

---

118. è gente — 119. E che fan — 120. unque e' si g. — 121. Tutti nel l. — 122. del sol — 124. Or ci tuffiam — 125. Questo gorg. ‖ Quest' inno lor gorgoglia — 127. nella lorda p. — 128. ripa sesta

CANTO OTTAVO

Io dico seguitando, ch' assai prima — *A. m.* E dico
Che noi fussimo al piè dell' alta torre, — *A. 2. C. D.* a piè
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima,
ch' ei ved. 2. 3. che ved. — 4. Per due fiammette che i' vedemmo porre, — *D.* che ved.
E un' altra da lungi render cenno
Tanto, ch' a pena il potea l' occhio torre.
2. 3. io rivolto — 7. Ed io mi volsi al mar di tutto il senno;
Dissi: Questo che dice? e che risponde
Quell' altro foco? e chi son quei che il fenno?
10. Ed egli a me: Su per le sucide onde
scorg. puoi 3. puoi scorgere — Già puoi scorger quello che s' aspetta, — *A.* 1. scorger puoi
Se il fummo del pantan nol ti nasconde.
13. Corda non pinse mai da se saetta,
l' aer snella — Che sì corresse via per l' aere snella, — *A.* l' aer snella
Com' io vidi una nave piccioletta
16. Venir per l' acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d' un sol galeoto,
Che gridava: Or se' giunta, anima fella?

4. ch' ivi ved. — 7. io rivolsi — 11. quel che qui — 12. non tel nasc. — 14. volasse via

19. Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto, — *B.* Fregias, Fr.
Disse lo mio signore, a questa volta:
3. se non pass. — Più non ci avrai, che sol passando il loto.

22. Quale colui, che grande inganno ascolta — *A.* Qual è
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Tal si fè — Fecesi Flegiàs nell' ira accolta. — *D.* così fece Fl.

25. Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui,
E sol, quand' io fui dentro, parve carca.

28. Tosto che il duca ed io nel legno fui,
Secando se ne va l' antica prora
Dell' acqua più che non suol con altrui.

[...]rrevam — 31. Mentre noi corravam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango, — *D.* si fe
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora? — *D.* Dicendo

34. Ed io a lui: S' io vegno, non rimango; — *A.* io non rim.
3. si sei — Ma tu chi se', che sei sì fatto brutto? — *B.* che si se'
Rispose: Vedi che son un che piango.

37. Ed io a lui: Con piangere e con lutto,
Spirito maledetto, ti rimani:
Ch' io ti conosco, ancor sia lordo tutto. — *A.* l. sii? *B.* si

. 3. ambe — 40. Allora stese al legno ambo le mani: — *A.* Allor dist.
Perchè il Maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: Via costà con gli altri cani.

22. che 'l grande — 24. Tal fecesi Fl. — 29. Fendendo — Solcando — 31. noi passavam

43. Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s' incinse. — *C. D.* si cinse

46. Quei fu al mondo persona orgogliosa; — *B.* Quel fu
Bontà non è che sua memoria fregi:
Così s' è l' ombra sua qui furiosa. — . Così è

49. Quanti si tengon or lassù gran regi, — *D.* colassù
Che qui staranno come porci in brago,
Di se lasciando orribili dispregi!

52. Ed io: Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda, — *B.* tuffare — *D.* quella — fare
Prima che noi uscissimo del lago. — *B.* Anzi — zi

55. Ed egli a me: Avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sarai sazio:
Di tal disio converrà che tu goda.

58. Dopo ciò poco vidi quello strazio — *D.* Di poco poi io — *C.* vid' io
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.

61. Tutti gridavano: A Filippo Argenti:
E 'l Fiorentino spirito bizzarro — Lo Fior.
In se medesmo si volgea co' denti. — *B. C. D.* volvea

64. Quivi il lasciammo, chè più non ne narro:
Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
Perch' io avanti l' occhio intento sbarro: — *B. D.* intento l' occhio — int. l' occh.

43. m' avvinse — 53. a tuffare || azzuffare — 57. conviene che || convien che tu ti g. — 58. io vidi — 60. e ringr. — 62. Quel Fior. || 63. si rodea — 65. nell' orecchie — 66. d' avanti || annanti — li occhi — a tondo

1. 2. E 'l buon

67. Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo,
S' appressa la città che ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.

70. Ed io: Maestro, già le sue meschite — *C.* mischite
Là entro certo nella valle cerno — *A.* certe
Vermiglie, come se di foco uscite

73. Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno,
Ch' entro l' affoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso inferno.

76. Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parean che ferro fosse. — 1. 2. parea — *B.* parea

79. Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte, dove il nocchier, forte.
Uscite, ci gridò, qui è l' entrata. — *D.* 1. Gridò a noi, qu la vostra

82. Io vidi più di mille in sulle porte
Da' ciel piovuti, che stizzosamente — 3. Dal ciel — *C.* Dei ciel
Dicean: Chi è costui, che senza morte

85. Va per lo regno della morta gente?
E il savio mio Maestro fece segno — *A.* fece cenno
Di voler lor parlar segretamente.

88. Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno. — *A.* m. sì sicuro

70. meschite - 76. pur girammo - 79. grande girata 81. Uscitene gr. || Usciteci gr. || Uscitenvi gr. - questa è — 90. in questi

91. Sol si ritorni per la folle strada:
Provi se sa; chè tu qui rimarrai, — *C.* qui tu
Che gli hai scorta sì buia contrada. — e scorto l'hai per si

94. Pensa, Lettor, se io mi sconfortai — 3. s' io mi disconf. — *D.* Lettore — *B. D.* s' io — *B.* disconf. *C.* conf.
Nel suon delle parole maledette:
Ch' io non credetti ritornarci mai. — se non

97. O caro duca mio, che più di sette
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio che incontra mi stette, — *A.* contra. *B.* 'ncontro *D.* contro

100. Non mi lasciar, diss' io, così disfatto:
E se 'l passar più oltre c' è negato, — 3. l' andar — *B.* l' andar
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.

103. E quel signor, che lì m' avea menato,
Mi disse: Non temer, che il nostro passo
Non ci può torre alcun: da tal n' è dato.

106. Ma qui m' attendi; e lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch' io non ti lascerò nel mondo basso.

109. Così sen va, e quivi m' abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Che 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona. — Che si e no — *C.* Che 'l no e 'l si — *B. D.* Che si e no

112. Udir non pote' quel ch' a lor si porse: — quello ch' a lor p. — *B.* quello ch' a lor p.
Ma ei non stette là con essi guari,
Che ciascun dentro a prova si ricorse. — *D.* appruovo — *A.* ricolse

92. *se ci sa* — 93. la buia — 95. Al suon — 96. ritornar giammai — 99. D' altro p. — 101. E se passar — m' è neg. — 102. Ri- - 105. **Non ti può** — 111. Che non è si — 112. Ud. non potti — 114. ritorse

115. Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.

118. Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Chi m' ha negate le dolenti case?

121. Ed a me disse: Tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir, ch' io vincerò la prova,
Qual ch' alla difension dentro s' aggiri.

124. Questa lor tracotanza non è nuova,
Chè già l' usaro a men segreta porta, — *B.* a me in segr.
La qual senza serrame ancor si trova.

127. Sopr' essa vedestù la scritta morta:
E già di qua da lei discende l' erta,
Passando per li cerchi senza scorta,

130. Tal che per lui ne fia la terra aperta. — *C.* per lei — *C. D.* la

---

116. Nel volto — 120. Chè m' han — 124. non m' è nuova — 129. senza storta — 130. ne sia

CANTO NONO

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo il duca mio tornare in volta, — *A.* Vedendo
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.

4. Attento si fermò com' uom che ascolta;
Chè l' occhio nol potea menare a lunga
Per l' aer nero e per la nebbia folta.

7. Pure a noi converrà vincer la punga,
Cominciò ei: se non... tal ne s' offerse. — *A. m. D. m.* se n' off.
Oh quanto tarda à me ch' altri qui giunga! — *D.* qu. è tardi

10. Io vidi ben, sì com' ei ricoperse
Lo cominciar con l' altro che poi venne, — 1. con altro — *A.* Il com. *D.* L' incom. — *B.* pria venne
Che fur parole alle prime diverse.

13. Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch' io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza ch' ei non tenne. — *A. m.* Fuor se — *B.* miglior sent.

16. In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado, — *A.* 1. Discese
Che sol per pena ha la speranza cionca? — *B.* pena la — *A.* 2. *C.* Ch' ha sol p. p. la sp.

7. Pur a me — 8. sofferse — 9. ei giunga — 10. Io v. come ben ei — 13. nond. dubbiar

19. Questa question fec' io; e quei: Di rado
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia il cammino alcun per quale io vado.

22. Ver' è ch' altra fiata quaggiù fui,
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.

25. Di poco era di me la carne nuda, — *D.* Di po era
Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.

28. Quell' è il più basso loco e il più oscuro,
E il più lontan dal ciel che tutto gira:
Ben so il cammin: però ti fa sicuro.

31. Questa palude, che il gran puzzo spira,
Cinge d' intorno la città dolente,
U' non potemo entrare omai senz' ira. — *A.* 1. *D.* omai entr.

34. Ed altro disse, ma non l' ho a mente;
Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto
Ver l' alta torre alla cima rovente,

1. 2. 3. Ove — 1. 2. vidi dr. — 37. Dove in un punto furon dritte ratto — *B.* Ove — *B.* vidi dr.
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili aveano ed atto; — *A.* feminine

40. E con idre verdissime eran cinte:
2. 3. Serp. e cer. — Serpentelli ceraste avean per crine, — *D.* serp. e cer.
Onde le fiere tempie eran avvinte.

21. pel quale — 24. Che rivocava — 31. che gran — 32. Valla dint. — 33. U' noi potemo

43. E quei, che ben conobbe le meschine
Della regina dell' eterno pianto:
Guarda, mi disse, le feroci Erine. — *A.* 1. Trine (?) *B.* Etrine

46. Questa è Megera dal sinistro canto: — *A. C. D.* Quella è
Quella, che piange dal destro, è Aletto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto.

49. Con l' unghie si fendea ciascuna il petto;
Batteansi a palme e gridavan sì alto,
Ch' io mi strinsi al poeta per sospetto.

52. Venga Medusa: sì 'l farem di smalto,
ridavan — Dicevan tutte riguardando in giuso: — *A.* 1. Cridavan (?) — *B.* tutti
Mal non vengiammo in Teseo l' assalto.

55. Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso; — *D.* Volviti — *A.* tieni il
Chè se il Gorgon si mostra, e tu il vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso. — *A.* 2. di torn.

58. Così disse il Maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.

61. O voi, che avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina che s' asconde
Sotto il velame degli versi strani.

64. E già venìa su per le torbid' onde — *A. C.* sucid' onde
Un fracasso d' un suon pien di spavento,
ndue 3. ambed. — Per cui tremavano ambo e due le sponde; — *B. C.* amendue *D.* ambedue

48. tacque in tanto — 51. Che mi strinsi — 52. e si 'l farem || si il farà || se 'l farem — 54. Mai non || Ma non || Mal noi — veggiam. — etro — 59. Si volse — 62. Mir. a la dottr. — 64. s' udia — sotto le torb. — 66. Perchè

	67. Non altrimenti fatto che d' un vento	
	Impetuoso per gli avversi ardori,	
1. 2. selva senza	Che fier la selva, e senza alcun rattento	*B. D.* selva senza *D.* ritento
1. 2. i fiori 3. fori	70. Li rami schianta, abbatte, e porta fiori.	*B. D.* i fiori *A.* 1. fi *D.* m. fori
	Dinanzi polveroso va superbo,	
	E fa fuggir le fiere e li pastori.	
	73. Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza il nerbo	*D.* mi torse — *A.* disse: Drizza
1. fiamma ant.	Del viso su per quella schiuma antica,	*A.* spuma (?) *B.* ant.
	Per indi ove quel fummo è più acerbo.	
	76. Come le rane innanzi alla nimica	
	Biscia per l' acqua si dileguan tutte,	
	Fin che alla terra ciascuna s' abbica;	
1. Vidi	79. Vid' io più di mille anime distrutte	*B. C.* Vidi
	Fuggir così dinanzi ad un, che al passo	
	Passava Stige colle piante asciutte.	
	82. Dal volto rimovea quell' aer grasso,	
	Menando la sinistra innanzi spesso;	
	E sol di quell' angoscia parea lasso.	
1. 2. 3. m' accorsi	85. Ben m' accors' io ch' egli era del ciel messo,	*B.* m' accorsi
1. 2. 3. e quei	E volsimi al Maestro: ed ei fe' segno,	*A.* 1. Volsimi al m *A.* 1. *B.* e q
	Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.	
	88. Ahi quanto mi parea pien di disdegno!	
1. 2. 3. Giunse	Venne alla porta, e con una verghetta	*B.* Giunse
2. 3. non v' ebbe	L' aperse, che non ebbe alcun ritegno.	*D.* non v' ebbe

68. per diversi ard. — 70. E i rami — abb. e fronde e fiori ‖ abb. e foglie — 72. fuggir le bestie — 86. dal ciel ‖ da ciel — 90. ne

91. O cacciati del ciel, gente dispetta, — *A.* 1. dal ciel
Cominciò egli in su l' orribil soglia,
Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta? — *A.* 1. *D.* tracotanza — ...tcotanza
94. Perchè ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote il fin mai esser mozzo, — *A.* 1. Alla qual non può mai 'l fin
E che più volte v' ha cresciuta doglia? — *D.* cresciuto
97. Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.
100. Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi: ma fe' sembiante
D' uomo, cui altra cura stringa e morda, — *D.* D' uomo, 'l quale
103. Che quella di colui che gli è davante.
E noi movemmo i piedi in ver la terra, — *D.* 1. il piè
Sicuri appresso le parole sante.
106. Dentro v' entrammo senza alcuna guerra:
Ed io, ch' avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra,
109. Com' io fui dentro, l' occhio intorno invio;
E veggio ad ogni man grande campagna — *A. C.* E vidi — *A.* 1. mano gran — *D.* compagna
Piena di duolo e di tormento rio.
112. Sì come ad Arli, ove Rodano stagna, — *C.* ove 'l Rod. — 2. 3. ove 'l Rod.
Sì com' a Pola presso del Quarnaro, — *D.* dal Qu. — *A. m.* Carnaro
Che Italia chiude e suoi termini bagna, — 3. e i suoi

91. dal ciel ‖ da Dio — 94. A che ricalcitrare — 95. esser mai m. — 109. Come fui dentro, io — a torno — 112. Redano

115. Fanno i sepolcri tutto il loco varo: — *B.* in luogo — *A.* m. *C.* il lito
Così facevan quivi d' ogni parte,
Salvo che il modo v' era più amaro;

118. Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte.

121. Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d' offesi.

124. Ed io: Maestro, quai son quelle genti, — *D.* chi son — *C. D* queste g.
Che seppellite dentro da quell' arche — *C.* queste arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti?

127. Ed egli a me: Qui son gli eresiarche — *A.* l. Quei — *A.* le
Co' lor seguaci d' ogni setta, e molto — *D.* con lor
Più che non credi, son le tombe carche.

130. Simile qui con simile è sepolto,
E i monimenti son più, e men caldi. — l. E monim. — *B. C.* E m. — *C.* m[illegible]
E poi ch' alla man destra si fu volto,

133. Passammo tra i martìri e gli alti spaldi. — *C.* li altri

---

117. che modo — 118. Ch' entro gli av. — 120. neun' arte || in verun' arte — 122. n' uscia — 126. coi sospiri || con sospi
128. e d' ogni setta

CANTO DECIMO

1. uno stretto

Ora sen va per un secreto calle
Tra il muro della terra e li martìri
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.

4. O virtù somma, che per gli empi giri — *D. m.* ampi
Mi volvi, cominciai, com' a te piace — *A.* come ti
Parlami, e satisfammi a' miei desiri.

7. La gente, che per li sepolcri giace,
Potrebbesi veder? già son levati — *D.* Potrebbersi
Tutti i coperchi, e nessun guardia face. — *B.* i sepolcri

10. Ed egli a me: Tutti saran serrati,
Quando di Josaffàt qui torneranno — *B.* Josafà
Coi corpi che lassù hanno lasciati.

2. 3. Josaffà

13. Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l' anima col corpo morta fanno.

16. Però alla dimanda che mi faci
Quinc' entro satisfatto sarai tosto, — *A.* 1. ? *D.* Qui dentro
Ed al disio ancor che tu mi taci.

3. dietro alle sp. – 10. E quegli – 16. che tu faci

2\. 3. nascosto — 19. Ed io: Buon Duca, non tegno riposto — *C.* risposto *D.* na
1\. mio dir — A te mio cor, se non per dicer poco; — *B.* mio dir
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto. — *A.* 1. *D.* non m' h

22\. O Tosco, che per la città del foco
Vivo ten vai, così parlando onesto,
3\. ristare — Piacciati di restare in questo loco. — *B.* ristare

25\. La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio,
1\. 2. 3. forse fui — Alla qual forse io fui troppo molesto. — *B.* *D.* forse fui

28\. Subitamente questo suono uscio
D' una dell' arche: però m' accostai,
Temendo, un poco più al duca mio.

31\. Ed ei mi disse: Volgiti: che fai? — *B.* *C.* *D.* Volviti
Vedi là Farinata che s' è dritto:
1\. 2. 3. cintola — Dalla cintura in su tutto il vedrai. — *B.* *D.* cintola

34\. I' avea già il mio viso nel suo fitto;
Ed ei s' ergea col petto e colla fronte,
Come avesse lo inferno in gran dispitto: — *A.* a gran d.

37\. E l' animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: Le parole tue sien conte.

2\. 3. Tosto ch' al p. — 40. Com' io al piè della sua tomba fui, — *A.* 2. *C.* *D.* a piè
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: Chi fur li maggior tui? — *D.* chi son

20\. A te 'l mio c. — 21. pur ora — 26. qu. patr. nobile — 29. perch' io m' acc. — 35. surgea — 37. del duca. pro
41\. Guatommi — 42. furo i

43. Io, ch' era d' ubbidir desideroso,
Non gliel celai, ma tutti gliel' apersi: — 2. 3. tutto — B. C. D. tutto
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso;
46. Poi disse: Fieramente furo avversi
A me ed a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due fiate gli dispersi. — duo fiate
49. S' ei fur cacciati, ei tornar d' ogni parte,
Rispos' io lui, l' una e l' altra fiata; — 2. 3. Risposi lui
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.
52. Allor surse alla vista scoperchiata
Un' ombra lungo questa infino al mento:
Credo che s' era in ginocchie levata. — 1. inginocchion — A. 1. ginocchi, D. ginocchia
55. D' intorno mi guardò, come talento
Avesse di veder s' altri era meco;
Ma poi che il suspicar fu tutto spento, — sospicciar, sospicar — B. C. sospecciar
58. Piangendo disse: Se per questo cieco
Carcere vai per altezza d' ingegno,
Mio figlio ov' è, e perchè non è teco? — perchè
61. Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Colui, che attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
64. Le sue parole e il modo della pena
M' avevan di costui già letto il nome: — A. m. eletto
Però fu la risposta così piena.

44. **Non gli** e. — tutto gli mi ap. || tutto gli ap. — 46. disse fieram.: Furo — 50. Rispos' io a lui — e l' una — 53. questo — o — **D' int. si gu.** — 57. E poi — 59. Carcer ten vai — per l' alt. — 61. Ond' io risposi a lui da me non — 65. già detto

1. drizz. disse

67. Di subito drizzato gridò: Come
Dicesti: egli ebbe? non viv' egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?

70. Quando s' accorse d' alcuna dimora
Ch' io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.

73. Ma quell' altro magnanimo, a cui posta
Restato m' era, non mutò aspetto, — *B.* Ristato
Nè mosse collo, nè piegò sua costa. — 1. Nè cangiò

76. E se, continuando al primo detto,
S' egli han quell' arte, disse, male appresa, — 1. 2. 3. Egli — *B.* Egli
Ciò mi tormenta più che questo letto.

79. Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.

82. E se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?

85. Ond' io a lui: Lo strazio e il grande scempio, — *C. D.* Ed io
Che fece l' Arbia colorata in rosso, — *A. m. C.* col
Tale orazion fa far nel nostro tempio.

88. Poi ch' ebbe sospirando il capo mosso, — 2. 3. * capo scosso
A ciò non fui io sol, disse, nè certo
Senza cagion con gli altri sarei mosso: — 1. 2. 3. sar. con gli al.

69. fier negli || fier agli — il dolce — 75. Nè torse || Non torse — 76. E, sè cont. — il primo — 77. quell' arte male — 78. questo 82. Eh, se tu — 84. a ciascuna — 87. Tali or. — il nostro — 88. sospirato e il

3. torre
rse

91. Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di toglier via Fiorenza, — *B.* torre *C.* ciascuno di tor
Colui che la difesi a viso aperto.

94. Deh, se riposi mai vostra semenza,
Prega' io lui, solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza. — *D.* inviluppato

97. E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che il tempo seco adduce, — *D.* a quel
E nel presente tenete altro modo.

100. Noi veggiam, come quei ch' ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano; — *B.* non son
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce:

103. Quando s' appressano, o son, tutto è vano — *B.* tutto vano
Nostro intelletto; e s' altri nol ci apporta, — *B.* non ci
Nulla sapem di vostro stato umano.

non ci

106. Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto
Che del futuro fia chiusa la porta.

109. Allor, come di mia colpa compunto,
Dissi: Or direte dunque a quel caduto — *B.* Or dicerete d. a q.
Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto. — *B.* tra' vivi

cerete a q.
vi

112. E s' io fui innanzi alla risposta muto, — *C. D.* la risp.
Fat' ei saper che il fei, perchè pensava
Già nell' error che m' avete soluto.

nzi

92. Fu da ciascun — 94. rip. omai — 96. Che tiene inv. — 100. quei che han — 102. Chè tanto — 105. vostro fato — 110. Diss' io: a q. — **Or dite adunque** — 112. fui dianzi — 113. Direteli che — ch' il feci, ch' io

to
* lui si st.
entro

115. E già il Maestro mio mi richiamava:
Perch' io pregai lo spirto più avaccio
Che mi dicesse chi con lui stava.
118. Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
Qua dentro è lo secondo Federico, *A. l. il secondo*
E il Cardinale, e degli altri mi taccio.
121. Indi s' ascose: ed io in ver l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nimico.
124. Egli si mosse; e poi così andando, *D. mosse poi*
Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito? *B. Ne*
Ed io li satisfeci al suo dimando.
127. La mente tua conservi quel ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel Saggio,
Ed ora attendi qui: e drizzò il dito.
130. Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
133. Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo il muro, e gimmo in ver lo mezzo
Per un sentier ch' ad una valle fiede,
136. Che infin lassù facea spiacer suo lezzo. *A. m. D. spiacci*

116. io pressai — 120. Card., degli — 124. Ed ei — in andando — 128. ne comanda quel — 129. att. a cui — io drizzo || diri e che a — in una v. — 136. infin quassù

CANTO DECIMOPRIMO

' un' altra — In su l' estremità d' un' alta ripa,
ceva — Che facevan gran pietre rotte in cerchio, — *B.* faceva
Venimmo sopra più crudele stipa:
4. E quivi, per l' orribile soperchio
grande p. che l' ab. — Del puzzo, che il profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio — *A. m. B.* indietro a un
7. D' un grande avello, ov' io vidi una scritta — *A.* 2. *C.* avel dov' io
Che diceva: Anastasio papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
10. Lo nostro scender conviene esser tardo,
ia un poco — Sì che s' ausi un poco prima il senso — *D.* Finchè — *D.* pr. un p.
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.
13. Così il Maestro; ed io: Alcun compenso,
Dissi lui, trova, che il tempo non passi — *C.* Diss' io
Perduto; ed egli: Vedi che a ciò penso.
16. Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei che lassi.

5. Del grave p. che l' ab. — 6. ricostammo indietro — 7. u' vidi una gran scr. — 11. s' ausi in prima un p. || s' ausi un p. il
o — 12. e più non fia — 16. Figliuolo — dentro a

19. Tutti son pien di spirti maledetti:
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.

22. D' ogni malizia ch' odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista. D. O con fr. o. c

25. Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto C. perciò
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.

28. De' violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perchè si fa forza a tre persone, A. l. in tre
In tre gironi è distinto e costrutto.

31. A Dio, a sè, al prossimo si puone
d in l. Far forza, dico in loro ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.

34. Morte per forza e ferute dogliose
Nel prossimo si danno, e nel suo avere
Ruine, incendi e tollette dannose:

37. Onde omicide e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.

40. Puote uomo avere in sè man violenta
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta

i basta — basti più — 23. fin è cotale — 28. Di violenti — 32. in l. ed in le lor || a loro ed a lor — 34. o fer. dolose — 36. col de omicida || Odj, omic. — 40. Può uomo

43. Qualunque priva sè del vostro mondo, — *A.* del nostro
Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là dove esser dee giocondo.
46. Puossi far forza nella Deitade,
Col cor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontade:
49. E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodoma e Caorsa,
E chi, spregiando Dio, col cor favella. — *B. C. D.* Idio
52. La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
Può l' uomo usare in colui che 'n lui fida, — *C.* in quei — [..] che si fida
Ed in quei che fidanza non imborsa. — [..]. E in quello
55. Questo modo di retro par che uccida — *A.* ancida
Pur lo vinco d' amor che fa natura; — [..]2. 3. vincol
Onde nel cerchio secondo s' annida
58. Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian, baratti e simile lordura.
61. Per l' altro modo quell' amor s' obblia — *B. C. D.* Per altro
Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto, — *A.* 1. che poi ha g.
Di che la fede spezial si cria: — *D.* *t.* Onde la
64. Onde nel cerchio minore, ov' è il punto — *C.* minor cerch. dov' è
Dell' universo, in su che Dite siede,
Qualunque trade in eterno è consunto.

44. Bisc. e froda — 53. in chi di lui — 55. modo diritto — che incida — 56. Pur solo il ben

67. Ed io: Maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro e il popol che il possiede.

70. Ma dimmi: Quei della palude pingue,
Che mena il vento, e che batte la pioggia, *D.* e combatte
E che s' incontran con sì aspre lingue, *B.* incontra

1. 2. 3. della città — 73. Perchè non dentro dallà città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?

76. Ed egli a me: Perchè tanto delira,
2. 3. ch' ei suole — Disse, lo ingegno tuo da quel che suole?
Ovver la mente dove altrove mira?

79. Non ti rimembra di quelle parole,
Colle quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion che il ciel non vuole:

82. Incontinenza, malizia e la matta *C.* e malizia
Bestialitade? e come incontinenza
Men dio offende e men biasimo accatta? *D.* biasmo

85. Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente, chi son quelli,
Che su di fuor sostengon penitenza,

88. Tu vedrai ben, perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
1. 2. 3. div. giustizia — La divina vendetta gli martelli. *B. D.* div. gius

67. chiara — 69. Qu burato — che possiede — 70. Ma quei che son d. — 72. si scontran — diverse lingue — 75. E s
77. ch' e' suole — 78. mente tua dov' altro || m. tua altrove — 84. più bias. — 86. a memoria

91. O Sol che sani ogni vista turbata, — *A.* ogni cosa
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che, non men che saper, dubbiar m' aggrata.

94. Ancora un poco indietro ti rivolvi, — *A.* ind. un p. — *D.* a dietro
Diss' io, là dove di' che usura offende — *A. m. C.* di' Caorsa
La divina bontade, e il groppo solvi. — svolvi — *C.* dissolvi

97. Filosofia, mi disse, a chi la intende, — l' attende
Nota non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende

100. Dal divino intelletto e da sua arte;
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai non dopo molte carte, — rerrai

103. Che l' arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come il maestro fa il discente,
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote. — *C.* qua sene pote

106. Da queste due, se tu ti rechi a mente — questi — *B.* Da questi
Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita ed avanzar la gente.

109. Ma perchè l' usuriere altra via tiene, — E perchè — *B.* E perchè
Per sè natura, e per la sua seguace — *A.* 2. *C. D.* nat. per
Dispregia, poichè in altro pon la spene.

112. Ma seguimi òramai, che il gir mi piace:
Chè i Pesci guizzan su per l' orizzonta,
E il Carro tutto sopra il Coro giace, — *A. C.* sovra il toro

115. E il balzo via là oltra si dismonta. — oltre — *C.* oltre

---

91. **che schiari** — 97. lo intende || le intende — 99. corpo prende 101. E se bene la tua — 106. Da qu. cose, se ti r. — 109. usurajo — **Cauro** — **115. E balzò via la dove**

CANTO DECIMOSECONDO

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch' ivi er' anco,
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
4. Qual è quella ruina, che nel fianco
Di là — Di qua da Trento l' Adice percosse — *B. D.* Di là — *A.* Athyce
O per tremuoto o per sostegno manco;
7. Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa, — *C.* rocca
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse;
10. Cotal di quel burrato era la scesa:
E in su la punta della rotta lacca
L' infamia di Creti era distesa, — *B.* discesa
13. Che fu concetta nella falsa vacca:
2. se stessa — E quando vide noi, sè stesso morse
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca. — *D.* Come colui cui d. l' ira
mio Virg. gr. — 16. Lo savio mio inver lui gridò: Forse — *B.* mio Virgilio gr.
Tu credi che qui sia il duca d' Atene, — *A.* 2. *C.* che quei
Che su nel mondo la morte ti porse?

3. ogni bestia — 6. per sostegni — 9. via non v' è — 15. cui ira molto f. — affiacca — 16. Virgilio mio in ver lui || Lo savio
er lei || Lo mio maestro in v. l.

19. Partiti, bestia, chè questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene.

1. si lancia — 22. Qual è quel toro che si slaccia in quella — *D.* si lancia
Che ha ricevuto già 'l colpo mortale, — *D.* ric. lo c.
Che gir non sa, ma qua e là saltella,

25. Vid' io lo Minotauro far cotale.
E quegli accorto gridò: Corri al varco; — *A.* 2. *B. C. D.* quell
Mentre ch' è in furia, è buon che tu ti cale.

1. su per — 28. Così prendemmo via giù per lo scarco — *B.* su per
Di quelle pietre, che spesso moviensi
1. Sotto mie' — Sotto i miei piedi per lo nuovo carco. — *B. C. D.* sotto m.

31. Io gìa pensando; e quei disse: Tu pensi
Forse a questa rovina, ch' è guardata
Da quell' ira bestial ch' io ora spensi.

34. Or vuo' che sappi, che l' altra fiata — *B.* ch' all' altra
Ch' i' discesi quaggiù nel basso inferno,
1. anc. tagliata — Questa roccia non era ancor cascata. — *D.* rocca — *B.* anc tagliata

1. 2. 3. se ben — 37. Ma certo poco pria, s' io ben discerno, — *B. D.* se ben
Che venisse Colui, che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,

40. Da tutte parti l' alta valle feda
Tremò sì, ch' io pensai che l' universo
Sentisse amor, per lo quale è chi creda

21. Ma va si || Ma viensi — 27. che infuria || che furia — 31. Che pensi — 32. in qu. r. — 33. ira mortal — 34. vuo' io — altra f — 38. Che discendesse Quei

43. Più volte il mondo in Caos converso:
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso.

46. Ma ficca gli occhi a valle; chè s' approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle — A. 2. C. in lo qu.
Qual che per violenza in altrui noccia.

. 2. 3. o ira f. — 49. O cieca cupidigia, e ria e folle, — A. m. D. o ira f.
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell' eterna poi sì mal c' immolle!

52. Io vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto il piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia scorta:

55. E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia. — A. 1. (?) D. Come si suol

58. Vedendoci calar ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette:

61. E l' un gridò da lungi: A qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci, se non, l' arco tiro.

64. Lo mio Maestro disse: La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso: — A. C. da presso
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.

43. in Caosso — 45. altrove più — 48. Quel che — 49. ria e f. || e dira e f. — 50. ci sprona — 56. Venian Cent. — 63. e se non

67. Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe' di sè la vendetta egli stesso:
70. E quel di mezzo, che al petto si mira,
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille: — *A.* 2. Ch. che n. — nutricò
Quell' altro è Folo, che fu sì pien d' ira. — *D.* che par
73. D' intorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.
76. Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle. — *A.* la b. dietro
79. Quando s' ebbe scoperta la gran bocca, — *D.* scoperto
Disse ai compagni: Siete voi accorti, — *C.* sietevi voi
Che quel di retro move ciò ch' ei tocca? — *A.* 2. *C.* ciò che t.
82. Così non soglion fare i piè de' morti.
E il mio buon Duca, che già gli era al petto
1. 2. 3. Ove — 1. due — Dove le duo nature son consorti, — *B.* Ove
85. Rispose: Ben è vivo, e sì soletto
Mostrarli mi convien la valle buia:
Necessità 'l c' induce, e non diletto. — *C. D.* 'l conduce
3. dal cant. — 88. Tal si partì da cantare alleluia,
1. 2. Che ne — Che mi commise quest' uficio nuovo; — *B.* Che ne
Non è ladron, nè io anima fuia.

70. che il petto — 71. nudrio — 74. quell' anima || quelle anime — si suelle — 75. Dal sangue — 87. Nec. lo induce — induce, ne
89. Che me condusse a qu.

91. Ma per quella virtù, per cui io movo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un dè' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,

2. 3. là ove
94. Che ne dimostri là dove si guada,
E che porti costui in su la groppa;
Che non è spirto che per l' aer vada.

97. Chiron si volse in sulla destra poppa,
E disse a Nesso: Torna, e sì li guida,
E fa cansar, s' altra schiera v' intoppa. — *C. D.* s' intoppa

100. Noi ci movemmo colla scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida. — *B.* altre str.

103. Io vidi gente sotto infino al ciglio;
E il gran Centauro disse: Ei son tiranni,
Che dier nel sangue e nell' aver di piglio.

106. Quivi si piangon li spietati danni:
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero,
2. 3. Cicilia — Che fe' Sicilia aver dolorosi anni: — *B. D.* Cicilia

109. E quella fronte ch' ha il pel così nero
È Azzolino; e quell' altro ch' è biondo — *A.* È Ezzerino
2. 3. Obizzo — È Opizzo da Esti, il qual per vero — *C.* Obizzo

112. Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al Poeta, e quei disse: — *C.* Jo mi
Questi ti sia or primo, ed io secondo.

91. per chi io — 94. E che ne mostri là ove — 96. Ch' ei non — 100. Or ci mov. — 101. Lungo alla broda 102. acri str. — ivi era g. || Qui vidi g. — 107. Qui v' è Al. || Quivi Aless. — 109. ch' ha pel — 112. figl. suo || figl. in su

115. Poco più oltre il Centauro s' affisse
Sopra una gente che infino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse. — A. 1. che dello

118. Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio — B. D. Colei
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. — 1. 2. in su Tam. — A. 2. B. C. D. in

121. Poi vidi gente, che di fuor del rio — 1. 2. 3. genti — C. da rio D. d
Tenea la testa ed ancor tutto il casso: — 1. 2. 3. Tenean
E di costoro assai riconobb' io.

124. Così a più a più si facea basso
Quel sangue sì, che cocea pur li piedi: — 1. 2. 3. copría pur — B. D. copría p
E quivi fu del fosso il nostro passo. — A. 1. E quindi

127. Sì come tu da questa parte vedi
Lo bulicame che sempre si scema,
Disse il Centauro, voglio che tu credi,

130. Che da quest' altra più a più giù prema — 1. 2. altr' a più — 3. più e più — A. 2. C. altra
Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge — A. 2. C. raggiu
Ove la tirannia convien che gema. — A. 2. C. Dove

133. La divina giustizia di qua punge — A. 2. C. pugne
Quell' Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge — A. 2. B. C. D.

136. Le lagrime, che col bollor disserra
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo, — C. e Rin. P.
Che fecero alle strade tanta guerra:

139. Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

---

118. da un canto — 119. Colei fesse — 120. che su Tamis — si gola — 121. che fuori del — 128. sempre discema — 131. Il che si ragg. || che su ragg. — 136. che quel b — 139. Poscia si volse — ripassò il

CANTO DECIMOTERZO

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
4. Non frondi verdi, ma di color fosco, — *A.* 2. *B. C.* fronda verde
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.
7. Non han sì aspri sterpi nè sì folti — *C.* aspri stecchi
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
nidio 2. 3. nido — 10. Quivi le brutte Arpíe lor nidi fanno, — *B.* lor nidio le br. A.
Che cacciar delle Strofade i Troiani — *D.* dalle Str.
Con tristo annunzio di futuro danno.
13. Ale hanno late, e colli e visi umani, — *A.* 1. *D.* Ali — *A.* 2. *B.* *C.* late, colli
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre:
Fanno lamenti in su gli alberi strani. — *B. C. D.* arbori
1. 3. E il buon — 16. Lo buon Maestro: Prima che più entre, — *B. D.* E il buon — *D.* tu entre
Sappi che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre — *C. D.* Incominciò

2. ci movemmo — 3. di nessun || di neun — 5. avvolti — 9. Tra Circina — 15. Fanno i lam. || Fanno lamento

19. Che tu verrai nell' orribil sabbione.
Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose, che torrien fede al mio sermone.
22. Io sentia da ogni parte traer guai,
E non vedea persona che il facesse;
Perch' io tutto smarrito m' arrestai.
25. I' credo ch' ei credette ch' io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
28. Però, disse il Maestro, se tu tronchi
Qualche fraschetta d' una d' este piante,
Li pensier ch' hai si faran tutti monchi.
31. Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramicel da un gran pruno:
E il tronco suo gridò: Perchè mi schiante?
34. Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
37. Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb' esser la tua man più pia,
Se state fossim' anime di serpi.
40. Come d' un stizzo verde, che arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
E cigola per vento che va via;

1. ben; si vederai
3. che daran
1. trarre 2. 3. tragger
1. I pens.
1. 2. 3. ramuscel
1. mi sterpi
1. de' lati

A. 2. C. D. E però guard[illegible]
— D. bene, si veder[illegible]
B. torrian
A. 2. C. trarre d' ogni p[illegible]
B. trarre D. trarre[illegible]
C. mai restai
B. C. Cred' io D. [illegible]
credo — C. che [illegible]
D. Di gente
A. 2. C. D. pors' io
A. ramucel D. ramus[illegible]
A. 1. D. troncon
A. m. a dir
B. de' lati

19. all' orribil — 20. se vederai || se tu vedrai — 21. che tornan fede — 22. già d' ogni p. trar guai — 24. Per che tutto — [illegible] que' br. — 34. fu fatto pien di s. — 37. D' uomini — 39. Se stati — 40. d' un stizzon || d' un tizzo || d' un tizzon

L. Cosi di quella sch. usc.

43. Sì della scheggia rotta usciva insieme — *B.* Cosi di quella sch. usc.
Parole e sangue: ond' io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l' uom che teme.

46. S' egli avesse potuto creder prima,
Rispose il Savio mio, anima lesa,
Ciò ch' ha veduto pur con la mia rima,

49. Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad opra, che a me stesso pesa.

52. Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.

3. col dolce

55. E il tronco: Sì con dolce dir m' adeschi, — *A.* 2. *B.* *C.* col dolce
Ch' io non posso tacere; e voi non gravi
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.

58. Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cor di Federico, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi,

61. Che dal secreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede portai al glorioso offizio, — *B.* gl. hospitio
Tanto ch' io ne perdei le vene e i polsi. — *D.* Tanta

rd. lo sonno

64. La meretrice, che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio, — *B.* com delle *A.* 2. *C.* *D.* e com. delle

43. usciano — 49. Non avrebb' elli — 51. che me stesso — 53. D' alc. menda — 54. Nel mondo suo — 63. li sonni e i p. || li senni p. || li sensi e i p. — 64. dell' ospizio — 66. Morte è com. — delle corti e vizio

67. Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti. *B. C. D.* Che

70. L' animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto. *A.* 1. feci me

73. Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d' onor sì degno.

76. E se di voi alcun nel mondo riede, *A.* 1. alcun di
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede.

79. Un poco attese, e poi: Da ch' ei si tace,
Disse il Poeta a me, non perder l' ora;
Ma parla, e chiedi a lui se più ti piace.

82. Ond' io a lui: Domandal tu ancora *B.* dimanda t
Di quel che credi che a me satisfaccia;
Ch' io non potrei: tanta pietà m' accora.

1. 2. 3. Però — 85. Perciò ricominciò: Se l' uom ti faccia *D.* se uom
Liberamente ciò che il tuo dir prega,
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia

88. Di dirne come l' anima si lega
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
1. di tai — S' alcuna mai da tai membra si spiega. *B. D.* di tai

69. Che gli on. m' en tornati in grevi l. — 81. chiedi, s' altro ti p. — 85. Perch' elli inc. — 88. Di dirmi — 90. membri

91. Allor soffiò lo tronco forte, e poi — *A. 1. B.* soffiò il tr.
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.

94. Quando si parte l' anima feroce
Dal corpo, ond' ella stessa s' è divelta, — corpo – 1. 2. 3. velta — *B.* disvelta
Minos la manda alla settima foce.

97. Cade in la selva, e non l' è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta;

100. Surge in vermena, ed in pianta silvestra:
L' Arpíe, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.

103. Come l' altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però ch' alcuna sen rivesta: — *B.* perciò
Chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.

106. Qui le strascineremo, e per la mesta — rascin.
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta.

109. Noi eravamo ancora al tronco attesi, — *D.* al tr. anc.
Credendo ch' altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d' un romor sorpresi,

112. Similemente a colui, che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie e le frasche stormire.

95. ed ella st. — 98. la balestra; — 106. Qui li — strascicheremo — 113. porco alla caccia

115. Ed ecco duo dalla sinistra costa, — *B.* alla sin.
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompièno ogni rosta.

118. Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, morte.
E l' altro, a cui pareva tardar troppo, — *B. C.* l' altro cu
Gridava: Lano, sì non furo accorte

121. Le gambe tue alle giostre del Toppo. — *B. C. D.* dal T
E poichè forse gli fallía la lena,
Di sè e d' un cespuglio fece un groppo. — 3. fece gr.

124. Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose e correnti, — *C.* e bram.
Come veltri che uscisser di catena.

127. In quel, che s' appiattò, miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano; — *D.* E lui
Poi sen portar quelle membra dolenti.

130. Presemi allor la mia scorta per mano, — *B.* lo mio Duca
E menommi al cespuglio che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.

133. O Jacomo, dicea, da sant' Andrea, — 3. Jacopo
Che t' è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea? — *B.* colpa i' ho

136. Quando il Maestro fu sopr' esso fermo,
Disse: Chi fusti, che per tante punte
Soffi con sangue doloroso sermo? — *B.* col sangue

6. correndo sì f. — 118. E quel dinanzi: Acc. — 119. E altro — 120. Gridavan — 132. sanguinose

139. E quegli a noi: O anime che giunte — *A. D.* Ed egli
Siete a veder lo strazio disonesto,
. 2. 3. frondi — Ch' ha le mie fronde sì da me disgiunte,
142. Raccoglietele al piè del tristo cesto: — *C. D.* appiè
Io fui della città che nel Batista
2. 3. Cangiò — Mutò 'l primo patrono: ond' ei per questo — *A.* 2. *B. C. D.* padrone
145. Sempre con l' arte sua la farà trista:
E se non fosse che in sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista:
148. Quei cittadin, che poi la rifondarno
Sopra il cener che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
151. Io fei giubbetto a me delle mie case.

139. a me: O an. — 141. Che le mie fr. ha sì || Ch' ha le mie membra sì — 144. ond' è — 149. Sul cen. che di Totila — 151. gibetto

CANTO DECIMOQUARTO

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rende' le a colui ch' era già fioco. — già roco

4\. Indi venimmo al fine, ove si parte — le si p.
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil arte.

7\. A ben manifestar le cose nuove,
Dico che arrivammo ad una landa, — *D.* Io dico
Che dal suo letto ogni pianta rimove.

10\. La dolorosa selva l' è ghirlanda — *A.* l. le è gh. *B.* li è gh. *D.* la 'ngh.
Intorno, come il fosso tristo ad essa: — *D.* tr. fosso
Quivi fermammo i passi a randa a randa. — l. i piedi — *B.* i piei

13\. Lo spazzo era un' arena arida e spessa.
Non d' altra foggia fatta che colei,
Che fu da' piè di Caton già soppressa. — di di Caton soppr.

16\. O vendetta di Dio, quanto tu dei
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!

2\. radunai — 9. ogni pietà — 11. Intorto — 15. Che da' piè di C. fu già || C. d. p. d. C. già fu — oppressa

19. D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge. — *A.* 2. *C. D.* par.

22. Supin giaceva in terra alcuna gente;
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente. — *A.* 2. *C.* E l' altr

25. Quella che giva intorno era più molta,
E quella men, che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta. — *A.* più avean al

28. Sopra tutto il sabbion d' un cader lento
Piovean di foco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.

31. Quali Alessandro in quelle parti calde
D' India vide sopra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;

34. Perch' ei provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, acciocchè il vapore — 1. 2. 3. percIocchè
Me' si stingeva mentre ch' era solo: — 2. 3. stingueva — *A.* 1. mentre ell'

37. Tale scendeva l' eternale ardore;
Onde l' arena s' accendea, com' esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore. — 3. Sotto il foc. — 3. a raddop. dol. — *A.* 2. *C. D.* Sott *D.* a radoppi

40. Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l' arsura fresca. — *A.* 2. Escot. *B.* scot. *D.* Di

26. in torm. — 35. lo vap. || il vampore — 36. Me' si stinguesse || Men si st. || Me' si spegnea || Meno stringeva — era
39. addopp. l' ardore — 42. ardura

43. Io cominciai: Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i Demon duri,
Che all' entrar della porta incontra uscinci, — *A.* 2. *B. C.* incontro — ontro 2. intorno

46. Chi è quel grande, che non par che curi
L' incendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che il maturi? — *D.* marturi

49. E quel medesmo, che si fue accorto
Ch' io domandava il mio duca di lui,
Gridò: Qual io fui vivo, tal son morto. — l fui

52. Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui — *B.* i suo' fabbri — i fabbri
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l' ultimo dì percosso fui; — *A.* Ond' io

55. O s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Chiamando: Buon Vulcano, aiuta aiuta, — dando

58. Sì com' ei fece alla pugna di Flegra,
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

61. Allora il Duca mio parlò di forza
Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s' ammorza — *D.* Ha Cap.

64. La tua superbia, se' tu più punito: — *A. m.* ben punito
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.

53. Crucc. tolse — 54. L' ult. di, onde perc. — 55. E s' egli — 57. Chiam. ben: Vulc. — 59. saetti con t. — 63. O Camp. — 64. qui
66. Farebbe

67. Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: Quel fu l' un de' sette regi
Ch' assiser Tebe; ed ebbe, e par ch' egli abbia
1. in dispregio — 70. Dio in disdegno, e poco par che il pregi: — *B.* in dispregic
1. 2. 3. io dissi lui — Ma, come io dissi a lui, li suoi dispetti — *B.* i' disse lui
Sono al suo petto assai debiti fregi.
73. Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nell' arena arsiccia:
1. al b. tien li piedi str. — Ma sempre al bosco li ritieni stretti. — *B.* al b. tien li ;
3. ne venimmo — 76. Tacendo divenimmo là ove spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
1. 2. 3. esce il — 79. Quale del Bulicame esce un ruscello, — *D.* E qual — *A* *D.* esce ru
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per l' arena giù sen giva quello.
82. Lo fondo suo ed ambo le pendici
Fatt' eran pietra, e i margini da lato: — *C. D.* e margin
Perch' io m' accorsi che il passo era lici.
85. Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato,
Posciachè noi entrammo per la porta,
1. Il cui — 1. 2. è serrato — Lo cui sogliare a nessuno è negato, — *B. C.* Il cui
88. Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
1. 2. 3. com' è il — Notabile, come lo presente rio, — *A. 2. B. C. D.*
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta:

68. Quel fu un — 69. Ch' assediar — 70. Dio a dispetto — 75. li mantieni || si li tieni — 77. della rena — 83. eran pietr argini || e marmore — 88. occhi tuoi — 89. Mirabile

91. Queste parole fur del Duca mio:
Perchè il pregai, che mi largisse il pasto — A. 2. B. C. Perch' io preg. — ' i' pr.
Di cui largito m' aveva il disio.

94. In mezzo mar siede un paese guasto, — nezzo il mar
Diss' egli allora, che s' appella Creta,
Sotto il cui rege fu già il mondo casto.

97. Una montagna v' è, che già fu lieta
D' acqua e di fronde, che si chiamò Ida; — C. D' acque e di frondi — acque — 3. si ma
Ora è diserta come cosa vieta.

100. Rea la scelse già per cuna fida
D' un suo figliuolo, e, per celarlo meglio, — B. Del suo — Del suo
Quando piangea, vi facea far le grida. — C. Quand' e' p. — C. D. le strida — ida

103. Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guata sì come suo speglio. — B. D. guarda — D. come nel suo — Roma guarda

106. La sua testa è di fin' oro formata, — C. D. testa sua
E puro argento son le braccia e il petto,
Poi è di rame infino alla forcata: — D. rame fino — C. D. inforcata

109. Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
Salvo che il destro piede è terra cotta,
E sta in su quel, più che in su l' altro, eretto. — A. E sta su quel

112. Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta
D' una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta. — B. questa gr.

6. che si chiama — 98. che s' appella — 100. scelse perchè cuna — 105. guarda come — 109. in giù è

115. Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
3. sen va
Poi sen va giù per questa stretta doccia
1. 2. Insin — 1. 2. 3. ove
118. Infin là dove più non si dismonta:
B. D. Insin là ove
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
Tu il vederai: però qui non si conta.
A. 2. C. Tu 'lti vedrai
D. Tu lo vedrai
121. Ed io a lui: Se il presente rigagno
1. 2. 3. dal nostro
Si deriva così del nostro mondo,
B. vostro m.
1. 2. 3. pure a
Perchè ci appar pur da questo vivagno?
B. pur a qu.
124. Ed egli a me: Tu sai che il luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
1. 2. 3. Pur a sin.
Più a sinistra giù calando al fondo,
C. D. Pur a sin.
127. Non se' ancor per tutto il cerchio volto;
Perchè, se cosa n' apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
130. Ed io ancor: Maestro, ove si trova
1. 2. 3. Flegetonte
Flegetonta e Letè, chè dell' un taci,
B. Flegetonte
E l' altro di' che si fa d' esta piova?
133. In tutte tue question certo mi piaci,
Rispose; ma il bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' una che tu faci.
1. ma non in qu.
136. Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
1. 2. 3. Là ove
Là dove vanno l' anime a lavarsi,
B. Là ove
Quando la colpa pentuta è rimossa.

123. fin a qu. — 126. Più alla sin. || Pure sin. || Pare a sin. — 128. Perciò se c. — n' apparisse — 131. Letèo — 134. d' esta acq

139. Poi disse: Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco: fa che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi,
142. E sopra loro ogni vapor si spegne.

---

139. di scost. — 140. dietro a me tu v. — 141. dan via

CANTO DECIMOQUINTO

Ora cen porta l' un de' duri margini,
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.

Guzzante — 4. Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
3. che in ver — Temendo il fiotto che ver lor s' avventa, — *B. D.* che 'nver lor
Fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia; — *A.* 2. *B. C. D.* pur che 'l mar

7. E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta; — *A.* Carenthana

10. A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.

13. Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch' io non avrei visto dov' era, — *C.* che non avr.
Perch' io indietro rivolto mi fossi,

16. Quando incontrammo d' anime una schiera,
Che venia lungo l' argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera

1. de' due marg. — 3. l' acqua gli arg. — 4. giù tra Guanto e Br. — 12. Qual che si fosser || Quali si fosser — 13. della selva — che ind. — 17. Che venian — gli argini

Gu. uno altro | 19. Guardar l' un l' altro sotto nuova luna; | *B.* Gu. uno

E sì ver noi aguzzavan le ciglia,

3. Come vecch. | Come 'l vecchio sartor fa nella cruna.

22. Così adocchiato da cotal famiglia,

Fui conosciuto da un, che mi prese

Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?

25. Ed io, quando il suo braccio a me distese,

Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto | *D.* Gli occh

Sì, che il viso abbruciato non difese

28. La conoscenza sua al mio intelletto;

chin. la mia — 1. al la mia f. | E chinando la mano alla sua faccia, | *D.* chin. la *B.* alla

Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?

31. E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia, | *A.* figl. non

Se Brunetto Latini un poco teco

Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.

2. 3. dissi lui | 34. Io dissi a lui: Quanto posso ven preco; | *B.* dissi lui

E se volete che con voi m' asseggia,

Faròl, se piace a costui, chè vo seco.

37. O figliuol, disse, qual di questa greggia

S' arresta punto, giace poi cent' anni

Senza arrostarsi quando il fuoco il feggia. | *C.* rostarsi —

40. Però va oltre: io ti verrò a' panni,

E poi rigiugnerò la mia masnada,

Che va piangendo i suoi eterni danni.

24. Per lo grembo — 25. al mio dist. — 27. Si quel viso — 31. Ed egli — 32. Ser Brun. — Latino — 34. Oh, di
). Senza rittarsi — perchè il f. il freggia — 40. oltre ed io — 42 va piando

43. Io non osava scender della strada
Per andar par di lui: ma il capo chino
Tenea, come uom che reverente vada.

46. Ei cominciò: Qual fortuna o destino
Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino? — *A.* 2. *C. D.* E chi è quei che ti

49. Là su di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una valle, — *C.* Risposi a lui
Avanti che l' età mia fosse piena.

52. Pure ier mattina le volsi le spalle:
2. ritornando — Questi m' apparve, tornand' io in quella, — *B.* ritornando in *C.* tornando in — *A.* 1. in ella
E riducemi a ca per questo calle.

55. Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
2. 3. a glor. — Non puoi fallire al glorioso porto, — *B.* a glor.
Se ben m' accorsi nella vita bella:

58. E s' io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno, — *C. D.* Vedendo
Dato t' avrei all' opera conforto.

61. Ma quell' ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico, — *B. D.* da Fies.
E tiene ancor del monte e del macigno,

64. Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi
. il dolce — Si disconvien fruttare al dolce fico.

50. Mi sm. gli risp. — 53. m' apparse — 56. fallare — 57. in la vita novella — 62. da Fesule — 66. lo dolce f.

67. Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
1. 2. 3. Gente av. | Gent' è avara, invidiosa e superba: | *B. C. D.* Gente av
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.

70. La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l' una parte e l' altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.

73. Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
1. 2. 3. ancor nel lor | S' alcuna surge ancora in lor letame, | *B. D.* ancor nel

1. 2. 3. sementa | 76. In cui riviva la semente santa | *B. D.* sementa
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
1. 2. nidio | Fu fatto il nido di malizia tanta. | *B.* nidio

1. 2. 3. pieno tutto | 79. Se fosse tutto pieno il mio dimando,
Risposi lui, voi non sareste ancora | *C. D.* Rispos' io
Dell' umana natura posto in bando:

82. Chè in la mente m' è fitta, ed or mi accora
1. 2. La cara buona | La cara e buona imagine paterna | *A.* 2. *B. C.* La c. im. e pat.
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora

85. M' insegnavate come l' uom s' eterna:
1. 2. 3. quant' io l' abbo | E quant' io l' abbia in grado, mentre io vivo | *C. D.* E quanto l' *A.* 2. *C. D.* [illegible]
Convien che nella mia lingua si scerna. | *D.* si cerna

88. Ciò che narrate di mio corso scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo
2. 3. che il saprà | A donna che saprà, se a lei arrivo.

68. invida — 70. tanto ben ti s. — 73. Fesulane — 76. In cui rovina — 81. Dall' umana — 84. Di voi nel mondo, qu. — grato — 89. con l' altro t.

91. Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Che alla fortuna, come vuol, son presto.

D. E tanto vo' che
C. T. voglio che

94. Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace, e il villan la sua marra.

A. C. nuovo

97. Lo mio Maestro allora in sulla gota
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.

D. Ben l' asc.

100. Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e domando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.

103. Ed egli a me: Saper d' alcuno è buono:
Degli altri fia laudabile tacerci,
Chè il tempo saria corto a tanto suono.

cerci

106. In somma sappi, che tutti fur cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,
D' un peccato medesmo al mondo lerci.

ed. pecc.

B. med. pecc.

109. Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d' Accorso; anco vedervi,
S' avessi avuto di tal tigna brama,

co. e vedervi

B. anco, e vedervi

112. Colui potei che dal servo de' servi
Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,
Dove lasciò li mal protesi nervi.

re

B. Ove

94. alle orecchie mie — 100. Non per t. — di me p. — 106. il t. verria manco

115. Di più direi; ma il venir e il sermone
Più lungo esser non può, però ch' io veggio
sabb. Là surger nuovo fummo del sabbione. *D.* dal sabb
118. Gente vien con la quale esser non deggio;
Siati raccomandato il mio Tesoro
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio.
ti 121. Poi si rivolse, e parve di coloro *B.* si parti
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
124. Quegli che vince e non colui che perde.

5. ma il cammino — 120. vivo, e più altro non ch. — 124. vince, non

CANTO DECIMOSESTO

Già era in loco ove s' udia il rimbombo
Dell' acqua che cadea nell' altro giro,
Simile a quel che l' arnie fanno rombo; — C. che l' arme
4. Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d' una torma che passava — A. 2. C. turma
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
7. Venian ver noi, e ciascuna gridava:
Sostati tu, che all' abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.
10. Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch' io me ne rimembri.
13. Alle lor grida il mio Dottor s' attese,
Volse il viso ver me, ed: Ora aspetta, — A. 1. e disse: Asp.
Disse; a costor si vuole esser cortese: — A. 1. Ora a cost. (?)
16. E se non fosse il foco che saetta
La natura del loco, io dicerei,
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta.

1. il loco — onde s' udia rimb. — 2. alto giro — 3. arne || api — 10. piaghe vid' io — 17. io direi

19. Ricominciar, come noi ristemmo, ei — *A.* restammo — *A.* 2
L' antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una rota di se tutti e trei.

22. Qual soleano i campion far nudi ed unti, — *D.* soglion li
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti:

1. 2. ciascuna il — 25. Così, rotando, ciascuno il visaggio — *A.* 2. *C.* ciascun lo *B.* ciascuna il
Drizzava a me, sì che in contrario il collo — *A. t. C.* 2. *D.* che tra il — *A. m.* ch' a co
Faceva a' piè continuo viaggio. — *A. m. C.* Fac. e i p *B.* continuoi

1. Et se mis. 2. 3. E se mis. — 28. Eh, se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi, — *A.* in dispregio
1. 2. tristo asp. — Cominciò l' uno, e il tinto aspetto e brollo; — *A.* 2. *B. C. D.* tristo

31. La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne chi tu se', che i vivi piedi — *C.* che vivi
Così sicuro per lo inferno freghi.

34. Questi, l' orme di cui pestar mi vedi, — *B.* Quest'orme *D.* C l'orme — *B.* cui tu
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi. — *B.* Fur

37. Nepote fu della buona Gualdrada:
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada. — *B.* Col senno fece

1. la terra tr. — 40. L' altro che appresso me l' arena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
2. 3. dovrebbe — Nel mondo su dovria esser gradita. — *D.* dovrebbe

19. quando noi — rist.: Ehi — 20. e poich' a noi — 21. tutti trei — 22. Qu. sogliono i — 25. E si rot — 26. si che contr
27. Fac. col piè — continui — 28. Deh, se miseria — 29. e i nostri — 30. asp. brollo — 34. Qu. in orma di cui — 35. che a nud
42. Dovria nel mondo suso

43. Ed io, che posto son con loro in croce,
Jacopo Rusticucci fui: e certo
La fiera moglie più ch' altro mi nuoce.

46. S' io fussi stato dal foco coperto,
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo che il Dottor l' avria sofferto.

49. Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

52. Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse — *A.* m' affisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,

55. Tosto che questo mio Signor mi disse
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.

58. Di vostra terra sono; e sempre mai
3. L' ovra — L' opre di voi e gli onorati nomi — *B.* L' ovra
Con affezion ritrassi ed ascoltai. — *A.* l. intesi ed asc.

1. pe' dolci — 61. Lascio lo fele, e vo per dolci pomi
Promessi a me per lo verace Duca;
Ma fino al centro pria convien ch' io tomi.

64. Se lungamente l' anima conduca
quegli allora — Le membra tue, rispose quegli, ancora, — *D.* risp. elli allora
E se la fama tua dopo te luca,

44. Jacomo — 54. Tanta — 59. L' oprar di voi — 63. Ma in fino — che tomi — 64. Se lungo tempo

67. Cortesia e valor, di', se dimora — *A.* 1. disse. dim.
Nella nostra città, sì come suole,
1. 2. 3. gito — O se del tutto se n' è gita fuora? — *B.* gito
70. Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole — *A.* 2. *C.* sen duole
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole.
73. La gente nuova, e i subiti guadagni,
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.
76. Così gridai colla faccia levata:
E i tre, che ciò inteser per risposta,
1. 2. Guardar — Guatar l' un l' altro, come al ver si guata. — *A.* 1. (?) *B.* *D.* Gua
79. Se l' altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, il satisfare altrui,
1. 2. 3. che si — Felice te, se sì parli a tua posta.
82. Però se campi d' esti lochi bui,
E torni a riveder le belle stelle, — *D.* E rit. a ved.
Quando ti gioverà dicere: Io fui, — *D.* dire: Io
85. Fa che di noi alla gente favelle.
Indi rupper la rota, ed a fuggirsi — *A.* 1. al fuggirsi
1. 2. 3. sembiaron le lor g. sn. — Ale sembiar le gambe loro snelle. — *A.* *C.* Ali — *A.* 1. sembiarou
1. amme — 88. Un ammen non saria potuto dirsi — *B.* Un amme
Tosto così, com' ei furo spariti:
Perchè al Maestro parve di partirsi.

69. se ne gitta 71. Con noi di poco || E non per poco — 72. ne crucia — 74. hanno ingradata — 82. scampi — 89. fur disp

91. Io lo seguiva, e poco eravam iti,
Che il suon dell' acqua n' era sì vicino,
Che, per parlar, saremmo appena uditi.

94. Come quel fiume, ch' ha proprio cammino
Prima da monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d' Apennino,

2. 3. Acquacheta — 97. Che si chiama Acquaqueta suso, avante — C. D. Acquacheta
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,

100. Rimbomba là sopra san Benedetto
3. Dall' alpe — Dell' alpe, per cadere ad una scesa,
2. Dove — 1. 2. 3. dovria — Ove dovea per mille esser ricetto; — A. 2. C. Dove — C. D. dovia B. dovria

103. Così, giù d' una ripa discoscesa,
Trovammo risonar quell' acqua tinta, — A. m. C. D. Sentimmo ris.
3. orecchia — Sì che in poc' ora avria l' orecchie offesa. — D. l' orecchia B. t. la lingua

106. Io aveva una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.

109. Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta, — A. 2. C. D. da me tutta
Sì come il Duca m' avea comandato, — D. Come 'l mio D.
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.

112. Ond' ei si volse inver lo destro lato,
Ed alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell' alto burrato. — A. m. B. C. D. altro burr.

95. monte Viso — 102. potria — 108. la linea — 114. La gittò giù

115. E' pur convien che novità risponda, — *B.* Et pur
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno
1. con gli occhi — Che il Maestro con l' occhio sì seconda. — *B.* colli occhi
118. Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
Ma per entro i pensier miran col senno! — *A.* 1. entro ai p.
121. Ei disse a me: Tosto verrà di sopra
Ciò ch' io attendo, e che il tuo pensier sogna — *B.* il mio pens.
Tosto convien ch' al tuo viso si scopra.
124. Sempre a quel ver ch' ha faccia di menzogna
1. 2. 3. quant' ei — De' l' uom chiuder le labbra finch' ei puote, — *B.* quant' ei
Però che senza colpa fa vergogna;
127. Ma qui tacer nol posso: e per le note — *D.* non posso
Di questa commedìa, lettor, ti giuro,
S' elle non sien di lunga grazia vote,
130. Ch' io vidi per quell' aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Maravigliosa ad ogni cor sicuro,
133. Sì come torna colui che va giuso
Talora a solver ancora, ch' aggrappa — *A.* 2. *B. C. D.* Talvol
1. A scoglio — O scoglio od altro che nel mare è chiuso, — *B.* A scoglio
136. Che in su si stende, e da piè si rattrappa.

122. Quel ch' io att. — 125. sin ch' ei p. || quanto p. — 130. aere gr. — 131. Venir rotando — 134. scioglier — l' ancora

CANTO DECIMOSETTIMO

— 2. e l' armi

Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe muri ed armi;
Ecco colei che tutto il mondo appuzza:

A. 1. monti, rompe — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* i muri e l' armi

4. Sì cominciò lo mio Duca a parlarmi,
Ed accenolle che venisse a proda,
Vicino al fin de' passeggiati marmi:

A. Vicina

7. E quella sozza imagine di froda,
Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
Ma in sulla riva non trasse la coda.

A. ad rivò

10. La faccia sua era faccia d' uom giusto;
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d' un serpente tutto l' altro fusto.

D. 2. sua mi pareva d' uom

13. Due branche avea pilose infin l' ascelle:
Lo dosso e il petto ed ambo e due le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.

B. *D.* insin l' asc.

B. *C.* amendue *D.* ambedue

...e 2. amenduo ...bodue

16. Con più color sommesse e soprapposte
Non fer mai drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

B. commesse

...' in dr.

2. passa monti — 6. al fium' de' passeggianti — 8. Sen venne a riva con la t. — 10. d' un giusto — 12. l' altro frusto — 16. color ... — 17. Non fer mai drappi

19. Come tal volta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi
22. Lo bevero s' assetta a far sua guerra; *B. C. D.* Lo bivero
Così la fiera pessima si stava
Sull' orlo che, di pietra, il sabbion serra.
25. Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca
Che, a guisa di scorpion, la punta armava.
28. Lo Duca disse: Or convien che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca.
31. Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in sullo stremo,
Per ben cessar la rena e la fiammella:
34. E quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in sulla rena
Gente seder propinqua al loco scemo.
37. Quivi il Maestro: Acciocchè tutta piena
Esperienza d' esto giron porti,
Mi disse, or va, e vedi la lor mena. *A.* 1. disse, va
40. Li tuoi ragionamenti sian là corti:
Mentre che torni parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti.

20. parte stanno — 24. l' orlo ch' è di p. e il sabb. — 27. a gu. d' un scorp. — 33. ben causar — 34. a lui ven. — 35. l' arei
38. d' esto loco — 39. la lor pena

43. Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.

46. Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Di qua, di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.

49. Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo or coi piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani.

52. Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso foco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi

55. Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
Che avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il loro occhio si pasca.

58. E com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d' un leone avea faccia e contegno.

61. Poi procedendo di mio sguardo il curro
Vidine un' altra come sangue rossa
Mostrare un' oca bianca più che burro.

64. Ed un, che d' una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?

D. resta
A. 2. *C.* Andai, dove
D. scorrean
B. co' piedi, or col c. — *B.* qu. morsi
B. Da pulci son, da m.
C. che lor.

iedi, or col c. — 3. col piè — 1. ıando morsi
ı. son, da m.
. Che di lione
rdo
ı. più che sangue

43. ancora per — la stretta t. || la str. cresta — 47. s' accorrien — 48. vapori, qu. — 63. Mostrando — più ch' eburro (?)

67. Or te ne va: e perchè se' vivo anco,
Sappi che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.

70. Con questi Fiorentin son Padovano;
Spesse fiate m' intronan gli orecchi,
Gridando: Vegna il cavalier soprano,

1. 2. 3. coi tre — 73. Che recherà la tasca con tre becchi: — B. coi tre
2. 3. Quindi st. — Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
1. 2. 3. come bue — La lingua, come 'l bue che il naso lecchi. — B. come bue — A che naso

76. Ed io, temendo nol più star crucciasse
1. 2. 3. ammonito — Lui che di poco star m' avea monito, — B. m' avea ammo[...]
Torna' mi indietro dall' anime lasse.

79. Trovai lo Duca mio ch' era salito — D. Trovai 'l D. trovai 'l D.
1. 2. 3. Già sulla — Già in sulla groppa del fiero animale, — B. C. D. Già sull[a]
E disse a me: Or sii forte ed ardito.

82. Omai si scende per sì fatte scale: — A. 1. Hormai
Monta dinanzi, ch' io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.

85. Qual è colui, ch' ha sì presso il riprezzo
1. 2. l' unghia — Della quartana, ch' ha già l' unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo,

88. Tal divenn' io alle parole porte;
1. mi fe — Ma vergogna mi fer le sue minacce, — B. mi fe
Che innanzi a buon signor fa servo forte. — A. D. fan servo

71. Che spesse f. || Spessamente — 74. dist. la faccia — 76. tem. che il più st. — più dir — 78. Tornai ind. — 80. Giù su
85. preso il ripr. — 89. vergognar

91. Io m' assettai in su quelle spallacce:
Sì (volli dir, ma la voce non venne — A. Si volsi
Com' io credetti) fa, che tu m' abbracce.
94. Ma esso che altra volta mi sovvenne
d alto forte — Ad altro forse, tosto ch' io montai, — A. 2. B. C. Ad alto — B. D. forte — C. tosto ch' io forte
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne: — B. m' aggiunse
97. E disse: Gerion, moviti omai: — A. hormai
Le rote larghe, e lo scender sia poco:
Pensa la nuova soma che tu hai.
i loco — 100. Come la navicella esce del loco — B. di loco
In dietro, in dietro, sì quindi si tolse;
E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,
103. Là ov' era il petto, la coda rivolse,
E quella tesa, come anguilla, mosse,
l' aere — E con le branche l' aria a sè raccolse. — B. C. D. l' aere
106. Maggior paura non credo che fosse,
Fetonte — Quando Fetòn abbandonò li freni, — B. C. D. Fetonte
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse:
109. Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: Mala via tieni,
112. Che fu la mia, quando vidi ch' i' era
Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.

92. E . . . volli dir — 96. mi cinse || mi chiuse — 103. Dove avea 'l p. — 108. come appare — 109. li reni

115. Ella sen va nuotando lenta lenta; — A. C. rotando
Rota e discende, ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viso/ e disotto mi venta. — A. 1. viso disotto
118. I' sentia già dalla man destra il gorgo
1. un mirabile — Far sotto noi un orribile stroscio;
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo. — A. 2. B. C. D. Pe D. porgo
121. Allor fu' io più timido allo scoscio: — B. D. stoscio
Perocch' io vidi fochi, e sentii pianti;
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
1. 2. E udi poi, che non l' udia — 124. E vidi poi, chè nol vedea davanti, — B. non l' udia
Lo scendere e il girar, per li gran mali — A. 2. B. C. D. e l'i
Che s' appressavan da diversi canti.
127. Come il falcon ch' è stato assai sull' ali, — A. 1. in sull' ali
Che senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: Oimè tu cali:
1. 2. 3. muove — 130. Discende lasso, onde si mosse snello — A. 1. (?) B. muov
Per cento rote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello: — C. e disd. e f.
133. Così ne pose al fondo Gerione
1. 2. 3. A piede — A piè a piè della stagliata rocca, — B. A piede — C. se
E, discarcate le nostre persone,
136. Si dileguò, come da corda cocca.

---

119. scroscio — 121. Allor io fui — 124. Allor vidi io || Allor udi — 125. e girar || lo giron || il gramar — per tanti mali — 12 ludoro — 133. Così al f. ne p. Ger. — 134. A piè, da piè

CANTO DECIMOTTAVO

Loco è in inferno, detto Malebolge,
Tutto di pietra di color ferrigno,
Come la cerchia che d' intorno il volge.
4. Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui in suo loco dicerò l' ordigno.
7. Quel cinghio che rimane adunque è tondo,
Tra il pozzo e il piè dell' alta ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
10. Quale, dove per guardia delle mura,
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' ei son rende figura:
13. Tale imagine quivi facean quelli:
E come a tai fortezze dai lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli,
16. Così da imo della roccia scogli
Movien, che recidean gli argini e fossi
Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.

2. 2. p. e di col. — B. C. D. pietra e di c.

2. 2. Di cui suo — 1. 2. conterà 3. dicerà — B. C. D. Di cui suo — B. conterà l' ord.

D. cingono i

dov' è 'l sol — 2. rendon sicura — B. dove 'l sol — D. m. rendon — A. 2. C. D. sicura

C. imagini facea quivi

C. di lor

B. da uno

2. 2. e i fossi

1. L. è 'n inf || L. è d' inf. — 6. Di cui 'l suo l. || Di cui sua forma — 7. Quel cerchio — adunque tondo — 9. Si ha dist. — in parti — 12. dove son — 16. rocca — 17. e i fossi — 18. ch' ei tronca || che tronca

19. In questo loco, dalla schiena scossi — *A.* 2. *C.* della sch.
Di Gerion, trovammoci: e il Poeta
1. 2. 3. dietro — Tenne a sinistra, ed io retro mi mossi. — *B. D.* dietro

22. Alla man destra vidi nuova pieta;
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.

25. Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso il volto, — *A.* 2. *C.* Da mezzo
Di là con noi, ma con passi maggiori:

28. Come i Roman, per l' esercito molto,
L' anno del Giubbileo, su per lo ponte
1. 2. 3. modo tolto — Hanno a passar la gente modo colto: — *A.* 2. *C. D.* al pass.

31. Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello, e vanno a santo Pietro;
Dall' altra sponda vanno verso il monte.

34. Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi Demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.

37. Ahi come facean lor levar le berze
1. 2. 3. e già — Alle prime percosse! già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.

40. Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
1. 2. 3. Già di ved. — Di già veder costui non son digiuno. — *B.* Già di v. *D.* Di ved. già

25. ign. peccat. — 39. aspettavan

1. gli occhi aff. 43. Perciò a figurarlo i piedi affissi: — A. t. Perch' io — B. gli occhi aff.
E il dolce Duca meco si ristette,
Ed assentì ch' alquanto indietro gissi:
46. E quel frustato celar si credette
Bassando il viso, ma poco gli valse:
2. 3. dissi: Tu — Ch' io dissi: O tu che l' occhio a terra gette, — B. D. dissi: Tu
49. Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti salse?
52. Ed egli a me: Mal volentier lo dico; — D. tel dico
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
55. Io fui colui, che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella. — C. t. sc. favella
58. E non pur io qui piango Bolognese:
Anzi n' è questo loco tanto pieno, — A. 1. tutto pieno (?)
Che tante lingue non son ora apprese
1. 3. e 'l Reno 61. A dicer *sipa* tra Savena e Reno: — A. 2. B. C. D. e 'l Reno
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
64. Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse: Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio.

44. **Duca mio** — 45. indietro io gissi — 48. Che dissi — che gli occhi — 51. Ma chi ti mena — 54. del tempo ant. — 55. Io son
57. **Convien che s.** — 61. sippa — 65. Colla sua — scoriata — 66. non ha f. || non v' ha f.

67. Io mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia con pochi passi divenimmo,
Là dove un scoglio della ripa uscia. — 2. 3. Dove uno — D. Là ove

70. Assai leggieramente quel salimmo, — D. Ed assai leggierm.
E volti a destra su per la sua scheggia, — 1. 2. 3. sopra la
Da quelle cerchie eterne ci partimmo. — D. Di quelle

73. Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia — D. là ov' el
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo Duca disse: Attienti, e fa che feggia — 3. Attendi

76. Lo viso in te di questi altri mal nati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.

79. Del vecchio ponte guardavam la traccia, — 1. 2. 3. * Dal v.
Che venia verso noi dall' altra banda, — B. C. Che venian
E che la ferza similmente scaccia. — 1. 2. schiaccia — A. C. E cui — B. schiaccia

82. Il buon Maestro, senza mia domanda, — A. 2. B. C. D. E 'l buon M.
Mi disse: Guarda quel grande che viene.
E, per dolor, non par lagrima spanda: — D. lagrime

85. Quanto aspetto reale ancor ritiene! — A. regale
Quelli è Jason, che per core e per senno — 3. Giason
Li Colchi del monton privati fene.

88. Egli passò per l' isola di Lenno, — 1. 2. Ello passò
Poi che le ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.

91. Ivi con segni e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima avea tutte l' altre ingannate. — *B.* pr. tutte l' altre avea

94. Lasciolla quivi gravida e soletta:
Tal colpa a tal martiro lui condanna;
Ed anco di Medea si fa vendetta.

97. Con lui sen va chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna.

100. Già eravam là 've lo stretto calle — *D.* eravam dove
Con l' argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un altro arco spalle.

103. Quindi sentimmo gente che si nicchia — *C.* s' innicchia *D.* s' annicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso isbuffa, — *A. 2. B. C. D.* scuffa
E sè medesma con le palme picchia.

106. Le ripe eran grommate d' una muffa
Per l' alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.

109. Lo fondo è cupo sì, che non ci basta — *D.* cupo tanto che non b.
Loco a veder senza montare al dosso
Dell' arco, ove lo scoglio più soprasta,

112. Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso: — *A. 1. C.* privadi

91. Ivi con senno — 93. l' altre pr. avea — 99. azzanna — 100. eravam 'ove — 104. muso suffa — 111. Dall' arco — 113. un gran sterco

1. che la giù

115. E mentre ch' io là giù con l' occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s' era laico o cherco.

D. che là giu — . cogli occhi là g

118. Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì ingordo
Di riguardar più me, che gli altri brutti?
Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo,

B. mi gridò — A. . gordo

121. Già t' ho veduto coi capelli asciutti,
E sei Alessio Interminei da Lucca:
Però t' adocchio più che gli altri tutti.

B. D. Anterminei

124. Ed egli allor, battendosi la zucca:
Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe,
Ond io non ebbi mai la lingua stucca.

127. Appresso ciò lo Duca: Fa che pinghe,
Mi disse, il viso un poco più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

1. 2. 3. un poco il viso

B. un poco 'l viso - A. 1. in avante

A. 2. C. con gli occ ben la f.

130. Di quella sozza e scapigliata fante,
Che là si graffia con l' unghie merdose,
Ed or s' accoscia, ed ora è in piede stante.

2. 3. sozza scap.

B. Chellà — B. l' u

D. in piedi

133. Taide è la puttana, che rispose
Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie
Grandi appo te? Anzi meravigliose.

1. 2. 3. Taida

B. C. Taida

136. E quinci sien le nostre viste sazie.

---

119. altri tutti — 123. altri brutti — 125. dimerso — 131. Ch' ella — 133. la meretrice — 134. quand' ei d.

CANTO DECIMONONO

O Simon mago, o miseri seguaci, — *B.* mago. miseri
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, voi rapaci — spose. e. voi — *A.* 2. *C. D.* 2. spose, e voi
4. Per oro e per argento, adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
7. Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte,
Che appunto sopra mezzo il fosso piomba. — sovra 'l mezzo f.
10. O somma Sapienza, quanta è l' arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo, — terra. in cielo
E quanto giusto tua virtù comparte! — *D.* Quanta giustizia tua
13. Io vidi per le coste e per lo fondo
Piena la pietra livida di fori
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.
16. Non mi parean meno ampi nè maggiori,
Che quei che son nel mio bel San Giovanni
Fatti per loco de' battezzatori; — er luoghi

14. Fessa la p. — 18. Posti nel l. — di batt.

19. L' un delli quali, ancor non è molt' anni, — *A.* 1. non e ancor
Rupp' io per un che dentro vi annegava:
1. sia suggel — E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni. — *A. C.* sia suggel

22. Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D' un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso, e l' altro dentro stava.

1. 2. er. acc. a tutti — 25. Le piante erano a tutti accese intrambe; — *D.* Le gambe — *A.* 1 er. a t. *A.* 2. *B.* er a t. *D.* tutte er
Per che sì forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.

28. Qual suole il fiameggiar delle cose unte — *A.* 2. *C.* suol lo fi
Moversi pur su per l' estrema buccia;
Tal era lì da' calcagni alle punte.

31. Chi è colui, Maestro, che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
1. 2. 3. più rossa — Diss' io, e cui più rozza fiamma succia? — *B.* più rossa

34. Ed egli a me: Se tu vuoi ch' io ti porti
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.

37. Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace: — *A.* 1. quanto ti p.
Tu sei signore, e sai ch' io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace.

1. 2. 3. in su l' arg. — 40. Allor venimmo sull' argine quarto; — *B. D.* in su l' arg.
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.

19. L' uno de' qu. — 23. peccatore i p. — de' piedi — 27. rit. strambe — 29. per la stretta b. — 33. più roggia || più soz 34. che ti porti — 35. a quella r. — 41. Volgendo e discendendo

sua

i giunse

43. E il buon Maestro ancor della sua anca
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
Di quei che sì piangeva con la zanca.

C. D. Lo buon — *B.* dalla sua

B. C. D. dispose — *B.* simmi g.

46. O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.

A. 2. *C.* che tieni 'l su di s.

49. Io stava come il frate che confessa
Lo perfido assassin, che poi ch' è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa:

52. Ed ei gridò: Sei tu già costì ritto,
Sei tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

55. Se' tu sì tosto di quell' aver sazio,
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella Donna, e poi di farne strazio?

. di poi farne

B. di poi farne *C.* poi da farne

58. Tal mi fec' io, quai son color che stanno,
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.

61. Allor Virgilio disse: Digli tosto,
Non son colui, non son colui che credi:
Ed io risposi come a me fu imposto.

D. col., non colui

64. Per che lo spirto tutto storse i piedi:
Poi sospirando, e con voce di pianto,
Mi disse: Dunque che a me richiedi?

. tutti st.

B. tutti storse

5. si pingeva — 46. O qual tu se' — che 'l viso tien — 49. come frate — 55. Or non se' ancor di qu. av. tu s. — 58. qual son — st allora — 66. disse: Ah. dunque

67. Se di saper chi io sia ti cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa corsa, — 1. 2. 3. scorsa
Sappi ch' io fui vestito del gran manto:

70. E veramente fui figliuol dell' orsa,
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l' avere, e qui me misi in borsa.

73. Di sotto al capo mio son gli altri tratti
Che precedetter me simoneggiando,
Per le fessure della pietra piatti. — 1. 2. 3. la fessura — *B. D.* la fessura

76. Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui ch' io credea che tu fossi,
Allor ch' io feci il subito domando.

79. Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato coi piè rossi:

82. Chè dopo lui verrà, di più laid' opra, — *B.* Che di pe'
Di ver ponente un pastor senza legge,
Tal che convien che lui e me ricopra. — *B. C.* che me e lui

85. Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei: e come a quel fu molle
Suo re, così fia a lui chi Francia regge.

88. Io non so s' io mi fui qui troppo folle,
Ch' io pur risposi lui a questo metro:
Deh or mi di', quanto tesoro volle

68. Che tu n' abbi — 73. altri matti — 75. delle pietre — 78. che feci — 81. e coi piè — 87. fia lui — 89. per questo || di quest

91. Nostro Signore in prima da san Pietro,
Che gli ponesse le chiavi in balìa?
Certo non chiese se non: Viemmi retro.
94. Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
Oro od argento, quando fu sortito
Al loco che perdè l' anima ria.
97. Però ti sta, che tu se' ben punito;
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito.
100. E se non fosse, che ancor lo mi vieta
La riverenza delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
103. I' userei parole ancor più gravi;
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
106. Di voi pastor s' accorse il Vangelista,
Quando colei, che siede sopra l' acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
109. Quella che con le sette teste nacque,
E dalle dieci corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
112. Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' egli uno, e voi n' orate cento?

2. 3. Che pon. — in sua bal. — 2. 3. Viemmi dietro — 2. 3. Nel luogo — lev. — 3. diece

A. 2. B. D. impria — C. D. santo P. — A. 1. Che i pon — A. 1. in sua bal. — B. no i chiese — C. nè altri — D. Nel luogo — A. m. Calando — A. t. su levando — B. diece — D. n' avete — C. D. Idio — B. ch' è altro da v.

91. in pria che a santo — 92. Ei ponesse — 94. tolsero a M. — 96. Il loco — 99. contro a C. — 107. che sedea — 108. con regi — agl' idol. — 114. ch' Egli è uno — n' onrate

115. Ahi, Constantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

1. mentre gli

118. E mentre io gli cantava cotai note,
O ira o coscienza che il mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.

B. D. mentre gli

121. Io credo ben che al mio Duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.

124. Però con ambo le braccia mi prese,
E poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese;

1. 2. 3. ristretto
1. 2. Sin men

127. Nè si stancò d' avermi a se distretto,
Sì mi portò sopra il colmo dell' arco,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.

A. 2. B. C. Si me

130. Quivi soavemente spose il carco,
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:

133. Indi un altro vallon mi fu scoperto.

---

118. Mentre ch' io — cant. tai n. — 120. springava — 122. Cosi con queta l. — contente labbra — 123. e spresse — 132. Che fa

CANTO VENTESIMO

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto — *A.* vigesimo
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.

3. tutto qu. — 4. Io era già disposto tutto e quanto — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* tutto quanto
risguardar — A riguardar nello scoperto fondo,
Che si bagnava d' angoscioso pianto:

7. E vidi gente per lo vallon tondo
Venir tacendo e lagrimando, al passo,
3. Che fanno le etane — Che fan le letanie in questo mondo. — *A.* 2. *C.* Com' f. — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* fanno - *B.* letane

10. Come il viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
3. dal mento al pr. — Ciascun tral mento el principio del casso: — *B.* tal mento

13. Chè dalle reni era tornato il volto,
irietro — Ed indietro venir gli convenia, — *B.* dirietro
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.

16. Forse per forza già di parlasìa
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.

9. Litanie — 13. Ched alle — 16. parlisía (?)

19. Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com' io potea tener lo viso asciutto,

22. Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.

25. Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta — *D.* fin che
Mi disse: Ancor sei tu degli altri sciocchi?

28. Qui vive la pietà quando è ben morta.
ui — Chi è più scellerato che colui — *B.* di colui
passion — Che al giudizio divin compassion porta? — *A.* 1. (?) *B.* passio[n] porta

31. Drizza la testa, drizza, e vedi a cui — *B.* testa, disse, ve
S' aperse agli occhi de' Teban la terra,
2. 3. Per- — Per ch' ei gridavan tutti: Dove rui, — *B. D.* Perchè gri

34. Anfiarao? perchè lasci la guerra?
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra. — *B.* ciascuno

37. Mira, che ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante, — *A.* volse
Diretro guarda, e fa retroso calle.

40. Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante;

. Vid' io sì t. — e quel pianto — 24. infino al f. — 27. Se' tu ancor — 30. giud. d' Iddio — 31. dr. e g[illegible]
42. tutte e qu.

2. 3. le conv.

43. E prima poi ribatter gli convenne
Li due serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne.

C. D. E pr. e poi

2. 3. è quei

46. Aronta è quel che al ventre gli s' atterga,
Che nei monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,

B. D. è quei

3. Ebbe tra

49. Ebbe trai bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
È il mar non gli era la veduta tronca.

B. C. D. Ebbe tra — C. D. marmi bianchi

52. E quella che ricopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,

55. Manto fu, che cercò per terre molte,
Poscia si pose là dove nacqu' io;
Onde un poco mi piace che m' ascolte.

58. Poscia che il padre suo di vita uscìo,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gìo.

61. Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell' alpe, che serra Lamagna
Sopra Tiralli, ch' ha nome Benaco.

. 3 ed ha nome

64. Per mille fonti, credo, e più si bagna,
Tra Garda e Val Camonica, Apennino
Dell' acqua che nel detto lago stagna.

D. e più, credo

'am. e Ap. 3. Cam.. Penn.

A. 2. Cam. Eppenino, C. D. Cam. et Appennino

46. che 'l ventre — 63. Tirolli || Teriolo — 65. Valca lo monte P. || Val di Monica e Penn. (?)

67. Loco è nel mezzo là, dove il Trentino — *D.* là ove
Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.
70. Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
1. 2. Onde — Ove la riva intorno più discese. — *A.* m. *B. C.* C
73. Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi. — *A. C.* per ver
76. Tosto che l' acqua a correr mette co,
1. Mencio — Non più Benaco, ma Mincio si chiama — *A.* 2. *B. C. D*
Fino a Governo, dove cade in Po.
79. Non molto ha corso, che trova una lama, — *A.* 2. *C. D.* el
Nella qual si distende e la impaluda,
E suol di state talora esser grama. — *B.* talvolta es
82. Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura, e d' abitanti nuda.
85. Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far sue arti, — *A.* con suoi s
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
88. Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
S' accolsero a quel loco, ch' era forte — *D.* in quel l.
Per lo pantan che avea da tutte parti.

69. se fesser — 71. Di front. — 72. Dove la r. — 73. Quivi conv. — 78. Governol — donde cade — 82. Quivi pass.

91. Fer la città sopra quell' ossa morte;
E per colei, che il loco prima elesse,
Mantova l' appellar senz' altra sorte.
94. Già fur le genti sue dentro più spesse,
i Casal. Prima che la mattìa da Casalodi, A. 2. C. di Casal.
Da Pinamonte inganno ricevesse.
97. Però t' assenno, che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.
100. Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarian carboni spenti.
103. Ma dimmi della gente che procede,
egno di loda Se tu ne vedi alcun degno di nota;
siede Chè solo a ciò la mia mente rifiede. A. risiede
106. Allor mi disse: Quel, che dalla gota
Porge la barba in sulle spalle brune, A. La barba porge
Fu, quando Grecia fu di maschi vota C. de' maschi
109. Sì che appena rimaser per le cune,
Augure, e diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
112. Euripilo ebbe nome, e così il canta
L' alta mia Tragedía in alcun loco:
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.

93. Mantua || Mantoa — 95. de' Casalodi || di Casa Lodi — 103. che precede — 106. della gota — 114. tutta e qu.

115. Quell' altro che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco.

118. Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Che avere inteso al cuoio ed allo spago — *D.* atteso
Ora vorebbe, ma tardi si pente.

121. Vedi le triste che lasciaron l' ago,
2. 3. indov. — La spuola e il fuso, e fecersi indivine; — *C.* indovine
Fecer malìe con erbe e con imago.

124. Ma vienne omai, chè già tiene il confine
2. amenduo 3. ambedue — D' amendue gli emisperi, e tocca l'onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine.

1. 2. 3. E già iern. — 127. E pur iernotte fu la luna tonda: — *A.* 2. *B.* E già iern.
3. Ben ti dee — Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque — *B.* Ben ti dee
Alcuna volta per la selva fonda.

130. Sì mi parlava, ed andavamo introcque. — *D.* andamo

---

122. fecersi divine — 124. Ma vieni — 125. d' ambo e due — 126. Cain e le sp. — 128. ten dei — 129. selva fronda

CANTO VENTESIMOPRIMO

Così, di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedìa cantar non cura,
Venimmo, e tenevamo il colmo, quando
4. Ristemmo per veder l' altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani; — *B.* alti pianti
E vidila mirabilmente oscura.
7. Quale nell' Arzanà de' Viniziani — *A.* l. Arsenal (?)
Bolle l' inverno la tenace pece — *C.* L' inv. bolle
A rimpalmar li lor legni non sani, — *A.* *m.* Per rimp. — *A.* l. i lor — *B.* legni lor
10. Che navicar non ponno, e in quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece: — *D.* viaggio
13. Chi ribatte da proda, e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa:
16. Tal, non per foco, ma per divina arte
Bollia laggiuso una pegola spessa
Che inviscava la ripa da ogni parte.

ti p.

3. legni lor

2. parlar non c. — 4. Ci stemmo — 7 Arsanal || Arsenà — 8. lo verno || di verno — 10. Chè navicar — ponno in qu. — 11. Chi rinnuova — 14. fan remi, altri rivolgon || fa volger remi, ed altri — 18. invischiava

19. Io vedea lei, ma non vedeva in essa
Ma' che le bolle che il bollor levava,
1. 2. si seder
E gonfiar tutta, e riseder compressa.

1. Mentre lag.
22. Mentr' io laggiù fisamente mirava,
B. Mentre lag
Lo Duca mio, dicendo: Guarda, guarda,
Mi trasse a sè del loco dov' io stava.

25. Allor mi volsi come l' uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire;
E cui paura subita sgagliarda,

28. Che, per veder, non indugia il partire:
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.

31. Ahi quanto egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
1. sovra' pie 2. 3. sovra i piè
Con l' ale aperte, e sopra il piè leggiero!
A. l' ali — D. sopra

34. L' omero suo, ch' era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l' anche,
1. 2. 3. Ed ei
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
B. Et ei —

37. Del nostro ponte, disse, o Malebranche,
1. Cita
Ecco un degli anzian di santa Zita:
Mettetel sotto, ch' io torno per anche

1. 2. 3. che n' è
40. A quella terra ch' i' n' ho ben fornita:
C. D. che n'
1. 2. 3. Ogni uom
Ognun v' è barattier, fuor che Bonturo:
B. Ogn' uom Ciascun
Del no, per li denar, vi si fa ita.

21. soppressa — 25. Io mi rivolsi — 28. Chè per ved. || Ch' ei, per ved. — 42. denar sui si fan

43. Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.

46. Quei s' attuffò, e tornò su convolto; *D. t.* col volto
Ma i demon, che del ponte avean coperchio,
Gridar: Qui non ha loco il santo volto;

49. Qui si nuota altrimenti che nel Serchio;
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sopra la pegola soperchio.

52. Poi l' addentar con più di cento raffi;
Disser: Coperto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.

55. Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli
Fanno atuffare in mezzo la caldaia
La carne cogli uncin, perchè non galli.

58. Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia
Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquatta *A. C. D.* ci sia
gio Dopo uno scheggio, che alcun schermo t' haia;

ch' a me 61. E per nulla offension che mi sia fatta,
Non temer tu, ch' io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta.

64. Poscia passò di là dal co del ponte,
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.

50. E però se non — 52. mille raffi — 53. che tu balli — 63 Ed altra v. — 64. da co

67. Con quel furor e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s' arresta; — *D.* Di sub. che ch.
70. Usciron quei di sotto il ponticello, — *B.* sotto al
E volser contra lui tutti i roncigli; — *D.* tutti ronc.
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello. — *C.* Niun
73. Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
1. 2. 3. l' un di voi — Traggasi avanti alcun di voi che m' oda, — *D.* innanzi — *A.* 2. *C.* l' un di voi
1. 2. 3. di ronc. — E poi d' arroncigliarmi si consigli.
1. 2. gridavan — 76. Tutti gridaron: Vada Malacoda; — *B.* gridavan
Perchè un si mosse, e gli altri stetter fermi;
E venne a lui dicendo: Che gli approda? — *A.* m. Che ti appr.
79. Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, disse il mio Maestro,
1. tutt' i v. 2. 3. tutti i v. — Sicuro già da tutti vostri schermi, — *B.* tutti i vostri
82. Senza voler divino e fato destro?
1. 2. 3. Lasciami and. — Lasciane andar, chè nel cielo è voluto
Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro.
85. Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino ai piedi,
E disse agli altri: Omai non sia feruto. — *A.* 2. *C.* Dicendo
88. E il Duca mio a me: O tu, che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
1. 2. 3. ti riedi — Sicuramente omai a me tu riedi. — *D.* a me omai — *B.* riedi

68. Che fanno — in dosso — 73. m' impigli — 75. da ronc. || a ronc. — 78. ch' egli appr. || ch' è lì a pr. (?) || chi t' appr. — 87. E Omai non sia costui f.

91. Perch' io mi mossi, ed a lui venni ratto;
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non tenesser patto. — *A.* 2. *B. C.* ch' ei tenesser

94. E così vid' io già temer li fanti
Ch' uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nimici cotanti. — *A.* tra i nim.

97. Io m' accostai con tutta la persona
Lungo il mio Duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch' era non buona.

3. ch' io 'l — 100. Ei chinavan gli raffi, e, Vuoi che 'l tocchi,
Diceva l' un con l' altro, in sul groppone?
ene acc. — E rispondean: Sì, fa che gliele accocchi. — *A.* 2. *C.* Ei rispondean

103. Ma quel demonio che tenea sermone
Col Duca mio, si volse tutto presto
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.

106. Poi disse a noi: Più oltre andar per questo
3. Scoglio — 1. 2. 3. si potrà — Iscoglio non si può, perocchè giace — *B.* Scoglio — *D.* Sc. ben non
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto:

109. E se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.

112. Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Mille dugento con sessanta sei
1. 3. compiér — Anni compiè, che qui la via fu rotta.

93. temei — che rompesser — 98. non toglieva — 100. Chinavano — 101. Dicevan — l'uno all' altro — 102. E rispondeansi: Fa — . Ier. cinque ore più oltre — 113. sess. e sei — 114. questa via

115. Io mando verso là di questi miei
A riguardar s' alcun se ne sciorina:
Gite con lor, ch' ei non saranno rei.

118. Tratti avanti, Alichino e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina.

121. Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante il pazzo. — 1. 2. 3. Rub. pazzo

124. Cercate intorno alle boglienti pane; — 1. 2. 3. int. le b. — B. D. int. le bogl.
Costor sien salvi insino all' altro scheggio
Che tutto intero va sopra le tane.

127. O me! Maestro, che è quel che io veggio?
Diss' io: deh! senza scorta andiamci soli,
Se tu sai ir, ch' io per me non la chieggio.

130. Se tu sei sì accorto come suoli,
Non vedi tu ch' ei digrignan li denti, — 1. che digr.
E colle ciglia ne minaccian duoli?

133. Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti. — A. 1. lesi dol.

136. Per l' argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti, verso lor duca per cenno,

139. Ed egli avea del cul fatto trombetta. — B. fatta tr.

---

117. che non sar. — 125. in fino — 128. Deh! senza scorta, diss' io — 135. Che fanno — lassi dol. || fessi dol.

CANTO VENTESIMOSECONDO

Io vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo:

1. Corritor — 4. Corridor vidi per la terra vostra, — C. D. Corritor
O Aretini, e vidi gir gualdane,

1. muover g. — Ferir torneamenti, e correr giostra, — C. Fedir. D. E far — B. muover giostra

7. Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi e con cenni di castella,
E con cose nostrali e con istrane;

10. Nè già con sì diversa cennamella — D. Nè mai — D. ciaramella
Cavalier vidi mover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.

1. le diece — 13. Noi andavam con li dieci dimoni:
2. Ahi fiera — Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
Coi santi, ed in taverna coi ghiottoni.

16. Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente ch' entro v' era incesa.

2. Per cominc. — 10. cemmam. || ceram. || cialam. || cannam.

1. Come Dalph. | 19. Come i delfini, quando fanno segno | *B.* Come d. dalfini

Ai marinar con l' arco della schiena,

Che s' argomentin di campar lor legno; | *A.* m. di guardar

22. Talor così ad alleggiar la pena

Mostrava alcun dei peccatori il dosso,

E nascondeva in men che non balena.

25. E come all' orlo dell' acqua d' un fosso

1. 2. 3. Stan li r. | Stanno i ranocchi pur col muso fuori, | *B.* Stan li r. *C.* Stan

Sì che celano i piedi e l' altro grosso;

28. Sì stavan d' ogni parte i peccatori:

Ma come s' appressava Barbariccia,

Così si ritraean sotto i bollori.

2. 3. anche — 2. 3. mi s' acc. | 31. Io vidi, ed anco il cor me n' accapriccia, | *D.* mi raccapr.

Uno aspettar così, com egli incontra

2. 3. e l' altra | Che una rana rimane, ed altra spiccia.

1. 2. 3. di contra | 34. E Graffiacan, che gli era più d' incontra, | *B. D.* di contra

Gli arronciglio le impegolate chiome,

E trassel su, che mi parve una lontra. | *D.* come fusse una

1. 2. 3. tutti qu. | 37. Io sapea già di tutti e quanti il nome, | *A.* 2. *B. C. D.* tutti

Sì li notai, quando furono eletti,

E poi che si chiamaro, attesi come. | *B.* chiamato

40. O Rubicante, fa che tu gli metti

Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi, | *C. D.* l' unghion

Gridavan tutti insieme i maledetti.

22. a leggierar || per alleggiar — 23. peccator lo d. — 30. si ritenean — 36. mi parea

43. Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi.

46. Lo Duca mio gli s' accostò allato,
Domandollo ond' ei fosse, e quei rispose: — *C.* onde fosse — *D.* ed ei
Io fui del regno di Navarra nato.

49. Mia madre a servo d' un signor mi pose,
Chè m' avea generato d' un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.

famiglia — 52. Poi fui famiglio del buon re Tebaldo; — *B.* famiglia
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che io rendo ragione in questo caldo. — *D.* Di che rendo

55. E Ciriatto, a cui di bocca uscia
D' ogni parte una sanna come a porco, — *A.* D' ogni lato
uscia — Gli fe' sentir come l' una sdrucia. — *B.* sdruscia

ebranche — 58. Tra male gatte era venuto il sorco; — *A. m. B. C. D.* male branche
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, — *D.* il cinse
E disse: State in là, mentr' io lo inforco. — *A. 2. C.* Dicendo — *D.* state là

61. Ed al Maestro mio volse la faccia:
Domanda, disse, ancor se più desii — *C.* Dimandal
Saper da lui, prima ch' altri il disfaccia.

64. Lo Duca: Dunque or di' degli altri rii:
Conosci tu alcun che sia Latino
Sotto la pece? E quegli: Io mi partii

47. E domandò — 56. zanna — 59. il chiude — 60. E dice: Sta in là — 62. Domanda ancor, diss' ei — 64. Lo D. dunque: Or ltri rii Con.

67. Poco è da un, che fu di là vicino;
Così foss' io ancor con lui coperto,
A. 1. con lui anc
Ch' io non temerei unghia, nè uncino.

70. E Libicocco: Troppo avem sofferto,
1. 2. 3. runciglio
Disse, e presegli il braccio col ronciglio,
D. prese 'l suo b
D. con ronc.
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

2. 3. anch' ei
73. Draghignazzo anco i volle dar di piglio
C. anche i
1. 2. 3. Giù dalle
Giuso alle gambe; onde il decurio loro
B. Giù dalle
Si volse intorno intorno con mal piglio.
D. intorno tutto

76. Quand' elli un poco rappaciati foro,
A lui che ancor mirava sua ferita,
Domandò il Duca mio senza dimoro:

79. Chi fu colui, da cui mala partita
D. da chi
Di' che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,
C. D. E quei

82. Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano,
D. ebbe nim.
1. 2. 3. E fe' lor sì
E fe' sì lor, che ciascun se ne loda:

85. Denar si tolse, e lasciolli di piano,
Sì com' ei dice: e negli altri offizi anche
Barattier fu non picciol, ma soprano.

88. Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro: ed a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.

73. Dragh. gli volle — 81. Egli risp. — 82. da Gall. — vagel — 88. esso lui don M. Sanche

91. O me! vedete l' altro che digrigna:
Io direi anco; ma io temo ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.

94. E il gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti in costà, malvagio uccello.

97. Se voi volete vedere o udire, — *A.* l. o vedere
Ricominciò lo spaurato appresso, — *B. D.* Incominciò
Toschi o Lombardi, io ne farò venire. — *A.* e Lomb. — *D.* Lomb., ne f.

100. Ma stien le male branche un poco in cesso, — *A.* l. a cesso
Sì ch' ei non teman delle lor vendette; — *B.* Si che non — *D.* ch' io non tema
Ed io, sedendo in questo loco stesso, — *B. C.* seggendo

103. Per un ch' io son, ne farò venir sette, — *B.* ch' io so
Quand' io sufolerò, com' è nostr' uso — *B. D.* Quando suf.
Di fare allor che fuori alcun si mette. — *A.* l. allora che alcun fuor

106. Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
Crollando il capo, e disse: Odi malizia
Ch' egli ha pensata per gittarsi giuso.

109. Ond' ei ch' avea lacciuoli a gran divizia, — *D.* E quei — *C. D.* dovizia
Rispose: Malizioso son io troppo,
Quand' io procuro a' miei maggior tristizia. — *B. D.* Quando proc. — *A.* l. (?) *B. C. D.* a' mia

112. Alichin non si tenne, e di rintoppo
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo,

93. Già s' app. — 94. preposto — 95. fedire — 96. Disse: Statti costà || Eh, disse: tratti là — 100. li Malebr. — 102. seguendo — rio — a me magg.

115. Ma batterò sopra la pece l' ali:
Lascisi il colle, e sia la ripa scudo — A. 1. il collo (?) sien le reni
A veder se tu sol più di noi vali.

118. O tu, che leggi, udirai nuovo ludo!
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
Quei prima, ch' a ciò fare era più crudo.

121. Lo Navarrese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, ed in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

1. 2. 3. di colpo — 124. Di che ciascun di colpa fu compunto, — A. B. di colp
Ma quei più, che cagion fu del difetto; — D. quei, che
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.

1. E p. — 1. 2. 3. poco valse — 127. Ma poco i valse: chè l' ale al sospetto — B. C. E pop Poco li v. C. l' alie
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto:

130. Non altrimenti l' anitra di botto,
Quando il falcon s' appressa, giù s' attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto. — A. 2. C. E qu rit. giù

133. Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.

136. E come il barattier fu disparito, — B. C. D. disp
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sopra il fosso ghermito. — B. gremito

119. altra parte — 120. Quel primo — 123. e al prop. — si tolse — 124. del colpo — 127. valse, e l' ale — il s
136. dipartito — 138. fu colui

139. Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
3. ambedue — Ad artigliar ben lui, ed ambo e due — *B.* amendue *C. D.* ambedue
Cadder nel mezzo del bogliente stagno.
142. Lo caldo sghermitor subito fue: — *B. D.* schermitor
Ma però di levarsi era niente,
Sì aveano inviscate l' ale sue. — *C.* l' ali
145. Barbariccia, con gli altri suoi dolente,
Quattro ne fe' volar dall' altra costa — *B.* ne fa
Con tutti i raffi, ed assai prestamente — *D.* i graffi
148. Di qua, di là discesero alla posta:
Porser gli uncini verso gl' impaniati, — *A.* Porson
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta: — *A. m.* costa
151. E noi lasciammo lor così impacciati.

sgremitor — 144. invischiate — 150. erano cotti - della cr.

CANTO VENTESIMOTERZO

Taciti, soli e senza compagnia,
N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo, *D.* inanzi
3. Come i fr. — Come frati minor vanno per via. — *B.* Come i fr.
2. 3. d' Isopo — 4. Volto era in sulla favola di Esopo — *B. C.* d' Isopo
Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana e del topo:
7. Chè più non si pareggia mo ed issa,
Che l' un con l' altro fa, se ben s' accoppia
Principio e fine con la mente fissa:
10. E come l' un pensier dell' altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
13. Io pensava così: Questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch' assai credo che lor noi.
16. Se l' ira sopra il mal voler s' aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli
2. 3. Che cane — Che 'l cane a quella lepre ch' egli acceffa.

1. soli, senza — 2. Andavam — 7. s' appareggia — 10. dall' altro — 16. fa gueffa — 18. che l' acceffa

1. tutt' arr. 2. 3. tutto arr. 19. Già mi sentia tutti arricciar li peli — *B. C.* tutt' arr.
Della paura, e stava indietro intento, — *C.* dietro — *D.*
Quando io dissi: Maestro, se non celi — *C.* Quando diss
22. Te e me tostamente, i' ho pavento — *C. D.* io pav.
Di Malebranche: noi gli avem già dietro: — *A.* 2. *C.* Dei M *B.* retro
Io gl' immagino sì, che già gli sento.
25. E quei: S' io fossi d' impiombato vetro, — *A.* di piombato
L' imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella d' entro impetro.
1. 2. 3. venieno i 28. Pur mo venian li tuoi pensier tra i miei — *B.* veniano i
Con simile atto e con simile faccia,
Sì che d' intrambi un sol consiglio fei. — *A.* 1. *D.* d' intra
31. S' egli è che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' immaginata caccia.
2. 3. compio 34. Già non compiè di tal consiglio rendere, — *C.* compier
1. 2. l' ale Ch' io gli vidi venir con l' ali tese, — *B. D.* l' al
Non molto lungi, per volerne prendere.
37. Lo Duca mio di subito mi prese,
Come la madre ch' al romore è desta, — *B.* ch'
E vede presso a sè le fiamme accese,
40. Che prende il figlio e fugge e non s' arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta:

20. Dalla paura

3. collo

43. E giù dal colle della ripa dura — *B. C. D.* dal collo
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l' un dei lati all' altra bolgia tura.

46. Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger rota di molin terragno,
Quand' ella più verso le pale approccia,

49. Come il Maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sopra il suo petto,
Come suo figlio, non come compagno. — glio e non

52. Appena fur li piè suoi giunti al letto — *B.* furo i — iro i
Del fondo giù, ch' ei furono in sul colle — ser in sul. 3. er sul
Sopresso noi: ma non gli era sospetto;

55. Chè l' alta provvidenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta, — *A.* Poner min.
Poder di partirs' indi a tutti tolle.

58. Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.

61. Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatti della taglia — *B. C.* fatte della — :te
Che in Clugnì per li monaci fassi. — *C.* Crugni — *B. D.* per li mon. in Cologna — r li mon. in na

64. Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto, — *D.* tutto e piombo
Che Federico le mettea di paglia.

44. repente roccia — 46. si forte || si ratto — 51. Si come f., non come || Non come f., ma come — 53. che ei furon sul || che qui — 56. nella fossa — 57. Poder partirsi quindi || Potere indi partirsi — 59. gia dint. || giano attorno — 62. a quella taglia — 63. Che Che in Coligni || Che in Cologna || Che in Colonia || Che di Col. — per monaci — 64. orate son

67. O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca — *D.* volg. pur dal
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:

70. Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi — *A.* 1. Venian
Di compagnia ad ogni mover d' anca.

73. Perch' io al Duca mio: Fa che tu trovi
1. fatto il n. — Alcun, ch' al fatto o al nome si conosca, — *B.* fatto il n. *D.* fa
E gli occhi sì andando intorno movi.

76. Ed un, che intese la parola Tosca,
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca: — *C.* correte su

79. Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi.
Onde il Duca si volse, e disse: Aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi. — *A.* secondo suo

2. 3. duo — 82. Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell' animo, col viso, d' esser meco;
1. il peso — Ma tardavagli il carco e la via stretta.

85. Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco — *A.* 2. *C.* Quand'
Mi rimiraron senza far parola:
Poi si volsero in sè, e dicean seco:

88. Costui par vivo all' atto della gola:
E s' ei son morti, per qual privilegio — *A. C.* E se son
Vanno scoperti della grave stola?

71. Venien — 74. Ciascun — 75. E l' occhio — si in and. — 77. Fermate i p. — 78. la via fosca — 81. seco del suo — 86. rimir
87. volgieno — insieme

91. Poi disser me: O Tosco, ch' al collegio — *C.* Poi mi disser
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu sei non avere in dispregio. — *A. 1. B.* Di' chi - *B.* non n' av.
94. Ed io a loro: Io fui nato e cresciuto
Sopra il bel fiume d' Arno alla gran villa,
E son col corpo ch' i' ho sempre avuto.
97. Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' io veggio, dolor giù per le guance,
E che pena è in voi che sì sfavilla?
100. E l' un rispose a me: Le cappe rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi — *A. 1.* sì grosso
Fan così cigolar le lor bilance.
103. Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano, e questi Loderingo — costui
Nomati, e da tua terra insieme presi,
106. Come suole esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.
109. Io cominciai: O frati, i vostri mali...
Ma più non dissi: ch' all' occhio mi corse — b' agli occhi — *B.* c' a li occhi
Un, crocifisso in terra con tre pali.
112. Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba coi sospiri: — *A 1.* con sosp.
E il frate Catalan, ch' a ciò s' accorse, — *A. 2. C.* E frate Cat.

91. Poi dissermi — 93. non l' avere — a dispregio — 108. par dintorno — Grandingo

115. Mi disse: Quel confitto, che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.

1. 2. 3. per la v. — 118. Attraversato e nudo è nella via,
1. che senta — Come tu vedi, ed è mestier ch' ei senta
Qualunque passa com' ei pesa pria: — *D.* come pesa

121. Ed a tal modo il suocero si stenta
1. 2. dal conc. — In questa fossa, e gli altri del concilio — *B.* dal conc.
Che fu per li Giudei mala sementa.

124. Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sopra colui ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.

127. Poscia drizzò al frate cotal voce: — *D.* Poi dirizzò
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
Se alla man destra giace alcuna foce,

1. amendue 2. amenduo 3. ambedue — 130. Onde noi ambo e due possiamo uscirci — *B. C.* amendue [...]bedue
Senza costringer degli angeli neri,
1. d' esto loco — Che vegnan d' esto fondo a dipartirci.

133. Rispose adunque: Più che tu non speri — *D.* Risp. dunque
S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si move, e varca tutti i vallon feri,

1. 2. S. che questo — 136. Salvo ch' a questo è rotto, e nol coperchia: — *A.* 1. (?) *B.* B[...] che qu.
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.

118. nudo nella — 119. vedi, è di mestier || vedi, è mestier — 122. quella fossa — 123. Che fur — 127. Poscia dirizzò — a 130. ambiduo 131. Senza costretta || Senza scontrar — 133. Risp.: Adunque più — 137. potete

139. Lo Duca stette un poco a testa china,
Poi disse: Mal contava la bisogna
Colui, che i peccator di là uncina.

A. C. D. di quà unc. — *A. m.* là vicina

142. E il frate: Io udi' già dire a Bologna
Del Diavol vizii assai, tra i quali udi'
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

B. dire Bol.

145. Appresso il Duca a gran passi sen gì,
Turbato un poco d' ira nel sembiante:
Ond' io dagl' incarcati mi parti'
148. Dietro alle poste delle care piante.

---

148. Dietro alle peste

CANTO VENTESIMOQUARTO

In quella parte del giovinetto anno,
Che il sole i crin sotto l' Aquario tempra,   *C.* i crini l' Aq.
E già le notti al mezzo dì sen vanno:
4. Quando la brina in sulla terra assempra   *A.* exempra
L' imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
7. Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca:
10. Ritorna in casa, e qua e là si lagna,   *B.* a casa
Come il tapin che non sa che si faccia;   *D.* taupin
Poi riede, e la speranza ringavagna,   *C. D.* sper. il ringav.
13. Veggendo il mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora, e prende suo vincastro,   *A.* 2. *C.* In poca d' o.
E fuor le pecorelle a pascer caccia:
16. Così mi fece sbigottir lo Mastro,
Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,   *A.* 1. (?) *D.* Quando gli
E così tosto al mal giunse lo impiastro:

3. a mezzo — 6. e la sua — pena — 12. rincav. || ricav. — 17. Quando lo vidi

19. Chè come noi venimmo al guasto ponte,
Lo Duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch' io vidi prima a piè del monte. — 1. 2. 3. vidi imprima — B. C. vidi imp

22. Le braccia aperse, dopo alcun consiglio — B. ap. e dopo
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

25. E come quei che adopera ed estima, — 1. 2. 3. istima — B. istima
Che sempre par che innanzi si proveggia;
Così, levando me su ver la cima

28. D' un ronchion, avvisava un' altra scheggia,
Dicendo: Sopra quella poi t' aggrappa;
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia. — C. s' è tal che se credi ch

31. Non era via da vestito di cappa,
Chè noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.

34. E se non fosse, che da quel procinto, — 1. 2. 3. precinto — B. precinto
Più che dall' altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.

37. Ma perchè Malebolge in ver la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta — C. da ciasc.

40. Che l' una costa surge e l' altra scende:
Noi pur venimmo alfine in sulla punta — 1. 2. infine — B. in fine
Onde l' ultima pietra si scoscende.

21. ch' io il vidi || che 'l vidi — 27. per la cima — 28. rocchione — 33. di clappa in cl. || di ciappa in ciappa — 38. tutto | 42. pietra discosc.

43. La lena m' era del polmon sì munta
Quando fui su, ch' io non potea più oltre, — *A.* Quand' io fu
Anzi mi assisi nella prima giunta.

46. Omai convien che tu così ti spoltre, — *D.* così che tu
Disse il Maestro, chè, sedendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre,

49. Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
2. 3. od in acqua — Qual fummo in aer ed in acqua la schiuma:

52. E però leva su, vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' accascia.

55. Più lunga scala convien che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.

58. Leva' mi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch' io non mi sentia;
E dissi: Va, ch' io son forte ed ardito.

61. Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.

64. Parlando andava per non parer fievole,
2. 3. Onde una — Ed una voce uscìo dall' altro fosso, — *A.* 1. Ind' una — *C. D.* usci
A parole formar disconvenevole.

44. non potei — 47. giacendo in p. — 52. Or leva su, omai vinci — 54. greve pondo — 62. rocchioso — 65. dell' alto f.

67. Non so che disse, ancor che sopra il dosso
Fossi dell' arco già che varca quivi;
Ma chi parlava ad ira parea mosso.

70. Io era volto in giù; ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l' oscuro:
Perch' io: Maestro, fa che tu arrivi

73. Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Chè com' i' odo quinci e non intendo,
Così giù veggio, e niente affiguro.

76. Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far: chè la domanda onesta
Si dee seguir coll' opera tacendo.

79. Noi discendemmo il ponte dalla testa,
Dove si giunge coll' ottava ripa, — 1. 2. 3. Ove s' aggiunge — *B.* Ove — *A.* 2. *B.* s' aggiunge
E poi mi fu la bolgia manifesta:

82. E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena, — *A.* 2. *C.* *D.* di ser[p]
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.

85. Più non si vanti Libia con sua rena;
Chè, se chelidri, iaculi e faree — *A.* 1. o faree
Produce, e cencri con amfisibena; — 1. 2. centri — 1. 2. 3. anfesib. — *B.* *C.* *D.* centri — *B.* anphysib.

88. Nè tante pestilenzie nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Nè con ciò che di sopra il mar rosso ee.

68. Foss' io — 69. ad ire — 77. il far || è il far || col far — 85. che 'n sua rena — 86. Chè se quella idri || Chè s' ella id[ri] Chersi, chelidri — iaculi, faree (?) — 87. Producer || Produca (?) — 88. Non tante || Chè tante — 90. Non con ciò — sopra al mar

91. Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.

94. Con serpi le man dietro avean legate:
Quelle ficcavan per le ren la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.

97. Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
S' avventò un serpente, che il trafisse
Là dove il collo alle spalle s' annoda.

100. Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse,
Com' ei s' accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse:

103. E poi che fu a terra sì distrutto,
La polver si raccolse per sè stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto:

106. Così per li gran savi si confessa,
Che la Fenice more e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.

109. Erba, nè biado in sua vita non pasce,
Ma sol d' incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l' ultime fasce.

112. E qual è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo.

A. D. E poi ch' ei
A. 1. ricolse — B. e per sè
B. In quel
B. e d' am.
D. E mirra e nardo

93. Senza aspettar — 95. Che li ficc. || Le quai ficc. — per li ren — 105. E quel — 107. lo Fenice — 109. biade

115. Quando si leva, che intorno si mira
Tutto smarrito dalla grande angoscia — *D.* grave ang.
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira;

118. Tal era il peccator levato poscia.
O potenzia di Dio quanto se' vera! — 1. 2. 3. O giustizia — 1. 2. 3. quanto è sev. — *B.* O vendetta — *A.* *B.* quant' è severa
Che cotai colpi per vendetta croscia.

121. Lo Duca il domandò poi chi egli era:
Perch' ei rispose: Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.

124. Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch' io fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.

127. Ed io al Duca: Digli che non mucci,
E domanda qual colpa quaggiù il pinse:
Ch' io il vidi uomo di sangue e di crucci. — 1. 2. 3. uom già di — 1. 2. 3. corrucci — *C.* *D.* uom di *B.* già di — *B.* corrucci — *C.* cornucci

130. E il peccator, che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l' animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse;

133. Poi disse: Più mi duol che tu m' hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quando fui dell' altra vita tolto. — 1. 2. 3. quand' io

136. Io non posso negar quel che tu chiedi;
In giù son messo tanto, perch' io fui
Ladro alla sacrestia de' belli arredi; — *C.* di belli

116. della grande — 117. sofferto — 120. per giustizia (?) — scroscia — 121. Lo Duca dom. — 123. questa bolgia — 125. Va[nni]
Fucci — 129. lo vidi

139. E falsamente già fu apposto altrui. — *A.* 1. *D.* fu già
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' lochi bui, — *B.* da' luoghi
142. Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
Pistoia in pria di Negri si dimagra, — *D.* Pist. pria — *D.* Neri — *A.* 1. dimacra
Poi Fiorenza rinnuova genti e modi. — *B.* Firenze
145. Tragge Marte vapor di val di Magra — *A.* 1. Macra
Ch' è di torbidi nuvoli involuto, — *A. C.* Che di torb.
E con tempesta impetuosa ed agra — *A.* 1. acra
148. Sopra campo Picen fia combattuto: — *C.* Sovra 'l campo
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto:
151. E detto l' ho, perchè doler ti debbia. — *B.* ten debbia

Margin (left): . Neri — 2. 3. Firenze — en debbia

---

141. **da' luoghi** || d' esti luoghi — 143 dismagra — 146. nuv. è involuto

CANTO VENTESIMOQUINTO

		Al fine delle sue parole il ladro	
2. 3. ambeduo		Le mani alzò con ambedue le fiche,	
1. 2. 3. To' Dio		Gridando: Togli, Iddio, chè a te le squadro.	*B.* Togli, Dio
	4.	Da indi in qua mi fur le serpi amiche,	
		Perch' una gli s' avvolse allora al collo,	
		Come dicesse: Io non vo' che più diche:	
	7.	Ed un' altra alle braccia, e rilegollo,	
1. Ribattendo		Ribadendo sè stessa sì dinanzi,	
		Che non potea con esse dare un crollo.	*D.* con essa
	10.	Ahi Pistoia, Pistoia, chè non stanzi	
		D' incenerarti, sì che più non duri,	
		Poi che in mal far lo seme tuo avanzi.	*A.* 1. *D.* fare il
	13.	Per tutti i cerchi dell' inferno oscuri	*C. D.* tutti cerchi
2. 3. Sp. non v.		Non vidi spirto in Dio tanto superbo,	*B. C.* Sp. non vidi
2. 3. de' muri		Non quel che cadde a Tebe giù da' muri.	
	16.	Ei si fuggì, che non parlò più verbo:	
		Ed io vidi un Centauro pien di rabbia	
3. Ven. gridando		Venir chiamando: Ov' è, ov' è l' acerbo?	*C. D.* Ven. gridando

2. ambo e due — 3. To' le Iddio — 6. dic.: Non vo' — 10. che non stai, anzi — 11. D' ingenerare, sì — 12. mal far lo tuo mal s. dell' inf. duri

19. Maremma non cred' io che tante n' abbia,
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Infin dove comincia nostra labbia. — 1. 2. ove — *B.* ove

22. Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l' ale aperte gli giacea un draco, — *A.* l' ali
E quello affoca qualunque s' intoppa.

25. Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco, — *A.* 1. Questi (?)
Che sotto il sasso di monte Aventino — *D.* del monte
Di sangue fece spesse volte laco. — 1. molte volte

28. Non va co' suoi fratei per un cammino,
Per lo furar frodolente che fece — 1. 2. 3. ch' ei f. — *D.* che frod. f. — *B.* ch' ei fece
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:

31. Onde cessar le sue opere biece
Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece. — *D.* Ne gli

34. Mentre che sì parlava, ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi, — *D.* m. verso noi
De' quai nè io nè il Duca mio s' accorse, — *A.* 1. il D. m. nè io

37. Se non quando gridar: Chi siete voi?
Per che nostra novella si ristette, — *D.* nov. nostra
Ed intendemmo pure ad essi poi.

40. Io non gli conoscea; ma ei seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare un altro convenette, — 1. 2. 3. all' altro

29. Per lo furo || Per lo furto — 35. I tre spiriti — 39. Ed attendemmo — 42. l' un nominar l' altro

43. Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Perch' io, acciocchè il Duca stesse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso. — *D.* tral m. e 'l n.

46. Se tu sei or, Lettore, a creder lento
Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io, che il vidi, appena il mi consento.

49. Com' io tenea levate in lor le ciglia, — *D.* levato
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.

52. Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese;
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.

55 Gli diretani alle cosce distese, — *A. m.* discese
E miseli la coda tr' ambe e due, — *D.* intr' am. — *A. 2. D.* ambedue *B. C.* amendue — amendue 3. ambedue
E dietro per le ren su la ritese.

58. Ellera abbarbicata mai non fue — *C.* barbacata
Ad arbor sì, come l' orribil fiera — *B.* alber — 3. alber
Per l' altrui membra avviticchiò le sue:

61. Poi s' appiccar, come di calda cera
Fossero stati, e mischiar lor colore;
Nè l' un nè l' altro già parea quel ch' era:

64. Come procede innanzi dall' ardore
Per lo papiro suso un color bruno, — *C.* su un
Che non è nero ancora, e il bianco more.

48. che 'l vedo — 50. si slancia — 57. le reni la — 62. state — 63. l' altro non parea — 66. non è vivo

67. Gli altri due riguardavano, e ciascuno — *A. 2. C. D.* catuno
Gridava: O me, Agnèl, come ti muti! — 1. Angel — *B. D.* Angel
Vedi che già non sei nè due nè uno.

70. Già eran li due capi un divenuti, — *A.* due corpi
Quando n' apparver due figure miste
In una faccia, ov' eran due perduti.

73. Fersi le braccia due di quattro liste;
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
Divenner membra che non fur mai viste.

76. Ogni primaio aspetto ivi era casso:
Due e nessun l' imagine perversa
Parea, e tal sen gía con lento passo.

79. Come il ramarro, sotto la gran fersa
De' dì canicular cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa:

82. Così parea, venendo verso l' epe — *A. 1. B.* Si pareva
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.

85. E quella parte, donde prima è preso — *A. 2. C.* dond' è p — *A. 1.* impr.
Nostro alimento, all' un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso. — *A. 2. C.* giù dinan

88. Lo trafitto il mirò, ma nulla disse:
Anzi coi piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l' assalisse.

67. altri lo rigu. — 68. Agnol — 71. m' apparver — 79. Come ramarro — 80. Ne' di can. — 85. parte, onde di pr.

91. Egli il serpente, e quei lui riguardava:
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fumavan forte, e il fummo si scontrava. — s' incontrava
94. Taccia Lucano omai, là dov' ei tocca — dove tocca — *B. C. D.* dove tocca
Del misero Sabello e di Nassidio, — *A.* Sabellio
Ed attenda ad udir quel ch' or si scocca.
97. Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:
Chè se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, io non l' invidio: — *C.* e non l' inv.
100. Chè due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch' ambo e due le forme — endue 3. ambe- — *A.* 2. ambod. *D.* ambed. *B. C.* amend.
A cambiar lor materia fosser pronte. — materie — *B. C.* materie
103. Insieme si risposero a tai norme,
Che il serpente la coda in forca fesse,
E il feruto ristrinse insieme l' orme.
106. Le gambe con le cosce seco stesse — *C.* coste
S' appiccar sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.
109. Togliea la coda fessa la figura
Che si perdeva là, e la sua pelle — *A. m. C.* perd. già
Si facea molle, e quella di là dura.
112. Io vidi entrar le braccia per l' ascelle,
E i due piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.

96. ch' ora scocca — 99. Converti — 105. E il trafitto — 113. E due piè — 114. ascortavan || scorciavan

115. Poscia li piè diretro, insieme attorti,
Diventaron lo membro che l' uom cela,
E il misero del suo n' avea due porti.

118. Mentre che il fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo, e genera il pel suso
Per l' una parte, e dall' altra il dipela,

121. L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.

1. 2. 3. tr. inver — 124. Quel ch' era dritto, il trasse ver le tempie, — *B.* trasse 'nver
E di troppa materia che in là venne,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:

127. Ciò che non corse in dietro e si ritenne,
1. naso la f. — Di quel soperchio fe' naso alla faccia, — *B.* naso faccia
E le labbra ingrossò quanto convenne.

1. 2. 3. giaceva — 130. Quel che giacea, il muso innanzi caccia, — *B.* giaceva
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia: — *D.* come fa del

133. E la lingua, che avea unita e presta
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell' altro si richiude, e il fummo resta.

136. L' anima, ch' era fiera divenuta,
1. 2. 3. fugge — Si fuggì sufolando per la valle, — *B.* fugge — 4. fuggi
E l' altro dietro a lui parlando sputa.

120. Dall' una p. — dell' altra — altra dip. — 123. quali ciasc. cambia muso — 126. le orecchie — per le gote — 128. naso in
131. le orecchie — 137. Suf. sen f.

139. Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all' altro: Io vo' che Buoso corra, — *D.* agli altri
Com' ho fatt' io, carpon, per questo calle. — *B.* Com' fo io *D.* Como faccio
142. Così vid' io la settima zavorra
Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
La novità, se fior la penna abborra. — s' ei fior – 1. 2. la ingua — *A. m. B.* la lingua
145. Ed avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l' animo smagato,
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
148. Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Ed era quei che sol, de' tre compagni
Che venner prima, non era mutato:
151. L' altro era quel che tu, Gaville, piagni.

---

139. Poscia ei volse – 141. Come io faccio || Come fec' io — 144. s' è fior – 145. Avvegnachè

CANTO VENTESIMOSESTO

. 3. Firenze

Godi, Fiorenza, poi che sei sì grande, — C. Firenze
Che per mare e per terra batti l' ali,
E per l' inferno il tuo nome si spande.

4. Tra li ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.

1. 2. 3. del ver

7. Ma se presso al mattin il ver si sogna, — A. 2. B. C. D. del ver
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch' altri, t' agogna.

10. E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss' ei, da che pure esser dee;
Chè più mi graverà, com' più m' attempo.

13. Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Che n' avean fatte i borni a scender pria, — A. C. D. fatti borni
Rimontò il Duca mio, e trasse mee.

16. E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio, — A. 1. lo scheggio
Lo piè senza la man non si spedia.

3. inferno tuo — 6. onoranza — 12. aggreverà — 14. Che 'l bujor n' avea fatto sc. — borni scender — ascender — 15. il mio — 16. perseguendo

19. Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
Quand' io drizzo la mente a ciò ch' io vidi; — 1. 2. 3. Quando — *B. C. D.* Quand *D.* a quel
E più lo ingegno affreno ch' io non soglio,

22. Perchè non corra, che virtù nol guidi;
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M' ha dato il ben, ch' io stesso nol m' invidi. — *A.* 1. (?) *D.* ben — *B.* non m

25. Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
Nel tempo che colui che il mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa,

28. Come la mosca cede alla zenzara, — 1. 2. 3. zanzara — *B.* zanzara
Vede lucciole giù per la vallea, — 1. già per
Forse colà dove vendemmia ed ara: — 1. colà ove — *A.* 1. colà ove

31. Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
Tosto ch' io fui là 've il fondo parea. — 1. 2. 3. Tosto che — *B. D.* Tosto che *C. D.* fui do

34. E qual colui che si vengiò con gli orsi,
Vide il carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi;

37. Chè nol potea sì con gli occhi seguire, — *D.* potea con
Ch' ei vedesse altro che la fiamma sola, — 1. 2. 3. Che ved. — *B. D.* Che ved. ved.
Sì come nuvoletta, in su salire: — *C.* in sul sal.

40. Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso, che nessuna mostra il furto, — *B.* Del foco
Ed ogni fiamma un peccatore invola.

19. ed ancor mi doglio — 27. tiene a noi nasc. — 30. Farsi colà — 33. ch' io fui ove — 37. con l' occhio — 39. in suo s
40. si muove

43. Io stava sopra il ponte a veder surto,
Sì che, s' io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.

46. E il Duca, che mi vide tanto atteso,
Disse: Dentro da' fochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso.

3. risposi — 49. Maestro mio, rispos' io, per udirti — B. risposi
Son io più certo; ma già m' era avviso
Che così fusse, e già voleva dirti:

52. Chi è in quel foco, che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira, — D. dalla pira
Ov' Eteòcle col fratel fu miso?

55. Risposemi: Là entro si martira — D. Rispose a me — D. dentro
Ulisse e Diomede, e così insieme
3. corron — Alla vendetta vanno come all' ira: — B. corron

58. E dentro dalla lor fiamma si geme
L' aguato del caval, che fe' la porta
Ond' uscì de' Romani il gentil seme.

61. Piangevisi entro l' arte, per che morta
Deidamìa ancor si duol d' Achille,
E del Palladio pena vi si porta.

64. S' ei posson dentro da quelle faville — C. Se posson
Parlar, diss' io, Maestro, assai ten prego
E riprego, che il prego vaglia mille.

44. rocchion — 48. che gli è inc. — 50. m' era viso — 54. Dov' Et.

67. Che non mi facci dell' attender nego,
Finchè la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi che del disio ver lei mi piego.

70. Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l' accetto;
Ma fa che la tua lingua si sostegna.

73. Lascia parlare a me: ch' io ho concetto — *B.* ch' i' l' ho
Ciò che tu vuoi: ch' ei sarebbero schivi,
Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto. — *C.* Perchè fur

76. Poichè la fiamma fu venuta quivi,
1. 2. 3. Ove — Dove parve al mio Duca tempo e loco, — *B.* Ove
In questa forma lui parlare audivi:

79. O voi, che siete due dentro ad un foco,
S' io meritai di voi mentre ch' io vissi,
S' io meritai di voi assai o poco,

82. Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l' un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi. — *B.* Ove

85. Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica. — *D.* che vento

88. Indi la cima qua e là menando, — *D.* là e qua
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando

69. ver lor — 73. chè io concetto — 74. Ciò che vuoi dir — 78. forma a lui — 84. perdutto — 90. Gittò voci || Gittò foco || Vo

91. Mi dipartì' da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta, — *A.* Cajeta
Prima che sì Enea la nominasse;

94. Nè dolcezza di figlio, nè la pieta
Del vecchio padre, nè il debito amore,
Lo qual dovea Penelope far lieta, — *A.* Penelopè

97. Vincer poter dentro da me l' ardore — ero — 3. a me
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizii umani e del valore:

100. Ma misi me per l' alto mare aperto
Sol con un legno e con quella compagna
Picciola, dalla qual non fui deserto. — *C. D.* Piccola

103. L' un lito e l' altro vidi infin la Spagna, — *B.* vidi insin — 3. insin
Fin nel Morrocco, e l' isola de' Sardi, — *D.* Fin al — 3. Marrocco
E l' altre che quel mare intorno bagna.

106. Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi, — *A.* 2. *C. D.* Dov' Erc.

109. Acciocchè l' uom più oltre non si metta:
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall' altra già m' avea lasciata Setta.

112. O frati, dissi, che per cento milia
Perigli siete giunti all' occidente, — *A.* 2. *C.* giunti siete
A questa tanto picciola vigilia — *A.* piccola

97. Vincer poteo — dentro me — 98. ebbi divenir — 102. della qual — 103. lito vidi e l' altro — 104. Monrocco — 106. E l' altra — to

[illegible]

115. De' vostri sensi, ch' è del rimanente, — *C.* De' nostri — rim.
Non vogliate negar l' esperienza,
Diretro al sol, del mondo senza gente.

118. Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

121. Li miei compagni fec' io sì acuti, — *A. m. C. D. t.* i
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena poscia gli avrei ritenuti.

124. E, volta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo, — *D.* ali
Sempre acquistando dal lato mancino. — 1. 2. 3. del lato

127. Tutte le stelle già dell' altro polo
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,
Che non surgeva fuor del marin suolo.

130. Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto dalla luna, — *A. m. C. D.* del
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo, — *B.* altro p.

133. Quando n' apparve una montagna bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n'aveva alcuna. — *A. C.* nqu avevi

136. Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
Chè della nuova terra un turbo nacque, — 1. 2. 3. * dalla
E percosse del legno il primo canto.

119. non siete — 120. virtù e con. — 123. averei tenuti — 125. a folle v. — 127. alto polo — 129. surgea di fuor — 131. Il
134. pareami — 135. non m' avea — 137. un trombo nacque

139. Tre volte il fe' girar con tutte l' acque,
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com' altrui piacque.
142. Infin che il mar fu sopra noi richiuso.

---

141. E ritornar in giù, come

CANTO VENTESIMOSETTIMO

Già era dritta in su la fiamma e queta,
Per non dir più, e già da noi sen gía
Con la licenza del dolce Poeta;

4. Quando un' altra, che dietro a lei venia,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n' uscia.

7. Come il bue Cicilian che mugghiò prima
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l' avea temperato con sua lima.

10. Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che, con tutto ch' ei fosse di rame,
Pure e' pareva dal dolor trafitto: — ure par.

13. Così per non aver via nè forame,
Dal principio nel foco, in suo linguaggio — 1. del foco — *A. m. B. C. D.* del foco
Si convertivan le parole grame.

16. Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio — *A. C.* ch' ebbe
Su per la punta, dandole quel guizzo — *D.* dandoli
Che dato avea la lingua in lor passaggio,

1. **fiamma queta** – 12. Ei pur mugghiava dal – 14. Da principio

	19.	Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo	
		La voce, e che parlavi mo Lombardo,	
1. * ista 2. 3. issa — 1. 2. 3. aizzo		Dicendo: istra ten va, più non t' adizzo:	A. in stra C. stra
	22.	Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,	
		Non t' incresca restare a parlar meco:	D. ti rincr. stare - B. C. ristare
		Vedi che non incresce a me, ed ardo.	D. no rincresce
	25.	Se tu pur mo in questo mondo cieco	
		Caduto sei di quella dolce terra	
1. 2. 3. onde mia		Latina, ond' io mia colpa tutta reco,	B. onde — A. 2. C. mia c.
	28.	Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra;	
		Ch' io fui de' monti là intra Urbino	
1. 2. 3. che Tever		E il giogo di che 'l Tever si disserra.	B. che Tever
	31.	Io era ingiuso ancora attento e chino,	A. 2. C. intento
		Quando il mio Duca mi tentò di costa,	
		Dicendo: Parla tu, questi è Latino.	
	34.	Ed io ch' avea già pronta la risposta,	C. pronta già
		Senza indugio a parlare incominciai:	
		O anima, che se' laggiù nascosta,	
	37.	Romagna tua non è, e non fu mai,	
		Senza guerra ne' cor de' suoi tiranni:	
1. 2. 3. Ma pal. 1. 2. 3. or ven		Ma 'n palese nessuna or vi lasciai.	B. or ven
3. come è st.	40.	Ravenna sta, come stata è molti anni:	
3. là si cova		L' aquila da Polenta la si cova,	
		Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.	

19. a cui dirizzo — 21. istà ten va ¦¦ sta ten va ¦¦ statti o va — t' attizzo ¦¦ t' adrizzo — 22. giunto qua alqu. — 23. t' incr. di su
30. l' il giogo è che Tevere disserra — 31. era anc. in giù att. — 37. non è, nè non — 38. guerra, nè fuor — 39. veruna or — 41. L' ag

43. La terra che fe' già la lunga prova,
E de' Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.

46. Il Mastin vecchio, e il nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.

49. Le città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno:

52. E quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella sie' tra il piano e il monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.

55. Ora chi sei ti prego che ne conte:
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte.

58. Poscia che il foco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l' acuta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:

61. S' io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse:

64. Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.

Left margin: 3. di Franc. — 3. E 'l Mastin v. — La città — ella cui — itornò alc.

Right margin: B. D. di Franc. — A. 1. (?) B. D. E'l Mastin v. — C. D. dal Ver. — A. 1. (?) B. C. 1. (?) D. La città — A. 2. C. D. del nido — D. dall' estate — B. C. D. quella cui — C. come sie' — A. 2. C. dur più ch' altri ti — B. ritornò alcun

45. la branca verde — 48. far de' denti — 53. com' ella si è — 54. Trai tiranni — in stato franco — 59. Al mondo suo — 64. Ma

1. 2. 3. cordigliero

67. Io fui uom d' arme, e poi fui cordelliero, *B.* cordigliero
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,

70. Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda,
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come, e quare voglio che m' intenda.

73. Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.

76. Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
Ch' al fine della terra il suono uscie.

79. Quando mi vidi giunto in quella parte *C.* Quand' io
Di mia etade, ove ciascun dovrebbe *B. D.* età, dov — 1. 2. 3. età dove
Calar le vele e raccoglier le sarte,

82. Ciò che pria mi piaceva, allor m' increbbe, *A. 2. C.* prima n
E pentuto e confesso mi rendei;
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.

85. Lo Principe de' nuovi Farisei, *A. m. C.* Ma 'l
Avendo guerra presso a Laterano, *D.* al Lat.
E non con Saracin, nè con Giudei;

88. Chè ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano:

72. E come, e quale — 73. che in forma || che forma — 77. e seminai — tal arte — 80. Di quella età — 82. Ciò che m' era pi
86. de' vivi Farisei — 87. co' Saracin — 90. terra del Sold.

91. Nè sommo offizio, nè ordini sacri
Guardò in sè, nè in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri. — *D.* i suoi

3. Costantin — 94. Ma come Constantin chiese Silvestro — *B.* Costantin
delle — Dentro Siratti a guarir della lebbre, — *B.* delle
Così mi chiese questi per maestro

97. A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.

100. E poi mi disse: Tuo cor non sospetti: — *A. m.* E poi ridisse *C.* Poi mi rid.
m' insegni — Finor t' assolvo, e tu m' insegna fare — *B.* m' insegne
Sì come Penestrino in terra getti.

103. Lo ciel poss' io serrare e disserrare,
Come tu sai; però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.

106. Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: Padre, da che tu mi lavi

1. 2. ove mo — 109. Di quel peccato, ov' io mo cader deggio, — *B. D.* ove mo
Lunga promessa con l' attender corto
Ti farà trionfar nell' alto seggio.

112. Francesco venne poi, com' io fui morto,
Per me; ma un de' neri Cherubini
n portar — Gli disse: Nol portar; non mi far torto. — *A. C. D.* Non portar

91. Nè 'l sommo || Non sonmo — 92. Guardando in sè — questo cap. — 95. dalla lebbre — 96. Cosi questi mi chiese — 101. m' ins. **102. Prenestino** || Pellestrino || Palestrino — 107. Là 've tacere — 110. impromessa — l' attener — 112. poi che io fui || poi ch' io mi **da ch' io fui** || **da** poi ch' io fui

1. 2. 3. se ne dee giù

115. Venir sen dee là giù tra' miei meschini.

A. 2. *B. C. D.* se ne giù

Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;

118. Ch' assolver non si può, chi non si pente,
Nè pentere e volere insieme puossi,

1. Per contrad.

Per la contradizion che nol consente.

121. O me dolente! come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: Forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi!

124. A Minos mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,

127. Disse: Questi è de' rei del foco furo:
Perch' io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.

130. Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno acuto.

133. Noi passammo oltre, ed io e il Duca mio,
Su per lo scoglio infino in sull' altr' arco
Che copre il fosso, in che si paga il fio

136. A quei che scommettendo acquistan carco.

A. m. C. D. Da que

---

115. Venir or giù sen dee || Ven. sen dee quaggiù — 116. Però che die' — 117. Da indi in qua — 119. pentir — 121. com' i risc. — 123. logico — 127. rei dal foco — 132. Torc. e detorcendo — 133. il Duca mio ed io — 134. infino sull' al. — 136. sommettendo

CANTO VENTESIMOTTAVO

Chi poria mai pur con parole sciolte — *D.* potria
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
4. Ogni lingua per certo verria meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
Ch' hanno a tanto comprender poco seno.
2. 3. Se s' adun. — 7. S' ei s' adunasse ancor tutta la gente, — *B. D.* Se s' adun.
Che già in sulla fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
10. Per li Troiani, e per la lunga guerra — *A. 2. C.* o per
Che dell' anella fe' sì alte spoglie, — *A. m. C.* si larghe
Come Livio scrive, che non erra:
sentio — 13. Con quella che sentì di colpi doglie, — *B.* sentio
Per contrastare a Roberto Guiscardo,
E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie
16. A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo: — *A. 2. C. D.* Dove

3. Che ora vidi — 8. Che giace — 9. Di Puglia e fu — del sangue suo - 10. Per li Romani — 12. Com' Tito Livio || Siccome scrisse Livio — 14. Viscardo

19. E qual forato suo membro, e qual mozzo

1. 2. 3. d' agguagliar

Mostrasse, da equar sarebbe nulla

1. 2. 3. Il modo

Al modo della nona bolgia sozzo.

B. Il modo

22. Già veggia per mezzul perdere o lulla,

Com' io vidi un, così non si pertugia.

1. 2. 3. insin

Rotto dal mento infin dove si trulla:

D. Fesso — *B.* ins *C.* ove

25. Tra le gambe pendevan le minugia:

D. pendeva la

1. 2. 3. * corata

La curata pareva, e il tristo sacco

A. 2. *C.* par. il

Che merda fa di quel che si trangugia.

28. Mentre che tutto in lui veder m' attacco,

Guardommi, e con le man s' aperse il petto.

Dicendo: Or vedi come io mi dilacco:

1. Macometto

31. Vedi come storpiato è Maometto.

B. m. *C.* scoppiato

Dinanzi a me sen va piangendo Alì

Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:

34. E tutti gli altri, che tu vedi qui,

Seminator di scandalo e di scisma

Fur vivi; e però son fessi così.

C. Fur ivi

1. è qui

37. Un diavolo è qua dietro che n' accisma

C. D. ascisma

Sì crudelmente, al taglio della spada

Rimettendo ciascun di questa risma.

40. Quando avem volta la dolente strada;

Perocchè le ferite son richiuse

Prima ch' altri dinanzi gli rivada.

21. nuova bolgia — 22. mezzul fendere — 28. in lui ved. tutto — 31. come scipato — 35. di scandali — 36. Fur vivi; però | tutti; però — 37. assisma — 40. avem volto — 41. rinchiuse

43. Ma tu chi se' che in sullo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena,
Ch' è giudicata in sulle tue accuse?

46. Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena,
Rispose il mio Maestro, a tormentarlo;
Ma per dar lui esperienza piena,

49. A me, che morto son, convien menarlo
Per lo inferno quaggiù di giro in giro:
E questo è ver così com' io ti parlo. — *C.* com' io così

52. Più fur di cento che, quando l' udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obbliando il martiro.

55. Or di' a Fra Dolcin dunque che s' armi,
il sol — l. di breve — Tu che forse vedrai lo sole in breve, — *B.* il sole
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,

58. Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.

61. Poi che l' un piè per girsene sospese,
[Ma]ometto — Maometto mi disse esta parola, — *A.* Maomet *B.* Macometto
Indi a partirsi in terra lo distese.

64. Un altro, che forata avea la gola — *A.* forato
E tronco il naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' ch' un' orecchia sola. — *D.* av. che una

45. Che han giud. — 50. Per questo inferno giù — 59. Novarese — 65. dentro le ciglia — 66. un' oreglia

67. Restato a riguardar per maraviglia — *C.* Ristato
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna
Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia;

2. 3. disse: O tu — 70. E disse: Tu, cui colpa non condanna,
1. 2. 3. cui già vidi — E cui io vidi su in terra Latina, — *B.* cui vidi già in - in su terra *A.* in t
Se troppa simiglianza non m' inganna,

73. Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
1. 2. 3. Vercello — Che da Vercelli a Marcabò dichina. — *B.* Vercello

1. da Fano — 76. E fa saper ai due miglior di Fano, — *D.* da Fano
A messer Guido ed anco ad Angiolello
Che, se l' antiveder qui non è vano,

79. Gittati saran fuor di lor vasello, — *D.* del lor
1. macerati — E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d' un tiranno fello.

1. 2. 3. Cipri — 82. Tra l' isola di Cipro e di Maiolica — *B. C. D.* Cipri
1. mai cotal — Non vide mai sì gran fallo Nettuno, — *B. D.* mai cotal
1. pirate — Non da pirati, non da gente Argolica. — *A. B.* pirate

85. Quel traditor che vede pur con l' uno,
E tien la terra, che tal è qui meco,
Vorrebbe di vedere esser digiuno, — *A.* 1. vederla

88. Farà venirli a parlamento seco;
Poi farà sì, che al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco.

71. E ch' io vidi — 73. Rammentiti — 77. Angelello — 79. vascello || ostello — 83. fallo nessuno — 84. Non di p., non di g. A Non da gente pirata, non da Arg. — 90. Non sarà

91. Ed io a lui: Dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch' io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara. — *D.* della

94. Allor pose la mano alla mascella
D' un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando: Questi è desso, e non favella: — *A.* 1. Questo

97. Questi, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che il fornito
Sempre con danno l' attender sofferse.

100. O quanto mi pareva sbigottito
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, ch' a dire fu così ardito! — ch' a dicer — *A.* 2. *C. D.* a dir fu *B.* a dicer fu

103. Ed un ch' avea l' una e l' altra man mozza,
Levando i moncherin per l' aura fosca, — *D.* l' aria
Sì che il sangue facea la faccia sozza.

106. Gridò: Ricordera' ti anche del Mosca, — *C. D.* anco
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta,
Che fu il mal seme per la gente tosca. — ella gente — *A. t.* Ch' è il — *C. D.* fu mal — *B.* della gente

109. Ed io gli aggiunsi: E morte di tua schiatta; — aggiunsi — *A.* li giunsi
Perch' egli accumulando duol con duolo.
Sen gío come persona trista e matta.

112. Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch' io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo:

94. Allor porse — 106. Ricorderai anche — 107. Che disse

115. Se non che coscienza mi assicura,
La buona compagnia che l' uom francheggia
Sotto l' asbergo del sentirsi pura.

2. 3. osbergo — *C. D.* osbergo

118. Io vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.

A. anco

121. E il capo tronco tenea per le chiome.
Pesol con mano a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e dicea: O me!

1. 2. 3. E quei — *B.* E quei

124. Di sè faceva a sè stesso lucerna,
Ed eran due in uno, ed uno in due;
Com' esser può, Quei sa che sì governa.

A. 2. *C.* Quei ' *D.* il sa

127. Quando diritto al piè del ponte fue,
Levò il braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue,

1. 2. 3. appiè — *B. D.* a piè

130. Che furo: Or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
Vedi se alcuna è grande come questa;

133. E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni mai conforti.

A. 2. *C.* novell — *A.* Beltramo d — 3. al re Giovane diedi 1. 2. 3. i mai c.

136. Io feci il padre e il figlio in sè ribelli:
Achitofel non fe' più d' Ansalone
E di David co' malvagi pungelli.

1. 2. 3. Absal. — *A.* 2. *B.* Absal — 1. punzelli — *B. D.* Nè di D *A. B.* pun:

117. usbergo — 122. Pensol || Presol || Preso — 135. Che d. al re giovane — 136. figlio esser rib.

139. Perch' io partii così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso!
Dal suo principio ch' è in questo troncone.
142. Così s' osserva in me lo contrapasso.

---

142. Così si serva

CANTO VENTESIMONONO

La molta gente e le diverse piaghe — *A.* plaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe;
4. Ma Virgilio mi disse: Che pur guate?
2 si soff. — Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l' ombre triste smozzicate? — *D.* tr. e smozz.
7. Tu non hai fatto sì all' altre bolge: — *A.* si fatto
Pensa, se tu annoverar le credi, — *D.* annumerar
Che miglia ventidue la valle volge;
10. E già la luna è sotto i nostri piedi: — *B.* luna sotto — *B. C.* s. nostri
Lo tempo è poco omai che n' è concesso, — *C. D.* E 'l tempo
2 non credi — Ed altro è da veder che tu non vedi.
13. Se tu avessi, rispos' io appresso,
Atteso alla cagion perch' io guardava,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso.
dietro — 16. Parte sen gía, ed io retro gli andava,
Lo Duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: Dentro a quella cava.

4. Che più guate?

1. 2. 3. ten. gli occhi — 19. Dov' io teneva or l' occhio sì a posta, — *A.* 1. Ov' io — *B.* gli occhi
Credo che un spirto del mio sangue pianga — *A.* planga
La colpa che laggiù cotanto costa.

22. Allor disse il Maestro: Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sopr' ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;

25. Ch' io vidi lui a piè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
2. E vidi nom. — Ed udi 'l nominar Geri del Bello.

28. Tu eri allor sì del tutto impedito
Sopra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là; sì fu partito.

31. O Duca mio, la violenta morte
Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
Per alcun che dell' onta sia consorte,

1. 2. 3. onde sen — 34. Fece lui disdegnoso; ond' ei sen gio
1. 2. 3. io stimo — Senza parlarmi, sì com' io estimo; — *B. C. D.* io stimo
Ed in ciò m' ha e' fatto a sè più pio.

1. 2. 3. insino — 37. Così parlammo infino al loco primo
Che dello scoglio l' altra valle mostra,
1. 2. lumi — Se più lume vi fosse, tutto ad imo.

40. Quando noi fummo in sull' ultima chiostra — *A* fummo sor l' ul
Di Malebolge, sì che i suoi conversi — *B. C.* che suoi
Potean parere alla veduta nostra,

20. Credo uno sp. — 24. e quei là — 25. al piè del || di là del — 27. Ed udii nom. — 30. guard. in lui — si' fu part. — 36. fatto || m' ha fatto elli — assai più pio || a lui più pio — 37. al lato pr. — 38. l' alta valle — 39. Se vi fosse più lumi

43. Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Ond' io gli orecchi colle man copersi.

46. Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana tra il luglio e il settembre, — *A.* 2. *C.* tra luglio — *A.* e sett.
E di Maremma e di Sardigna i mali — *B.* di Sard. e di Mar. [left margin: ard. e di Mar.]

49. Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi, e tal puzzo n' usciva, — *D.* puzza
Qual suol venir delle marcite membre. [left margin: suole uscir — dalle]

52. Noi discendemmo in sull' ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
Ed allor fu la mia vista più viva

55. Giù ver lo fondo, là 've la ministra — *C. D.* fondo, dove [left margin: do. dove]
Dell' alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator che qui registra.

58. Non credo che a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l' aer sì pien di malizia,

61. Che gli animali infino al picciol vermo
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo, — *A.* 2. *B. C. D.* che poeti

64. Si ristorar di seme di formiche;
Ch' era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.

43. saettaro in me || saettaronmi — 44. Che di pianto — 46. Qu. dol. fuora esce degli — 49. in una tutte quante ins. — 51. mar-**ıbre** || **fracide m.** — 53. pur a man sin. — 54. Vista assai più — 55. Giù in ver del f. — 57. i malfattor — 64. dei semi di f. — **ı divisa v.**

67. Qual sopra il ventre, e qual sopra le spalle — *A.* 2. *C.* ventre, e
L' un dell' altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.

70. Passo passo andavam senza sermone,
Guardando ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.

1. 2. appoggiati — 73. Io vidi due sedere a sè poggiati, — *D.* seder così pog
2. 3. s' appoggia — Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia, — *C.* al scald. — *D.* s' appoggia
1. 2. 3. a' piè — Dal capo al piè di schianze maculati:

76. E non vidi giammai menare stregghia
1. 2. da signorso — Da ragazzo aspettato dal signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia;

79. Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sopra sè per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.

1. 2. 3. E si tr. — 82. E sì traevan giù l' unghie la scabbia, — *C. D.* traev. con
Come coltel di scardova le scaglie,
1. E d' altro — O d' altro pesce che più larghe l' abbia.

85. O tu che colle dita ti dismaglie,
1. 2. 3. a un — Cominciò il Duca mio all' un di loro, — *B. D.* a un
E che fai d' esse tal volta tanaglie,

1. 2. 3. Dimmi — 88. Dinne s' alcun Latino è tra costoro — *A.* 2. *B. C. D.* Di
Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti — *A.* 1. qui entro
Eternalmente a cotesto lavoro.

69. lo stretto calle — 76. menar si stregghia — 77. A ragazzo — 78. Nè a colui — 89. Che son qua dentro

91. Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
3. ambodue Qui ambo e due, rispose l' un piangendo: A. 2. D. ambed. B. ambod. C. amend.
Ma tu chi se', che di noi domandasti?
94. E il Duca disse: Io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l' inferno a lui intendo.
97. Allor si ruppe lo comun rincalzo;
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l' udiron di rimbalzo. D. Con gli altri
100. Lo buon Maestro a me tutto s' accolse,
Dicendo: Di' a lor ciò che tu vuoli.
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
103. Se la vostra memoria non' s' imboli D. involi
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti soli,
106. Ditemi chi voi siete e di che genti:
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
lberto 109. Io fui d' Arezzo, ed Albero da Siena, [D. — XXXIII. 9.]
Rispose l' un, mi fe' mettere al foco;
Ma quel perch' io morì' qui non mi mena.
112. Ver è ch' io dissi a lui, parlando a gioco,
Io mi saprei levar per l' aere a volo:
E quei che avea vaghezza e senno poco. C. e sonno

94. Lo Duca disse — 96. a lui l' inf. int. — 102. io cominciai — 106. Dinne chi voi — 109. Abato da S. — 112. ch' io dissi lui

115. Volle ch' io gli mostrassi l' arte; e solo
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l' avea per figliuolo.

118. Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per alchimia che nel mondo usai, — 1. 2. 3. per l' alch. — B. C. per l' al
Dannò Minos, a cui fallar non lece. — 1. 2. 3. fallir — C. a cui pecca

121. Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai
Gente sì vana come la sanese? — B. senese
Certo non la francesca sì d' assai.

124. Onde l' altro lebbroso che m' intese,
Rispose al detto mio: Trammene Stricca, — 1. 2. 3. Tranne lo Str.
Che seppe far le temperate spese;

127. E Niccolò, che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell' orto, dove tal seme s' appicca;

130. E tranne la brigata, in che disperse
Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda,
E l' Abbagliato il suo senno proferse.

133. Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza ver me l' occhio — 1. Contra Senesi — B. C. Contra i / B. Senesi
Sì, che la faccia mia ben ti risponda;

136. Sì vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia,
E ti dei ricordar, se ben t' adocchio, — 1. 2. 3. ten dee — A. 2. B. C. D.

139. Com' io fui di natura buona scimia.

---

129. Nell' orto, ove cotal — 130. E trammen' la brig. — 131. C. d' Asciano la v. e la fronda — la gran fonda — 132. E l' al suo senno — 134. drizza ver me — 136. E vedrai — 137. con l' alchimia

CANTO TRENTESIMO

Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra il sangue tebano,
Come mostrò una ed altra fiata,
4. Atamante divenne tanto insano,
Che veggendo la moglie con due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
7. Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La leonessa e i leoncini al varco:
E poi distese i dispietati artigli,
10. Prendendo l' un che avea nome Learco,
E rotollo, e percosselo ad un sasso:
E quella s' annegò con l' altro carco.
13. E quando la fortuna volse in basso
L' altezza de' Troian che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso:
16. Ecuba trista misera e cattiva,
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in sulla riva

ostrò già una — 3. co' duo — nir. carc. di — B. co' duo — A. m. B. Venir carc. — C. incarco

n lo sangue teb. — 3. ed una ed altra f. — 7. Disse: Tendiam — la rete — 18. E 'l bel suo Pol.

19. Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta. — 1. 2. Tanto dolor. – 1. la fe'

22. Ma nè di Tebe furie nè Troiane — A. 1. Ma non (?)
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane, — C. No in punger

25. Quant' io vidi in due ombre smorte e nude, — 1. 2. Vidi due — B. vidi due
Che mordendo correvan di quel modo
Che il porco quando del porcil si schiude.

28. L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' assannò sì che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.

31. E l' Aretin, che rimase tremando, — B. tirando
Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.

34. O, diss' io lui, se l' altro non ti ficchi — B. C. dissi lui
Li denti addosso, non ti sia fatica — B. Li unghioni
A dir chi è, pria che di qui si spicchi. — A. 2. A dar

37. Ed egli a me: Quell' è l' anima antica
Di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.

40. Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sè in altrui forma,
Come l' altro, che là sen va, sostenne. — 1. 2. 3. che in là

27. Che porco 28. Giunse Capocchio – 29. l' azzannò – 32. Vanni Schicchi – 34. non t' inficchi – 36. A dirmi chi è – [illegible] del diritto amor. al padre am.

43. Per guadagnar la donna della torma,
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma.

46. E poi che i due rabbiosi fur passati,
Sopra cu' io avea l' occhio tenuto, — Sovra i quali — A. 2. C. Sopra quali
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.

49. Io vidi un, fatto a guisa di liuto, — A. leuto
Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaia
Tronca dal lato, che l' uomo ha forcuto. — A. 2. dall' alto C. dall' altro

52. La grave idropisì, che sì dispaia — idropisia
Le membra con l' umor che mal converte, — C. che 'l mal
Che il viso non risponde alla ventraia,

55. Faceva a lui tener le labbra aperte, — 3. Fac. lui — B. Fac. lui
Come l' etico fa, che per la sete
L' un verso il mento e l' altro in su rinverte. — 3. riverte — C. riverte

58. O voi, che senza alcuna pena siete
(E non so io perchè) nel mondo gramo,
Diss' egli a noi, guardate ed attendete

61. Alla miseria del maestro Adamo:
Io ebbi, vivo, assai di quel ch' io volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d' acqua bramo.

64. Li ruscelletti, che dei verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli, — e freddi — A. 2. C. e freddi

44. Falsificando — 48. Rivolsimi — altri ammalati — 50. l' inguinaja — 51. Tr. d' un lato — ove l' uomo è forcuto (?) — 65. Del
.o scendon giù — 66. canali verdi

	67.	Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;	*A.* 2. inanti
1. 2. 3. via più		Chè l' imagine lor vie più m' asciuga,	*B.* via più
		Che il male ond' io nel volto mi discarno.	
	70.	La rigida giustizia, che mi fruga,	
		Tragge cagion del loco ov' io peccai,	
		A metter più li miei sospiri in fuga.	
	73.	Ivi è Romena, là dov' io falsai	
1. 2. 3. suggell.		La lega sigillata del Batista,	*B. C.* suggellata
1. 2. 3. suso		Perch' io il corpo su arso lasciai.	
	76.	Ma s' io vedessi qui l' anima trista	
		Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,	
		Per fonte Branda non darei la vista.	*A.* Blanda
1. 2. Dentro ee	79.	Dentro c' è l' una già, se l' arrabbiate	
1. 2. 3. vanno int.		Ombre che van dintorno dicon vero:	*B.* vanno int.
		Ma che mi val, ch' ho le membra legate?	
	82.	S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,	
		Ch' io potessi in cent' anni andare un' oncia,	
		Io sarei messo già per lo sentiero,	*A.* 1. Io mi sar. g messo pel (?)
	85.	Cercando lui tra questa gente sconcia,	
		Con tutto ch' ella volge undici miglia,	
1. 2. E più		E men d' un mezzo di traverso non ci ha.	*A. m. B.* E più — *A.* 1. di mezz
	88.	Io son per lor tra sì fatta famiglia:	
		Ei m' indussero a battere i fiorini,	
1. 2. 3. avevan tre — 1. carate		Che avean ben tre carati di mondiglia.	*A.* 2. *B. C.* avevan *B.* carate

69. nel viso mi disc. — 71. dal loco ov' io ‖ di là dov' io — 72. più i miei pensieri — 81. con le membra leg. — 82. fossi di tanto pur — 85. lui per questa g. — 86. ch' ella gira — 90. Ch' aveano tre

91. Ed io a lui: Chi son li due tapini, — *B.* taupini
Che fuman come man bagnate il verno, — *B.* bagnata
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
94. Qui li trovai, e poi volta non dierno,
Rispose, quand' io piovvi in questo greppo, — *B.* quando p.
E non credo che dieno in sempiterno. — *B.* che deano
97. L' una è la falsa che accusò Joseppo; — *B.* Giuseppo
L' altro è il falso Sinon greco da Troia:
Per febbre acuta gittan tanto leppo.
100. E l' un di lor, che si recò a noia
Forse d' esser nomato sì oscuro, — *A. m. C.* Forte
Col pugno gli percosse l' epa croia:
103. Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo che non parve men duro, — *A. 2. C.* Col pugno
106. Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Lo mover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestiere sciolto. — *B.* mistier disc.
109. Ond' ei rispose: Quando tu andavi
Al foco, non l' avei tu così presto:
Ma sì e più l' avei quando coniavi.
112. E l' idropico: Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là 've del ver a Troia fosti richiesto. — *A. 2. C.* fosti a Tr.

Left margin: bagnata — v. — quando piovvi — e deano — Giuseppo — mestier disc. — fosti a Tr.

108. Ed io ho 'l braccio — 114. Ove del ver ‖ Quando del ver — Quando fosti del ver

1. 2. 3. dissi falso — 1. 2. 3. e tu fals.

115. S' io dissi 'l falso, tu falsasti il conio,
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
E tu per più che alcun altro demonio.

B. C. dissi falso *B.* e tu fals.

118. Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quel ch' avea enfiata l' epa;
E siati reo, che tutto il mondo sallo.

1. 2. 3. quei — *B.* quei

121. E te sia rea la sete onde ti crepa,
Disse il Greco, la lingua, e l' acqua marcia
Che il ventre innanzi gli occhi sì t' assiepa.

2. 3. A te sia — 3. in. agli — 2. ti s' ass. — *C.* in. agli oc. ti

124. Allora il monetier: Così si squarcia
La bocca tua per suo mal come suole;
Chè s' i' ho sete, ed umor mi rinfarcia,

2. 3. per dir mal — *C.* per tuo mal *A.* mal dir

127. Tu hai l' arsura, e il capo che ti duole,
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole.

130. Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
Quando il Maestro mi disse: Or pur mira,
Che per poco è che teco non mi risso.

B. Ch' è per p. el non più

133. Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch' ancor per la memoria mi si gira.

136. E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;

A. dammaggio

117. E tu per più che null' altro || E tu ci sei per più ch' altro — 118. Ricorditi il spergiuro — 120. E sei si reo — 121. E Ehe te — sia reo la sete — 123. ti fa sepa — 125. per ciurmar come || a parlar mal come — 129. vorresti a mutar — troppe pa 136. Qual è colui

139. Tal mi fec' io, non potendo parlare, — *A. C.* possendo
Che desiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.

142. Maggior difetto men vergogna lava,
Disse il Maestro, che il tuo non è stato;
Però d' ogni tristizia ti disgrava:

145. E fa ragion ch' io ti sia sempre allato.
Se più avvien che fortuna t' accoglia,
Ove sia gente in simigliante piato; — *A. 2. B. C.* sien genti — ove — 1. 2. 3. sien nti

148. Chè voler ciò udire è bassa voglia.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

Una medesma lingua pria mi morse,
Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,
E poi la medicina mi riporse.
4. Così od' io, che soleva la lancia
D' Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista e poi di buona mancia.
7. Noi demmo il dosso al misero vallone
Su per la ripa che il cinge dintorno,
Attraversando senza alcun sermone.
10. Quivi era men che notte e men che giorno,
Sì che il viso m' andava innanzi poco:
Ma io senti' sonare un alto corno,
13. Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che, contra sè la sua via seguitando,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:
16. Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.

C. Ma senti rison. — *A. m.* io udi' — *A. C.* altro corno

4. Cosi odii — solea far la l. — 8. la ripa ch' ei cinge — 10. Qui era men — 11. il viso n' andava — 13. ogni suon — 14. E

1. 2. in là alta

19. Poco portai in là volta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri;
Ond' io: Maestro, di', che terra è questa? — A. 1. Perch' io

22. Ed egli a me: Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri. — C. poi imagin

25. Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto il senso s' inganna di lontano:
Però alquanto più te stesso pungi.

28. Poi caramente mi prese per mano,
E disse: Pria che noi siam più avanti,
Acciocchè il fatto men ti paia strano,

31. Sappi che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall' umbilico in giuso tutti e quanti. — 1. 2. 3. tutti qu. — A. 2. B. C. tu

34. Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela il vapor che l' aere stipa:

37. Così forando l' aura grossa e scura, — 1. 2. l' aer — B. l' aer
Più e più appressando in ver la sponda,
Fuggiemi errore, e cresce'mi paura. — 1. 2. 3. Fuggémi 1. 2. 3. Giugnémi — B. C. Fuggem A. crescie B. giugnen

40. Perocchè come in sulla cerchia tonda
Montereggion di torri si corona; — C. s' incorona
Così la proda, che il pozzo circonda,

21. Maestro, deh, che terra — 30. non ti paja — 31. Sappie che — 32. int. della ripa — 33. Dallo bellico — 34. si
36. che l' aer stipa || dell' aere stipa — 39. Fuggiami — crescemi || cresceami

43. Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona.

46. Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,
Le spalle e il petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.

49. Natura certo, quando lasciò l' arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene,
Per torre tali esecutori a Marte:

52. E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene:

55. Chè dove l' argomento della mente
S' aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

58. La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di san Pietro a Roma;
Ed a sua proporzione eran l' altr' ossa:

61. Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma

64. Tre Frison s' averian dato mal vanto:
Perocch' io ne vedea trenta gran palmi
Dal loco in giù, dov' uomo affibbia il manto.

L. tor cotali

L. uom s' aff.

B. tor cotali

A. m. Chè quando

A. l. Si giunge

A. Piero

A. l. proporzion tutte l' al. (?)

A. l. Tre Fresoni s' avrien

51. Per toller tali — 53. Non si pentè || Non si penti || Non si pentio — 60. In sua proporzion — 66. Dal collo in giù — dove sia

67. Rafel mai amech zabi almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenian più dolci salmi. *A. C.* conveniа
70. E il Duca mio ver lui: Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand' ira o altra passion ti tocca.
73. Cercati al collo, e troverai la soga
Che il tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che il gran petto ti doga. *A. C.* vedi lei
76. Poi disse a me: Egli stesso s' accusa;
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa. *B.* Più un
79. Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Chè così è a lui ciascun linguaggio,
Come il suo ad altrui ch' a nullo è noto.
82. Facemmo adunque più lungo viaggio
Volti a sinistra; ed al trar d' un balestro
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
85. A cinger lui, qual che fosse il maestro
Non so io dir, ma ei tenea succinto
Dinanzi l' altro, e dietro il braccio destro
88. D' una catena, che il teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che in sullo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.

67. Raphegi — izabi - 68. la fioca bocca — 73. Cercati il collo — trov. la zoga — 76. S' egli stesso — 77. Nembrò cui — 79. Lascialo stare - 86. Non io direi

91. Questo superbo voll' esser esperto
Di sua potenza contra il sommo Giove,
Disse il mio Duca, ond' egli ha cotal merto.

L. 3. e fece — 94. Fialte ha nome; e' fece le gran prove,
Quando i giganti fer paura ai Dei:
Le braccia ch' ei menò, giammai non move.

97. Ed io a lui: S' esser puote, io vorrei
Che dello ismisurato Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei.

100. Ond' ei rispose: Tu vedrai Anteo
Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.

103. Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto.

106. Non fu tremoto già tanto rubesto, — A. termoto
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto.

3. temetti più — 109. Allor temett' io più che mai la morte, — B. temetti più
E non v' era mestier più che la dotta,
S' io non avessi viste le ritorte.

112. Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.

92. contra al sommo — 96. ch' ei menò già, mai — 97. Se esser può — 106. N. fu trem. mai tanto — 109. più che mai di m. — stier fuor che la dotta

115. O tu, che nella fortunata valle,
3. reda — Che fece Scipion di gloria ereda, — *C.* reda
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
118. Recasti già mille leon per preda,
E che, se fossi stato all' alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda.
121. Che avrebber vinto i figli della terra;
1. 2. 3. giuso — Mettine giù (e non ten venga schifo) — *B.* giuso — — *A.* 1.
Dove Cocito la freddura serra.
124. Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo:
Questi può dar di quel che qui si brama: — *A. m.* che pi
Però ti china, e non torcer lo grifo.
127. Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch' ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.
130. Così disse il Maestro: e quegli in fretta
Le man distese, e prese il Duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
133. Virgilio, quando prender si sentio,
Disse a me: Fatti in qua, sì ch' io ti prenda: — *A.* Dissimi
Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.
136. Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
3. ch' ella in contrario — Sopr' essa sì, che ella incontro penda; — *B.* sì, ched e

119. Anche se fossi — all' altra guerra — 120. De' tuoi fratei — 124. Non ci far gire — 128. ancor l' aspetta — 1
d' Ercol || U' d' Ercole (?) — già la gran str. || la grande str. — 137. Sotto chinata — quando nuvol v.

139. Tal parve Anteo a me che stava a bada — *A. a me Anteo*
Di vederlo chinare, e fu tal ora
Ch' io avrei volut' ir per altra strada: — *A. 1. volut' andar (?)*
142. Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci sposò; — *3. ci posò* — *C. sposoe*
Nè sì chinato lì fece dimora,
145. E come albero in nave si levò. — *C. levoe*

---

141. Che avrei volut' ir — 145. Ma come — alber di nave

CANTO TRENTESIMOSECONDO

ime ed aspre

S' io avessi le rime aspre e chiocce, — *B.* rime ed aspre
Come si converrebbe al tristo buco,
Sopra il qual pontan tutte l' altre rocce,
4. Io premerei di mio concetto il suco
Più pienamente; ma perch' io non l' abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco.
7. Chè non è impresa da pigliare a gabbo,
Descriver fondo a tutto l' universo, — *C.* Di scriver
Nè da lingua che chiami mamma e babbo. — *A. m.* m. o babbo

. o babbo

10. Ma quelle Donne aiutino il mio verso,
Ch' aiutaro Amfion a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
13. Oh sopra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco, onde 'l parlare è duro, — *A. m.* ove 'l p. *B.* onde parl.
Me' foste state qui pecore o zebe.

ıde parl.

16. Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante, assai più bassi, — *A. l.* dei giganti
Ed io mirava ancora all' alto muro, — *B.* io guardava — *A. l.* al lato *A. m. B.* all'altro

dava

4. del mio conc. — 15. state voi pec. — 16. nel passo scuro — 18. ancor intorno il muro

19. Dicere udimmi: Guarda, come passi;
Fa sì, che tu non calchi con le piante — C. Va si
Le teste de' fratei miseri lassi.

22. Perch' io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gelo — sotto p. — B. sotto p.
Avea di vetro e non d' acqua sembiante.

25. Non fece al corso suo sì grosso velo
D' inverno la Danoia in Osteric, — 2. 3. Di verno — 1. 2. 3. Austericch — B. C. L' inv. - ricchi C. A. 2. Oste
Nè Tanai là sotto il freddo cielo, — 2. 3. Nè 'l Tanai

28. Com' era quivi: che, se Tambernic — 2. 3. Tabernicch — A. 2. B. C. Ta
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto cric. — 2. 3. cricch — A. 2. B. C. c

31. E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana:

34. Livide insin là dove appar vergogna, — A. 1. Liv. si
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.

37. Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.

40. Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto, — A. 1. m' ebbi
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che il pel del capo avieno insieme misto.

19. Dic. udimmo 26. la Danubia — Osterlecchi || Estrelicchi || ver Strillicchi — 27. Non Tanai — 28. Ciamberuicchi || chi — 30. pur coll' orlo — 34. Liv. infin là || L. infra là || L. sin là — 41. Volsi i miei passi — 42. il pel del corpo

43. Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Diss' io, chi siete. E quei piegaro i colli; — piegar li — *B.* piegar li
E poi ch' ebber li visi a me eretti, — *A.* 1. a me diretti
46. Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e il gielo strinse — *B.* per labbra
Le lagrime tra essi, e riserrolli:
49. Con legno legno mai spranga non cinse — no con legno — 2. 3. spranga mai — *A.* Col legno — *A.* 2. *B.* *C.* spranga mai
Forte così, ond' ei, come due becchi,
Cozzaro insieme: tant' ira li vinse.
52. Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giue
Mi disse: Perchè tanto in noi ti specchi? — Disse: Perchè — *B.* Disse: Perc. cotanto *C.* Disse: Perchè in noi tanto
55. Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle, onde Bisenzio si dichina, — *A.* *C.* Bisenzo
Del padre loro Alberto e di lor fue.
58. D' un corpo usciro: e tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina:
61. Non quelli, a cui fu rotto il petto e l' ombra — quella
Con esso un colpo, per la man d' Artù:
Non Focaccia: non questi, che m' ingombra
64. Col capo sì, ch' io non veggio oltre più.
E fu nomato Sassol Mascheroni: — caroni
Se Tosco se', ben sa' omai chi fu. — e' fu

47. Gocc. giù per le l. — 48. Le lagr. tra esse — 53. la freddura, e pur — 60. d' esser fatta in gel. — 61. Non quello — 62. Con colpo — 63. Non Foc. con questi — 66. ben dei saper chi fu

67. E perchè non mi metti in più sermoni, — *A.* mi metta
3. ch' io sono — Sappi ch' io fui il Camicion de' Pazzi, — *A.* m. *C.* ch'
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.

70. Poscia vid' io mille visi, cagnazzi
Fatti per freddo: onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre. de' gelati guazzi.

73. E mentre che andavamo in ver lo mezzo,
1. 2. 3. rauna — Al quale ogni gravezza si raduna, — *C.* raguna *B*
Ed io tremava nell' eterno rezzo:

76. Se voler fu, o destino, o fortuna,
1. per le t. — Non so: ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi il piè nel viso ad una. — *A.* 1. nel volt

79. Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?

82. Ed io: Maestro mio, or qui m' aspetta,
Sì ch' io esca d' un dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.

85. Lo Duca stette; ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora: — *A.* *t.* blasfem
Qual se' tu, che così rampogni altrui?

2. che va — 88. Or tu chi se', che vai per l' Antenora — *A.* 1. O tu
Percotendo, rispose, altrui le gote
1. 2. vivo fossi — Sì, che se fossi vivo, troppo fora? — *B.* vivo fossi

71. Fatti pel loco — 77. pass. fra le teste — 78. il piè nel capo — 81. Monte Aperto — 84. quanto vorrai

91. Vivo son io, e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch' io metta il nome tuo tra l' altre note.

94. Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Levati quinci, e non mi dar più lagna:
Chè mal sai lusingar per questa lama.

97. Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.

100. Ond' egli a me: Perchè tu mi dischiomi, — *A.* discomi
1. Non ti — Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi. — *A.* mille volte — *B.* fiate sul

103. Io avea già i capelli in mano avvolti,
3. tratto — E tratti glien' avea più d' una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;

106. Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual diavol ti tocca? — *A.* latra

109. Omai, diss' io, non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor, chè alla tua onta — *A.* chè la tua
Io porterò di te vere novelle.

112. Va via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta;
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
3. Di quel — Di quei ch' ebbe or così la lingua pronta.

94. Del contr. aggio brama — 97. Allora il pr. || Allor lo preser — 98. E dissi: Converrà || E dissi: Eh, converrà — 99. capel sul
a ti — 107. sonar per le masc. — 108. che diavol — 109. che più favelle — 110. con la tua onta — 113. se di qua entro

115. Ei piange qui l' argento de' Franceschi:
Io vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.

118. Se fossi domandato, altri chi v' era,
Tu hai da lato quel di Beccheria, — 1. Beccaria — *B.* Beccaria
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.

121. Gianni de' Soldanier credo che sia — 1. 2. 3. del Sold.
Più là con Ganellone e Tribaldello,
Ch' aprì Faenza quando si dormia.

124. Noi eravam partiti già da ello, — *A.* già parti
Ch' io vidi due ghiacciati in una buca — *A.* 1. Quand
Sì, che l' un capo all' altro era cappello: — 1. capello

127. E come il pan per fame si manduca,
Così il sopran li denti all' altro pose — *B.* l' un sovr.
Là 've il cervel si giunge colla nuca. — 1. 2. 3. s' aggiunge — *A.* 1. Ove 'l s' aggiu

130. Non altrimenti Tideo si rose — 3. si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l' altre cose.

133. O tu che mostri per sì bestial segno
Odio sopra colui cui tu ti mangi, — 1. 2. 3. che tu — *B.* che tu
Dimmi il perchè, diss' io, per tal convegno.

136. Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete, e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,

139. Se quella con ch' io parlo non si secca. — *A.* fia secca

---

115. E piange qui — 117. dove i traditori — 122. Ganalone — Tibaldello || Tebaldello || Tobaldello — 127. si manuca isdegno — 132. faceva al teschio — 135. con tal convegno — 137. Sapendo — 138. Nel m. su ancora — 139. Se questa

CANTO TRENTESIMOTERZO

La bocca sollevò dal fiero pasto (*B.* si levò)
Quel peccator, forbendola ai capelli
Del capo, ch' egli avea diretro guasto.

4. Poi cominciò: Tu vuoi ch' io rinnovelli
Disperato dolor che il cor mi preme, (*A.* Dispietato)
Già pur pensando, pria ch' io ne favelli. (*C.* che ne fav.)

7. Ma se le mie parole esser den seme, (*A.* *C.* esser dien)
Che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme. ([*D.* XXIX. 109 --] *A.* 2. vedra 'mi)

10. I' non so chi tu sei, nè per che modo (2. tu sie; *B.* tu sie)
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand io t' odo.

13. Tu dei saper ch' io fui Conte Ugolino. (2. il Conte)
E questi è l' Arcivescovo Ruggieri: (2. qu. l' Arc.; *B.* questi l' Arc.)
Or ti dirò perch' io son tal vicino. (*A.* *m.* perch' ei son)

16. Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri, (*C.* 2. mal pens.)
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri. (*C.* non m' è)

1. **del fiero pasto** — 3. ch' ei gli avea — 8. Che fruttin fama — 9. Parl. e lagr. mi vedrai || Parl. vedrai e lagr. — 14. E questo — ė i **son tal (?)** — 16. del suo mal pens.

19. Però quel che non puoi avere inteso,
Ciò è come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai se m' ha offeso.

22. Breve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha il titol della fame,
E in che conviene ancor ch' altri si chiuda, — 1. ch' altrui — B. E che – B.

25. M' avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand io feci il mal sonno, — 1. Più lume — B. Più lume
Che del futuro mi squarciò il velame.

28. Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno.

31. Con cagne magre, studiose e conte, — A. macre
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S' avea messi dinanzi dalla fronte.

34. In picciol corso mi pareano stanchi — D. picc. tem
Lo padre e i figli, e con l' acute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

37. Quando fui desto innanzi la dimane, — A. alla dim.
Pianger senti' fra il sonno i miei figliuoli,
Ch' eran con meco, e domandar del pane.

40. Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch' il mio cor s' annunziava: — 1. 2. ciò ch' al mio — A. 2. B. C. D. mio — D.
E se non piangi, di che pianger suoli?

21. saprai s' ei m' ha off. — 26. Più lumi già — quando feci — 31. magre e studiose — 35. l' acute sane — 37. Quand' io f
39. Ch' erano meco — 41. ciò che il cor s' ann.

to 2. eram desti

43. Già eran desti, e l'ora s' appressava
Che il cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava:

B. era desto

46. Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre; ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.

49. Io non piangeva; sì dentro impietrai:
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?

52. Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l' altro sol nel mondo uscio.

A. Perciò

55. Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso:

ani per d.

58. Ambo le man per lo dolor mi morsi.
Ed ei, pensando ch' io 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,

: quei

B. E quei

61. E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

64. Queta' mi allor per non farli più tristi:
Lo dì e l' altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?

d di

43. e l' ora trapassava — 45. E per suo segno — 46. E io sento chiavar — 47. Dell' orrib. torre - onde guardai — 48. a' miei — 49. si dentro m' impetrai — 59. pens. ch' il fessi — 61. assai ci sia || ass. te sia — 62 Che tu mangi — tu le vestisti — 65. L' un tro || Quel giorno e l' al.

67. Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, che non m' aiuti?
70. Quivi morì: e come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e il sesto: ond' io mi diedi
73. Già cieco a brancolar sopra ciascuno,
E due dì li chiamai poi che fur morti: — 1. 2. E tre di — *B.* E tre di
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. — *D.* Poichè 'l dol. più che 'l
76. Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il teschio misero coi denti,
Che furo all' osso, come d' un can, forti. — *A. m. C.* Che fori
79. Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove il sì suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,
82. Movasi la Caprara e la Gorgona, — 1. 2. 3. Capraia — *B.* Capraja
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli anneghi in te ogni persona.
85. Chè se il Conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
88. Innocenti facea l' età novella, — *A. 2. C.* face' gli
Novella Tebe, Uguccione e il Brigata, — 1. Uguiccione — *D.* Uguiccione
E gli altri due che il canto suso appella.

67. al quarto divenuti — 69. E disse: Padre perchè non — 72. Tra il quarto di e 'l quinto — 74. poi ch' ei fur m. || da che fu — 84. Si che anneghi — 85. Chè se Conte Ug. — avea la voce || avea ria voce — 86. D' aver tradito te || D' av. tradite tre (?) — 87. Non d. i figl. portar tal cr. — 88. Innocent' i facea

91. Noi passamm' oltre, là 've la gelata — *A.* dove la g.
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.

94. Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
E il duol, che trova in sugli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l' ambascia: — *A.* volge — *D.* v. dentro — *A.* 2. *C.* *D.* e fa cr.

97. Chè le lagrime prime fanno groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.

100. Ed avvegna che, sì come d'un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo, — *D.* dal mio v.

103. Già mi parea sentire alquanto vento;
Perch' io: Maestro mio, questo chi move?
3. quaggiuso — Non è quaggiù ogni vapore spento? — *B.* qua giuso

106. Ond' egli a me: Avaccio sarai, dove — *A.* 2. *C.* *D.* Ed egli
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove. — *D.* fiato move

109. Ed un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: O anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima posta.

112. Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch' io sfoghi il dolor che il cor m' impregna, — *C.* *D.* il duol
Un poco, pria che il pianto si raggeli.

94. lor pianger non l. — 96. Si volve indietro — a far volver l' amb. — 100. E avvegna, cosi come (?) — 112. Levatemi del viso ‖ riso — 113. il cor mi pregna

115. Perch' io a lui: Se vuoi ch' io ti sovvegna,
Dimmi chi sei, e s' io non ti disbrigo, — *B.* chi fosti
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.

118. Rispose adunque: Io son Frate Alberigo.
1. dalle frutta — Io son quel delle frutte del mal orto, — *A.* 2. dalle *C.* della *C. D.* frutta
Che qui riprendo dattero per figo.

1. 2. 3. dissi lui — 121. O, diss' io lui: Or sei tu ancor morto? — *B. C.* dissi lui
Ed egli a me: Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.

124. Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che spesse volte l' anima ci cade
Innanzi ch' Atropòs mossa le dea. — *A.* Prima che — *D.* Antropos

127. E perchè tu più volentier mi rade
Le invetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l' anima trade,

1. gli è tolto — 130. Come fec' io, il corpo suo l' è tolto — *A. m. C.* Nel mond[o] il c. — *D.* il c. l' è
Da un demonio, che poscia il governa
Mentre che il tempo suo tutto sia volto.

133. Ella ruina in sì fatta cisterna;
E forse pare ancor lo corpo suso — *A.* 1. *C. D.* ancora
1. 2. 3 dietro — Dell' ombra che di qua retro mi verna. — *B. C. D.* dietro

136. Tu il dei saper, se tu vien pur mo giuso:
Egli è Ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.

126. Atr. morso le dea 128. Le vetriate lagr. — 130. il corpo su l' è tolto

diss' io	139.	Io credo, dissi lui, che tu m' inganni;	*B. D.* diss' io
		Chè Branca d' Oria non morì unquanche,	
		E mangia e bee e dorme e veste panni.	
	142.	Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,	*A.* 2. *C.* dei Malebr.
		Là dove bolle la tenace pece,	*A.* 1. Là ove
r Micheri Z.		Non era giunto ancora Michel Zanche,	*B.* ancor Micheri Z.
iav.	145.	Che questi lasciò il diavolo in sua vece	
		Nel corpo suo, e d' un suo prossimano	*A.* corpo suso - *A. C.* et un
		Che il tradimento insieme con lui fece.	
	148.	Ma distendi oramai in qua la mano,	*C.* oggimai
ap.		Aprimi gli occhi: ed io non gliele apersi,	
fu lui		E cortesia fu, in lui esser villano.	*B. D.* fu lui
	151.	Ahi Genovesi, uomini diversi	
		D' ogni costume, e pien d' ogni magagna,	*C.* costum, pieni
		Perchè non siete voi del mondo spersi?	
	154.	Chè col peggiore spirto di Romagna	
		Trovai un tal di voi, che per sua opra	*A. D.* di voi un tal
		In anima in Cocito già si bagna,	*D.* in Coc. si b.
	157.	Ed in corpo par vivo ancor di sopra.	

139. Io credo, diss' io a lui — 149. non glieli apersi — 150. E cort. fu, a lui — 152. Pien di malizia e d' ogni ria mag.

CANTO TRENTESIMOQUARTO

Vexilla Regis prodeunt inferni
Verso di noi: però dinanzi mira,
Disse il Maestro mio, se tu il discerni.
4. Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l' emisperio nostro annotta,
Par da lungi un molin che il vento gira;
7. Veder mi parve un tal dificio allotta:
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al Duca mio; chè non lì era altra grotta. — 3. non v' era
10. Già era (e con paura il metto in metro)
Là, dove l' ombre eran tutte coperte, — 3. tutte eran — *C.* tutte l' ombre — *B. D.* tutte eran
E trasparean come festuca in vetro.
13. Altre sono a giacere, altre stanno erte, — stanno a g.
Quella col capo, e quella con le piante; — *A.* 2. capo, quella
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte. — *D.* ai piè rinv.
16. Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch' al mio Maestro piacque di mostrarmi — *D.* parve di m.
La creatura ch' ebbe il bel sembiante,

3. se tu discerni — 6. mulin che vento gira || m. ch' al vento g. — 9. non gli era altra gr. — 12. come festuche — 13. altre sono — **14. Quale col capo** || Altre col c. || Qual va col corpo — quale con le p. || ed altre con le p. || qual va c. le p. — 15. com' arco il — ai piè riverto

19. Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,
Ove convien che di fortezza t' armi.
22. Com' io divenni allor gelato e fioco,
Nol domandar, Lettor, ch' io non lo scrivo, — *D.* Non d.
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
25. Io non morii, e non rimasi vivo:
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno, — *A.* oggimai — *C.* per te omai
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.
28. Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia; — *A.* 1. Dal mezzo p.
E più con un gigante io mi convegno,
31. Che i giganti non fan con le sue braccia: — *B. D.* Che gig.
1. 2. 3. oggimai — Vedi oramai quant' esser dee quel tutto — *B. C.* oggimai
1. 2. 3. fatta parte — Ch' a così fatte parti si confaccia. — *B, D.* fatta parte
34. S' ei fu sì bel com' egli è ora brutto,
E contra il suo Fattore alzò le ciglia, — *A.* contro al suo
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
37. O quanto parve a me gran maraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia;
40. L' altre eran due, che s' aggiungieno a questa
Sopr' esso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giungieno al loco della cresta; — *A. m. D.* al colmo

19. e fe' ristarmi — 26. Pensa omai tu per te — 31. Che gigante non fa — non fanno con le br. — 32. Pensa oramai — 34. com' ora è — 40. Dell' altre due, che — s' aggiungeano — 41. da ciasc. spalla

43. E la destra parea tra bianca e gialla;
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là, onde il Nilo s' avvalla. — *B.* là, ove

46. Sotto ciascuna uscivan due grandi ali,
Quanto si convenia a tanto uccello; — *B. D.* conveniva
Vele di mar non vid' io mai cotali. — *D.* vidi mai

49. Non avean penne, ma di vipistrello — *A.* 1. *B. C. D.* vilpistrello
Era lor modo; e quelle svolazzava, — *D. t.* sollazzava *D. m.* su alzava
Sì che tre venti si movean da ello.

52. Quindi Cocito tutto s' aggelava:
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.

55. Da ogni bocca dirompea coi denti
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.

58. A quel dinanzi il mordere era nulla,
Verso il graffiar, che tal volta la schiena — *A.* 1. tai volte
Rimanea della pelle tutta brulla.

61. Quell' anima lassù che ha maggior pena,
Disse il Maestro, è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena. — *D.* dentro ha 'l capo

64. Degli altri due ch' hanno il capo di sotto,
Quei che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce, e non fa motto: — *A.* com' ei si st.

ove

r. 2. 3. vispistr.

a p.

43. La destra mi parea — 47. al tristo ucc. || a si fatto ucc. — 48. non vid' io cotali — 49. Non avea penne — vespertello || pipi- — 50. **in suso alzava** || in su lanciava — 54. Gocc. il petto e sangu. b. || Gocc. al petto sangu. b. || Gocc. pianto e sangu. b. (?) — **nel di mezzo** — 62. Giuda Iscariotto

67. E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge; ed oramai
È da partir, che tutto avèm veduto.

70. Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai; *B.* Com' a lor
Ed ei prese di tempo e loco poste:
E, quando l' ale furo aperte assai, *A.* l' alie — *A.* aperte furo

73. Appigliò sè alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.

76. Quando noi fummo là dove la coscia *D.* là ove
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lo Duca con fatica e con angoscia

79. Volse la testa ov' egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel come uom che sale,
Sì che in inferno io credea tornar anche.

1. 2. 3. per cotali 82. Attienti ben, chè per sì fatte scale, *B.* per cotali
Disse il Maestro, ansando com' uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.

85. Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in sull' orlo a sedere:
Appresso porse a me l' accorto passo.

88. Io levai gli occhi, e credetti vedere *A.* Io chinai
Lucifero com' io l' avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.

71. prese del tempo loco e poste — 77. in sul groppo dell' anche — 79. ov' ello avea — 83. ansiando com' uom l. — 84. di tanto

91. E s' io divenni allora travagliato, — *A.* S' io div.
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual è quel punto ch' io avea passato. — *B. D.* Qual era il — Qual era il
94. Levati su, disse il Maestro, in piede:
La via è lunga, e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede. — *C.* lo sole
97. Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam, ma natural burella — *D.* Dov' erav.
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio. — *C.* Ch' avea 'l
100. Prima ch' io dell' abisso mi divella, — *A.* che dello — *D.* dallo
Maestro mio, diss' io quando fui dritto,
A trarmi d' erro un poco mi favella.
103. Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto
Sì sottosopra? e come in sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?
106. Ed egli a me: Tu immagini ancora
Esser di là dal centro, ov' io m' appresi — *A.* 1. (?) *B.* D' esser — *B. C. D.* mi presi — D' esser — 1. 2. mi presi
Al pel del vermo reo che il mondo fora. — mondo
109. Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto — *D.* Quand' io
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi:
112. E se' or sotto l' emisperio giunto
Ch' è contrapposto a quel che la gran secca — *B.* Ched è opp. — *B.* che là 'n secca — Ched è opposto
Coperchia, e sotto il cui colmo consunto

93. punto ch' io m' avea — lasciato — 96. a mezza notte riede — 97. cammin. da palagio — 98. Ov' eravam — 99. Ch' avea di
105. ha fatto il suo trag. — 113. Ch' è opposito || Che è opposto

115. Fu l' uom che nacque e visse senza pecca:
Tu hai li piedi in su picciola spera
Che l' altra faccia fa della Giudecca. — *A.* l' altra parte
118. Qui è da man, quando di là è sera:
E questi che ne fe scala col pelo,
Fitto è ancora, sì come prim' era.
121. Da questa parte cadde giù dal cielo:
E la terra che pria di qua si sporse, — *C. D.* si porse
Per paura di lui fe' del mar velo,
1. 2. 3. nostro — 124. E venne all' emisperio vostro; e forse — *B. D.* nostro
Per fuggir lui lasciò qui il loco voto
Quella che appar di qua, e su ricorse.
127. Loco è laggiù da Belzebù remoto — *A. C.* Belzebub
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
130. D' un ruscelletto che quivi discende
Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso — *A.* la bocca
Col corso ch' egli avvolge, e poco pende.
133. Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
E senza cura aver d' alcun riposo
1. 2. 3. Sal. su — 136. Salimmo suso, ei primo ed io secondo, — *B. D.* Sal. su
Tanto ch' io vidi delle cose belle
Che porta il ciel, per un pertugio tondo,
139. E quindi uscimmo a riveder le stelle.

---

118. Qui è di man || Qui è di man — la è di sera — 119. E questi che ne fa sc. || E questi che è a me sc. — 120. ancor, si prima era 125. qui loco || quel loco — 126. e in su ricorse — 134. Entrammo per tornar

PURGATORIO

CANTO PRIMO

iglior acqua

Per correr migliori acque alza le vele — [D–57.] B. miglior acqua
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia retro a sè mar sì crudele. — C. dietro
4. E canterò di quel secondo regno,
Dove l' umano spirito si purga, — B. Ove
E di salire al ciel diventa degno.
7. Ma qui la morta poesì risurga, — A. C. resurga
O sante Muse, poichè vostro sono,
E qui Calliope alquanto surga,
10. Seguitando il mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
13. Dolce color d' oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro, — C. Dal mezzo puro
16. Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' i' uscii fuor dell' aura morta. — B. ched i' usci' fuor
Che m' avea contristati gli occhi e il petto.

dietro a me — 5. l' uman spirito — 9. alquanto turga — 11. le Ninfe mis. — 14. nel benigno asp. — 17. ch' io fuori uscii

19. Lo bel pianeta che ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente,
Velando i pesci ch' erano in sua scorta.

22. Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor che alla prima gente.

25. Goder pareva il ciel di lor fiammelle.
A. 1. parea lo ciel
O settentrional vedovo sito,
Poichè privato sei di mirar quelle!

1. 2. da loro
28. Com' io dal loro sguardo fui partito,
B. da loro
Un poco me volgendo all' altro polo,
Là onde il carro già era sparito;
A. 1. era già dispar.

31. Vidi presso di me un veglio solo,
A. un vecchio
Degno di tanta riverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

34. Lunga la barba e di pel bianco mista
2. 3. Port. a' suoi
Portava, e i suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.

37. Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea come il sol fosse davante.

1. 2. 3. contra 'l
40. Chi siete voi, che contro al cieco fiume
B. contra 'l
Fuggito avete la prigione eterna?
C. Fuggita av.
Diss' ei, movendo quell' oneste piume.

20. Tutto faceva — rider tutto — 24. che dalla prima — 27. di veder quelle — 28. di loro sguardo — 30. Là dove — 31. [illegible] verso di me — 33. Che più non ebbe - al padre — 34. barba di pel — 40. sopra 'l cieco f.

43. Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?

46. Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

49. Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mano e con cenni, — con mani
Riverenti mi fe' le gambe e il ciglio.

52. Poscia rispose lui: Da me non venni;
Donna scese del ciel, per li cui preghi — 3. sc. dal ciel — *B.* scese dal ciel
Della mia compagnia costui sovvenni.

55. Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non puote il mio che a te si neghi. — [*D.* 1 —] *A.* 1. può lo mio *C.* può il m.

58. Questi non vide mai l' ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.

61. Sì come io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare, e non v' era altra via — 1. 3. non c' era — *B. D.* non c' era
Che questa per la quale io mi son messo.

64. Mostrato ho lui tutta la gente ria; — Mostrata — *D.* Mostr: gli ho
Ed ora intendo mostrar quegli spirti
Che purgan sè sotto la tua balìa.

43. che vi fu luc. — 45. sempre buja || nera sempre — 49. Allora il D. mio — 52. Poi si risp. — risp. a lui — 53. scese da ciel — a può che il mio a te — 59. vi fu si pr. — 62. non gli era — 66. tua bailìa

67. Come io l' ho tratto, saria lungo a dirti:
Dell' alto scende virtù che m' aiuta
Conducerlo a vederti ed a udirti.

70. Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, che è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

73. Tu il sai; chè non ti fu per lei amara — *D.* Tu sai, che no
In Utica la morte, ove lasciasti
2. 3. veste — 1. si cara — La vesta che al gran dì sarà sì chiara. — *A.* 1. (?) *B.* si car

76. Non son gli editti eterni per noi guasti:
Chè questi vive, e Minos me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti

79. Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.

82. Lasciane andar per li tuoi sette regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.

85. Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch' io fui di là, diss' egli allora,
1. 2. 3. volle — Che quante grazie volse da me, fei. — *B. D.* volle

88. Or che di là dal mal fiume dimora,
Più mover non mi può per quella legge
Che fatta fu quando me n' uscii fuora. — *A.* m. fratta fu

68. che n' ajuta — 69. Condurlo e a vederti — 78. son nel cerchio — 80. O santo padre — 82. Lasciane gir — 86. ch' io vive ch' io vissi — 90. quand' io me

91. Ma se donna del ciel ti move e regge
Come tu di', non c' è mestier lusinghe: — *B.* lusinga
Bastiti ben, che per lei mi richegge. — *A. C.* Bastisi ben

94. Va dunque, e fa che tu costui ricinghe — *B.* ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì che ogni sucidume quindi stinghe: — *A.* stringhe *B.* stinga

97. Chè non si converria l' occhio sorpriso
D' alcuna nebbia andar dinanzi al primo — *B. D.* andar davanti
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.

100. Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù colà dove la batte l' onda, — *B. D.* dov' ella batte
Porta de' giunchi sopra il molle limo.

103. Null' altra pianta che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Perocchè alle percosse non seconda.

106. Poscia non sia di qua vostra reddita;
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender lo monte a più lieve salita. — *D. t.* Prendete 'l m. *B.* Pigliate 'l m. — *B.* alta sal.

109. Così sparì; ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

112. Ei cominciò: Seguisci li miei passi: — *D.* Figliuol, segui m.
Volgiamci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi.

Left margin: . lusinga / ricinga / stinga / and. davanti / 2. Prendete 'l / ler il / ol segui i m.

91. donna dal ciel — 93. Basti si che || Basta ben che — per lei tu mi — 95. D' un vinchio — 96. quivi stinghe — 102. Porta — 104. O che indur. — 113. Volgiti ind. || Volgete ind.

115. L' alba vinceva l' ora mattutina
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.

118. Noi andavam per lo solingo piano
Com' uom che torna alla perduta strada, — 1. 2. 3. smarrita str. — *B.* smarrita str.
Che infino ad essa gli par ire in vano.

121. Quando noi fummo dove la rugiada — *A.* 1. là ove la rug
Pugna col sole, e per essere in parte
Dove adorezza, poco si dirada; — 1. 2. 3. Ove ad. — *B.* Ove ador.

124. Ambo le mani in sull' erbetta sparte
Soavemente il mio Maestro pose;
Ond' io che fui accorto di su' arte, — *D.* Ed io

127. Porsi ver lui le guance lagrimose: — *C. D.* Volsi
Quivi mi fece tutto discoperto — *A.* Ivi
Quel color che l' inferno mi nascose.

130. Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uomo, che di tornar sia poscia esperto. — 1. 2. 3. Uom, che di rit.

133. Quivi mi cinse sì come altrui piacque:
O maraviglia! che qual egli scelse — *D.* quale la scelse
L' umile pianta, cotal si rinacque

136. Subitamente là onde la svelse. — *A.* 2. *C.* la velse

115. L' alba vincea già - 120. gli par gire – 123. Dove adaurezza – 128. Lui mi fece - 133. come a lui piacque

CANTO SECONDO

Già era il sole all' orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coperchia — *B. D.* Il cui
Jerusalem col suo più alto punto:
4. E la notte che opposita a lui cerchia,
Uscìa di Gange fuor colle bilance. — ange già — *B.* di Gange già
Che le caggion di man quando soperchia; — *C.* Che li cagg.
7. Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dove io era, della bella Aurora,
Per troppa etate divenivan rance.
10. Noi eravam lunghesso mare ancora, — lunghesso il mare
Come gente che pensa a suo cammino, — spetta suo 2. 3. pensa suo — *B.* ch' aspetta suo cam.
Che va col core, e col corpo dimora:
13. Ed ecco qual, sorpreso dal mattino, — l presso 2. suol — 1. 2. 3. del m. — *B.* sol presso del matt.
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sopra il suol marino;
16. Cotal m' apparve, s' io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che il mover suo nessun volar pareggia;

5. fuor dalle bilance — 11. pensa il suo cam. — 13. Ecco qual solo presso — soppresso da matt. — 16. si ancor lo v.

1. Del qual

19. Dal qual, com' io un poco ebbi ritratto
L' occhio per domandar lo Duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.

1. 2. 3. d' ogni parte — B. D. d' ogni

22. Poi d' ogni lato ad esso m' appario
Un non sapeva che bianco, e di sotto — B. C. U non s
A poco a poco un altro a lui uscio.

1. 2. 3. a lui n' uscio — A. 1. a lui n'

25. Lo mio Maestro ancor non fece motto
Mentre che i primi bianchi apparser ali:
Allor che ben conobbe il galeotto,

1. 2. apriser l' ali — B. C. aperser

28. Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l' Angel di Dio: piega le mani: — D. chiudi le 1
Omai vedrai di sì fatti offiziali.

31. Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l' ale sue, tra liti sì lontani. — C. l' ali — (liti lont.

34. Vedi come l' ha dritte verso il cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne, — B. Tratt. l' al
Che non si mutan come mortal pelo.

37. Poi come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva;
Per che l' occhio da presso nol sostenne:

40. Ma chinai l' giuso; e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l' acqua nulla ne inghiottiva.

23. non sapea che biancheggiar Di s. — 24. un altro appresso uscio — 25. non facea motto — 26. apparver ali || appar
28. ginocchie — 35. l' aer con — 37. E come più — 38. L' angiol divino || L' angel di Dio — 41. un vascello — vascel isnelletto

43. Da poppa stava il celestial nocchiero.
Tal che faria beato pur descritto;
E più di cento spirti entro sediero.

46. *In exitu Israel de* Egitto
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.

49. Poi fece il segno lor di santa croce;
Ond' ei si gittar tutti in sulla piaggia,
Ed ei sen gì, come venne, veloce.

52. La turba che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.

55. Da tutte parti saettava il giorno
Lo sol, ch' avea colle saette conte
Di mezzo il ciel cacciato capricorno,

58. Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte.

61. E Virgilio rispose: Voi credete
Forse che siamo esperti d' esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete.

64. Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
Per altra via che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco.

e parea — I. 2. er iscritto

B. che parea — D. per descr. B. per iscritto

noi scr.

B. è poi scritto

gio

D. sen gio

C. El sol

cacc. il capr.

spirti

B. D. m. siamo spirti

em per.

B. C. sem per.

A. 2. C. D. Che 'l sal. oramai

45. entro sedero — 47. Cant. tutti quanti - 51. com' ei venne — 54. Come colei 55. A tutte parti — 64. innanti a voi - 66. Che 'l si || Che 'l sal. oggimai

67. L' anime che si fur di me accorte,
Per lo spirare; ch' io era ancor vivo,
Maravigliando diventaro smorte;

70. E come a messaggier, che porti olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;

73. Così al viso mio s' affissar quelle
Anime fortunate tutte e quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.

76. Io vidi una di lor trarsi davante
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.

79. O ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte retro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

82. Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
Per che l' ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io seguendo lei, oltre mi pinsi.

85. Soavemente disse ch' io posasse:
Conobbi allor chi era, e 'l pregai
Che per parlarmi un poco s' arrestasse.

88. Risposemi: Così com' io t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:
Però m' arresto: ma tu perchè vai?

1. 2. 3. lo spirar 1. 2. 3. ancora — 1. 2. 3. che porta — 1. agli occhi miei — 1. 2. 3. s' affisar — 1. 2. 3. tutte qu. — 1. 2. 3. trarresi av. — 1. 2. 3. dietro — 1. Con. allora 2. 3. Allor con. — 1. 2. 3. e pregai

B. C. D. lo spi *C.* che io — *B.* — *B. D.* che port — *B.* agli occhi m *B.* s' affisar *C.* *D.* s' affisser — *A.* 2. *B. C. D.* — *B. C.* trarresi a — *B.* Ombre vane — *B. C. D.* dietro — *B.* Con. allora Allor conob *D.* e pregai

70. al messaggier — 72. E del calcar — 73. s' avvisar — 75. d' ire e farsi — 76. di loro trarsi — trarrersi || traggersi — sim. — 81. mi tornar || mi trovai — con nulla || con nullo

	91.	Casella mio, per tornare altra volta	
dove io son		Là dove son, fo io questo viaggio,	*B. C. D.* dove io son
com'era t. terra t. come tanta ora è		Diss' io; ma a te com' è tanta ora tolta?	*B.* M' a te com' era tanta terra t.
	94.	Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio.	
		Se quei, che leva e quando e cui gli piace,	
		Più volte m' ha negato esto passaggio:	
	97.	Chè di giusto voler lo suo si face.	
		Veramente da tre mesi egli ha tolto	
		Chi ha voluto entrar con tutta pace.	*B.* vol.. e terrà
e era alla	100.	Ond' io che era ora alla marina volto,	
Tevere		Dove l' acqua di Tevero s' insala,	*C.* del Tev. — *B.* Tevere
		Benignamente fui da lui ricolto.	*D.* raccolto
ov' egli ha dr.	103.	A quella foce, ha egli or dritta l' ala:	*B.* ov' egli ha dr.
		Perocchè sempre quivi si ricoglie,	*D.* quivi sempre
		Qual verso d' Acheronte non si cala.	
	106.	Ed io: Se nuova legge non ti toglie	
		Memoria o uso all' amoroso canto,	
		Che mi solea quetar tutte mie voglie,	*A.* t. mie doglie
	109.	Di ciò ti piaccia consolare alquanto	
		L' anima mia, che con la sua persona	
		Venendo qui, è affannata tanto.	
	112.	*Amor che nella mente mi ragiona,*	
		Cominciò egli allor sì dolcemente,	
		Che la dolcezza ancor dentro mi suona.	*A.* ancor nel cor

92. Là d' ov' io son — 93. Ma a te, diss' io — com' ora tanta terra è ‖ come tant' erta è (?) — 95. leva quando — 100. che or era 104. si raccoglie — 105. verso Acheronta ‖ verso Acheronte ‖ verso di Caronte — 109 consolarmi alqu. ‖ quietare alqu. — 110. colla mia 113. Com. egli a dir

115. Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui, parevan sì contenti,
Come a nessun toccasse altro la mente.

3. Noi eravam — 118. Noi andavam tutti fissi ed attenti — *D.* Noi eravam
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?

121. Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.

1. 2. 3. biada — 124. Come quando, cogliendo biado o loglio, — *B. C.* biada
Li colombi adunati alla pastura,
Queti senza mostrar l' usato orgoglio,

127. Se cosa appare ond' elli abbian paura, — *A.* abbin paura
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;

130. Così vid' io quella masnada fresca
1. 2. 3. Lasc. il c. — 3. fuggir ver — Lasciar lo canto, e gire in ver la costa, — *B. D.* Lasc. il c.
1. dove s' arresta — Come uom che va, nè sa dove riesca: — *B.* dove s' arresta

133. Nè la nostra partita fu men tosta.

116. parevam — 118. Noi sedevam — 119. il vecchio on. — 121. Qual negghienza — qual ristare — 124. Come cogl. biada ovvero Siccome ricogl. b. o l. — o biada o loglio

CANTO TERZO

Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga;

4. Io mi ristrinsi alla fida compagna:
E come sare' io senza lui corso? — *B.* senza lui volto
Chi m' avria tratto su per la montagna?

7. Ei mi parea da sè stesso rimorso:
O dignitosa coscienza e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso! — *A.* piccol fallo

10. Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta. — *B.* pria

13. Lo intento rallargò, sì come vaga,
E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che inverso il ciel più alto si dislaga.

16. Lo sol, che retro fiammeggiava roggio, — *B. C. D.* dietro — 1. 3. dietro
Rotto m' era dinanzi, alla figura
Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio. — *C.* Ch' avea in me — 2. da' suoi

2. **Disperdesse** — costor — 3. ragion li fr. — ne fuga — 7. E lui parea — di sè stesso — 12. era distretta — 14. incontra il p. — **aveva**

19. Io mi volsi dallato con paura
D' esser abbandonato, quand' io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura:

22. E il mio Conforto: Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto;
C. A dir incom.
Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?

25. Vespero è già colà, dov' è sepolto
1. 2. 3. facev' ombra
Lo corpo, dentro al quale io facea ombra:
B. D. facev' ombra
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.

28. Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l'uno all' altro raggio non ingombra.

2. 3. torm. e caldi
31. A sofferir tormenti, caldi e gieli
C. torm. e caldi
Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol che a noi si sveli.

34. Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.

37. State contenti, umana gente, al *quia:*
A. 1. contente uma genti (?)
1. possuto avesti
Chè se potuto aveste veder tutto,
B. C. possuto — *A. D.* avessi *B.*
Mestier non era partorir Maria;

1. vedesti
40. E disiar vedeste senza frutto
A. 2. *B. C. D.* ved
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto.
A. è lor dato

19. volsi da lato — 22. disfidi — 25. Vespereggia colà — 25. 26. dove sepolto È il corpo — 27. Ed a Brand. — 28. Omai nulla s' aombra || nulla fa ombra — 33. come 'l fa || come sia — 35. Possa trascender — 37. State contenta — 38. possuto fosse — 42. eternaa

43. Io dico d' Aristotele e di Plato,	
E di molti altri. E qui chinò la fronte;	
E più non disse, e rimase turbato.	
46. Noi divenimmo intanto al piè del monte:	*B. C.* a piè *A.* 2. *D.* ap
Quivi trovammo la roccia sì erta,	*D.* Dove trov.
Che indarno vi sarien le gambe pronte.	
49. Tra Lerici e Turbìa, la più diserta,	*A. C.* Lerice
La più romita via è una scala,	*A.* La più rotta ruina — *B.* era una sc.
Verso di quella, agevole ed aperta.	
52. Or chi sa da qual man la costa cala,	
Disse il Maestro mio, fermando il passo,	
Sì che possa salir chi va senz' ala?	
55. E mentre ch' ei teneva 'l viso basso,	*A.* 1. tenea il
Esaminando del cammin la mente,	*A.* 1. *B.* Esaminava *A.* 2. *C.* Ed esaminava
Ed io mirava suso intorno al sasso,	
58. Da man sinistra m' apparì una gente	*D.* sin. appari
D' anime, che movieno i piè ver noi,	
E non parevan, sì venivan lente.	
61. Leva, diss' io, Maestro, gli occhi tuoi:	*B.* dissi al M.
Ecco di qua chi ne darà consiglio,	
Se tu da te medesmo aver nol puoi.	
64. Guardò a loro, e con libero piglio	*B. D.* Guardommi — *A.* 1. (?) *B. D.* allora
Rispose: Andiamo in là, ch' ei vegnon piano;	
E tu ferma la speme, dolce figlio.	*D.* o dolce

— 50. La più ruinata ‖ La p. ruinosa — riva ‖ costa — 58. m' apparve — 59. che moveano — 60. si veniano — Maestro, diss' io

67. Ancora era quel popol di lontano,
Dico, dopo li nostri, mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano,
70. Quando si strinser tutti ai duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va dubbiando, stassi.
73. O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace
Ch' io credo che per voi tutti si aspetti,
76. Ditene, dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l' andare in suso:
Chè perder tempo a chi più sa più spiace.
79. Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e il muso;
82. E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno:
85. Sì vid' io movere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
88. Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombra era da me alla grotta.

1. 2. 3. I' dico — 1. dopo nostri 2. 3. dopo i. n.
1. 2. 3. Che 'l perder
1. lo perche

D. Io dico — B. C. D. dopo nostri
D. ad un massi
D. chi dubitando
B. Ch' a perder
C. Ed una
D. Adhesandosi
D. lo perchè
C. mandra
A. m. C. di me

71. Dell' altro monte - 73. O ben fin. già — 74. Virg. cominciò — 82. la prima, l' altre

indietro 91. Restaro, e trasser sè in retro alquanto, — B. D. Ristaro — B. C. D. indietro
E tutti gli altri che venieno appresso,
fero Non sapendo il perchè, fenno altrettanto. — A. 2. C. D. sap. perchè — B. fero
94. Senza vostra domanda io vi confesso,
questi Che questo è corpo uman che voi vedete,
Per che il lume del sole in terra è fesso. — C. D. Per che lume
97. Non vi maravigliate; ma credete,
Che non senza virtù che dal ciel vegna, — C. da ciel
Cerchi di soperchiar questa parete.
100. Così il Maestro: e quella gente degna:
Tornate, disse, intrate innanzi dunque,
Coi dossi delle man facendo insegna.
103. Ed un di loro incominciò: Chiunque
Tu se', così andando volgi il viso,
Pon mente, se di là mi vedesti unque. — A. 2. C. D. E guarda, se
106. Io mi volsi ver lui, e guardail fiso:
Biondo era e bello, e di gentile aspetto:
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
109. Quand' io mi fui umilmente disdetto — A. 1. (?) C. Quando mi
D' averlo visto mai, ei disse: Or vedi:
E mostrommi una piaga a sommo il petto.
disse sorrid. 112. Poi sorridendo disse: Io son Manfredi,
stanza Nepote di Constanza Imperadrice: — B. C. Gostanza
Ond' io ti prego che quando tu riedi.

92. E tutte l' altre — che veniano — 96. il lume del cielo

Varianti		Testo	Varianti
	115.	Vadi a mia bella figlia, genitrice	C. D. figlia
2. 3. Cicilia		Dell' onor di Sicilia e d' Aragona,	B. Cicilia —
1. 2. 3. a lei il ver		E dichi il vero a lei, s' altro si dice:	B. a lei il v
	118.	Poscia ch' i' ebbi rotta la persona	
2. Di duo		Di due punte mortali, io mi rendei	
		Piangendo a quei che volentier perdona.	
	121.	Orribil furon li peccati miei;	
		Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,	
1. 2. 3. rivolve		Che prende ciò, che si rivolge a lei.	B. D. rivolv
	124.	Se il pastor di Cosenza, che alla caccia	
		Di me fu messo per Clemente, allora	
		Avesse in Dio ben letta questa faccia,	D. letto
	127.	L' ossa del corpo mio sarieno ancora	
		In co del ponte presso a Benevento,	
		Sotto la guardia della grave mora.	
	130.	Or le bagna la pioggia e move il vento	
1. 2. 3. dal regno		Di fuor del regno, quasi lungo il Verde,	B. C. dal re
1. 2. 3. Ove le		Dov' ei le trasmutò a lume spento.	B. Ove le —
	133.	Per lor maledizion sì non si perde,	D. maled. g
		Che non possa tornar l' eterno amore,	
1. è fuor del v.		Mentre che la speranza ha fior del verde.	
	136.	Ver è che quale in contumacia more	
		Di santa Chiesa, ancor che al fin si penta,	
		Star gli convien da questa ripa in fuore	

117. E dica || E di' || E dinne — 119. Di due colpi — 123. che si risolve — 124. Coscenza — 129. greve mora — 130. e batte il vento — 133. Già lor mal. - 135. fior dal v || fior di verde — 138. ripa fuore

139. Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta. — *D.* che gli è
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.
142. Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
2. Gostanza — Rivelando alla mia buona Constanza — *B. C. D.* Gostanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto:
145. Chè qui per quei di là molto s' avanza.

---

141. buon prego — 142. Vedi oggimai

CANTO QUARTO

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda, — *D.* nostra virtù
L' anima bene ad essa si raccoglie,
4. Par che a nulla potenza più intenda;
E questo è contra quello error, che crede — *D.* contro a qu.
Che un'anima sopr' altra in noi s' accenda.
7. E però, quando s' ode cosa o vede,
Che tenga forte a sè l' anima volta,
Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede:
10. Ch' altra potenza è quella che l' ascolta,
2. 3. altra è qu. — Ed altra quella che ha l' anima intera: — *A.* 2. *B. C.* altra è quella
Questa è quasi legata, e quella è sciolta. — *C.* Qu. quasi — *A.* 1. quella sciolta (?)
13. Di ciò ebb' io esperienza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando:
Chè ben cinquanta gradi salito era
16. Lo sole, ed io non m' era accorto, quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: Qui è vostro domando. — *C.* Quiv' è

2. nostra si compr. — 4. più attenda — 10. è questa — 17. Ven. ove qu. an. || Ven. là dove qu. alme

19. Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine,
L' uom della villa, quando l' uva imbruna,

22. Che non era la calla, onde saline — *C.* la calle *D.* lo
Lo Duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partìne.

1. Salleo — 25. Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume — *A.* in su *C.* su i / *A. C.* e in c[illegible]
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli,

1. 2. con l' ale — 28. Dico con l' ali snelle e con le piume — *B.* con l' ale
Del gran disio, diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.

1. 2. salavam — 31. Noi salivam per entro il sasso rotto, — *A.* 2. *B. C. D.* s[illegible]
1. d' ogni parte — E d' ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.

1. 2. 3. Quando noi — 34. Poichè noi fummo in sull' orlo supremo — *B.* Quando noi
Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia:
Maestro mio, diss' io, che via faremo?

37. Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia;
1. 2. 3. dietro a me — Pur su al monte retro a me acquista, — *B. C. D.* dietro a
Fin che n' appaia alcuna scorta saggia.

40. Lo sommo er' alto che vincea la vista,
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.

21. L' uomo di villa — 22. la scala || la callaja — 27. ma li conv. — 30. E speranza — ne dava — 31. saglivam || salevam || sali[illegible] sagliavam — per esso il s. — 33. e mani volea — 34. Poi noi fummo — 38. Pur suso al m. — 42. Che dal mezzo — al centro

uando i' com. 43. Io era lasso, quando cominciai: *B.* quand' i com.
O dolce padre, volgiti, e rimira
Com' io rimango sol, se non ristai.

lio d. 2. 3. O d d. — 1.2.3. insin 46. Figliuol mio, disse, infin quivi ti tira, *B.* O figlio, disse — *B.* insin
Additandomi un balzo poco in sue, *A.* Ed additommi
Che da quel lato il poggio tutto gira.

avan 49. Sì mi spronaron le parole sue, *B.* spronavar
Ch' io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue. *B. C. D.* sotto piè

lui 2. amendui nbedui 52. A seder ci ponemmo ivi ambo e dui *A.* 2. *C. D.* ambodui *B.* ambidui
Volti a levante, ond' eravam saliti, *B. C. D.* al levante
Ché suole a riguardar giovare altrui.

55. Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
Poscia gli alzai al sole, ed ammirava
Che da sinistra n' eravam feriti.

stava 58. Ben s' avvide il Poeta, che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove Dove tra noi ed Aquilone intrava. *B. C. D.* Ove

61. Ond' egli a me: Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce, *D.* giù e su

edresti 64. Tu vederesti il Zodiaco rubecchio *B.* Tu vedresti
Ancora all' Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.

43. quando incom. — 46. Figliuol, mi disse — fin quivi — 47. un b. un poco — 48. al poggio — tutto aggira — 50. carpendo — 5. pria dirizzai — ne' bassi l. — 58. ch' io restava — 62. di questo sp. — 64. robecchio — 65. più presso

67\. Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
Dentro raccolto immagina Sion
Con questo monte in sulla terra stare

70\. Sì, che ambo e due hanno un solo orizzon, — ue 3. ambedue — A.2. ambodue C. a — B. D. amend
E diversi emisperi; onde la strada, — è la str. — A. onde è la str.
Che mal non seppe carreggiar Feton,

73\. Vedrai come a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se l' intelletto tuo ben chiaro bada.

76\. Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco
Non vidi chiaro sì, com' io discerno, — n vid' io — B. Non vid' io - C. com' or d
Là dove mio ingegno parea manco: — C. D. dove 'l mi

79\. Che il mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun' arte,
E che sempre riman tra il sole e il verno,

82\. Per la ragion che di', quinci si parte — n. ch' è di qu. — B. D. la cagion
Verso settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte. — C. sotto la cald

85\. Ma se a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar, chè il poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei.

88\. Ed egli a me: Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave, — D. sempre il co
E quanto uom più va su, e men fa male.

67\. Come ciò fia — 72. Che mal ne || Che mal si || Che mal la || La qual non — 75. chiaro abbada — 76. Certo, diss' io, : 'l mio — 82. Per la ragione che quinci — 85. Ma se ti piace — 90. E quanto più

91. Però quand' ella ti parrà soave
Tanto, che il su andar ti fia leggiero,
Come a seconda giuso andar per nave;
94. Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Quivi di riposar l' affanno aspetta.
Più non rispondo, e questo so per vero.
97. E, com' egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: Forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
100. Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io nè ei prima s' accorse.
103. Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all' ombra dietro al sasso,
Com' uom per negligenza a star si pone.
106. Ed un di lor che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
109. O dolce Signor mio, diss' io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
112. Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse: Or va su tu, che se' valente.

su and. — 1. 2. 3. ia — giù l' andar — esso — d io — 1. 2. 3. ei — Come l' uom per ghienza — lisse: Va

A. 2. B. C. D. che su and. — B. C. D. ti sia — A. 1. giù l'andar (?) B. D. giù andar — A. m. in nave — B. D. da presso — B. D. nè ei nè io C. nè egli nè io — A. 2. B. Come l' uom per negghienza — B. disse: Va — A. 1. va tu su

92. che in su and. || che su l' and. || che 'n su l' and. — 93. a seconda in giuso || a sec. in giù — 98. gridò: Forse — 99. impria — di pria — 103. e quivi eran — 114. Or va tu, che se'

115. Conobbi allor chi era; e quell' angoscia,
Che m' avacciava un poco ancor la lena, — C. D. un poco ı
Non m' impedì l' andare a lui; e poscia
118. Che a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: Hai ben veduto, come il sole
Dall' omero sinistro il carro mena?
121. Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
124. Di te omai; ma dimmi, perchè assiso
Quiritta sei? attendi tu iscorta, — A. 1. Qui retto — A. 2. tu a ı
1. t' ha ripr. — O pur lo modo usato t' hai ripriso?
127. Ed ei: Frate, l' andare in su che porta? — A. Ed elli: O f — C. D. Ed el
Chè non mi lascerebbe ire ai martiri
2. L' uscier 3. L' angel — L' uccel di Dio che siede in sulla porta.
130. Prima convien che tanto il ciel m' aggiri — B. il ciel t' agg. ingiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita, — A. 2. da esso
1. 2. 3. al fin li — Perch' io indugiai al fine i buon sospiri; — C. D. Perchè ı — B. al fin li
133. Se orazione in prima non m' aita,
Che surga su di cor che in grazia viva:
1. 2. non è gradita — L' altra che val, che in ciel non è udita?
136. E già il Poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vienne omai, vedi ch' è tocco
Meridian dal sole, e dalla riva — B. del sole — ı e che alla r
1. 2. 3. Marrocco — 139. Copre la notte già col piè Morrocco. — A. Monrocco

---

116. Che m' avanzava — ancor di lena — 121. le poche par. — 124. ma di' perchè — 125. Quiritto — 126. ha te ri 127. l' andar su — 131. quant' io feci — 134. che grazia avviva — 136. innanzi a me — 137. Vieni ormai — 138. ed alla riva || ch' è all

CANTO QUINTO

Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio Duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,

4. Una gridò: Ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.

7. Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch' era rotto.

10. Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
Disse il Maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?

3. V. dietro — 13. Vien retro a me, e lascia dir le genti; — *A. 2. B. C. D.* Vien dietro
re. fermo — Sta come torre ferma, che non crolla — *D.* Sta fermo come torre
Giammai la cima per soffiar de' venti. — *C.* di venti

16. Chè sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
Sopra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla. — *A. m.* dell' un l' altro

3. diretro a noi — 6. si deduca — 14. Sta come torre forte — 18. Perchè la soga

19. Che poteva io ridir, se non: Io vegno? — *D.* Or. che potev
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l' uom di perdon tal volta degno.

1. 2. 3. da trav. — 22. E intanto per la costa di traverso — *B.* da trav.
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.

25. Quando s' accorser ch' io non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un O! lungo e roco;

28. E due di loro in forma di messaggi — *D. t.* due intan
Corsero incontro a noi, e domandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.

31. E il mio Maestro: Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.

34. Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore, ed esser può lor caro.

37. Vapori accesi non vid' io sì tosto
1. mezza notte — Di prima notte mai fender sereno, — *B.* mezza notte
Nè, sol calando, nuvole d' agosto,

40. Che color non tornasser suso in meno,
E giunti là, con gli altri a noi dier volta,
1. 2. 3. che corre — Come schiera che scorre senza freno. — *D. t.* Come ges

19. io più dir — 20. alqu. di color — 22. Intanto per la c. — 27. Mutar lo canto — 32. E ridire a col. — 34. ristaro - sol cal. — in nuv. d' ag. — 41. E giunto là — E giunti gli altri là, a noi — con gli altri dier v.

43. Questa gente, che preme a noi, è molta, — *D. l.* Qu. schiera
E vengonti a pregar, disse il Poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta. — *A.* 1. in andar asc.

46. O anima, che vai per esser lieta
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco il passo queta.

49. Guarda, se alcun di noi unque vedesti, — *A.* 2. *D.* unqua
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti?

52. Noi fummo già tutti per forza morti, — *A.* 2. fummo tutti già
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti

55. Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n' accora. — *D.* veder di sè

58. Ed io: Perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma se a voi piace,
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,

61. Voi dite; ed io farò per quella pace,
Che, retro ai piedi di sì fatta guida, — *B. C. D.* Che, dietro — *i.* Che dietro
Di mondo in mondo cercar mi si face.

64. Ed uno incominciò: Ciascun si fida — *A.* 1. E l' uno
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler nonpossa non ricida.

49. di noi giammai ved. — 50. novella porti — 53. insino — 54. lume dal ciel — 66. il vol. la possa || il vol. tua possa

' 67. Ond' io, che solo, innanzi agli altri parlo — *B.* innanzi gli
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
70. Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese — *A.* 1. (?) *C. D.*
In Fano sì, che ben per me s' adori
1. 2. 3. * Perch' io — Pur, ch' io possa purgar le gravi offese.
73. Quindi fu' io; ma li profondi fori,
Onde uscì il sangue, in sul qual io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
76. Là dov' io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe' far, che m' avea in ira
2. 3. che dritto — Assai più là che 'l dritto non volea. — *B. D.* che dri
79. Ma s' io fossi fuggito inver la Mira,
1. 2. 3. Quand' i' fui — 1. 2. 3. Oriaco — Quando fui sopraggiunto ad Oriago, — *B. D.* Quand' *B. D.* Ori
Ancor sarei di là dove si spira.
1. 2. 3. braco — 82. Corsi al palude, e le cannucce e il brago — *B. D.* braco
M' impigliar sì, ch' io caddi, e lì vid' io
1. 2. 3. laco — Delle mie vene farsi in terra lago. — *B. D.* laco
85. Poi disse un altro: Deh, se quel disio
Si compia che ti tragge all' alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio.
1. 2. io fui Buonc. — 88. Io fui di Montefeltro, io son Buonconte: — *B. D.* io fui B
Giovanna, o altri non ha di me cura; — *A.* di me non
Perch' io vo tra costor con bassa fronte.

67. Ed io, che — 78. più in là — 83. Mi pigliar si — 87. Con si buona piet. || Deh, con buona piet. — 88. Io fui da M. — e gli altri — non han di me

91. Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?

94. Oh, rispos' egli, appiè del Casentino — *C.* a piè di Cas.
Traversa un' acqua che ha nome l' Archiano,
Che sopra l' Ermo nasce in Apennino.

3. Là 've il — 97. Dove il vocabol suo diventa vano — *B. C.* Là 've 'l voc.
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano. — *C. D.* insanguinando

100. Quivi perdei la vista, e la parola
Nel nome di Maria finii, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.

103. Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi;
L' Angel di Dio mi prese, e quel d' inferno
3. dal ciel — Gridava: O tu del ciel, perchè mi privi? — *B.* dal ciel

106. Tu te ne porti di costui l' eterno
Per una lagrimetta che il mi toglie;
Ma io farò dell' altro altro governo.

nell' aer si — 109. Ben sai come nell' aere si raccoglie — *A. B. D.* nell' aer si
Quell' umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove il freddo il coglie. — *D.* che giugne — *C.* dove freddo

112. Giunse quel mal voler, che pur mal chiede
Con l' intelletto, e mosse il fummo e il vento
Per la virtù, che sua natura diede.

92. **Ti trasviò** — 97. Là dove il nome suo — 99. Fuggendo a piè — a piedi, insangu. — 100. la vista e la parola: — 101. Nel n. — 103. **Io dico** — dirò vero — 111. ove 'l freddo lo coglie — 112. Giunto quel — 113. ei mosse il f.

115. Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse — 1. Di Prat. — D. il
Di nebbia, e il giel di sopra fece intento — 1. 2. 3. il ciel — A. 1.
118. Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, ed ai fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse:
121. E come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce — A. fi
Si ruinò, che nulla la ritenne. — 2. 3. Si ruinò
124. Lo corpo mio gelato in sulla foce
Trovò l' Archian rubesto; e quel sospinse
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce, — A. m
127. Ch' io fei di me quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
130. Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò il terzo spirito al secondo,
133. Ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma:
Salsi colui che innanellata pria,
136. Disposando m' avea con la sua gemma.

120. Ciò che di lei — 125. l' Arch. robusto — 128. Volt. per le coste — 129. di sua pietra — 130. Se quand(o) disfecemi — 136. Disposato || Disposata

CANTO SESTO

Quando si parte il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
4. Con l' altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual di retro il prende, — *C.* di dietro
E qual da lato gli si reca a mente.
7. Ei non s' arresta, e questo e quello intende;
A cui porge la man più non fa pressa; — *B.* più no l fa
E così dalla calca si difende.
10. Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.
13. Quivi era l' Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l' altro che annegò correndo in caccia. — *A.* l. fuggendo in c.
16. Quivi pregava con le mani sporte — *D.* pregavan
Federico Novello, e quel da Pisa
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

2. E quel che perde — 5. Qual va dinanti — 13. Ivi era — 17. e qual

19. Vidi Cont' Orso, e l' anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
22. Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia. — *D.* non sia però
1. 2. 3. tutte qu. — 25. Come libero fui da tutte e quante — *A.* 2. *B. C. D.* tut
Quell' ombre che pregar pur ch' altri preghi, — *D.* che pregan
Sì che s' avacci il lor divenir sante, — *A. C.* in lor div.
28. Io cominciai: E' par che tu mi neghi, — *A.* Incominciai
O luce mia, espresso in alcun testo, — *C.* mia, sopresso
Che decreto del cielo orazion pieghi;
1.2.3. queste genti pregan — 31. E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è il detto tuo ben manifesto?
34. Ed egli a me: La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
37. Chè cima di giudizio non s' avvalla,
Perchè foco d' amor compia in un punto
1. 2. 3. soddisf. — 1. 2. 3. s' astalla — Ciò che dee satisfar chi qui si stalla: — *B.* soddisfar — *B D.* s' astalla
40. E là dov' io fermai cotesto punto,
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto.

19. Vidi 'l Conte — 22. della Broccia — 23. Mentre è di là — 26. pur ch' altrui preghi

43. Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra il vero e l' intelletto.

46. Non so se intendi; io dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in sulla vetta
Di questo monte, ridere e felice.

49. Ed io: Signore, andiamo a maggior fretta; *B.* Ed io: Buon Duca
Chè già non m' affatico come dianzi; *A.* mi fatico
E vedi omai che il poggio l' ombra getta.

52. Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d' altra forma che non stanzi.

55. Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai. *B. C. D.* Sì che suoi

58. Ma vedi là un' anima, che posta *B. C. D.* ch' a posta
Sola soletta, verso noi riguarda, *A.* l. soletta e verso *C.* sol. in verso
Quella ne insegnerà la via più tosta.

61. Venimmo a lei: O anima Lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa, *D.* ti stai
E nel mover degli occhi onesta e tarda!

64. Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo sguardando
A guisa di leon quando si posa.

47. Tu la vedr. al sommo della vetta — 49. Ed io, Maestro — 51. il poggio ombra non getta — 55. Prima che siam — 57. romper
60. Qu. ne assennerà — 62. Come tu stai

67. Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita;
E quella non rispose al suo domando:

70. Ma di nostro paese e della vita
C' inchiese. E il dolce Duca incominciava:
Mantova... E l' ombra, tutta in sè romita,

73. Surse ver lui del loco ove pria stava,
Dicendo: O Mantovano, io son Sordello
Della tua terra. E l' un l' altro abbracciava.

76. Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiere in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!

79. Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;

82. Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.

85. Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno — *A. ti guardi in*
Se alcuna parte in te di pace gode.

88. Che val, perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz' esso fora la vergogna meno.

69. a suo domando — 71. Ci chiese — 88. perchè ti rassettasse

91. Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

94. Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.

97. O Alberto Tedesco, che abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,

100. Giusto giudizio dalle stelle caggia
Sopra il tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n' aggia:

103. Chè avete tu e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dell' imperio sia diserto.

106. Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura:
Color già tristi, e questi con sospetti.

109. Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior com' è oscura.

112. Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova e sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m' accompagne?

s. nella sella — *C. D.* nella sella

C. ciò ch' i' dico, nota

B. D. t. e il tuo sangue

e costor con s. — *B.* e costor con s.

sura 2. l' oppressura — *B.* e vedrai (?) — *B.* la presura — *A.* 2. *C. D.* l' oppressura

m' è sicura — *A. m.* come si cura — *B. D.* com' è sicura

d., sola — *B.* Ved., sola

96. alla bredella || alla bridella || alla bardella (?) — 99. Ben dovresti — 102. Sì che il tuo — 103. Che avete

115. Vieni a veder la gente quanto s' ama;
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama.

118. E se licito m' è, o sommo Giove,
Che fosti in terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

121. O è preparazion, che nell' abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso? — *B.* Del tutto — *C.* dall' [illegible] *D.* dall' intender

1. 2. 3. Chè le terre — 124. Chè le città d' Italia tutte piene — *B. D.* Chè le terre
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

127. Fiorenza mia, ben puoi esser contenta — *A.* Florentia
Di questa digression che non ti tocca,
2. 3. che si argom. — Mercè del popol tuo che s' argomenta. — *A.* 2. che si argom.

130. Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca, — *A.* 2. *C.* in cor, e [illegible]
Per non venir senza consiglio all' arco; — *C.* senza 'l cons.
Ma il popol tuo l' ha in sommo della bocca.

133. Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde
1. e dice, i' mi — Senza chiamare, e grida: Io mi sobbarco. — *B.* e dice: Io — [illegible] mi sobarco [illegible] me ne sbarco

136. Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde: — *B.* ben donde
Tu ricca, tu con pace, tu con senno. — *A.* 2. *C.* pace, e [illegible]
2. 3. S' io dico ver — S' io dico 'l ver, l' effetto nol nasconde. — *A.* 2. *C.* S' io dico [illegible]

116. nulla pietà di noi — 118. E sollicito vien — 119. fosti per noi in terra — 120. Gli occhi pietosi son — 123. In tutto [illegible] correggеr — ascisso — 124. Che le terre — 125. un Metel div. — 126. Ciascun villan — 130. e tardi scocca

3. Lacedemona

139. Atene e Lacedemone, che fenno
L' antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno

A. 2. B. Lacedemona
C. D. Lacedemonia

A. C. Feciono — A. piccol

142. Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.

145. Quante volte del tempo che rimembre,
Legge, moneta, offizio, e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!

3. mon. et off.

D. Leggi — A. 2. C. mon. offici D. mon. ed offici B. mon. ed officio

C. rinnovate

148. E se ben ti ricordi, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in sulle piume,

151. Ma con dar volta suo dolore scherma.

3. ti ricorda

C. ti ricorda

146. monete — offizj — 148. Ma se ben — 149. te simigliare — 151. con dar volte

CANTO SETTIMO

Poscia che l' accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?

4. Prima che a questo monte fosser volte — A. Anzi che
L' anime degne di salire a Dio,
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.

7. Io son Virgilio; e per null' altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fè:
Così rispose allora il Duca mio.

innanzi a sè — 10. Qual è colui che cosa innanzi sè
Subita vede, ond' ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: Ell' è, non è;

13. Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò ver lui,
e 'l nutrir — Ed abbracciollo ove il minor s' appiglia. — A. 1. E l' abbracciò — A. 2. abbracciol dove — A. 2. C. D. 'l nutrir — A. 2. C. si piglia

16. O gloria de' Latin, disse, per cui — D. diss' ei
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
O pregio eterno del loco ond' io fui.

5. Anime degne — 11. onde si mar. — 15. abbracciòl là ove

19. Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
S' io son d' udir le tue parole degno,
Dimmi se vien d' inferno, e di qual chiostra. — 2. o di qual

22. Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.

25. Non per far, ma per non fare ho i' perduto — 1. 2. 3. ho perduto
Di veder l' alto Sol che tu disiri, — B. A veder
E che fu tardi da me conosciuto. — A. t. per me

28. Loco è laggiù non tristo da martiri, — D. di mart.
Ma di tenebre solo, ove i lamenti — B. Ma da ten.
Non suonan come guai, ma son sospiri.

31. Quivi sto io coi parvoli innocenti,
Dai denti morsi della morte, avante
Che fosser dall' umana colpa esenti. — A. 2. C. dell'

34. Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l' altre, e seguir tutte e quante. — 1. 2. 3. tutte qu. — A. 2. B. C. D

37. Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio — D. sai o puoi
Dà noi, perchè venir possiam più tosto — A. 2. C. Dà — D. Dire a — D. che p
Là dove Purgatorio ha dritto inizio. — 1. 2. 3. dove il Purg.

40. Rispose: Loco certo non c' è posto:
Licito m' è andar suso ed intorno: — 1. andar su — A. 1. m' è l' an — d' and. — B
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.

19. e qual grazia — 20. la tua parola — 26. Il veder — l' altro Sol — 31. Quivi son io — 38. Di a noi — 40. non c' è i
41. Licito n' è

43. Ma vedi già come dichina il giorno, — *A.* declina
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.

46. Anime sono a destra qua rimote:
Se 'l mi consenti, io ti merrò ad esse, — Se mi cons. — menrò — *B. C. D.* Se mi cons. — *D.* menerotti
E non senza diletto ti fien note.

49. Com' è ciò? fu risposto: chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? ovver saría che non potesse? — o non sarria — *B. D.* o non — *B.* sarria

52. E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo: Vedi, sola questa riga — *C.* questa sola
Non varcheresti dopo il sol partito:

55. Non però che altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.

58. Ben si poría con lei tornare in giuso, — essa andar — *B. D.* con lei andare
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso.

61. Allora il mio Signor, quasi ammirando:
Menane dunque, disse, là ove dici — disse, dunque — *B.* disse dunque — *D.* dove dici
Che aver si può diletto dimorando.

64. Poco allungati c' eravam di lici, — iati — *B. C.* alungiati
Quand' io m' accorsi che il monte era scemo, — *A.* 1. (?) *D.* Quando m' acc.
A guisa che i vallon li sceman quici. — valloni sceman — *B.* valloni scem.

43. Ma vedi là — 45. Però è ben pens. — di buon sogg. — 49. Com' è si — 51. D' altrui? o saria — O saria dunque perchè non — n pot. — 53. solo questa — 56. a gir suso — 62. adunque — 66. che i vallon si sceman

	67.	Colà, disse quell' ombra, n' anderemo	
		Dove la costa face di sè grembo,	
1. aspetteremo		E quivi il nuovo giorno attenderemo.	A. 2. C. D. E là il B. aspetterem
1. ghembo 2. 3. *sghembo	70.	Tra erto e piano era un sentiero schembo,	D. Tra l' erta e 'l
		Che ne condusse in fianco della lacca,	
1. 2. Là ove		Là dove più che a mezzo more il lembo.	B. C. D. Là ove
1. 2. 3. e cocco	73.	Oro ed argento fino, cocco e biacca,	A. C. D. fine — B.
		Indico legno lucido e sereno,	
		Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,	B. ch' el si f.
	76.	Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno	C. Dall' erbe
		Posti, ciascun saría di color vinto,	
		Come dal suo maggiore è vinto il meno.	
	79.	Non avea pur natura ivi dipinto,	
		Ma di soavità di mille odori	
1. 2. 3. inc. indist.		Vi facea un incognito e indistinto.	D. inc. indist.
	82.	*Salve, Regina,* in sul verde e in su i fiori	B. C. D. in su i
1. 2. 3. Quindi		Quivi seder cantando anime vidi,	A. 1. (?) B. Qui
		Che per la valle non parean di fuori:	
	85.	Prima che il poco sole omai s' annidi,	
		Cominciò il Mantovan che ci avea volti,	
1. 2. 3. Tra color		Tra costor non vogliate ch' io vi guidi.	A. 1. (?) B. Tra
2. 3. Da questo	88.	Di questo balzo meglio gli atti e i volti	
1. 2. 3. tutti qu.		Conoscerete voi di tutti e quanti,	A. 2. B. C. D. t
		Che nella lama giù tra essi accolti.	A. 2. nella valle

70. sentier sghembo — 73. e croco e lacca — 75. allora che si fiacca — 76. fiori entro quel — 77. Posti, a ciasc. — 82. su e sui fiori — 83. Cantando li seder an. — cantando seder — 86. che n' avea volti — 88. meglio e gli atti

91. Colui che più sied' alto, e fa sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,

94. Ridolfo imperador fu, che potea — *A.* Rodulfo
Sanar le piaghe ch' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea. — *A.* tardo — *A. B. C.* per altro

r altro

97. L' altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l' acqua nasce,
Che Multa in Albia, ed Albia in mar ne porta: — *B.* che monta — *D.* la porta

monta 2. 3. Che
ita

100. Otacchero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

103. E quel Nasuto, che stretto a consiglio — *B.* Nasetto
Par con colui ch' ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando il giglio:

Nasetto

iorando

106. Guardate là, come si batte il petto.
L' altro vedete ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.

109. Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.

112. Quel che par sì membruto, e che s' accorda
Cantando con colui del maschio naso, — *B.* dal masch.
D' ogni valor portò cinta la corda. — *D.* cinto

al masch.

91. ed ha sembianti — 92. che far doveva — 94. che poteva — 96. si rileva — 99. Che muta in A. || Che volta in A. — 104. Pare - 109. e suocero fur — 110. la vita lor viz. — 111. E quinci viene

	115.	E se re dopo lui fosse rimaso	*B.* di po' lui
		Lo giovinetto che retro a lui siede,	
		Bene andava il valor di vaso in vaso;	
1. 2. 3. altre rede	118.	Che non si puote dir dell' altre erede.	*B.* altre rede
		Jacomo e Federico hanno i reami:	*C.* Giacomo
		Del retaggio miglior nessun possiede.	
	121.	Rade volte risurge per li rami	
		L' umana probitate: e questo vuole	
		Quei che la dà, perchè da lui si chiami.	
1. 2. 3. Anco	124.	Anche al Nasuto vanno mie parole,	*B.* Anco
		Non men ch' all' altro, Pier che con lui canta,	
		Onde Puglia e Provenza già si duole.	
1. 2. miglior la p.	127.	Tant' è del seme suo minor la pianta,	*A. m. D. m.* miglior l
		Quanto più che Beatrice e Margherita,	
1. 2. Gostanza		Costanza di marito ancor si vanta.	*B. C.* Gostanza *D.* Go
	130.	Vedete il re della semplice vita	
		Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:	
2. minore usc.		Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.	
	133.	Quel che più basso tra costor s' atterra,	
		Guardando in suso, è Guglielmo Marchese,	
1. 2. Per cui Al.		Per cui ed Alessandria e la sua guerra	*B.* Per cui Al.
2. 3. e 'l Canav.	136.	Fa pianger Monferrato e Canavese.	*C.* Fe piang.

118. Che dicer non si può — degli altri erede — 119. Jacopo ‖ Giacopo — 120. Del redaggio ‖ Ma 'l retaggio — 122. L' u probità — 124. van le mie par. — 131. Giacer là solo ‖ Pianger là solo — 134. Guard. in su

CANTO OTTAVO

Era già l' ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo dì ch' han detto ai dolci amici addio;
4. E che lo nuovo peregrin d' amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more:
7. Quand' io incominciai a render vano
L' udire, ed a mirare una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
10. Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' oriente,
Come dicesse a Dio: D' altro non calme.
13. *Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note.
Che fece me a me uscir di mente.
16. E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.

ro e peregr.

B. nove peregr. — *C.* pellegrin

D. ambe

si — 1. bocca con

A. 1. L' uscio *D.* Li usci — *B. D.* bocca con

ente

8. ed ammirare — 11. gli occhi in ciel verso or. — 16. dolcem. devote

19. Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero,
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che il trapassar dentro è leggiero.
22. Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile: — A. 2. C. D. p
25. E vidi uscir dell' alto, e scender giue
Due angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
28. Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne — B. D. Er. in
Percosse traean dietro e ventilate.
31. L' un poco sopra noi a star si venne,
2. 3. nell' opposta — E l' altro scese in l' opposita sponda, — A. 1. nell' op
Sì che la gente in mezzo si contenne.
34. Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle faccie l' occhio si smarria,
1. 2. 3. che a troppo — Come virtù che al troppo si confonda. — A. 2. B. D. c
37. Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.
40. Ond' io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m' accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.

23. Tacito tutto rigu. — 24. Quasi ammirando 25. uscir dall' alto || usc. del cielo — 29. Er. in vesti — 39. lo serp. ch
40. Ma io che non

iord. anche

43. E Sordello anco: Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai.

B. Sord. anche
B. vederti

·rti

46. Solo tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.

49. Tempo era già che l' aer s' annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarisse ciò che pria serrava.

hiarasse

C. d...risser *A.* d...rasser *D.* discernesser — *A.* si errava

52. Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!

55. Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi domandò: Quant' è, che tu venisti
Appiè del monte per le lontane acque?

D. Nessun bel
D. per si lont.

dissi lui

58. O, diss' io lui, per entro i lochi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l' altra sì andando acquisti.

B. dissi lui

61. E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.

A. ricolse

me si v.
Currado

64. L' uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: Su, Corrado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.

B. a me si v.
D. li sedea — *B. C. D.* Currado

43. Allor Sord.: Ora || Sordello allora — anco: Avalliamo — Or valichiamo — 46. Soli tre || Sol trenta (?) — 47. Ch' io fui tra
i — che ammirava — 50. e miei — 54. Quand' io ti v. — esser tra rei — 58. Io dissi lui

67. Poi volto a me: Per quel singular grado, — *A. C. D.* volti
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
70. Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
73. Non credo che la sua madre più m' ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami.
76. Per lei assai di lieve si comprende, — *B.* di lei vi *D*
Quanto in femmina foco d' amor dura, — *A.* d' amar
Se l' occhio o il tatto spesso non l' accende. — 2. 3. nol raccende
79. Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Milanesi accampa, — *A.* 1. (?) *C. D.* Melanese
Com' avria fatto il gallo di Gallura. — *B.* fatta
82. Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa. — *A.* 2. *C. D.* smi — *A.* 2. *C.*
85. Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde, — *D.* colà dove
Sì come rota più presso allo stelo.
88. E il Duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
Di che il polo di qua tutto quanto arde.

84. il core avvampa — 90. Di quel polo

91. Ed egli a me: Le quattro chiare stelle — C. D. Ond' egli
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov' eran quelle.

i parl. — 94. Com' io parlava, e Sordello a sè il trasse
Dicendo: Vedi là il nostro avversaro;
là — 1. 2. 3. sse — E drizzò il dito, perchè in là guardasse.

97. Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia, — C. piccola
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.

100. Tra l' erba e i fior venia la mala striscia, — C. veniva lama
testa, e 'l dosso — Volgendo ad or ad or la testa al dosso,
Leccando come bestia che si liscia. — C. D. Leccandol

l vidi — 1. 2. posso — 103. Io non vidi, e però dicer non posso, — B. D. nol vidi — D. nol posso
Come mosser gli astor celestiali,
l' uno — Ma vidi bene l' uno e l' altro mosso. — C. D. e l' uno

106. Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
ggio — Fuggì 'l serpente, e gli angeli dier volta — B. Fuggio
Suso alle poste rivolando eguali.

dice — 109. L' ombra che s' era al Giudice raccolta, — B. D. a Giudice
Quando chiamò, per tutto quell' assalto
Punto non fu da me guardare sciolta. — B. guardar disciolta

112. Se la lucerna che ti mena in alto
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiero infino al sommo smalto, — C. mestieri

92. Che vedemmo — 94. Con me 'l parl. (?) — 95. Vedi là nostro — 108. Su alle poste — 112. che ti guida — 114. insino

115. Cominciò ella: Se novella vera
Di Valdimacra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
118. Chiamato fui Corrado Malaspina:
Non son l' antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l' amor che qui raffina.
121. O, diss' io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
124. La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
127. Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
130. Uso e natura sì la privilegia,
Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.
133. Ed egli: Or va, chè il sol non si ricorca
Sette volte nel letto che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,
136. Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d' altrui sermone,
139. Se corso di giudizio non s' arresta.

1. 2. 3. Valdimagra — B. C. D. Vald
D. Sai, dillo
1. 2. 3. Currado — A. Fui chiam. D. Currad
1. 2. 3. dissi lui — B. C. dissi lui
D. 2. Gridan i
A. gente ornat
1. della bontà — B. della bontà
1. tutti qu.

119. da lui disc. — 120. qui m' affina — 121. Certo, diss' io, per li — 125. Grida i Seniori — 126. Si che lo sa — 129. pregio

CANTO NONO

al balzo

La concubina di Titone antico — *B.* di Titan
Già s' imbiancava al balco d' oriente, — *B.* al balzo
Fuor delle braccia del suo dolce amico:
4. Di gemme la sua fronte era lucente, — *D. t.* la sua faccia
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percote la gente:
7. E la notte de' passi, con che sale,
Fatti avea due nel loco ov' eravamo,
E il terzo già chinava in giuso l' ale;
10. Quand' io che meco avea di quel d' Adamo,
Vinto dal sonno, in sull' erba inchinai
Ove già tutti e cinque sedevamo. — *B.* Là 've — *B. C. D.* sedav.

Là 've — 1. 2. av.

13. Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
16. E che la mente nostra peregrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina:

ellegr.

2. s' imbiaccava — al balcon d' or. — 9. E il giorno — 12. Là dove tutti — 13. che incomincia — 17. Men dalla carne — e più — dal pensier

19. In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel' con penne d' oro,
Con l' ali aperte, ed a calare intesa: — 1. 2. 3. Con l' ale — *B. C.* Con l' ale - *C.* calcare

22. Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo consistoro. — 1. 2. 3. concist. — *B.* concist.

25. Fra me pensava: Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d' altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.

28. Poi mi parea che roteata un poco, — 1. 2. 3. che più rotata — *A. C.* che roteat *B.* che poi r
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco. — 1. insino

31. Ivi pareva ch' ella ed io ardesse,
E sì l' incendio immaginato cosse,
Che convenne che il sonno si rompesse.

34. Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sappiendo là dove si fosse, — 1. 3. sapendo

37. Quando la madre da Chiron a Schiro — *B. D.* di Chiron
Trafugò lui dormendo, in le sue braccia, — *A.* Trasfugò
Là onde poi li Greci il dipartiro; — *B. t.* Gr. indi 'l [illegible]

40. Che mi scoss' io, sì come dalla faccia
Mi fuggì il sonno, e diventai ismorto, — 1. 2. fuggio — 1. 2. 3. div. smorto — *B. C. D.* div. [illegible]
Come fa l' uom che spaventato agghiaccia. — *A.* 2. che spav. [illegible] *B. D.* m. ch[illegible] accaccia

20. Un' aguglia — 25. Io dicea fra me stesso: Questa — 34. altramente — 37. a Sciro — 40. Lor mi scoss' io — della fa[illegible] 42. Come falcone che spavento accaccia — adiaccia

43. Dallato m' era solo il mio conforto,
E il sole er' alto già più che due ore, — due
E il viso m' era alla marina torto.

46. Non aver tema, disse il mio Signore:
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto: — *A.* 1. sicuro, noi
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.

49. Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo che il chiude d' intorno; — *B.* che 'l cinge
Vedi l' entrata là 've par disgiunto. — *A.* 2. *C. D.* dove par

52. Dianzi, nell' alba che precede al giorno, — *D.* il giorno
Quando l' anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno, — *D.* ond' è laggiù ad.

55. Venne una donna, e disse: Io son Lucìa:
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
Sì l' agevolerò per la sua via.

58. Sordel rimase, e l' altre gentil forme: — *A. B. D.* gentii forme
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.

61. Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta;
Poi ella e il sonno ad una se n' andaro.

64. A guisa d' uom che in dubbio si raccerta,
E che muta in conforto sua paura, — e muti — *A.* 2. *B. C. D.* che muti
Poi che la verità gli è discoperta,

47. sicuro, che semo — 48. ma t' allarga — 51. dove 'l par — 58. le altre genti, fuor me — 61. Qui riposò — ma pria

67. Mi cambia' io: e come senza cura
Videmi il Duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro inver l' altura. — *D.* Si mise

70. Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s' io la rincalzo.

1. Che colà — 1. mi parea un r. 2. 3. p... mi imprima un r.

73. Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,

B. Che colà — *B.* [illegible] parea un rotto *A.* [illegible] *C.* p... mi prima [illegible]

76. Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.

79. E come l' occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch' io non lo soffersi:

82. Ed una spada nuda aveva in mano — *D.* ignuda
Che rifletteva i raggi sì ver noi, — *C.* rifletteva li r.
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano.

1. 2. 3. Ditel

85. Dite costinci, che volete voi? — *B.* Ditel
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate che il venir su non vi noi!

88. Donna del ciel, di queste cose accorta,
Rispose il mio Maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: Andate là, quivi è la porta.

68. su ver lo b. — 73. e dirivammo — 74. Colà dove — 79. come gli occhi — 81. Tal nella vista — 84. spesso gli occhi — [illegible] v' annoi — 88. qu. cose e accorta — 90. qui è la p. || ch' ivi è la p.

91. Ed ella i passi vostri in bene avanzi, — *A.* Ed elli
Ricominciò il cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi. — *C.* ai vostri gr.

94. Là 've venimmo, allo scaglion primaio, — *D.* Là ci traemmo — *B.* scalon pr. — ne ven., e lo sc.
Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch' io mi spechiai in esso quale io paio. — cchiava

97. Era il secondo, tinto più che perso,
D' una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.

100. Lo terzo, che di sopra s' ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante, — *A.* 1. Porfirio
Come sangue che fuor di vena spiccia.

103. Sopra questo teneva ambo le piante
L' Angel di Dio, sedendo in sulla soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante. — *A.* di adamante

106. Per li tre gradi su di buona voglia — *C.* sì di b.
Mi trasse il Duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente che il serrame scioglia.

109. Divoto mi gittai a' santi piedi:
Misericordia chiesi che m' aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi. — *A.* 2. *C.* *D.* tre volte

112. Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: Fa che lavi,
Quando sei dentro, queste piaghe, disse.

91. i **gradi** nostri — 96. era, e si pul. — 110. chiesi, e che || chiesi, e ch' ei — 111. Ma pria tre volte nel petto || Ma tre volte nel
pria

115. Cenere o terra che secca si cavi,
D' un color fora col suo vestimento,
E di sotto da quel trasse due chiavi.

118. L' una era d' oro e l' altra era d' argento: — A. 1. d' oro, l' alt
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch' io fui contento.

2. l' una d' esse — 121. Quandunque l' una d' este chiavi falla, — D. Qualunque
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.

124. Più cara è l' una; ma l' altra vuol troppa — C. Più chiara
D' arte e d' ingegno avanti che disserri,
Perch' ell' è quella che il nodo disgroppa. — A. 1. B. che nodo

127. Da Pier le tengo; e dissemi, ch' io erri
Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri. — D. alli piè

130. Poi pinse l' uscio alla porta sacrata, — A. m. alla parte - B. serrata
Dicendo: Intrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.

133. E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,

1. 2. 3. ruggio — 136. Non rugghiò sì, nè si mostrò sì acra — B. ruggio
Tarpeia, come tolto le fu il buono — D. quando tolto
1. 2. 3. donde poi — Metello, per che poi rimase macra. — B. donde poi

116. con suo vest. — 117. sotto di quel — 121. Quantunque — 122. si volga dritto — 125. Ed arte e ingegno — 129. a piè si mi

139. Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E, *Te Deum laudamus,* mi parea
Udir in voce mista al dolce suono.
142. Tale imagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea:
145. Che or sì or no s' intendon le parole.

---

141. a dolce — 143. render si suole

CANTO DECIMO

Poi fummo dentro al soglio della porta
Che il malo amor dell' anime disusa,
Perchè fa parer dritta la via torta,
4. Suonando la sentii esser richiusa:
E s' io avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa? — *C.* al fallo stata — *D.* stato
7. Noi salivam per una pietra fessa, — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* salavam
Che si moveva d' una e d' altra parte,
Sì come l' onda che fugge e s' appressa.
10. Qui si convien usare un poco d' arte,
Cominciò il Duca mio, in accostarsi
Or quinci, or quindi al lato che si parte.
13. E ciò fecer li nostri passi, scarsi — *B.* ciò fece
Tanto, che pria lo scemo della luna — *B.* lo stremo
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
16. Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi ed aperti
Su, dove il monte indietro si rauna, — *A.* raduna

7. salivam || salevam — 9. Come l' onda — o che s' appressa — 12. al loco che si p. — 13. E questo fece i — 14. prima il scemo — la cuna — 18. Là dove — monte dritto

1. 2. amend. 3. ambed. 19. Io stancato, ed ambo e due incerti — *A.* 2. ambedui *C.* am- bedue *D.* ambed[…] *B.* amendue

Di nostra via, ristemmo su in un piano — *D.* in su un — *C.* su[…]

Solingo più che strade per diserti.

22. Dalla sua sponda, ove confina il vano,

1. A piè 2. 3. Appiè — Al piè dell' alta ripa, che pur sale, — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* A piè

Misurrebbe in tre volte un corpo umano:

25. E quanto l' occhio mio potea trar d' ale

Or dal sinistro ed or dal destro fianco,

Questa cornice mi parea cotale. — *A.* 2. *C.* Quella

28. Lassù non eran mossi i piè nostri anco,

Quand' io conobbi quella ripa intorno, — *D.* Quando con.

Che dritto di salita aveva manco, — *B.* drieto di sal.

31. Esser di marmo candido, e adorno

3. Policleto — D' intagli sì, che non pur Policreto,

1. 2. 3. gli averebbe — Ma la natura lì avrebbe scorno. — *B.* li averebbe

34. L' angel che venne in terra col decreto

Della molt' anni lagrimata pace, — *B.* De li molt' anni

Che aperse il ciel dal suo lungo divieto, — *A.* 2. *C.* Aperse

37. Dinanzi a noi pareva sì verace

Quivi intagliato in un atto soave, — *D.* in atto sì soave

Che non sembiava imagine che tace.

40. Giurato si saria ch' ei dicesse: *Ave;*

2. 3. Perchè quivi — Perocchè ivi era immaginata quella, — *D.* Perchè ivi

Che ad aprir l' alto amor volse la chiave.

20. restammo in su — 21. strada per dis. — 23. Ai piè — altra ripa — 24. Misurrebbe tre volte — 30. Che, dritta, di salita[…] 32. D' intaglio — 37. Dinanzi a me

43. Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce ancilla Dei, propriamente
Come figura in cera si suggella.

46. Non tener pure ad un loco la mente,
Disse il dolce Maestro, che m' avea
Da quella parte, onde il core ha la gente:

49. Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, da quella costa,
Onde m' era colui che mi movea,

52. Un' altra storia nella roccia imposta:
Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.

55. Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l' arca santa,
Per che si teme offizio non commesso.

58. Dinanzi parea gente; e tutta e quanta
Partita in sette cori, a' due miei sensi
Faceva dir l' un No, l' altro Sì canta.

61. Similemente al fummo degl' incensi
Che v' era immaginato, gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.

64. Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l' umile Salmista.
E più e men che re era in quel caso.

propriam. — *B.* si propriam.

D. qu. mano — *A.* ond' è 'l core alla g.

per quella — *B.* per quella

tutta qu. — *A.* 2. *B. C. D.* tutta qu.

Facea dicer — *B.* Facea dicer

imag.. e gli oc.

B. C. D. proced.

49. Mi volsi col viso — 57. Per cui si t. — 62. l' occhio e 'l naso

1. 2. 3. Di contra	67.	D' incontra effigiata ad una vista	*B.* Di contra
		D' un gran palazzo Micol ammirava,	*D.* Mic. ch' amm
		Sì come donna dispettosa e trista.	
	70.	Io mossi i piè del loco dov' io stava,	
		Per avvisar da presso un' altra storia	*C.* di presso
		Che diretro a Micol mi biancheggiava.	*D.* dietro — *A.* da Mic. bia
	73.	Quivi era storiata l' alta gloria	
1. 2. 3. roman princ. lo cui gran		Del roman principato, il cui valore	
		Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:	
1. 2. E dico	76.	Io dico di Traiano imperadore;	*A.* m. *B.* *D.* E
		Ed una vedovella gli era al freno,	
		Di lagrime atteggiata e di dolore.	
1. 2. 3. Dintorno	79.	Intorno a lui parea calcato e pieno	*B.* Dintorno
1. 2. l' aguglie		Di cavalieri, e l' aquile nell' oro	*B.* l' aguglie
		Sopr' esso in vista al vento si movieno.	
1. 2. 3. infra tutti	82.	La miserella intra tutti costoro	*B.* *C.* *D.* infra t
		Parea dicer: Signor, fammi vendetta	
2. 3. Del mio — 1. figlio		Di mio figliuol ch' è morto, ond io m' accoro.	*B.* *C.* *D.* figlio
	85.	Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta	
1. 2. 3. Ed ella		Tanto ch' io torni. E quella: Signor mio,	
		Come persona in cui dolor s' affretta,	
	88.	Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov' io	
1. 2. 3. Ed ella		La ti farà. E quella: L' altrui bene	*B.* *D.* Ed ella
		A te che fia, se il tuo metti in obblio?	

70. i piedi — ov' io stava — 73. Ov' era stor. — 74. roman prence — 79. a lui era — 80. d' aquile — dell' oro — 81. sopr' 83. pareva dir — 88. E quei: Chi fia — 90. se tu 'l metti

91. Ond' egli: Or ti conforta, chè conviene
Ch' io solva il mio dovere, anzi ch' io mova:
Giustizia vuole e pietà mi ritiene.

94. Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare, — A. I. questo visibil
Novello a noi, perchè qui non si trova.

97. Mentr' io mi dilettava di guardare
Le imagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;

100. Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava il Poeta, molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi.

103. Gli occhi miei ch' a mirar eran contenti, — ...rano intenti
Per veder novitadi, onde son vaghi, — D. Di veder
Volgendosi ver lui, non furon lenti.

106. Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi. — C. Com' Idio

109. Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa che, al peggio, — ... a peggio — B. C. D. a peggio
Oltre la gran sentenza non può ire. — A. Oltre alla

112. Io cominciai: Maestro, quel ch' io veggio — D. quei ch' io
Mover a noi, non mi sembran persone, — Mover ver noi — 2. mi semblan — A. B. mi semblan
E non so che, sì nel veder vaneggio. — A. m. C. non so se io nel v. D. non so s' io nel mi' v.

93. Giust. il vuole — 102. inviteranno — agli altri gradi — 105. Volg. ver lor — 106. Non vo', Lettor, però

115. Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n' ebber tenzone.

118. Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vièn sotto a quei sassi: — *D.* sotto quei
Già scorger puoi come ciascun si picchia.

121. O superbi Cristian, miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;

124. Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?

127. Di che l' animo vostro in alto galla,
Poi siete quasi antomata in difetto, — 3. Voi siete — 1. 2. 3. * entomata
Sì come vermo, in cui formazion falla? — 1. 2. 3. verme — *B.* verme

130. Come per sostentar solaio o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto, — *C.* aggiunger

133. La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti — *A. B. C.* a chi li v.
Vid' io color, quando posi ben cura. — *A.* quand' io

136. Ver è che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più e meno addosso.
E qual più pazienza avea negli atti,

139. Piangendo parea dicer: Più non posso.

---

115. La greve cond. — 118. gu. fisso — ed assoticchia — 120. si nicchia — 121. mis. e lassi — 122. Si della v. — del della m. — 128. automata || atomata — 130. solario — 134. in chi la vede — 136. men parean contr. — 137. che più e meno avean

CANTO DECIMOPRIMO

»O Padre nostro, che nei cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore,
Che ai primi effetti di lassù tu hai, — *A.* 1. (?) *C. D.* affetti
4. Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
7. Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Chè noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro ingegno. — *D.* tutto 'l nostro
10. Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.
13. Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s' affanna. — *A.* A retto — *C.* chi pur
16. E come noi lo mal che avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
Benigno, e non guardar lo nostro merto. — *B.* al nostro

1. al nostro

6. tuo alto vapore — 7. ver noi la grazia — 15. chi di più gir — 16. abbiam soff.

I. s' addona — 19. Nostra virtù, che di leggier s' adona, — A. B. s' addona
Non spermentar con l' antico avversaro,
Ma libera da lui, che sì la sprona.

22. Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna,
Ma per color, che dietro a noi restaro. «

25. Così a sè e noi buona ramogna
Quell' ombre orando, andavan sotto il pondo,
Simile a quel che talvolta si sogna, — C. Simile quel

28. Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo. — A. I. la caligine

31. Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei, ch' hanno al voler buona radice?

I. le nuote — 34. Ben si dee loro aitar lavar le note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate rote. — A. escir

37. Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l' ala,
Che secondo il disio vostro vi levi,

40. Mostrate da qual mano in ver la scala
Si va più corto; e se c' è più d' un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala:

25. a se e a noi — 28. Disp. angustiose — 35. monde e lievi

nde si

43. Chè questi che vien meco, per l' incarco
Della carne d' Adamo, ond' ei si veste, — *B. D.* onde si
Al montar su, contra sua voglia, è parco.

46. Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste; — *D.* venisson

49. Ma fu detto: A man destra per la riva
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva.

52. E s' io non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar convienmi il viso basso,

55. Cotesti che ancor vive, e non si noma, — *D.* non si doma
Guardare' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma. — *B.* Per farlo

58. Io fui Latino, e nato d' un gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre: — *D.* Aldobrandeschi (1. — 3. Ald...schi)
Non so se il nome suo giammai fu vosco.

61. L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla comune madre,

64. Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante — *C.* Ognun ebbi
Ch' io ne mori'; come i Sanesi sanno, — *B.* Senesi (Senesi)
E sallo in Campagnatico ogni fante. (mpagn.)

46. ch' ei rendero — 47. colui ch' io segu. — 56. se il conosco — 58. Latino, nato — 65. morii, e' miei San. il sanno

67. Io sono Omberto: e non pure a me danno — *A.* 2. *C.* *D.* Umberto
1. 2. 3. Sup. fe' — Superbia fa, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno. — *A.* seco tratti
70. E qui convien ch' io questo peso porti — *D.* che questo
1. 2. 3. soddisf. — Per lei, tanto che a Dio si satisfaccia, — *C.* a Dio sat. — *B.* soddisfaccia
Poi ch' io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. — *D.* Poichè nol
73. Ascoltando, chinai in giù la faccia;
Ed un di lor (non questi che parlava)
Si torse sotto il peso che lo impaccia:
76. E videmi e conobbemi e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
1. 2. 3. con loro — A me, che tutto chin con lui andava. — *A.* 1. (?) *B.* con loro
79. O, dissi lui, non sei tu Oderisi,
3. d' Agubbio — L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte — *A.* *C.* da Gobbio
1. 2. 3. è chiam. — Che alluminare chiamata è in Parisi?
82. Frate, diss' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.
85. Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch' io vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza, ove mio core intese.
88. Di tal superbia qui si paga il fio;
Ed ancor non sarei qui, se non fosse, — *B.* non sare' io q[...]
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.

68. Superbia fu — 75. che gli impaccia — 79. diss' io lui — Odorisi — 80. d' Eugubio — 84. è tutto suo — e 'l mio parte

91. O vanagloria dell' umane posse,
Com' poco verde in sulla cima dura,
Se non è giunta dall' etati grosse!

pintura — 94. Credette Cimabue nella pittura — *B. C.* pintura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
di colui osc. — Sì che la fama di colui è oscura.

97. Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido. — *A.* del nido

100. Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, che or vien quinci ed or vien quindi, — *D.* che vien
E muta nome, perchè muta lato.

103. Che fama avrai tu più, se vecchia scindi — *A. t.* Che voce – *D.* avrai più
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi, — *A.* Anzi che tu

106. Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio all' eterno, che un mover di ciglia,
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

109. Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,

112. Ond' era sire, quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta. — *D.* Era a qu. – *A.* com' è ora

92. Com' poco il verde – 93. Se non è vinta – 94. Cimabò – 103. se vecchio – 105. Nanzi che tu lasc. – 106. Pria che passi – i tardo – 110. Dinanzi a te

115. La vostra nominanza è color d' erba,
Che viene e va, e quei la discolora, — *A.* va e viene
Per cui ell' esce della terra acerba.

118. Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' incora — *D.* Il tuo ver dir *A.* 1. Tuo vero dir
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani:
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?

2. 3. Provenz. — 121. Quegli è, rispose, Provinzan Salvani; — *D.* Provenz. — *C. D.* Silvani
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

124. Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
2. 3. soddisf. — A satisfar chi è di là tropp' oso.

127. Ed io: Se quello spirito che attende, — *B. C. D.* Ed io a lui — *C. D.* Se lo spirto *B.* Quello sp.
Pria che si penta, l' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,

130. Se buona orazion lui non aita,
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?

133. Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse: — *D.* disposta

1. 2. Egli. per tr. — 136. E lì, per trar l' amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,

139. Più non dirò, e scuro so che parlo; C. ch' io parlo
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.

142. Quest' opera gli tolse quei confini.

CANTO DECIMOSECONDO

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M' andava io con quella anima carca, — *B.* con questa
Fin che il sofferse il dolce pedagogo.

4\. Ma quando disse: Lascia lui, e varca,
Chè qui è buon con la vela e coi remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;

7\. Dritto sì, come andar vuolsi, rife' mi — *A. m. D.* Diritto, come – *A. l.* vuolsi andar
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi. — *D.* rimanessono inclin.

10\. Io m' era mosso, e seguia volentieri
Del mio Maestro i passi, ed ambo e due — *D.* ambedue *B. C.* amendue
Già mostravam come eravam leggieri,

13\. Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue: — *D.* Quand' ei mi
Buon ti sarà, per tranquillar la via, — *B.* per alleggiar
Veder lo letto delle piante tue.

16\. Come, perchè di lor memoria sia,
Sopra i sepolti le tombe terragne — *B. C.* Sopra sep.
Portan segnato quel ch' elli eran pria: — *A. l.* ch' elli era in (?) *B. D.* ch' elli era

2\. N' andava — quell' alma — 9. rimanesser chinati ed iscemi — inchinati iscemi — 13. Ed ei mi disse — 18. quali elli eran

19. Onde lì molte volte se ne piagne — *A.* 1. sen ripiagne
Per la puntura della rimembranza, — *D. t.* la pittura
Che solo ai pii dà delle calcagne:

22. Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l' artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza. — *A.* del monte

25. Vedea colui che fu nobil creato
1. 2. 3. Più d' altra — Più ch' altra creatura, giù dal cielo — *A.* 2. *B.* Più d' al
Folgoreggiando scender da un lato.

28. Vedeva Briareo, fitto dal telo
1. Celestiale star — Celestial, giacer dall' altra parte, — *B.* Celestiale star
Grave alla terra per lo mortal gelo.

31. Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' Giganti sparte.

2. 3. Nembrotte — 34. Vedea Nembrot appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti — *C.* a rigu. *A.* a r
Che in Sennaar con lui superbi foro.

37. O Niobè, con che occhi dolenti
Vedeva io te segnata in sulla strada — *A.* 1. segnato
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!

40. O Saul, come in sulla propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!

19. Onde le molte — si ripiagne — 22. Si vid' io là — 26. giù del cielo — 34. Nembrotto — 35. Tutto smarr. — smarrito riguar in rimirar — 36. con lui superbe || con lui insieme — 40. come sulla

43. O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza aragna, trista in su gli stracci — *C.* mezza ragna
Dell' opera che mal per te si fe'.

46. O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento — *A.* 1. (?) *B.* Quivi è il tuo
Nel porta un carro prima che altri il cacci. — *A.* 1. senza che altri (?)

49. Mostrava ancor lo duro pavimento — *A.* ancora lo dur
Come Almeon a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento. — *D. m.* Costar

52. Mostrava come i figli si gittaro — *D.* Mostra come
Sopra Sennacherib dentro dal tempio, — *B. C.* dentro al
E come, morto lui, quivi il lasciaro. — *D.* quivi lasciaro

55. Mostrava la ruina e il crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro: — *A.* Thamari
Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio.

58. Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro. — *B.* Ed anco

61. Vedeva Troia in cenere e in caverne:
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne! — *A. C. D.* ti discerne

64. Qual di pennel fu maestro, o di stile,
Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi
Mirar farieno ogn' ingegno sottile? — *B. D.* un ing.

44. mezza aragno || mezzo ragno — fitta in su gli str. || fatta in su gli str. — 46 non par già — 49. ancora il duro — 52. come figli — **53. dentro** del tempio — 64. fu il mastro — 65. l' ombre e gli atti — i tratti quivi

67. Morti li morti, e i vivi parean vivi.
Non vide me' di me chi vide il vero, — C. mei di me
1. io mirai — Quant' io calcai fin che chinato givi.
70. Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
73. Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del sole assai più speso,
Che non stimava l' animo non sciolto:
76. Quando colui che sempre innanzi atteso
1. 2. 3. And. com. — M' andava, incominciò: Drizza la testa; — A. 2. B. C. D. A A. 2. B. D.
1. d' andar — Non è più tempo da gir sì sospeso. — C. da ir D. d'
79. Vedi colà un Angel che s' appresta
Per venir verso noi: vedi che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.
82. Di riverenza gli atti e il viso adorna, — A. D. il viso e
1. 2. 3. Si ch' ei — Sì che i diletti lo inviarci in suso: — A. 1. D. inviar
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
85. Io era ben del suo ammonir uso,
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
88. A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale — A. C. D. vestit
Par tremolando mattutina stella.

67. parien vivi — 70. O superbite — 77. N' andava — 82. e il viso e gli a. — 83. Si che diletti — lo menarei — 85. I di suo — 88. Ver noi veniva

91. Le braccia aperse, ed indi aperse l' ale:
Disse: Venite; qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.

A qu. annunzio — 94. A questo invito vengon molto radi. — A. 2. B. C. A qu. annunzio
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?

97. Menocci ove la roccia era tagliata:
— 1. 2. 3. l' ale — Quivi mi battèo l' ali per la fronte, — B. C. D. l' ale
Poi mi promise sicura l' andata. — D. ci prom.

100. Come a man destra, per salire al monte,
Dove siede la Chiesa che soggioga — B. C. D. Ove
La ben guidata sopra Rubaconte,

103. Si rompe del montar l' ardita foga,
Per le scalee che si fero ad etade
Ch' era sicuro il quaderno e la doga;

106. Così s' allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone:
Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.

109. Noi volgendo ivi le nostre persone, — D. Noi volgemmo
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì che nol diria sermone.

112. Ahi! quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali; chè quivi per canti
S' entra, e laggiù per lamenti feroci.

95. Ahi gente — 99. sic. l' entrata — 101. Ove siede — 107. dall' alto girone — 108. l' altra pietra — 109. Quivi volgendo le — **svan** — **112. queste** foci

115. Già montavam su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
118. Ond' io: Maestro, di', qual cosa greve
Levata s' è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
121. Rispose: Quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso ch' estinti,
Saranno, come l' un, del tutto rasi,
124. Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. — *A.* 1. su spinti
127. Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno; — 1. 2. sospicciar — *C.* che cenni — spicciar
130. Per che la mano ad accertar s' aiuta,
E cerca e trova, e quell' offizio adempie
Che non si può fornir per la veduta;
133. E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere, che incise
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie: — 1. 2. delle chiavi — *A. B. D.* delle
136. A che guardando il mio Duca sorrise.

126. esser sospinti — 128. di lor — 134. sei delle lettre — 135. Quei d. chiavi

CANTO DECIMOTERZO

Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega — *D.* Dove — *B. C.* rilega
Lo monte, che salendo altrui dismala:
4. Ivi così una cornice lega
Dintorno il poggio, come la primaia, — *C. D.* al poggio
Se non che l' arco suo più tosto piega.
7. Ombra non lì è, nè segno che si paia; — *C.* non gli è
Par sì la ripa, e par sì la via schietta
Col livido color della petraia. — *D.* Con livido
10. Se qui per domandar gente s' aspetta,
Ragionava il Poeta, io temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.
13. Poi fisamente al sole gli occhi porse; — *A.* fissamente — *D.* al sol gli oc. suoi p.
Fece del destro lato al mover centro, — *C.* dal destro — *A.* 2. *B. C. D.* a mover
E la sinistra parte di sè torse.
16. O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:

6. l' arco qui più t. — 7. Ombre non v' è — che li paia — 8. Parvi la ripa

19. Tu scaldi il mondo, tu sopr' esso luci;
S' altra ragione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

1. 2. 3. cagione — B. cagione — A. Esser dien

22. Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta.

25. E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.

28. La prima voce che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse,
E retro a noi l' andò reiterando.

A. m. C. che — 1. 2. 3. dietro — B. C. D. dietr

31. E prima che del tutto non s' udisse
Per allungarsi, un' altra: Io sono Oreste,
Passò gridando. ed anco non s' affisse.

34. O, diss' io, Padre, che voci son queste?
E com' io domandava, ecco la terza
Dicendo: Amate da cui male aveste.

1. 2. 3. dimandai — B. dimandai

37. E 'l buon Maestro: Questo cinghio sferza
La colpa della invidia, e però sono
Tratte d' amor le corde della ferza.

1. 2. 3. Lo buon M. — 2. 3. Tr. da amor — B. Tr. da amo

40. Lo fren vuol esser del contrario suono;
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.

20. altra regione — non ponta — 21. Esser deon — 22. per un migliai || p. un miglio — 28. passò cantando — 32. Per alur sono Ariste — 34. O, dissi, Padre — 35. E mentre dom. — 39. della sferza — 41. che li udirai — 42. che giungi || che vegni

viso

43. Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso, — *B. C.* ficca il viso
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso.

46. Allora più che prima gli occhi apersi;
Guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti — *B.* Guarda' inn.
Al color della pietra non diversi.

49. E poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: Maria, ora per noi, — *D.* Udia grid.
Gridar: Michele, e Pietro, e tutti i Santi.

52. Non credo che per terra vada ancoi — *C.* vadi
Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch' io vidi poi:

55. Chè quand' io fui sì presso di lor giunto, — *B. C. D.* quando fui
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.

58. Di vil cilicio mi parean coperti,
E l' un sofferia l' altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.

61. Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno ai perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno il capo sopra l' altro avvalla, — *C.* l' un lo capo

64. Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna:

(margin, left: ' inn. — bra; uando fui; ran cop.)

43. per l' aere — 44. vedr. genti — 45. ciaschedun lungo — 51. Ora. Michele — 52. vada ancuoi — 54. Da compass. — 55. E
57. da grave dol. — 59. E l' un sostenea

67. E come agli orbi non approda il sole,
Così all' ombre, là v' io parlav' ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;

1. 2. 3. ombre, dov' io

B. ombre. dov' io o. di ch' io — *D* quivi ond' io pa

70. Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.

C. D. a tutti

B. servaggio

73. A me pareva andando fare oltraggio,
Veggendo altrui, non essendo veduto:
Perch' io mi volsi al mio consiglio saggio.

1. 2. 3. Vedendo

B. D. Vedendo

76. Ben sapev' ei, che volea dir lo muto;
E però non attese mia domanda;
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto.

D. sie breve

79. Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:

82. Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.

85. Volsimi a loro, ed: O gente sicura,
Incominciai, di veder l' alto lume
Che il disio vostro solo ha in sua cura;

88. Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,

A. le spume

67. non approva — 68. ombre, ov' io parlava || ombre qui, ond' io parlo || ombre, che parlavan — 70. i cigli fora — 74. non ved. — 78. sia breve

91. Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)
S' anima è qui tra voi, che sia latina;
E forse a lei sarà buon, s' io l' apparo.

94. O frate mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.

97. Questo mi parve per risposta udire
innanzi Più là alquanto, che là dov' io stava; *A.* 1. (?) *D.* Più innanzi
Ond' io mi feci ancor più là sentire.

100. Tra l' altre vidi un' ombra che aspettava
In vista; e se volesse alcun dir: Come?
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.

103. Spirto, diss' io, che per salir ti dome,
Se tu se' quelli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per loco o per nome. *B.* Fammiti noto

Senese 106. I' fui Sanese, rispose, e con questi *B. D.* Senese
Altri rimondo qui la vita ria, *D.* rammendo qui
Lagrimando a colui, che sè ne presti.

109. Savia non fui, avvegna che Sapia
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.

on credi 112. E perchè tu non creda ch' io t' inganni, *B.* non credi
Odi se fui, com' io ti dico, folle. *C.* Odi s' io fui
Già discendendo l' arco de' miei anni,

91. Ditene — 93. forse lei fia — ei sarà buon, se io — lo imparo — 96. pellegrina — 102. A guisa d' orbo, il mento — 113. come or. folle

1. 2. 3. Erano i citt.

115. Eran li cittadin miei presso a Colle — *B.* Eran i cit
In campo giunti coi loro avversari,
Ed io pregai Iddio di quel ch' ei volle. — *A.* 1. pregava (

2. 3. pregava — 1. 2. 3. Dio

118. Rotti fur quivi, e volti negli amari — *A.* per li am.
Passi di fuga, e veggendo la caccia, — *A.* veggend' i
Letizia presi a tutte altre dispari: — *A.* m. *B.* *C.* ad

1. 2. 3. ad ogni altra

1. 2. 3. ch' i' levai

121. Tanto ch' io volsi in su l' ardita faccia, — *B.* ch' io leva
Gridando a Dio: Omai più non ti temo;
Come fa il merlo per poca bonaccia. — *A.* 1. (?) *B.* (

1. Come fe'

1. 2. 3. su lo stremo

124. Pace volli con Dio in sull' estremo — *B.* su lo stre
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenza scemo,

127. Se ciò non fosse, che a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.

130. Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai domandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni?

133. Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti;
Ma picciol tempo, chè poca è l' offesa — *A.* piccol
Fatta per esser con invidia volti.

136. Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L' anima mia, del tormento di sotto, — *A.* al torm.
Che già lo incarco di laggiù mi pesa.

120. a tutti altri — 121. in su levai — 123. fa il mergo — 127. a mem. n' ebbe — 128. Pettinajo — 129. per carità incr. fieno ancor, diss' io — 134. Ma poco tempo — 136. Troppo è più — 137. dal tormento

à in parte

O questa

lle gente

erderanno

139. Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui ch' è meco, e non fa motto:

142. E vivo sono; e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' io mova
Di là per te ancor li mortai piedi.

145. Or questa è ad udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è che Dio t' ami;
Però col prego tuo talor mi giova.

148. E chieggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.

151. Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, che a trovar la Diana;

154. Ma più vi metteranno gli ammiragli.

B. Di là in parte — *C. D.* mortal

A. Però chel — *C.* pregio

A. I. vi perderanno (?)

139. Ed elli a me — 140. se laggiù tornar cr. — 145. O questo è — 149. calchi più terra — 151. Tu i troverai — 153. trovar Diana — i li perderanno

CANTO DECIMOQUARTO

Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo, — *A. C.* li abbi
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?,
4. Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo: — *D.* chi se'
Domandal tu che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, acco' lo. — *B.* parli a colo
7. Così due spirti, l' uno all' altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta; — *A.* l. di me a mano dr. (?)
Poi fer li visi, per dirmi, supini:
10. E disse l' uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai, — *A.* Ancor nel corpo
Per carità ne consola, e ne ditta
13. Onde vieni, e chi sei; chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
16. Ed io: Per mezza Toscana si spazia — *A. D.* Per mezzo Tosc.
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.

colo

1. Oh. chi è costui — 5. che più là t' avvic. || se tu più t' avv. — 8. di me inver man dr. — 11. inverso il ciel

19\. Di sopr' esso rech' io questa persona:
Dirvi ch' io sia, saria parlare indarno; — 1. 2. 3. Dirvi chi sia — *B.* Dirvi chi sia
Chè il nome mio ancor molto non suona.

22\. Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, allora mi rispose
Quei che diceva pria, tu parli d' Arno. — 1. 2. 3 prima dicea — *D.* prima dicea

25\. E l' altro disse a lui: Perchè nascose — *A.* 1. disse lui
Questi il vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?

28\. E l' ombra che di ciò domandata era,
Si sdebitò così: Non so, ma degno
Ben è che il nome di tal valle pera:

31\. Chè dal principio suo (dov' è sì pregno — *A.* 1. ov' è
L' alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che in pochi lochi passa oltra quel segno)

34\. Infin là, 've si rende per ristoro — *C.* Infin ove *D.* Infin d[illegible]
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,

37\. Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura — 1. biscia per sv.
Del loco, o per mal uso che li fruga:

40\. Ond' hanno sì mutata lor natura, — *D.* mutato
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura. — *B.* *t.* paura

20\. ch' io sia. sare' — parlarvi ind. — 22. tuo incarno — 31. ond' è si pregno — 32. ov' è tronco — 35. che il sol

43. Tra brutti porci, più degni di galle,
Che d' altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.

46. Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa.
Ed a lor, disdegnosa, torce il muso.

49. Vassi cadendo, e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.

52. Discesa poi per più pelaghi cupi,
Trova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occupi.

55. Nè lascerò di dir, perch' altri m' oda:
E buon sarà a costui, se ancor s' ammenta
Di ciò, che vero spirto mi disnoda.

58. Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi, in sulla riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.

61. Vende la carne loro, essendo viva;
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.

64. Sanguinoso esce della trista selva;
Lasciala tal, che di qui a mill' anni
Nello stato primaio non si rinselva.

aggendo

sarà costui

B. Tra i brutti

C. ven. ingiuso

A. chieder

B. C. D. caggendo

B. sarà costui

D. Di quel — *D.m.* buono sp. — *A.* spirito mi sn. — *D.* gli disn.

C. di quivi

45. prima suo — 48. disdeguando — 49. Va si caggendo — 54. non temon. d' ing. || non trovano ing. — 55. perch' altrui m' oda — li spaventa — 62. gli uccide

1. 2. 3. futuri danni — 67. Come all' annunzio de' dogliosi danni
Si turba il viso di colui che ascolta, — C. D. il volto
Da qual che parte il periglio lo assanni;
70. Così vid' io l' altr' anima, che volta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
73. Lo dir dell' una, e dell' altra la vista — A. 1. dell' uno altro
Mi fe' voglioso di saper lor nomi, — A. 2. C. D. M
E domanda ne fei con preghi mista.
76. Per che lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò, che tu far non vuo' mi;
79. Ma da che Dio in te vuol che traluca — D. reluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
82. Fu il sangue mio d' invidia sì riarso,
1. avesse — Che se veduto avessi uom farsi lieto, — B. avesse
Visto m' avresti di livore sparso.
1. 2. 3. semenza — 85. Di mia semente cotal paglia mieto. — D. sementa &
O gente umana, perchè poni il core
2. consorto, o divieto — Là 'v' è mestier di consorto divieto? — C. D. Ov' è - consorte
88. Questi è Rinier; quest' è il pregio e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo — C. D. Calvoli
1. 2. 3. s' è reda — Fatto s' è erede poi del suo valore. — A. 2. B. C. D

69. periglio l' azzanni — 71. Stando ad udir — 77. ch' io mi riduca — 79. Ma quando vuole Iddio che in te tral. — sua gr. — 84. di livido sparso — 87. Là v' è 'l mestier || Dov' è mest. — di consorti divieto || di consorzio div. — 89. di Calboli || d

91. E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra il Po e il monte, e la marina e il Reno
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;

94. Chè dentro a questi termini è ripieno — *D.* è si pieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.

Manardi — 97. Ov' è il buon Lizio, ed Arrigo Mainardi, — *B. C. D.* Manardi
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnoli tornati in bastardi!

fabbro — 100. Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna? — *A.* piccola

103. Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata — *A.* Quand' io
. vosco — Ugolin d' Azzo, che vivette nosco, — *A.* vivetton — *A. m. B. C. D.* viv. vosco

106. Federico Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi
a e l' altra g. — redata — (E l' una gente e l' altra è diretata), — *A.* diheretata || *B. D.* diredata

109. Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cor son fatti sì malvagi.

112. O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poichè gita se n' è la tua famiglia,
E molta gente per non esser ria?

96. omai verrebbe — 97. il buon Licio — 101. Favenza — 102. Vegna gentil — 112. Brettinor perchè

115. Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s' impiglia: — C. figliar cotai

118. Ben faranno i Pagan, dacchè il Demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d' essi testimonio. — A. 1. di lui te

3. de' Fantoli. sic. — 121. O Ugolin de' Fantolin, sicuro — B. D. de' Fant
È il nome tuo, da che più non s' aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.

124. Ma va via, Tosco, omai, ch' or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare,
1. 2. vostra rag. — Sì m' ha nostra ragion la mente stretta.

1. 2. sapavam — 127. Noi sapevam che quell' anime care — B. C. D. sapa
Ci sentivano andar: però tacendo
Facevan noi del cammin confidare. — A. 1. Faceano

130. Poi fummo fatti soli procedendo, — A. fatti fumm
Folgore parve, quando l' aer fende,
1. 2. 3. di contra — Voce che giunse d' incontra, dicendo: — B. di contra

133. Anciderammi qualunque m' apprende;
2. fuggia 3. fuggio — E fuggì, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende. — C. Che subito

136. Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tuonar che tosto segua:

118. quando il demonio — 120. di sè testim. — 126. nostra region — 131. l' aere fende — 132. giunse incontro a noi — unque mi prende — 135. E subito — 136. lo dir nostro

139. Io sono Aglauro, che divenni sasso.
Ed allor per ristringermi al Poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo.
142. Già era l' aura d' ogni parte queta,
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.
145. Ma voi prendete l' esca, sì che l' amo
Dell' antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
148. Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l' occhio vostro pure a terra mira;
151. Onde vi batte chi tutto discerne.

·ing. 2. instring.

B. per istring. *D.* per str.

A. 2. *C.* In destro feci

A. 2. *C.* il ciel, che 'ntorno

142. Già era l' aere — 144. dovria tener l' uom

CANTO DECIMOQUINTO

Quanto tra l' ultimar dell' ora terza,
E il principio del dì par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
4. Tanto pareva già in ver la sera
Essere al sol del suo corso rimaso;
Vespero là, e qui mezza notte era.
7. E i raggi ne ferian per mezzo il naso,
Perchè per noi girato era sì il monte,
Che già dritti andavamo in ver l' occaso;
10. Quand' io senti' a me gravar la fronte — A. 1. Quando s.
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m' eran le cose non conte:
13. Ond' io levai le mani in ver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
Che del soperchio visibile lima.
16. Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio — C. lo mondo

7. E i raggi ne fedian || E i r. ne fendien || E i r. ne fendean — 9. andavam verso l' occ. — 15. Del soperchio del sol visibil lima

19. A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in egual tratta, — *A. D.* equal tr.
Sì come mostra esperienza ed arte;

22. Così mi parve da luce rifratta — *C.* m' apparve
Ivi dinanzi a me esser percosso, — *A. 1.* Quivi
Perchè a fuggir la mia vista fu ratta. — 1. la mia luce

25. Che è quel, dolce Padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto, che mi vaglia, — *A. D.* Schermir
Diss' io, e pare in ver noi esser mosso?

28. Non ti maravigliar, se ancor t' abbaglia
La famiglia del cielo, a me rispose:
Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.

31. Tosto sarà che a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fiati diletto, — 2. 3. fieti — *D.* Non ti fie — fieti
Quanto natura a sentir ti dispose.

34. Poi giunti fummo all' Angel benedetto,
Con lieta voce disse: Entrate quinci — 1. 2. 3. Intrate — *B.* Intrate
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto. — *A.* via men che l'

37. Noi montavam, già partiti da linci, — 1. 2. 3. mont...mo — 1. 2. 3. part. linci — *B.* montavamo — linci — *C.* di
E, *Beati misericordes*, fue
Cantato retro, e: Godi tu che vinci.

40. Lo mio Maestro ed io soli ambo e due — 1. 2. amendue 3. ambedue — *A. 2. C. D.* ambe — amend.
Suso andavamo, ed io pensai, andando, — 2. 3. pensava
Prode acquistar nelle parole sue;

19. e cotanto si parte — 23. Un dinanzi da me — 25. dolce P., ch' io non p. — 30. a invitar ch' uomo s. — 34. Poi fummo gi
36. Ad un scaglion — 37. partiti già — 40. ambodue || ambidue — 41. Su andavamo

43. E dirizza' mi a lui sì domandando:
Che volle dir lo spirto di Romagna, — A. B. Che volse
E divieto e consorto menzionando? — A. consorte — A mentovando

46. Per ch' egli a me: Di sua maggior magagna
Conosce il danno; e però non s' ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.

49. Perchè s' appuntan li vostri disiri, — B. saputo hanno i C. D. s' appuntano i — B. nostri
Dove per compagnia parte si scema, — C. Ove
Invidia move il mantaco ai sospiri.

52. Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse in suso il disiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;

55. Chè per quanti si dice più lì nostro, — B. Perchè quanto A. D. Chè per quanto
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro.

58. Io son d' esser contento più digiuno,
Diss' io, che se mi fossi pria taciuto, — C. che s' io mi — B. fosse
E più di dubbio nella mente aduno.

61. Com' esser puote che un ben distributo — A. puote esser
I più posseditor faccia più ricchi — A. 1. Li più C. In più
Di sè, che se da pochi è posseduto? — A. Diss' io, che se

64. Ed egli a me: Perocchè tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.

Left margin: olse; s' appuntano i; è quanto 2. 3. per quanto; i fosse

45. div. e consorzio — 49. Perchè suo punto han li — 51. il mantico — 53. Torc. in su il dis. — 57. arde quel ch. — 59. Dissi, che

67. Quello infinito ed ineffabil bene
Che è lassù, così corre ad amore
Come a lucido corpo raggio viene.

A. C. Ch' è las
B. Che las

70. Tanto si dà, quanto trova d' ardore:
Sì che quantunque carità si estende,
Cresce sopr' essa l' eterno valore.

73. E quanta gente più lassù s' intende,
Più v' è da bene amare, e più vi s' ama,
E come specchio l' uno all' altro rende.

C. Più n' è —

76. E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.

79. Procaccia pur, che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente.

B. C. siano

82. Com' io voleva dicer: Tu m' appaghe:
Vidimi giunto in sull' altro girone,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

85. Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:

D. Quivi —
D. m' app

88. Ed una donna in sull' entrar con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?

69. Come al lucido — 71. carità s' accende — 73. lassù s' incende || lassù s' attende — 74. Più vi dà ben amore — 8
84. le cose vaghe — 87. in un tempo — 89. Figlio mio

91. Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. E come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, disparìo.

mi parve — 94. Indi m' apparve un' altra con quelle acque — *C. D.* mi parve
Giù per le gote, che il dolor distilla,
2. 3. per gran — Quando di gran dispetto in altrui nacque;

97. E dir: Se tu se' sire della villa, — *C. D.* se' siri
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scienza disfavilla,

100. Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciar nostra figlia, o Pisistrato.
E il signor mi parea benigno e mite

103. Risponder lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne disira,
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?

106. Poi vidi genti accese in foco d' ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: Martira, martira:

109. E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l' aggravava già, in ver la terra, — *D.* l' aggr. giù *A.* l. lui grav. giuso (?)
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte; — *A.* facie

112. Orando all' alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto che pietà disserra.

95. che dolor dist. — 96. da gran dispetto — 98. Onde fu già tra' Dei cotanta lite — 99. E donde — 106. vidi gente accese — garzonetto — 112. Orando l' alto Sire || Pregando l' alto S.

115. Quando l' anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.

118. Lo Duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega, — *A.* 1. Farmi come (
Disse: Che hai, che non ti puoi tenere?

121. Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte
A guisa di cui vino o sonno piega?

124. O dolce Padre mio, se tu m' ascolte,
Io ti dirò, diss' io, ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte.

127. Ed ei: Se tu avessi cento larve
1. sarian — Sopra la faccia, non mi sarien chiuse — *B.* sarian
Le tue cogitazion, quantunque parve.

130. Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
D' aprir lo core all' acque della pace
1. dell' eterno — Che dall' eterno fonte son diffuse. — *B. C.* dell' et.

133. Non domandai, Che hai, per quel che face — *A. B. C.* quel che l
Chi guarda pur con l' occhio, che non vede, — *B.* con gli occhi
Quando disanimato il corpo giace;

136. Ma domandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri, lenti — *A.* 1. pigri e lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.

116. fuor delle vere — 117. in me li falsi errori — 119. dal sogno si sl. — 126. mi furono tolte — 127. Ed egli — mille larv
131. D' aprire il core — all' acqua — 137. Così fugar — conviene i pigri

139. Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti:
142. Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era loco da cansarsi:
145. Questo ne tolse gli occhi e l' aer puro.

2. potén

D. Oltra

A. 2. *C.* *D.* agli occhi l' aer p.

139. andavam ver lo vesp. — 140. quanto potea l' occhio — 145. l' aere puro

CANTO DECIMOSESTO

Buio d' inferno, e di notte privata — *A.* 1. privato
D' ogni pianeta sotto pover cielo, — *C. D.* pianeto
Quant' esser può di nuvol tenebrata, — *A.* 1. tenebrato
2. Non fero — 4. Non fece al viso mio sì grosso velo, — *B.* Non fer
Come quel fummo ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo;
7. Chè l' occhio stare aperto non sofferse:
Onde la Scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.
10. Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo — *A. C.* o per
In cosa che il molesti, o forse ancida;
13. M' andava io per l' aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio Duca che diceva — *B.* Asc. mio D.
Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.
16. Io sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar, per pace e per misericordia,
L' Agnel di Dio, che le peccata leva. — *C.* L' angel

1. o di notte priv. || o notte pr. — 4. Non fe' al v. — 6. così aspero pelo — 7. nol sofferse — 10. dietro sua gu. — 12. e forse ver anc. || o che l' anc. — 15. 16. diceva: Pur guarda

19. Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia:
Una parola in tutte era, ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.

1. 2. era in tutti 3. in tutti era

B. era in tutti in tutti era
D. tra essi

22. Quei sono spirti, Maestro, ch' i' odo?
Diss' io. Ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d' iracondia van solvendo il nodo.

25. Or tu chi se', che il nostro fummo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?

28. Così per una voce detto fue.
Onde il Maestro mio disse: Rispondi,
E domanda se quinci si va sue.

A. 2. *B. C. D.*

31. Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi.

34. Io ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose; e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti in quella vece.

37. Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia;

A. 2. *B. C. D.*

40. E, se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Tanto, che vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del modern' uso,

2. 3. ch' e' vuol

20. e in un modo — 40. in sua gr. rinchiuso — 41. ch' io vegna alla sua c.

43. Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco;
E tue parole fien le nostre scorte. — *D.* Le tue — *B.* fian

46. Lombardo fui, e fui chiamato Marco:
Del mondo seppi, e quel valore amai — *A. m.* val. usai
Al quale ha or ciascun disteso l' arco:

49. Per montar su dirittamente vai:
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai.

52. Ed io a lui: Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s' io non me ne spiego. — *C. D.* Dentro d' un

55. Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
Nella sentenza tua, che mi fa certo
Qui ed altrove, quello ov' io l' accoppio. — *D.* altr. là dov' io

58. Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coperto:

61. Ma prego che m' additi la cagione,
Sì ch' io la veggia, e ch' io la mostri altrui; — *B.* la vegga
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.

64. Alto sospir, che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate.
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. — *A m. B. C.* str. in nui

ian · 2. la vegga

49. direttamente — 54. Dentro ad un d. — 57. Quivi ed altrove — 62. Si ch' io la saccia

67. Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al ciel, così come se tutto — 1. 2. 3. al cielo, si come — A. 2. al cielo, si co[me] B. C. D. al ciel pur come
Movesse seco di necessitate.

70. Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia,
Per ben, letizia, e per male, aver lutto.

73. Lo cielo i vostri movimenti inizia, — 1. Il cielo — B. Il cielo
Non dico tutti: ma, posto ch' io il dica, — A. 2. B. post' è
Lume v' è dato a bene ed a malizia,

76. E libero voler, che, se fatica — C. D. s' affatica
Nelle prime battaglie col ciel dura, — 1. 2. batt. del ciel — B. batt. del ciel
Poi vince tutto, se ben si nutrica. — A. 2. Vince poi

79. A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete, e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.

82. Però, se il mondo presente disvia, — 1. 2. pres. vi svia
In voi è la cagione, in voi si cheggia,
Ed io te ne sarò or vera spia.

85. Esce di mano a lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,

88. L' anima semplicetta, che sa nulla, — B. che s' annulla
Salvo che, mossa da lieto fattore, — A. dal lieto
Volentier torna a ciò che la trastulla.

67. Voi che venite — 76. voler, chè, se fatica || vol. chi s' affatica — 77. battaglie, e col ciel || batt. che 'l ciel — 79. A migl[ior] forza — 82. il mondo pres. disia — 87. ridendo parvoleggia

L. torce 'l suo

91. Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
94. Onde convenne legge per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
97. Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo; perocchè il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
100. Per che la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
103. Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
106. Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Due Soli aver, che l' una e l' altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
109. L' un l' altro ha spento; ed è giunta la spada
Col pastorale, e l' un con l' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
112. Perocchè, giunti, l' un l' altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga,
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.

...eén

e l' uno e l' altro

A. piccol — *A.* 1. bene pria

A. e retro

B. torce il suo

C. D. città

D. imperocchè — *A.* 1. *C.* procede

B. C. D. pasturale — *D.* e l' un e l' altro

D. giunto

93. freno non torce — 94. convenne leggi — 99. Rumigar può || Rugumar può — 105. che in noi sia

3. Adige

115. In sul paese ch' Adice e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federico avesse briga:

C. Adige

118. Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna,
Di ragionar coi buoni, o d' appressarsi.

121. Ben v' en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L' antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;

C. Ben v' è

1. 2. 3. Currado

124. Corrado da Palazzo, e il buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.

B. C. D. Currado
C. che mei

127. Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè due reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.

1. 2. 3. dal retaggio

130. O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
Ed or discerno, perchè da retaggio
Li figli di Levì furono esenti:

A. 2. B. C. dal r

133. Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio,
Di', ch' è rimaso della gente spenta,
In rimproverio del secol selvaggio?

A. C. D. In rimp

136. O tuo parlar m' inganna o e' mi tenta,
Rispose a me; chè, parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.

A. 2. C. O 'l tuo
B. t. buon Curra

120. coi buoni, d' appressarsi || coi b., e d' appr. || coi b., ad appr. — 121. Ben v' è tra vecchi — ancor tra vecchi — 125. E Castel — 129. e brutta sè — 131. dal redaggio — 135. In rimprover del secolo

139. Per altro soprannome io nol conosco,
S' io nol togliessi da sua figlia Gaia. — *B.* togliesse — liesse
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
142. Vedi l' albòr che per lo fummo raia, — *B.* lo fiume
Già biancheggiare, e me convien partirmi,
L' Angelo è ivi, prima ch' io gli appaia. — *B.* che li paja — 3. ch' egli paja
145. Così tornò, e più non volle udirmi. — *B.* Cosi parlò — *B.* e poi — *D.* volle dirmi — 3. Cosi parlò

143. e mi convien || a me convien || onde convien — 144. che n' appaia || che m' appaia || che 'l di paia — 145. tornò, chè più

CANTO DECIMOSETTIMO

Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe;
4. Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi; — *C.* entri
7. E fia la tua imagine leggiera
In giugnere a veder, com' io rividi
Lo sole in pria, che già nel corcare era.
10. Sì, pareggiando i miei co' passi fidi — *B. C.* passeggiando
Del mio Maestro, uscii fuor di tal nube
Ai raggi, morti già nei bassi lidi.
13. O immaginativa, che ne rube
Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
Perchè d' intorno suonin mille tube,
16. Chi move te, se il senso non ti porge?
Moveti lume, che nel ciel s' informa — *B.* Moveati
Per sè, o per voler che giù lo scorge. — *D.* la scorge

1. se mai in alpe — 15. d' intorno suoni — 16. Che move te

19. Dell' empiezza di lei, che mutò forma — *D.* Dell' impre
Nell' uccel che a cantar più si diletta,
Nell' imagine mia apparve l' orma:

22. E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta. — *A. m. B. C.* foss *D.* concett

25. Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria.

28. Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo, — *B. C. D.* Mar
Che fu al dire ed al far così intero.

31. E come questa imagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua sotto qual si feo;

34. Surse in mia visione una fanciulla,
Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

37. Ancisa t' hai per non perder Lavina;
Or m' hai perduta; io son essa che lutto,
Madre, alla tua pria ch' all' altrui ruina.

40. Come si frange il sonno, ove di butto
Nuova luce percote il viso chiuso,
Che fratto guizza pria che moia tutto;

19. Dell' empietà di lei — 20. che cantar — 21. mia parve l' orma — 27. Nella sua faccia — cotal si morria — 28. Int parea — 33. l' acqua sotto, e tal si feo — 39. Madre, la tua — più che — l' altrui ruina || alla mia r. — 42. franto guizza

43. Così l' immaginar mio cadde giuso, — *B.* l' imagine mia

i. che il lume — Tosto ch' un lume il volto mi percosse, — *B.* che il lume

llo ch' è — Maggiore assai, che quel ch' è in nostr' uso.

46. Io mi volgea per vedere ov' io fosse,
Quand' una voce disse: Qui si monta:
Che da ogni altro intento mi rimosse;

49. E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.

52. Ma come al sol, che nostra vista grava, — *A.* come sol *C.* come 'l sol
E per soperchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.

o — 55. Questi è divino spirito, che ne la — *B.* diritto sp.
Via d'andar su ne drizza senza prego, — *A.* Via da ir su
E col suo lume sè medesmo cela.

58. Sì fa con noi, come l' uom si fa sego;
Che quale aspetta prego, e l' uopo vede, — *A. m.* asp. poichè l' uopo
Malignamente già si mette al nego.

61. Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s' abbui,
Chè poi non si poría, se il dì non riede.

64. Così disse il mio Duca, ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E tosto ch' io al primo grado fui,

45. Maggior che quello assai — 47. Qui si smonta — 55. Questo divino sp. — 56. Via da gir su — 59. prego all' uopo — 62. pria abbui — 63. non si porria — se il sol non riede

67. Senti'mi presso quasi un mover d' ala, — *D.* quasi pre[illegible]
E ventarmi nel viso, e dir: *Beati* — 1. 2. 3. nel volto
Pacifici, che son senza ira mala.

70. Già eran sopra noi tanto levati — *C.* tanto sopr[illegible]
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati. — *C.* di più

73. O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, chè mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.

76. Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi, — *A.* scala suso
Pur come nave ch' alla piaggia arriva:

79. Ed io attesi un poco s' io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi volsi al Maestro mio, e dissi: — 2. 3. rivolsi al mio M.

82. Dolce mio Padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giro, dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. — *D.* Se i piedi non stia

85. Ed egli a me: L' amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritto si ristora, — 1. 2. 3. qui ritta — *A.* Del suo —
Qui si ribatte il mal tardato remo:

88. Ma perchè più aperto intendi ancora, — *A. D.* intenda
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.

68. A ventarmi — 70. tanto montati — 76. eravam ove più — 80. nell' altro girone — 81. E poi mi volsi — 83. nel gi[ro] semo — 84. Se i piè sostanno

91. Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d' animo; e tu il sai.

94. Lo natural è sempre senza errore;
Ma l' altro puote errar per malo obbietto,
O per poco, o per troppo di vigore.

97. Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto;

100. Ma, quando al mal si torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene
Contra il fattore adopra sua fattura.

103. Quinci comprender puoi ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute,
E d' ogni operazion che merta pene.

106. Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo suggetto torcer viso,
Dall' odio proprio son le cose tute:

109. E perchè intender non si può diviso,
E per sè stante, alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.

112. Resta, se dividendo bene estimo,
Che il mal che s' ama è del prossimo, ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.

fu sempre — obietto — per tr. o per poco — olger viso — dio — per sè — 2. del

A. 1. Com., figliuol mio — B. fu sempre — B. C. per tr. o per poco — A. 2. C. nel primo ben — B. C. D. volger viso — B. Dell' odio — A. che fama — A. 2. fama del B. D. s' ama o del

96. E per troppo, e per poco — 98. E nel secondo — 104. Am. semenza — in noi — 114. in nostro limo

2. E. chi

115. È chi, per esser suo vicin soppresso, — *A.* 2. *B. C. D.* Et
Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch' e' sia di sua grandezza in basso messo.

1. 2. Et chi

118. È chi podere, grazia, onore, e fama — *A.* 2. *B. C. D.* Et
Teme di perder perch' altri sormonti,
Onde s' attrista sì, che il contrario ama;

121. Ed è chi per ingiuria par ch' adonti
Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien, che il male altrui impronti. — *A.* 1. che male

124. Questo triforme amor quaggiù disotto
Si piange; or vo' che tu dell' altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.

127. Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si queti l' animo, e disira:
Perchè di giugner lui ciascun contende.

130. Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice,
Dopo giusto penter, ve ne martira.

133. Altro ben è che non fa l' uom felice;
Non è felicità, non è la buona

1. 2. 3. ben fr. e rad.

Essenza, d' ogni buon frutto radice. — *A.* 2. *B. C. D.* ben e rad.

136. L' amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,
Di sopra noi si piange per tre cerchi; — *A.* sopra a noi
Ma, come tripartito, si ragiona,

139. Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

117. di sua potenza - 128. si cheti || si queta — 129. di giunger lui — 130. amore a lui — 132. giusto pentir — 135. d' ogni ben fr.
136. L' amor, che a desso

CANTO DECIMOTTAVO

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto Dottore, ed attento guardava
Nella mia vista s' io parea contento: — *C.* s' io era
4. Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
Lo troppo domandar, ch' io fo, gli grava. — *D.* Che 'l troppo
7. Ma quel padre verace, che s' accorse
Del timido voler che non s' apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.
10. Ond' io: Maestro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro — *B.* nel suo lume
Quanto la tua ragion porti o descriva:
13. Però ti prego, dolce Padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci — *C.* rimostri
Ogni buono operare e il suo contraro. — *B.* Ogni ben op.
16. Drizza, disse, ver me l' acute luci — *A.* 1. ver me, disse
Dello intelletto, e fieti manifesto — *B.* fiati
L' error dei ciechi che si fanno duci.

10. il mio voler s' avviva — 12. la tua ragion porta — 16. Disse, Drizza ver me — l' ardite luci

19. L' animo, ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.

22. Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l' animo ad essa volger face.

25. E se, rivolto, in ver di lei si piega, — *D.* in verso lui
Quel piegare è amor, quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi si lega.

28. Poi come il foco movesi in altura,
Per la sua forma ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;

31. Così l' animo preso entra in disire,
Ch' è moto spiritale, e mai non posa — *A.* Ch' è molto
Fin che la cosa amata il fa gioire.

34. Or ti puote apparer quant' è nascosa
La veritade alla gente ch' avvera — 1. verità alla g.
Ciascuno amore in sè laudabil cosa;

37. Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.

40. Le tue parole e il mio seguace ingegno, — *A.* 2. *C.* *D.* al mio
Risposi lui, m' hanno amor discoperto:
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno;

41. Risposi a lui || Rispos' io lui

43. Chè s' amore è di fuori a noi offerto, — *D.* è dinanzi a noi
E l' anima non va con altro piede,
Se dritta o torta va, non è suo merto. — dritto o torto — *B.* dritto o torto
46. Ed egli a me: Quanto ragion qui vede
Dirti poss' io; da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice; ch' opera è di fede. — ch' è opra di f. — *B. D.* ch' è opra di f.
49. Ogni forma sustanzial, che setta
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtù ha in sè colletta, — tude — *C.* virtute
52. La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra, ma' che per effetto, — *B.* mai che
Come per verdi fronde in pianta vita. — *D.* verde fronda
55. Però, là onde vegna lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
Nè de' primi appetibili l' affetto, — E de' pr. — *B.* Et è prima appetibile
58. Ch' è solo in voi, sì come studio in ape — Che sono — *A.* 1. (?) *B.* Che sono
Di far lo mele; e questa prima voglia — ele
Merto di lode o di biasmo non cape. — *A.* 1. laude
61. Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù che consiglia, — *B.* innata n' è
Che dell' assenso de' tener la soglia. — E dell' ass. — *A.* 1. (?) *B.* E dell' ass.
64. Quest' è il principio, là onde si piglia
Ragion di meritare in voi, secondo — Cagion — *B.* Cagion
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.

43. **Che se è am.** a noi di f. — di fuor da noi || di fuor di noi — 44. E l' animo — 49. Ogni sustanzial forma — 51. Spec. virtude
55. **là donde vegna** — 61. E perchè a qu. — 63. Ed ell' ha senso di ten. — 66. buoni o rei amori (?)

67. Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate,
Però moralità lasciaro al mondo. — 2. mortalità

70. Onde pognam che di necessitate — 1. pognan — C. D. pogna[m]
Surga ogni amor che dentro a voi s' accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.

73. La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten prende. — 1. t' imprende — B. t' imprend[e]

76. La luna, quasi a mezza notte tarda, — A. m. a terz[a]
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchione che tutto arda; — 2. secchion, che tututto — A. 1. secchio tutto or tututt' a[rda]

79. E correa contra il ciel per quelle strade
Che il sole infiamma allor, che quel da Roma — D. inf. quan[do]
Tra i Sardi e i Corsi il vede quando cade; — 1. 2. 3. Tra Sardi e C. — C. Tra Corsi

82. E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar deposto avea la soma: — 1. 2. 3. diposto — B. diposto C[...]

85. Perch' io, che la ragione aperta e piana — B. io quella [...]
Sopra le mie questioni avea ricolta, — D. raccolta
Stava com' uom che sonnolento vana.

88. Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.

70. Onde poniam || Onde ponean — 75. a parlar ti prende — 78. com' un scheggion — che in tutto arda — 84. Di mio [...]

· Ism. 91. E quale Ismeno già vide ed Asopo, *B.* Quale Ysmenon
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;

Tale per qu. 94. Cotal per quel giron suo passo falca, *B. C.* Tale per qu.
Per quel ch' io vidi di color, venendo, *C.* Per qu. vid' io
Cui buon volere e giusto amor cavalca.

97. Tosto fur sopra noi, perchè, correndo.
Si movea tutta quella turba magna;
E due dinanzi gridavan piangendo: *D.* grid. dinanzi

tta corse 100. Maria corse con fretta alla montagna;
E Cesare, per soggiogare Ilerda, *C. D.* subiugare *A.* subgiug.
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.

103. Ratto, ratto, che il tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
Chè studio di ben far grazia rinverda.

106. O gente, in cui fervore acuto adesso *B.* favore ac.
Ricompie forse negligenza e indugio.
Da voi per tepidezza in ben far messo,

109. Questi che vive (e certo io non vi bugio)
iè 'l sol Vuole andar su, purchè il sol ne riluca; *B.* più chè il sol
Però ne dite ov' è presso il pertugio. *A. m. B. C. D.* ne dite ond' è

112. Parole furon queste del mio Duca:
Ed un di quegli spirti disse: Vieni
ne trov. – 2. rai Diretro a noi, e troverai la buca.

91. E quali Ism. – 99. E due innanzi – 102. Corse Mars. – 114. Dietro da noi

139. Poi quando fur da noi tanto divise
Quell' ombre, che veder più non potersi,
Nuovo pensiero dentro a me si mise,
142. Del qual più altri nacquero e diversi;
E tanto d' uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi.
145. E il pensamento in sogno trasmutai.

pensier dentro me

B. C. D. pensier dentro da me

A. 2. C. D. m. vanezza

D. somno

142. Dal qual più

CANTO DECIMONONO

Nell' ora che non può il calor diurno
Intepidar più il freddo della luna,
Vinto da terra o talor da Saturno; — *D.* e talor
4. Quando i geomanti lor maggior fortuna — *D.* E geomanti
Veggiono in oriente, innanzi all' alba,
Surger per via che poco le sta bruna; — *A.* 2. *C. D.* poco li sta
7. Mi venne in sogno una femmina balba, — *D.* somno
Negli occhi guercia, e sopra i piè distorta, — *B.* Con li — *B.* guerci — *B. C.* sopra piè — 8. Con gli — 1. 2. guerci
Con le man monche, e di colore scialba.
10. Io la mirava; e, come il sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
13. La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d' ora, e lo smarrito volto, — *A. C.* poca d' ora
Come amor vuol, così lo colorava. — *A.* 1. la colorava — color.
16. Poi ch' ell' avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena — *B.* Cominc. cantar
Da lei avrei mio intento rivolto. — *D.* avrei il mio

5. Veggion nell' oriente — 10. Io l' ammirava — 18. Avrei da lei

[illegible]	19.	Io son, cantava, io son dolce Sirena,	*B. C. D.* serena
[illegible] mezzo il mar 2. mezzo 'l mal		Che i marinari in mezzo mar dismago;	*A.* 1. mezzo il ma
		Tanto son di piacere a sentir piena.	*A. m.* a muover p.
1. 2. 3. Io trassi	22.	Io volsi Ulisse del suo cammin vago	*B.* Io trassi
1. 2. 3. Al canto		Col canto mio; e qual meco si ausa	*B. D.* Al canto
		Rado sen parte, sì tutto l' appago.	
	25.	Ancor non era sua bocca richiusa,	
1. donna parve		Quando una donna apparve santa e presta	*B.* donna parve
		Lunghesso me per far colei confusa.	
1. 2. 3. O Virg., Virg.	28.	O Virgilio, o Virgilio, chi è questa?	*B. D.* O Virg., Vi
1. 2. 3. veniva		Fieramente diceva; ed ei venia	*A.* 2. *C.* Fieramente
		Con gli occhi fitti pure in quella onesta.	
1. 2. 3. apriva	31.	L' altra prendeva, e dinanzi l' apria	
1. 2. 3. mostravami		Fendendo i drappi, e mostrandomi il ventre,	*B.* mostravami
1. 2. 3. usciva		Quel mi svegliò col puzzo che n' uscia.	*A.* 1. (?) *D.* Che i
1. 2. 3. Io volsi	34.	Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio: Almen tre	*B.* Io volsi
		Voci t' ho messe, dicea: surgi e vieni,	*D. m.* Voci, come di — *A.* 2. *C.* messe e
1. 2. l' aperto 3. la porta — 1. 2. per lo qual		Troviam l' aperta per la qual tu entre.	*B. m.* l' aperto *B.* la porta — *B.* n lo qual
	37.	Su mi levai, e tutti eran già pieni	
		Dell' alto dì i giron del sacro monte,	*A.* santo monte
		Ed andavam col sol nuovo alle reni.	
	40.	Seguendo lui, portava la mia fronte	
		Come colui che l' ha di pensier carca,	
		Che fa di sè un mezzo arco di ponte;	

20. in mezzo al mar — 24. sin tutto — 34. gli occhi al buon Virgilio || gli o. al buon Maestro || gli o. e 'l mio Maest e mentre || mentre — 35. Voci, come dic. || Vociò, come dic. — 36. per la qual tu v' entre

43. Quand' io udi': Venite, qui si varca; — *B. t.* qua si v.
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca. — *A. m.* mort. barca

3. l' ale — 46. Con l' ali aperte che parean di cigno, — *B. C. D.* l' ale
Volseci in su colui che sì parlonne, — *C.* Volsesi
Tra' due pareti del duro macigno.

49. Mosse le penne poi e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,
Ch' avran di consolar l' anime donne.

52. Che hai, che pure in ver la terra guati?
La Guida mia incominciò a dirmi,
mendue 3. ambedue — Poco ambo e due dall' Angel sormontati. — *A. 2. D.* ambedue *C.* ambedui *B.* amendue

55. Ed io: Con tanta suspizion fa irmi — *D.* sospension
Novella vision ch' a sè mi piega,
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.

58. Vedesti, disse, quella antica strega, — *C.* Ved. qu. ant., disse
Che sola sopra noi omai si piagne?
Vedesti come l' uom da lei si slega?

61. Bastiti, e batti a terra le calcagne,
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira — *A.* Riv. gli occhi
Lo Rege eterno con le rote magne.

64. Quale il falcon che prima ai piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto che là il tira;

44. Parlando in modo — 49. le penne sue e vent. — e poi avventilonne — 54. ambidue — 58. Vedestu — quella, disse — 60. Vedestu, 62. rivolgi al ludoro

67. Tal mi fec' io, e tal, quanto si fende — *A. l. B. C. D.* qua si f.
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infino ove il cerchiar si prende. — *A.* infin dove

70. Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso. — *A.* 1. a terra e tu

73. *Adhaesit pavimento anima mea,*
2. 3. Sentia — 3. dir loro — Senti' dir lor con sì alti sospiri, — *B.* lor dir
Che la parola appena s' intendea.

76. O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri, — *B. C. D.* fa men d.
Drizzate noi verso gli alti saliri. — *C.* Drizz. voi

79. Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.

82. Così pregò il Poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; perch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto; — *A.* Avv. nel p.

1. 2. 3. agli occhi al S. — 85. E volsi gli occhi allora al Signor mio: — *A.* 1. (?) *B.* agli o. al S.
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.

88. Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno.

88. Poi che potei far di me

91. Dicendo: Spirto, in cui pianger matura
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
94. Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su, mi di', e se vuoi ch' io t' impetri
Cosa di là ond' io vivendo mossi. — *D.* onde viv.
97. Ed egli a me: Perchè i nostri diretri — *C. D.* Perchè nostri
Rivolga il cielo a sè, saprai: ma prima,
sum — *Scias quod ego fui successor Petri.*
100. Intra Siestri e Chiaveri si adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
103. Un mese e poco più prova' io come
ngo — Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda, — *B. C. D.* del fango
ien mi semblan — Che piuma sembran tutte l' altre some. — *B.t.* piumi *B.m.* men mi
fu — 106. La mia conversione, omè! fu tarda; — *C.* conversazion
Ma, come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
109. Vidi che lì non si quetava il core,
Nè più salir poteasi in quella vita; — *A. C.* potiesi
Per che di questa in me s' accese amore.
112. Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.

94. Chi foste — 100. Chiavari — 102. fe' sua cima — 106. piuma assembran || più m' assembran || più m' assembra || pium' m' assembra || embran || piume sembran — 107. com' io fatto fui — 109. Vidi che più non — s' acquetava

139. Vattene omai; non vo' che più t' arresti,
Chè la tua stanza mio pianger disagia, *A.* mio pregar
Col qual maturo ciò che tu dicesti.

142. Nepote ho io di là ch' ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia; *D.* per esempli

. m' è di là 145. E questa sola di là m' è rimasa.

---

139. che più m' arresti — 140. mio purgar — 141. Col qual marturo — 144. per esempio

CANTO VENTESIMO

Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.

4. Mossimi; e il Duca mio si mosse per li
Lochi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto ai merli; — *A.* 1. muri stretti

7. Chè la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa,
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia. — *D.* Dall' altra in fuor

10. Maledetta sie tu, antica lupa, — *A.* siei tu
Che più che tutte l' altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!

13. O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?

16. Noi andavam con passi lenti e scarsi, — 1. coi passi — *D.* co passi *B. C.* coi passi
Ed io attento all' ombre ch' io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi:

8. Per gli occhi il duol – 9. tutto s' approccia

19. E per ventura udi': Dolce Maria:
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;
22. E seguitar: Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell' ospizio,
Ove sponesti il tuo portato santo. — D. Dove
25. Seguentemente intesi: O buon Fabbrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
28. Queste parole m' eran sì piaciute,
Ch' io mi trassi oltre per aver contezza
1. 2. parén — Di quello spirto, onde parean venute.
31. Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle, — A. D. Niccolò
Per condurre ad onor lor giovinezza. — A. m. sua giov.
34. O anima che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola — C. Dimmi, diss A. Diss' io chi f.
Tu queste degne lode rinnovelle?
37. Non fia senza mercè la tua parola,
1. 2. 3. ritorno — S' io ritorni a compier lo cammin corto — C. S' io torni
Di quella vita che al termine vola.
1. 2. 3. Io ti dirò — 40. Ed egli: Io 'l ti dirò, non per conforto — B. D. I' ti dirò
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
1. 2. 3. che sie — Grazia in te luce prima che sii morto. — C. che sia B.

21. che a partorir sia — 27. gran ricchezze — 29. Che me trassi — 37. Non fie senza — 38. a compir lo cam. — 40. E io dirò

43. Io fui radice della mala pianta,
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta.

Guanto. Lilla — 46. Ma, se Doagio, Lilla, Guanto, e Bruggia — *B.* Guanto. Lilla
Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la cheggio a lui che tutto giuggia. — *A. 2. C. D.* cheggio a quei

49. Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
è Francia — Per cui novellamente Francia è retta. — *B. C. D.* è Francia

Figliuol fui d' un — 52. Figlio fu' io d' un beccaio di Parigi. — *B. C. D.* Figliuol — *C.* fui d' un
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un, renduto in panni bigi,

55. Trovaimi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
più d' am. — Di nuovo acquisto, e sì d' amici pieno, — *A. m. B.* e più d' am.

58. Ch' alla corona vedova promossa — *B.* Che la cor.
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.

61. Mentre che la gran dote Provenzale — *B.* dota — *D.* Provinciale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.

64. Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese, e Guascogna.

47. **ne farian** vendetta — 50. Luisi — 52. Parisi — 54. ridotto in panni — bisi — 55. stretto nella mano — 63. Poco potea — **Guascogna**

67. Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fe' di Corradino; e poi — 1. 2. 3. Corrad. — *B. C. D.* Corrad.
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.

70. Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi, — 2. veggh' io
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.

73. Senz' arme n' esce solo, e con la lancia — 1. 2. 3. esce, e solo con
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia. — *A.* Florentia

76. Quindi non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.

79. L' altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell' altre schiave. — 1. 2. 3. fan li cors. — *B.* fan li cors.

82. O avarizia, che puoi tu più farne,
Poscia ch' hai lo mio sangue a te sì tratto, — 1. 2. 3. Poi ch' hai il s. mio — *B.* Po' ai 'l *C. I* ch' ai il — *B.* sangue mio
Che non si cura della propria carne?

85. Perchè men paia il mal futuro e il fatto, — *A. C.* futuro fatto
Veggio in Anagna entrar lo fiordaliso, — 1. 2. 3. Alagna — *B. C. D.* Alagna *B. C.* la fiord
E nel Vicario suo Cristo esser catto.

88. Veggiolo un' altra volta esser deriso;
Veggio rinnovellar l' aceto e il fele,
E tra vivi ladroni esser anciso. — *A.* tra i vivi

69. Rispinse al ciel — 70. Tempo veggo io — 83. Poscia ch' è 'l sangue mio — 86. E perchè paia il mal — 86. fior d' i fiordeliso — 90. tra nuovi ladroni

91. Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.

94. O Signor mio, quando sarò io lieto — *A. m.* quanto sarò
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto?

97. Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa. — *A. m. C. D. t.* alc. cosa

(è disposto) 100. Tanto è risposta a tutte nostre prece, — *B.* riposta
(quando s' ann.) Quanto il dì dura; ma, quand' e' s' annotta, — *A.* 1. come s' ann. (?)
Contrario suon prendemo in quella vece.

103. Noi ripetiam Pigmalion allotta,
Cui traditore e ladro e patricida — *B.* e l' altro p. — *A. D.* parricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;

106. E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua domanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.

(Acam) 109. Del folle Acan ciascun poi si ricorda, — *A. B. D.* Acam — *B.* Ac. ancor ci si
Come furò le spoglie, sì che l' ira — *C. D.* Come furon
Di Josuè qui par ch' ancor lo morda.

112. Indi accusiam col marito Safira:
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto il monte gira — *B.* tutto 'l mondo

93. **Portar nel** tempio — 100. Tant' è disposta || Tant' è risposto — 102. Contr. suon prendemmo — 106. Ehe la mis. — 109. Del **r — poi ciascun** si — 111. Di Giosuè — pare ancor che 'l morda

115. Polinestor ch' ancise Polidoro.
Ultimamente ci si grida: Crasso,
Dicci, chè il sai, di che sapore è l' oro. — *A.* 1. (?) *C. D.*

1. 2. 3. Cst. parlan — 118. Talor parla l' un alto, e l' altro basso, — *A.* alto. l' altr
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo;

121. Però al ben che il dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol; ma qui da presso — *C.* di pr.
Non alzava la voce altra persona.

124. Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soperchiar la strada
1. 2. 4. poder — Tanto, quanto al poter n' era permesso; — *B. C.* poder

127. Quand' io sentì', come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui che a morte vada.

130. Certo non si scotea sì forte Delo, — *A.* m. Credo n
Pria che Latona in lei facesse il nido,
A partorir li due occhi del cielo. — *A.* li duoi

133. Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che il Maestro inver di me si feo, — *D.* inverso me / *A.* verso m
Dicendo: Non dubbiar, mentr' io ti guido.

136. *Gloria in excelsis,* tutti, *Deo*
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi, — *A.* 2. che da vi
Onde intender lo grido si poteo.

117. Di' tu, chè il sai |· Diltu, chè il sai — 119. ch' ad ir ci sprona (?) — 128. Tremar il monte — ond' ei mi prese — si scoteo - 137. per quel ch' io dai vicin compr.

Noi ci restammo 139. Noi stavamo immobili e sospesi,
Come i pastor che prima udir quel canto, C. D. che pria
Fin che il tremar cessò, ed ei compièsi. A. t. il tr. e l' ynno — A. m. e 'l dir comp.
142. Poi ripigliammo nostro cammin santo:
acen Guardando l' ombre che giacean per terra,
Tornate già in sull' usato pianto.
ia — l. 2. cotanta 145. Nulla ignoranza mai con tanta guerra B. cotanta
Mi fe' disideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
148. Quanta pare'mi allor pensando avere: D. Qu. mi parve — A. pariemi
dimandare er' oso Nè per la fretta domandarn' er' oso, B. dimandare er' oso
Nè per me lì potea cosa vedere:
151. Così m' andava timido e pensoso.

---

139. Noi ci stavamo — 140. i pastor che primi || i past. che in prima — 142. ripigl. il nostro cam. — 146. Mi fe' disiderando — è per me si potea

CANTO VENTESIMOPRIMO

La sete natural che mai non sazia,
Se non con l' acqua onde la femminetta
Sammaritana domandò la grazia,

gémi | 4. Mi travagliava, e pungeami la fretta | B. pungémi
Per la impacciata via retro al mio Duca. | C. D. dietro
dolemi | E condoleami alla giusta vendetta. | A. condoliémi B. condolémi

7. Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve ai due ch' erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca,

lietro | 10. Ci apparve un' ombra, e retro a noi venia | B. C. D. dietro
ppiè | Da piè guardando la turba che giace; | A. 1. Dal piè
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,

13. Dicendo: Frati miei, Dio vi dea pace. | A. C. O frati
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
Rendè lui | Rende' gli il cenno ch' a ciò si conface. | B. C. Rendè lui

16. Poi cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio. | B. ne rilega

6. E condolendomi a giusta vend. — 14. ci volgemmo subiti

1. egli, perchè andava
2. 3. egli, e perchè andate

19. Come, diss' egli, e parte andavam forte, — *B.* e poi anda *A.* andava

Se voi siete ombre che Dio su non degni,

Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?

22. E il Dottor mio: Se tu riguardi i segni — *D.* rigu. a' seg

Che questi porta e che l' angel profila,

Ben vedrai che coi buon convien ch' ei regni.

25. Ma perchè lei che dì e notte fila, — *A.* 1. *B.* per

Non gli avea tratta ancora la conocchia, — *A.* 1. ancor t

Che Cloto impone a ciascuno e compila,

28. L' anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,

Venendo su, non potea venir sola;

Perocch' al nostro modo non adocchia. — 2. non s' adocchia

31. Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola — *B.* Ond' io l'

D' inferno, per mostrargli, e mostrerolli

Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.

34. Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli — *D. t.* dimmi

Die' dianzi il monte, e perchè tutti ad una

Parver gridare infino ai suoi piè molli?

37. Sì mi die' domandando per la cruna

Del mio disio, che pur con la speranza

Si fece la mia sete men digiuna.

40. Quei cominciò: Cosa non è che sanza

Ordine senta la religione

Della montagna, o che sia fuor d' usanza.

19. Com' è, diss' egli — e parte andava forte — 20. Se voi siete ombra — 21. per le sue scale — 22. Se tu rigu. ai segni per colei — Ma perchè Lachesi, che dà le f. — 26. Non gli era tratta — 28. mia sorocchia — 31. dell' empia g. — 34. se tu 'l sai — al monte — perchè tutto ad una — 36. Parve gridare — 42. Per la montagna

43. Libero è qui da ogni alterazione;
Di quel che il ciel da sè in sè riceve — cielo in sè da sè — B. in sè da se
Esserci puote, e non d' altro, cagione: — ser si
46. Perchè non pioggia, non grando, non neve, — A. 2. C. grandin
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.
49. Nuvole spesse non paion, nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante, — D. Non corruscar
Che di là cangia sovente contrade.
52. Secco vapor non surge più avante
Ch' al sommo dei tre gradi ch' io parlai, — A. di tre gr.
Ov' ha il vicario di Pietro le piante. — D. Dov' ha
55. Trema forse più giù poco od assai; — A. m. Tremò
Ma, per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai: — A. Non so com' è
58. Tremaci quando alcuna anima monda
Sentesi, sì che surga, o che si mova — sente, si — D. Si sente, si
Per salir su, e tal grido seconda.
61. Della mondizia sol voler fa prova, — il sol — B. il sol — B. t. ver si fa
Che, tutta libera a mutar convento, — libero
L' alma sorprende, e di volar le giova. — di voler — B. t. D. 2. di voler
64. Prima vuol ben; ma non lascia il talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.

45. e non d' altra cagione — 46. grandine o neve || grand. e neve — 47. non brina pur su cade — 48. scaletta di tre gr. — 53. gradi erlai — 57. non trema mai — 59. Sentasi si — 60. Per salir su, cotal gr. — 61. Dell' immondizia — suo voler || suol voler || solversi — sa sol prende — 64. ma nol lascia — 65. con tal voglia

67. Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia. — *D.* 1. voglia

70. Però sentisti il tremoto, e li pii — *A.* termoto
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl' invii.

1. 2. 3. Così gli disse — 1. 2. 3. che si gode

73. Così ne disse; e però ch' ei si gode — *B.* Così li disse
Tanto del ber quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' ei mi fece prode. — *C.* quanto mi f.

76. E il savio Duca: Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema, e di che congaudete.

79. Ora chi fosti piacciati ch' io sappia,
E, perchè tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia.

82. Nel tempo che il buon Tito con l' aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora,
Ond' uscì il sangue per Giuda venduto. — *C.* 1. per Giudei

85. Col nome che più dura e più onora
Era io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.

88. Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto. — *A.* Ove

70. Però sentiste — 75. Non saprei dire quanto ei mi fe' pr. — 77. Che qui v' impiglia — 78. Diochè si trema — 84. per traduto — 88. fu dolce il mio — 90. Dove le tempie mi ornai di m.

91. Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi in via con la seconda soma.

94. Al mio ardor fur seme le faville, — *A.* A mio
Che mi scaldar, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;

97. Dell' Eneida dico, la qual mamma — *A.* Dello En. — *B.* lo qual
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma. — *D. m.* non fe' mai

100. E, per esser vivuto di là, quando
Visse Virgilio, assentirei un sole — *B.* Giunse Virg.
Più che non deggio al mio uscir di bando. — *A.* debbo

103. Volser Virgilio a me queste parole — *B.* Volse Virg.
Con viso che, tacendo, disse: Taci:
Ma non può tutto la virtù che vuole;

106. Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca, — *B.* di che
Che men seguon voler nei più veraci.

109. Io pur sorrisi, come l' uom ch' ammicca;
Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca.

112. E, se tanto lavoro in bene assommi, — *A. C.* labore — *B.* insieme ass.
Disse, perchè la tua faccia testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi? — *B* d' un riso

ch' i' non
licea
. faccia tua
; d' un riso

97. Dell' Eneide — 99. non pesai peso — 108. men segue 'l voler — 112. Eh, se tanto || Deh! se tanto

115. Or son io d' una parte e d' altra preso;
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura
Ch' io dica: ond' io sospiro, e sono inteso — 1. 2. 3. inteso.
118. Dal mio Maestro, e: Non aver paura, — 1. 2. 3. Di', il mio M. — B. D. Di',
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel ch' ei domanda con cotanta cura.
121. Ond' io: Forse che tu ti maravigli, — B. Forse tu
Antico spirto, del rider ch' io fei;
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
124. Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forza a cantar degli uomini e de' Dei. — 1. 2. 3. Forte a c. — A. m. B. C
127. Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera esser, e credi — 1. 2. 3. vera, ed esser cr.
Quelle parole che di lui dicesti.
130. Già si chinava ad abbracciar li piedi — B. i piedi
Al mio Dottor; ma egli disse: Frate, — 1. 2. 3. ma e' gli d. — B. D. ma e
Non far, chè tu se' ombra, ed ombra vedi.
133. Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
136. Trattando l' ombre come cosa salda.

---

116. L' uno mi fa tac., l' altro sc. — 119. Mi dice, di parl. — 120. Quel che dom. — 125. Virg., del qual — 126. Forze di uomini — 127. S' altra cag. — 130. Già s' inchinava — 131. ma quei gli disse — 135. Quand' io dismento

CANTO VENTESIMOSECONDO

lietro

Già era l' Angel retro a noi rimaso,
L' Angel che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso:

B. C. D. dietro

diliro

4. E quei ch' hanno a giustizia lor disiro,
Detto n' avean, *Beati*, e le sue voci
Con *sitio*, e senz' altro, ciò forniro.

a — 1. 2. 3. in ie

B. D. in le sue

C. *sitio*, senza — A. 2. C. altr' otio forn.

7. Ed io, più lieve che per l' altre foci,
M' andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci:

B. per altre

10. Quando Virgilio cominciò: Amore,
Acceso di virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.

A. 1. incominciò (?)

A. 2. C. D. Acc. da virtù

13. Onde, dall' ora che tra noi discese
Nel limbo dello inferno Juvenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,

Giovenale

B. C. Giovenale

16. Mia benvoglienza inverso te fu, quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch' or mi parran corte queste scale.

C. benv. verso

3. del viso — un *pecco* raso — 4. ch' hanno giustizia in lor dis. — 5. Detti n' av. — 6. Con *sitiunt* — senz' altro ne forniro — e altri acc. — 13. d' allora — 17. Più strinse alcun — 18. or mi parèn

19. Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:

2. 3. Come poteo
22. Come potè trovar dentro al tuo seno
C. Come poteo
Loco avarizia, tra cotanto senno
Di quanto, per tua cura, fosti pieno?

25. Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.

28. Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
1. 2. 3. cagion — 1. 2. 3. son nascose
Per le vere ragion che sono ascose.
B. cagion — B. son nascose

31. La tua domanda tuo creder m' avvera,
Esser ch' io fossi avaro in l' altra vita,
C. in altra
Forse per quella cerchia dov' io era:

34. Or sappi ch' avarizia fu partita
Troppo da me, e questa dismisura
B. a questa
Migliaia di lunari hanno punita.

37. E, se non fosse ch' io drizzai mia cura,
1. 2. 3. ove tu chiame
Quand' io intesi là dove tu esclame,
B. ove — A. B. chi
Crucciato quasi all' umana natura:
D. Quasi cruce.

40. Per che non reggi tu, o sacra fame
D. A che
Dell' oro, l' appetito dei mortali?
C. Dell' oro appet.
Voltando sentirei le giostre grame.

32. ch' io fossi scarso — 34. Or sappia — 41. gli appetiti de' mort.

43. Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali
Potean le mani a spendere, e pente'mi
Così di quel come degli altri mali.

46. Quanti risurgeran coi crini scemi, — *A.* ris...ranno a' crin sc.
Per ignoranza, che di questa pecca — Per l' ignor.
Toglie il penter vivendo, e negli estremi! — *B.* Tagli el p.

49. E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca. — *B.* suo veder secca

52. Però, s' io son tra quella gente stato
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato.

55. Or quando tu cantasti le crude armi — *B.* contasti
Della doppia tristizia di Jocasta,
Disse il Cantor de' bucolici carmi,

58. Per quello che Cliò teco lì tasta, — *A.* 2. *B.* *C.* quel che Clio li con teco tasta — quel che Clio li teco t.
Non par che ti facesse ancor fedele — *C.* *D.* ti facessi
La fè, senza la qual ben far non basta.

61. Se così è, qual sole o quai candele — *B.* quai lumi o quai — mi o qu.
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti — *A.* stenebraro
Poscia diretro al pescator le vele? — *A.* *C.* ai pescator

64. Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti — *D.* Tu primo
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi, appresso Dio, m' alluminasti. — *B.* *D.* *m.* E prima — *D.* appr. a Dio — prima

48. viv. negli — 49. E sappie — 51. Come esse ins. || Commesso ins. — 58. Per qu. che creò teco le t. || Per Quel, che li creò teco o li teco t. — 60. La fede, senza qual — 61. qual sole e quai cand. — 64. prima mi guidasti — 66. E poscia appr. || E primo appr.

67. Facesti come quei che va di notte,
1. 2. 3. dietro — Che porta il lume retro, e sè non giova, — B. D. dietro
Ma dopo sè fa le persone dotte,
70. Quando dicesti: Secol si rinnuova;
Torna giustizia, e primo tempo umano, — D. m. e dolc
1. prog. scende — E progenie discende dal ciel nuova. — A. 2. B. C. I scende
73. Per te poeta fui, per te cristiano;
Ma perchè veggi mei ciò ch' io disegno, — B. D. veggi
2. 3. colorar distend. — A colorare stenderò la mano. — D. A colorai
1. 2. 3. tutto qu. — 76. Già era il mondo tutto e quanto pregno — B. C. D. tutt
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno;
79. E la parola tua sopra toccata
2. Si conson. — Sì consonava ai nuovi predicanti,
Ond' io a visitarli presi usata.
82. Vennermi poi parendo tanto santi, — B. Vennonm
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
85. E mentre che di là per me si stette,
Io li sovvenni, e lor dritti costumi — C. e i lor dr
Fer dispregiare a me tutte altre sette;
88. E pria ch' io conducessi i Greci ai fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo;
Ma per paura chiuso cristian fu'mi,

68. e a sè non giova — 71. e 'l primo t. — 75. A col. estenderò — 79. prima toccata — 80. Si consonava — 81. fe
84. Senza 'l mio lagr. — 85. per me di là si st. — 86. e a lor dritti cost. — 87. Fer dispregiarmi || Fer dispiacere a me — tutte l' al

91. Lungamente mostrando paganesmo;
E questa tepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più ch' al quarto centesmo.
94. Tu dunque, che levato hai il coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soperchio,
97. Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai,
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
100. Costoro, e Persio, ed io, ed altri assai,
Rispose il Duca mio, siam con quel Greco
Che le Muse lattar più ch' altro mai,
103. Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
Che sempre ha le nutrici nostre seco.
106. Euripide v' è nosco, ed Antifonte,
Simonide, Agatone ed altri piùe
Greci che già di lauro ornar la fronte.
109. Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile ed Argia,
Ed Ismene sì trista come fue.
112. Vedesi quella che mostrò Langia;
Evvi la figlia di Tiresia e Teti,
E con le suore sue Deidamia.

r — 1. 2. 3. più il

B. Cercar — *A.* 1. più che il (?)

A. 2. *D.* Che n' ascond.

amico

sai

B. C. D. se li sai

A. 2. *C.* più d' altro — *D.* altri

A. C. primo cerchio

Ch' ha le nutr. mpre s.

D. Ch' ha sempre — *B. C.* Ch' ha le nutr. n. s. seco

; Anacreonte 2. seco, e Anacr.

A. si veggon

B. Antigono

94. levato m' hai — 96. abbiam sop. — 97. 98. Ter. nostro, l' antico Cecilio — 99. o in qual vico — 105. le nutrie nostre — so, **Antifonte** — 108. già di là ornar — 113. È qui la figlia

1. Tac..ci — 1.2. amendue 3. ambedue

115. Tacevansi ambo e due già li poeti, *B. C.* am *D.* an
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e dai pareti; *C.* da sal

118. E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l' ardente corno;

1. 2. 3. allo stremo

121. Quando il mio Duca: Io credo ch' allo estremo *B. C.* all
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.

124. Così l' usanza fu lì nostra insegna,
E prendemmo la via con men sospetto *B.* a men
Per l' assentir di quell' anima degna.

127. Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni *A. 2. C.* i
Ch' a poetar mi davano intelletto.

130. Ma tosto ruppe le dolci ragioni *D.* nostre

1. 2. 3. Un alber

Un arbor che trovammo in mezza strada, *B.* Un alt
Con pomi ad odorar soavi e buoni.

133. E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred' io perchè persona su non vada.

136. Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,

2. 3. dall' alta

Cadea dell' alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso. *B.* le fogl

115. ambidue — i poeti — 116. a riguardar d' int. || e riguardando int. — 117. Lib. di salire — 122. volger ne convegn givan — 129. donavanmi intell. — 133. si disgrada — 138. per le foglie in suso

ber

139. Li due poeti all' arbor s' appressaro; — *D.* albor *B.* alber
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: Di questo cibo avrete caro. — *C.* arete caro

142. Poi disse: Più pensava Maria, onde — *D.* donde
Fosser le nozze orrevoli ed intere, — *D.* honrevoli
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde. — *C. D.* per noi

145. E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d' acqua, e Daniello
Dispregiò cibo, ed acquistò sapere.

10, quant' oro

148. Lo secol primo, che quant' or', fu bello, — *B. D.* primo, quant' oro
Fe' saporose con fame le ghiande,
E nettare con sete ogni ruscello. — *B.* per sete

per sete

151. Mele e locuste furon le vivande,
Che nutriro il Batista nel diserto; — *C.* nudrir — *A.* 2. *C.* lo Bat.
Perch' egli è glorioso, e tanto grande

154. Quanto per l' Evangelio v' è aperto. — *B.* lo Vangelio

---

144. che per voi risponde — 147. Dispregiò 'l cibo — 154. n' è aperto

CANTO VENTESIMOTERZO

Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole — *A. C. D.* Ficc. io sì
Chi retro agli uccellin sua vita perde; — *B. C. D.* dietro — *B. D.* all' uccellin
4. Lo più che padre mi dicea: Figliuole, — *D.* Filiole
Vienne oramai, chè il tempo che c' è imposto — *D.* Vieni — *A. C.* oggimai — *D.* che n' è imp.
Più utilmente compartir si vuole.
7. Io volsi il viso, e il passo non men tosto — *B.* il passo e 'l viso
Appresso ai savi, che parlavan sìe,
Che l' andar mi facean di nullo costo.
10. Ed ecco piangere e cantar s' udìe: — *C.* piang. e gridar
Labia mea, Domine, per modo
Tal che diletto e doglia parturìe. — *C.* partorie
13. O dolce Padre, che è quel ch' i' odo?
Comincia' io; ed egli: Ombre che vanno,
Forse di lor dover solvendo il nodo.
16. Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno; — *C. D.* restanno

2. come ficcar suole — 4. mi dicea: Figliuol, eh! — 5. il tempo che n' è posto — 9. mi facea — 13. O d. Padre mio, ch' è quel —

19. Così diretro a noi, più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava — *A.* 1. camminav
D' anime turba tacita e devota.

22. Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' informava.

25. Non credo che così a buccia estrema
1. 2. 3. Erisiton si fusse — Eresitone fosse fatto secco, — *B.* Eres. si f. - Eresiton fos si s. (?)
Per digiunar, quando più n' ebbe tema. — *A.* 1. quanto più

28. Io dicea fra me stesso pensando: Ecco
1. 2. 3. Gerus. — La gente che perdè Jerusalemme, — *B. C.* Gerusal.
Quando Maria nel figlio die' di becco.

31. Parean l' occhiaie anella senza gemme. — *D.* occhiaia
Chi nel viso degli uomini legge *omo,*
Ben avria quivi conosciuto l' emme.

34. Chi crederebbe che l' odor d' un pomo
Sì governasse, generando brama,
1. 2. 3. sappiendo — E quel d' un' acqua, non sapendo como? — *B.* E quelli dun *B. C. D.* sap

37. Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;

40. Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa?

24. dell' ossa || dall' osso — si aformava — 25. a buccia scema — 29. che perdeo — 30. nel figliuol — 35. Si governando gene 36. E questi dunque — 41. e guatò fiso

43. Mai non l' avrei riconosciuto al viso; — *A. D.* non l' arei
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in sè avea conquiso.

46. Questa favilla tutta mi raccese — *A.* 2. *C. D.* Qu. favella
Mia conoscenza alla cambiata labbia, — *B.* Mia conscientia
E ravvisai la faccia di Forese.

49. Deh non contendere all' asciutta scabbia, — *A. m. B.* alla uscita sc.
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch' io abbia;

52. Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta:
Non rimaner che tu non mi favelle.

55. La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia, — *B.* mo minor la d.
Rispos' io lui, veggendola sì torta. — Risposi lui — *C.* Risposi lui

58. Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Non mi far dir mentr' io mi maraviglio,
Chè mal può dir chi è pien d' altra voglia.

61. Ed egli a me: Dell' eterno consiglio — *D.* Dall' eterno
Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
Rimasa retro, ond' io sì m' assottiglio. — ddietro — 1. 2. sottiglio — *B.* dietro *C.* indietro *D.* a dietro — *B. C.* mi sottiglio

64. Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltra misura, — ltre — *B.* oltre
In fame e in sete qui si rifà santa.

43. l' avrei riconosciuta — 45. l' aspetto si avea || l' aspetto suo avea — 46. tutto mi raccese — 47. alla cangiata || e la cambiata — ttendere || non intendere — 57. Risposi a lui

1. v' accende

67. Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.

D. m. discende — *A.* [illegible] *C. D. m.* giù per la v. *B. C. D. t.* per sua ver[illegible]

70. E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena;
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo;

A. C. dovria

73. Chè quella voglia all' arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire: Elì,
Quando ne liberò con la sua vena.

D. arbero *C.* albero [illegible] *m.* arbori *A.* 2. albo[illegible] *A.* 1. labore

76. Ed io a lui: Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti infino a qui.

1. 2. 3. insino — *B. D.* insino

79. Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,

B. sovenisse

82. Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.

1. di qua ven. — 1. 2. 3. venuto ancora? — *B.* di qua ven.

B. Ove

85. Ond' egli a me: Sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto.

1. 2. 3. Ed egli

88. Con suoi preghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.

B. della valle

D. dagli altri

72. e devria dir — 73. all' arb. ne mena — 87. con suo pianger — 89. dalla costa — onde s' aspetta

91. Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che molto amai, — che tanto — *A. m. C.* cui tanto *D.* ch' io tanto *B.* che tanto
Quanto in bene operare è più soletta;
94. Chè la Barbagia di Sardigna assai — *B.* Barbargia
Nelle femmine sue è più pudica, — *A.* più è
Che la Barbagia dov' io la lasciai. — *B.* Barbargia
97. O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
100. Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando con le poppe il petto.
103. Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coperte, — *C.* per falir
O spiritali o altre discipline?
106. Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte. — *A. D.* avrieu — *A. m. B.* le guancie
109. Chè, se l' antiveder qui non m' inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
112. Deh, frate, or fa che più non mi ti celi;
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il sol veli.

97. frate, or che vuoi tu — 107. Di ciò che il ciel — 109. E, se l' antiveder — 111. si consola per nanna

115. Perch' io a lui: Se ti riduci a mente — *D. Se tu rid.*
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente. — *A. m. fia grato*
118. Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l' altr' ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui;
121. E il sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m' ha da' veri morti, — *A. 1. de' veri (?)*
Con questa vera carne che il seconda.
124. Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna
Che drizza voi che il mondo fece torti.
1. su compagna — 127. Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là dove fia Beatrice; — *B. Ched io*
Quivi convien che senza lui rimagna.
130. Virgilio è questi che così mi dice, — *A. 1. è questo*
E addita' lo, e quest' altro è quell' ombra — *D. quell' altro*
Per cui scosse dianzi ogni pendice — *D. Per cui si sc.*
2. 3. la sgombra — 133. Lo vostro regno che da sè lo sgombra. — *C. la sgombra*

---

123. che seconda — 126. Che drizza noi — 128. là dove sarà Beatr. — 129. Qui convien — 133. Del vostro regno

CANTO VENTESIMOQUARTO

Nè il dir l' andar, nè l' andar lui più lento — *C.* lui lento
Facea, ma ragionando andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento.

4\. E l' ombre, che parean cose rimorte, — *A.* 2. *C.* parevan — *A.* 2. *t.* *C.* cose smorte *D.* *m.* così rim.
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.

7\. Ed io, continuando il mio sermone,
Dissi: Ella sen va su forse più tarda — *C.* su sen va
Che non farebbe, per l' altrui cagione. — *A.* 2. *C.* *D.* per altrui

. se tu sai. dov' è — 10. Ma dimmi, se tu 'l sai, ov' è Piccarda; — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* se tu sai — *A.* 2. *C.* *D.* dov' è
Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda. — *B.* *D.* si ti rigu.

13\. La mia sorella, che tra bella e buona,
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona.

16\. Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta — *D.* disse pria
Di nominar ciascun, da ch' è sì munta, — *A.* 2. *C.* ciasc., quando è
Nostra sembianza via, per la dieta.

2\. andava forte — 4. parevan cose morte — 7. al mio sermone — 8. Dissi: La sen va — forse e più tarda

19. Questi, e mostrò col dito, è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l' altre trapunta,

22. Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu, e purga per digiuno
L' anguille di Bolsena e la vernaccia. — *C.* L' anguilla

1. 2. 3. mi mostrò — 25. Molti altri mi nomò ad uno ad uno; — *B.* mi mostrò
2. 3. nel nomar — E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch' io però non vidi un atto bruno.

28. Vidi per fame a vôto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.

31. Vidi messer Marchese, ch' ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.

1. 2. 3. poi fa prezza — 34. Ma, come fa chi guarda, e poi si prezza — *B.* e non s' apprezz
Più d' un che d' altro, fe' io a quel da Lucca, — *C.* fei a qu. *D.* feci
Che più parea di me aver contezza. — *A.* m. voler cont.

37. Ei mormorava, e non so che Gentucca
1. 2. là 'v' ei sentia — Sentiva io là ov' ei sentia la piaga — *C.* Sent. io dov' el
Della giustizia che sì li pilucca. — *B.* li si pil.

40. O anima, diss' io, che par sì vaga
Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda, — *C.* che t' intenda
E te e me col tuo parlare appaga.

23. Da Torsi fu — 24. in la vernaccia — 27. Si che però — 33. E si fu — si sentia sazio — 34. e non si prezza — 35. io a quel — 36. di me veder contezza — 38. là dov' ei sentia — 42. E me e te — del tuo parl.

43. Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda. — A. C. come ch' or la ripr.

46. Tu te n' andrai con questo antivedere;
Se nel mio mormorar prendesti errore, — B. nel mio morar
Dichiariranti ancor le cose vere. — B. C. D. Dichiareranti — [margin: chiareranlti – ..reranti]

49. Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, ch' avete intelletto d' Amore.

52. Ed io a lui: Io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo — D. ed in quel modo B. e quel modo — [margin: Amore spira]
Che ditta dentro, vo significando. — A. Che detta — [margin: Che detta]

55. O frate, issa veggio, disse, il nodo — C. D. O fr., disse, issa v. — B. vegg' io, diss' elli — [margin: vegg' io diss' egli]
Che il Notaro, e Guittone, e me ritenne — [margin: Notaio]
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo. — B. stile il nuovo

58. Io veggio ben come le vostre penne — A. m. B. le nuove penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.

61. E qual più a riguardar oltre si mette, — D. a guardare B. a gradire — [margin: più a gradire]
Non vede più dall' uno all' altro stilo;
E quasi contentato si tacette.

64. Come gli augei che vernan lungo il Nilo — B. verso il Nilo — [margin: ..so il Nilo]
Alcuna volta in aer fanno schiera, — A. m. B. C. di lor fanno — [margin: i lor fanno]
Poi volan più in fretta e vanno in filo; — D. più a fretta

47. E se al mio morm. — 48. Dichiareratti — 53. Amar mi spira — 55. issa vedo, disse — 61. E qual più oltre a riguardar — a
63. quasi concentrato || quasi contentando — 64. che volan verso — lungo il stilo

67. Così tutta la gente che lì era,
Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera. — *A.* macrezza

70. E come l' uom che di trottare è lasso
3. e si pass. — Lascia andar li compagni, e si passeggia
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;

73. Sì lasciò trapassar la santa greggia
1. 2. 3. dietro — Forese, e retro meco sen veniva, — *B. C. D.* dietro
Dicendo: Quando fia ch' io ti riveggia?

1. 2. 3. risposi lui — 76. Non so, rispos' io lui, quant' io mi viva; — *C.* risposi lui
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.

79. Perocchè il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto.

82. Or va, diss' ei, che quei che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
1. 2. 3. Verso la v. — In ver la valle, ove mai non si scolpa.

85. La bestia ad ogni passo va più ratto,
1. 2. 3. sempre infin — Crescendo sempre fin ch' ella il percuote, — *B.* sempre infin
E lascia il corpo vilmente disfatto.

88. Non hanno molto a volger quelle rote,
1. 2. 3. ch' a te fia — (E drizzò gli occhi al ciel) che ti fia chiaro — *A.* 1. ch' a te (?)
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.

75. ch' io ti richeggia — 77. il torn. mio tantosto — 79. Perchè il loco, ov' io fui — 82. Or va, disse, che quei — 83. Veggiolo a

91. Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.

94. Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,

97. Tal si partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimasi in via con esso i due, — *B.* con essi due
Che fur del mondo sì gran maliscalchi. — *A.*2. marisc. *C.D.* maresc.

a noi si entr. — 100. E quando innanzi a noi entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci, — *A.* a lui si fer segu.
Come la mente alle parole sue, — *B. t.* mente e le par.

rvermi i r. — 103. Parvem' i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci. — *C.* Per esse

106. Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar, non so che, verso le fronde, — *B.* sotto le fr.
Quasi bramosi fantolini e vani,

109. Che pregano, e il pregato non risponde;
voglia — Ma per fare esser ben la voglia acuta,
Tien alto lor disio e nol nasconde.

112. Poi si partì sì come ricreduta;
re. ad esso — E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.

99. sì buon malisc. — 105. volto illaci — 111. Tien alto il lor disio — 113. grande albero — a desso (?)

115. Trapassate oltre senza farvi presso;
Legno è più su che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso. — B. si partì d.

118. Sì tra le frasche non so chi diceva; — C. non so ch.
Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva. — B. D. da lato

121. Ricordivi, dicea, de' maledetti
Nei nuvoli formati, che satolli — B. fermati
Teseo combattér co' doppi petti;

124. E degli Ebrei ch' al ber si mostrâr molli,
1. 2. non ebbe 3. non gli ebbe — Per che no' i volle Gedeon compagni, — B. non ebbe
1. 2. 3. inver Mad. — Quando ver Madian discese i colli. — B. C. inver M. B. distese

127. Sì, accostati all' un de' due vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.

2. rallargarsi — 130. Poi, rallargati per la strada sola,
1. 2. 3. portammo oltre — Ben mille passi e più ci portaro oltre, — D. portammo
Contemplando ciascun senza parola.

133. Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse; ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.

136. Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,

116. che morso fu — 119. ed io ristetti — 125. Perchè non volle || Perchè non v' ebbe — 127. due vigagni — 135. spaventa

139. Com' io vidi un che dicea: S' a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta;
Quinci si va chi vuole andar per pace.

142. L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Perch' io mi volsi retro a' miei dottori, — L. indietro — C. dietro B. D. indietro
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta. — B. che li ascolta

145. E quale, annunziatrice degli albori,
L' aura di maggio movesi, ed olezza:
Tutta impregnata dall' erba e dai fiori; — C. dall' erbe

148. Tal mi sentii un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe' sentir d' ambrosia l' orezza.

151. E senti' dir: Beati cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,

154. Esuriendo sempre quanto è giusto.

---

148. mi senti' da un vento — 153. Troppo nel petto lor disio

CANTO VENTESIMOQUINTO

Ora era onde il salir non volea storpio,
Chè il sole avea lo cerchio di merigge — *B. C. D.* aveva il cerchio
Lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio.
4. Per che, come fa l' uom che non s' affigge,
'a alla — Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia, — *B.* Ma va alla — *D.* sua via, che li app.
Se di bisogno stimolo il trafigge;
7. Così entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
za — Che per artezza i salitor dispaia. — *A.* 1. (?) *B.* ertezza
10. E quale il cicognin che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;
13. Tal era io, con voglia accesa e spenta
Di domandar, venendo infino all' atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
16. Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,
Lo dolce Padre mio, ma disse: Scocca
sino al f. — L' arco del dir che infino al ferro hai tratto. — *B.* infin a ferro

1. Ora era che il sal. — non vuole storpio — 2. aveva al cerchio — 3. Lasciato il Tauro — 4. fa come l' uom — 8. Uno anzi
no anzi l' altro || Un 'nanti all' altro — prendemmo la scala — 9. Che per altezza — 11. di volar, ma non s' attenta — 13. con voce accesa

19. Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: Come si può far magro
Là dove l' uopo di nutrir non tocca?

22. Se t' ammentassi come Meleagro — *A.* 1. (?) *D.*
Si consumò al consumar d' un stizzo, — 1. 2. 3. d' un tizzo
Non fora, disse, questo a te sì agro: — *A.* qu. a te.

25. E, se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo;

28. Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue piage. — *B.* delle mie piage

31. Se la veduta eterna gli dislego, — 1. 2. la vendetta
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non potert' io far nego.

34. Poi cominciò: Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.

37. Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall' assetate vene, e si rimane — 2. assentate — 2. 3. vene. si rim.
Quasi alimento che di mensa leve,

40. Prende nel core a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vane. — *A.* 2. *B.* Che

21. l' uopo del nodrir — 24. disse. a te questo — 28. dentro al tuo voler — 31. gli dispiego — 37. che poi non si beve farsi quello || Che frange quello

43. Ancor digesto, scende ov' è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sopr' altrui sangue in natural vasello.

46. Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme, — *A.* Quivi — *D.* raccolto
L' un disposto a patire e l' altro a fare,
Per lo perfetto loco onde si preme;

49. E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva — *B. D.* ravviva
Ciò che per sua materia fe' constare. — *B.* fe' gustare

52. Anima fatta la virtute attiva,
Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che quest' è in via, e quella è già a riva, — *A.* 1. quella già

55. Tanto opra poi che già si move e sente,
Come fungo marino; ed indi imprende — *A.* 1. Come il fungo — *B.* Come sfuongo — *B. D.* ivi impr.
Ad organar le posse ond' è semente.

58. Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù ch' è dal cor del generante,
Ove natura a tutte membra intende: — *A.* 2. *B. C. D.* Dove

61. Ma, come d' animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto
Che più savio di te fe' già errante;

64. Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.

45. natural vascello — 46. e l' altro in seme — 48. onde si spreme — 49. E, giunto li || E, giunto l' un — 56. ed indi prende — consente — 61. divenga infante — 62. quest' è quel punto — 64. fu disgiunto

67. Apri alla verità che viene il petto, — *B.* Apri la v… *B.* vien…
E sappi che, sì tosto come al feto
L' articular del cerebro è perfetto,

70. Lo Motor primo a lui si volge lieto
Sopra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,

73. Che ciò che trova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.

76. E perchè meno ammiri la parola,
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola. — *B.* Vinto — vite

79. E quando Lachesìs non ha più lino, — *A.* 2. *C.* Qua… *B. C. D.*
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Ne porta seco e l' umano e il divino. — 1. 2. 3. Seco ne porta

82. L' altre potenze tutte quante mute; — *A.* 1. tutte…
Memoria, intelligenza, e volontade,
In atto molto più che prima acute.

85. Senz' arrestarsi, per sè stessa cade — 1. 2. 3. Senza restarsi — *D.* Senza r…
Mirabilmente all' una delle rive; — *A.* 1. ad u…
Quivi conosce prima le sue strade.

88. Tosto che loco lì la circonscrive, — 1. 2. là la circ. — *A.* 2. *C.* ch… *B.* cert…
La virtù formativa raggia intorno, — *A.* 1. infor…
Così e quanto nelle membra vive;

68. E sappie — 73. che trova quivi att. — 79. Lachesi || Lachèsi — non ha più di lino — 84. più che pr. argute — 85. …

aere

91. E come l' aer, quand' è ben piorno,
Per l' altrui raggio che in sè si riflette, — A. 2. gli altrui raggi
Di diversi color diventa adorno, — si mostra ad.

94. Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella,
Virtualmente, l' alma che ristette:

97. E simigliante poi alla fiammella — A. 1. È simigl.
Che segue il foco là 'vunque si muta, — D. là unque
Segue allo spirto sua forma novella. — A. 1. Segue lo

100. Perocchè quindi ha poscia sua paruta, — C. quindi poscia
È chiamat' ombra; e quindi organa poi — C. quivi organa
Ciascun sentire infino alla veduta. — insino — B. insino

103. Quindi parliamo, e quindi ridiam noi, — C. riandiam
Quindi facciam le lagrime e i sospiri — D. et sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.

106. Secondo che ci affliggono i disiri — affigon li — B. D. affiggon li / C. affigono li
E gli altri affetti, l' ombra si figura,
E questa è la cagion di che tu ammiri. — tu miri — B. C. D. tu miri

109. E già venuto all' ultima tortura
S' era per noi, e volto alla man destra, — B. C. D. e volti
Ed eravamo attenti ad altra cura.

112. Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso,
Che la reflette, e via da lei sequestra;

91. E come l' arco — ben piovorno — 92. che in lui si riflette — 94. l' aere vicin — 95. che in lui si suggella — **98. segue il foco** e — **100. qui ha possa sua par.** — 101. organo — 102. fino alla ved. — 105. aver sentito puoi — 106. che trafiggon li dis. — 107. l' ombra s — **109. E già venuti** — 111. eravamo intenti || erav. accesi — 112. fiamme in fuor bal.

	115. Onde ir ne convenìa dal lato schiuso	*A.* 1. dall' alto
	Ad uno ad uno, ed io temeva il foco	
1. 2. 3. temeva il cader g.	Quinci, e quindi temea cadere in giuso.	*B. D.* E quinci — A 1 e quinci t. — A 2 C di cader g. *B. D.* cad. g.
1. per esto	118. Lo Duca mio dicea: per questo loco	*B.* per esto
	Si vuol tenere agli occhi stretto il freno	
	Perocch' errar potrebbesi per poco.	
	121. *Summae Deus clementiae,* nel seno	
1. 2. 3. Del grand' ard.	Al grande ardore allora udii cantando,	*B.* El grande ard.
1. caler mi fe'	Che di volger mi fe' caler non meno:	*B.* caler mi fe'
	124. E vidi spirti per la fiamma andando;	
1. 2. 3. guard. ai loro	Perch' io guardava loro, ed a' miei passi,	*B.* guard. ai loro
	Compartendo la vista a quando a quando.	*B.* Picciol passo con picc. seguitando
	127. Appresso il fine ch' a quell' inno fassi,	*A.* Appr. al fine
	Gridavano alto: *Virum non cognosco;*	
	Indi ricominciavan l' inno bassi.	
2. 3. anche	130. Finitolo, anco gridavano: Al bosco	
1. 2. Corse Diana	Si tenne Diana, ed Elice caccionne	
	Che di Venere avea sentito il tosco.	
1. a cantar	133. Indi al cantar tornavano; indi donne	
	Gridavano, e mariti che fur casti,	
	Come virtute e matrimonio imponne.	
	136. E questo modo credo che lor basti	*D. t.* ch' a lor b.
	Per tutto il tempo che il foco gli abbrucia;	*A.* li brucia — *B.* abbruscia
1. 2. 3. e con tai p.	Con tal cura conviene, con cotai pasti	*B.* e con tai pasti
	139. Che la piaga dassezzo si ricucia.	*B. C.* ricuscia

137. gli abbrusa — 139. si ricusa ‖ sia richiusa

CANTO VENTESIMOSESTO

Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro,
v. spesso — Ce n' andavamo, e spesso il buon Maestro
Diceva: Guarda; giovi ch' io ti scaltro,
4. Feriami il Sole in sull' omero destro,
Che già, raggiando, tutto l' occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro,
7. Ed io facea con l' ombra più rovente — *B.* più dolente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
di molt' o. — Vid' io molt' ombre, andando, poner mente. — *B. C.* Vidi molt' o.
10. Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciarsi
A dir: Colui non par corpo fittizio.
13. Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
16. O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che in sete ed in foco ardo:

1. Mentre così — uno anzi l' altro — 3. Diceami: Guarda || Dicendo: Gu. — giù, via, ch' io ti sc. — 13. quantunque potean farsi — o — **15. donde** non fossero — 16. per non esser più t.

19. Nè solo a me la tua risposta è uopo; — *A.* Non solo — *B.* e ...
Chè tutti questi n' hanno maggior sete
Che d' acqua fredda Indo o Etiopo. — 1. acqua fresca

22. Dinne com' è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora — *A.* non fosse
Di morte entrato dentro dalla rete.

25. Sì mi parlava un d' essi, ed io mi fora
Già manifesto, s' io non fossi atteso — 1. fosse — *B.* fosse
Ad altra novità ch' apparve allora; — 1. 2. 3. ch' apparse — *B. C.* ch' apparse — *D.* che parve

28. Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venia gente col viso incontro a questa, — *A.* Venne — *C. D.* G... venia
La qual mi fece a rimirar sospeso.

31. Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa: — *B. C.* ristar

34. Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica,
Forse ad espiar lor via e lor fortuna. — 1. 2. 3. Forse a spiar

37. Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s' affatica; — 2. Sopra, gridar — *A.* 1. Sopra il grid...

40. La nuova gente: Soddoma e Gomorra;
E l' altra: Nella vacca entra Pasife, — 1. 2. 3. entrò Pas.
Perchè il torello a sua lussuria corra.

23. Al sol, pur come tu — 32. baciarsi una ad una

43. Poi come gru, ch' alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l' arene,
Queste del giel, quelle del sole schife;
46. L' una gente sen va, l' altra sen viene,
E tornan lagrimando ai primi canti, mi
Ed al gridar che più lor si conviene;
49. E raccostarsi a me, come davanti, *B.* raccostansi
Essi medesmi che m' avean pregato, *B.* che n' avèn pr.
Attenti ad ascoltar nei lor sembianti. *A.* 1. auscultar
52. Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai: O anime sicure
D' aver, quando che sia, di pace stato,
55. Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
58. Quinci su vo per non esser più cieco: *B.* Quinci vo su
Donna è di sopra che n' acquista grazia,
Per che il mortal pel vostro mondo reco. *B. C. D.* per vostro
61. Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divenga, sì che il ciel v' alberghi, *B. t.* che 'l v' alberghi
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
64. Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi, *B.* Ditemi si ch' anc.
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro ai vostri terghi? *B.* Che si ne va — 3. Che si ne va

44. Volasse parte — 45. Qu. del gielo, qu. del sol sch. — 57. Col sangue loro e colle lor giunt. — 59. che m' acquista gr.

67. Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s' inurba, — *A. t.* salv. entra in urb[illegible]
70. Che ciascun' ombra fece in sua paruta;
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s' attuta, — *B. t.* atti cor — *C.* salut[illegible] *B.* si muta
73. Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria m' inchiese, — 1. 2. 3. ne chiese — *B.* ne 'nchiese
Per morir meglio esperienza imbarche! — 1. 2. 3. Per viver — *A. m. B. C. D.* Per viver
76. La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò, ~~perchè~~ già Cesar, trionfando,
Regina, contra sè, chiamar s' intese; — *A.* contra a sè
79. Però si parton Soddoma gridando,
Rimproverando a sè, com' hai udito,
Ed aiutan l' arsura vergognando. — *A. t. B. C.* Ed a giun[illegible] *D.* Ed aiutan
82. Nostro peccato fu ermafrodito:
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito, — *B.* come bestia
85. In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei — *B. C. D.* Qu. partian[illegible]
Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge.
88. Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei. — *B. D.* di dire

74. prima mi chiese - 77. perchè Cesar — 81. E aiutano l' arsura || E dan giunta all' ars. — 82. fu d' Ermafrodito — 87. imbeschia[illegible]
90. Tempo non v' è da dire

91. Farotti ben di me volere scemo;
Son Guido Guinizelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch' all' estremo.
94. Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer due figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
97. Quand' i' odo nomar sè stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior che mai
Rime d' amore usar dolci e leggiadre:
100. E senza udire e dir pensoso andai,
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo foco in là più m' appressai.
103. Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio.
Con l' affermar che fa credere altrui.
106. Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' i' odo, in me e tanto chiaro,
Che Lete nol può tor, nè farlo bigio.
109. Ma, se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi che è cagion per che dimostri
Nel dire e nel guardare avermi caro?
112. Ed io a lui: Li dolci detti vostri
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.

3. Guinicelli — 3. allo stremo — . Quando i' udi' — . torre. nè far bigio — mostri — . guardar d' avermi

A. C. Guinizzelli — C. Per non dol. — B. C. allo stremo — A. 1. udir o dir — A. 2. B. C. D. torre nè far b. — B. D. mi mostri — A. 2. B. C. guardar d' av. — C. ancorli — A. B. incostri

91. di me il volere — 95. Si fero i figli — 96. Tal mi faccio — 103. Poichè del riguardar — 109. al ver giuraro — 114. Far. neri

115. O frate, disse, questi ch' io ti scerno — *A. 2. B. C. D.* quei ch' mo ti — *B.* stern-

1. ed add. col dito inn. 2. 3. e add. uno sp. inn. — Col dito, ed additò un spirto innanzi, — *B.* additò col dito inn

Fu miglior fabbro del parlar materno.

118. Versi d' amore e prose di romanzi

Soperchiò tutti, e lascia dir gli stolti

Che quel di Lemosì credon ch' avanzi. — *D.* Limusi

121. A voce più ch' al ver drizzan li volti, — *B.* drizzar li v.

E così ferman sua opinione — *B.* cosi ferma in — *A.* loro op.

Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.

124. Così fer molti antichi di Guittone,

Di grido in grido pur lui dando pregio.

Fin che l' ha vinto il ver con più persone. — *B.* ch' el aiutò il ver

127. Or, se tu hai sì ampio privilegio,

Che licito ti sia l' andare al chiostro,

Nel quale è Cristo abate del collegio, — *C.* La dov' è Cristo

1. 2. 3. dir di pat. — 130. Fagli per me un dir di un paternostro, — *B. D.* 1. dir di pater

Quanto bisogna a noi di questo mondo,

1. 2. 3. Ove — Dove poter peccar non è più nostro. — *B.* Ove

1. loco a lui — 133. Poi, forse per dar loco altrui secondo, — *B.* loco a lui

Che presso avea, disparve per lo foco, — *B. D.* Che preso ave

1. per acqua — 2. 3. per l' a. il p. — Come per l' acqua pesce andando al fondo. — *C. D.* per acqua — *A.* 1. il pesce

136. Io mi feci al mostrato innanzi un poco,

E dissi ch' al suo nome il mio disire — *A. 2. C. D.* disir

Apparecchiava grazioso loco.

115. io ti cerno — 118. Verso d' amore — 121. A voce più che a ver — 123. Prima ch' altra ragion — 125. dando il preg. 126. il ver com' più persone — 130. per me udir di

Varianti		Testo	Note
	139.	Ei cominciò liberamente a dire:	*A. C. D* a dir
1. 2. 3. abbel. votre — 1. 2. cortois		*Tan m' abelis vostre cortes deman,*	
1. 2. Chi eu — 1. 2. 3. non— 1. 2. puous — 1. 2. 3. ni v.		*Qu' ieu no-m puesc, ni-m vueil a vos cobrire.*	
1. 2. Jeu — 1. 2. che — 2. chantan	142.	*Je sui Arnaut, que plor, e vai cantan,*	
1. 2. Con si tost. — 1. 2. spassada		*Consiros vei la passada folor,*	
1. 2. giau sen — 1. 2. le ior 2. lo iorn — 1. 2. che sp.		*E vei iauzen la ioi qu' esper, denan.*	
1. 2. Ara vus 3. Araus — 1. 2. pree pera chella	145.	*Ara vos prec per aquella valor,*	
2. Che vus ghida — 1. 2. delle sc. 3. de la sc.		*Que vos guida al som de l' escalina*	
2. Sovegna vus 3. Sovengaus		*Sovenha vos a temps de ma dolor.*	
	148.	Poi s' ascose nel foco che gli affina.	*D.* che l' affina

---

VERSI DI ARNALDO DANIELLO,

QUALI LI CORREGGE

Il Raynouard

(Journ. des savants. 1830. Févr. p. 67 — 78).

Tan m' abellis vostre cortes deman,
Ch' ieu no me puosc ni m voil a vos cobrire:
sui Arnaut che plor e vai cantan:
Consiros vei la passada follor,
E vei jauzen lo joi qu' esper denan.
vos prec per aquella valor,
Que us guida al som sens freich e sens calina,
Sovegna vos a temprar ma dolor.

Il Galvani

(Oss. sulla poesia de' trovat. p. 474).

Tan m' abelhis vostre cortes deman,
Qu' ieu no m puesc ni vueilh a vos cobrire.
Jeu sui Arnautz que plor e vai cantan,
Cossiros vei la passada folor,
E vei jauzen la joi qu' esper denan.
Ara us prec per aquella valor,
Que us guia al som ses duel e ses calina,
Souvenha us a temps de ma dolor.

Il Diez

(Leben u. Werke der Troubad. p. 347).

Tan m' abelis vostre cortes deman,
Que ieu no-m puesc ni-m vueil a vos cobrire.
Jeu sui Arnaut, que plor e vau cantan:
Car, sitot vei la passada folor,
Eu vei jausen lo jorn, qu' esper, denan.
Ara vos prec per aquella valor,
Que us guida al som de l' escalina.
Sovegna vos a temps de ma dolor.

VERSI DI ARNALDO DANIELLO,
QUALI SI LEGGONO

Nel Cod. di S. Croce (A.)

Tant mabelis vostre cortes demant,
Que ieu non vuolli ne puosch a vos cubrir.
Jeu sui Arnaut! que plaur e vauch ciantant,
Aysi quant vos vedes la spassada follour,
Et vauch iausent le yor que es per denant.
Ara vos prech per a quella valour
Que vos condus al som de la (*al.* d' esta) scalina,
Sovenha vos a temps de ma dolour.

Nel Cod. Vaticano (B.)

Tam m' abbelis vostre cortois deman,
Chieu non puous, ne vueil a vos cobrire.
Jeu sui Arnaut, che plor, et vai cantan
Con sì tost vei la spassada follor;
Et vei giausen le ior che sper denan.
Ara vus preu per achella valor
Che vus ghida al som do le scalina:
Sovegnas vus a temps de ma dolor.

Nel Cod. di Berlino (C.)

Tant m bellis uostre cortes demant
Che yo non puest ni uuegl ad uos cubrir.
Jo suy Arnaut, che plor e uau cantant
Ay si com uos ueses la passada follor
Et uau gausent la yoie ch' es per denant.
Ara vos preg per a chella uolor
Che uous condus al sum d' esta scalina
Souenga uos ad temps de mon dolor.

Nel Cod. Caetani (D.)

Tant menbelis vostre cortois demant,
Che ye ne puis ne vuel a vous coubrir.
Ye suis Arnaut, que pleure et vois cantant
Consirant vois le spassee fallour,
Et vays joiant le jour qu' espoir danant.
Hor vous prie per celle valour
Que vous condus al som d' esta scalina
Sovegna vous au temps de mon dolor.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse, — *A. C.* Fattor lo sangue
Cadendo Ibero sotto l' alta Libra, — *A. m. C.* Cadendo in Ebro
4. E l' onde in Gange da nona riarse, — *A.* 1. *B. D. m.* di nuovo *A.* 2. da nova — [...]de 2. E 'n l' o. 2. di nuovo
Sì stava il sole; onde il giorno sen giva,
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparse. — *B.* Come l' Ang.
7. Fuor della fiamma stava in sulla riva,
E cantava: *Beati mundo corde,*
In voce assai più che la nostra viva.
10. Poscia: Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il foco: entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde,
13. Ci disse, come noi gli fummo presso: — *B.* Sì disse — Sì disse
Perch' io divenni tal, quando lo intesi, — *A.* 1. *D.* quand' io
Quale è colui che nella fossa è messo.
16. In sulle man commesse mi protesi, — *B.* mani comm. mi presi — [...]e. mi presi
Guardando il foco, e immaginando forte — *B.* foco, imm. — immag.
Umani corpi già veduti accesi.

3. sotto all' altra Libra — 5. Si stava il sole — 13. disse, poichè noi — 15. Quale colui — 16. In sulle mani tutto mi pr.

19. Volsersi verso me le buone scorte,
E Virgilio mi disse: Figliuol mio, — *C.* Figlio mio
Qui può esser tormento, ma non morte. — 1. 2. 3. Qui puote

22. Ricordati, ricordati... e, se io — *A.* Ricorditi, r..di
Sopr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò ora presso più a Dio? — 1.2.3. or, che son più pr.

25. Credi per certo che, se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

28. E, se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.

31. Pon giù omai, pon giù ogni temenza,
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro; — — *B. D.* Volgiti qua - qua, vieni ed
Ed io pur fermo, e contro a coscienza. — 1. 2. 3. contra cosc. — *C. D.* contra cosc.

34. Quando mi vide star pur fermo e duro, — *B.* più fermo
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.

37. Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo, in sulla morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;

40. Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio Duca, udendo il nome — *D.* al Savio mio
Che nella mente sempre mi rampolla. — *C.* sempre si ram[...]

28. E, se tu forse credi — 32. e vieni, entra sicuro || e vien meco sicuro

:r. la testa

43. Ond' ei crollò la fronte, e disse: Come? — *B.* la testa
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch' è vinto al pome. — *B. D.* al fantin

tin

46. Poi dentro al foco innanzi mi si mise, — *C.* innanzi a me
Pregando Stazio che venisse retro, — *D.* dietro
Che pria per lunga strada ci divise.

49. Come fui dentro, in un bogliente vetro — *A. 2. C. D.* Com' io fui
Gittato mi sarei per rinfrescarmi, — *D.* mi saria
Tant' era ivi lo incendio senza metro.

52. Lo dolce Padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.

55. Guidavaci una voce che cantava
Di là; e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là dove si montava. — *B. C. D.* la ove

ove

58. *Venite, benedicti patris mei,*
Sonò dentro ad un lume, che lì era
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.

61. Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera; — *D.* soggiugne
Non v' arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l' occidente non s' annera.

64. Dritta salia la via per entro il sasso, — *A.* Dentro salia
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi — *B.* ch' io tollea
Dinanzi a me del sol ch' era già basso.

lasso

44. Volemoci star qua? — 45. ch' è giunto al pome — 57. Venimmo infino là ove 62. ma mutate il passo — 63. non ci annera -
agliava i raggi

67. E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che il sol corcar, per l' ombra che si spense,
Sentimmo retro ed io e li miei saggi. — 1. 2. 3. dietro — *B. C. D.* dietro

70. E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,

73. Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir più che il diletto. — *A.* 2. *C. D.* più e

76. Quali si fanno ruminando manse — *A.* 2. *C. D.* Qu. si
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse, — 1. 2. 3. prima che s. — *B. C. D.* che sia

79. Tacite all' ombra, mentre che il sol ferve,
Guardate dal pastor che in sulla verga
Poggiato s' è, e lor di posa serve; — 1. 2. 3. lor poggiato serve — *B.* lor poggiato s

82. E quale il mandrian che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta, — *D.* pec. e queto
Guardando perchè fiera non lo sperga;

85. Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori, — *D.* e quei
Fasciati quinci e quindi d' alta grotta. — 1. 2. 3. dalla grotta — *A.* quindi e quin *D.* dalla gr.

88. Poco potea parer lì del di fuori; — *A.* 2. *B. C. D.* P. li del di di f.
Ma per quel poco vedev' io le stelle,
Di lor solere e più chiare e maggiori. — *C.* solere più — più alte

68. il sol colcar — 70. Prima che tutte — 76. rugumando — 81. lor di possa serve — 85. tutti tre — 88. Poco parer potrà l albori || P. pareva li del ciel di fuori || P. parer potea il ciel di f. || P. potea parer lo ciel di f.

91. Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese il sonno; il sonno che sovente, — *A. m. C. D.* Mi pr. un sonno
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

94. Nell' ora credo, che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di foco d' amor par sempre ardente,

97. Giovane e bella in sogno mi parea — *D.* in sonno
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea:

100. Sappia, qualunque il mio nome domanda, — *A.* sappi
Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

103. Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno. — *B. C.* ammiraglio — *C. D.* tutto 'l giorno —)al su' ammiraglio

106. Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l' oprare appaga.

109. E già, per gli splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto tornando albergan più lontani, — *A. m. D. m.* men lontani — . men lontani

112. Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E il sonno mio con esse; ond' io leva'mi,
Veggendo i gran maestri già levati.

91. Si ammirando — e rimirando in qu. — 92. Mi pr. il sogno; il sogno — 94. che nell' oriente — 106. Ell' è di suoi || Ell' è co' suoi — **e l' ornare appaga** — 112. da tutti lati

115. Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura dei mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami:

118. Virgilio inverso me queste cotali — *D.* Virg. vers
Parole usò, e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste eguali.

121. Tanto voler sopra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
2. Al volo mio — Al volo mi sentia crescer le penne.

124. Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su il grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,

127. E disse: Il temporal foco e l' eterno
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte
1. 2. 3. Ov' io — Dov' io per me più oltre non discerno. — *B.* Ov' io

130. Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor sei dell' erte vie, fuor sei dell' arte.

133. Vedi là il sol che in fronte ti riluce;
Vedi l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
1. 2. Che quella 3. Che questa — Che qui la terra sol da sè produce — *A.* 1. (?) *B.* C

2. 3. vegnon — 136. Mentre che vegnan lieti gli occhi belli, — *D.* *m.* li tuoi
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.

115. dolce pomo — 129. più oltre per me — 133. Vedi il sole || Vedi lo sol — 138. e poi andar

139. Non aspettar mio dir più, nè mio cenno. — C. più mio dir

2. 3. dritto, sano — Libero, dritto e sano è tuo arbitrio,

E fallo fora non fare a suo senno; — C. a tuo senno

142. Perch' io te sopra te corono e mitrio.

140. è il tuo arbitrio — 141. fora a non fare — al suo senno

CANTO VENTESIMOTTAVO

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
4. Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva. — *A.* auliva
7. Un' aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte — o volto
Non di più colpo, che soave vento;
10. Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte e quante piegavano alla parte — Tutte qu. — *B. C. D.* Tutte qu. — *C.* pregavano
U' la prim' ombra gitta il santo monte: — *B.* la prim' onda
13. Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte;
16. Ma con piena letizia l' ore prime,
Cantando, ricevièno intra le foglie, — iceevemmo 3. riresno — *B.* intra le fronde
Che tenevan bordone alle sue rime, — *D.* Che facevan

3. Con gli occhi — 6. uliva — 17. Cantando risedeano — 18. alle lor rime

19. Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta, in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie. — *A.* Sciloeco

22. Già m' avean trasportato i lenti passi
2. 3. antica selva — Dentro alla selva antica tanto, ch' io
1. ov' io — Non potea rivedere, ond' io m' entrassi: — *B.* ov' io

1. 2. 3. ecco più — 25. Ed ecco il più andar mi tolse un rio, — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* ec
Che inver sinistra con sue picciole onde — *C.* piccole
Piegava l' erba che in sua riva uscìo.

28. Tutte l' acque che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna, — *B.* Parriano *C.* *D.* P
Verso di quella che nulla nasconde;

31. Avvegna che si mova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.

34. Coi piè ristetti e con gli occhi passai — *B.* Co' piè, colli ristretti – *C.* *D.* ristretti
Di là dal fiumicello, per mirare — *A.* 2. *C.* *D.* dal fi per ammir.
La gran variazion dei freschi mai:

37. E là m' apparve, sì com' egli appare — *B.* ci apparve
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,

40. Una Donna soletta, che si gia
Cantando, ed isceglie ndo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.

22. m' avean trapassato – 25. Ed ecco più l' andar || Ed ecco l' andar più – 29. Pareano avere – 35. del fiumicel – per n

43. Deh, bella Donna, ch' ai raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere ai sembianti,
Che soglion esser testimon del core,

Vegnati voglia 46. Vegnati in voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender che tu canti.

A. 2. *B.* *C.* *D.* Vegnati voglia — *A.* 1. trarti davanti (?)

D. Si ch' io intender possa

49. Tu mi fai rimembrar, dove e qual era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.

52. Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette,

55. Volsesi in sui vermigli ed in sui gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:

58. E fece i preghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.

61. Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.

D. che fummo dove

64. Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.

D. tutto fuor di suo cost.

45. esser messaggier — 46. di traerti || di traggerti — 54. piedi innanzi piedi — 55. Volsesi su i vermigli e su i gialli

67. Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani, — *A.* 2. *C. D.*
Che l' alta terra senza seme gitta.

70. Tre passi ci facea il fiume lontani;
1. 2. 3. là 've — Ma Ellesponto, dove passò Xerse, — *B. C.* là 've passò —
Ancora freno a tutti orgogli umani,

73. Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.

76. Voi siete nuovi, e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo loco eletto
All' umana natura per suo nido,

79. Maravigliando tienvi alcun sospetto;
1. dilettasti — Ma luce rende il salmo *Delectasti*, — *A. D. m.* Di
Che puote disnebbiar vostro intelletto. — *A.* 1. disveg

82. E tu, che sei dinanzi, e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir, ch' io venni, presta — *C.* Di', e s' i
Ad ogni tua question, tanto che basti.

85. L' acqua, diss' io, e il suon della foresta,
1. 2. 3. Impugnan — Impugna dentro a me novella fede
Di cosa, ch' io udi' contraria a questa.

88. Ond' ella: Io dicerò come procede
Per sua cagion, ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.

68. delle sue mani — 71. Ma l' Ellesponto — 81. Che puote disnebriar — 82. Or tu, che sei — 83. Di' s' altro vuoli — Io ti dirò — 90. che 'n te siede

91. Lo sommo Ben, che solo esso a sè piace,
Fece l' uom buono, e a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.

94. Per sua diffalta qui dimorò poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco.

97. Perchè il turbar, che sotto da sè fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che, quanto posson, retro al calor vanno,

100. All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salìo verso 'l ciel tanto;
E libero n' è d' indi, ove si serra.

103. Or, perchè in circuito tutto e quanto
L' aer si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto;

106. In questa altezza, che in tutto è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percote,
E fa suonar la selva perch' è folta;

109. E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna,
E quella poi girando intorno scote:

112. E l' altra terra, secondo ch' è degna
Per sè e per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.

(margine sinistro) …uono a ben — …tation — …ietro — …er lo ciel — …b. è da indi — …u' è 2. 3. che è — …er sè o per

(margine destro) C. Fe' l' uom — D. e 'l ben di qu. l. B. e bene a qu. l. — B. arra lui l' eterna p. — D. Cangiò — B. il turb. di sotto da C. il t. che di sotto a — A. B. esaltazion — B. C. D. dietro — B. salì — B. C. D. ver lo ciel — A. C. da indi — A. B. C. 2. D. tutto quanto — A. 1. (?) B. C. Se non l' è — B. che tutt' è — A. l' aer impr. — A. 1. l' alta terra

91. che solo a sè piace — 93. d' intera pace — 98. L' esultazion — 104. l' aria si volga — 105. da quel canto — 107. tal modo — 114. di diversa virtù

115. Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.

118. E saper dei che la campagna santa,
Ove tu sei, d' ogni semenza è piena, — *A. 1.* sementa (?
E frutto ha in sè, che di là non si schianta. — *A. m. C.* che giam

121. L' acqua che vedi non surge di vena
1. che ciel conv. — Che ristori vapor, che giel converta, — *C.* che 'l giel co
1. ch' aspetta — 1. 2. 3. o perde — Come fiume ch' acquista e perde lena; — *B.* fiume ch' asp

124. Ma esce di fontana salda e certa,
1. 2. del voler — Che tanto dal voler di Dio riprende. — *B.* del voler *A.* valor (?)
Quant' ella versa, da due parti aperta.

127. Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende. — *A.* Dall' altro — frutto le r.

130. Quinci Letè, così dall' altro lato
Eunoè si chiama, e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.

133. A tutt' altri sapori esto è di sopra; — *A. m.* esso — *A.* questo
Ed avvegna ch' assai possa esser sazia
1. 2. 3. perchè più — La sete tua, perch' io più non ti scopra, — *B. D.* perchè più *A. 2. C.* non di

136. Darotti un corollario ancor per grazia,
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia. — *D.* oltra prom.

115. Non dee parer di là — 120. non si chianta — 122. Che ristorin vapor — che 'l ciel conv. — 123. Come l' altra ch' ac
125. Che tanto di voler — 130. Letè, e così — 131. e non si adopra

139. Quelli che anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.

142. Qui fu innocente l' umana radice;
Qui primavera è sempre, ed ogni frutto; — primav. sempre — *A. B. D.* primav. sempre
Nettare è questo di che ciascun dice.

145. Io mi volsi diretro allora tutto — mi rivolsi addietro — *A. 2. B. C. D.* mi rivolsi — *B. C. D.* addietro
A' miei Poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto:

148. Poi alla bella Donna tornai il viso.

---

139. Quelli che altamente — 140. suo star felice — 141. esto loco segnaro — 145. mi rivolsi indietro

CANTO VENTESIMONONO

Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
Beati, quorum tecta sunt peccata.

4. E come ninfe che si givan sole
Per le salvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole,

7. Allor si mosse contra il fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.

10. Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dier volta,
Per modo ch' a levante mi rendei.

13. Nè ancor fu così nostra via molta,
Quando la Donna tutta a me si torse,
Dicendo: Frate mio, guarda, ed ascolta.

16. Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.

i fugg., qu. di ved. — iei — levante — 2. 3. anche — mia a me

A. selvatiche — *A.* Piccol – *A.* piccol — *A.* equalm. — *B. C. D.* al levante — *B. C. D.* Nè anco — *B.* la D. mia a sè mi t. — *A.* 1. Fratel mio — *A.* 1. vedi, ed asc. (?)

4. che si giran sole (?) – 14. a me tutta

19. Ma perchè il balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa?

22. Ed una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva,

i. terra al cielo — 25. Che, là dove ubbidia la terra e il cielo, — *B.* Ch' a lei s
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;

28. Sotto il qual, se devota fosse stata, — *A.* 2. Sotto al
Avrei quelle ineffabili delizie
1. 2. 3. e poi lunga — Sentite prima, e più lunga fiata. — *B.* e poi lung

31. Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,

34. Dinanzi a noi, tal, quale un foco acceso,
Ci si fe' l' aer, sotto i verdi rami, — *B. C. D.* Cosi / *C. D.* sott
E il dolce suon per canto era già inteso:

37. O sacrosante Vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch' io mercè ne chiami.

40. Or convien ch' Elicona per me versi,
Ed Uranía m' aiuti col suo coro, — *A.* 1. (?) *D.* E
Forti cose a pensar, mettere in versi. — *D.* Forte

21. Nel mio pensier — 23. Per l' aere — 25. Che, là ove || Ch' ella, dove — 29. Avria — 30. Meglio sentite — e pur l
31. Mentre m' and. fra t. — 33. ancor di più let. — 34. quale in foco — 35. si fece l' aere — 36. per canti — 39. mercè vi chiami — 42.

lberi | 43. Poco più oltre sette arbori d' oro | B. D. alberi
Falsava nel parere il lungo tratto | B. nel parerte il luogo
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro; | B. mezzo la terra anc.

uando i' fui | 46. Ma quando fui sì presso di lor fatto, | B. quand' i' fui
Che l' obbietto comun, che il senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto;

49. La virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
Siccom' elli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare, Osanna. | C. nelli boci

52. Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai, che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.

55. Io mi rivolsi d' ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.

58. Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
o 2. 3. movieno | Che si moveano incontro a noi sì tardi, | B. movieno — C. in contrario si t.
Che foran vinte da novelle spose. | A. 1. foran giunte (?)

61. La Donna mi sgridò: Perchè pur ardi
ell' affetto | Sì nell' aspetto delle vive luci, | A m. B. C. D. t. nell' affetto
E ciò che vien diretro a lor non guardi?

64. Genti vid' io allor, com' a lor duci, | A. vid' io a lor
Venire appresso, vestite di bianco;
mmai di qua | E tal candor di qua giammai non fuci. | B. giammai di qua

47. Che l' obice comun — 58. all' altre cose — 60. Che forien vinte — 63. diretro a noi

	67.	L' acqua splendeva dal sinistro fianco,	*C.* inprendeva *A.* 2 imprendea *D.* pende
		E rendea a me la mia sinistra costa,	*A.* 2. *C. D.* E rende
		S' io riguardava in lei, come specchio anco.	*A.* rigu. lei
	70.	Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,	
		Che solo il fiume mi facea distante,	*B.* solo 'l lume
		Per veder meglio ai passi diedi sosta,	*B.* diedi posta
1. 2. 3. andare avante	73.	E vidi le fiammelle andar davante,	
1. 2. 3. dietro a sè		Lasciando retro a sè l' aer dipinto,	*B. C. D.* dietro a
1. 2. avea semb.		E di tratti pennelli avean sembiante;	*B.* avea semb.
1. 2. Di ch' egli 3. Si che di	76.	Sì che lì sopra rimanea distinto	*A. m. B. C.* Di ch *D.* Si che là
		Di sette liste, tutte in quei colori,	
1. fe' l' arco		Onde fa l' arco il sole, e Delia il cinto.	*B.* et Elia
1. 2. 3. stendali	79.	Questi ostendali dietro eran maggiori,	*A.* 2. *B. C. D.* dir
1. 2. 3. a mio avv.		Che la mia vista; e, quanto al mio avviso,	
		Dieci passi distavan quei di fuori.	
	82.	Sotto così bel ciel, com' io diviso,	
1. 2. signori		Ventiquattro seniori, a due a due,	*A.* 1. (?) *B. D. t.* s
		Coronati venian di fiordaliso.	*A. C.* fior d' aliso
	85.	Tutti cantavan: Benedetta tue	
		Nelle figlie d' Adamo, e benedette	
		Sieno in eterno le bellezze tue.	
	88.	Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,	
		A rimpetto di me dall' altra sponda,	*D.* all' altra
		Libere fur da quelle genti elette,	*C.* Liberi fur

67. L' acqua imprendeami || Prendeami l' acqua — 68. la sinistra costa — 75. Che di tr. — tratti pannelli — avien semb. — 7 ch' egli — 79. ostendai diretro (?) — indietro — 81. quei dai fiori — 85. *Benedicta* tue

91. Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali.
i | Coronato ciascun di verde fronda. | *B. C. D.* Coronati ciasc.

94. Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali. | *A.* sarebbon

forma | 97. A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigne
in questa | Tanto, che a questa non posso esser largo. | *B.* ca 'n questa

100. Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne:

uai li trov. | 103. E quali i troverai nelle sue carte, | *A.* 1. (?) *B. D.* E quai li trov.
Tali eran quivi, salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte. | *A.* Johanni

106. Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro, in su due rote, trionfale, | *A.* 2. *C.* Un carro, su
Ch' al collo d' un grifon tirato venne. | *D.* *t.* d' un grifon legato

sso tendea su | 109. Esso tendea in su l' una e l' altr' ale | *A.* 2. *B. C. D.* Ed esso tendea su
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla fendendo facea male. | *B.* Si che nulla

112. Tanto salivan, che non eran viste;
Le membra d' oro avea, quanto era uccello, | *B.* avea, in quanto
E bianche l' altre di vermiglio miste.

92. Vennero presso a lor — 96. S' ei fosse vivo — 100. che le dipigne — 101. Come le vide — 102. con vento e con nube — e i trov. — 104. Tale eran — 106. Lo spazzo dentro — 114. l' altre e di verm.

115. Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, o vero Augusto; — *B. C. D.* Agu
Ma quel del Sol saria pover con ello;
118. Quel del Sol, che sviando fu combusto,
Per l' orazion della Terra devota, — *C.* Per orazio
Quando fu Giove arcanamente giusto.
121. Tre donne in giro, dalla destra rota, — *B. D.* della
Venian danzando; l' una tanto rossa,
Ch' a pena fora dentro al foco nota:
124. L' altr' era, come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa:
127. Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa, e dal canto di questa — 1. et al canto — *C. D.* et al ca
L' altre togliean l' andare e tarde e ratte.
130. Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo — *B.D.* purpura. — *A.* retr
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
133. Appresso tutto il pertrattato nodo,
Vidi due vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto, ed onesto e sodo. — 1. 2. 3. onestato e sodo — *A. m. C.* e cosi
136. L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocrate, che natura
Agli animali fe' ch' ell' ha più cari. — *A.* 1. ch' elli l

115. di carro d' or sì bello — 117. pover con quello || pover a ello — 129. L' altre cogliean — e lente e ratte — 13
onesto e sodo

139. Mostrava l' altro la contraria cura
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
142. Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
145. E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo,
148. Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.
151. E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
154. Fermandos' ivi con le prime insegne.

:hio — *B. C.* un vecchio

:a al c. — *B.* Di sopra al c.

D. Giur. avrei

A. I. fu dirimpetto (?)

143. e dietro da tututti — 145. col primiero st. — 152. Un tuon s' udio

CANTO TRENTESIMO

Quando il settentrion del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d' altra nebbia, che di colpa velo,

4. E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face,
Qual timon gira per venire a porto,

7. Fermo si affisse, la gente verace,
Venuta prima tra il grifone ed esso, — *D. m.* pr. che 'l grifone
Al carro volse sè, come a sua pace: — si come a — *B. C.* volse, si come a

10. Ed un di loro, quasi da ciel messo, — *A. 2. D.* dal ciel
Veni, sponsa, de Libano, cantando, — sposa
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.

13. Quali i beati al novissimo bando — de i b.
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando, — arne alleviando — *A.* adlelviando *B.* alleviando

16. Cotali, in sulla divina basterna,
Si levar cento, *ad vocem tanti senis,* — *B.* a voci tanto *senis*
Ministri e messaggier di vita eterna.

14. La rinvestita v.

19. Tutti dicean: *Benedictus, qui venis,*
E, fior gittando di sopra e dintorno,
Manibus o date lilia plenis.

22. Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l' altro ciel di bel sereno adorno,

25. E la faccia del sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori, — *A.* dei vap.
L' occhio la sostenea lunga fiata; — 1. 2. 3. lo sostenea — *B.* lo sosten

28. Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadea in giù dentro e di fuori, — 1. 2. 3. ricadeva giù — *B. C. D.* ric

31. Sopra candido vel cinta d' oliva — *A.* 1. cinto
Donna m' apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.

34. E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza — 1. 2. con la sua pres. — *A. t. B.* con
Non era di stupor, tremando, affranto,

37. Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D' antico amor sentì la gran potenza.

40. Tosto che nella vista mi percosse — *B.* nella luce mia
L' alta virtù, che già m' avea trafitto
Prima ch' io fuor di puerizia fosse, — *A.* Prima ch

20. e di sopra e dint. — 23. tutta arrossata — 31. Sotto candido vel — 35. cu' alla sua pres. — 36. tremando. infranto

43. Volsimi alla sinistra col rispitto — *A. C.* con risp.
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura o quando egli è afflitto, — *C.* egli è trafitto
46. Per dicere a Virgilio: Men che dramma
Di sangue m' è rimaso, che non tremi; — masa — *B.* rimasa
Conosco i segni dell' antica fiamma.
49. Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo patre, — adre — *B.* padre
Virgilio a cui per mia salute die' mi:
52. Nè quantunque perdè l' antica matre, — rdeo — l. 2. dre — *B.* perdeo — *B.* madre
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero atre. — lre — *B.* adre
55. Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non pianger ancora; — ang. anche
Chè pianger ti convien per altra spada.
58. Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la incuora. — egni — *C.* al ben far
61. In sulla sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
64. Vidi la Donna, che pria m' appario — *B.* che li m' app.
Velata sotto l' angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.

L. Col qu. il fanciullin — 46. Per dicere: O Virg. men — 52. Nè quantunque portò — 57. per altra strada — 58. che di poppa in
l' angelica vesta

	67. Tutto che il vel che le scendea di testa,	
2. dalla fronte	Cerchiato dalla fronde di Minerva,	*A.* 1. *D.* della fr. — *C.* fronda *B.* fronte
	Non la lasciasse parer manifesta;	
1. 2. Realmente	70. Regalmente nell' atto ancor proterva	*B.* Realmente
	Continuò, come colui che dice,	
1. 2. 3. dietro riserva	E il più caldo parlar diretro serva:	*A.* 2. *B.* *C.* *D.* dietro si serva
1. 2. 3. Guardami	73. Guardaci ben: ben son, ben son Beatrice:	*A.* 2. *B.* *C.* *D.* ben sem ben sem B.
	Come degnasti d' accedere al monte?	
	Non sapei tu, che qui è l' uom felice?	
	76. Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;	
1. 2. in esso, trassi 3. in esso, io tr.	Ma veggendomi in esso, i trassi all' erba,	*B.* innesso, tr. — *D* trassi
	Tanta vergogna mi gravò la fronte.	
	79. Così la madre al figlio par superba,	*C.* la matre
	Com' ella parve a me; per che d' amaro	
3. Sente 'l sapor	Sentì 'l sapor della pietate acerba.	*A.* 2. *C.* *D.* Sente '
	82. Ella si tacque, e gli Angeli cantaro	
	Di subito: *In te, Domine, speravi;*	
	Ma oltre *pedes meos* non passaro.	*A.* *C.* *D.* Ma oltre
	85. Sì come neve, tra le vive travi,	*A.* 1. nevi
	Per lo dosso d' Italia si congela	
	Soffiata e stretta dagli venti schiavi,	
	88. Poi liquefatta in sè stessa trapela,	*D.* sè stesso
	Pur che la terra, che perde ombra, spiri.	
	Sì che par foco fonder la candela:	*A.* fender la cand.

67. le pendea di testa — 68. Cerch. dalle fr. — 69. Non lasciasse parer lei — 70. negli atti ancor — 73. Gu. ben, son ben ben B. ‖ Gu. ben, s' io son, ben son B. — 74. Come sdegnasti d' acc. (?) — d' ascendere al m. — 78. Tanto vergogna — 90. Si cosi foco fonde

91. Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di quei che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri. — *A.* Retro — *A.* 1. alle rote (?)
94. Ma poichè intesi nelle dolci tempre — *A.* poich' io int.
Lor compatire a me, più che se detto — *C.* Lor compartir — *B.* par che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?
97. Lo giel che m' era intorno al cor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto. — *A.* 2. *B.* *D.* Della b. e degli o. *C.* Degli o. e della b.
100. Ella, pur ferma in sulla detta coscia — [*D* – XXXI. 12.] — *B.* la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie — *B.* e le sustanzie
Volse le sue parole così poscia:
103. Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura — *A.* *m.* nè giorno
Passo, che faccia il secol per sue vie; — *B.* faccia secol
106. Onde la mia risposta è con più cura,
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
109. Non pur per opra delle rote magne,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, — *A.* Che drizza
Secondo che le stelle son compagne; — *B.* che le rote
112. Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine,

. e dagli o.
stra coscia

2. quei che rotan sempre — 95. pari che detto — 97. m' era dentro al cor || m' era al cor dentro — distretto — **112. Ma per larghezze**

115. Questi fu tal nella sua vita nuova — *B. t.* nella tua
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova. — *C.* Avrebbe fatto

118. Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più del buon vigor terrestro. — 1. 2. 3. di buon vig. — *B.* di buon vig.

121. Alcun tempo il sostenni col mio volto; — 1. con mio v. — *B.* con mio v.
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte volto.

124. Sì tosto come in sulla soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita, — *A.* 1. età e mutai
Questi si tolse a me, e diessi altrui.

127. Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;

130. E volse i passi suoi per via non vera, — *A.* 1. Ei volse
Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.

133. Nè impetrare ispirazion mi valse, — 1. 2. 3. Nè l' impetr. sp. — *B.* Nè l' impetrar
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.

136. Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti. — *A.* 1. Fuor che l'

117. Fatto avrebbe — 118. tanto più malvagio — 124. in sulla porta fui — 129. men cara a lui — 134. nè in sogno

139. Per questo visitai l' uscio dei morti,
Ed a colui che l' ha quassù condotto, — *B.* Ed a costui
Li preghi miei, piangendo, furon porti.
alto fato 2. L'alto to — 142. Alto fato di Dio sarebbe rotto, — *B.* L' alto fatto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
145. Di pentimento che lagrime spanda.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

O tu, che sei di là dal fiume sacro, — *A. m.* Et tu, che se'
Volgendo suo parlare a me per punta, — *C.* Volgendo il suo
Che pur per taglio m' era paruto acro,
4. Ricominciò, seguendo senza cunta,
Di', di', se questo è vero; a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
7. Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10. Poco sofferse, poi disse: Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense. — [*D.* XXX. 100. —] — *A.* Ancor non son in te
13. Confusione e paura insieme miste — *B.* Confusion, paura
Mi pinsero un tal sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
16. Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;

sion, paura

1. Eh tu, che se' — 12. dall' acque offense — 15. fu mestier — 16. come al balestro — 17. Per troppa tesa — 18. E come in fuga

19. Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.

22. Ond' ella a me: Per entro i miei disiri, — *B.* entro miei
Che ti menavano ad amar lo bene
Di là dal qual non è a che si aspiri, — *B.* Di qua dal q

1. 2. 3. fosse attr...te — 25. Quai fossi attraversati, o quai catene — *B.* fosse attr...te
Trovasti, per che del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?

28. E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro, — *D.* delle altre
Per che dovessi lor passeggiare anzi?

31. Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro. — *A.* la sformaro

34. Piangendo dissi: Le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che il vostro viso si nascose.

37. Ed ella: Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua: da tal giudice sassi.

1. 2. 3. dalla pr. — 40. Ma quando scoppia della propria gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contra il taglio la rota. — *A.* Rivolve

42. Rivolge allor contra

me' vergogna 43. Tuttavia, perchè mo vergogna porte — B. me' vergogna
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte, — A. siei più f.

46. Pon giù il seme del piangere, ed ascolta;
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.

nat. ed arte 49. Mai non t' appresentò natura o arte — B. nat. ed arte
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
e che son t. Rinchiusa fui, e sono in terra sparte: — A. Reclusa — A. 2. e che son in t. B. C. D. e che son t.

52. E se il sommo piacer sì ti fallio
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?

55. Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso — D. 1. Dalle cose
Diretro a me che non era più tale.

lovea grav. 58. Non ti dovean gravar le penne in giuso, — C. dovien B. dovea
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso. — A. 1. altra novità (?)

61. Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.

ınc. 2. 3. Quale 64. Quali i fanciulli vergognando muti, — B. Quale fanc.
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti,

50. le membra belle — 51. che sono in terra sp. || e che in terra son sp. — 54. Dovea poter trar te — 55. per lo proprio strale — ›. più colpo — 61. due e tre n' aspetta — 62. din. degli occhi — 63. e si saetta

67. Tal mi stava io. Ed ella disse: Quando
Per udir sei dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.

70. Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, o vero al nostral vento, — *A. t.* alaostral *A.* all' austral
O vero a quel della terra di Iarba, — 1. 2. 3. terra d' Iarba

73. Ch' io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi il velen dell' argomento. — 1. il venen — *C.* conobbi il voler

76. E come la mia faccia si distese, — *B.* discese
Posarsi quelle prime creature — 1. 2. belle creat.
Da loro aspersion l' occhio comprese: — 1. 2. apparsion — *B.* apparsion

79. E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice volta in sulla fiera,
Ch' è sola una persona in due nature.

82. Sotto suo velo, ed oltre la riviera — *C. D.* Sotto 'l suo v
Vincer pareami più sè stessa antica, — 1. 2. 3. Verde, pareami — *B.* sè stesso
Vincer che l' altre qui, quand' ella c' era. — 3. che l' altro — *B.* quando la ci era

85. Di penter sì mi punse ivi l' ortica,
Che di tutt' altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.

88. Tanta riconoscenza il cor mi morse,
Ch' io caddi vinto, e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse. — *C.* la ragion

68. Per ud. si è dol. — 78. apersion || apparizion || operazion — 84. Vieppiù che l' altre qui || Che vincea l' altre qui (?) — quà là era — 85. Di pentir — si mi vinse — 87. Più da suo amor — 89. e quale io allor femmi

:ù di fuor | 91. Poi, quando il cor di fuor virtù rendemmi, | *A. m.* di sua virtù
La Donna ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, tiemmi.

94. Tratto m' avea nel fiume infino a gola, | *C. D.* fino a gola
E, tirandosi me dietro, sen giva | *A.* 1. Tirandosi (?) — *A.* retro — *A.* 1. sene g.
Sopr' esso l' acqua, lieve come spola. | *A.* 2. *C.* scola *B. D.* stola

97. Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva. | *B.* Che nol so

100. La bella Donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi;

103. Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
:ol braccio | E ciascuna del braccio mi coperse.

:em .... semo | 106. Noi siam qui ninfe, e nel ciel siamo stelle; | *A.* 2. *B. C. D.* sem ... semo
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.

109. Menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo | *C. D.* Merrenti
:.ran li | Lume ch' è dentro aguzzeranno i tuoi | *B.* aguzzeran li
Le tre di là, che miran più profondo.

112. Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del grifon seco menarmi,
lta stava | Ove Beatrice stava volta a noi. | *B. C.* volta stava

91. virtù da fuor — 92. ch' io m' avea trov. — 94. infin la gola — 95. E. tirandomi sè dietro — 109. Menremti || Merremti || Merenti
ado incominciaro

2. rispiarmi

115. Disser: Fa che le viste non risparmi;
Posto t' avem dinanzi agli smeraldi,
Ond' Amor già ti trasse le sue armi.

C. D. rispiarmi
B. Posto t' ave

118. Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sopra il grifone stavan saldi.

121. Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.

B. Come lo sp.
A. 1. Or con uno, (
B. D. Or con alt

124. Pensa, lettor, s' io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta.
E nell' idolo suo si trasmutava.

127. Mentre che, piena di stupore e lieta,
L' anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta;

A. gustando
1. saz. sè, di sè
C. saz. sè, di sè B. sè di sè, di sè

130. Sè dimostrando di più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti,
Danzando al loro angelico carribo.

1. 2. 3. del più alto
2. Cantando — 2. 3. caribo
A. 2. B. C. D. del alto
B. D. li altri tre
A. 2. C. D. Cantand

133. Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la lor canzone, al tuo fedele
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.

1. 2. 3. la sua canz.
B. la sua canz.

136. Per grazia fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.

D. fa a noi

120. sopra il grifon stavano — 121. Come in ispecchio sol — 136. fanne grazia — 137. la faccia tua || la vista tua — si ch' ei disc

139. O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l' ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna, — beve — 1. 2. citerna — *B.* beve in sua citerna
142. Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te qual tu paresti
Là, dove armonizzando il ciel t' adombra, — *D.* Là ove — *B.* armeniz.
145. Quando nell' aere aperto ti solvesti?

139. O splendore || Ahi splendor — divina luce — 141. e bevve — 142. Chi non paresse

CANTO TRENTESIMOSECONDO

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti;
4. Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler, così lo santo riso — *A. I. C.* non calar
a. traéli — A sè traeali con l' antica rete; — *B. C. D.* traéli
7. Quando per forza mi fu volto il viso — *C.* mi fu tolto
Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch' io udia da loro un: Troppo fiso. — *C.* io udi' — *A.* 2 *C.* da lor: Non troppo
disposiz — 10. E la disposizion ch' a veder ee — *B.* La disposiz.
Negli occhi pur testè dal sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fee;
13. Ma poi che al poco il viso riformossi,
Io dico al poco, per rispetto al molto — *A.* 2. *C.* Io dico poco
Sensibile, onde a forza mi rimossi.
16. Vidi in sul braccio destro esser rivolto — *C. D.* Vidi sul
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.

1. fisi ed attenti — 4. E d' essi || E tese — avien parete || avea parete — 5. Di non calere, cosi il santo — 6. A sè traggeli || A se — **7. mi fu torto** — 8. Per la sinistra — 9. da loro: Uh, troppo fiso!

	19. Come sotto gli scudi per salvarsi	
	Volgesi schiera, e sè gira col segno,	*A.* e si gira
	Prima che possa tutta in sè mutarsi;	*A.* m. mirarsi
	22. Quella milizia del celeste regno,	
1. procedeva	Che precedeva, tutta trapassonne	*B.* procedeva
	Pria che piegasse il carro il primo legno.	
	25. Indi alle rote si tornar le donne,	
	E il grifon mosse il benedetto carco,	
	Sì che però nulla penna crollonne.	*B.* Si che poi
	28. La bella donna che mi trasse al varco,	
	E Stazio ed io seguitavam la rota	
	Che fe' l' orbita sua con minore arco.	
	31. Sì passeggiando l' alta selva vota,	
	Colpa di quella ch' al serpente crese,	*B.* ch' al presente cre
1. 2. in angelica	Temprava i passi un' angelica nota.	*B. C.* 2. *D.* in angelic
	34. Forse in tre voli tanto spazio prese	
1. Difrenata	Disfrenata saetta, quanto eramo	*B.* quando eramo
	Rimossi. quando Beatrice scese.	
	37. Io sentii mormorare a tutti: Adamo!	
	Poi cerchiaro una pianta dispogliata	*B.* Poi, cerchiata
1. Di foglia	Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo.	*B.* Di foglia *D. t.* Di fogl
2. 3. La chioma	40. La coma sua, che tanto si dilata	
2. più v' è su	Più, quanto più è su, fora dagl' Indi	*A.* 1. più va su (¹)
1. per alt. mirata	Ne' boschi lor per altezza ammirata.	*A.* 2. *B. C. D.* per al mirata

19. Così sotto — 20. e si move col segno — 21. in sè tutta — 23. tutto trapass. — 26. il grifon volse il glorioso carco — 27. che dapoi nulla — 30. Che fea l' orbita sua ‖ Che l' orbita facea — con minor varco — 35. Disserrata saetta — 37. Io sentia morm. — 39. e d' altre fronde — fronda con suo ramo — 40. La cima sua — 41. quanto si va su

grif. se non
i torse
iè
. dietro
iovo
nè quaggiù si

43. Beato sei, grifon, che non discindi
Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Posciachè mal si torce il ventre quindi.

B. D. se' grif., se non *C.* grif. se', che non — *D.* 2. rescindi
A. m. C. D. si torse

46. Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri; e l' animal binato:
Sì si conserva il seme d' ogni giusto.

A. albero

49. E volto al temo ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.

B. El volto

52. Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia retro alla celeste lasca,

B. C. D. dietro

55. Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;

B. t. fassi
B. Giunta — *B.* senz' altra st.

58. Men che di rose, e più che di viole,
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.

D. Che pria

61. Io non lo intesi, e qui non si canta
L' inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tuttaquanta.

A. 1. e 'l qui (?) *A.* 2. *B. C.* nè qui

64. S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;

D. occhi spirtati
C. D. a cui pur veggh.

45. mal si storse — 57. con altra stella — 59. Colore apprende — si nuova — 61. e qui non ci || e qui già non si || e quaggiù non li qua si

1. 2. 3. pintor

67. Come pittor che con esemplo pinga

B. m. C. pintor *B.1.*

Disegnerei com' io m' addormentai;
Ma qual vuol sia che l' assonnar ben finga.

70. Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico ch' un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, ed un chiamar: Surgi, che fai?

C. Del sonno e d chiamar

73. Quale a veder dei fioretti del melo,

1. pome

Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,

B. C. D. pome

E perpetue nozze fa nel cielo,

76. Pietro e Giovanni e Iacopo condotti

A. C. Johanni

E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,

79. E videro scemata loro scuola,
Così di Moisè come d' Elia,
Ed al Maestro suo cangiata stola;

A. 2. C. D. al m lor

82. Tal torna' io, e vidi quella pia
Sopra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria;

85. E tutto in dubbio dissi: Ov' è Beatrice?

1. 2. 3. Ed ella

Ond' ella: Vedi lei sotto la fronda

1. 2. 3. sedersi

Nuova sedere in sulla sua radice.

B. sedersi

88. Vedi la compagnia che la circonda;
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso,
Con più dolce canzone e più profonda.

68. Designarei — 69. Ma qual vuoi — 70. trascorro. e quando — 71. Io dico — 73. veder di fioretti || veder li fioretti — di ■ 74. Che dei suoi pomi — gli angeli fan gh. — 75. fan nel cielo — 77. E giunti ritorn. — 81. al Magistro suo — 89. di po' il grifon

fu più | 91. E se più fu lo suo parlar diffuso | B. C. fu più
Non so, perocchè già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro intender m' avea chiuso.

94. Sola sedeasi in sulla terra vera, | A. sediesi C. sede' si
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.

97. In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette ninfe, con quei lumi in mano
Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro.

100. Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano; | B. Di quella torma

103. Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là, fa che tu scrive.

106. Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

109. Non scese mai con sì veloce moto | C. Non esce mai
Foco di spessa nube, quando piove | C. di spensa nube
iù è rem. | Da quel confine che più va remoto, | A. 1. più è rem. (?)

112. Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù, rompendo della scorza,
Non che dei fiori e delle foglie nuove; | D. di fiori — D. delle cose n.

94. terra nera || terra mera — 96. Che legar vide — 97. li facean — 107. Di suoi comand. — 112. Com' io sentii — 113. Dell' alber giù

1\. 2. 3. E ferio — 115. E ferì il carro di tutta sua forza, — *B.* E ferio
Ond' ei piegò, come nave in fortuna,
2\. 3. dall' onde — Vinta dall' onda, or da poggia or da orza. — *A.* 1. Vinto da onda

118\. Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veiculo una volpe,
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.

121\. Ma, riprendendo lei di laide colpe,
La Donna mia la volse in tanta futa, — *A.* 2. *C.* la mise
1\. sofferse — Quanto sofferson l' ossa senza polpe. — *A. B.* sofferse

124\. Poscia, per indi ond' era pria venuta,
1\. 2. L' aguglia — L' aquila vidi scender giù nell' arca — *B.* L' aguglia — *A.* Vidi l' aqu.
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.

127\. E qual esce di cor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal sei carca!

130\. Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tr' ambo le rote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse:

133\. E, come vespa che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.

136\. Quel che rimase, come di gramigna — *A. C. D.* 1. da gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
1\. 2. 3. casta e benigna — Forse con intenzion sana e benigna,

120\. pasto ben parea 123. Quanto sofferser — 129. con mal sei carca || co' mal sei c. — 131. Tr' ambe le rote — 135. Tr del carro — 138. intenzion vaga

139. Si ricoperse e funne ricoperta
E l' una e l' altra rota e il temo, in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

142. Trasformato così il dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sopra il temo, ed una in ciascun canto.

145. Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte: *D. t.* Ma le tre
Simile mostro visto ancor non fue. *B.* in vista — *A.* 2. *B.* *C. D.* mai non

k. in vista mai

148. Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder sopr' esso una puttana sciolta
M' apparve con le ciglia intorno pronte.

151. E, come perchè non gli fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante,
E baciavansi insieme alcuna volta:

154. Ma, perchè l' occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo infin le piante.

nsin

157. Poi, di sospetto pieno e d' ira crudo, *D. t.* Poi dispettoso p.
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo *D.* Tanto che 'l sol — *A. m.* di lui
160. Alla puttana ed alla nuova belva.

142. E trasformato si — l' edificio santo — 147. Sim. in nostra vista || Sim. mostro in vita — 148. Sicura, come rocca — 149. Scender
sa — 150. N' apparve

CANTO TRENTESIMOTERZO

Deus, venerunt gentes, alternando,
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaro, e lagrimando: . incom.. lagrim. — *D.* cominciaron lagr.
4. E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
7. Ma poichè l' altre vergini dier loco
A lei di dir, levata dritta in piè, — *D.* lev. ritta
Rispose, colorata come foco:
10. *Modicum, et non videbitis me,*
Et iterum, Sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me.
13. Poi le si mise innanzi tutte e sette, — e sette
E dopo sè, solo accennando, mosse — *H.* E di po' sè
Me e la Donna, e il Savio che ristette.
16. Così sen giva, e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;

8. levata suso — 18. Quando con l' occhio

19. E con tranquillo aspetto: Vien più tosto, — *B.* E contra
Mi disse, tanto che s' io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto. — *A.* siei *D.*
22. Sì com' io fui, com' io doveva, seco, — *A.* 2. *C.* Si
Dissemi: Frate, perchè non ti attenti
1.2.3. A dimandare omai — A domandarmi omai venendo meco? — *B. D.* A dim
25. Come a color, che troppo reverenti, — *B.* Come co
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono, — *C. D.* Din.
Che non traggon la voce viva ai denti,
28. Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.
31. Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.
34. Sappi che il vaso che il serpente ruppe,
Fu, e non è; ma chi n' ha colpa, creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
1. 2. 3. senza reda — 37. Non sarà tutto tempo senza ereda — *B. C.* senza
1. 2. L' aguglia — L' aquila che lasciò le penne al carro, — *B.* L' agullia
Per che divenne mostro e poscia preda;
40. Ch' io veggio certamente, e però il narro, — *B.* però nar
A darne tempo, già stelle propinque, — *A.* 1. Addur
2. 3. Sicuro — Sicure d' ogni intoppo e d'ogni sbarro;

22. E come io fui || Tosto ch' io fui — 25. Come in color — 26. Dinanzi al suo maggior — di parlar sono — 27. trai vive — 28. Avvenne in me — 37. Non sarà d' ogni tempo — 39. Per ch' ei divenne

43. Nel quale un cinquecento diece e cinque,

di Dio
Messo da Dio, anciderà la fuia
B. C. D. di Dio

E quel gig.
Con quel gigante che con lei delinque.
B. Che con qu. gig. lei

orse
46. E forse che la mia narrazion buia,

Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
C. T. e spinse — *B. D.* me' ti pers.

Perch' a lor modo lo intelletto attuia;

49. Ma tosto fien li fatti le Naiade,
B. C. D. tosto fier — *B.* li fatte

Che solveranno questo enigma forte,

di pec. e di b.
Senza danno di pecore o di biade.
B. D. di pec. e di b.

52. Tu nota; e, sì come da me son porte

Queste par. si ins.
Così queste parole segna ai vivi
B. insegna

Del viver ch' è un correre alla morte;

Ed aggi
55. Ed abbi a mente, quando tu le scrivi,
B. C. Ed aggi

Di non celar qual hai vista la pianta,

Ch' è or due volte dirubata quivi.
A. 1. Che or (?) — *A.* 1. è dirubata (?)

58. Qualunque ruba quella, o quella schianta,

Con bestemmia di fatto offende a Dio,
D. offende Iddio

Che solo all' uso suo la creò santa.

61. Per morder quella, in pena ed in disio

Cinquemili' anni e più, l' anima prima

Bramò Colui che il morso in sè punio.

istima
64. Dorme lo ingegno tuo, se non estima
B. istima

Per singular cagione essere eccelsa

Lei tanto, e sì travolta nella cima.

45. Di quel gigante — che con lui — 46. E sappi che la mia — 47. nette e persuade — 48. E che a lor modo — intelletto acuja — a li fati || fien le fata — e le Naiade — 53. Qu. par. cosi le insegna — 56. Di non tacer — 57. derobata — 62. Cinquemila

67. E, se stati non fossero acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa, — *C.* in Piramo
70. Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all' arbor moralmente. — 1. 2. 3. all' alber — *C.* e l' arbor *B.* l' alber
73. Ma, perch' io veggio te nello intelletto — *A.* io veggo
Fatto di pietra ed, impietrato, tinto, — 1. 2. 3. ed in peccato tinto — *D.* m. et dimpetri
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,
76. Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto. — 2. 3. Voglio anche
Che il te ne porti dentro a te, per quello — 1. Che te nel porti
Che si reca il bordon di palma cinto.
79. Ed io: Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello. — *B.* di voi — *C.* il
82. Ma perchè tanto sopra mia veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde quanto più s' aiuta?
85. Perchè conoschi, disse, quella scuola
Ch' hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
88. E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina.

67. E, se stato — 74. in petrato tinto || impetrato e tinto || di petrato tinto — 76. a ben dipinto || abbi 'l dipinto — 77. Che porte — dentro almen per qu. — 81. Segnato c' è — or per voi — 85. Perchè conosca — 86. e vegga sua dottr. — 88. E vegga vo[i] 90. Da terra al ciel — il ciel, chè più

91. Ond' io risposi lei: Non mi ricorda
Ch' io straniassi me giammai da voi, — *A.* straneasse
Nè honne coscienza che rimorda. — *A.* 2. *C.* che mi morda

94. E, se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancòi; — Si come di Leteo ...sti — *B.* di Lethè bevesti

97. E, se dal fummo foco s' argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.

100. Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scoprire alla tua vista rude.

103. E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva il sole il cerchio di merigge, — *A.* il sol lo cerchio
Che qua e là, come gli aspetti, fassi,

106. Quando s' affisser, sì come s' affigge
Chi va dinanzi a gente per iscorta, — din. a schiera — *B.* din. a schiera
Se trova novitate, o sue vestigge, — ... suo vest. 3. in ... vest. — *A.* o sua vest. *B.* in suo vest.

109. Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri — *A.* 1. verdi foglie
Sopra suoi freddi rivi l' Alpe porta.

112. Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri. — *D.* am., a dipartirsi

91. risposi a lei — 92. Ch' io straviassi — 96. di Letè tu bevesti || bevesti tu di Lete || bevesti acqua di Lete — 103. e più con — 104. merige — 105. come la spera fassi — 106. affige — 108. vestige — 114. di partirsi

115. O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?

118. Per cotal prego detto mi fu: Prega
Matelda che il ti dica; e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,

121. La bella Donna: Questo, ed altre cose
Dette gli son per me; e son sicura
Che l' acqua di Letè non gliel nascose. — 1. 2. 3. Leteo

124. E Beatrice: Forse maggior cura, [*D.* — 145.]
Che spesse volte la memoria priva,
Fatta ha la mente sua negli occhi oscura. — 2. 3. Fatto ha

127. Ma vedi Eunoè che là deriva:
Menalo ad esso, e, come tu sei usa,
La tramortita sua virtù ravviva.

130. Com' anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto ch' ell' è per segno fuor dischiusa; — 1. 2. 3. Tosto com' è — *A.* 1. Tosto com *C.* per segni

133. Così, poi che da essa preso fui, — *A.* 2. *C.* ad essa fui
La bella Donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: Vien con lui.

136. S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur canterei in parte
Lo dolce ber che mai non m' avria sazio;

119. Matelda che ti dica — 121. Queste ed altre — 123. Che 'l fiume di Letè — 132. Tosto che gli è || Tosto che è — Si to per segno è — 135. Onestamente disse — 137. io pur conterei

139. Ma perchè piene son tutte le carte — *C.* son piene
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.
142. Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145. Puro e disposto a salire alle stelle. — [*D.* 124 –]

139. Ma perchè ne son pien tutte — 141. più ire il fren

PARADISO

CANTO PRIMO

La gloria di colui che tutto move
Per l' universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4. Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può chi di lassù discende;
7. Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
10. Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
13. O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come domandi a dar l' amato alloro.
16. Infino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu, ma or con ambo e due
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.

. 3. qual di lassù — a me — dimanda dar — 3. Insin a qui — mendue 3. ambedue

A. 2. *B.* *C.* *D.* qual di lassù — *D.* Sarà or la mat. — *B.* Fa me — *B.* Come dimanda dar — *B.* Insin a qui — *A.* 2. *C.* *D.* ambodue *B.* amendue

4. sua luce rende — 8. N. intell. approfonda — 9. Che dietro — 14. del tuo lavor — 17. con ambidue

19. Entra nel petto mio, e spira tue
Sì, come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.

1. 2. si mi ti pr. — 22. O divina virtù, se mi ti presti — B. D. si mi ti p
Tanto, che l' ombra del beato regno
1. capo manifesti — Segnata nel mio capo io manifesti, — B. D. capo man

25. Venir vedra'mi al tuo diletto legno, — A. 2. C. Vedram del tuo
E coronarmi allor di quelle foglie, — A. 2. C. Venir ronarmi dell
1. mi farà — Che la materia e tu mi farai degno. — B. mi farà C. i

28. Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare o Poeta,
(Colpa e vergogna delle umane voglie)

31. Che partorir letizia in sulla lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta. — A. 1. di sè alcun

34. Poca favilla gran fiamma seconda:
1. 2. 3. diretro a me — Forse retro da me con miglior voci — B. D Forse diretr A. 2. Dietro d
Si pregherà perchè Cirra risponda.

37. Surge ai mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,

40. Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

20. Marsia tu traesti — 21. Della guaina — 25. Verrâmi al piè — 27. Chè la materia — 33. Penea — quando altrui — 34 favilla — 37. da diverse foci — 39. giunge quattro cerchi

43. Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi; e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l' altra parte nera.

46. Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.

come secondo — 49. E sì come 'l secondo raggio suole — B. come secondo
Uscir del primo, e risalire insuso, — A. Escir
Pur come peregrin che tornar vuole;

atti suoi — 52. Così dell' atto suo, per gli occhi infuso — B. delli atti suoi
Nell' imagine mia, il mio si fece,
nostr' uso — E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso. — D. oltre al nostr' uso B. C. oltre nostr' uso

55. Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana spece.

58. Io nol soffersi molto, nè sì poco,
[i]sse — Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno. — A. B. vedesse
bollente — Qual ferro che bogliente esce del foco. — A. 2. C. D. Come f. B. Come 'l f. — B. C. D. ferro bogl.

61. E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come quei che puote
Avesse il ciel d' un altro sole adorno.

64. Beatrice tutta nell' eterne rote
Fissa con gli occhi stava; ed io in lei
[i] fisse — Le luci fissi, di lassù remote. — B. luci fisse

43. mane di là — 44. Tal foce; e quasi tutto — 48. Aguglia — 54. E volsi il viso al sole — 59. favillar — 61. E subito mi parve

67. Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che il fe' consorte in mar degli altri Dei. — 2. 3. consorto — B. consorto
70. Trasumanar significar *per verba*
Non si poria; però l' esemplo basti
A cui esperienza grazia serba.
73. S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che il ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
76. Quando la rota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso, — D. Desiderata
Con l' armonia che temperi e discerni, — 1. et isterni — B. et isterni
79. Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso. — A. 2. B. C. non
82. La novità del suono e il grande lume — D. e 'l gran l
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
85. Ond' ella, che vedea me, sì com' io,
A quietarmi l' animo commosso, — 2. 3. Ad acquetarmi
Pria ch' io a domandar, la bocca aprio, — D. al domand
88. E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso.

69. Che il feo — 73. Se era sol di me — 77. Desiderando — 79. di cielo acceso — 80. Della fiamma — 84. da cotanto
88. Tu stessi — 90. se l' avesti scosso

tutte qu.

re creat.

stinto

91. Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo il proprio sito, — *A.* 2. *B. C.* il primo sito
Non corse, come tu ch' ad esso riedi. — *C.* ch' a desso

94. S' io fui del primo dubbio disvestito,
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito; — *D.* fui più irret.

97. E dissi: Già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro — *D.* ora miro
Com' io trascenda questi corpi lievi.

100. Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante, — *C.* ver me drizzò
Che madre fa sopra figliuol deliro; — *C. D.* sopra il figl.

103. E cominciò: Le cose tutte e quante — *A.* 2. *B. C. D.* tutte qu.
Hann' ordine tra loro; e questo è forma — *A.* questa è f.
Che l' universo a Dio fa simigliante.

106. Qui veggion l' alte creature l' orma — *B.* l' altre creat.
Dell' eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.

109. Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro e men vicine;

112. Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.

93. che in esso riedi — 101. drizzò in ver me — 102. sopra figlio deliro — 104. ordine intra loro — 109. sono incline

115. Questi ne porta il foco inver la luna,
Questi nei cor mortali è permotore, — 1. 2. 3. promotore — C. promotore
Questi la terra in sè stringe ed aduna.

118. Nè pur le creature, che son fuore
D' intelligenza, quest' arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore.

121. La provvidenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quieto, — A. fa ciel
Nel qual si volge quel ch' ha maggior fretta:

124. Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.

127. Ver' è che, come forma non s' accorda
Molte fiate alla intenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda;

130. Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch' ha potere
Di piegar, così pinta, in altra parte,

133. (E sì come veder si può cadere
Foco di nube) se l' impeto primo
L' atterra, torto da falso piacere. — 1. 2. 3. A terra è torto — A. C. D. Lo… B. torta… falso pia…

136. Non dei più ammirar, se bene estimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo — A. I. (?) D. Ic…
Se d' alto monte scende giuso ad imo.

122. Nel suo lume — 129. la materia scorda — 133. Cosi come veder — 134. si l' impeto primo — 135. L' atterra, torca… torce || La terra ha tolto || La terra ha torto || L' aere ha torto

139. Maraviglia sarebbe in te, se privo
D' impedimento giù ti fossi assiso,
Come in terra quiete in foco vivo.
142. Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

2. 3. Come a terra quieto f.

B. Come terra *C.* Come a terra — *B.* quiet' è in foco

D. inverso 'l ciel lo viso

141. Come materia || Con materia — quieta — il foco

CANTO SECONDO

ro

O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Retro al mio legno che cantando varca, C. D. Dietro al mio

4. Tornate a riveder li vostri liti,
Non vi mettete in pelago; chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti. A. I. ismarriti

7. L' acqua ch' io prendo giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l' Orse.

re Muse

10. Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo,

vien

13. Metter potete ben per l' alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua che ritorna equale.

le

16. Quei gloriosi che passaro a Colco,
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.

10. che drizzate il collo — 14. Vostro navilio — 16. passaro al Colco — 17. Non si ammiraron || Non si miraron — 18. Giason —
m — bofolco

19. La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava
Veloci, quasi, come il ciel vedete.

22. Beatrice in suso, ed io in lei guardava; — C. ed io a lei
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
1. da voce si disch. — E vola, e dalla noce si dischiava,

25. Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sè; e però quella,
3. n. potea mia cura — Cui non potea mia opra essere ascosa, — A. 2. C. esser

28. Volta ver me si lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella.

1. Pareva me — 31. Pareva a me che nube ne coprisse — C. mi coprisse
Lucida, spessa, solida e polita, — D. luc. e spess.
1. adam. in cui lo sol — Quasi adamante che lo sol ferisse.

34. Per entro sè l' eterna margarita — C. margerita
1. 2. 3. Ne ricevette — Ne recepette, com' acqua recepe — B. C. D. Ne ri
1. Raggio di sole — Raggio di luce, permanendo unita. — B. Raggio di s

37. S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimension altra patio,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,

40. Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenza, in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unio.

20. ci portava — 21. Veloce quasi — 27. non potea mia voglia — 31. Parevami — 35. com' acqua ricepe — 36. rimanendo
40. Acc. non dovria — 42. in Dio s' unio || a Dio s' unio?

43. Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sè noto, — *D.* ma fie
A guisa del ver primo che l' uom crede.
46. Io risposi: Madonna, sì devoto,
Quant' esser posso più, ringrazio lui — *C. D.* Com' esser posso
noto — Lo qual dal mortal mondo m' ha remoto. — *C.* del mortal — *B. D.* rimoto
49. Ma ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
52. Ella sorrise alquanto, e poi: S' egli erra — *A.* Ella subrise
L' opinion, mi disse, dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra, — *C.* Ove
55. Certo non ti dovrien punger gli strali
etro — D' ammirazione omai; poi retro ai sensi — *B. C. D.* dietro
Vedi che la ragione ha corte l' ali.
58. Ma dimmi quel che tu da te ne pensi?
Ed io: Ciò che n' appar quassù diverso,
no — Credo che il fanno i corpi rari e densi. — *B. C. D.* che fanno
61. Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar ch' io gli farò avverso. — *D.* che gli
64. La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.

48. del mortal — 49. che sono i segni — 50. là giù in terra — 56. più dietro — 65. li qu. e nel quale — 66. da diversi

67. Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa, ed altrettanto.
70. Virtù diverse esser convengon frutti
Di principii formali, e quei, fuor ch' uno, — *A.* De' princ.
Seguiterieno a tua ragion distrutti. — 1. Seguiteriano — *B.* Seguiteriano
73. Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu domandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno — *B.* sè digiuno
76. Esto pianeta, o sì come comparte — *C.* pianeto — *B.*
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
79. Se il primo fosse, fora manifesto
Nell' eclissi del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
82. Questo non è; però è da vedere
Dell' altro, e, s' egli avvien ch' io l' altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
85. S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
88. Ed indi l' altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.

71. Da principii — 74. o d' oltre — o in parte — 77. il magro in corpo — 80. Nell' ecclisse — 83. che l' altro io cassi

i dim.

91. Or dirai tu ch' ei si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti, — *A.* l. Ivi lo raggio – *A.* l. in altra parte (?)
Per esser lì rifratto più a retro. — *D.* lui rifratto

94. Da questa instanzia può diliberarti — *A.* l. deliberarte (?)
Esperienza, se giammai la provi,
Ch' esser suol fonte ai rivi di vostr' arti. — *A.* l. vostr. arte (?)

97. Tre specchi prenderai, e due rimovi
Da te d' un modo, e l' altro, più rimosso,
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.

100. Rivolto ad essi fa che dopo il dosso — *B.* di po' 'l dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda, — *C.* che tre sp.
E torni a te da tutti ripercosso.

103. Benchè nel quanto tanto non si stenda — *D.* l. nel quarto
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.

106. Or, come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto — *A. C.* subietto
E dal colore e dal freddo primai;

109. Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

112. Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.

96. di nostre arti – 101. Ti stia – 108. E dal calore || Dal candore – e dai freddi

115. Lo ciel seguente, ch' ha tante vedute,
Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute.

118. Gli altri giron per varie differenze — *C.* per vane
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
1. a lor fine — Dispongono a lor fini e lor semenze.

121. Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.

2. 3. bene a me — 124. Riguarda bene omai sì com' io vado — *A.* m. *C. D.* a me
1. Per esto loco — Per questo loco al ver che tu disiri, — *B. C. D.* Pe laco — che dis
Sì che poi sappi sol tener lo guado. — *A.* 1. sol poi

127. Lo moto e la virtù dei santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello, — *A.* 2. *C. D.*
Dai beati motor convien che spiri. — *A.* 2. *C.* Dai

130. E il ciel, cui tanti lumi fanno bello, — *D.* 1. tanto
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l' image, e fassene suggello.

133. E come l' alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenze, si risolve;

136. Così l' intelligenza sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sopra sua unitate. — *D.* sua vani

117. Da lui distratte — 119. La distinzion — 131. Della mente — 138. Girandosi sopra

' avviva

139. Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo ch' ell' avviva, — *B. C. D.* che l' avviva
Nel qual, sì come vita in voi, si lega. — *A.* 2. *B. C. D.* vita in lui

142. Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.

145. Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce, — *A.* è il formal princ.

148. Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro.

---

141. In lui, si come — 148. a sua bontade il t. — torbo

CANTO TERZO

Quel sol, che pria d' amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m' avea scoperto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
4. Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a proferer più erto. — ferir — A. 2. B. C. D. Levai 'l capo
7. Ma vision m' apparve, che ritenne — L visione apparve — A. 2. B. C. D. visione apparve
A sè me tanto stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
10. Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
13. Tornan dei nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte — D. 1. per la bianca fr.
Non vien men tosto alle nostre pupille; — D. Non vien men forte
16. Tali vid' io più facce a parlar pronte, — vidi più — B. D. Cotal — B. vidi più — A. m. C. apparir pronte
Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel ch' accese amor tra l' uomo e il fonte.

19. Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;

1. E non gli vidi — 22. E nulla vidi, e ritorsili avanti — *B.* E nolli vidi
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi. — *A.* subridendo

25. Non ti maravigliar perch' io sorrida, — *A.* subrida
1. 2. pueril quoto — Mi disse, appresso il tuo pueril coto,
Poi sopra il vero ancor lo piè non fida, — *A. m. C. D.* Chè a / *A.* ancora il

28. Ma ti rivolve, come suole, a voto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.

31. Però parla con esse, ed odi, e credi;
1. 2. 3. Che la ver. — Chè la verace luce che le appaga — *A. 2. B. D.* che li
Da sè non lascia lor torcer li piedi. — *D.* Di sè

34. Ed io all' ombra, che parea più vaga — *A.* Ond' io
Di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
Quasi com' uom cui troppa voglia ismaga:

37. O ben creato spirito, che a' rai — *B. D.* spirto
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s' intende mai; — *A.* non si sente

40. Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:

19. Di subito, com' io — 28. ti rivolvi, come suoli — 30. Quivi legate — 33. torcere i piedi

43. La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
46. Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben si riguarda, — ben mi rigu. — *B.* ben te rigu.
Non mi ti celerà l' esser più bella,
49. Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata sono in la spera più tarda. — son nella sp.
52. Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo, — del piacer
Letizian del su' ordine informati. — ord. formati — *A. 2. B. C. D.* ordine formati
55. E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti — *A.* Però non data
Li nostri voti, e vòti in alcun canto.
58. Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta dai primi concetti.
61. Però non fui a rimembrar festino,
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più latino.
64. Ma dimmi: voi, che siete qui felici.
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, o per più farvi amici?

44. A giusto prego — 47. ben sè riguarda — 51. sono alla spera — 54. dal su' ordine — 60. Che vi tramuta — 63. Si che 'l raffig.

67. Con quelle altr' ombre pria sorrise un poco; — *A.* subrise
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:

70. Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.

73. Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri disiri
Dal voler di colui che qui ne cerne,

76. Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in carità è qui *necesse,* — 1. 2. 3. in caritate — *B.* in caritate
E se la sua natura ben rimiri.

79. Anzi è formale ad esto beato esse — 1. 2. form. ad esso — *B. C. D.* form
Tenersi dentro alla divina voglia,
Per ch' una fansi nostre voglie stesse.

82. Sì che, come noi sem di soglia in soglia — *D.* Sì come no di — *C.* si
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com' allo re ch' a suo voler ne invoglia, — *A.* 1. Come a q in suo vol.

85. E la sua volontate è nostra pace; — 1. volontà è — *B. C. D.* volo
Ella è quel mare al qual tutto si move — *A. t. C.* mar d
Ciò ch' ella crea e che natura face. — 1. 2. 3. ella cria — 1. o che nat. — *B.* Ciò ch' elli *D.* cria — *B.*

88. Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è Paradiso, e sì la grazia — 1. 2. *etsi* la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove.

71. Amor di carità — 77. Se esser in car. c' è qui — 84. Come a re — che suo vol. — 85. In la sua vol. — 90. D' un so

91. Ma sì com' egli avvien, se un cibo sazia, — *C. D.* ch' un cibo
E d' un altro rimane ancor la gola,
si chiere — Che quel si chiede, e di quel si ringrazia; — *B. C.* si chiere
94. Così fec' io con atto e con parola, — *C.* Ciò fec' io
Per apprender da lei qual fu la tela
insino al co — Onde non trasse infino a co la spola. — *B.* insino
97. Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
100. Perchè in fino al morir si vegghi e dorma — *C.* Perchè fin al m.
Con quello sposo ch' ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma. — *A.* carità a suo
103. Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
piu ch' a bene — 106. Uomini poi, a mal più ch' al bene usi, — *C. D.* al mal — *B.* a bene
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
Dio lo si sa — E Dio si sa qual poi mia vita fusi. — *D.* E Dio il sa *B.* Idio si sa *A.* 1. Dio si si sa
109. E quest' altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra,
112. Ciò ch' io dico di me di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.

92. Ed un altro domanda — 96. trasse fin a co || trasse insino al fin — 100. si vegli e dorma — 103. per seguir la giovin. — el suo abito — 108. Iddio sel sa — 114. delle sante bende

115. Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grato e contra buona usanza, — 1. 2. 3. C. suo grado — *B. C. D.* Contra grado
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.

118. Quest' è la luce della gran Constanza, — 1. 2. 3. Gostanza — *B. C. D.* Gostanza
Che del secondo vento di Suave — 1. 2. 3. Soave — *B. C. D.* Soave
Generò il terzo, e l' ultima possanza.

121. Così parlommi, e poi cominciò: *Ave,*
Maria, cantando; e cantando vanio,
Come per acqua cupa cosa grave.

124. La vista mia, che tanto la seguio, — *D.* tanto lei se
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disio,

127. Ed a Beatrice tutta si converse; — *B. F.* Beatrice
Ma quella folgorò nello mio sguardo — *B. C.* nel mio
Sì, che da prima il viso non sofferse; — 2. nol sofferse
130. E ciò mi fece a domandar più tardo.

---

116. Contr' a suo gr. e contr' a — 119. secondo vanto — 129. Si, che di prima

CANTO QUARTO

Intra due cibi, distanti e moventi
D' un modo, prima si morria di fame, — *B.* D' un modo, pria
Che liber uomo l' un recasse ai denti. — er uom l' un si rec. — *D.* lib. uom l' un si rec.

4. Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, egualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.

7. Per che, s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.

10. Io mi tacea, ma il mio disir dipinto
M' era nel viso, e il domandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.

13. Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello, — essi Beatr. — *B. C. D.* Fessi Beatr.
Nabuccodonosor levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello,

16. E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira. — *B.* Sè stesso

8. egualmente sospinto — 12. Più chiaro assai — 13. qual sè Daniello (?)

19. Tu argomenti: Se il buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?

22. Ancor di dubitar ti dà cagione,
Parer tornarsi l' anime alle stelle, — *C.* l' anima
Secondo la sentenza di Platone.

25. Queste son le question che nel tuo velle
Pontano egualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.

28. Dei Serafin colui che più s' india,
2. 3. Samuello — Moisè, Samuel, e quel Giovanni, — *A.* Johanni
1. prender vuoi — Qual prender vuoli, io dico, non Maria, — *B.* prender vuoi

31. Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo t' appariro, — *A.* 1. Che questi spir
Nè hanno all' esser lor più o meno anni.

34. Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l' eterno spiro.

37. Qui si mostraron, non perchè sortita — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* Li si m — *B.* mostraro
Sia questa spera lor; ma per far segno
Della celestial ch' ha men salita.

1. a vostro — 40. Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.

21. Di meritar vi scema — 25. Queste son question — 29. Samuele — 30. Che prender vuoli — **35. Ma differentem.** — 37. Q si mostran — 39. Della spiritual

43. Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano — *D.* piede e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;

46. E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta, — ...briello
E l' altro che Tobia rifece sano.

49. Quel che Timeo dell' anime argomenta
Non è simile a ciò che qui si vede, — *B.* simile a quel
Però che, come dice, par che senta.

52. Dice che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.

55. E forse sua sentenza è d' altra guisa,
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

58. S' egl' intende tornare a queste rote
L' onor dell' influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percote.

61. Questo principio male inteso torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove, — *A. D.* Jove
Mercurio e Marte a nominar trascorse.

64. L' altra dubitazion che ti commove
Ha men velen, perocchè sua malizia — ...a venen — *B.* men venen
Non ti poria menar da me altrove. — ...3. Non ti potria

56. E forse sua intenzion — 60. In alc. vero il suo — 63. a numinar (?) — stracorse

67. Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi dei mortali, è argomento
Di fede, e non d' eretica nequizia.

70. Ma, perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

73. Se violenza è quando quel che pate,
Niente conferisce a quel che isforza,
Non fur quest' alme per essa scusate;

76. Chè volontà, se non vuol, non si ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza;

79. Perchè, s' ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fero,
Possendo ritornare al santo loco.

1. 2. 3. Potendo — *A*. 1. Poss. rifu[g] santo (?)

82. Se fosse stato lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in sulla grada,
E fece Muzio alla sua man severo,

2. 3. il lor volere — *B*. *D*. il lor vol[e]

85. Così le avria ripinte per la strada
Ond' eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.

88. E per queste parole, se ricolte
L' hai come devi, è l' argomento casso,
Che t' avria fatto noia ancor più volte.

B. *D*. fatta noia

75. per esso scusate — 81. rifuggirne al santo — 82. lor solere

91. Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non usciresti, pria saresti lasso.

94. Io t' ho per certo nella mente messo,
Ch' alma beata non poria mentire,
Perocch' è sempre al primo vero appresso:

97. E poi potesti da Piccarda udire,
Che l' affezion del vel Constanza tenne,
Sì ch' ella par qui meco contradire.

100. Molte fiate già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;

103. Come Almeone che di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.

106. A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì che scusar non si posson l' offense.

109. Voglia assoluta non consente al danno,
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.

112. Però, quando Piccarda quello espreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.

v' usc. 2. 3. Non usc. — B. Non n' uscir.

Perocchè s. al v. è pr. — A. 2. B. C. D. Perocchè sempre al pr. vero è pr.

Gostanza — B. C. D. Gostanza

ntro a gr. — B. C. D. contra grato

A. 2. C. D. in tanto, quanto

94. Io t' ho certo — 100. Spesse fiate

115. Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio.

118. O amanza del primo amante, o diva,
Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda,
E scalda sì, che più e più m' avviva,

1. mia si prof. — 121. Non è l' affezion mia tanto profonda, — *B.* mia si prof[...]
Che basti a render voi grazia per grazia; — *D.* a voi rende
Ma quei che vede e puote, a ciò risponda. — *B.* vede e può

124. Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

127. Posasi in esso, come fiera in lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.

130. Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura, — *A.* 2. *B. C.* del dubbio
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

133. Questo m' invita, questo m' assicura,
Con riverenza, donna, a domandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura.

1. 2. 3. soddisfarvi — 136. Io vo' saper se l' uom può satisfarvi — *B.* sodisfarvi
Ai voti manchi sì con altri beni,
2. 3. stadera — Ch' alla vostra statera non sien parvi.

116. Che uscia — 119. il cui parlar mi monda — 121. Non è la voce mia — 122. Che a render basti grazia a voi — 126. i si sp. — 131. Appiè del dubbio il vero — 132. pinge il ver di collo

139. Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor così divini,
Che, vinta, mia virtù diede le reni,
142. E quasi mi perdei con gli occhi chini.

2. 3. con si div. — *B. C.* con si divini

virtute diè — 2. 3. diedi le r. — *D.* virtù, diedi *B. C.* virtute die'

---

141. mia virtù, i' dei le r.

CANTO QUINTO

S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore, — *B.* vince 'l val.
4. Non ti maravigliar; chè ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
' bene appreso — Così nel bene appresso move il piede.
7. Io veggio ben sì come già risplende — *B.* bene si come rispl.
Nello intelletto tuo l' eterna luce,
Che, vista sola, sempre amore accende;
10. E s' altra cosa vostro amor seduce,
Non è, se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
13. Tu vuoi saper, se con altro servigio,
Per manco voto, si può render tanto,
si curi — Che l' anima sicuri di litigio. — *B. C. D.* l' anima si curi
16. Sì cominciò Beatrice questo canto;
E, sì com' uom che suo parlar non spezza,
Continuò così il processo santo:

3. Si che del viso tuo — Si ch' ha degli occhi tuoi vinto — 9. vista solo e sempre || vi sta sola, e sempre — 15. l' an. assicuri

19. Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,

22. Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate. — 1. Tutte e sole — B. Tutte e sole

25. Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti;

28. Chè, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico, e fassi col suo atto.

31. Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel ch' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

34. Tu se' omai del maggior punto certo; — D. del primo
Ma, perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch' io t' ho scoperto, — D. contra del — B. ch' i' ho

37. Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè il cibo rigido ch' hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa. — D. t. difensa

40. Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.

21. e quel che più — più v' apprezza — 36. Che par contrario al ver || Che p. contra il dover — 41. E fermal dentro — 4
lo ritener. l' av. int.

43. Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa, l' altra è la convenenza.

46. Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella;

49. Però necessità fu agli Ebrei — *B. C. D.* necessitato fu
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta — *D.* l' offerir
Si permutasse, come saper dei.

52. L' altra, che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla — *B.* che non falla
Se con altra materia si converta.

55. Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla;

58. Ed ogni permutanza creda stolta, — *B. C. D.* credi stolta
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.

61. Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Satisfar non si può con altra spesa. — *B.* Soddisfar

64. Non prendan li mortali il voto a ciancia: — *B.* prendan i mort.
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci, — *A. m.* fed., acciocchè 'l far non b.
Come Jeptè alla sua prima mancia; — *C.* Come fu Jepte *D.* Come fe' Jepte

Left margin (cut off): 'essitato fu; li stolta; ldisfar; a prendano i; fu Jepte; e fu Jeptè

50. ancor alcuna offerta — 55. Ma non tramuti — 60. non è ricolta — 64. il volto a ciancia

67. Cui più si convenia dicer: Mal feci,
Che, servando, far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca dei Greci, — *B. D.* puoi il gr

70. Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fe' pianger di sè li folli e i savi, — 1. e folli e savi 2. 3. e i f. e i savi — *B.* di sè i folli
Ch' udir parlar di così fatto colto.

73. Siate, Cristiani, a movervi più gravi,
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.

76. Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento. — *D.* vi basta — vostro

79. Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo di voi tra voi non rida. — 1. 2. 3. tra voi di voi — *B. C.* tra voi — *A.* fra voi

82. Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo — 1. madre semplice — *B.* madre. se
Seco medesmo a suo piacer combatte.

85. Così Beatrice a me, com' io scrivo;
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove il mondo è più vivo.

88. Lo suo tacere e il trasmutar sembiante — 1. 2. Lo suo piacere — 1. 2. 3. tramutar — *B.* Lo suo pi — *B. D.* tra
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove questioni avea davante.

73. al movervi — 76. il nuovo e il vecchio — 85. com' io iscrivo || com' io vi scrivo || com' io descrivo || com' io l
87. ov' è il mondo più v.

91. E sì come saetta, che nel segno
Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.

94. Quivi la Donna mia vid' io sì lieta, — *C.* vidi si lieta
Come nel lume di quel ciel si mise, — *B.* Come nel segno
Che più lucente se ne fe' il pianeta.

97. E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io, che pur di mia natura — *B. D.* da mia nat.
Trasmutabile son per tutte guise!

100. Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
Traggonsi i pesci a ciò che vien di fuori, — *D.* Traggono i pesci
Per modo che lo stimin lor pastura;

103. Sì vid' io ben più di mille splendori — *B.* Così vid' io più
Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

106. E sì come ciascuno a noi venia,
Vedeasi l' ombra piena di letizia — *C.* Vedrassi
Nel folgor chiaro che da lei uscia. — *B. C. D.* che di lei

109. Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più sapere angosciosa carizia;

112. E per te vederai, come da questi — *B.* E parte vederai *C. D.* E pur per te vedrai
M' era in disio d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.

segno
ono i pesci
più
ei

ch' egli estimin sua past. — 111. Di più udire

115. O bene nato, a cui veder li troni — *A.* O ben
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni,

118. Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi: e però, se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. — 1. 2. Da noi — *A.* 2. *B.* *C.* *B.* chiu

121. Così da un di quegli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: Di' di'
Sicuramente, e credi come a Dii.

124. Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corruscan, sì come tu ridi; — 1. 2. 3. Perch' e' corrusca — *A.* 2. *B.* *C.* corrusc

127. Ma non so chi tu sei, nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela ai mortal con altrui raggi. — 1. 2. 3. con gli altrui — *B.* *C.* *D.* co

130. Questo diss' io diritto alla lumiera
Che pria m' avea parlato, ond' ella fessi — *A.* pria ave
Lucente più assai di quel ch' ell' era.

133. Sì come il sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, come il caldo ha rose — 1. 2. 3. quando il caldo
Le temperanze dei vapori spessi;

136. Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose

139. Nel modo che il seguente canto canta.

---

115. Oh bene è n. — 117. Pr. ch' alla mil. l' abb. — 120. a tuo voler ti s. — 125. Nel primo l. — che degli o. — 127. chi tu sie — 131

CANTO SESTO

antin Posciachè Constantin l' aquila volse — *B. C. D.* Costantin
Contra il corso del ciel, che la seguio
Dietro all' antico, che Lavina tolse,
4. Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
10 Nell' estremo d' Europa si ritenne, — *B.* Nello stremo
Vicino ai monti de' quai prima uscio;
7. E sotto l' ombra delle sacre penne
Governò il mondo lì di mano in mano,
E sì cangiando, in sulla mia pervenne.
10. Cesare fui, e son Giustiniano, — *A. C.* Justiniano
Che, per voler del primo amor ch' io sento,
2. 3. D' entro le leggi trassi il troppo e il vano; — *B.* D' entr' a le leggi
13. E, prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piùe,
Credeva, e di tal fede era contento; — *A. C.* Credea
16. Ma il benedetto Agapito, che fue — *D.* Agabito
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.

.avinia tolse — 11. amor che sento — 12. Fuor alle leggi - 18. Mi ridrizzo

1. 2. 3. che suo dir era 19. Io gli credetti, e ciò che in sua fede era — *B.* che 'n suo dir

Veggio ora chiaro, sì come tu vedi

Ogni contraddizion e falsa e vera.

22. Tosto che con la chiesa mossi i piedi,

1. 2. 3. di spirarmi — A Dio per grazia piacque d' inspirarmi — *A.* 2. *B. C. D.* d'ispi

1. 2. 3. tutto in lui — L' alto lavoro, e tutto a lui mi diedi. — *B. C. D.* tutto in

25. Ed al mio Bellisar commendai l' armi, — *B.* Bellisan

Cui la destra del ciel fu sì congiunta,

Che segno fu ch' io dovessi posarmi. — *A. B.* dovesse

28. Or qui alla question prima s' appunta

1. 2. ma la condiz. — La mia risposta; ma sua condizione — *A.* 2. *B. D.* ma la

Mi stringe a seguitare alcuna giunta;

31. Perchè tu veggi con quanta ragione

Si move contra il sacrosanto segno,

E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.

34. Vedi quanta virtù l' ha fatto degno

Di riverenza, e cominciò dall' ora

Che Pallante morì per dargli regno. — *D.* Pallanta

2. 3. ch' e' fece — 37. Tu sai che fece in Alba sua dimora — *A.* 2. ch' el fece *B.* Albia

Per trecent' anni ed oltre, infino al fine

1. 2. Che tre — 1. 2. 3. a tre — Che i tre ai tre pugnar per lui ancora. — *D.* Che tre e tr

1. 2. 3. Sai quel che fe' — 40. E sai ch' ei fe' dal mal delle Sabine — *B.* Sai quel che

Al dolor di Lucrezia in sette regi,

Vincendo intorno le genti vicine.

24. L' alto valore — 29. ma mia condizione — 31. tu vedi con questa rag. — 35. d' allora — 37. Tu sai ch' esso fe' — 38. al f. — 39. per lui pugnaro ancora

quel che fe' 43. Sai quel ch' ei fe', portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro, *D.* contr' a Br. e contr' a. P.
Incontro agli E contra gli altri principi e collegi: *A.* 2. *B. C.* Incontro agli
46. Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro
e Deci, e Fabi Negletto fu nomato, i Deci, e' Fabi *C.* e Deci
Ebber la fama che volontier mirro.
49. Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi,
Che diretro ad Annibale passaro *A.* 2. dietro
Po, di che L' alpestre rocce di che, Po, tu labi. *B. D.* Po, di che *C.* di che poi
52. Sott' esso giovinetti trionfaro *D.* Sott' esso i giov.
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
55. Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle *B.* appresso 'l tempo
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
asino 58. E quel che fe' da Varo infino al Reno, *D.* dal Varo — *B.* insino
Isara vide ed Era, e vide Senna,
nde il Rod. Ed ogni valle onde Rodano è pieno. *C. D.* onde 'l Rodano
61. Quel che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna,
altò il Rub. E saltò Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguiteria lingua nè penna.
64. In ver la Spagna rivolse lo stuolo;
'arsaglia Poi ver Durazzo, e Farsalia percosse *B.* Farsaglia
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo. *B. C.* sentì si del duolo

47. e i Deci — 52. Sott' esso i giovan. — 58. E quel ch' ei fe' — infino a Reno — 63. Che non seguit. — 66. Sì, che il Nil

67. Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba, — *A.* dove Ettor
1. Tolemeo — E mal per Tolommeo poi si riscosse: — *A.* 1. (?) *A.* m. per Tol si si risc.
1. 2. 3. Da onde venne — 1. 2. 3. Giuba — 70. Da indi scese folgorando a Juba; — *B.* Da onde venne — *B.* Giuba
1. 2. 3. Poi si riv. — Poscia si volse nel vostro occidente, — *A.* 2. *B.* *C.* Poi si rivolse
Dove sentia la Pompeiana tuba. — *C.* Ove
1. 2. 3. quel che fe' — 73. Di quel ch' ei fe' col baiulo seguente, — *B.* quel che fe'
Bruto con Cassio nello inferno latra,
1. 2. Modona — 1. 2. 3. fu dol. — E Modena e Perugia fe' dolente. — *C.* *D.* Modona *A.* Mutyna — *A.* Perusia
76. Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
1. 2. 3. insino — 79. Con costui corse infino al lito rubro;
Con costui pose il mondo in tanta pace,
1. 2. 3. Giano — Che fu serrato a Jano il suo delubro. — *B.* Giano
82. Ma ciò che il segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace, — *A.* *D.* subgiace
85. Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
88. Chè la viva giustizia che mi spira
Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.

69. poscia si scosse — 70. D' indi discese || Indi disc. || Da onde usci — 71. Onde si volse — 73. col bailo seguente (?) — 76. Piangene — 77. Che. veggendol. innanzi dal col. — 78. Prese la morte — 79. in fine a lito — 87. con aspetto puro

91. Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico: — *D.* t' ammira a ciò
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.

94. E quando il dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali — *D.* sotto le sue
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.

97. Omai puoi giudicar di quei cotali,
Ch' io accusai di sopra, e di lor falli, — [margin] …' lor falli
Che son cagion di tutti vostri mali. — [margin] …tti i vostri

100. L' uno al pubblico segno i gigli gialli — *C.* segno gigli
Oppone, e l' altro appropria quello a parte,
Sì che forte a veder è chi più falli. — *B. D.* Si ch' è forte a ved. chi più si f. — [margin] …i ch' è forte a …ual più si f.

103. Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:

106. E non l' abbatta esto Carlo novello
Coi Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello.

109. Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre, e non si creda
Che Dio trasmuti l' arme per suoi gigli. — *B. C. D.* l' armi — [margin] …armi

112. Questa picciola stella si correda — *A. C.* piccola
Dei buoni spirti, che son stati attivi — *A.* 1. (?) *C.* Di buoni — [margin] …mi
Perchè onore e fama li succeda;

91. t' ammira in quel — 101. Opp., e quel s' appr. l' altro — 102. Si che forte è a ved. — **103.** Faccian i Ghib. — 106. Sempre che — **109.** Spesse fiate — piansero i figli — 111. pe' suoi gigli

115. E quando li disiri poggian quivi
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.

118. Ma, nel commensurar dei nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.

1. 2. 3. Quinci — 121. Quindi addolcisce la viva giustizia — *B.* Quinei
In noi l' affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.

1. 2. 3. fanno dolci — 124. Diverse voci fan giù dolci note; — *A.* 1. (?) *B.* fanno
Così diversi scanni in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste rote.

2. 3. margherita — 127. E dentro alla presente margarita
Luce la luce di Romeo, di cui
1. 2. 3. grande e bella — Fu l' opra bella e grande mal gradita. — *B.* grande e bella *D.* gr. bella e m

130. Ma i Provenzali che fer contra lui — *A.* 2. Provinz. *A.* 1. Pr. *B.* Pr..ciai *D.* P — *B. C. D.* fee
Non hanno riso, e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.

1. 2. 3. reina — 133. Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina, — *B. C. D.* reina
2. 3. Berlinghieri — Ramondo Beringhieri, e ciò gli fece — *B. D.* Beringieri *C.* Berlinghieri
Romeo persona umile e peregrina;

136. E poi il mosser le parole biece — *C.* poi lo moss. — *D.* mosson
A domandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.

115. li disir poggiano — 118. di nostri gaggi — 121. Quivi adolesce — 128. Romeo, da cui — 132. Qual fa danno — del be d' altrui || del ben far ad altrui — 134. Raimondo

139. Indi partissi povero e vetusto;
E se il mondo sapesse il cor ch' egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
142. Assai lo loda, e più lo loderebbe.

---

140. E se il mondo il sapesse

CANTO SETTIMO

Osanna sanctus Deus Sabaoth, — A. Sabbaoth
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malacoth! — D. malaoth B. malahoth A. 2. C. malachoth

4. Così, volgendosi alla nota sua. — D. m. alla rota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza, — C. D. viso a me veder
Sopra la qual doppio lume s' addua:

7. Ed essa e l' altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza. — C. D. t. Mi si levar

10. Io dubitava, e dicea: Dille, dille,
Fra me, dille, diceva, alla mia donna.
Che mi disseta con le dolci stille;

13. Ma quella riverenza che s' indonna
Di tutto me, pur per BE e per ICE, — A. 1. per B e per ICE
Mi richinava come l' uom ch' assonna. — D. richiamava C. richiama

16. Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d' un riso
Tal, che nel foco faria l' uom felice:

6. lume s' indua — 12. Che mi disseti — 17. ragionando d' un riso — 18. saria l' uom fel.

19. Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Vengiata fosse, t' ha in pensier miso; — 1. 2. 3. Punita fosse, t' hai — B. D. Punita fo

22. Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente.

25. Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole;

28. Onde l' umana specie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,

31. U' la natura, che dal suo fattore
S' era allungata, unio a sè in persona — B. allungiata —
Con l' atto sol del suo eterno amore.

34. Or drizza il viso a quel ch' or si ragiona: — 1. 2. 3. a quel che si rag.
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;

37. Ma per sè stessa fu ella sbandita — 1. 2. 3. sè stessa pur fu — A. 2. B. C. D. sè fu — D. fu
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita. — A. t. Da via, da

40. La pena dunque che la croce porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;

19. Secondo 'l mio — ineffabile avv. — 24. ti saran presente — 30. discender piacque — 31. E la natura — 33. l' atto solo de
37. fu pure sbandita || fu pur isbandita

43. E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.

46. Però d' un atto uscir cose diverse;
Ch' a Dio ed ai Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e il ciel s' aperse.

49. Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.

52. Ma io veggi' or la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentro ad un nodo, — *C.* un modo
Del qual con gran disio solver s' aspetta.

55. Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo; — *A.* Ben decerno
Ma, perchè Dio volesse, m' è occulto, — *C.* perchè Iddio
A nostra redenzion pur questo modo.

58. Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno — *A.* di ciascun, lo cui; *D. t.* de' mortali, il cui
Nella fiamma d' amor non è adulto.

61. Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.

64. La divina bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè scintilla — favilla — *A. m. B.* sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.

52. Ma io veggo — 53. Di pens. in pensiero dentro a un nodo — 54. Lo qual — 58. Questo secreto

67. Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine, perchè non si move
La sua imprenta, quand' ella sigilla.

70. Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.

73. Più l' è conforme, e però più le piace;
Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace. — *D.* Nelle

76. Di tutte queste cose s' avvantaggia — *A. m. C. D.* queste — *D.* si vantag
L' umana creatura, e, s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.

79. Solo il peccato è quel che la disfranca, — 1. diffranca
E falla dissimile al sommo bene, — *D.* E dissimil la fa
Per che del lume suo poco s' imbianca;

82. Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vota,
Contra mal dilettar, con giuste pene. — *C. D.* Contra 'l mal

85. Vostra natura, quando peccò *tota*
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come da Paradiso, fu remota; — 1. 2. 3. di Parad. — *B. C. D.* di Paradis

88. Nè ricovrar poteansi, se tu badi — 1. 2. 3. poteasi — *A. C.* potiensi *B.* pot
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per l' un di questi guadi: — 1. 2. 3. per un — *B. C. D.* per un

68. Non ha più fine — 69. La sua impronta — 73. però più li piace — 86. Nostra natura — 88. Non ritrovar pot. — potien
90. di questi gradi

91. O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l' uom per sè isso
Avesse satisfatto a sua follia.

94. Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi — *B.* Dell' et. statuto
Al mio parlar distrettamente fisso. — etamente

97. Non potea l' uomo nei termini suoi
Mai satisfar, per non poter ir giuso
Con umiltate, obbediendo poi,

100. Quanto disobbediendo intese ir suso,
E questa è la cagion per che l' uom fue — ragion — *B. D.* ragion
Da poter satisfar per sè dischiuso.

103. Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l' uomo a sua intera vita,
Dico con l' una, o ver con ambo e due. — odue 3. ambedue — *A.2.D.* ambed. *B.* ambod. *C.* amend.

106. Ma perchè l' opra è tanto più gradita — to è più — *B. C. D.* tanto è più
Dell' operante, quanto più appresenta — *D.* Dall' operante
Della bontà del core ond' è uscita; — *A.* 2. Delle bontà

109. La divina bontà, che il mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie — *A.* 2. *C.* Di riproc. per tutte sue
A rilevarvi suso fu contenta;

112. Nè tra l' ultima notte e il primo die
Sì alto e sì magnifico processo, — *C.* o sì magn.
O per l' una o per 'l' altra fu o fie. — 'uno — 1. 2. l' altro — *B.* O per l' uno o per l' altro

91. O che Iddio — 94. Ficca mo gli occhi — 102. da sè disch. — 108. ond' ella è uscita — 111. A rilevarla suso

115. Chè più largo fu Dio a dar sè stesso, *B.* fu Iddio
1. 2. 3. In far l' uom — A far l' uom sufficiente a rilevarsi, *B. D.* In far l' uo
Che s' egli avesse sol da sè dimesso. *A.* 1. Che se ave

118. E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.

121. Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com' io.

1. 2. 3. Io veggio l' aere — 124. Tu dici: Io veggio l' acqua, io veggio il foco, *B. C.* Io veggio l
1. 2. 3. L' acqua e la t. — L' aer, e la terra, e tutte lor misture *B. C.* L' acqua, e
Venire a corruzione, e durar poco;

127. E queste cose pur fur creature; *D.* pur son creat
Per che, se ciò ch' ho detto è stato vero,
1. 2. 3. dovrian — Esser dovrien da corruzion sicure. *B.* Esser dovrian

130. Gli Angeli, frate, e il paese sincero
Nel qual tu sei, dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;

133. Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.

136. Creata fu la materia ch' egli hanno,
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor vanno. *D.* intorno lor

115. a far sè stesso — 116. Per far l' uom — 117. Che se gli — 121. E per emp. — empirti — 122. a dichiararti — 127. cose furon cr. — 128. se ciò ch' è detto — 132. Si com' e' sono — 135. Di creata virtù — 138. Da queste stelle

139. L' anima d' ogni bruto e delle piante
Da complession potenziata tira — . Di compl. — B. D. Di compl.
Lo raggio e il moto delle luci sante.
142. Ma vostra vita senza mezzo spira — nostra vita — B. nostra vita
La somma beninanza, e la innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
145. E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi — C. D. Nostra resurr.
Come l' umana carne fessi allora,
148. Che li primi parenti intrambo fensi.

---

140. Di complessione — 141. il moto dalle luci — 143. benignanza — 144. Di sè poi si, che sempre — 148. intrambi

CANTO OTTAVO

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
4. Per che non pure a lei facean onore
Di sacrificio e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
7. Ma Dione onoravano e Cupido,
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido;
10. E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano il vocabol della stella
Che il sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
13. Io non m' accorsi del salire in ella;
Ma d' esservi entro mi fece assai fede
La Donna mia, ch' io vidi far più bella.
16. E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne.
Quando una è ferma e l' altra va e riede;

Di sacrifici — Questa per m. — sedette

A. 2. B. C. Di sacrifici — D. L' antiche genti — A. 2. Ma Dydone — D. adoravano — A. B. C. Questa per madre — D. Prendevano — D. mi fe' assai — A. 2. B. D. ed altra

1. Solia creder — 13. m' accorsi di salire

19. Vid' io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste interne. — 1. 2. 3. viste eterne — *A. 2. B. C. D.* viso
22. Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
25. A chi avesse quei lumi divini
Veduti a noi venir, lasciando il giro — 2. 3. Veduto
Pria cominciato in gli alti Serafini. — 1. gli altri Seraf.
28. E dentro a quei che più innanzi appariro, — 1. 2. 3. E dietro — *B.* E dietro
Sonava *Osanna* sì, che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.
31. Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
34. Noi ci volgiam coi principi celesti
D' un giro, e d' un girare, e d' una sete, — 1. 2. 3. D' un giro, d' un girar — *B. D.* D' un giro, (
Ai quali tu del mondo già dicesti: — 1. 2. 3. tu nel mondo
37. *Voi che intendendo il terzo ciel movete;*
E sem sì pien d' amor che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
40. Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia Donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,

20. Volgersi in giri — 32. E solo comincio

43. Rivolsersi alla luce, che promessa — *C.* Rivolsesi
hi se' tu — Tanto s' avea, e: Di' chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa.

46. E quanta e quale vid' io lei far piùe
Per allegrezza nuova che s' accrebbe,
Quand' io parlai, all' allegrezze sue! — *B.* Quando parlai

49. Così fatta, mi disse: Il mondo m' ebbe
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe. — *D.* Molto saria

52. La mia letizia mi ti tien celato, — *B.* La tua letizia
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde
Quasi animal di sua seta fasciato.

55. Assai m' amasti, ed avesti bene onde;
Chè, s' io fossi giù stato, io ti mostrava — *D.* stato, ti mostr.
Di mio amor più oltre che le fronde.

58. Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch' è misto con Sorga,
u signor — Per suo signore a tempo m' aspettava:

61. E quel corno d' Ausonia, che s' imborga
Crotona — Di Bari, di Gaeta e di Catona, — *C. D.* Bari, e di G. — *A. D.* Gaieta
ove — Da ove Tronto e Verde in mare sgorga. — *A.* I. Da dove

64. Fulgeami già in fronte la corona — *A.* già in testa
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona;

44. Dir chi siete || Deh, chi siete — 46. E quanto || Eh quanta || O quanta — vidi lei — 48. alle bellezze sue — 49. Così fatta : Il m. — 50. se più fossi stato — 63. Là ove || Da onde — Tronto il Verde || tronco il V. — il verde mare — 65. che Danubio riga

67. E la bella Trinacria, che caliga — *A.* Trynaclia
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
1. da Eolo — Che riceve da Euro maggior briga, — *A. B.* da Eolo
70. Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo, — *A.* Rodolfo
73. Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.
76. E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse; — *D.* non l' offend.
79. Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
1. 2. 3. Carica più — Carcata più di carco non si pogna. — *B. C. D.* più d' inc
1. 2. larga Parca — 82. La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
85. Perocch' io credo che l' alta letizia
Che il tuo parlar m' infonde, signor mio,
1. 2. 3. Ov' ogni — Là 've ogni ben si termina e s' inizia, — *B.* Ov' ogni *A.* 2. C Dov' ogni
88. Per te si veggia, come la vegg' io, — *A.* si vegga
1. ancho questo caro — Grata m' è più, e anco questo ho caro, — *D.* anche ho questo
Perchè il discerni rimirando in Dio.

68. sopra al golfo — 71. Accesi avrebbe — 88. come te vegg' io — 90. rimirando Iddio

91. Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro, — C. mi fai chiaro
Poichè, parlando, a dubitar m' hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro. — A. t, B. C. Come esser può

94. Questo io a lui; ed egli a me: S' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu domandi
Terrai il viso come tieni il dosso. — A. t. dove tieni

97. Lo ben che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa' esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi; — A. l. cerchi grandi (?)

100. E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch' è da sè perfetta, — C. in la mente
Ma esse insieme con la lor salute.

103. Per che quantunque questo arco saetta
Disposto cade a provveduto fine,
3. Si come cocca — Sì come cosa in suo segno diretta.

106. Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine; — A. non sarebbono — C. arte

109. E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che movon queste stelle non son manchi,
E manco il primo che non gli ha perfetti.

112. Vuoi tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: Non già, perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.

96. Terrai lo viso — 105. cosa a suo segno — 110. movono este stelle — 112. che questo ner — vero più s' imbianchi

115. Ond' egli ancora: Or di', sarebbe il peggio — *D.* Ond' ella
Per l' uomo in terra se non fosse cive?
Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio. — *A.* m. e quei: Ra

118. E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi offici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive.

1. 2. 3. insino — 121. Sì venne deducendo infino a quici; — *B. D.* insino
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici: — *A.* 1. (?) *B.* vostri

2. 3. Serse — 124. Per che un nasce Solone, ed altro Xerse, — *B. C. D.* Serse
Altro Melchisedech, ed altro quello — *C.* e l' altro
Che volando per l' aere, il figlio perse.

127. La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben sua arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.

130. Quinci addivien ch' Esaù si diparte
Per seme da Jacob, e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.

133. Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino.

1. 2. 3. dietro — 136. Or quel che t' era retro t' è davanti; — *B. C. D.* dietro
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti. — *A. D.* corellario

118. E puote egli esser — 120. ben mi scrive — 124. un nasce Absalon — 131. seme di Jacob — 133. Nat. gen. suo ca
138. Di un corollario

139. Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova. — *A. C.* Fuora di sua ragion

142. E, se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.

145. Ma voi torcete alla religione
Tal che fia nato a cingersi la spada, — *B.* che fu nato — . 3. che fu nato
E fate re di tal ch' è da sermone;

148. Onde la traccia vostra è fuor di strada. — *A. t.* Sicchè la tr. — *D.* vostra traccia

---

139. Natura sempre — 140. Dispari a sè — 144. Seguendo lei — 147. E fatto è re

CANTO NONO

Dapoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni — *B.* chiarato
Che ricever dovea la sua semenza;
4. Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni; — *A. m.* Ma el disse *B. D.* Mi disse — *A.* l. lascia mover
Sì ch' io non posso dir, se non che: pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni.
7. E già la vita di quel lume santo — *C. D.* E già la vista
Rivolta s' era al sol che la riempie,
Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto. — Come a quel
10. Ahi, anime ingannate, e fatture empie,
Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
13. Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori. — *D. m.* nel parer di fuori
16. Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Sopra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.

7. E già la luce — 8. Riv. s' era al ben — 10. an. ingann., fatue ed empie — 17. del caro ass. || di chiaro ass.

19. Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi prova
Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso.

22. Onde la luce che m' era ancor nuova, — *B.* m' era già suon
Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:

25. In quella parte della terra prava
1. 2. 3. intra Rialto — Italica, che siede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava, — *A.* E le montag

28. Si leva un colle, e non surge molt' alto,
1. 2. 3. La onde — Là donde scese già una facella, — *B. C. D.* Là on
1. 2. 3. alla contr. grande — Che fece alla contrada un grande assalto.

31. D' una radice nacqui ed io ed ella; — *A.* 1. nacque
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d' esta stella. — *C.* della stella

34. Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia,
1. 2. 3. forse parria — Che parria forse forte al vostro vulgo. — *B.* forse parria

1. 2. chiara gioia — 37. Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e, pria che moia,

40. Questo centesim' anno ancor s' incinqua.
Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
Sì ch' altra vita la prima relinqua!

21. Si che in te possa, rifl. che penso — 26. Rio alto — 32. qui rifulgo

43. E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento ed Adice richiude, *A.* Athyce
Nè per esser battuta ancor si pente.

46. Ma tosto fia che Padova al palude
Vincenza Cangerà l' acqua che Vicenza bagna, *A.* Vincenza
Per esser al dover le genti crude.

49. E dove Sile e Cagnan s' accompagna, *A.* Siler — *D.* Cagna
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

52. Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.

55. Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue Ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,

58. Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese. *B.* fiano

61. Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni.

64. Qui si tacette, e fecemi sembiante
Che fosse ad altro volta, per la rota
In che si mise, com' era davante.

44. Adige — 49. Sile e 'l Cagnan — s' incompagna — 57. stanco che cercasse

67. L' altra letizia, che m' era già nota
Preclara cosa, mi si fece in vista
Qual fin balascio in che lo sol percota.

A. 1. Per cara c

70. Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
Sì come riso qui; ma giù s' abbuia
L' ombra di fuor, come la mente è trista.

73. Dio vede tutto, e tuo veder s' inluia,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.

A. m. Voglia di

76. Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
Sempre col canto di quei fochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,

1. 2. 3. sei ale

A. 2. D. fanno
B. C. facean

79. Perchè non satisface ai miei disii?
Già non attenderei io tua domanda,
S' io m' intuassi, come tu t' immii.

1. satisfaci

B. C. D. satisfa

A. come t' immii

82. La maggior valle in che l' acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,

85. Tra i discordanti liti, contra il sole
Tanto sen va che fa meridiano
Là dove l' orizzonte pria far suole.

1. 2. 3. Tra discord.

B. C. D. Tra di

88. Di quella valle fu' io littorano,
Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano.

D. Parte lo Gen

69. Qual fin balasso — 75. puote esser buja — 78. fatto han la cuc. — 86. Tanto si va

91\. Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra, ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.

94\. Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio, e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fei di lui;

97\. Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;

Rodopea — 100. Nè quella Rodopeia, che delusa — *B. D.* Rodopea
Fu da Demofoonte, nè Alcide — *D.* Fu già da Demof. — *A. B. D.* Demofonte
Quando Iole nel cor ebbe richiusa.

103\. Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
del valor. ch' ord. — Ma del valore ch' ordinò e provide. — *B. C. D.* valor. ch' ord.

106\. Qui si rimira nell' arte che adorna
Con tanto affetto — Cotanto effetto, e discernesi il bene — *B. C. D.* Con tanto — *B. D.* affetto
Perchè al mondo — Per che il mondo di su quel di giù torna. — *D.* Perch' al mondo

109\. Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.

112\. Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.

92\. Buggea si vede — 102. ebbe rinch. — 105. del voler — 108. Perchè il modo || Perchè al modo — di giù quel di su — 113. qui me

115. Or sappi che là entro si tranquilla — *D.* che qua entro
Raab, ed a nostr' ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla. — 2. Di lui

118. Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta, — 1. Di questo
Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma — *D.* 1. mondo fece
Del trionfo di Cristo fu assunta.

121. Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell' alta vittoria
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma; — *D.* Ch' esso acqu.

124. Perch' ella favorò la prima gloria
Di Josuè in sulla Terra Santa,
Che poco tocca al papa la memoria.

127. La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la invidia tanto pianta, — *D.* la inv. tutta qua

130. Produce e spande il maledetto fiore
Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore. — *A.* 2. *C.* *D.* Perocchè fatto lupo

133. Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì, che pare ai lor vivagni.

136. A questo intende il papa e i cardinali: — 1. papa e card.
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabbriello aperse l' ali.

119. in pria ch' altr' alma — 123. Ch' ei s' acqu. — 136. int. e il papa — 137. Non hanno i lor p. — 138. Gabbriel || Gabriele

139. Ma Vaticano, e l' altre parti elette

cimitero — Di Roma, che son state cimiterio — *B. C. D.* cimitero

Alla milizia che Pietro seguette, — *D.* Della milizia

adultèro — 142. Tosto libere fien dell' adulterio. — *D.* Lib. tosto — *A.* I. dall' ad. — *B. C. D.* adultero

CANTO DECIMO

Guardando nel suo figlio con l' amore
Che l' uno e l' altro eternalmente spira, — *D.* l' uno all' altro
Lo primo ed ineffabile valore,

o per occhio — 4. Quanto per mente o per loco si gira
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote — *A.* Cotanto ordine
Senza gustar di lui chi ciò rimira. — *A.* 1. (?) *A. m. C. D.* chi ben rim. *B.* ciò che rim.

7. Leva dunque, lettor, all' alte rote
Meco la vista dritto a quella parte — *D.* la vista dritta
oto all' altro — Dove l' un moto e l' altro si percote; — *B. D.* moto all' altro

10. E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro, che dentro a sè l' ama
Tanto che mai da lei l' occhio non parte.

13. Vedi come da indi si dirama
lico — L' obbliquo cerchio che i pianeti porta, — *B. D.* L' oblico
Per satisfare al mondo che li chiama;

16. E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenza quaggiù morta.

8. dritto in quella parte — 10. Elli comincia — 16. Chè se la strada

1. 2. 3. dal dritto — 19. E se da dritto più o men lontano — A. 2. C. dal dritt

Fosse il partire, assai sarebbe manco,
E giù e su, dell' ordine mondano.

22. Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba, — 1. Drieto
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.

25. Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
Chè a sè torce tutta la mia cura — 2. 3. Chè a sè ritorce — C. Ch' a sè ritorc
Quella materia ond' io son fatto scriba.

28. Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta, — D. del ciel lo m
E col suo lume il tempo ne misura,

31. Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire
In che più tosto ognora s' appresenta. — 1. 2. 3. ogni ora

34. Ed io era con lui; ma del salire
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire:

37. È Beatrice, quella che sì scorge — 1. E Beatr. 2 3. Oh Beatr. — 1. 2. 3. si scorge — A. 2. B. C. D. — B. C. D.
Di bene in meglio, sì subitamente
Che l' atto suo per tempo non si sporge. — 1. 2. 3. sporge.

40. Quant' esser convenia da sè lucente — 1. 2. 3. lucente!
Quel ch'era dentro al sol dov' io entra'mi,
Non per color, ma per lume parvente! — 2. 3. parvente.

19. Chè se dal dritto — 21. E su e giù — 32. girava con le spire — 33. ogni ora l' appresenta — 37. Eh Beatrice (?) — C quella, che si — quella che mi scorge — 41. Chè quel, ch' era entro al sole ov' io

g. e l' arte

43. Perch' io lo ingegno, l' arte e l' uso chiami, — A. 2. C. lo ing. e l' arte
Sì nol direi che mai s' immaginasse,
Ma creder puossi, e di veder si brami.

46. E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Chè sopra il sol non fu occhio ch' andasse.

49. Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.

ainciò

52. E Beatrice incominciò: Ringrazia, — A. 2. B. C. D. cominciò
Ringrazia il sol degli Angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.

55. Cor di mortal non fu mai sì digesto
A devozione, ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,

58. Com' a quelle parole mi fec' io;
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell' obblio.

61. Non le dispiacque; ma sì se ne rise, — D. Non li disp.
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.

64. Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti.

57. Con tutto il suo gridar — 59. E se tutto — 63. in più pensier divise — 66. in voci

67. Così cinger la figlia di Latona
Vedem tal volta, quando l' aere è pregno — *A.* 2. quand' è l'
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.

1. 2. 3. dond' io — 70. Nella corte del ciel, ond' io rivegno, — *B. D.* dond' io
Si trovan molte gioie care e belle — *C.* Si trovai
Tanto, che non si posson trar del regno,

73. E il canto di quei lumi era di quelle; — *A.* 1. i canti (?) · eran (?)
Chi non s' impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.

76. Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
1. ai fissi p. — Come stelle vicine ai fermi poli, — *D.* vic. a fermi *B.* ai fissi p

79. Donne mi parver, non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte. — *A.* 1. le nove n

82. E dentro all' un senti' cominciar: Quando — *A.* m. *C. D.* l ad ei
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando

85. Multiplicato, in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende,

88. Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora, — *D.* per la sua s
Se non com' acqua ch' al mar non si cala.

69. Si, che ricinga — che la fa zona || che i fa la z. — 72. trar di regno — 77. intorno a me — 83. grazia, in che s' a
84. amore, che — 90. Cosi com' acqua

91. Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora.

94. Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua se non si vaneggia.

97. Questi, che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto — A. 2. C. D. Padre e maestro
Fu di Colonia, ed io Thomas d' Aquino. — A. 2. B. C. D. È di Col. — B. C. D. Cologna

100. Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto: — D. Girando 'l su

103. Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
Aiutò sì che piace in Paradiso.

106. L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che, con la poverella,
Offerse a Santa Chiesa suo tesoro. — D. il suo tesoro

109. La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella.

112. Entro v' è l' alta mente u' sì profondo — D. Dentro nell' alta — B. l' alta luce
Saper fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.

i Cologna — u di tutti — o tesoro — iù n' ha gola — a luce

7. E questi — 98. ed esso è Alberto — 99. Di Colonia — 100. degli altri tutti — 101. Diretto al mio p. — 105. che piacque in : in P. — 108. A Santa Chiesa offerse — 111. Laggiù le gola — 112. un sì profondo

115. Appresso vedi il lume di quel cero
Che, giuso in carne, più addentro vide
L' angelica natura e il ministero.

118. Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato dei tempi cristiani,
Del cui latino Augustin si provvide.

121. Or, se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce, dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.

124. Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa, che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.

127. Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.

130. Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.

133. Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto, che in pensieri
Gravi, a morir gli parve venir tardo.

136. Essa è la luce eterna di Sigieri
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.

Left margin notes:
1. 2. 3. templi crist.
1. Agustin 2. 3. Agostin
1. D' Isidero
1. 2. a morire — 1. 2. 3. esser tardo

Right margin notes:
A. giù in c. *C.* gi c. — *C.* più vide
B. *C.* templi cris
B. Di cui latin — Agustin
D. dal martiro
C. Di Sidero e
A. 2. *C.* *D.* Que
C. È il lume d'
A. 1. Gravi al
D. l' eterna luc Seggieri

115. Appr. vidi — 119. di tempi crist. — 122. alle melode — 126. a chi da lei — 128. in Cieldoro — 134. che i pen
135. Grave a morir — gli parve a venir tardo

139. Indi come orologio, che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,

rte e l' altra 142. Che l' una parte l' altra tira ed urge, *B. D.* parte e l' altra
Tin tin sonando con sì dolce nota, *B.* Tin tin cantando
Che il ben disposto spirto d' amor turge;

145. Così vid' io la gloriosa rota
Moversi, e render voce a voce in tempra *C.* a render
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,

e il gioir 148. Se non colà dove gioir s' insempra.

44. Che ben disposto — 145. glor. nota

CANTO DECIMOPRIMO

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali!

D. difett. i sill.

a giura — 1. orismi

4. Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi,

A. 1. C. amforismi B. D. anfor.

per sofismi

D. e per sofismi

7. E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S' affaticava, e chi si dava all' ozio;

D. Chi di rubare

10. Quando, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m' era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.

13. Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s' era,
Fermossi come a candellier candelo.

D. ciascun fu ritorn.

A. 2. Fermo si C. Fermi si

16. Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m' avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:

3. che fanti in abisso — 7. E chi in rub., e chi in civ. n. — 10. Quand' io. da tutte — 15. Fermarsi — 16. dentro la lumiera

1. 2. 3. m' accendo

19. Così com' io del suo raggio risplendo,
Sì, riguardando nella luce eterna,
Li tuoi pensieri, onde cagioni, apprendo.

A. 2. onde cagione
D. onde cagio

1. 2. 3. che si ricerna

22. Tu dubbi, ed hai voler che si discerna
In sì aperta e in sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,

A. 2. B. C. che si r
1. 2. 3. e si dist.
B. C. e si dist.
C. si scerna

25. Ove dinanzi dissi: *U' ben s' impingua,*
E là u' dissi: *Non surse il secondo;*
E qui è uopo che ben si distingua.

C. Dove
1. *Non nacque*
A. 1. Là 've dissi
B. C. Non n

28. La provvidenza, che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,

31. Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di colui, ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,

D. verso 'l suo

34. In sè sicura ed anco a lui più fida,
Due Principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.

A. 2. B. C. D. lui
D. fosson

1. in amore

37. L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.

1. 2. d' amendue 3. d' ambedue

40. Dell' un dirò, perocchè d' ambo e due
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.

A. 2. ambedue, amendue

21. onde caggion || ond' è cagione (?) — 22. Tu dubbi, e vuoli a te che — 25. dianzi — 36. li fosser — 37. tanto serafico il

al beato | d' alta costa | eve | iella costa | un | innanzi | e cent' anni

43. Intra Tupino, e l' acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
46. Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta Sole, e diretro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.
49. Di questa costa, là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo tal volta di Gange.
52. Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
55. Non era ancor molto lontan dall' orto,
Ch' ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto;
58. Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra,
61. Ed innanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
64. Questa, privata del primo marito,
Mille cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito;

B. Del collo
B. monte d' alta costa — *C.* prende
B. Perogia
B. D. greve
B. quella costa
C. Non dica Scesi
B. virtù alcun
A. 2. B. C. D. E dinanzi

44. Dal colle eletto — 47. dietro le piange — 48. Per gr. gioco — 53. Assesi — 56. Che cominciò — 62. li si fece

67. Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch' a tutto il mondo fe' paura;
70. Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo pianse in sulla croce. — 1. 2. 3. con Cristo salse
73. Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti — B. ammanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
76. La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Facean esser cagion di pensier santi; — 1. 2. 3. de' pensier — B. D. de' pensi
79. Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace — A. retro
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
82. O ignota ricchezza, o ben ferace! — 1. 2. 3. ben verace — B. D. verace
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, — 1. 2. 3. e scalzasi — B. D. e scalzas
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
85. Indi sen va quel padre e quel maestro — A. 1. qu. padre
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l' umile capestro;
88. Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia.

69. Costui ch' a tutto — 70. Non valse — 74. di questi am. — 78. Facien esser cag. — 89. esser fio — figlio di Pier Berna

91. Ma regalmente sua dura intenzione — *D.* realmente
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione. — *B.* Vero sigillo
94. Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita — *A.* Retro
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
97. Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno spiro
La santa voglia d' esto archimandrita:
100. E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro,
103. E per trovare a conversione acerba
la gente, e per — Troppo la gente, per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' italica erba; — *A.* 1. Redissi *C.* Tornossi
rere — 106. Nel crudo sasso, intra Tevero ed Arno, — *D.* tra Tev. — *B.* Tevere
Da Cristo prese l' ultimo sigillo, — *A. C.* Di Cristo
Che le sue membra due anni portarno.
109. Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede, — *A.* 1. di trarlo alla sua merc.
h' egli acquistò — Ch' ei meritò nel suo farsi pusillo, — *B.* Ch' egli acquistò
112. Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara, — *B. C. D.* la donna sua
sser con fede — E comandò che l' amassero a fede;

103. Ei per trov. || E per tornare — 110. su alla mercede — 111. Che meritò — 112. a giusti erede || a giusto er.

115. E del suo grembo l' anima preclara
1. si volse — Mover si volle, tornando al suo regno, — *B.* si volse
1. non volse — Ed al suo corpo non volle altra bara. — *B.* non volse
118. Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
121. E questi fu il nostro patriarca;
Per che qual segue lui, com' ei comanda, — *D.* chi segue
1. 2. 3. buona merce — Discerner puoi che buone merce carca.
124. Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda;
127. E quanto le sue pecore remote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote.
130. Ben son di quelle che temono il danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
133. Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta, — *A.* 2. *C.* E se l… *C. D.* udien…
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,
136. In parte fia la tua voglia contenta,
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
1. 2. il corregger — 3. che s' argomenta — E vedrai il coreggier che argomenta — *A.* 1. Vedrai — corregger
2. Du' ben s' imp. — 139. *U' ben s' impingua, se non si vaneggia.*

---

116. Partir si volle — 118. chi fu colui || qual fu quei — 121. E questo fu — 122. Però qual segue — qual segui — 135. Se … detto — 138. E vedrà — al corr. || lo corr. — correggiere || correggieri || correggiar || correlario — che l' argumenta

CANTO DECIMOSECONDO

Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola;
4. E nel suo giro tutta non si volse
un cerchio — Prima ch' un' altra di cerchio la chiuse, — *B. D.* d' un cerchio
E moto a moto, e canto a canto colse; — *C.* e a canto a c. — *A. I.* a canto accolse
7. Canto, che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
el che rifuse — Quanto primo splendor quel ch' ei refuse. — *B. D.* quel che refuse
10. Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
ne — Quando Junone a sua ancella iube,
13. Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch' amor consunse come sol vapori;
16. E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non si allaga:

9. quel che rifluse — 10. Come si veggion — per tenue nube — 15. come il sol — 17. patto che Iddio — 18. più non allaga

19. Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande, — D. Volgendo circa i
E sì l' estrema all' ultima rispose. — 2. 3. all' intima

22. Poichè il tripudio e l' alta festa grande, — 1. 2. 3. l' altra festa — A. 2. B. C. D. l' a festa
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi,
Luce con luce gaudiose e blande,

25. Insieme a punto ed a voler quetarsi, — A. 1. Ins. al punto m. C. e ad u quetarsi
Pur come gli occhi ch' al piacer che i move
Conviene insieme chiudere e levarsi,

28. Del cor dell' una delle luci nuove — A. Del chor
Si mosse voce, che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove; — D. Parer mi fe'

31. E cominciò: L' amor che mi fa bella
Mi tragge a ragionar dell' altro duca, — B. dell' alto duca
Per cui del mio sì ben ci si favella.

34. Degno è che dove l' un, l' altro s' induca, — 1. 2. 3. che dov' è l' un — B. che dove è l' u che l' un dove
Sì che com' elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.

37. L' esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro all' insegna — C. 1. a riamar — retro all' ins.
Si movea tardo, suspiccioso e raro; — 1. 2. 3. sospeccioso — D. sospeccioso

40. Quando lo imperador che sempre regna,
Provvide alla milizia ch' era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna; — D. Per s. gr., e n

20. Volgiensi — 24. Luce con luci — 26. piacer che move — 27. chiudersi e levarsi — 29. l' ago la stella — 30. il volger 33. si ci favella — 34. Degno è ben che l' un e l' altro — 40. che lassù regna

43. E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con due campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.

46. In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,

49. Non molto lungi al percoter dell' onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde, — *A.* l. Il sol (?)

laroga 52. Siede la fortunata Calaroga, — *B.* Callaroga *D.* Caraloga
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone, e soggioga.

55. Dentro vi nacque l' amoroso drudo — *A.* l. Dentr' ivi (?)
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno ai suoi, ed ai nemici crudo;

58. E come fu creata, fu repleta — *D.* come fu creato
Sì la sua mente di viva virtute, — *C.* divina virt. *A.* m. in divina virt.
Che nella madre lei fece profeta.

61. Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la fede, — *A.* Al santo fonte
U' si dotar di mutua salute; — *A.* U' si dotaro

64. La donna, che per lui l' assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto — *D.* nel sogno — *D.* mirabil fr.
rede Ch' uscir dovea di lui e delle erede; — *A. C.* delle rede *D.* di sue erede

›1. ad ognun — 56. il grande atleta — 59. L' anima sua di divina virt. — 60. lui fece prof. — 65. lo mirabil fr. — 66. degli erede

67. E perchè fosse, quale era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.

1. 2. 3. Domenico — 70. Dominico fu detto; ed io ne parlo — B. C. D. Dome
Sì come dell' agricola, che CRISTO
Elesse all' orto suo per aiutarlo.

73. Ben parve messo e famigliar di CRISTO;
Chè il primo amor che in lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè CRISTO.

76. Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.

79. O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!

82. Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
1. Dirietro — Diretro ad Ostiense ed a Taddeo, — A. B. Diriet
Ma per amor della verace manna,

85. In picciol tempo gran dottor si feo, — A. In piccol
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se il vignaio è reo;

2. E dalla — 1. 2. 3. che fu già — 88. Ed alla sedia, che già fu benigna — A. alla sede - fu già
Più ai poveri giusti, non per lei,
2. 3. siede, e che — Ma per colui che siede, che traligna, — A. 1. siede e

81. come si dice - 83. Dietro ad Ost. - 88. alla fede

ımo vacante
ıtra il mondo
ın

91. Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di prima vacante,
Non *decimas quae sunt pauperum Dei,*
94. Addomandò; ma contro al mondo errante
Licenza di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
97. Poi con dottrina e con volere insieme
Con l' offizio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme,
100. E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo, più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
103. Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
106. Se tal fu l' una rota della biga,
In che la santa chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
109. Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
112. Ma l' orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.

A. 1. (?) *D.* disp. due — *A.* 1. *D.* 2. e tre
D. contro il mondo
D. 1. si fascian — *B. D.* venti e qu.
D. Dell' off.
D. t. ti dovr. omai
C. Innanzi 'l mio venir

91. dispens. e due — 94. incontro al m. — 96. ci fascian — 97. con volere e con dottr. — con valore ins. — 104. Di che l' orto — 113. Da sua circ.

115. La sua famiglia, che si mosse dritta
Coi piedi alle sue orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta; — 1. 2. 3. dirietro — *B.* dirietro

118. E tosto si vedrà della ricolta — 1. 2. 3. s' avvedrà
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.

121. Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: Io mi son quel ch' io soglio. — *D.* Che legg. — *A.* son quel ch' i soglio

124. Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Che l' un la fugge, e l' altro la coarta. — 1. 2. 3. Ch' uno la f. — 1. 2. ed altro — *C.* Che un la f. *A* *D.* Ch' uno la f *D.* ed altro *C.*

127. Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che nei grandi offici
Sempre posposi la sinistra cura.

130. Illuminato ed Augustin son quici, — 1. Agustin 2. 3. Agost. — *B. C.* Agustin
Che fur dei primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.

133. Ugo da San Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano — *C. D.* Pietro Spa
Lo qual giù luce in dodici libelli; — *B. D.* Il qual

136. Natan profeta, e il metropolitano — 1. N. prof., il metr. — *B.* N. prof., il me
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato — *B. D.* Grisostomo
Ch' alla prim' arte degnò por la mano; — 1. 2. 3. poner mano — *A.* 2. *B. C.* poner

117. a quel dietro — 121. Ben credo — 123. Du' leggerebbe — 131. scalci — 132. si fenno am. — 134. Pietro Comesto
137. Crisost., Anselmo

..n è quivi	139. Rabano è qui, e lucemi da lato	A. 2. C. fulgemi da lato
..lavr. — 2. 3. ..ech.	Il Calabrese abate Gioacchino,	B. C. D. Calavrese — C. Giovacch. A. Joacch.
	Di spirito profetico dotato.	
	142. Ad inveggiar cotanto paladino	A. palatino
	Mi mosse la infiammata cortesia	D. 1. Si mosse
	Di fra Tommaso, e il discreto latino;	
	145. E mosse meco questa compagnia.	

---

144. Di fra Tom. il discr. lat.

CANTO DECIMOTERZO

Immagini chi bene intender cupe
Quel ch' io or vidi (e ritenga l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe)
4. Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soperchia dell' aere ogni compage;
7. Immagini quel carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch' al volger del temo non vien meno; *B.* Fin ch' al volg.
10. Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo
A cui la prima rota va dintorno,
ti 13. Aver fatto di sè due segni in cielo *A.* 2. *B. C. D.* Aver fatti
(Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gielo),
16. E l' un nell' altro aver li raggi suoi, *A.* 1. E l' uno all' altro
2. amenduo
due Ed ambo e due girarsi per maniera, *C.* ambedue *B. D.* amendue
mo Che l' uno andasse al prima e l' altro al poi, *B. D.* al primo

2. Ciò ch' io or v. — 6. dell' arte ogni comp. — 17. ambedui — 18. andasse al pria

19. Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazion, e della doppia danza,
Che circulava il punto dov' io era;

22. Poi ch' è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal mover della Chiana
Si move il ciel che tutti gli altri avanza.

25. Lì si cantò non Bacco, non Peana, — *A.* Baco — *B.* 1
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l' umana. — 1. 2. in una sustanzia — *B.* in una susta

28. Compiè il cantare e il volger sua misura, — 1. e volger — *B.* e volger — mis.
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.

31. Ruppe il silenzio nei concordi numi
Poscia la luce, in cui mirabil vita — 1. 2. 3. in che mir. — *B. C. D.* in che
Del poverel di Dio narrata fumi,

34. E disse: Quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta, — *A.* semente
A batter l' altra dolce amor m' invita.

37. Tu credi che nel petto, onde la costa,
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa, — *A.* Lo cui pal.

40. Ed in quel che, forato dalla lancia, — 1. della lancia
E poscia e prima tanto satisfece,
Che d' ogni colpa vince la bilancia,

23. Quanto quaggiù dal m. — 28. Compiè il cantor — 29. Ed atteser a noi — 35. sementa — 40. E in quello — della la
41. E poscia e pria — 42. vinse la bil.

43. Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l' uno e l' altro fece:
46. E però ammiri ciò ch' io dissi suso, — *A.* l. ammiri a ciò *D.* miri ciò
Quando narrai che non ebbe il secondo — *B.* ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso. — *A.* Il ben
49. Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
52. Ciò che non more, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;
55. Chè quella viva luce che sì mea — *C. D.* che s' innea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' amor che a lor s' intrea, — *D.* che in lor
58. Per sua bontate il suo raggiare aduna, — *D.* bontà
Quasi specchiato, in nove sussistenze, — *C.* specchiati
Eternalmente rimanendosi una.
61. Quindi discende all' ultime potenze — *A. m.* Quindi si stende
Giù d' atto in atto tanto divenendo, — *D.* devenendo
Che più non fa che brevi contingenze:
64. E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme, e senza seme il ciel movendo. — *B.* di ciel mov.

46. miri a ciò — 48. Il sen che nella — 51. come in centro tondo — 55. qu. vera luce — che si nea — 57. Da lui e dall' amor

67. La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d' un modo, e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce:

70. Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.

73. Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;

76. Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte, e man che trema.

79. Però se il caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.

82. Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezione;
Così fu fatta la Vergine pregna.

85. Sì ch' io commendo tua opinione:
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.

88. Or, s' io non procedessi avanti piùe,
Dunque, come costui fu senza pare?
Comincerebber le parole tue.

D. m. La spera d — *B. D.* l' ad
D. poi e più
B. avviene ch' u desmo
C. fosse cielo
A. m. La cera de
D. nat. layda (l
A. Com... bon *l* bor

68. Non stan d' un m. — 71. peggio e meglio — 90. Cominciarebben || Convincerebber

ı quel che non

91. Ma, perchè paia ben ciò che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,
Quando fu detto: Chiedi, a domandare.

94. Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch' ei fu re, che chiese senno, *A.* l. Vedere
Acciocchè re sufficiente fosse;

97. Non per saper lo numero in che enno *A.* l. saper il num.
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;

100. Non, *si est dare primum motum esse,*
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì, ch' un retto non avesse.

103. Onde, se ciò ch' io dissi e questo note, *D.* ciò ch' io dico
Regal prudenza e quel vedere impari, ı è quel ved.
In che lo stral di mia intenzion percote.

106. E, se al *Surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti, e i buon son rari. *D. t.* Ai rei — *D.* e li buon rari

109. Con questa distinzion prendi il mio detto,
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro diletto.

112. E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
Per farti mover lento, com' uom lasso:
Ed al sì ed al no, che tu non vedi;

91. perchè para — 94. Non è parlato — 95. Intender ch' ei — fu il re — 99. Non contingente — 101. se nel mezzo cerchio (?) — che sono molti

115. Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o nega, — *A.* afferma e ne
Nell' un così come nell' altro passo; — 1. 2. 3. Cosi nell' un — *B. C. D.* Così n
118. Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo intelletto lega.
121. Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si move, — *A.* Perch' ei non
Chi pesca per lo vero e non ha l' arte:
124. E di ciò sono al mondo aperte prove — *C.* al mondo a
Parmenide, Melisso, Brisso e molti
I quali andavano, e non sapean dove.
127. Sì fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti — 1. 2. 3. Sabello — *B.* Sabello — Arrio
Che furon come spade alle scritture — *B. C.* fur come
In render torti li diritti volti.
130. Non sien le genti ancor troppo sicure — 1. Non sian — *A.* 2. *B. C. D.* le g.
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature; — 1. che sian
133. Ch' io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce, — *A.* 2. *C.* Lo p
Poscia portar la rosa in sulla cima; — *D.* le rose
136. E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della foce.

115. Chè quello — più abbasso — 119. a falsa parte || in altra parte — 125. Melisso e Brisso — 126. Li quai — anda sapevan — 137. tutto il suo camm. — 138. Poscia perir all' entr. — all' entrar nella f.

ser Mart. 139. Non creda donna Berta o ser Martino — A. 2. B. C. D. e ser Mart.
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino; — A. 2. D. Vederlo
142. Chè quel può surgere, e quel può cadere.

---

139. monna Berta

CANTO DECIMOQUARTO

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
Movesi l' acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro. — e dentro — *B.* fuori e dentro

4. Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,

7. Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui piacque:

10. A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D' un altro vero andare alla radice.

13. Ditegli se la luce, onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com' ella è ora;

16. E, se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti, — *D.* invisibili
Esser potrà ch' al veder non vi noi.

2. rotondo — 3. percosso — 9. dietro a lui piacque — 10. non lo dice — 16. ditene com' poi

19. Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei che vanno a rota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti; — 1. Movon la v. — *B.* Movon la v. – *A* rallegran negli *D.* 2. r..gran le

22. Così all' orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel tornear e nella mira nota. — *D.* nel volger la rota

25. Qual si lamenta perchè qui si moia,
Per viver colassù, non vide quive — *A.* 1. non vede
Lo refrigerio dell' eterna ploia.

28. Quell' uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,

31. Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto saria giusto muno.

34. Ed io udi' nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dall' Angelo a Maria, — 1. 2. 3. dell' Angelo — *C.* dell' Angelo

37. Risponder: Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta. — 2. Si raggerà — *A.* Si raggerà

40. La sua chiarezza seguirà l' ardore, — 1. 2. 3. seguita — *B. D.* seguita
L' ardor la visione, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sopra il suo valore. — 1. 2. 3. sopra suo — *A.* 2. *B. C. D.* sopra

20. Alcuna fiata — 21. La voce movon — le voci — rallegran gli atti || rallegranne gli a. — 25. Chi si lamenta — 27. pioi
39. dintorno a cotal || dentro a cotal — 42. Quanto ha

tta qu.

43. Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta e quanta. — A. 2. B. C. D. tutta qu.

46. Per che s' accrescerà ciò che ne dona — C. Per che l' accresc.
Di gratuito lume il sommo bene;
Lume ch' a lui veder ne condiziona:

49. Onde la vision crescer conviene,
Crescer l' ardor che di quella s' accende.
Crescer lo raggio che da esso viene.

52. Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soperchia
Sì, che la sua parvenza si difende,

55. Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia; — A. 1. tutto il di

58. Nè potrà tanta luce affaticarne, — B. Nè porà
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne. — B. che porà C. che porrà

61. Tanto mi parver subiti ed accorti
E l' uno e l' altro coro a dicer: Amme,
Che ben mostrar disio dei corpi morti;

64. Forse non pur per lor, ma per le mamme.
Per li padri, e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.

57. la carne ricoperchia — 58. Non porrà — 63. disio di corpi — 65. che i fur

67. Ed ecco intorno, di chiarezza pari, — *C.* da chiarezza
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
Per guisa d' orizzonte che rischiari. — 1. 2. 3. A guisa — *A.* 2. *B. C. D.* A
70. E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera; — 1. 2. la cosa pare — *A.* 2. *B. C. D.* la co
73. Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciar a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
76. O vero isfavillar del santo spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti non soffriro! — 1. 2. 3. nol soffr.
79. Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra quelle vedute — 1. 2. 3. tra l' altre — *B.* tra l' altre
Si vuol lasciar che non seguir la mente. — *A.* 1. che nol s
82. Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia Donna in più alta salute. — 1. 2. 3. a più alta
85. Ben m' accors' io ch' io era più levato,
Per l' affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l' usato.
88. Con tutto il core, e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella; — *A. C.* convenie

70. si come a salir — 71. Comincia per lo c. — 75. Di fuor dell' altre — 79. si bella e si ridente — 81. che non segui rilevarsi

91. E non er' anco del mio petto esausto — *A.* 1. nel mio petto (?)
L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto;
94. Chè con tanto lucore e tanto robbi — *C.* cotanto
M' apparvero splendor dentro a due raggi
Ch' io dissi: O Elios che sì gli addobbi!
n. in maggi — 97. Come, distinta da minori e maggi — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* 1. min. in maggi
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
100. Sì costellati facean nel profondo
·i raggi — Marte quei rai il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo. — *D.* di quadrante
103. Qui vince la memoria mia lo ingegno;
Chè in quella — Chè quella croce lampeggiava CRISTO,
veder — Sì ch' io non so trovare esemplo degno. — *B.* non so veder
106. Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Vedendo in quell' albor balenar CRISTO.
109. Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
112. Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,

93. Il solitario stato — 97. tra minori — 101. lo venerabil s. — 106. e segui CR. — 108. Veggendo || Udendo — in quell' arbor — nell' arbor CR. — 109. Dintorno intorno — in corno, dalla cima al b. — 114. di corpi

115. Moversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l' ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
118. E come giga ed arpa, in tempra tesa
1. 2. 3. fan dolce — Di molte corde, fa dolce tintinno — *A.* 2. *C. D.* fan
A tal da cui la nota non è intesa,
121. Così dai lumi che lì m' apparinno — *A. C. D.* da lu
S' accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l' inno.
124. Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode, — *A. C.* ch' elli
Perocchè a me venia: *Risurgi e vinci,* — *A. C. Resurgi*
Com' a colui che non intende ed ode.
127. Io m' innamorava tanto quinci,
Che in fino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
130. Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo il piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
133. Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
136. Escusar puommi di quel ch' io m' accuso — *B.* di ciò ch' io
1. 2. 3. Per iscusarmi — Per escusarmi, e vedermi dir vero: — *B.* Per iscusarm
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
139. Perchè si fa, montando, più sincero.

---

124. alta lode — 127. Ond' io m' innam. — 132. mio disio s' ha posa || m. dis. s' apposa || m. dis. si posa — 133. chi la
134. fanno più seuso — 135. non m' era più riv. — riv. ad elli — 136. E scusar || E' scusar — 137. e udirmi || e parermi — 138. Chè piace

CANTO DECIMOQUINTO

Benigna volontade, in cui si liqua
Sempre l' amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua,
4. Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta e tira.
7. Come saranno ai giusti preghi sorde
Quelle sustanzie che, per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
10. Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
13. Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
16. E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte ond' ei s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;

ide s' acc.

C. in che si liqua

A. l. Come fa cupidigia nell' in.

A. l. Come sarieno (?)

D. t. Nulla s' apprende
D. m. N. si perde

1. volontà, in che — 12. cotal ben si spoglia — 15. che si stan sicuri — 17. ov' ei s' accende — 18. Nulla sen parte

19. Tale, dal corno che in destro si stende, — *B.* in destra
Al piè di quella croce corse un astro — *C.* A piè
Della costellazion che lì risplende;
22. Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radial trascorse,
1. 2. 3. dietro — Che parve foco retro ad alabastro. — *B. D.* dietro
25. Sì pia l' ombra d' Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior Musa,
2. 3. del figliuol — Quando in Elisio del figlio s' accorse. — *B. D.* in Eliso — figliuol
28. *O sanguis meus, o superinfusa*
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam coeli janua reclusa?
31. Così quel lume; ond' io m' attesi a lui.
Poscia rivolsi alla mia Donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui;
34. Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo — *D.* toccar il fo
Della mia grazia e del mio Paradiso.
37. Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo: — *A. D.* Ch' io non i
40. Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità, chè il suo concetto
1. 2. 3. de' mortai — Al segno dei mortal si soprappose. — *B.* de' morta

22. Non si parti — 35. Tal che pensai — 36. Dalla mia — mia gloria — 40. mi fur nascose — 42. di mortai || del mortal

43. E quando l' arco dell' ardente affetto
Fu sì sfocato, che il parlar discese — *D.* sfogato
Inver lo segno del nostro intelletto;
46. La prima cosa che per me s' intese,
Benedetto sie tu, fu, trino ed uno, — *C.* sii tu
Che nel mio seme sei tanto cortese.
seguitò — 49. E seguiò: Grato e lontan digiuno, — *A.* 2. E seguitò
maggior vol. — Tratto leggendo nel magno volume — *A.* 1. Tr. in legg. — *A.* *C.* del magno
o per bruno — U' non si muta mai bianco nè bruno, — *A.* 1. Du' non si m. — *A.* 1. bianço mai
52. Soluto hai, figlio, dentro a questo lume — *A.* *C.* Solvuto hai
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
ens. — 55. Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch' è primo, così come raia — *D.* ch' è prima
Dell' un — Dall' un, se si conosce, il cinque e il sei. — *B.* Dell' un
i sia — 58. E però chi io mi sia, e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi domandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
min. 2. 3. che i — 2. 3. e i grandi — 61. Tu credi il vero; chè minori e grandi — *D.* e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
64. Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m' asseta
Di dolce disiar, s' adempia meglio,

44. distese — 48. nel mio sangue — 49. E seguì: Gr. e lontano dig. — 50. legg. del magg. vol. — 55. tuoi pensier — 56. Di quel || — 57. se 'l si conosce — 64. in cui io veglio — 65. Con perp. vita — 66. Del dolce disiar

67. La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il disio,
A che la mia risposta è già decreta.

70. Io mi volsi a Beatrice, e quella udio
D. Volsimi a l

2. 3. arrisemi
Pria ch' io parlassi, ed arrosemi un cenno
D. m. arrisemi

1. 2. 3. l' ale
Che fece crescer l' ali al voler mio.
B. C. l' ale — volar

1. 2. E cominciai
73. Poi cominciai così: L' affetto e il senno,

2. 3. egualità
Come la prima equalità v' apparse,
B. ci apparse

D' un peso per ciascun di voi si fenno;
B. ciascun di n

1. 2. 3. Perocchè al sol
76. Perocchè il sol, che v' allumò ed arse
B. Però ch' è 'l

1. 2. 3. en si igu.
Col caldo e con la luce, è sì iguali,
B. e si iguali

Che tutte simiglianze sono scarse.

79. Ma voglia ed argomento nei mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
A. son pennuti

82. Ond' io che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza, e però non ringrazio,
Se non col core, alla paterna festa.

85. Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

1. 2. 3. in che io
88. O fronda mia, in cu' io compiacemmi
B. C. D. in che

Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo, femmi.

67. blanda e lieta — 71. arrisommi — 73. Poi cominciar || Poi incominciai — 74. m' apparse — 76. il sole v' allumò — 77. Col e con la voce — 83. Disuguaglianza — 89. io son la tua radice

91. Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
Tua cognazion, e che cent' anni e piùe
Girato ha il monte in la prima cornice,

94. Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue. — *D.* Gli si racc.

97. Fiorenza, dentro dalla cerchia antica, — *A.* Firenze
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.

100. Non avea catenella, non corona, — *A.* l. Non vi avea
Non donne contigiate, non cintura.
Che fosse a veder più che la persona. — *A.* Che a veder fosse

103. Non faceva, nascendo, ancor paura
La figlia al padre, chè il tempo e la dote
Non fuggían quinci e quindi la misura. — *A.* fuggien *C.* fuggia

106. Non avea case di famiglia vote; — *D.* non avean
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.

109. Non era vinto ancora Montemalo — *C.* Non v' era
Dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.

112. Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
viso dipinto — La donna sua senza il volto dipinto; — *B. D.* viso dipinto

93. alla prima corn. — 94. tuo bisavol — 96. Tu gli racconti — 97. dentro dalla mura — 98. ella coglie — 100. nè corona — 102. Che vender — 105. Non fuggia quinci — 106. Non v' avean — 107. Non era — 110. Dal nostro — Uccellator || Uccellato'

115. E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio — *A.* 1. del Nerlo
Esser contenti alla pelle scoperta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

1. 2. 3. fort.! e ciasc. — 118. O fortunate! Ciascuna era certa — *A.* 2. *B. C. D.* fortun. e ciasc.
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.

1. al studio — 121. L' una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l' idioma
1. 2. 3. pria li padri — Che prima i padri e le madri trastulla; — *B. C.* pria li padri

124. L' altra traendo alla rocca la chioma, — *A.* la coma
Favoleggiava con la sua famiglia — *C.* Favoleggiavan
2. 3. De' Tr., e di Fies. — De' Troiani, di Fiesole, e di Roma. — *A.* Fesule

127. Saria tenuta allor tal maraviglia — *D.* tenuto
Una Cianghella, un Lapo Salterello, — *C.* Sarterello
1. 2. 3. e Corniglia — Qual or saria Cincinnato o Corniglia. — *B. D.* e Corniglia

130. A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,

133. Maria mi die', chiamata in alte grida,
E nell' antico vostro Batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.

136. Moronto fu mio frate ed Eliseo; — *A. C.* fratre
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo.

115. quel di Nerli — 117. le lor donne — 126. Di Troiani — 128. un Lupo — un Salterello — 131. de' cittad.. e così — 134. so Bat. — 136. Moronte

. Currado | 139. Poi seguitai lo imperador Corrado, | B. C. D. Currado
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
142. Dietro gli andai incontro alla nequizia | A. Retro
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
. del pastor | Per colpa dei pastor, vostra giustizia. | D. di pastor
145. Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
martirio | 148. E venni dal martiro a questa pace. | B. D. martirio — B. in tanta pace

---

141. venni a grado — 146. del mondo fall.

CANTO DECIMOSESTO

O poca nostra nobiltà di sangue!
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,

4. Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.

7. Ben sei tu manto che tosto raccorce.
Sì che, se non s' appon di dìe in dìe, — C. di dì in die
Lo tempo va dintorno con le force.

10. Dal *Voi*, che prima Roma sofferie, — D. Roma prima
In che la sua famiglia men persevra, — D. persevera
Ricominciaron le parole mie. — A. C. Rincominc.

13. Onde Beatrice, ch' era un poco scevra, — A. 2. B. C. E Beatrice — D. scevera
Ridendo, parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra. — D. Ginevera

16. Io cominciai: Voi siete il padre mio, — A. 2. Io incominc.
Voi mi date a parlar tutta baldezza,
Voi mi levate sì, ch' io son più ch' io.

ɔminc.
atrice

10. che in prima — prima a Roma || a Roma prima — s' offerie — 11. me' persevra — 17. tanta baldezza

19. Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza. *A.* si sprezza

22. Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni *B. D.* Quai s
Che si segnaro in vostra puerizia.

1. 2. Quai son gli v.
3. Qu. furo i v.

25. Ditemi dell' ovil di San Giovanni
Quanto era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni. *A.* 1. In esso (

28. Come s' avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma, così vidi quella *C.* Carboni – *C.*
Luce risplendere a' miei blandimenti:

31. E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

34. Dissemi: Da quel dì che fu detto: AVE,
Al parto in che mia madre, ch' è or santa,
S' alleviò di me ond' era grave,

37. Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

2. E tre fiate

40. Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l' ultimo sesto *B. D.* Ove
Da quel che corre il vostro annual gioco. *D.* Da que'

22. o cara mia — 23. gli antichi vostri || li maggior nostri — 26. e quante eran le genti — 27. de' più alti — 28. s' avv. pe dei v. — 30. Luce rispondere — 35. parto di mia m. — 37. Al Sol Leon — 42. corre al vostro

43. Basti de' miei maggiori udirne questo;
Chi ei si furo, ed onde venner quivi, — *A.* 1. (?) *D.* Chi si fossero, e donde ei
Più è tacer, che ragionare onesto. — *A.* 1. è'l tacer, che'l rag.
46. Tutti color ch' a quel tempo eran ivi — *A.* 1. *B. C.* eran vivi
Da poter arme, tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che son vivi. — *A.* 2. ch' or son *B.* sonv' ivi
49. Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Di Campi, di Certaldo e di Fighine, — *A.* 2. *B. C. D.* De' campi
Pura vedeasi nell' ultimo artista. — *A.* vediesi
52. O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
55. Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d' Aguglion, di quel da Signa, — *C.* da Guglion
Che già per barattar ha l' occhio aguzzo!
58. Se la gente, ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna.
61. Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti, — *A.* Sommofonti
Là dove andava l' avolo alla cerca. — *B.* Là ove
64. Sariasi Montemurlo ancor dei Conti;
Sariansi i Cerchi nel pivier d' Acone, — *A.* 1. Sarieno i Cerchi (?) — *C.* da Cone
E forse in Valdigreve i Buondelmonti. — *B. C. D.* Valdigrieve — *A. C.* Buondalm.

(left margin) ...mpi — 2. 3. e ...rt. — 1. Feghine; ...aldigrieve

43. dirne questo || or dirne qu. || a dirne qu. — 44. Chi ei si fosser || Chi fossero essi — 45. che a ragion. — 47. Da portar — 8. che sono ivi — 49. ch' ora è mista — 50. Fichine — 55. sofferir lo puzzo — 62. Semifonti || Semifonte — 64. Conte — 65. del piever d' Acone — 66. Buondelmonte

67. Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone. — A. t. Com' è — del vostro i

70. E cieco toro più avaccio cade
Che 'l cieco agnello, e molte volte taglia — 2. 3. Che cieco — C. Che cieco
Più e meglio una che le cinque spade.

73. Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia: — A. Clusi e Sen

76. Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.

79. Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

82. E come il volger del ciel della luna
Copre ed iscopre i liti senza posa, — A. 2. C. D. e d
Così fa di Fiorenza la fortuna; — A. Firenze

85. Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini, — 1. atti Fiorent.
Onde la fama nel tempo è nascosa. — D. t. nel mondo

88. Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini;

68. delle cittade — 69. del vostro cibo — 73. Luna — 75. Diretro a loro — e Chiusi — 77. cosa nuova — 85. Però non
86. altri Fiorentini — 87. De' quai la fama — 90. Già nel Callare

	91. E vidi così grandi come antichi,	
	Con quel della Sannella, quel dell' Arca,	
	E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostichi.	
Sopra la poppa	94. Sopra la porta, che al presente è carca	
	Di nuova fellonia di tanto peso	
3. iattura	Che tosto fia giattura della barca,	*C. D.* iattura
	97. Erano i Ravignani, ond' è disceso	
	Il conte Guido, e qualunque del nome	
	Dell' alto Bellincion ha poscia preso.	
	100. Quel della Pressa sapeva già come	
	Regger si vuole, ed avea Galigaio	*D.* il Galigaio
l' elza	Dorata in casa sua già l' elsa e il pome.	
2. 3. Grande era	103. Grandi eran già la colonna del Vaio,	*A.* 2. *B. C. D.* Grande era già
2. 3. Sifanti	Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci,	*B.* Sifanti
	E Galli, e quei che arrossan per lo staio.	
Il ceppo — 1. nacqu. Calf.	106. Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,	*B.* Il ceppo — *B.* nacquero Calf. *C.* nacquer li Calf.
2. 3. erano tratti	Era già grande, e già eran tratti	*A.* 2. eran su tratti
	Alle curule Sizii ed Arrigucci.	
2. 3. quali vidi	109. O quali io vidi quei che son disfatti	*B.* Quali io v.
	Per lor superbia! e le palle dell' oro	
in tutt' i suoi	Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.	*A.* Firenze
	112. Così facean li padri di coloro	*B. D.* i padri
	Che, sempre che la vostra chiesa vaca,	
	Si fanno grassi stando a consistoro.	*B.* concistoro

93. Rostichi — 94. che a presente — 102. Dorato — già l' elso — 105. Galli e quei — quei che arroson — 108. Alle curuli ‖ Alle urole — 109. O quali vidi io — 112. Cosi eran — 113. la chiesa vostra — 114. stando al consistoro

1. La tracotata — 115. L' oltracotata schiatta, che s' indraca — *A.* L' oltracotaata

1. 2. 3. Dietro — Retro a chi fugge, ed a chi mostra il dente — *B. C. D.* Dietro

O ver la borsa com' agnel si placa,

2. 3. piccola — 118. Già venia su, ma di picciola gente, — *A. B. C.* piccola

Sì che non piacque ad Ubertin Donato

2. 3. Che il suoc. il facesse — Che poi il suocero il fe' lor parente. — *A.* 1. il fesse lor p

121. Già era il Caponsacco nel mercato

Disceso giù da Fiesole, e già era — *A.* Fesule — *A.* b già era

Buon cittadino Giuda ed Infangato. — *A.* Juda

124. Io dirò cosa incredibile e vera:

Nel picciol cerchio s' entrava per porta, — *A.* piccol

Che si nomava da quei della Pera. — *C. D.* di quei

127. Ciascun che della bella insegna porta — *D.* Qualunque della

Del gran barone, il cui nome e il cui pregio — *A.* 1. il cui n., il cu

La festa di Tommaso riconforta,

130. Da esso ebbe milizia e privilegio;

1. con popol — 1. 2. 3. rauni — Avvenga che col popol si raduni — *B.* con pop. — *B. C* rauni

Oggi colui che la fascia col fregio.

133. Già eran Gualterotti ed Importuni;

Ed ancor saria Borgo più quieto,

Se di nuovi vicin fosser digiuni. — *A.* dei nuovi

136. La casa di che nacque il vostro fleto,

Per lo giusto disdegno che v' ha morti,

E posto fine al vostro viver lieto. — *C. D.* E pose fine

115. L' oltra cotante || L' oltracontata || L' altra contenta — 120. Che poi il suocer lo feo lor || Che poi il suocer se 'l fe' lor || C il suocero poi il fesse lor — 122. di Fiesole — 123. Guida ed Infang. || Guido ed Inf. — 125. Nel primo cerchio — 129. Thomasio — 134. Ed sa saria — 136. La casa di che parla

ior. essa

139. Era onorata ed essa, e suoi consorti. — *A.* 2. *B. C. D.* onor. essa
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti — *A.* Buondalmonte
Le nozze sue per gli altrui conforti! — *D. l.* nozze tue — *A.* 2. *C.* altrui rei conf.

rebber

142. Molti sarebbon lieti, che son tristi, — *B.* sarebber
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta che a città venisti.

145. Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse — *A.* Firenze
Vittima nella sua pace postrema.

148. Con queste genti, e con altre con esse, — *C.* con altri
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo, — *A.* Firenze
Che non avea cagion onde piangesse.

151. Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,

154. Nè per division fatto vermiglio.

139. e i suoi — 140. come mal fuggisti — 147. Vittima in sulla sua — 148. con altre e con esse

CANTO DECIMOSETTIMO

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch' avea incontro a sè udito, — *D.* Di quel ch' av.
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi; — *B. C. D.* fa i padri — padri
4. Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice, e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
7. Per che mia donna: Manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch' ella esca
Segnata bene della interna stampa; — *D.* Segn. lievi
10. Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.
13. O cara piota mia, che sì t' insusi — *B. D.* pianta mia — *A.* l. p., che così t' ins. — pianta mia
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo due ottusi, — *D.* un triang.
16. Così vedi le cose contingenti,
Anzi che sieno in sè, mirando il punto
A cui tutti li tempi son presenti;

3. Quel ch' ancor fa — 5. Da Beatrice — 8. fa ch' ell' esca — 9. Segnata lieve — eterna stampa — 11. parlar. ma perchè tu
13. O cara pieta || O cara pietra — 15. in triangol due

19. Mentre ch' io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
22. Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvenga ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura. — *D.* Buon tetr. - tagono
25. Per che la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa; — *D.* m. Di saper
Chè saetta previsa vien più lenta.
28. Così diss' io a quella luce stessa — 1. a quella voce
Che pria m' avea parlato, e come volle — *D.* m' avie parl.
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
31. Nè per ambage, in che la gente folle — *A.* 1. (?) *C.* *D.* K amb.
Già s' inviscava, pria che fosse anciso — 1. 2. 3. invescava
L' Agnel di Dio che le peccata tolle,
34. Ma per chiare parole, e con preciso
Latin, rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
37. La contingenza, che fuor del quaderno — [*B.* – 39.]
Della vostra materia non si stende, — *D.* Della nostra
Tutta è dipinta nel cospetto eterno. — [*B.* 37 –]
40. Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso, in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende. — 1. torrente — *B.* *C.* torrente

32. inveschiava -- 36. del suo chiaro riso — 37. fuor del quaterno — 42. per correnti || di corrente

43. Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s' apparecchia. — *D.* A visa

46. Qual si partì Ippolito d' Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene. — *A.* Firenze — *B.* si conv.

vuole, e qu. — 49. Questo si vuole, questo già si cerca, — *B. C. D.* si vuole, e qu.
E tosto verrà fatto, a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca. — *A.* I. tutto il dì

52. La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa. — *A.* testimone

55. Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente, e questo è quello strale
Che l' arco dello esilio pria saetta.

58. Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle — *C.* Il pane
Lo scendere e il salir per l' altrui scale.

61. E quel che piu ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia.
Con la qual tu cadrai in questa valle,

64. Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
tra te — I. poco — Si farà contro a te; ma poco appresso — *B. C.* contra te
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.

44. dall' organo — 46. Qual si partio — 49. Questo si volve — 51. tutto si commerca — 56. Più coralmente || Più pienamente — om' è dur' calle — 66. rotta la tempia

67. Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova, sì che a te fia bello
L' averti fatta parte per te stesso. — 1. 2. 3. Averti — B. C. D. Aver fatto per te

70. Lo primo tuo rifugio e il primo ostello — 1. Il primo — B. Il primo
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in sulla Scala porta il santo uccello,

73. Che in te avrà sì benigno riguardo — 1. 2. 3. Ch' avrà in te — B. C. Ch' avrà
Che del fare e del chieder, tra voi due, — A. 1. dal fare
Fia prima quel che tra gli altri è più tardo. — 3. Fia primo

76. Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l' opere sue. — D. mirabili – B

79. Non se ne son le genti ancora accorte, — 1. 2. 3. ancor le genti
Per la novella età; chè pur nove anni
Son queste rote intorno di lui torte. — B. D. t. queste — C. da lui lui volte

82. Ma pria che il Guasco l' alto Enrico inganni, — 1. 2. 3. Arrigo — A. il Vasco – Arrigo
Parran faville della sua virtute
In non curar d' argento, nè d' affanni.

85. Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.

88. A lui t' aspetta ed ai suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici;

67. Di sua bestialità il suo — 69. fatto a parte — 73. risguardo — 76. Colui vedrai — 78. notab. fian — 87. Non ne porran

91. E porteraine scritto nella mente — *D.* E portatene
Di lui, ma nol dirai; e disse cose — dirai — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* e nol dirai
Incredibili a quei che fien presente. — che fia pres.

94. Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
Che dietro a pochi giri son nascose. — *A.* Che retro

97. Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Vie più là che il punir di lor perfidie. — Via più — *B.* Via più là *D.* Piu oltre

100. Poi che tacendo si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita,

103. Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona — *A.* 1. Dubbiando di cons.
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:

106. Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona; — *A.* *B.* *C.* e che più s' abb.

109. Per che di provedenza è buon ch' io m' armi — lentia — *B.* prouidentia
Sì che, se loco m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

112. Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia Donna mi levaro,

91. E porterai scr. — 93. quel che fia || quei che son — 96. sono ascose — 97. che tuoi vic. — 98. che sia futura || che sia 'n futuro — ominciai — 104. Dubbiando aver cons. — 109. di prudenza — 110. se 'l loco

115. E poscia per lo ciel di lume in lume,

1. 2. 3. s' io ridico

Ho io appreso quel che, s' io il ridico,

A. 2. *B. C. D.* s' io

A molti fia sapor di forte agrume;

118. E, s' io al vero son timido amico,

Temo di perder vita tra coloro

A. 2. *B. C. D.* pe viver

Che questo tempo chiameranno antico.

121. La luce in che rideva il mio tesoro,

Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,

D. si fece pria

Quale a raggio di sole specchio d' oro;

D. t. Come a rag

124. Indi rispose: Coscienza fusca

O della propria o dell' altrui vergogna,

Pur sentirà la tua parola brusca.

1. ogni vergogna

127. Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,

Tutta tua vision fa manifesta,

E lascia pur grattar dov' è la rogna;

130. Chè, se la voce tua sarà molesta

[*B.* – 132.]

Nel primo gusto, vital nutrimento

Lascerà poi quando sarà digesta.

[*B.* 130 –]

1. 2. 3. come vento

133. Questo tuo grido farà come il vento,

A. 2. *B. C. D.* come v

Che le più alte cime più percote;

1. 2. non fa d' onor

E ciò non fia d' onor poco argomento.

136. Però ti son mostrate in queste rote,

Nel monte, e nella valle dolorosa,

1. 2. 3. di fama

Pur l' anime che son per fama note;

B. C. D. di fama

118. sono intimo amico — 121. ridea lo mio — 131. Al primo gusto — 132. poscia quando fia dig. — 134. le più alte torri

139. Chè l' animo di quel ch' ode, non posa, — *A.* di quei ch' ode
Nè ferma fede per esemplo ch' haia
scosa — La sua radice incognita e nascosa, — *B.* ed ascosa
142. Nè per altro argomento che non paia.

CANTO DECIMOTTAVO

Già si godeva solo del suo verbo
Quello specchio beato, ed io gustava
Lo mio, temprando col dolce l' acerbo;
4. E quella Donna, ch' a Dio mi menava,
Disse: Muta pensier, pensa ch' io sono
Presso a colui ch' ogni torto disgrava.
7. Io mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto, e, quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono;
10. Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sopra sè tanto, s' altri non la guidi.
13. Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
16. Fin che il piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, del bel viso
Mi contentava col secondo aspetto,

rto
con l' ac.
viso

D. Il mio — *B. C. D.* il dolce con l' ac.
B. Libero fui
A. 2. B. C. dal bel viso

ensa chi io sono — 6. Pensa a colui — ch' ogni arto disgr. — 10. Non perchè pur — disfidi — 11. non può ridire — 12. Sopra
unto reddire — 16. Si che il piac. — 18. nel secondo || col sereno

19. Vincendo me col lume d' un sorriso, — *D.* con lume
Ella mi disse: Volgiti ed ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.

22. Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto — *D.* s' egli è ta
Che da lui sia tutta l' anima tolta,

25. Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
1. 2. 3. A cui mi volsi — A ch' io mi volsi, conobbi la voglia — *D.* A che mi
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

2. 3. E cominciò — 28. Ei cominciò: In questa quinta soglia
1. 2. 3. Dell' albero — Dell' arbore che vive della cima, — *D.* Dell' alber
E frutta sempre, e mai non perde foglia,

31. Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.

34. Però mira nei corni della croce;
1. 2. 3. Quel ch' i' or nom. — Quello ch' io nomerò, lì farà l' atto — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* ch' i' or no
Che fa in nube il suo foco veloce. — *D.* il foco suo

37. Io vidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Josuè, com' ei si feo,
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto. — *A.* prima il dir

40. Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando,
E letizia era ferza del paleo.

26. conobb' io la voglia — 29. vive dalla cima — 35. Quel ch' io ti nomerò

43. Così per Carlo magno e per Orlando — *A. B.* Rolando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.

(…lmo) 46. Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo, — *C.* Guiglelmo
E il duca Gottifredi la mia vista — *C.* Gottifredo
Per quella croce, e Roberto Guiscardo. — *B. C. D.* Ruberto

49. Indi, tra l' altre luci mota e mista,
Mostrommi l' alma che m' avea parlato,
Qual era trai cantor del cielo artista.

52. Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
(…) per parole) O per parlare, o per atto, segnato, — *B.* O per parole

55. E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' ultimo solere.

58. E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando, l' uom di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza;

61. Sì m' accors' io che il mio girare intorno — *A.* 1. girar d' intorno (?)
Col cielo insieme avea cresciuto l' arco,
(…ol si ad. 2. 3. …colo più ad.) Veggendo quel miracol più adorno. — *B. D.* si adorno

64. E quale è il trasmutare in picciol varco — *A.* piccol
Di tempo in bianca donna, quando il volto
(…i discarchi) Suo si discarca di vergogna il carco; — *B. C.* si discarchi

47. Guittifredo — 55. Io vidi — 57. Vinceva le altre — 66. di vergogna carco

1. 2. fu volto

67. Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.

70. Io vidi in quella gioval facella — *D.* vidi quella — *A. D.* ioviàl
Lo sfavillar dell' amor che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella. — *D.* nuova favella

73. E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture, — *D.* a sue pasture
Fanno di sè or tonda or lunga schiera, — 1. or altra sch. — *A. m. B. C. D.* or altra sch.

76. Sì dentro ai lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi
Or D, or I, or L, in sue figure.

79. Prima cantando a sua nota moviensi;
Poi, diventando l' un di questi segni, — *A.* divenendo
Un poco s' arrestavano e tace'nsi.

82. O diva Pegasea, che gl' ingegni — *C.* che si gli ingegni
Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,

85. Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette; — *B.* Le tue figure
Paia tua possa in questi versi brevi.

88. Mostrarsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai — *D.* ond' io notai
Le parti sì come mi parver dette. — *D.* mi furon dette

69. raccolto — 73. Chè come augelli — 76. ai lumi santi — 77. e faceansi — 79. a sua rota — moveansi — 81. taceansi — 82. divina Pegasea — 87. Paia tua forza — 88. dunque cinque — volte e sette

91. *Diligite justitiam*, primai
Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
Qui judicatis terram, fur sezzai.

94. Poscia nell' M del vocabol quinto
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.

97. E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch' a sè le move.

100. Poi, come nel percoter dei ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi,

103. Risurger parve quindi più di mille
Luci, e salir quali assai, e quai poco,
Sì come il sol, che l' accende, e sortille;

106. E, quietata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d' un' aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.

109. Quei che dipinge lì non ha chi il guidi,
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi;

112. L' altra beatitudo, che contenta
Pareva prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la imprenta.

A. 2. *C.* ***justitiam***, li primai

A. D. Jove

C. Pareu d' argento — *A. m.* da or distinto

C. agurarsi

B. C. D. parver

C. ed a salir

B. D. Si com' è 'l sol

B. ch' e' forma — *A.* 1. (?) *C.* che i forma

B. Par. imprima

98. il colmo dell' emme — 99. ch' a sè li move — 100. di ciocchi arsi || dei ceppi arsi — 104. quale assai e qual — 105. e' sortille (?) — colmo — d' un' aguglia vidi — 110. di lui si ramm.

115. O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraro che nostra giustizia — 1. 2. 3. dimostraron — *B.* dimostraro
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
118. Per ch' io prego la mente, in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri — *D.* virtù, che
Ond' esce il fummo che il tuo raggio vizia;
121. Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo, — 1. Di comper.
Che si murò di segni e di martiri. — 1. murò di sangue — *A.* m. *B.* *D.* [illegible] sangue
124. O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo. — *A.* isviati — [illegible]
127. Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio padre a nessun serra:
130. Ma tu che, sol per cancellare, scrivi,
Pensa che Pietro e Polo, che moriro — 1. 2. 3. Paolo — *C.* Paulo *A.* 2. [illegible]
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
133. Ben puoi tu dire: I' ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto al martiro, — 2. 3. a martiro — *B.* *C.* a martiro
136. Ch' io non conosco il Pescator nè Polo. — *D.* con. Pescator

---

116. Mi si mostraro — 118. la mente, che s' inizia — 120. che tuo raggio || che tuoi raggi — 122. dentro al tempio — 124. conte[illegible] 126. dietro a malo — esempio — 128. or quindi or quivi — 131. che Piero — 133. Io fermo ho il dis.

on l' ale

he

' era

CANTO DECIMONONO

Parea dinanzi a me con l' ali aperte
La bella image, che, nel dolce frui.
Liete faceva l' anime conserte.

4. Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.

7. E quel che mi convien ritrar testeso.
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro.
Nè fu per fantasia giammai compreso;

10. Ch' io vidi, ed anco udii parlar lo rostro.
E sonar nella voce ed Io e Mio,
Quand' era nel concetto Noi e Nostro.

13. E cominciò: Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio;

16. Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.

A. B. D. con l' ale

B. C. incostro *A.* encostro

C. anche

B. Quant' era — *A.* 2. *C.* e Noi e N.

C. D. al disio

3. Liete faceano — 9. giammai per fantasia — 13. E' cominciò — 14. a questa gloria

19. Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image; — *A.* Esciva

22. Ond' io appresso: O perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori, — 1. 2. 3. Sentir mi f. — 1. ardori — *B.* Sentir mi *B.* ardor

25. Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno.

28. Ben so io che, se in cielo altro reame — 1. Ben so che — 1. se nel c. alto r. — *B.* Ben so c[he] nel cielo
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l' apprende con velame. — 1. 3. Il vostro

31. Sapete come attento io m' apparecchio — *A.* 1. att. m' [...]
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.

34. Qual' il falcon ch' uscendo del cappello — 1. 2. 3. Quasi falc. ch esce — 2. 3. di capp. — *A.* 2. *B. C. D.* come ch' e[...] di cappell[o]
Move la testa, e coll' ali si plaude, — 1. 2. con l' ale s' applaude — *A.* 1. (?) *D.* s[...]
Voglia mostrando, e facendosi bello,

37. Vid' io farsi quel segno, che di laude — *A.* Vidi farsi
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.

40. Poi cominciò: Colui che volse il sesto
All' estremo del mondo, e dentro ad esso — 1. 2. 3. Allo stremo — *B. C.* Allo str[emo]
Distinse tanto occulto e manifesto,

19. di molta brage — 20. così di molti — 27. Non trovando li in terra — 30. l' appr. col velame — 33. digiuno tanto — falcon — ch' escendo — 37. Vid' io far si qu. segno — 39. quai si fa — 40. Poi incominciò

on poteo — 43. Non potè suo valor sì fare impresso — B. Non poteo
In tutto l' universo, che il suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.

46. E ciò fa certo che il primo superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo:

49. E quinci appar ch' ogni minor natura
È corto recettacolo a quel bene
in sè — Che non ha fine, e sè con sè misura.

52. Dunque nostra veduta, che conviene — B. Dunque vostra natura
Essere alcun dei raggi della mente
Di che tutte le cose son ripiene, — B. tutte nature

sua nat. — 55. Non può da sua natura esser possente — B. la sua nat.
Tanto, che suo principio non discerna
· 2. 3. ch' egli è — Molto di là, da quel che l' è parvente. — C. D. ch' egli è, parv.

58. Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo, — A. 1. il nostro m.
mare entro — Com' occhio per lo mar, dentro s' interna; — A. 2. B. C. D. lo mar. entro

61. Che, benchè dalla proda veggia il fondo, — B. della proda — A. vegga
In pelago nol vede, e nondimeno
;li è, ma — È lì, ma cela lui l' esser profondo.

64. Lume non è, se non vien dal sereno — A. da sereno
Che non si turba mai, anzi è tenebra,
ieno — Od ombra della carne, o suo veleno. — A. B. veneno

44. Per tutto l' univ. — 51. Ch' è senza fine — 53. alcun di raggi — 56. che 'l suo princ. — 59. ricepe — 60. Con occhio — 61. Chè, 63. ma cela 'l lui — 65. Che non si muta

67. Assai t' è mo aperta la latebra,
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei question cotanto crebra;

70. Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;

73. E tutti i suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede, — A. 2. C. in quanto
Senza peccato in vita o in sermoni.

76. More non battezzato e senza fede; — 1. batteggiato
Ov' è questa giustizia che il condanna? — D. Dov' è
Ov' è la colpa sua, se ei non crede? — D. Dov' e E. Qu — 1. Qual e la c. — 1. 2. sed ei non 3. s' egli non

79. Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna, — A. 2. C. D. a s
Per giudicar da lungi mille miglia, — A. da longa
Con la veduta corta d' una spanna?

82. Certo a colui che meco s' assottiglia,
Se la scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia. — A. D. Di dubit sar. e mara

85. O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch' è per sè buona,
Da sè, che' è sommo ben, mai non si mosse.

88. Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.

71. Del Nilo — e qui non è — 73. tutti suoi — suoi valori — 75. ed in sermoni — 80. E giudicar — di lungi — 82. teco tiglia (?) — 83. sopra noi — 86. ch è da sè buona

91. Quale sopr' esso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli, — *A. 2. B. C. D.* pasciuti
E come quei ch' è pasto la rimira; — *C.* come quel
94. Cotal si fece, e sì levai li cigli, — *D.* levò li cigli
La benedetta imagine, che l' ali
Movea sospinta da tanti consigli.
97. Roteando cantava, e dicea: Quali
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tal è il giudizio eterno a voi mortali.
100. Poi si quetaron quei lucenti incendi — *A. 1. C. D.* Poi seguitaro
Dello Spirito Santo, ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi,
103. Esso ricominciò: A questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO,
Nè pria, nè poi ch' ei si chiavasse al legno. — *B. D.* Nè 'l pria *A. 1.* 1. *C.* E 'l pria *A. 1.* 2. E pria — *B.* nè 'l poi *C.* e 'l poi *A. 1.* e poi
106. Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO,
Che saranno in giudizio assai men *prope*
A lui, che tal che non conosce CRISTO; — *B.* non conobbe
109. E tai Cristiani dannerà l' Etiope, — *B.* Cristian dannerà
Quando si partiranno i due collegi, — *A. C.* in due collegi
L' uno in eterno ricco, e l' altro inope.
112. Che potran dir li Persi ai vostri regi, — *C.* Che poran — *A. 1.* ai nostri
Come vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?

[left margin, cropped:] guitaron — ria. vel poi — e si chiav. 2. e 'l si ch. — n conobbe — tian dann. — vedr. 2. 3. e' vedr.

98. Son le mie rime — 100. Poi, seguitando — 103. Ei si ricominciò — 105. O pria, o poi — 106. molti gridar — 109. lo Etiope — l' altro

115. Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Per che il regno di Praga fia deserto. *A.* Plaga

118. Lì si vedrà il duol che sopra Senna *A. C.* il dolo
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna. *C.* Quel che mo

121. Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle *A.* Scoto
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.

124. Vedrassi la lussuria e il viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.

1. 2. 3. Gerusal. — 127. Vedrassi al Ciotto di Jerusalemme *C.* Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un emme.

130. Vedrassi l' avarizia e la viltate
Di quel che guarda l' isola del foco,
1. Ove Anch. — Dove Anchise finì la lunga etate; *B. D.* Ove Anch. *C.* U Anch. —

133. Ed, a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco. *C. D. t.* che non te

136. E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatte bozze. *D.* han fatto

122. E fa lo Sc. — 125. quel di Boemme — 127. il Ciotto || al Carul — 129. signarà — 132. Anch. finia — 135. Che monteras

139. E quel di Portogallo, e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia
Che mal ha visto il conio di Vinegia.

ustò 2. aggiustò — B. male advistò

142. O beata Ungaria, se non si lascia
Più malmenare! E beata Navarra,
Se s' armasse del monte che la fascia!

1. Ungheria — C. Ungheria

145. E creder dee ciascun che già, per arra
Di questo, Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
148. Che dal fianco dell' altre non si scosta.

A. Famaugosta — D. lamenta

---

143. O beata — 148. fianco degli altri

CANTO VENTESIMO

Quando colui che tutto il mondo alluma
Dell' emisperio nostro sì discende,
Che il giorno d' ogni parte si consuma,
4. Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
7. E quest' atto del ciel mi venne a mente,
Come il segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente;
10. Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucenti, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
13. O dolce amor, che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in quei flailli,
Ch' ave'no spirto sol di pensier santi!
16. Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond' io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,

discende — 1 giorno — Vie più lucendo — quei favilli

B. E 'l giorno — *A.* prima sol di lui — *A.* 2. *B. C. D.* Vie più lucendo — *C. D.* ch' avieno

4. Lo cielo, che di lui pr. — che primo sol di lui — 14. quei flavilli — 15. Ch' avien spirito

19. Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' ubertà del suo cacume.

C. Audir — A. B. ı murar

22. E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penetra,

25. Così, rimosso d' aspettare indugio,
Quel mormorar dell' aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.

1. dell' aguglia

A. B. Qu.' murm A. 2. B. C. D l' aq. — B. l' ag

A. 2. C. lo collo, e

28. Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il core ov' io le scrissi.

C. Fecesi boce

A. 1. Su per lo b

A. 1. il cor dov' i

31. La parte in me che vede, e pate il sole
Nell' aquile mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole,

1. 2. Nell' aguglie

B. Nell' aguglie

C. fissamente

34. Perchè dei fochi, ond' io figura fommi,
Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
E di tutti i lor gradi son li sommi.

1. 3. Di tutti i loro

D. Perch' io — fochi D. dief

A. 1. Quello

A. son li sommi

37. Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l' arca traslatò di villa in villa.

1. trasmutò

B. trasmutò

40. Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch' è altrettanto.

1. 2. 3. affetto

B. affetto

30. Quale aspettava — il cor ond' io — 36. E' di tutti lor || Di tutti loro (?) — 40. Ora conosco

43. Dei cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio.

46. Ora conosce quanto caro costa
Non seguir CRISTO, per l' esperienza
Di questa dolce vita, e dell' opposta.

49. E quel che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.

52. Ora conosce che il giudizio eterno
Non si trasmuta, quando degno preco
Fa crastino laggiù dell' odierno.

perchè degno

55. L' altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor, si fece Greco.

A. 2. che segui — A. 2. è meco

58. Ora conosce come il mal, dedutto
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvegna che sia il mondo indi distrutto.

61. E quel che vedi nell' arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federico vivo.

nella

64. Ora conosce come s' innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.

C. fulgor lo fa

43. Di cinque — 49. segue la circonf. — 50. Di ch' io ragiono — 55. con le leggi meco — 57. Per credere — 59. buono operar — el di giusto — che al semb.

67. Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifeo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?

70. Ora conosce assai di quel che il mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.

2. 3. Qual lodoletta

73. Quale allodetta che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace, contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia,

B. alloletta

76. Tal mi sembiò l' imago della imprenta
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.

C. D. mi sembl

79. Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patio;

1. vetro al color

D. vetro al col

82. Ma della bocca: Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso;
Per ch' io di corruscar vidi gran feste.

85. Poi appresso con l' occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:

D. che l' occhio

D. Il benedetto

88. Io veggio che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.

73. quale odoletta — che in aria || che nell' aere — 76. l' image — 79. avvegna che fossi — 81. tacendo aspettar — 84. P corr. — del corruscar — 89. Perch' io l' ho detto — 90. son nascose

91. Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate — *B.* bene, ma la quidit.
Veder non può, se altri non la prome. — *B. D.* non puote, s' altri
(n puote, s' altri)

94. *Regnum coelorum* violenza pate
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;

97. Non a guisa che l' uomo all' uom sopranza, — *A.* 2. *B. C. D.* sobranza
(ovranza)
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
E vinta vince con sua beninanza. — *B.* vince ogni sua

100. La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi — *C. D.* perchè non vedi
La region degli Angeli dipinta.

103. Dei corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel dei passuri, e quel dei passi piedi;

106. Chè l' una dello Inferno, u' non si riede — *C.* E l' una
(allo Inf.)
Giammai a buon voler, tornò all' ossa,
E ciò di viva speme fu mercede; — *C. D.* divina spene

109. Di viva speme, che mise la possa — *C. D.* Divina spene — *B.* mise sua possa
(ise sua possa)
Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.

112. L' anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla;

92. Appr. bene; ma sua — 93. se altro non — 95. Di caldo am. — di viva sp. 97. sombranza — 99. benignanza — 100. La
ee — 106. di passuri, e quel di passi — 114. che là potè aiutarla

115. E credendo s' accese in tanto foco
Di vero amor, ch' alla morte seconda — *D.* che la morta
Fu degna di venire a questo gioco. — *D.* La degnò
118. L' altra, per grazia, che da sì profonda — *C.* L' altro
Fontana stilla, che mai creatura
1. 2. 3. insino — Non pinse l' occhio infino alla prim' onda, — *A.* 1. (?) *C.* fino al *B. D.* insin alla
121. Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
L' occhio alla nostra redenzion futura: — *D.* Gli occhi
1. 2. 3. Onde cred. — 124. Ond' ei credette in quella, e non sofferse — *B. C. D.* Onde cred
Da indi il puzzo più del paganesmo,
1. 2. 3. riprendeane — E riprendiene le genti perverse. — *B.* riprendeane
127. Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra rota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
130. O predestinazion, quanto remota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!* — *A.* no veggon
133. E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;
136. Ed enne dolce così fatto scemo,
Perchè il ben nostro in questo ben s' affina,
1. 2. 3. vuole Dio — Chè quel che vuole Iddio e noi volemo. — *D.* Chè ciò — & *I* vuole Dio

117. a questo loco — 121. Tutto il suo — amor in lui pose — 129. più che un millesmo — 136. E come è dolce

139. Così da quella imagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.

142. E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;

he parlò, mi si 145. Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
Ch' io vidi le due luci benedette,
gli occhi Pur come batter d' occhi si concorda, *B.* batter gli occhi

148. Con le parole mover le fiammette.

---

142. buon ceterista — 145. mentre che parlossi, mi — 147. d' occhi che s' accorda

CANTO VENTESIMOPRIMO

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l' animo con essi,
E da ogni altro intento s' era tolto;

4\. E quella non ridea, ma: S' io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè, quando di cener fessi;

7\. Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,

10\. Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere, al suo fulgore,
Sarebbe fronda che tuono scoscende.

13\. Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.

16\. Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchi alla figura,
Che in questo specchio ti sarà parvente.

Ed ella — *A.* 1. (?) *B.* Ma quella

C. D. Incominciò

Semele fu — *A.* 1. Fe' Sem. (?)

D. più su sale

rrebbe fronda — . che trono — *B.* Parrebbe — *A.* fronde — *D.* che 'l tuono *B.* che trono

specchio

3\. m' era tolto — 5. M' incominciò — 7. Chè la letizia — 15. Raggia mo mesto — 18. Che questo specchio ti farà

1\. 2. 3. Qual sap.

19\. Chi sapesse qual era la pastura — *B. C.* Qual sape
Del viso mio nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura, — *D.* Quando mi
22\. Conoscerebbe quanto m' era a grato — *D.* m' era grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
25\. Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo chiaro duce, — *B.* Cercando – duce
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
28\. Di color d' oro, in che raggio traluce, — *A.* 2. in cui rag
Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
31\. Vidi anco per li gradi scender giuso — 2. 3. Vidi anche
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume — 1. Tanto splendor — *B.* Tanto spl. – pensai
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso. — *D.* Che appar
34\. E come, per lo natural costume,
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si movono a scaldar le fredde piume;
37\. Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
40\. Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse;

21\. dall' altra cura — 32. pensai ogni lume — 33. nel cielo quindi esser diffuso — 38. rivolgonsi — donde son m. — 39. i giorno

43. E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando:
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.

46. Ma quella, ond' io aspetto il come e il quando
Del dire e del tacer, si sta, ond' io
Contra il disio fo ben ch' io non domando.

49. Perch' ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di colui che tutto vede, — *D.* Negli occhi
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio. — *C.* Solvi tuo

52. Ed io incominciai: La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta.
Ma per colei che il chieder mi concede.

55. Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
mi t' accosta — La cagion che sì presso mi t' ha posta;

58. E di', perchè si tace in questa rota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l' altre suona sì devota.

61. Tu hai l' udir mortal, sì come il viso,
però qui — Rispose a me; onde qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.

64. Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire, e con la luce che m' ammanta:

47. si stava, ond' io — 48. fo ben s' io non dom.

67. Nè più amor mi fece esser più presta, — *D.* mi fe' e
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta;

70. Ma l' alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

73. Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna;

76. Ma quest' è quel, ch' a cerner mi par forte,
Per che predestinata fosti sola
A questo offizio tra le tue consorte. — *A.* intra le t

1. 2. 3. Non venni — 79. Nè venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè, come veloce mola.

82. Poi rispose l' amor che v' era dentro:
Luce divina sopra me s' appunta,
Penetrando per questa ond' io m' inventro; — *B.* mi ventro

3. con mio veder — 85. La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sopra me tanto, ch' io veggio
La somma essenza della quale è munta.

88. Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio;
1.2.3. * Perchè alla vista — Perchè la vista mia, quant' ella è chiara, — *C.* ella chiara
1. La carità — La chiarità della fiamma pareggio.

81. Volando sè || Volvendo sè (?) — 84. questa in ch' io || qu. ov' io — m' innentro || m' incentro (?)

91. Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel Serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,
Alla domanda tua non satisfara;

94. Perocchè sì s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.

97. Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presuma — *A.* 2. *B. C. D.* presumma — summa
A tanto segno più mover li piedi.

100. La mente che qui luce, in terra fuma; — *A.* 2. *B. C. D.* fumma — uma
Onde riguarda, come può laggiùe
Quel che non puote, perchè il ciel l' assuma. — *A.* 1. non può, perchè lo c. s' ass. — *A.* 2. *B. C. D.* assumma — imma

103. Sì mi prescrisser le parole sue, — *D.* prescrisson
Ch' io lasciai la questione, e mi ritrassi
A domandarla umilmente chi fue. — *A.* domandarli *B.* domandare — andar umilm.

106. Tra due liti d' Italia surgon sassi, — *A.* 1. Tra i due (?)
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi, — *B.* i troni — roni

109. E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.

112. Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi, continuando, disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,

99. qui mover li p. — 105. A domandarlo

115. Che pur con cibi di liquor d' ulivi,
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento nei pensier contemplativi.

118. Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente, ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.

121. In quel loco fu' io Pier Damiano;
E Pietro peccator fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.

124. Poca vita mortal m' era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.

127. Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello.

130. Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi diretro gli alzi.

133. Copron dei manti loro i palafreni,
Sì che due bestie van sott' una pelle:
O pazienza, che tanto sostieni!

136. A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.

1. conv. che tosto — 1. pescator — 1. 3. fu nella — 2. 3. Quand' io fu' — 1. 2. 3. lor gli palafr.

A. quel claust — *B.* pescator — — *C.* Quand' io f — *A. C.* macri — *A.* da qualunq — *D.* de' loro am — *B.* lor li pa

115. Che pur con cibo — 116. passava e caldi e gieli — 121. Pietro Damiano — 125. al gran cappello — 130. chi i rinc gli incalzi

139. Dintorno a questa vennero, e fermarsi,
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assimigliarsi;
142. Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

. 3. assomigl.   D. assomigl.

140. E fenno un grido

CANTO VENTESIMOSECONDO

Oppresso di stupore alla mia guida — *A.* 1. Appresso — *A.* da stup.
Mi volsi, come parvol, che ricorre
Sempre colà dove più si confida:
4. E quella, come madre, che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo — *A. m.* figlio pavido
Con la sua voce, che il suol ben disporre, — *D. m.* Con quella voce
7. Mi disse: Non sai tu che tu sei in cielo?
E non sai tu che il cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
10. Come t' avrebbe trasmutato il canto,
Ed io, ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che il grido t' ha mosso cotanto;
13. Nel quale, se inteso avessi i preghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
qual vedrai — Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
16. La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma' che al parer di colui, — *D.* Nè tardi — *B.* al piacer
Che disiando o temendo l' aspetta. — *A.* 1. s' aspetta

1. Appreso di stupor — 9. che si ci fa || che si si fa || che vi si fa — 17. Nè tardò — mai che al || mai al

1. inver altrui	19. Ma rivolgiti omai inverso altrui;	*A.* 1. oramai vers d' altrui
	Ch' assai illustri spiriti vedrai,	
1. 2. 3. la vista ridui	Se com' io dico l' aspetto ridui.	*A. C.* redui
	22. Com' a lei piacque gli occhi dirizzai,	*A.* 2. *C. D.* su dr
	E vidi cento sperule, che insieme	
1. 2. 3. con mutui	Più s' abbellivan coi mutui rai.	*C.* con mutui
1. 2. 3. ripreme	25. Io stava come quei che in sè repreme	*B. C. D.* ripreme
	La punta del disio, e non s' attenta	
	Del domandar, sì del troppo si teme.	
	28. E la maggiore e la più luculenta	
2. 3. margher.	Di quelle margarite innanzi fessi,	
	Per far di sè la mia voglia contenta.	
	31. Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi,	
	Com' io, la carità che tra noi arde,	
	Li tuoi concetti sarebbero espressi;	*D.* sarebbono
	34. Ma perchè tu, aspettando, non tarde	
	All' alto fine, io ti farò risposta	
	Pure al pensier di che sì ti riguarde.	
1. 2. 3. Cassino	37. Quel monte, a cui Casino è nella costa,	*B. C.* Cassino
	Fu frequentato già in sulla cima	
	Dalla gente ingannata e mal disposta.	
1. 2. 3. Ed io son quel che	40. E quel son io che su vi portai prima	
	Lo nome di colui, che in terra addusse	
	La verità, che tanto ci sublima;	

19. inver d' altrui — 22. Come le piacque — gli occhi ritornai — 24. s' abbelliano — 27. Di domandar — s' egli troppo 34. aspettando, più non tarde — 35. Ad alto fin — ch' io ti farò — 36. Pria al pensier — da che si ti rigu. — 40. E quei son io

43. E tanta grazia sopra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circostanti
Dall' impio culto che il mondo sedusse. — npio – 1. 2. colto — *B. C. D.* empio – *B.* colto

46. Questi altri fochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascer li fiori e i frutti santi. — nascere i fiori — *B. D.* nascere i fiori

49. Qui è Maccario, qui è Romoaldo, — è – 1. quivi è — *B.* Quivi è – *B.* quivi è
Qui son li frati miei che dentro ai chiostri — ono i fr. — *B. D.* Qui sono i fr.
Fermar li piedi e tennero il cor saldo. — aro i p. — *B. C. D.* Fermaro i p. – *D.* tenner lo cor

52. Ed io a lui: L' affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,

55. Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come il sol fa la rosa, quando aperta — to il sol — *A.* 1. quando è aperta
Tanto divien quant' ell' ha di possanza.

58. Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con imagine scoperta. — *A.* Ti vegga

61. Ond' egli: Frate, il tuo alto disio — *C. D.* O frate
S' adempierà in sull' ultima spera, — *D.* S' adempion
Dove s' adempion tutti gli altri, e il mio. — Ove — *B. D.* Ove

64. Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disianza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era. — *A.* 1. (?) *B. D.* Ed ogni parte

43. E tanta luce – 47. Uomini funno, acc. || Uom. accesi furo – 48. nascer e fiori e frutti – 49. Qui c' è Mac. – quivi Rom. – o — 55. dilatato || dilettata – 61. il tuo caldo disio – 65. e in quella sola

67. Perchè non è in loco, e non s' impola,
E nostra scala infino ad essa varca, — *C. D.* scala fino ad esso
Onde così dal viso ti s' invola.

70. Infin lassù la vide il patriarca
1. 2. 3. Jacob isporger — Jacob porgere la superna parte,
Quando gli apparve d' Angeli sì carca.

73. Ma per salirla mo nessun diparte — *C.* da parte
Da terra i piedi, e la regola mia
1. 2. 3. è giù per d. — Rimasa è per danno delle carte. — *D.* È rimasa

76. Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.

79. Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
1. fa i cor — Che fa il cor dei monaci sì folle. — *B.* fa i cor

82. Chè, quantunque la chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio domanda;
1. 2. 3. parente — Non di parenti, nè d' altro più brutto. — *A.* dei par. – *B.* p

85. La carne dei mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento — *A.* 1. Che già
Dal nascer della quercia al far la ghianda. — *A.* 1. a far (?)

88. Pier cominciò senz' oro e senza argento,
2. 3. orazione — Ed io con orazioni e con digiuno, — *D.* orazione
E Francesco umilmente il suo convento.

67. Perchè non è in loro — 71. Jacobbe porger (?) — 76. Le mure — 79. Ma tanto grave usura — 84. Nè di parenti — 90. mente suo conv.

al princ. 91. E, se guardi il principio di ciascuno, *B.* al princ.
Poscia riguardi là dov' è trascorso, *D.* ov' è
Tu vederai del bianco fatto bruno. *C.* vedrai del bianco

retrorso Più fu, mar fugg. 94. Veramente Giordan volto è retrorso; *D.* Jordan
Più fu il mar fuggir, quando Dio volse, *B.* il mal fuggire, quando volse
r Mirabile a veder, che qui il soccorso. *B.* a udir

97. Così mi disse, ed indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse;
a tutto — l. in sè Poi, come turbo, tutto in su s' accolse. *A.* 2. *B. C. D.* tutto in sè

100. La dolce Donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala, *C.* un cenno sol
Sì sua virtù la mia natura vinse;

103. Nè mai quaggiù, dove si monta e cala
Naturalmente, fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

106. S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e il petto mi percoto,

109. Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel foco il dito, in quanto io vidi il segno *A.* in quanto vidi
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.

112. O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
l mio ing. Tutto, qual che si sia, lo mio ingegno; *B. C. D.* il mio ing.

92. E poi riguardi — 94. fatto retrorso — 95. il mar a fuggir — 99. Poi come a turbo — in sè tutto || in se stesso — s' avvolse — anto tratto, messo

115. Con voi nasceva e s' ascondeva vosco
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita, — *D.* Colui ch' è padr
Quand' io senti' da prima l' aer Tosco;

118. E poi, quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta rota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.

121. A voi devotamente ora sospira
L' anima mia per acquistar virtute
Al passo forte, che a sè la tira.

124. Tu sei sì presso all' ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute. — *A.* 1. argute

127. E però, prima che tu più t' inlei, — *D.* più tu t' inlei
1. 2. 3. in giuso — Rimira in giù, e vedi quanto mondo — *B.* in giuso
Sotto li piedi già esser ti fei;

130. Sì che il tuo cor, quantunque può, giocondo — *A.* 1. *B.* core, quant gioc.
S' appresenti alla turba trionfante, — *D.* Rappresenti
Che lieta vien per questo etera tondo. — *D.* etere

1. 2. 3. tutte qu. — 133. Col viso ritornai per tutte e quante — *A.* 2. *B.* *D.* tutte q
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante;

136. E quel consiglio per migliore approbo
1. Ch' egli ha — Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa
1. 2. 3. puote veram. — Chiamar si può veracemente probo. — *B.* *C.* *D.* puote v mente — *D.* im

115. e si s' ascondea — 117. senti' di prima — 121. ora e sosp. || e ora e sosp. — 123. che a sè forte — 127. tu più t' ind
130. Si quel tuo cor — quantunque puoi || quantunque più — 135. di suo vil — 137. Che là pon mente

139. Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell' ombra, che mi fu cagione
Per che già la credetti rara e densa.

142. L' aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi com' si move
Circa e vicino a lui Maia e Dione. — *A.* 2. vicina a lui

145. Quindi m' apparve il temperar di Giove — *A.* m' apparse
Tra il padre e il figlio; e quivi mi fu chiaro — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* e quindi — *B.* mi fu caro
Il variar che fanno di lor dove.

e quindi — l. caro

148. E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.

151. L' aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli, — *A.* 1. Volg..mi con — *A.* 1. (?) *B.* con lei e li gem.
Tutta m' apparve dai colli alle foci: — *A.* 2. *B.* *C.* trai colli e le f.

154. Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

---

143. vidi che si move — 145. Quindi m' aperse — 151. L' annuola || La mola — 152. con lei in li Gemelli

CANTO VENTESIMOTERZO

Come l' augello, intra l' amate fronde,
Posato al nido dei suoi dolci nati
La notte, che le cose ci nasconde.
4. Che, per veder gli aspetti disiati,
E per trovar lo cibo onde li pasca.
In che i gravi labor gli sono aggrati.
7. Previene il tempo in sull' aperta frasca.
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca;
10. Così la Donna mia si stava eretta
Ed attenta, rivolta inver la plaga
Sotto la quale il sol mostra men fretta;
13. Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che disiando
Altro vorria, e sperando s' appaga.
16. Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.

B. C. D. In che gravi — *C. D.* labori gli son grati

D. al tempo

A. Fisso -- *A. m.* pur se l' alba

B. mia stava

D. vorrebbe

1. Come l' uccello — 6. gli sono agiati — 7. Prevenne — in su aperta fr. — 11. inver la piaga

19. E Beatrice disse: Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.

1. Parvemi — 22. Pareami che il suo viso ardesse tutto, — A. 2. Pariemi B. Par

E gli occhi avea di letizia sì pieni,

1. 2. 3. mi convien — Che passar mel convien senza costrutto. — A. 2. B. C. D. mi co

25. Quale nei plenilunii sereni — B. ne' plenilumi e n reni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni,

28. Vid' io, sopra migliaia di lucerne,
Un sol che tutte quante l' accendea, — C. accendeva
Come fa il nostro le viste superne;

31. E per la viva luce trasparea — C. traspareva
La lucente sustanzia tanto chiara

1. Che 'l viso mio non — Nel viso mio, che non la sostenea. — B. Che 'l viso — C. teneva

34. O Beatrice, dolce guida e cara...! — A. 1. C. Et Beatrice

1. sovranza 2. 3. sobranza — Ella mi disse: Quel che ti sopranza — A. 2. B. C. D. sobr

È virtù, da cui nulla si ripara.

37. Quivi è la sapienza e la possanza

1. 2. 3. tra il cielo — Ch' aprì le strade intra il cielo e la terra, — A. 2. B. C. D. tra il

Onde fu già sì lunga disianza.

40. Come foco di nube si disserra
Per dilatarsi sì, che non vi cape, — B. C. non incape
E fuor di sua natura in giù s' atterra,

27. dipingon lo ciel — 33. ch' io non la sost. — 34. Eh Beatrice — o dolce guida — 35. Allor mi disse

Cosi la m. 43. La mente mia così, tra quelle dape *B.* Cosi la m. mia — *D.* fra qu. *A.* m. da qu.
Fatta più grande, di sè stessa uscio,
E, che si fesse, rimembrar non sape.

46. Apri gli occhi e riguarda qual son io;
Tu hai vedute cose, che possente
Sei fatto a sostener lo riso mio.

49. Io era come quei, che si risente
Di vision obblita, e che s' ingegna
ucerlasi a m. Indarno di ridurlasi alla mente, *B.* riducerlasi a mente

Qu. proff. è d. 52. Quando io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si estingue
Del libro che il preterito rassegna.

55. Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnía con le suore fero *A. C. D.* Polymia — *B.* con le sue sore
Del latte lor dolcissimo più pingue,

58. Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso, *A. C.* cant. al santo
. facea E quanto il santo aspetto il facea mero. *B.* aspetto facea

61. E così, figurando il Paradiso,
Convien saltar lo sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.

ponderoso 64. Ma chi pensasse il poderoso tema, *D.* al ponder.
E l' omero mortal che se ne carca, *B.* che si ne carca
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.

45. E. che si fosse — 47. Tu hai veduto — 50. obblita. che s' ing. — 53. Di tanto grato - 54. che preterito — disegna — 55. Se sser — 56. Le quai Pol. — 57. dolciss. e più pingue — 58. Per a' tarmi al millesimo || Per ritrarne il millesimo — al millesimo vero — converria — 60. il dolce asp. — aspetto face mero — 63. Com' uom che trova — 65. Nell' omero - 66. Non biasmerebbe

1. peleggio 2. poleggio 67. Non è pileggio da picciola barca — *B.* peleggio —
Quel che fendendo va l' ardita prora, — *A.* Per quel f[...] *D.* secand[...]
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.

70. Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

73. Quivi è la rosa in che il Verbo Divino
Carne si fece; quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino.

76. Così Beatrice. Ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia dei debili cigli.

79. Come a raggio di sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
1. 3. coperto — Vider, coperti d' ombra, gli occhi miei; — *B. D.* coperto

82. Vid' io così più turbe di splendori,
Folgorati di su da raggi ardenti, — *D.* Fulgurando *D.* di raggi
1. 2. 3. di fulgori — Senza veder principio dei fulgori. — *B. D.* di fulg.

85. O benigna virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti. — *A. C.* non c' era[...]

88. Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco — *A.* 2. *C.* Il lum[...]
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco.

67. puleggio || pelaggio || pilaggio || polaggio || pareggio || paraggio (?) — 68. Quei che — 75. s' apprese || s' aperse — 79. C[...] raggi — di sole, che pur — puro inei — 80. Per fredda nube — 83. Folgorate || Fulminati — 85. O divina virtù — 87. non c' eran poss[...]

91. E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse, — *B.* Che lassù vinse

94. Perentro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.

97. Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona, — *D.* Nube parrebbe

100. Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro, — *A.* 1. Donde
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.

103. Io sono amore angelico, che giro — *B.* che spiro
L' alta letizia che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro;

106. E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre. — *B.* per chelli *C.* perchè li

h'egli 2.3. perchè li

109. Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di MARIA. — *A.* 2. *C.* *D.* Facea sonar — *B.* lo lume di M.

112. Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s' avviva — *A.* 1. (?) *B.* più saliva
Nell' alito di Dio e nei costumi. — *A* 1. Nell' abito (?) *B.* Via nell' atto — *D.* dei cost.

l' abito

93. Che quassù — come laggiù — 94. il ciel discese — 98. ed a sè più — 101. Onde s' incoronava — 111. sonare il nome

1. l' eterna r.

115. Avea sopra di noi l' interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là dov' io era ancor non m' appariva.

A. t. B. C. D. l' et riva
D. non appariva

118. Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.

1. 2. 3. come fant. — 3. che ver

121. E come il fantolin, che in ver la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l' animo che in fin di fuor s' infiamma;

B. D. come fant.
D. che latte

2. 3. la sua cima

124. Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma, sì che l' alto affetto
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.

A. m. D. m. la sua ci
D. Ch' avevano

127. Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.

A. rimason

130. Oh quanta è l' ubertà che si soffolce
In quell' arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!

A. bubolce

2. 3. Babilonia — 1. 2. 3. ove

133. Quivi si vive e gode del tesoro
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilon, dove si lasciò l' oro.

B. Come si vive
D. Babilonia — *B.* li l. *D.* dove l. — *C.* lascia *D.* las

136. Quivi trionfa, sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio
139. Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

D. la sua vitt.

---

120. appr. a sua semenza || intorno sua sem. — 126. Ch' avieno — 127. nel mio aspetto — 133. si gode e vive — 135 ov' è lasciò — lasciò loro — 138. e nell' antico e nel nuovo

CANTO VENTESIMOQUARTO

O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;

4. Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa, — *C.* dalla vostra
Prima che morte tempo gli prescriba. — *B.* Anzi che morte

7. Ponete mente all' affezione immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete — *D.* roratela
Sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa.

10. Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli, — *A.* sopra i fissi
Fiammando forte a guisa di comete. — *A.* m Fiammando volte

13. E come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,
Quieto pare, e l' ultimo che voli,

16. Così quelle carole differente-
Mente danzando, della sua ricchezza,
Mi si facean stimar veloci e lente. — *A.* 2. Mi si facéno *B. C. D.* Mi facéno

.nzi che m. — lla sua voglia

2. che vi ciba || il qual ne ciba — 3. la nostra voglia — 5. della nostra mensa — 11. Si fenno spere — 12. Raggiando forte — sua

19. Di quella ch' io notai di più bellezza
Vid' io uscire un foco sì felice, — *A.* escire
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;

22. E tre fiate intorno di Beatrice
3. tanto vivo — Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice;

25. Però salta la penna, e non lo scrivo,
Chè l' immaginar nostro a cotai pieghe, — *A.* 2. *C.* *D.* l' ima nostra *B.* l' im nostre
Non che il parlare, è troppo color vivo. — *C.* Non che parlar *D.* è poco col

28. O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto — *D.* Devotamente pe l' ard.
Da quella bella spera mi disleghe.

31. Poscia, fermato il foco benedetto,
Alla mia Donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così, com' io ho detto. — *C.* com' io v' ho d

34. Ed ella: O luce eterna del gran viro,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi, — *B.* nostro figliuol
Ch' ei portò giù, di questo gaudio miro,

37. Tenta costui dei punti lievi e gravi, — *C.* di punti
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi. — *C.* sopra lo mare

40. S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t' è occulto, perchè il viso hai quivi.
1. 2. 3. Ov' ogni — Dov' ogni cosa dipinta si vede. — *B.* Ov' ogni

20. uscirne — 21. nulla ven' lasciò — 29. Devota per lo tuo devoto — 33. com' io t' ho detto

	43. Ma perchè questo regno ha fatto civi	C. D. questo Re — A. C. D. v' ha — A. 2. C. D. fatti civi
	Per la verace fede, a gloriarla,	
	Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.	A. 1. è ben (?)
alier	46. Sì come il baccellier s' arma, e non parla,	B. baciallier
	Fin che il maestro la question propone,	
appr..la. non per	Per approvarla, e non per terminarla;	B. D. appr.. non per
	49. Così m' armava io d' ogni ragione,	
	Mentre ch' ella dicea, per esser presto	
	A tal querente ed a tal professione.	
	52. Di', buon Cristiano, fatti manifesto;	
	Fede che è? Ond' io levai la fronte	C. lavai
	In quella luce onde spirava questo;	
e quella pr.	55. Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte	
perchè io	Sembianze femmi, perch' io spandessi	
	L' acqua di fuor del mio interno fonte.	
	58. La grazia che mi dà ch' io mi confessi,	
altro	Comincia' io, dall' alto primipilo,	B. dell' altro
	Faccia li miei concetti esser espressi.	
minciai	61. E seguitai: Come il verace stilo	B. E cominciai D. Comincia' io
padre	Ne scrisse, patre, del tuo caro frate,	
	Che mise Roma teco nel buon filo,	
	64. Fede è sustanzia di cose sperate,	
	Ed argomento delle non parventi;	
E questa	E questo pare a me sua quiditate.	B. E questa

48. Per aiutarla — 52. facci manifesto — 55. ed ella pronte — 57. eterno fonte — 60. concetti bene espressi — 65. non parenti — 'e a me

1. E poi udi'

67. Allora udii: Diritamente senti,
Se bene intendi, per che la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti.

A. 2. *C.* perch' rispuose

70. Ed io appresso: Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì ascose,

1. 2. 3. nascose

D. occhi miei d son asc.

73. Che l' esser loro v' è in sola credenza,
Sopra la qual si fonda l' alta spene,
E però di sustanzia prende intenza;

1. 2. lor v' è in

76. E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar, senza avere altra vista;
Però intenza di argomento tiene.

79. Allora udii: Se quantunque s' acquista
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non gli avria loco ingegno di sofista.

1. Giù per scienza

1. 2. 3. Non v' avria

82. Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e il peso;

D. di quell' am.

85. Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ond' io: Sì, ho, sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

1. 2. 3. Ed io — 3. Sì, l' ho

88. Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda,

A. *C.* splendea

68. perchè la si pose — 76. ti conviene — 78. E però intenza || Perocchè intenza — 81. Non avria — 84. Della moneta

op...ne che si ti

ncude

diamo

91. Onde ti venne? Ed io: La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch' è diffusa
In sulle vecchie, e in sulle nuove cuoia,

94. È sillogismo, che la m' ha conchiusa
Acutamente sì, che in verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

97. Io udii poi: L' antica e la novella
Proposizion che così ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?

100. Ed io: La prova che il ver mi dischiude
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè incude.

103. Risposto fummi: Di', chi t' assicura
Che quell' opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura.

106. Se il mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo;

109. Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo, a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

112. Finito questo, l' alta Corte santa
Risonò per le spere un: Dio laudamo.
Nella melode che lassù si canta.

C. che l' alma

D. che verso

D. Io vidi poi

B. C. D. Prop...ne che si ti

B. conchiude

C. nè batte — *A.* 2. *B.* *C.* ancude

C. che t' assic.

D. altri tel giura

D. si volse

B. è fatto

B. laudiamo

91. Onde ti viene — 94. È il sillogismo — che me l' ha — 102. Non scalda || Nè scaldò — 105. nè altri

115. E quel Baron che, sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo, — *D.* Si ch' all ult.

118. Ricominciò: La grazia che donnea
1. la tua Donna — Con la tua mente, la bocca t' aperse — *B.* la tua Donna
1. 2. 3. Insino — Infino a qui, com' aprir si dovea;

121. Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse; — *D.* fuor n' emerse
Ma or conviene esprimer quel che credi, — *A.* 2. *C.* *D.* conv. spremer
Ed onde alla credenza tua s' offerse.

1. 2. 3. padre — 2. 3. e spirito — 124. O santo patre, spirito che vedi — *B.* *C.* *D.* padre — *D.* e spirito
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
1. 2. 3. sepolcro più — Ver lo sepolcro i più giovani piedi, — *C.* *D.* lo sep. più

127. Comincia' io, tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
2. 3. Ed anche — Ed anco la cagion di lui chiedesti.

1. 2. 3. uno Dio — 130. Ed io rispondo: Io credo in uno Iddio — *B.* uno Dio
Solo ed eterno, che tutto il ciel move,
Non moto, con amore e con disio;

133. Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisice e metafisice, ma dalmi — *D.* Fisiche e me.
2. 3. Anche — Anco la verità che quinci piove

1. per prof., per salmi — 136. Per Moisè, per profeti, e per salmi. — *A.* profete
Per l' Evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l' ardente Spirto vi fece almi; — *D.* vi fe' almi

117. ultime frondi — 118. La gr. che dovea — 119. Nella tua mente — la voce t' aperse — 120. aprir ti devea — 121. appr
124. o spirito - 126. di Giovanni i piedi — 130. rispondo, ch' io — 138. l' ardente spirito

139. E credo in tre persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una e sì trina,
Che soffera congiunto sono ed *este*.
142. Della profonda condizion divina
Ch' io tocco, nella mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
145. Quest' è il principio; quest' è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
148. Come il signor ch' ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace;
151. Così, benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
154. Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

et este

:eo mo, la mente

quel che piace

A. 2. *B.* Credo in tre

A. 1. *B.* Credo in una

A. 2. *C.* congiunta — *D.* *sunt*

A. 2. *C.* *D.* tocco mo, la mente

A. *t.* *C.* più vivace

---

141. Che soffere — *sum et este* — 142. congiunzion divina — 151. e cantando

CANTO VENTESIMOQUINTO

Se mai continga che il poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro, — *B.* le più volte macro / *D.* per molt' anni m.

4. Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
ovile, ov' io — Del bello ovil, dov' io dormii agnello — *B. D.* ovile, ov' io
Nimico ai lupi, che gli danno guerra;

7. Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello;

10. Perocchè nella Fede, che fa conte
L' anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte. — *C.* la fonte

13. Indi si mosse un lume verso noi
quella schiera — Di quella spera, ond' uscì la primizia — *A. m. B.* quella schiera
icari — Che lasciò Cristo dei vicari suoi.

16. E la mia Donna piena di letizia
Mi disse: Mira, mira, ecco il Barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.

6. che mi fanno — 8. poeta in sul fonte — 9. battesmo, e prenderò

19. Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, e l' uno all' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione,

22. Così vid' io l' un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù li prande.

25. Ma poi che il gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s' affisse,
Ignito sì, che vinceva il mio volto.

28. Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita, per cui l' allegrezza
Della nostra basilica si scrisse,

31. Fa risonar la speme in questa altezza;
Tu sai che tante volte la figuri,
Quanto Jesù ai tre fe' più chiarezza.

34. Leva la testa, e fa che t' assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' ai nostri raggi si maturi.

37. Questo conforto dal foco secondo
Mi venne; ond' io levai gli occhi ai monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.

40. Poichè, per grazia, vuol che tu t' affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti;

1. 2. 3. comp., l' uno e l' altro — 1. 2. 3. si prande — 1. la larghezza — 3. Quante Gesù — 1. 3. del mortal — 1. 2. 3. del foco

B. comp., l' uno *D.* e l' altro — *A.* gratulare si fu *D.* asciolto — *D.* Taciti — *C. D.* la larghezza — *A.* 2. *B. D.* tante — *A.* 1. Gesù a te (*A. C. D.* più — *A.* 2. *B. C. D.* del — *A.* 1. (?) *B.* del f — *B.* Nel nostro

22. vid' io l' uno — 26. Tac. contra me || Tac. incontro a me — ciasc. si fisse — 32. Perchè tante fiate — l' affiguri — 33. via più — de' suoi Conti

43. Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene innamora
In te ed in altrui di ciò conforte:

46. Di' quel che ell' è, e come se ne infiora
La mente tua, e di' onde a te venne;
Così seguì 'l secondo lume ancora. — seguio

49. E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo, — *B.* mie ale
Alla risposta così mi prevenne:

52. La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel sol che raggia tutto nostro stuolo; — *D.* tutto 'l n. — *D. t.* nostro polo

55. Però gli è conceduto che d' Egitto — *D.* Però è
Venga in Jerusalemme per vedere, — rus. — *C.* Gerusal.
Anzi che il militar gli sia prescritto.

58. Gli altri due punti, che, non per sapere
Son domandati, ma perchè rapporti — perch' ei
Quanto questa virtù t' è in piacere, — *A. m. C.* e' è in piac.

61. A lui lasc' io; chè non gli saran forti,
Nè di iattanza, ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

64. Come discente ch' a dottor seconda, — *D.* Come 'l disc. — *A.* l. che dottore (?) *D.* ch' al dottor
Pronto e libente, in quello ch' egli è sperto, — in quel ch' egli perto — *B. C.* in quel *D.* in ciò — *B. C. D.* esperto
Perchè la sua bontà si disasconda:

44. Lacrime che laggiù — 46. di' come se ne inf. — 47. e di' donde — 49. che guidava le penne — 50. così fatto volo — 60. Quanto — virtute è — 61. A lui li lascio

67. Speme, diss' io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
70. Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.
73. *Sperent in te*, nella sua teodia
Dice, color che sanno il nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
76. Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nell' epistola poi, sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia repluo.
79. Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno.
82. Indi spirò: L' amore ond' io avvampo
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all' uscir del campo,
85. Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.
88. Ed io: Le nuove e le scritture antiche
Pongono il segno. Ed esso: Lo mi addita.
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche

1. 2. 3. Sperino in te — 1. tua Theodia
1. 2. 3. Nella pist.
1. ch' i' ti dilette
1. a grado
1. nuove scr. e l' ant.
1. Porgono — 1. 2. 3. segno. ed esso lo m' addita.
1. 2. 3. amiche.

B. C. D. Sperino — *D.* e nella *D.* tua teodia
B. D. Nella pistol
D. t. Ancor nella
D. Fino alla
D. ch' io spiri
D. emmi gr — a grado
B. nuove scritt e
B. Porgono — Ed essa
C. che Iddio

67. Speme e disio — 68. futura, che produce — 73. nell' alta teodia — 74. Dice 'n color || Dicon color — 78. vostra p ripluo — 82. spirò l' amore — 87. t' impromette

91. Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita.

su' fratello — 94. E il tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.

ima e presso — . 3. il fin — 97. E prima, appresso al fin d' este parole, — *D. m.* E poi — *A. t.* E pr. e presso — *B. D.* il fin
Sperent in te, di sopra noi s' udì, — *D.* noi udi'
A che risposer tutte le carole;

100. Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno — L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì. — *C.* Lo verno

103. E come surge, e va, ed entra in ballo — *A.* 1. surge, va
Vergine lieta, sol per fare onore
novizia, non — Alla novizia, e non per alcun fallo, — *B. C. D.* novizia, non

106. Così vid' io lo schiarato splendore
Venire ai due, che si volgeano a rota, — *A.* si volgieno *B.* si volve'no
Qual conveniasi al loro ardente amore.

109. Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia Donna in lor tenne l' aspetto, — *D.* tenea l' asp.
Pur come sposa, tacita ed immota. — *C. D.* come donna

112. Questi è colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano, e questi fue
Di su la cr. — D' in sulla croce al grande offizio eletto. — *B. D.* Di su la cr.

96. ha manifesta — 97. E prima, presso — 100. si chiari — 104. Vergine lenta — per farne onore — 110. in lui tenne (?) — ta e remota — 114. In su la croce

115. La Donna mia così; nè però piùe
Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima, alle parole sue. — *A.* 2. *C. D.* 1. prim

118. Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che per veder non vedente diventa;

121. Tal mi fec' io a quell' ultimo foco,
Mentrechè detto fu: Perchè t' abbagli
Per veder cosa, che qui non ha loco?

124. In terra è terra il mio corpo, e saragli — *B.* In terra terra il In t. terra è l (
Tanto con gli altri che il numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.

127. Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro. — *C.* questo porterai

130. A questa voce l' infiammato giro
Si quietò con esso il dolce mischio,
Che si facea del suon del trino spiro, — 3. nel suon — 1. 2. nel trino — *A. m.* nel suon — trino *A.* nel t

133. Sì come, per cessar fatica o rischio,
Li remi, pria nell' acqua ripercossi, — *D.* in acqua
Tutti si posan al sonar d' un fischio.

136. Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vedere, ben ch' io fossi — 1. 2. 3. vederla — *A.* 2. *C.* veder, ben io *D.* veder ben ch' io *B.* ben ch' i'

139. Presso di lei, e nel mondo felice!

---

116. Mosser la vista || Mostrò la vista — da stare att. — 121. in quell' ultimo — 133. per schivar fatica — 136. mi percossi

CANTO VENTESIMOSESTO

viso

Mentr' io dubbiava per lo viso spento, — *A. m. D.* lo lume spento
Della fulgida fiamma che lo spense
Uscì un spiro che mi fece attento, — *A.* 1. N' uscì
4. Dicendo: In tanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
7. Comincia dunque, e di' ove s' appunta — *D.* di' dove
L' anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta; — *A.* in te ismarrita
10. Perchè la Donna, che per questa dia
Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d' Anania.
13. Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo — *B.* piacere tosto
Vegna rimedio agli occhi che fur porte,
Quand' ella entrò col foco ond' io sempr' ardo. — *D.* entrò nel foco
16. Lo ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed O è di quanta scrittura
Mi legge Amore, o lievemente o forte. — *B.* Am., lievem. e forte

: tosto

, ed Omega

ievemente

2. Dalla fulgida — 3. Giunse — uno spiro — 4. ti rinsense — 7. e dimmi in che — 13. Al tuo piacere — 18. Migliore Amore —
nte

19. Quella medesma voce, che paura — *A.* medesma la
Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;

22. E disse: Certo a più angusto vaglio — *C.* Certo più
Ti conviene schiarar; dicer convienti
1\. 2. 3. Chi drizzò — Che drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.

25. Ed io: Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s' imprenti; — *A. t. C.* che qu preuti

28. Chè il bene, in quanto ben, come s' intende, — *D.* in quant' è l
Così accende amore, e tanto maggio, — *D.* tant' è magg
Quanto più di bontate in sè comprende.

31. Dunque all' essenza, ov' è tanto avvantaggio, — *C. D.* tanto van
Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
1\. 2. 3. che di suo lume un r. — Altro non è ch' un lume di suo raggio,

1\. 2. 3. Più che in altro — 34. Più che in altra convien che si mova
1\. colui che cerne — La mente, amando, di ciascun che cerne — *B.* colui che ce
Lo vero, in che si fonda questa prova.

37. Tal vero allo intelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.

40. Sternel la voce del verace autore, — *D.* m. beato aut
Che dice a Moisè, di sè parlando:
1\. farò sentir — Io ti farò vedere ogni valore. — *B.* farò sentir

20\. Tolto m' avea — 24. Che drizzò gli occhi tuoi — 27. che ne imprenti — 29. Cotanto accende || Così attende — 34. Più null' a. — conviene che — 36. Il vero — 37. mio disterne || mio discerne || mio si scerne — 40. Sterne la v. || Scernel la v.

imil — 2. 3. incominciando

43. Sternilmi tu ancora, cominciando
L' alto preconio, che grida l' arcano
Di qui laggiù sopra ogni altro bando.

C. Sternimil

sovra ad ogni — 3. alto bando

46. Ed io udi': Per intelletto umano,
E per autoritadi a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda il soprano.

autoritade

49. Ma di' ancor, se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.

B. Tirati C. Tirate

52. Non fu latente la santa intenzione
Dell' aquila di CRISTO, anzi m' accorsi
Dove volea menar mia professione.

ell' aguglia

Ove menar volea

B. C. Dell' aguglia

B. Ove

55. Però ricominciai: Tutti quei morsi,
Che posson far lo cor volger a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;

58. Chè l' essere del mondo, e l' esser mio,
La morte ch' ei sostenne perch' io viva,
E quel che spera ogni fedel, com' io,

l sostenne

61. Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva.

64. Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.

D. eterno ortol.

43. Sceruilmi || Scernimel — 45. Di qui laggiuso — e sopra — 48. guarda soprano — 49. Ma dimmi ancor — 50. Tir. verso noi — ...na intenzione — 55. Allor comincia' io — 58. Perchè l' esser — 62. dell' amar torto — 64. Le frondi — 66. Qu. di ben da lui a lor

67. Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo, e la mia Donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.

1. 2. 3. come al lume — 70. E come a lume acuto si dissonna — B. C. D. come
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,

1. adhorre — 73. E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia,
1. 2. 3. la stimativa — Fin che l' estimativa nol soccorre; — B. C. la stimati

76. Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
1. 2. 3. rifulgeva più — Che rifulgean da più di mille milia; — D. rifulgevan più / fulgeva più

79. Onde, me' che dinanzi, vidi poi, — D. Onde miei (/ meglio
E quasi stupefatto domandai — A. obstupefatto
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi. — A. m. C. D. vidi

82. E la mia Donna: Dentro da que' rai
Vagheggia il suo fattor l' anima prima,
Che la prima virtù creasse mai. — A. cercasse mai

85. Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
3. propia virtù — Per la propria virtù che la sublima, — A. C. propia vir

88. Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi rifece sicuro — C. Stupendo; po
Un disio di parlare, ond' io ardeva;

68. Ris. per le spere — 71. Per lo spirito inviso — 74. è la subita vig. — 75. non soccorre — 76. Così dagli — 77. coi r
78. Che rifulgea — 79. Onde mai — che innanzi — 87. Per la pr. cagion — 88. in tanto quanto

91. E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro; — *B.* ciasc. cosa
94. Devoto, quanto posso, a te supplico,
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia, — *D.* Che mi parli — *D.* vedi la mia
E, per udirti tosto, non la dico. — *B.* tosto, la ti dico
97. Tal volta un animal coperto broglia
Sì, che l' affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui l' invoglia; — *B.* a lui la voglia
100. E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coperta
Quant' ella a compiacermi venia gaia.
103. Indi spirò: Senz' essermi profferta,
Dante, la voglia tua, discerno meglio — *B. D.* Da te la voglia
Che tu qualunque cosa t' è più certa,
106. Perch' io la veggio nel verace speglio
Che fa di sè pareglio all' altre cose, — *A. C.* pareglio l' altre *B.* paregle l' altre
E nulla face lui di sè pareglio.
109. Tu voi saper quant' è che Dio mi pose — *B. D.* Tu vuoi udir
Nell' eccelso giardino, ove costei — *A.* 2. *C. D.* giardin, dove
A così lunga scala ti dispose,
112. E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idioma ch' usai e ch' io fei. — *A.* 1. (?) *D.* che fei

a o nuro — 101. Mi facea trapassar — 107. di sè parelio (?) || di sè pareglia — 112. E quanto fu piacere — 114. ch' io

115. Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.

118. Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di sol desiderai questo concilio;

121. E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch' io in terra fu'mi.

124. La lingua ch' io parlai fu tutta spenta
Innanzi assai ch' all' opra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrot attenta;

127. Chè nullo effetto mai razionabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.

130. Opera naturale è ch' uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella.

133. Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
L s' appellava in terra il sommo bene,
Onde vien la letizia che mi fascia;

136. *El* si chiamò da poi, e ciò conviene,
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

1. Quattro milia — 1. 2. 3. Innanzi che — 2. 3. Nembrotte — 1. 2. 3. nullo affetto — 1. 2. *Un* s' app. 3. *El* s' app. — 1. 2. 3. *Eli* si chiamò poi

B. C. D. Qua — *A. t. C.* a que — *B.* Innanzi ch — *B.* nullo affett — *A.*: I s' appell s' app. *C. C* — *A. B.* si chiam — *B.* Chè 'l viso — *A. 2. C. D.* Di — *A. 2. C.* e l'

115. O figliuol — il gustar quel legno — 118. Quivi, onde — 122. noveç. e trenta — 127. raziocinabile — 134. *I* s' appel
136. *L* si chiamò || *Ele* si chiamò — chiamò poi *Eli*

139. Nel monte, che si leva più dall' onda.
Fu' io, con vita pura, e disonesta.
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda.
3. all' ora sesta 142. Come il sol muta quadra, l' ora sesta.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
o 'l Parad. Cominciò: Gloria, tutto il Paradiso,
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
4. Ciò ch' io vedeva, mi sembiava un riso
Dell' universo; per che mia ebbrezza — *D.* sì che mia
Entrava per l' udire e per lo viso.
7. O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!
10. Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne
Incominciò a farsi più vivace;
13. E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne. — *C.* cangiassersi
ovedenza 16. La provvidenza, che quivi comparte — *C.* provedenza
Vice ed offizio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte, — *B.* post' avend' a ogni

1. ed al Spirito — 3. Tal che m' inebbr. — 7. o inestimabile — 8. O vita integra — 15. Fossero uccelli — cambiasser penne

19. Quand' io udi': Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.

22. Quegli ch' usurpa in terra il loco mio, — *A.* 1. Quei ch Colui ch' u
Il loco mio, il loco mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,

1. 2. 3. cimiterio — 25. Fatto ha del cimitero mio cloaca — *B.* cimiterio
Del sangue e della puzza, onde il perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

28. Di quel color, che per lo sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane, — *D.* dip. e da s
Vid' io allora tutto il ciel cosperso:

31. E, come donna onesta, che permane
Di sè sicura, e, per l' altrui fallanza, — *D.* per altrui
Pure ascoltando, timida si fane,

34. Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tal eclissi credo che in ciel fue, — *A.* 2. *D.* credo
Quando patì la suprema possanza.

37. Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe: — *A.* Con la semb

1. la spousa — 40. Non fu la sposa di Cristo allevata — *B.* la sponsa
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, — *D.* di Lino, di (
Per essere ad acquisto d'oro usata;

25. Fatto han del cimit. — 36. superna poss. || divina poss. — 37. Poi procedendo — 38. da sè tanto

43. Ma per acquisto d' esto viver lieto
E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.

46. Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra, del popol cristiano;

49. Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo.
Che contr' a i battezzati combattesse;

52. Nè ch' io fossi figura di sigillo
Ai privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

55. In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci?

58. Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere; o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!

61. Ma l' alta provvidenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio.

64. E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch' io non ascondo.

e Sisto — 2. 3. Calisto — a batt. 2 3. con- i batt. — A privilegi — rrà presto — non nasc — 1. on nasc.

B. E Pio e Sisto — *C. D.* Sisto, Pio, Cal. — *A.* 2. lor sangue — *B. C. D.* dell' altra — *C. D.* contra i batt. *B.* contra batt. — *D.* A privilegi — *B.* ed isfavillo — *D.* O giudizio — *A.* Vaschi — *B.* mortal mondo — *B. D.* E non nasc. — *B. D.* non nascondo

45. Sparse lo sangue — 46. Nè fu nostra — 49. mi fur commesse — 51. Di che io — 63. Soccorrà questo sì || Proveggia questo sì

67. Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l' aer nostro, quando il corno
Della Capra del ciel col sol si tocca;

70. In su vid' io così l' etere adorno — *A.* 1. vidi così — *A.* l' eethera
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno. — *D.* qui con noi sog

73. Lo viso mio seguiva i suoi sembianti, — *A.* 1. seguia li suoi
E seguì in fin che il mezzo, per lo molto, — 1. 2. 3. segui fin — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* seg
Gli tolse il trapassar del più avanti. — *D.* di più av.

76. Onde la Donna, che mi vide assolto — 1. 2. 3. mi vide asciolto — *D.* mi vide sciolto
Dell' attendere in su, mi disse: Adima
Il viso, e guarda come tu sei volto.

79. Dall' ora ch' io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l' arco — *C.* E vidi
Che fa dal mezzo al fine il primo clima:

82. Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito — *A.* *C.* *D.* presso a
Nel qual si fece Europa dolce carco. — *A.* 1. (?) *B.* Nel q pose

85. E più mi fora discoperto il sito
Di questa aiuola; ma il sol procedea
Sotto i miei piedi, un segno e più partito. — 1. un segno più — *B.* *C.* un segno pi

88. La mente innamorata, che donnea
Con la mia Donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea:

68. In giù l' aere nostro — 72. quivi suo giorno — 73. L' aspetto mio — seguio — 77. Dell' attender lassù

91. E se natura od arte fe' pasture
Da pigliare occhi, per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pitture, — . pinture — *B. C.* pinture

94. Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente. — *D.* Quand' io mi

97. E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse, — *B.* Del bel nidio
E nel ciel velocissimo m' impulse.

100. Le parti sue vicissime ed eccelse — . • vivissime
Sì uniformi son, ch' io non so dire — niforme — *A. 2. B. C. D.* Si uniforme — *A. 1.* che non so (?)
Qual Beatrice per loco mi scelse.

103. Ma ella, che vedeva il mio disire, — *D.* Ma quella — *A.* vedea lo mio
Incominciò, ridendo, tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire: — *C.* Che Iddio

106. La natura del mondo, che quieta — La nat. del moto
Il mezzo, e tutto l' altro intorno move,
Quinci comincia come da sua meta.

109. E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L' amor che il volge e la virtù ch' ei piove. — rtù

112. Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui che il cinge solamente intende. — i che 'l volge

97. che lo splendor m' ind. — 99. mi pulse — 105. nel volto suo || nel suo viso — 111. che il volve — che i piove — 113. e quel
o

115. Non è suo moto per altro distinto;
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come dieci da mezzo e da quinto.
C. Si come 'l dieci

118. E come il tempo tenga in cotal testo
D. come tempo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
A. D. può esser

121. O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha potere
1. 2. Di ritrar gli o.
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
D. Di trar gli occhi

124. Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.

127. Fede ed innocenza son reperte
1. 2. pargoletti
Solo nei parvoletti; poi ciascuna
B. C. D. pargolett.
1. sian cop.
Pria fugge, che le guance sien coperte.
B. C. D. sian cop

130. Tale, balbuziendo, ancor digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;

133. E tal, balbuziendo, ama ed ascolta
A. E tale balbuz.
La madre sua, che, con loquela intera,
1. 2. 3. Disia
Disira poi di vederla sepolta.
B. Disia *D.* Desidr

136. Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei ch' apporta mane e lascia sera.
C. che porta

116. son mensurati — 117. Si com' è dieci — 124. fiorisce nei giovani — 128. e poi ciascuna

139. Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde sì svia l' umana famiglia.
142. Ma prima che gennaio tutto si sverni,
Per la centesma ch' è laggiù negletta,
Ruggiran sì questi cerchi superni,
145. Che la fortuna, che tanto s' aspetta,
Le poppe volgerà in sulle prore,
Sì che la classe correrà diretta;
148. E vero frutto verrà dopo il fiore.

. Onde si svia — .nnaio tutto sverni — . Ruggeran — . u' son le pr.

D. Rugghieran *B.* Ruggeran *C.* Raggeran - *C.* questi raggi — *A.* 2. u su le pr. *C. D.* u' son le pr. — *B.* di po' 'l fiore

140. Sappi che in terra — 142. che gennai' tutto — 144. Gireran si — 145. che ratto s' aspetta — 146. La poppa volgerà

CANTO VENTESIMOTTAVO

che 'ncontro

Poscia che contro alla vita presente — *B. D.* che 'ncontro
Dei miseri mortali aperse il vero
Quella che imparadisa la mia mente; — *A.* 2. che in Paradiso ha la *D. t.* ch' è Par. alla

in ispecchio

4. Come in lo specchio fiamma di doppiero

dietro

Vede colui che se n' alluma retro, — *D.* dietro
Prima che l' abbia in vista o in pensiero,

rivolve

7. E sè rivolge, per veder se il vetro — *B.* rivolve

s' accorda

Gli dice il vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;

10. Così la mia memoria si ricorda
Ch' io feci, riguardando nei begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.

13. E com' io mi rivolsi, e furon tocchi — *A.* rivolsi, furon
Li miei da ciò che pare in quel volume.
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi, — *A.* 1. (?) *D.* Quantunque

16. Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso, ch' egli affoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume:

1. intorno alla vita — 2. Di miseri — 4. lume di doppiero — 5. se n' allumi — 7. 8. per veder lo vetro Se dice il vero — 14. ciò pare

1. quinci par

2. Parr. l' una

19. E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna locata con esso,
Come stella con stella si colloca.

22. Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor, che il porta, più è spesso,

1. 2. Allo cigner 3. Halo cign.

1. Quanto il vap.

C. Allo c. la l. *A.* lo c. la l. *D.* A della l.

A. 1. *B.* *D.* Quant vap. — *A.* 2 p spesso

25. Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne;

28. E questo era d' un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.

31. Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto.

D. Sopra sè giva *A* Sopra sen giva

34. Così l' ottavo e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno:

37. E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura;
Credo, però che più di lei s' invera.

40. La Donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Depende il cielo, e tutta la natura.

C. Dipende

24. il vapor, che il cinge — 26. S' aggirava — 32. messo di Giuno — 36. In numero distinto

43. Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che il suo movere è sì tosto
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.

46. Ed io a lei: Se il mondo fosse posto
Con l' ordine, ch' io veggio in quelle rote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto. — *A. m. B. C.* Sazio sarebbe

49. Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le volte tanto più divine, — *A. t.* Veder le rote *D. t.* Ved. le cose — *A. m. D. m.* più festine
Quant' elle son dal centro più remote.

52. Onde, se il mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,

3. come l' esemplo — 55. Udir conviemmi ancor perchè l' esemplo — *A. m. B. C. D.* come l' es.
E l' esemplare non vanno d' un modo;
indarno a ciò — Chè io per me indarno ciò contemplo. — *A.* Ed io per me — *D.* ind. a ciò

1 da tal n. — 58. Se li tuoi diti non sono a tal nodo — *B.* li tuoi detti — *B.* son da tal n.
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto, per non tentare, è fatto sodo.

61. Così la Donna mia: poi disse: Piglia
Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti, — *D.* ch' i' or ti dirò
Ed intorno da esso t' assottiglia. — *D.* E dintorno

64. Li cerchi corporai sono ampi ed arti,
Secondo il più e il men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.

47. in queste rote — 58. le tue dita || li tuoi denti — 62. se vuoi scienziarti — 64. cerchi corporal — enno ampi || son ampli

67. Maggior bontà vuol far maggior salute; — *B.* bontate v
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti egualmente compiute.

70. Dunque costui, che tutto quanto rape
L' altro universo seco, corrisponde — 1. 2. 3. L' alto univ. — *B. D.* L' alt *A.* 1. (?) risponde
Al cerchio che più ama, e che più sape.

73. Per che, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t' appaion tonde,

76. Tu vederai mirabil conseguenza, — 1. 2. 3. convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza. — *A. m.* Di cias

79. Come rimane splendido e sereno
L' emisperio dell' aer, quando soffia
Borea da quella guancia, ond' è più leno, — *C.* Bora

82. Per che si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride — *A. t. B. C.* qu ciel
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;

85. Così fec' io, poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.

88. E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro. — *A.* I. Che boll come gli o

74. all' apparenza — 81. Borea dalla guancia — 83. Che pria 'l turbava — si che ne 'l ciel ride — 84. paroffia

io seguitava 91. Lo incendio lor seguiva ogni scintilla; — A. 1. D. segui ogni
Ed eran tante, che il numero loro
ecchi — Più che il doppiar degli scacchi s' immilla.

94. Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che li tiene all' *ubi,* — A. 2. B. C. alli *ubi*
E terrà sempre, nel qual sempre foro; — A. 2. B. C. D. nei quai

97. E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
trato — T' hanno mostrati i Serafi e i Cherubi. — C. 1. D. mostrato — D. mostr. Ser. — A. 2. B. C. D. e Cher.

100. Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi. — A. 1. al veder

te int. — 2. rno — 1. 2. onno — 103. Quegli altri amor, che intorno a lor vonno, — A. 2. B. C. D. amori che int. gli vonno
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè il primo ternaro terminonno.

106. E dei saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.

109. Quinci si può veder come si fonda
L' esser beato nell' atto che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda; — D. poscia 'l seconda

112. E del vedere è misura mercede, — D. misura e.
Che grazia partorisce e buona voglia:
Così di grado in grado si procede.

91. Lo incendio suo — vinceva ogni sc. — 95. tiene al *jubi* — 96. Eterni sempre — 97. che sentia i pens. — 103. che intorno lor — o trinaro — 106. che tanto hanno dil. — 107. Quando la sua — 108. in che si fonda

115. L' altro ternaro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,

A. 2. *B.* *D.* trinaro
C. trinario

118. Perpetualemente Osanna sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s' interna.

A. *C.* Os. isberna

1. l' altre Dee

121. In essa gerarchia son le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L' ordine terzo di Podestadi ee.

A. 2. *C.* *D.* l' altr

124. Poscia nei due penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
L' ultimo è tutto d' Angelici ludi.

127. Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

A. 2. *C.* *D.* tutti
mirano

C. verso Iddio

130. E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com' io.

133. Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, sì tosto come l' occhio aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.

D. Ma poi Gr. da

1. 2. 3. gli occhi

136. E se tanto segreto ver proferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
Chè chi il vide quassù gliel discoperse
139. Con altro assai del ver di questi giri.

---

116. In quella primav. — 121. l' alte Dee || L' altre idee — 128. che inverso Dio — 133. da lui si si divise — 136. tanto
vero || cotanto si vero — 138. Chè chi il vede

CANTO VENTESIMONONO

. 3. ambodue li figli

Quando ambo e due i figli di Latona, — *B. D.* ambodue *C.* ambodui *A.* 2. ambedui
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,

4. Quant' è dal punto che il zenit inlibra, — *B.* Quanto del punto — *C.* che zenit — *A. m. B.* che li tiene in libra
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto, — *D.* di quel cinto
Cambiando l' emisperio, si dilibra,

7. Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fisso nel punto che m' aveva vinto:

10. Poi cominciò: Io dico, non domando — on dim.
Quel che tu vuoli udir, perch' io l' ho visto — oi
Dove s' appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*. — *B.* Ove s' app.

13. Non per avere a sè di bene acquisto, — *D.* per av. in sè
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: *Subsisto*:

16. In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d' ogni altro comprender, come i piacque, — que
S' aperse in nuovi amor l' eterno amore. — *A.* 1. (?) *B. D.* in nove amor

. ambedue — 4. il zenit i libra — 9. mi avea vinto — 12. Là ove s' app. — 15. rispondendo, dir — Sussisto — 18. Sparsene

19. Nè prima quasi torpente si giacque;
Chè nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sopra quest' acque:
22. Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad esser che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette;
25. E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;
28. Così il triforme effetto del suo Sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzion nell' esordire.
31. Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
34. Pura potenza tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
37. Jeronimo vi scrisse lungo tratto
Di secoli, degli Angeli, creati
Anzi che l' altro mondo fosse fatto;
40. Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu ten' avvedrai, se bene agguati;

1. 2. 3. ad atto
1. ed in crist.
2. 3. dal suo S.
1. 2. 3. De' secoli
1. 2. 3. E tu lo vederai — 1. 2. ben ne guati 3. bene gu.

A. 1. Esciro
B. tricordo
B. D. ed in crista
A. m. D. Raggio di
C. non è d' inter
D. dal suo S.
A. 2. C. D. Del
C. Geronimo
B. C. D. De' sec
D. dagli An

20. precedette — 23. non avean fallo — 26. del venire — 27. non gli è intervallo — 30. Senza distensione — in esord
33. fu perdutto — 36. Tal vimine, che mai — si disvima — 37. Jeron. ne scrisse — 42. se ben vi guati

agion lo — 43. Ed anche la ragione il vede alquanto, — *B.* lo vede *D.* ne vede
Che non concederebbe che i motori
cot. — Senza sua perfezion fosser cotanto. — *B.* fesser cotanto

46. Or sai tu dove e quando questi amori — *D.* quando e dove
'uron creati — Furon eletti, e come; sì che spenti — *A. m. D.* Furon creati
son tre — Nel tuo disio già sono tre ardori. — *D.* son già i tre

riasi — 49. Nè giugneriesi, numerando, al venti — *B.* giugneriasi
Sì tosto, come degli Angeli parte
ienti — Turbò il suggetto dei vostri elementi. — *A. C.* il subietto

52. L' altra rimase, e cominciò quest' arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.

55. Principio del cader fu il maledetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.

58. Quelli, che vedi qui, furon modesti
ella bont. — A riconoscer sè dalla bontate, — *B.* della bont.
Che gli avea fatti a tanto intender presti;

61. Per che le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate. — *D.* ferma e piena volont.

64. E non voglio che dubbi, ma sie certo, — *D.* sia certo
itoro — Che ricever la grazia è meritorio, — *B.*Ch' a ric. — *B.*meritoro
· aperto — Secondo che l' affetto l' è aperto. — *A. C.* gli è aperto *D.* li è ap.

48. sono i tre ard. — 49. a venti — 51. Mutò il sugg. — di vostri elem. — 54. Che mai dal circuir — 59. A riconoscersi dalla b. — i certo — 65. ricever la gloria — el' meritorio

1. 2. consistoro

67. Omai dintorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro aiutorio.

B. consistoro

1. altro lavoro 2. altro aiutoro

B. altro lavoro

70. Ma, perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l' angelica natura
È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,

B. e si ritorna

73. Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.

76. Queste sustanzie, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:

79. Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.

A. 2. Rammemor

82. Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.

85. Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza e il suo pensiero.

88. Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina scrittura, o quando è torta.

1. 2. 3. e quando

A. 1. (?) *B. D.* e

77. Dalla faccia — 84. Ma l' ultimo è più colpa che verg.

91. Non vi si pensa quanto sangue costa — *D.* quanto caro
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s' accosta.

94. Per apparer ciascun s' ingegna, e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Dai predicanti, e il Vangelio si tace.

97. Un dice che la luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose,
Per che il lume del sol giù non si porse; — *B.* si sporse

100. Ed altri che la luce si nascose — *A.* E l' altro *B.* E mentre
Da sè; però agl' Ispani ed agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.

F. — 2. 3. 103. Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi, — *B.* Non ha in Fior
Quante sì fatte favole per anno — *C.* Quanto
In pergamo si gridan quinci e quindi;

106. Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
anno E non le scusa non veder lo danno. — *D.* il non veder — *A.* 2. *C. D.* lor danno

109. Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento;

112. E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch' a pugnar, per accender la fede,
Dell' Evangelio fero scudo e lance.

5. Sue intenzioni — 97. la luna si ricorse — 99. il lume del ciel — 100. E mente; chè la l. — la luna si nasc. — 108. E non gli
Dell' Evang. furo sc.

115. Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.

D. con scede

118. Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
Che se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;

A. 1. ei vederebbe
A. 2. *C.* di che 'l si co[nfida]

2. 3. stoltezza

121. Per cui tanta stoltizia in terra crebbe,
Che, senza prova d' alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.

D. si correrebbe

2. 3. altri assai, che son peggio che p.

124. Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
Ed altri ancor, che son assai più porci,
Pagando di moneta senza conio.

D. altri assai, che so[n] peggio che p.

1. 2. 3. sem digr.

127. Ma perchè siam digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.

B. sem digr.
A. 2. *C. D.* ver la drit[ta] str.
A. 1. (?) *B.* Sì che vita — *B.* s' accor[ci]

130. Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.

D. O concetto

1. E se riguardi

133. E se tu guardi quel che si rivela
Per Daniel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.

B. E se riguardi
D. Per Daniello

1. tanto la raia

136. La prima luce, che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si recepe,
Quanti son gli splendori a che s' appaia.

D. Quanto son

115. con moti e con isc. — 119. il vedesse, non torrebbe — 124. Di questa ingrassa — 126. Ed altri assai ancor, peggio che porci | Ed altri assai, che sono ancor più porci — 129. Sì che la vista — 137. Per tanti medii

139. Onde, perocchè all' atto che concepe — *B.* però all' atto
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza — *A. B. C.* d' amar la dolc.
esse si concepe — Diversamente in essa ferve e tepe.
142. Vedi l' eccelso omai, e la larghezza — *D.* Vedi l' eccesso
Dell' eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
145. Uno manendo in sè, come davanti.

---

141. in esse ferve — 143. Dell' eterno piacer — 145. come da avanti

CANTO TRENTESIMO

mila

Forse se' milia miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra, quasi al letto piano,

4. Quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo;

7. E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così il ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella;

10. Non altrimenti il trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egl' inchiude,

13. A poco a poco al mio veder si estinse;
Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.

16. Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poca sarebbe a fornir questa vice.

Poco sar.

D. Ci fervea la sest' ora

B. Comincia farsi

A. l. vista fino

A. m. Parea dischiuso — *C.* da quei — *A. m.* che l' inch.

B. il mio veder

C. inchiuso — *B.* tutto inch.

B. C. D. Poco sar.

3. China giù l' ombra — a lito piano — 11. Sempre intorno — 12. ch' ello inchiude — 13. al mio veder distinse

19. La bellezza ch' io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo fattor tutta la goda.

1. questo punto — 22. Da questo passo vinto mi concedo, — *A.* 1. vinto io mi
Più che giammai da punto di suo tema
1. 2. 3. Soprato — Suprato fosse comico o tragedo. — *B. C. D.* Soprato

1. 2. 3. il viso — 25. Chè, come sole in viso che più trema, — *B.* in viso in che pi[ù]
Così lo rimembrar del dolce riso
1. 2. 3. da sè med. — La mente mia di sè medesma scema. — *B. D.* da sè med.

28. Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso — *B.* Del primo
1. 2. 3. insino — In questa vita, infino a questa vista,
1. 2. 3. Non è il segu. — Non m' è il seguire al mio cantar preciso; — *A.* 1. Nol mi il segu. [–] Nol seguirà – *A.* [...] *B.* il mio cant.

1. 2. 3. che il mio — 31. Ma or convien che mio seguir desista — *B. D.* che il mio – [...] cantar des.
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.

34. Cotal, qual io la lascio a maggior bando,
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,

1. 2. 3. di spedito — 37. Con atto e voce d' espedito duce — *B. C.* di spedito
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel, ch' è pura luce, — *A.* 1. a ciel

40. Luce intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.

24. fosse o com. – comedo o trag. — 25. come in sole il viso — 27. da sè medesmo || da me medesmo – 30. Nol mi segue – il seguir ch' io mio cantar – 33. all' ult. suo buon citarista — 39. ch' è vera luce || ch' è mera luce – 42. ogni dolciore

43. Qui vederai l' una e l' altra milizia
Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti
Che tu vedrai all' ultima giustizia.

46. Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;

49. Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.

52. Sempre l' amore, che quieta il cielo,
Accoglie in sè così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.

55. Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;

58. E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.

61. E vidi lume in forma di riviera
Fulgido di fulgore, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.

64. Di tal fiumana uscian faville vive,
E d' ogni parte si mettean nei fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.

D. vedrai l' una *A. C.* vedrai tu l' una — *A.* 1. altra primizia

A. 1. *C. D.* Dall' atto

A. 2. *C. D.* l' amor, che — *D.* quetaesto *A.* 2. *C.* queta questo

B. con si fatta

B. D. Fulvido

C. uscien

B. metten *C.* mettien

A. 1. rubino che oro

l' amor, che queta
uesto

)ra mia

se difesi

3. Fulvido — 3.
ılgori

43. Quivi vedrai — altra delizia — 48. dei più forti — 52. che acqueta — 62. Fluvido || Fluido — 63. Vestite di mirab. — 65. si
ın nei fiori

67. Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E, s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.

70. L' alto disio che mo t' infiamma ed urge
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge. — *A.* Tanto mi p

73. Ma di quest' acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse il sol degli occhi miei.

2. 3. Anche — 76. Anco soggiunse: Il fiume, e li topazii — *A.* Anche
Ch' entrano ed escono, e il rider dell' erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii; — *B.* ubriferi *A.* feri — *A.* I. *B*

1. da sè sian — 79. Non che da sè sien queste cose acerbe: — *B.* da sè sian
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe. — *A.* I. non hai

82. Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua, — *B.* *t.* us. tua

85. Come fec' io, per far migliori spegli — *A.* *C.* miglior s
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva, perchè vi s' immegli. — *A.* Che si deriv

88. E sì come di lei bevve la gronda — [*D.* — 147.]
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.

67. inebr. degli odori — 75. Così ne disse — 76. soggiunse: E' fiori — 80. Ma è il dif. || Non è dif. — 82. fantino che subito 83. Convolto verso || Cogli occhi verso — 84. Molto tardando — 87. perchè noi s' imm.

91. Poi, come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;

A. Che per altro — *C.* si veste

94. Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.

97. O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir com' io lo vidi.

'io il vidi

A. 2. *B.* *C.* com' io il vidi

100. Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace;

103. E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.

A. si dist. a circ.

106. Fassi di raggio tutta sua parvenza
Riflesso al sommo del Mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.

109. E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quanto è nell' erbe e nei fioretti opimo,

ndo è — 1. 2. 3.
verde

A. 2. *C.* Quando è — *A.* 1. (?) *B.* nei fior. adimo

112. Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

96. Ambe le corti — 97. O splendore di Dio — 99. Dammi virtute — sì come io 'l vidi — 109. E come clino — 111. Qu. è
ba — 113. più di mille foglie — 114. Quanto da noi

115. E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?

118. La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza. — A. E 'l quanto

121. Presso e lontano lì, nè pon nè leva,
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.

124. Nel giallo della rosa sempiterna, — A. C. Nel gigl
1. 2. 3. rigrada — Che si dilata, digrada e redole — A. 2. C. dilat B. dil. rig
1. al fior che s. — Odor di lode al sol che sempre verna, — A. 1. Od. di l B. al fior

127. Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!

130. Vedi nostra città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.

133. In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, — A. 2. C. E in E quel
Per la corona che già v' è su posta, — C. che v' è già
Prima che tu a queste nozze ceni,

1. 3. augosta — 136. Sederà l' alma, che fia giù agosta, — C. augosta
1. 2. 3. alto Arrigo — Dell' alto Enrico, ch' a drizzare Italia
Verrà in prima, che ella sia disposta. — A. m. che sia a ci

119. tutto apprendeva — 121. Presso o lontano — 122. Chè dove Iddio — 124. Nel ciglio della rosa — 125. digr. e ric
131. Vedi li nostri sciami — 132. poca gente più ci si

139. La cieca cupidigia, che vi ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia; — r per fame — *B.* muor per fame
142. E fia prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coperto — *A.* I. che in palese
Non anderà con lui per un cammino.
145. Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo offizio; ch' ei sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto. — [*D.* 88. —]
148. E farà quel d' Anagna esser più giuso. — quel d' Alagna — *B. C.* quel d' Alagna — *A. m. C. D.* andar più

148. entrar più giuso

CANTO TRENTESIMOPRIMO

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;

4. Ma l' altra, che volando vede e canta
La gloria di colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta, — *A.* che la face

7. Sì come schiera d' api, che s' infiora — *C. D.* d' ape
Una fiata, ed una si ritorna — *A.* 1. ed altra si rit. (?)
Là dove suo lavoro s' insapora, — *A.* 2. dove 'l suo lav.

10. Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.

13. Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ali d' oro, e l' altro tanto bianco, — *A. B.* l' ale
Che nulla neve a quel termine arriva.

16. Quando scendean nel fior, di banco in banco — *C. D.* di bianco in bianco
Porgevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.

l' ale

term.

8. Una fiata e un' altra — 9. suo labore

19. Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;

D. tanta moltit

22. Chè la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì, che nulla le puote essere ostante.

1. esser davante
C. D. li puote — davante

25. Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

A. avea tutta

28. O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiù alla nostra procella.

1. che unica
A. B. che unica
1. 2. 3. quaggiuso
B. quaggiuso

31. Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d' Elice si copra,
Rotante col suo figlio ond' ell' è vaga,

1. di tal pl.
B. Si ch' e' Barb di tal p.

34. Vedendo Roma e l' ardua sua opra
Stupeface'nsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;

1. 2. 3. Veggendo
B. C. D. Veggen

37. Io, che al divino dall' umano,
All' eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,

B. ed all' umano
B. Dell' et. del te

40. Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito il non udire, e starmi muto.

1. 2. 3. Libito non ud.
A. 2. B. C. D. I non ud.

27. Riso ed am. — 33. Roteante || Rotando — 37. 38. Io ch' era al div. dall' um. E all' et. dal tempo ven. — 42. e farmi muto

43. E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto, riguardando, — *B.* Nel tempo
E spera già ridir com' ello stea, — *B.* com' elli stea

46. Sì per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi, — *D.* per quei gradi
Mo su, mo giù, e mo ricirculando.

'edeva visi a carità — 49. Vedea di carità visi suadi, — *A.* Vedeva visi di car.
D' altrui lume fregiati e del suo riso, — *B.* D' altri lumi — *D.* di suo riso
l' atti — Ed atti ornati di tutte onestadi.

52. La forma general di Paradiso
l. tutta il mio — Già tutta mio sguardo avea compresa,
In nulla — 1. ferm. so 2. 3. ferm. fiso — E in nulla parte ancor fermato il viso; — *A.* 1. (?) *B.* *D.* In nulla — *A.* 2. *B.* *C.* fermato viso *D.* ferm. fiso

55. E volgeami con voglia riaccesa
Per domandar la mia Donna di cose, — *B.* A domanda
Di che la mente mia era sospesa.

58. Uno intendea, ed altro mi rispose; — *A.* *m.* int., un altro
Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
Vestito con le genti gloriose.

61. Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.

64. Ed: Ella ov' è? di subito diss' io. — *A.* *D.* Ed ov' è ella? subito
Ond' egli: A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del loco mio:

44. di suo voto — 45. co' meglio stea — 46. Su per la viva — 48. Or su, or giù, e or ric. — 49. E vedea visi — in carità -
ià tutto — lo mio sguardo

67. E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro. *D.* trono, in c… l' assortir…
70. Senza risponder gli occhi su levai, *D.* in su levai
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
73. Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
1. alla mia vista — 76. Quanto lì da Beatrice la mia vista; *D.* Quanto da … *D.* alla mi…
Ma nulla mi facea, chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
79. O Donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute *B.* A che soffr.
In Inferno lasciar le tue vestige;
82. Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo potere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
85. Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
1. 2. 3. avean la pot. — Che di ciò fare avei la potestate.
88. La tua magnificenza in me custodi
Sì, che l'anima mia che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.

68. Dal sommo — 69. trono, a che — la sortiro — 87. avevi potest. || avevi in pot. || aveano pot. — 88. La tua munific… 90. del corpo — la disnodi || si dischiodi

3. e quella

91. Così orai; ed ella sì lontana, — *B. D.* e quella
Come parea, sorrise, e riguardommi; — *B.* rispose. e rigu.
Poi si tornò all' eterna fontana.

94. E il santo Sene: Acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi, — *A. 1. C.* A cui pr. *B.* Chè pr. *D.* A pr.

97. Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t' acconcerà lo sguardo — *A. 1.* Ch' a veder
Più al montar per lo raggio divino. — *A. 2. B. C. D.* Più a montar

accoverà. 2. t' accenderà
iù a mont.

100. E la Regina del cielo, ond' i' ardo — *D.* Reina — *A. 1.* del ciel, per cui io (?)
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia, — *A. 1.* Pieno d' amor (?)
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.

ieno d' amor

103. Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,

ie fosse

106. Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio GESÙ CRISTO, Dio verace, — *C.* Iddio verace
Or fu sì fatta la sembianza vostra?

109. Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.

112. Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;

quaggiuso al f.

98. Chè veder lei — t' acuirà lo sgu. (?) — 101. d' amore, ne farà — 106. non sen' sazia — 107. JESÙ — CR.. re verace — 114. pur
jua al fondo

115. Ma guarda i cerchi fino al più remoto,

1. Reina

Tanto che veggi seder la Regina,

A. che vegghi

Cui questo regno è suddito e devoto.

118. Io levai gli occhi; e come da mattina

1. 2. 3. La parte

Le parti oriental dell' orizzonte

D. La parte

2. 3. Soperchia

Soperchian quella, dove il sol declina,

B. Soperchia – *A.* *C.* quelle

121. Così, quasi di valle andando a monte,

C. *D.* al monte

Con gli occhi vidi parte nello estremo

Vincer di lume tutta l' altra fronte.

124. E come quivi, ove s' aspetta il temo

D. qui. ove

Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,

E quinci e quindi il lume è fatto scemo;

A. 2. *C.* *D.* il lume fa scemo

127. Così quella pacifica oriafiamma

Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte

Per egual modo allentava la fiamma.

130. Ed a quel mezzo, con le penne sparte,

Vidi più di mille Angeli festanti,

D. Vid' io

Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.

B. *D.* distinto di fulg.

133. Vidi quivi ai lor giochi ed ai lor canti

Ridere una bellezza, che letizia

Era negli occhi a tutti gli altri Santi.

136. E s' io avessi in dir tanta divizia,

3. Quanta ad imm.

Quanto ad immaginar, non ardirei

D. Quanta ad imm.

Lo minimo tentar di sua delizia.

A. 1. (?) *C.* *D.* m. sua letizia

115. i cerchi infino – 117. suddito devoto – 123. Vincer del lume – 127. orea fiamma || orifiamma || orofiamma – 133. ai lor occhi quivi

139. Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti, — *A. 2. C.* caldo suo caler
Li suoi con tanto affetto volse a lei,
142. Che i miei di rimirar fe' più ardenti. — *A. 2. C. D.* si fer più — *A. m.* contenti

142. fer più ardenti || si fe' più ardenti — più attenti

CANTO TRENTESIMOSECONDO

Affetto al suo piacer quel contemplante, — *D.* L'affetto *A.2.* L'effetto
Libero offizio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
4. La piaga, che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l' aperse e che la punse. — *B. C.* Et colei
7. Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei — ɔ di costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
10. Sara, Rebecca, Judit, e colei — *A. 2. B. C.* e Rebecca — *D.* Rabecche — *A.* 1. e Judit
Che fu bisava al cantor, che, per doglia
Del fallo, disse: *Miserere mei,*
13. Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io ch' a proprio nome — *D.* com' io a pr.
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
16. E dal settimo grado in giù, sì come — *B.* Ed al sett.
Infino ad esso. succedono Ebree, — Insino
Dirimendo del fior tutte le chiome; — *A.* le come

1. Assetto al suo p. — 5. che tanto è bella — 11. che, con doglia

19. Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.

B. Chè proseguend

22. Da questa parte, onde il fior è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.

25. Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di voti, in semicircoli si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.

1. 2. 3. Di voto i semic. — B. D. Devoti — B. Cr. venturo

28. E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno,

A. 2. C. Di sotto

31. Così di contra quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il diserto e il martiro
Sofferse, e poi l' Inferno da due anni;

A. e 'l diserto

34. E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto ed Augustino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.

1. 2. 3. Agostino — 1. 2. 3. E gli altri — B. C. D. Agustino — B. Et li altri

37. Or mira l' alto provveder divino,
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede
Egualmente empierà questo giardino.

40. E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,

D. si diede

19. Che per secondo — 21. A che si paron — 26. Dei voti — 29. ed altri scanni

43. Ma per l' altrui, con certe condizioni; — *C.* per altrui
Chè tutti questi son spiriti assolti — *B.* sono spirti
Prima ch' avesser vere elezioni.

46. Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anco per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.

49. Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò 'l forte legame, — *B.* solverò forte
In che ti stringon li pensier sottili.

52. Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito, — *B.* Casual punto non può
Se non come tristizia, o sete, o fame;

55. Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.

58. E però questa festinata gente — *A. 2. C. D.* destinata
A vera vita non è *sine causa:*
Entrasi qui più e meno eccellente.

61. Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontà è di più ausa. — *B.* volontade

64. Le menti tutte nel suo lieto aspetto,
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l' effetto. — *B.* l' affetto

49. dubbiando sili || dubitando fili (?) — 50. Ma io dissolverò — 54. tristizia, sete e fame — 57. Così risponde — 64. lieto — 65. al suo piacer

67. E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in quei gemelli,
Che nella madre ebber l' ira commota.

70. Però, secondo il color dei capelli
Di cotal grazia, l' altissimo lume — *A. 1. C.* il san
Degnamente convien che s' incappelli.

73. Dunque, senza mercè di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.

1. Bastavasi — 76. Bastava sì nei secoli recenti — *A. C.* Bastava
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede dei parenti; — *C.* la sede

79. Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne ai maschi all' innocenti penne, — *A. 1.* ai maschi
Per circoncidere, acquistar virtute.

82. Ma, poichè il tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne. — *A. 2. C.* non si

85. Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
1. 2. 3. s' assomiglia — Più si somiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.

88. Io vidi sopra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante, — *A. 1. (?) B.* Seco
Creata a trasvolar per quella altezza,

72. che si incappelli || che l' incappelli (?) — 76. Bastavali || Bastava li || Bastavangli — 84. ne si tenne — 87. Sola e
89. portata dalle menti — 90. Create e trasvolar

91. Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

94. E quell' amor che primo lì discese,
Cantando: *Ave, Maria, gratia plena,*
Dinanzi a lei le sue ali distese. *A. B.* ale

97. Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.

100. O santo Padre, che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,

103. Qual è quell' Angel, che con tanto gioco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di foco?

106. Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch' abbelliva di Maria, *C.* che belliva
el sol la st. Come del sole stella mattutina.

109. Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,
sser puote Quanta esser può in Angelo ed in alma, *D.* esser puote
Tutta è in lui, e sì volem che sia,

112. Perch' egli è quegli che portò la palma
so a M. Giù a Maria, quando il Figliuol di Dio *D.* Giuso a Maria
i volse Carcar si volle della nostra salma. *C.* si volse

94. amor che prima — 104. negli occhi alla nostra — 110. Quanto esser può — 112. * Perch' egli e quello

1. 2. 3. Ma vienne om. 115. Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io — *B.* Ma vienn' omai
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.

118. Quei due che seggon lassù più felici, — *D.* seggion
Per esser propinquissimi ad Augusta, — *B.* Agusta
Son d' esta rosa quasi due radici.

121. Colui che da sinistra le s' aggiusta,
È il Padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.

124. Dal destro vedi quel Padre vetusto
Di santa Chiesa, cui CRISTO le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.

127. E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e coi chiavi, — *C.* coi clavi

130. Siede lungh' esso; e lungo l' altro posa
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.

133. Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
1. 2. 3. occhio — Che non move occhi per cantare Osanna.

136. E contro al maggior Padre di famiglia — *A.* contra il magg.
Siede Lucia, che mosse la tua Donna,
Quando chinavi, a ruinar, le ciglia. — *A.* al ruinar

117. imperio grandissimo — 121. da sin. li s' aggiusta || da sin. si le aggusta (?) — 126. fior vetusto — 133. D' incontro — 134 veder sua figlia — 138. chinavi. a ritornar

139. Ma perchè il tempo fugge, che t' assonna, — *B.* perchè tempo
Qui farem punto, come buon sartore
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna; — *A.* 1. come ha p. così fa (?)
142. E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Sì che, guardando verso lui, penetri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
145. Veramente (nè forse tu t' arretri — *A. m.* non forse
l' ale — 1. cred. arti — Movendo l' ali tue, credendo oltrarti) — *B.* l' ale
Orando, grazia convien che s' impetri.
che puote — 1. rti — 148. Grazia da quella che può aiutarti; — *B.* aitarti
seguirai — E tu mi segui con l' affezione, — *A.* 2. *C. D.* mi seguirai
Sì che dal dicer mio lo cor non parti;
151. E cominciò questa santa orazione.

142. al sommo amore — 150. l' occhio non parti

CANTO TRENTESIMOTERZO

» Vergine madre, figlia del tuo figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,
4. Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore — *C.* il tuo Fatt.
Non disdegnò di farsi sua fattura. — I. 2. Non si sdegnò
7. Nel ventre tuo si raccese l' amore,
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.
10. Qui sei a noi meridiana face
Di caritate, e giuso, intra i mortali, — *A.* 2. e giù — *A.* 2. *B.* *C.* *D.* intra mort.
Sei di speranza fontana vivace.
13. Donna, sei tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.
16. La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente al domandar precorre. — . Liberalmente

1. figlia di Dio figlio — 10. Quivi sei — 11. giuso, trai mort. — 17. anzi, molte fiate

19. In te misericordia, in te pietate, — *B.* In te è miseri
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

22. Or questi, che dall' infima lacuna — *D.* dall' infimo all
1. 2. 3. insin qui — Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,

25. Supplica a te, per grazia, di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute.

28. Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei preghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, — *B.* Ti prego — *B.*

31. Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità coi preghi tuoi,
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.

34. Ancor ti prego, Regina, che puoi
1. 2. 3. vuoi, che tu cons. — Ciò che tu vuoli, che conservi sani, — *A.* 2. *B. C. D.* tu vi / *B.* che tu cons
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

1. Vince — 37. Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti Beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani.«

40. Gli occhi da Dio diletti e venerati,
1. 2. negli orator — Fissi nell' orator, ne dimostraro — *B.* nelli orator
1. gli son gr. — Quanto i devoti preghi le son grati. — *B.* li son grati

25. Supplica te — 28. per mio voler — 29. Più che fo — 35. che gli cons. sani || che perservi e sani — 36. Dopo tanti veder

43. Indi all' eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder che s' invii — *A. 2. C. D.* che s' inii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.

46. Ed io ch' al fine di tutti i disii
2. 3. doveva — M' appropinquava, sì com' io dovea,
L' ardor del desiderio in me finii.

2. 3. sorrideva — 49. Bernardo m' accennava, e sorridea,
1. 2. 3. guard. in suso — Perch' io guardassi suso; ma io era — *B.* guard. in suso
2. 3. voleva — Già per me stesso tal qual ei volea; — *D.* qual' io volea

52. Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce, che da sè è vera.

1. Da qui, nè mn. — 55. Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
1. 2. 3. il parlar nostro — Che il parlar mostra, ch' a tal vista cede, — *A. 2. B. C. D.* il parlar nostro
E cede la memoria a tanto oltraggio. — *B.* cede la materia

58. Qual è colui che sognando vede, — *D.* colui il qual — *A.* somniando
2. 3. E dopo — Chè dopo il sogno la passione impressa — *C.* E dopo
Rimane, e l' altro alla mente non riede;

61. Cotal son io, chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cor lo dolce che nacque da essa.

64. Così la neve al sol si disigilla,
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.

43. s' addrizzaro — 44. Nel qu. non si può creder — 46. al fin di tutti quanti i d. — 47. M' appropinquai || Appropinquava — com' io devea — 53. A più a più entr. || E più fiso entr. — 55. Da indi innanzi — 56. Che il parl. mostri — 57. Eccede la m. — 59. Che dopo il sonno — 63. Nel cor il dolce — 65. nelli fogli

67. O somma luce, che tanto ti levi
Dai concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi,
70. E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente; — *D.* Possa mostrar
73. Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria. — *A. m.* di sua vitto
76. Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero avversi. — *B.* aversi
79. E mi ricorda ch' io fui più ardito
Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi
L' aspetto mio col valor infinito.
82. O abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
85. Nel suo profondo vidi che s' interna, — *D.* vid' io
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l' universo si squaderna; — 1. squaterna
88. Sustanzia ed accidenti, e lor costume, — 1. 2. 3. accidente — *B.* accidente
Quasi conflati insieme per tal modo, — 1. 2. 3. Tutti confl. — *B.* Tutti conflati e per tal
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.

79. El mi ricorda — 80. a riguardar tanto — 81. col volere inf. — 88. Sustanzie ed accidenze — 89. Qu. conflate

91. La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo, — *A. m.* pur di largo
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

94. Un punto solo m' è maggior letargo,
Che venticinque secoli alla impresa, — *B.* vent' e cinque
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo. — a mirar

97. Così la mente mia, tutta sospesa,
Mirava fissa immobile ed attenta, — *A.* 1. fisso
E sempre del mirar faceasi accesa. — E tutta — 1. 2. nel mirar 3. di mirar — *B. C. D.* di mirar

100. A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta;

103. Perocchè il ben, ch' è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò che lì è perfetto. — 3. ch' è lì — *D.* ch' è lì

106. Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch' io ricordo, che di un fante — 2. 3. che d' infante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.

109. Non perchè più ch' un semplice sembiante — *D.* più d' un sempl.
Fosse nel vivo lume ch' io mirava,
Che tal è sempre qual era davante; — qual s' era — *D.* qual s'era *C.* chent'era

112. Ma per la vista che s' avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava:

96. Nettuno mirar — 98. Stava fissa — 103. ch' è del vedere obbi. — 106. sarà più certa — 107. che di fante — 113. In tre, ɩardando — 114. Mutando me — a me mi travagliava

115. Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri — *A.* parvermi
Di tre colori e d' una continenza; — *B.* ed una

118. E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso, e il terzo parea foco
Che quinci e quindi egualmente si spiri. — *B.* s' aspiri

121. O quanto è corto il dire, e come fioco — *A.* e come è fiocc
Al mio concetto! e questo, a quel ch' io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.

124. O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e da te intelletta
1. 2. a me arridi — Ed intendente te, ami ed arridi! — *A.* 2. intendendo a me arridi

127. Quella circulazion, che sì concetta
1. 2. 3. Pareva in te — Pareva in tre, come lume riflesso, — *A.* 2. *B. C. D.* Pa in te
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,

130. Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige.
Per che il mio viso in lei tutto era messo.

133. Qual è 'l geometra che tutto s' affige — *D.* Qual geometra
1. nol ritrova — Per misurar lo cerchio, e non ritrova, — *B.* nol ritrova
Pensando, quel principio ond' egli indige; — *D.* a quel princ.

136. Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva, come si convenne
1. L' im. e 'l cerchio — L' imago al cerchio, e come vi s' indova; — *B.* L' im. e 'l cerch

116. Dell' alta luce — parvonmi tre g. — 121. O come è corto — 124. che solo in te — 126. e t' arridi (?) — 130. del suo fi stesso — 133. Quale il geometra — 137. Saper voleva

139. Ma non eran da ciò le proprie penne, [C. — 145.] — *A.* non era
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
142. All' alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro e il *velle*, *D.* volg. al mio — *A.* 2. *B.* *D.* disio il *velle*
Sì come rota ch' egualmente è mossa,
145. L' amor che move il sole e l' altre stelle. [C. 139 —]

---

141. sua voglia tenne — 143. il mio volere e il velle — 145. L' amor che mosse

FINE

BERLINO. RIDOLFO DECKER, STAMPATORE DEL RE

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE:

Pag.	114	Inferno	XVII.	117.	«viso, e disotto»	*correggi:*	«viso e disotto»
»	122	»	XIX.	28.	«fiameggiar»	»	«fiammeggiar»
»	316	Purgatorio	XII.	126.	«su pinti,»	»	«su pinti.»
»	411	»	XXV.	96.	«virtualmente»	»	«virtualmente,»
»	416	»	XXVI.	77.	«perchè»	»	«per che»
»	457	»	XXXI.	96.	«spola,»	»	«spola.»
»	503	Paradiso	IV.	46.	«umano.»	»	«umano»
»	588	»	XV.	127.	«maraviglia.»	»	«maraviglia»
»	670	»	XXVI.	136.	«chiamo»	»	«chiamò»